BIBLIOTECA ANTROPOLOGICO-GIURIDICA — Serie I, Vol. XXXIX.

L'OPERA
DI
CESARE LOMBROSO
nella scienza e nelle sue applicazioni

Scritti di

G. Amadei — G. Antonini e V. Tirelli — L. Borri — E. Bozzano — S. De Sanctis
L. Ellero — G. C. Ferrari e E. A. Renda — L. Ferriani — E. Ferri
E. Floriam — B. Franchi — G. A. van Amel — H. Kurella — A. Loria
C. E. Mariani e E. Audenino — A. Marro — E. Morselli
A. Niceforo — M. Nordau — S. Ottolenghi — L. Roncoroni — G. Sergi — A. Severi
S. Sighele — A. Tamburini — P. Tarnowsky

con Prefazione del Prof. LEONARDO BIANCHI

NUOVA EDIZIONE

con Introduzione del Prof. CESARE LOMBROSO
ED UN'APPENDICE BIBLIOGRAFICA

MILANO TORINO ROMA
FRATELLI BOCCA EDITORI

Depositario per la Sicilia: Orazio Fiorenza - Palermo.
Deposito per Napoli e Provincia: Società Commerciale Libraria - Napoli

1908.

BIBLIOTECA ANTROPOLOGICO-GIURIDICA

Volumi in-8°

Serie 1ª

Vol. 1° LOMBROSO Prof. CESARE. **L'uomo delinquente** in rapporto all'antropologia, giurisprudenza e alle discipline carcerarie. — Vol. I. 5ª ediz. Non si vende separatamente. L'opera completa in 3 vol. e atl. . . . . L. 50 —

» 2° GAROFALO R. **Criminologia.** Studio sul delitto, sulle sue cause, e sui mezzi di repressione. — 2ª ediz. 1889 . . » 12 —

» 3° MARRO. **I caratteri dei delinquenti.** — 1887 . . » 16 —

» 4° LOMBROSO. **L'uomo di genio** in rapporto alla psichiatria, alla storia ed all'estetica. — 6ª ediz. 1894 . . . . » 16 —

» 5° BALESTRINI. **Aborto, infanticidio ed esposizione d'infante.** — 1888 . . . . » 8 —

» 6° **Appunti al nuovo codice penale.** — 2ª ediz. 1888 » 7 —

» 7° LOMBROSO. **L'uomo delinquente.** Volume II. — 5ª ed. Non si vende separatamente. L'opera completa in 3 vol. e atl. » 50 —

» 8° GAROFALO e CARELLI. **Riforma della procédura penale.** — 1889 . . . . » 7 —

» 9° LOMBROSO e LASCHI. **Il delitto politico e le rivoluzioni** in rapporto al Diritto, all'Antropologia ed alla scienza di governo. — 1890 . . . . » 14 —

» 10° TONNINI. **Le epilessie** in rapporto alla degenerazione. — 1891, con 6 tavole e molte figure nel testo . . . . » 7 —

» 11° D'AGUANNO. **Genesi ed evoluzione del diritto civile.** — 1890 . . . . » 12 —

» 12° LOMBROSO. **Palimsesti del carcere.** — 1891, con 8 tav. » 8 50

» 13° VENTURI. **Le degenerazioni psico-sessuali** nella vita degli individui e nella storia delle società. — 1892 » 12 —

» 14° FERRI. **Sociologia criminale.** 4ª ediz. completamente rifatta dei « Nuovi orizzonti del diritto e della procedura penale ». — 1900 . . . . » 16 —

» 15° ZERBOGLIO. **L'alcoolismo.** — 1892 . . . . » 6 50

» 16° FERRI. **L'omicidio-suicidio** (vedi serie 2ª n. 4).

» 17° FRASSATI. **Lo sperimentalismo nel diritto penale.** — 1892 . . . . » 6 50

» 18° LOMBROSO. **Le più recenti scoperte ed applicazioni della psichiatria ed antropologia criminale.** — 1893, con 3 tav. e 52 fig. . . . . » 10 —

» 19° VACCARO. **Le basi del diritto e dello Stato.** — 1893 » 10 —

» 20° BRANCALEONE-RIBAUDO. **Studio antropologico sul militare delinquente.** — 1894, con 23 tav. crom. e 7 litogr. » 6 —

» 21° FORNASARI DI VERCE. **La criminalità e le vicende economiche d'Italia dal 1873 al 1890.** — 1894 » 6 —

» 22° MINGAZZINI. **Il cervello in relazione con i fenomeni psichici.** — 1895, con introd. del prof. G. SERGI e 43 fig. » 6 —

» 23° FERRI. **L'omicidio** nell'antropologia criminale. — 1895, ed atlante antropologico-statistico . . . . » 30 —

» 24° LOMBROSO. **L'uomo delinquente.** - Vol. 3° e atlante. Non si vende separatamente. L'opera completa in 3 vol. e atl. » 50 —

L'OPERA DI CESARE LOMBROSO

NELLA SCIENZA E NELLE SUE APPLICAZIONI

Cesare Lombroso

L'OPERA

DI

CESARE LOMBROSO

nella scienza e nelle sue applicazioni

Scritti di

G. Amadei — G. Antonini e V. Tirelli — L. Borri — E. Bozzano — S. De Sanctis
L. Ellero — G. C. Ferrari e E. A. Renda — L. Ferriani — E. Ferri
E. Floriam — B. Franchi — G. A. van Amel — H. Kurella — A. Loria
C. E. Mariani e E. Audenino — A. Marro — E. Morselli
A. Niceforo — M. Nordau — S. Ottolenghi — L. Roncoroni — G. Sergi — A. Severi
S. Sighele — A. Tamburini — P. Tarnowsky

con Prefazione del Prof. LEONARDO BIANCHI

NUOVA EDIZIONE

con Introduzione del Prof. CESARE LOMBROSO

ED UN'APPENDICE BIBLIOGRAFICA

MILANO TORINO ROMA

FRATELLI BOCCA EDITORI

Depositario per la Sicilia: Orazio Fiorenza - Palermo.
Deposito per Napoli e Provincia: Società Commerciale Libraria - Napoli

1908

PREFAZIONE

La prefazione ad un libro, o è la presentazione dell'autore fatta da sè stesso o da altri, o racchiude parafrasato il pensiero intimo dell'opera, col dissimulato intento di indurre suggestivamente il lettore ad una più degna considerazione del libro, o è una divagazione dottrinale in campi affini per accrescere valore all'opera.

È una sintesi forte, o una promessa pomposa di un contenuto vaporoso e inafferrabile. Mai necessaria, poche volte utile, la prefazione ritrae spesso il temperamento dello scrittore.

La prefazione poi di un libro mosaico come questo, il cui disegno mi è sconosciuto, se non nel fine, nei suoi particolari, è anche più incomprensibile. Parlare di che? Qual è il contenuto multiforme di questo volume? Una cosa si sa, ed è che con esso si vuol rendere onore a Cesare Lombroso, il cui intelletto vasto, originale, geniale, ha seminato ed ha raccolto su campi diversi delle discipline psichiatriche. Se tale è la natura del libro, io non mi sento ad esso vincolato nello scrivere due righe di prefazione. Lo scopo pel quale esso è stato compilato da chiarissimi cultori di discipline psichiatriche, mi obbliga a rimanere in argomento.

CESARE LOMBROSO

Poche volte, percorrendo la storia dello sviluppo delle mediche discipline, c'imbattiamo in una produzione così originale, così varia, così abbondante e innovatrice come quella di Cesare Lombroso. Non è possibile nessun paragone; ma se me ne fosse consentito uno, sebbene unilaterale, direi che Cesare Lombroso è stato per la Psichiatria, in Italia, quello che fu Charcot per la Neuropatologia, in Francia.

Quando ancora la Neuropatologia, che pure aveva accumulato un ricco patrimonio di osservazioni, si dibatteva fra le strette di una vecchia Fisiologia da una parte e di una quantità di pregiudizî dall'altra; quando occorreva rinnovare e perfezionare i metodi di ricerche; classificare le osservazioni esistenti, più o meno antiche; utilizzare tutte le nuove ricerche sperimentali per la Clinica e la Patologia; proiettare la luce della scienza più moderna su fenomeni che tutto il mondo considerava ancora come straordinarî, Charcot si accinse, con genialità, a quest'opera innovatrice, che apriva nuove vie e nuovi orizzonti schiudeva, e con una lucidità più unica che rara, con tenacia di propositi, con la sicurezza che nasce dalla visione chiara, percorse il campo della Neuropatologia, irradiando il suo pensiero, lasciando tracce indelebili del suo passaggio, e rinnovando di essa la figura e la dignità.

Senonchè, mentre l'opera geniale di Charcot rimase circoscritta nei dominî esclusivi della Medicina, quella di Lombroso spande la luce e dirige l'azione nei campi del Diritto e della Sociologia.

Cesare Lombroso non s'indugia sulle varietà delle figure cliniche delle malattie mentali; non si perde nelle piccinerie di una psicopatologia spicciola: la sua mente abbraccia astrusi problemi, si orienta con sorprendente prontezza sulla via di una soluzione si-

cura di essi, vi si avvia con l'ardimento e la sicurezza dell'apostolo; si provvede di tutti i mezzi di ricerca più recenti che gli forniscono la Fisiologia, la Patologia, l'Antropologia e le altre scienze naturali, nonchè la Storia; abbatte lungo la via gli ostacoli che si frappongono al suo passaggio; ritorna sui suoi passi quando la sua visione lo porta al di là del dimostrabile, e verità nuove e dottrine ardite egli proclama, obbligando il pensiero scientifico dei paesi civili a convergere su di esse in un conflitto di cui la storia della Medicina non ricorda il simile, e dal quale a traverso circa 20 anni di lotte, il pensiero lombrosiano riesce bensì purificato delle scorie del primo getto, ma nella sua essenza vittorioso, suggestivo, irresistibile.

Sarebbe vana pretesa e inutile lavoro passare a rassegna tutta la produzione lombrosiana. Su un argomento, che fu il più favorito della sua mente, farò poche considerazioni: la delinquenza.

Che i rapporti tra delinquenza e pazzia fosser già avvertiti e poi affermati, nessuno sconosce. Potremmo riandare gli scritti di Pinel, di Mathey e di Georget per rintracciarvi il concetto chiaro d'una pazzia caratterizzata da alterazione profonda della maniera di sentire, delle tendenze e della volontà, senza disordine delle idee. Tutti sanno come questo concetto fosse svolto con larghezza di vedute dal Prichard nel suo trattato (1835) e come egli definisse la figura clinica della “ Moral insanity „. La pazzia morale del Prichard corrisponde in massima alla *manìa del carattere* di Scipione Pinel, in preda alla quale l'uomo diventa *un vero flagello*, senza essere veramente folle. E non va taciuto per la storia che Despine (1868) e Thomson due o tre anni dopo non solo definirono meglio la psicologia del criminale, ma riconobbero i rapporti tra la deviata vita istintiva di codesti soggetti e la loro particolare costituzione organica; e d'altra parte lo stesso Thomson ed il Nicolson misero in evidenza l'eredità della delinquenza intesa nel senso largo, nonchè la frequenza dei vizî mentali nelle famiglie dei criminali, e la frequenza della pazzia tra i criminali (Nicolson). Virgilio avvertiva la somiglianza tra criminale ed epi-

lettico. E non mi fermo sull'opera del Morel, dove si trovano tanti fili conducenti dal concetto scientifico della degenerazione a quello del criminale nato.

Fin qui noi ci troviamo innanzi a pensieri sparsi e osservazioni o gruppi di osservazioni isolati; il Despine, il Thomson, il Nicolson ci danno più o meno magnifiche dipinture della figura psichica del criminale; essi formulano la psicologia del delinquente, come più tardi fecero il Dostojewski, il Kowalewski e tanti altri. Ma spetta a Lombroso il merito di costruire la biologia del criminale con uno studio minuzioso e paziente di tutto l'organismo del criminale, di tutte le funzioni, non soltanto del sistema nervoso; e da questo esame, durato anni di lavoro costante e di ricerche minuziose, alle quali cooperarono molti italiani e stranieri, si è andata delineando la figura morbosa, anormale, biologicamente atipica del delinquente nato. Così il pensiero di Bechterew, che ammette un tipo biologico di criminale, corrisponde precisamente a quel gruppo di criminali che presentano un numero più o meno cospicuo di anomalie fisiche, funzionali e psichiche, che dànno l'impronta di una condizione biologica ben diversa da quella dell'uomo normale.

Questo è il nucleo del pensiero e della maggiore opera lombrosiana. L'Antropologia criminale non si limita solamente alla ricerca e alla constatazione delle anomalie rigorosamente antropologiche, nel criminale, ma sorpassa quel limite, e spazia nel campo della biologia. Di tal maniera che meglio sarebbe parlare di Antropologia e Biologia del criminale. Noi non vogliamo trattare qui la dibattuta quistione se le anomalie antropologiche che si riscontrano nel criminale rappresentino una reversione atavica o l'effetto di un processo morboso endouterino, o che abbia avuto luogo dopo la nascita. Noi partecipiamo più per questa seconda ipotesi, tanto più che alcune recenti ricerche tenderebbero a dimostrare che le lesioni cerebrali nella infanzia degli animali da esperimento inducono una deformità del cranio; ma comunque sia, pochi, io credo, sarebbero disposti ad affermare che alle più gravi e numerose anomalie antropologiche corrisponda una completa evoluzione del

cervello e dello spirito. Numerose indagini e constatazioni mi mettono in grado di affermare anzi il contrario, che, cioè, quando le anomalie antropologiche, alle quali si accompagnano quasi sempre le biologiche e la eredità neuro-psicopatica, sono cospicue, esistono più o meno spiccate anomalie del carattere, sopra ogni altra cosa difetti morali notevoli.

E non è esclusa la ipotesi che ho avanzata nel " *Misdea* " (Lombroso-Bianchi) che la delinquenza in certi gruppi sociali indugiatisi sulla via della civiltà sia la espressione di un vero ritardo nella evoluzione psico-somatica. In altri termini essa sarebbe la permanenza di forme, di tendenze e atteggiamenti psichici d'individui che sono la continuazione dei tipi primitivi nella società moderna; la qual cosa è ben diversa della reversione atavica.

Ma v'è di più. Recentissime ricerche embriologiche tendono a dimostrare un grande movimento cariolitico dei nevroblasti (elementi embrionali derivanti direttamente dalle cellule germinative), dal quale dipenderebbero il numero e la disposizione delle future cellule nervose. Queste ricerche, se confermate, schiudono nuovi orizzonti, nei quali potranno spaziare l'Antropologia criminale e la Psichiatria in rapporto alla struttura del mantello cerebrale e alle tendenze antisociali dell'uomo.

Ben altra cosa è affermare che ad un tipo antropologico corrisponda una varietà di carattere, e che quindi le varietà criminali siano collegate a determinate differenze di anomalie antropologiche. Noi non potremmo sostenere che ad una data figura antropologicamente anormale corrisponda una differente tendenza criminale. L'osservazione spregiudicata e la discussione, invero non sempre serena, hanno sfrondata la primitiva dottrina lombrosiana di tutte le affermazioni non del tutto fondate sulle osservazioni. Il tipo antropologico del delinquente esiste come una sintesi dottrinale da un lato, e come una tendenza criminale che si estende dalla criminalità primitiva e selvaggia alla criminalità civile moderna nelle sue svariatissime forme.

L'avvenire dirà, qualora le osservazioni saranno proseguite spas-

sionatamente e su un abbondante materiale (che non difetta in tutti i paesi), se tutta la dottrina lombrosiana resisterà alla prova, o rimarrà di essa solo il nucleo intorno al quale si disporrà un altro corpo di dottrina che spanderà nuova luce sulla Sociologia e determinerà nuove correnti legislative e nuovi atteggiamenti giuridici.

Si deve convenire che buone ragioni assistono gli avversarî dell'Antropologia criminale che invocano le circostanze della vita quali determinanti della delinquenza, insomma il fattore sociale. Chi può dubitarne? Ma essi cadono nell'eccesso opposto quando negano alla degenerazione antropologica il grande valore che essa ha. Noi intendiamo la criminalità nei degenerati, nel senso antropologico, come una *tendenza*, la quale si esplica o resta latente secondo le circostanze che favoriscono o impediscono la traduzione in atti della tendenza medesima, vale a dire nella condotta. Prova ne è la degenerazione delle famiglie ricche, nelle quali si riproducono talora i tipi antropologici criminali. La degenerazione in questi ambienti sociali si accompagna bensì ad anomalie di condotta, ma questa raramente prende le fogge della criminalità primitiva e volgare (grande impulsività, ferimenti, omicidî, furti, rapine, ecc.). D'ordinario i degenerati ricchi fanno le spese della delinquenza, il cui ambiente essi preferiscono, e in esso più si depravano e ammiseriscono.

Certo è che la criminalità in alcuni paesi è aumentata con la civiltà e la maggior libertà, là dove la civiltà portò solo vantaggi politici e non educazione e prosperità economica.

Se dunque l'ambiente sociale sviluppa le determinanti alla delinquenza, non è pertanto a respingere come infondata o non provata la dottrina la quale contiene il postulato che certe anomalie psichiche e sopra tutto la criminalità si trovino frequentemente accompagnate da certe anomalie della forma del cranio, della faccia ed anche di altre parti del corpo nonchè dei visceri, e quando anche queste non sono riscontrabili, non è da escludere, e molte pruove ne sono state fornite, che anomalie si trovino nel cervello o in altri visceri.

Io che da 24 anni ho ricevuto nel manicomio provinciale di Napoli un numero cospicuo di criminali di tutte le parti d'Italia, perchè non solo dalle carceri giudiziarie di Napoli, ma dal bagno penale di Ventotene vi vengono inviati, allorquando sono colti accidentalmente da pazzia, o la simulano, ho avuto opportunità di accumulare ogni anno nuove pruove, prima da solo e poi col compianto prof. Penta, che era non solo convinto, ma apostolo dell'Antropologia criminale, che la delinquenza congenita e molte volte la delinquenza abituale sono molto raramente scompagnate da quelle più o meno gravi e numerose anomalie di forme e di funzioni, che, secondo Lombroso, caratterizzano il delinquente nato.

Ma mi sono del pari formato la convinzione che anche la più avanzata degenerazione antropologica non dà fatalmente e irreparabilmente la delinquenza, tranne forse quando coesiste una determinata e ben riconoscibile malattia (la epilessia, la paranoia, l'ebbrezza alcoolica, ecc.), nel quale caso noi usciamo dal campo nosologico e patologico della delinquenza, considerata come fenomeno complesso indipendente dalle nevrosi e dalle psicosi.

L'analisi spregiudicata e serena fortifica sempre più la convinzione che in ogni caso ci troviamo in presenza di una *tendenza* più o meno manifesta o affatto latente, vale a dire più o meno prossima o lontana dalla soglia dell'azione delittuosa, sulla quale il degenerato è spinto da cause determinanti prodottesi nell'ambiente sociale e nell'ambiente interno.

Due argomenti possono essere addotti a pruova di quest'affermazione o, se si vuole, ipotesi: 1° il culto della delinquenza all'alcool, sul cui altare pochi criminali si astengono dal sagrificare; 2° la educabilità del criminale nato o supposto tale, dato che un fanciullo nasca tarato e con le note fisiche e psichiche che ricordano quelle di questa categoria di criminali.

Tutti sanno che l'alcoolismo è uno dei più sicuri fattori degeneranti l'individuo e la discendenza, e che la forma più frequente che la degenerazione da alcool assume è la criminalità e l'epilessia. Le esperienze psicologiche hanno dimostrato (Kraepelin e

suoi scolari) che anche piccole dosi di alcool paralizzano le più delicate ed elevate attività psichiche (la memoria, l'associazione, ecc.). Ho da tempo osservato che non occorrono a soggetti di questa categoria forti dosi di alcool a sopprimere quei deboli poteri moderatori di cui tali degenerati dispongono. L'alcool spazza la sottile vernice di moralità rudimentale che ricopre la bestia umana. Pochi delinquenti di quei molti esaminati e studiati da me non furono amici di Bacco. Misdea, Radice, Caruson avevano bevuto prima di compiere i loro grandi misfatti. La percentuale dei delitti di origine alcoolica varia da statistica a statistica, da paese a paese, ma è sempre molto alta. Il criminale nato e la mala vita (delinquente abituale) associati cospirano contro la società, nella cantina. Senza dubbio l'alcool è un efficace cooperatore anche della delinquenza congenita. Il " blandus daemon, dulce venenum " di S. Agostino è il vero genio del male che penetra nell'anima criminale e le dà l'ultima spinta a delinquere.

E che si tratti di tendenze modificabili in peggio ed anche in meglio, a seconda delle circostanze esteriori ed individuali, viene definitivamente provato dalla educabilità del delinquente nato quando viene situato in condizioni favorevoli di esistenza. Ho avuto in osservazione assai prolungata taluni dei più brutti ceffi: più volte recidivi per ferimenti, intrattabili, perversi, depravati, da principio ribelli a qualsiasi richiamo, a qualsivoglia modo di governo, un vero flagello per il manicomio, che poco per volta divennero socievoli e si adattarono alla disciplina e alle regole del manicomio non solo, ma coadiuvarono gl'infermieri nei loro più pietosi uffici, curavano la nettezza dei paralitici, porgevano con ogni cura e pazienza il cibo a questi malati che nell'ultimo stadio della malattia giacciono a letto, ove solo l'assistenza pietosa li mantiene per mesi, e talora per qualche anno, in vita. Per molti mesi vissero inappuntabilmente; non compivano atto di cui dovessero essere ripresi. S'era dunque stabilito un relativo equilibrio, l'adattamento all'ambiente sociale, il ritorno alla latenza della criminalità. Per molti mesi ad un anno non si fecero sor-

prendere in una sola infrazione alle buone norme di vita; anche dimessi tornarono al lavoro. Ma dopo qualche tempo recidivarono. Quel tanto che s'era guadagnato svaniva gradatamente al contatto degli antichi compagni e sotto l'influenza del vino, degli stravizi e della miseria. Ma sta il fatto che il terreno del delinquente nato non è sempre sterile, se coltivato. Una buona e opportuna seminagione e molta cura possono dare frutti insperati. Taluno di codesti criminali ritornò all'onesto lavoro e fu perduto di vista.

Che ad una forma antropologica e al nascente carattere criminale nei fanciulli o adolescenti tarati non segua fatalmente la criminalità in atto, in età più adulta, viene dimostrato dalla correttezza della vita di giovani e uomini educati al lavoro in appositi educatorii, abituati all'ordine e al rispetto degli altri, e ben nutriti in questi stabilimenti (V. Relazione del prof. Lojacono sui fanciulli discoli, figli di delinquenti, educati nell'Istituto di S. Martino in Palermo, al Congresso dei psichiatri italiani in Ancona nel 1901, e quel che si sa dell'Istituto per i figli dei carcerati a Pompei).

Tuttavia la violenza e l'asprezza della polemica contro la dottrina di Lombroso non è riuscita nè meno a scuoterla. Troppi fatti erano stati riuniti nel crogiuolo della critica ond'essa scaturiva. Sfrondata delle esagerazioni, epurata dallo stesso autore di tutto ciò che poteva essere il prodotto non della osservazione, ma di conclusioni per analogia, essa resiste, ed è destinata ad aprire nuove vie verso campi ancora inesplorati della biologia e della sociologia, i cui prodotti dovranno determinare nuove correnti legislative. Noi confidiamo che la nuova scuola positiva del diritto penale, che come una gemma germoglia rigogliosa dalle dottrine dell'antropologia criminale e di cui il Ferri e il Garofalo sono, in Italia, i più ferventi ed attivi apostoli, l'uno dalla cattedra, l'altro nella magistratura, superi con la nuova generazione l'antico e troppo radicato concetto che si è avuto del delitto, del delinquente, dei rapporti di questo con la società, e della pena. Allora la figura di Cesare Lombroso, uscita dal pulviscolo sollevato

dalla violenza della lotta, apparirà più luminosamente in tutta la sua grandezza, e sarà meglio giustificata la istituzione in Italia, in onor suo, della cattedra di antropologia criminale, che abbraccia una parte della sociologia ed ha largo ingranaggio col diritto penale.

Prof. L. Bianchi.

INTRODUZIONE

Parrebbe non difficile solo, ma quasi impossibile cosa, che 29 cultori di studi diversi, di nazioni più disparate, Italiani, Olandesi, Francesi, Russi, giuristi, alienisti, filosofi e sociologhi, abbiano, senza intendersi fra loro, cooperato a dare un libro veramente organico che si potrebbe intitolare: " La sintesi delle scoperte e degli errori miei nella Sociologia, Antropologia criminale, Medicina legale e Psichiatria „ ed in cui il giudizio dell'uno s'integra esattamente con quello degli altri.

Per mostrare l'importanza di quest'opera veramente singolare accennerò rapidamente ad alcuni dei suoi punti più salienti.

***

Comincerò dalla prefazione del Bianchi:

Nel Bianchi noto la idea originale: che la delinquenza in certi gruppi sociali esprima la permanenza di tipi primitivi entro la società moderna, il che sarebbe diverso dalla reversione atavica. Recenti ricerche embriologiche tendono a dimostrare un grande movimento nucleare dei nevroblasti (elementi embrionali derivanti dalle cellule germinative), da cui deriverebbe il numero e la disposizione delle cellule nervose ed illustrerebbero le tendenze antisociali d'un uomo in rapporto alla struttura del suo cervello. Non crede Bianchi che le varietà criminali sian legate sempre a determinate anomalie antropologiche. Il tipo antropologico del delinquente esiste come sintesi dottrinale. La criminalità nei degenerati esiste nel senso antropologico come una tendenza che si esplica o no secondo che le circostanze la favoriscono o la impediscono.

Lo provano la tendenza dei delinquenti all'alcool e a sentirne gli effetti di soppressione dei poteri moderatori anche in piccola dose, e la educabilità di alcuni rei nati sotto la disciplina del manicomio, per mesi e mesi, salvo che ad un dato momento scoppia la recidiva — e i risultati che si ottengono in alcuni educatori.

***

Nella Memoria *Lombroso e l'antropologia generale,* Morselli segnala che il momento in cui comparvero le prime idee di Lombroso era maturo perchè gli alienisti introducessero nella psichiatria i metodi zoologici e clinici. Era comparso il Morel, che aveva studiato l'origine e la formazione delle varietà morbose nell'uomo collo studio della *Storia naturale umana*. Parchappe aveva studiato il cranio in rapporto al cervello e altrettanto Lelut, Vogt e Baillarger sui microcefali e Virchow sui cretini.

Però Morel disdegnava le anomalie fisiche e altrettanto Griesinger, benchè ne sospettasse l'importanza, ma credeva immatura la fusione dell'antropologia colla psichiatria. Quanto alla fusione del genio colla neurosi n'era sorta la prima idea con Lelut e Moreau. Anche le anomalie dei criminali erano state intravvedute dal Ferrus, Wood, Thomson, Nicolson.

Quanto all'idea delle medie studiate con serie di cifre, nota che i naturalisti classificano e distinguono secondo le medie, o quote o proporzioni di peso, volume o colore. Tutte le definizioni di tipi, razze, specie, consistono in apprezzamenti sintetici in cui si elidono le minori dissomiglianze individuali; e si crea una rappresentazione media secondo la nota formola binomiale.

Quanto all'accusa fattami di abusare dell'atavismo, nota giustamente che il dire atavico nell'uomo un carattere anormale che corrisponde a ciò che è normale in altre specie, deriva dal concepire l'unità fondamentale dell'albero vivente. Anche nei casi in cui vi è solo un arresto di sviluppo fetale, bisogna ricordare che il fattore patologico può arrestare lo sviluppo in una fase in cui si riproducono le caratteristiche somiglianze con specie inferiori.

Forse il Lombroso trascurò il fatto biologico della variabilità umana, la quale può causare variazioni che non possono comprendersi come deviazioni in senso peggiorativo; e quindi spesso egli chiamò degenerazione quello che è deviazione. La plagiocefalia, p. es., avviene non per eredità o per atavismo, ma per un processo infiammatorio delle suture, per rachitismo, sifilide, ecc., e non ha riscontro in animali inferiori.

Nel capitolo " Il carattere degenerativo „ Sergi crea una classificazione nuova dei caratteri degenerativi, che abbraccerebbe un gruppo primo di atavici, fra cui un sottogruppo morfologico ne comprenderebbe l'anatomia, l'antropologia, l'altro funzionale la fisiologia e psicologia; verrebbero poi i caratteri patologici, con sottogruppo analogo di caratteri anatomici e fisiologici.

Nel capitolo " *Psicologia*, ecc. „, De Sanctis nota che nei concetti di Lombroso vi hanno sempre tre momenti, cioè: accertamento del fatto, costruzione della teoria, applicazione di questa nel campo pedagogico, giuridico, sociale. Ed ecco perchè egli può dirsi anche uno psicologo.

Dello psicologo egli ha la curiosità, la fede nel fenomeno e nella cifra, il filoneismo specialmente se il nuovo ha qualche cosa di misterioso; la tendenza a generalizzare, a conchiudere; l'ottimismo filosofico.

Così il Lombroso potè nell'ipnotizzato concepire coll'immaginazione scientifica l'orientazione delle molecole corticali, ma egli non ne è soddisfatto ancora, e aggiunge che il magnete è agente di conosciuta azione nel campo fisico, dunque un fenomeno che si verifica sotto la sua applicazione, come il fenomeno di polarizzazione psichica deve essere un fenomeno fisico; dunque il fenomeno psicologico è effetto delle orientazioni delle molecole corticali.

Il Bozzano, " Lombroso e la psicologia supernormale „, confessa che egli non vi apportò fatti veramente nuovi; ma ebbe il coraggio di affermare per veri i fatti spiritici quando nessun uomo serio vi

credeva: e la ripercussione dell'atto suo coraggioso fu che per la prima volta un'eletta schiera di uomini di scienza si mise a studiare l'inviso problema.

Tamburini, " L'applicazione del metodo sperimentale nella semiotica psichiatrica ", dichiara, con un coraggio che l'onora, che Lombroso fu il primo 50 anni fa ad introdurre nello studio dei pazzi l'esame del peso, della cute, unghie, denti, orecchie, del cranio, del ricambio. Lo si chiamò, perciò, per molto tempo, l'alienista della stadera, ed egli per risposta vi aggiunse lo studio della misura della forza, della sensibilità generale del dolore con uno speciale strumento.

Roncoroni espone le ragioni per cui io innestai la criminalità nell'epilessia, essendo questa dovuta alla diminuzione dell'azione dei centri superiori, alla maggiore eccitabilità dei centri sottoposti inferiori, nella delinquenza la maggiore eccitabilità di questi si manifesta cogli accessi impulsivi violenti, irosi, coll'automatismo ambulatorio, ecc. Il meccanesimo morboso è adunque identico, salvochè le aree motrici dei criminali che non hanno accessi motori, non sono troppo eccitabili, e ciò spiega come la delinquenza e l'epilessia infantile possano guarire, quando i centri superiori si irrobustiscono sviluppandosi coll'età ed esercitano un freno inibitore sugli inferiori.

È giusta la spiegazione che dà Lombroso sulla minore frequenza di genialità ed epilessia nella donna perchè i centri psichici vi sono meno prevalenti e vi è minor variabilità.

Seguono i mattoidi di Amedei che avendo già studiato a lungo questo ramo vi porta una luce ed una critica nuova.

Trova, per es., che fui inesatto nell'asserire, mancare i mattoidi di eredità morbosa; Adrien Pelladan era un mattoide religioso, che Pio Nono chiamava il *zuavo di Dio*, ed egli fu il padre di Jospehine, l'autore della *Décadence Latine*, che rinnovò il Rosa † croce che del vecchio sangue dei maghi discendenti dal Dio Bahl (Pel-

ladan) cavò il titolo di Saar ed è fratello di un altro Adrien, autore della *Anatomia triplice bipolare* e della *Tossicologia morale*, che metteva in *flacon* dolori, gioie e passioni umane e raccolse secondo il fratello sei metri cubi di note sulla filosofia della scienza. Sono, giustamente nota, tutti affatto paranoici altruistici o impersonali, perchè lavorano sempre a favore degli altri.

Talvolta nei titoli degli strani loro libri rivelano l'eccitamento a cui sono in preda, scrivendo, per es.: *diluvio della scribomania, emorragia enciclopedica*; per essi è sacro ciò che è antico, e coll'astio contro la scienza ufficiale, diventano oppositori accaniti dei concetti moderni, gli anarchici della matematica, dell'astronomia, che vogliono far girare il sole, e fermare la terra, ecc.

Il loro ragionamento procede spesso per analogia, giochi di parola, affermazioni e intuizioni; uno per dimostrare la quadratura del circolo trova che la linea retta *fa all'amore colla circonferenza*.

***

Renda e Ferrari trovano che il mio studio sulla neurosi del Genio ha origine dalle ricerche su Cardano fatte nella prima giovinezza. E spiegano le opposizioni fatte a quelle teorie perchè la genialità è un valore esagerato dal tradizionale sconoscimento della natura sociale e da una mitica adorazione.

Ora la teoria sua accomuna la genialità a dei non valori, la malattia; e poi il genio è monopolio della contemplazione di studiosi estranei alle scienze naturali che si fermano innanzi al genio come a un sacro mistero imperscrutabile. S'aggiunge quando la massa ha accettato le idee che egli le ha imposto, non le riconosce già più per sue, perchè il suo pensiero ha oltrepassato quello stadio.

Baldwin distingue casi in cui la socialità oscura la luce del genio, casi in cui il genio in potenza, in seguito a resistenza all'inibizione sociale, diviene uno squilibrato, casi in cui è in armonia colla vita sociale, e allora abbiamo il vero genio.

Enumera poi i grandi problemi che si agitarono in questi tempi sul genio, p. es., la loro distribuzione geografica, la genialità della donna, i rapporti colla criminalità in Sittoni; coi primogeniti in Axenpheld.

* * *

Severi nota che nella *Perizia psichiatrica* il Lombroso non era molto compreso dai seguaci della nuova scuola sulla linea di condotta da tenersi di fronte al nostro Codice circa i vari tipi di criminalità.

Ferri, *L'opera di Cesare Lombroso e la Giustizia*, dichiara la condanna condizionale includere la confessione esser la pena tal rimedio del delitto che in molti casi è meglio non applicarla.

Secondo Nordau, *Significato biologico della degenerazione*, io non m'attardai molto nei fattori sociali del delitto, perchè questo fattore opera sì palesemente che non abbisogna d'esser dimostrato; per non far dunque frasi inutili su ciò che è evidente.

I due concetti della degenerazione e della criminalità non si fondono completamente; certo il criminale è un degenerato anche quando non presenta stigmate; ma perchè non è egli un idiota? Perchè è atavico.

Si obietta a questo suo sistema che la degenerazione non può esser puramente atavica perchè alcuni dei suoi caratteri non s'attagliano mai ad esseri normali; ma i processi organici son sempre complicati; quando in seguito ad una cattiva eredità un organismo subisce degli arresti di sviluppo, non tutti i suoi organi ne sono colpiti; le tossine, che sono gli agenti della degenerazione, avendo azione elettiva sopra alcuni tessuti, e non sopra altri.

Da ciò uno squilibrio che si riflette su tutto l'organismo; perchè ogni anomalia di un organo provoca un adattamento speciale degli altri organi; perciò un'azione di arresto di sviluppo più energica in una parte dell'organismo fetale modifica tutto l'organismo così che l'avremo diverso da quanto lo sarebbe stato se le tossine avessero agito su tutti gli organi.

Ciò che Saint-Hilaire fece per la teratologia, Lombroso lo fece per la criminalità, introducendo nel quadro biologico fatti che prima di lui vi si consideravano come estranei. L'antropologia criminale

è un capitolo del Darwinismo. È questo un esempio della unità e continuità del lavoro intellettuale dell'umanità.

Il genio, per eccezionale che sia, è sottomesso a una legge che fissa il suo posto nel tempo. La comparsa d'un genio determina quella d'un altro. Senza Darwin, Lombroso non sarebbe stato possibile; senza la teoria dell'evoluzione, il delitto e il tipo dei criminali sarebbero rimasti incomprensibili.

***

Florian, " *Lombroso e la procedura penale* ", mostra come io abbia sbagliato nel credere erronea l'importanza data al procedimento orale, il quale è ora assorbito eccessivamente dalla procedura scritta.

***

Du Hamel, " *L'Antropologia criminale e i dogmi di diritto penale* ", nota che i criminalisti moderni hanno due tendenze che li distinguono dai classici; dopo che furono iniziati all'antropologia criminale nel sentirne il doppio valore, come eziologia criminale e come politica penale, si sentono ispirati a intraprendere riforme pratiche nel delitto penale sulla base di questi studi, ma la scienza è lenta, e questi tentativi domandano tempo, pazienza ed eccezione.

L'*Unione internazionale del diritto penale* ha i medesimi principî fondamentali della nuova scuola; la diversità in alcuni punti non solo era necessaria ma utile, per permettere alle nuove idee di farsi una strada, da una porta d'entrata contro la quale si urterebbe sotto altre vesti.

Ora bisogna sbarazzare la vecchia scuola prima dal dogma dell'irresponsabilità. Infatti nulla turba più la giustizia quanto la separazione tra il reo responsabile ed irresponsabile, perchè mentre la natura della patologia psichica suppone una diversità di transazioni tra lo stato normale e anormale, invece le legislazioni prescrivono la separazione netta tra la casa di salute per i malati e la prigione per quelli che non lo sono, e il giudice vuole che il perito decida nettamente se il reo è sì o no responsabile. Ma il perito si sente disorientato, non è abituato a queste questioni, è abituato a indagare qual'è la malattia di un dato uomo

e come guarirlo. Ora supponiamo che il giudice incaricasse il perito in questa maniera: ecco un delinquente che mi sembra allontanarsi dai tipi che io conosco, datemi un avviso sulla maniera con cui devo trattarlo, se colla prigione, coll'asilo-manicomio, colla casa di lavoro, e se con breve o lunga condanna, perchè io ho in mira la protezione della società e la correzione di costui: evidentemente allora il perito potrebbe dare una risposta precisa.

La scienza penale comincia a sentirsi imbarazzata e perciò si propongono problemi sulla cura dei *delinquenti* pericolosi, sulla *responsabilità diminuita.*

Ma il problema della responsabilità incatena ancora gli spiriti. I giudici educati alle tradizioni di questo dogma tremano di perderne l'appoggio.

Poi vi è il problema della causalità, cioè altre cause favoriscono l'andamento del delitto e poi il problema del *tentativo*; infine quello della complicità col sistema di colpabilità accessoria o punibilità graduale secondo che i rei sono autori materiali o solo ideatori del delitto, coautori, provocatori, manutengoli. Ora qui si vede la inferiorità della scuola antica, poichè la questione del fatto materiale è semplice; ciò che la complica è la questione degli individui che solo la nuova scuola studia, e così per la difesa legittima, ecc. L'antitesi si può formulare così: la scuola classica quando vede un fatto delittuoso va alla ricerca di chi ne è responsabile e del grado della sua responsabilità per fissarne la pena, la scuola positiva va alla ricerca delle misure proprie per proteggere contro lui la società; la scuola classica prende di mira il delitto come entità giuridica, la scuola positiva invece prende di mira il criminale come entità psicologica. La prima esorta gli uomini a conoscere la giustizia, la seconda esorta la giustizia a conoscere gli uomini: questo è il vantaggio di Lombroso su Beccaria.

Bruno Franchi, nello studio *Discipline carcerarie, ecc.*, rileva alcune parole di Beltrami-Scalia nel '70, al Congresso Penitenziario di Cincinnati, che ne additano il vero mio precursore: " Studiare il delinquente, ecco quello che abbisogna ".

Dopo tanti anni di studi siamo arrivati lì dove avremmo dovuto cominciare, perchè dopo tanto affaticare non si trovò che vuoto.

Mostra una conseguenza di questa idea la Legge Norvegese 30 aprile 1898 “ per cui possono internarsi nei manicomi criminali i pazzi che senza avere delinquito mostrano speciale tendenza a delinquere „.

La scuola penitenziaria continuò a ricercare formole, a professare entusiasmi, ora per le intimidazioni, ora per l'emenda, ecc., finchè finì per accogliere l'una e l'altra col sistema Crafton, che l'Italia per fortuna non avendo denari pari alle spese dei mastodontici edifici, non ha adottato come si voleva.

Ora si ha la cartella biografica del *pregiudicato* introdotta dall'Ottolenghi, del *corrigendo* del Doria, ottime amendue.

***

Nello studio sull'*Importanza della sociologia nell'opera di Lombroso,* il Kurella afferma: che la tendenza a ridurre i fenomeni criminali nella disposizione anomala degli individui, ricollega Lombroso allo Spinoza, al Buckle, al Vico, al Quetelet, ai rappresentanti di quella concezione deterministica della società e storia romana che cerca i rapporti tra le leggi che ne reggono lo sviluppo, e quello della natura.

Il Lombroso prende sempre come punto di partenza l'osservazione diretta dell'individuo e di là procede verso le nozioni sociologiche generali.

Così fece nel *Delitto politico,* ma non si limita a scrutare ciò che vi è di caratteristico in un individuo, ma estende l'importanza dei fatti trovati mercè rivelatrici analogie: così queste non rappresentano ipotesi, ma per dirla con Goethe, la ricchezza di metallo monetabile, il tesoro dei fatti lo tiene lontano da costruzioni ideali.

A lui dobbiamo questa cognizione che un dato assetto sociale ed economico può indurre anomalie biologiche ereditarie tali da renderne chi è affetto, dannoso a qualsiasi ordinamento sociale ed economico.

È suo merito di aver chiarito quella specie di scambio reciproco tra i fenomeni organici ed i sociali, tenendosi lontano dalla unilateralità con cui Marx vuol derivare il nostro destino dalla struttura economica, come dalle fantasie di coloro che considerano la società come un organismo retto da quelle stesse leggi che reg-

gono gli animali. Il paragone con la funzione sociale del Genio lo portò alle teorie dell'affrettamento della evoluzione mediante il genio. Qui sarebbe il divario della rivoluzione mentre il delinquente fa la rivolta.

In questo si allontana dall'ipotesi che lega ogni evoluzione sociale ad una lotta di classe. Si chiederà se è socialista o no. Lo sarà di sentimento, ma non lo fu per assodare la teoria della lotta di classe; dunque per lo meno intellettualmente è individualista. Solo nell'ultimo volume del *Delinquente politico* patrocina il decentramento del potere pubblico e l'istituzione di un tribunato del popolo. La sua opera segna anche nella sociologia la strada in cui si dovranno avviare le ricerche e gli sforzi.

Sighele conferma che Lombroso aveva già intuito, fino dal '76, la psicologia collettiva, l'influenza delle grandi masse su una speciale delinquenza. Gli si è rimproverato di aver ridotto la scienza ad un elenco di fatti, ma noi avevamo bisogno nella scienza dei delitti di abbandonare le speculazioni astratte per scendere nel campo della realtà.

Madama dott.[ssa] Tarnowski mostra che, come Pinel riescì a provare che i pazzi non erano dei malfattori, nè degli ossessi, ma dei malati; così Lombroso riuscì a provare che i criminali erano degli squilibrati anomali, spesso ereditari.

Lo si accusa d'aver modificato molte sue prime opinioni, ed è vero; ma è più facile ostinarsi nell'opinione preconcetta che il riconoscere il proprio errore.

Loria nell'*Evoluzione di Lombroso* cerca sorprendere l'evòluzione mentale di due pensatori, sotto alcuni aspetti affini Zola e Lombroso.

Zola nelle sue prime creazioni raffigura l'umanità siccome fatalmente depravata da fattori congeniti ed ereditari, perciò le colpe

umane sarebbero dovute all'organizzazione del sistema nervoso. La miseria, il vizio sarebbero dominio della patologia e della biologia. E Zola incontrò applausi dappertutto, senonchè egli veniva mutando di opinioni, e ritrovando di dover aggiungere alle biologiche le causalità sociali, e nei romanzi *Verità*, *Lavoro*, *Giustizia*, emerge che le brutalità delle classi povere, la volgarità delle classi medie non sono il prodotto di fatalità inesorabili, ma di istituzioni sociali inique. E così si aspira e si fa appello alla trasformazione delle istituzioni. Altrettanto i primi scritti del Lombroso che rappresentano il delitto come il prodotto di condizioni organiche: ed ecco formarsi la teoria psichiatrica, zoologica delle rivoluzioni, con un'impronta fatalmente quietista, salvo quella di estirpare con violenza il delinquente; ma nelle ultime sue edizioni la figura del delinquente nato si è venuta rammorbidendo, ed i delinquenti anche più deformi, per delinquere devono trovarsi in date condizioni criminogene e può in altre diventare il pioniere utile; e la teoria della simbiosi che appare quasi nume continuatore all'ultima scena dell'epopea Lombrosiana, e fuga i lividi nembi addensati agli esordi, e invoca l'opera benefica dello Stato riformatore, poi che, come diceva la Bettina di Arnim, il delinquente è spesso un delitto dello Stato.

Nessun dubbio che uno Stato come il nostro, che inasprisce sistematicamente i prezzi del consumo, aumenti la degenerazione delle classi più numerose, e quindi dei reati, ed è per questo che l'Italia ha il *record* nella criminalità.

***

Ellero, " *Il coraggio scientifico di Lombroso* „. Trova che egli ebbe il coraggio di affrontare da solo il mondo delle idee fatte e ribadite e i misoneismi refrattari delle accademie sacerdotalmente anatemizzanti, affrontare tutto il mondo dei pensanti più terribile ancora dei ben pensanti, ben più anzi, il coraggio di affrontare e smentire se stesso, per insaziato ardore del vero.

***

Morselli ancora nel " Lombroso e la filosofia scientifica „. Comincia col negare che Lombroso sia filosofo, ma poi aggiunge

che la sua mente si è formata sotto l'azione del positivismo francese, materialismo tedesco, evoluzionismo inglese; così Morel in Francia come il Lombroso in Italia, furono il prodotto logico della tendenza del pensiero filosofico contemporaneo. Morel in molte cose preparò e anticipò il Lombroso, e questi lo ha completato; ambedue misero a fondamento delle loro dottrine un concetto naturalistico dell'uomo, ambedue partirono dall'antropologia per studiarne le anomalie, ambedue diedero importanza grande al fattore biologico dell'eredità. Ma Lombroso invadendo con l'impeto della genialità più spesso audace che misurata, e colla tenacia dell'apostolo il dominio delle scienze giuridiche sociali, acquistò importanza superiore a quella del suo predecessore, e costituì un legame fra le scienze biologiche e le sociali.

Il pensiero suo si è formulato una concezione integrale meccanica schiettamente materialistica; se mai c'è stata una psicologia senza anima fu la sua. La psicologia propriamente detta lo lasciò indifferente, e parve troppo lontana dai fatti che il suo metodo investiga; ma si deve però ammettere che per lui l'alterazione organica cerebrale, anche se desunta dal solo esame degli escreti, costituirà la causa e quindi la spiegazione del disturbo mentale. Benchè egli abbia studiato l'automatismo subcosciente del genio, tuttavia la prevalenza del lato organico sullo psichico resta il suo punto vulnerabile. Le prime conclusioni sue erano giuste, è giusto che i pazzi, gli epilettici, i delinquenti, i genî, offrano determinati caratteri antropologici da cui si induce una certa analogia di personalità. Si è detto che non sempre esercitò la critica sulle sue osservazioni, ma questo è il difetto di chiunque abbraccia un metodo novo e se ne fa un abito mentale. È il vizio naturale di tutti i creatori.

Su lui pur troppo prevale il generalizzare e il dedurre dei postulati proprii anche quando la dimostrazione era incompleta. Ora però il solo fatto che anche rispetto alla natura del genio e del delitto seppe mutarsi, distrugge l'accusa di sistematismo cieco e assoluto; non solo nell'organismo cercò l'influenza determinante delle azioni, ma anche nell'ambiente, come nella civiltà, come nelle meteore, dando così una parte alla ragione, una parte minima al dominio dell'azione, e quando tutti ridevano dell'azione del magnete egli vi credeva.

Ridusse l'individualità a pochi tipi: il tipo geniale, il tipo pazzo,

il tipo criminale uniti mediante il concetto della degenerazione epilettica.

La gerarchia dei valori non è negata, ma la dottrina non vede in essa che una sola determinazione; dal più basso gradino del criminale è tutta una scala costituita su una sola arcata che porta al gradino più alto del genio.

Uno dei gravi torti di Lombroso è di aver lasciato sempre da parte le definizioni. Se avesse definito fin da principio cosa intendeva per tipo, genio, epilessia, talento, molte opposizioni sarebbero venute meno, e così sdegnò la *classificazione* integrale, il che gli impedì di far grandi conquiste nella psichiatria.

Lombroso diede risalto maggiore ai caratteri esterni, alle predisposizioni fisiche, ai fattori determinanti del delitto, del genio, più scarso ai caratteri intrinseci e al contenuto dell'azione criminale e del genio. Per es., le caratteristiche del genio nell'*Uomo di genio* comprendono 150 pagine, l'eziologia 124, i geni nei *Pazzi* 258. In ciò egli personifica il carattere più importante della filosofia italiana che esclude l'arbitrio, tanto dal di fuori (creazione) come di dentro (libertà di volere). Da ultimo, l'opera di Lombroso, acquistò deciso carattere filosofico, preoccupandosi delle esigenze pratiche ed ideali della vita. Quando Machiavelli immaginò un codice astratto della politica, Vico una filosofia della storia, ecc., presero le mosse dall'osservazione obbiettiva dell'usanza, degli avvenimenti storici; salirono sempre dai fatti alle leggi del corpo sociale, onde avvenne che Lombroso operò colle sue dottrine, trasportate nelle scienze morali-giuridiche, una riforma più grande di quanto avrebbe potuto effettuare costruendo un sistema filosofico.

Marro fa il riassunto completo di tutti i miei studi sull'uomo delinquente, sul delitto politico, inclusavi la lunga collezione dell' " Archivio di psichiatria e di antropologia criminale ", per cui si può dirne la sua la bibliografia più completa e precisa.

Ottolenghi, cominciando dall'analisi dell'opera mia, *Sull' incremento del delitto e sui mezzi di prevenirlo*, v'intravvede le origini

di quell'applicazione così detta della *polizia scientifica*, che si deve invece quasi tutta alla sua energia. Si ferma poi sui metodi precisi da me introdotti, o per meglio dire applicati, per studiare la psicologia dei delinquenti come pletismografia, teste mentali, che credetti dover aggiungere alla conoscenza del tipo criminale.

*
* *

Mariani-Audenino, riassumendo gli studi miei sul cretinismo, dimostrano come essi collimino coi più antichi e sopratutto coi più moderni (Kraus, Bayon, ecc.) sull'argomento.

*
* *

Antonini, con Tirelli, non solo studiò la letteratura pellagrologica in Italia e specialmente quella del Lombroso, ma ne analizzò minutamente gli scritti, specialmente in rapporto alla sintomatologia, eziologia e terapia della pellagra, mostrando nella profilassi di questa quel fervore d'apostolo e di scienziato che ne fa il primo campione della moderna pellagrologia italiana.

*
* *

Così questi illustri pensatori coi plausi e meglio ancora colla critica seppero coronare degnamente una vita scientifica se non grande certo onesta e sincera.

C. Lombroso.

CESARE LOMBROSO

E L'ANTROPOLOGIA GENERALE

I.

Il principio sul quale è basata tutta l'opera scientifica che ha reso famoso e tramanderà ai posteri il nome di Cesare Lombroso, è tratto dall'antropologia e consiste in un concetto essenzialmente naturalistico dell'Uomo.

— L'Uomo è un organismo vincolato da legami genealogici a tutta la restante serie di esseri viventi; sottoposto all'azione formatrice o deformatrice dell'eredità, e a quella modificatrice, anch'essa ora in senso migliorativo ed ora in senso peggiorativo, dell'ambiente; capace di deviare o di " degenerare „ dalla sua forma naturale o media sino a dare origine a " tipi „ patologici, così nel senso dell'inferiorità come in quello della superiorità, ogni qualvolta i fattori delle sue variazioni sono morbosi; intimamente uno nel meccanismo e nel dinamismo di tutte le sue manifestazioni vitali, siano esse le funzioni organiche, siano esse quelle intellettuali e morali. — Ecco una definizione dell'Uomo che scaturisce da tutto l' insieme del Lombrosismo, quantunque il fondatore dell'antropologia criminale, l'instauratore del metodo naturalistico o antropologico in psichiatria e criminologia, non ce l'abbia mai data, alieno, come egli è, dal definire, importando ogni definizione, a parer suo, e forse non a torto, un dannoso irrigidimento dei concetti scientifici.

Quando il Lombroso, giovanissimo ancora, si affacciò alla scienza, e con tutta la potente originalità della sua vasta e fervida mente,

nutrita di soda coltura classica, iniziò e terminò i suoi studii medici, l'antropologia, quale oggi la intendiamo e coltiviamo, era appena nata.

" Una scienza affatto nuova, eppure gigante — così Egli scriveva nel 1868 — è sorta ad un tratto dal germe fecondo delle scuole moderne, sui ruderi dei vecchi e dei nuovi pregiudizi. È la scienza dell'antropologia, che studia l'Uomo col mezzo e coi metodi delle scienze fisiche; che ai sogni dei teologhi, alle fantasticherie dei metafisici, sostituisce pochi aridi fatti... ma fatti... " — " La storia dell'umanità rientra nell'immenso cerchio della creazione [naturale], da cui una sciocca vanità la vorrebbe divelta " (1).

Era sorta, l'antropologia, da pochi anni; e le avevano data esistenza autonoma fra le scienze naturali i lavori compiuti durante gli ultimi cinque o sei decennii dai naturalisti, dagli anatomici e fisiologi, dai glottologi, dagli etnografi e viaggiatori, dagli archeologi, dagli stessi medici ed alienisti.

Da ogni parte provenivano alla giovane, e non ancora definitivamente battezzata disciplina, elementi obbiettivi, nozioni positive, induzioni storiche, risultati sperimentali, ciascuno dei quali trovava il suo posto nel novello edifizio: tutto, tutto convergeva verso il già accennato concetto naturalistico dell'Uomo come specie vivente. E che ciò avvenisse per parte delle scienze biologiche, si comprendeva facilmente; ma il più importante era, invece, che allo stesso fine conducessero tutte le rinnovellate scienze morali: la storia, la linguistica, l'archeologia, la stessa filosofia. Furono gli anni memorabili in cui si svolse e si consolidò nella coltura Europea, nella coscienza universale, una nuova *Weltsanschauung*, come direbbe un dotto tedesco, ossia una nuova veduta intorno all'Uomo ed al Mondo, intorno allo Spirito ed alla Natura (2).

Tutti i metodi positivi di investigazione sull'Uomo, tutti gli elementi conoscitivi che verranno di poi adoperati ed utilizzati genialmente dal Lombroso nei suoi studi sull'alienato, sull'epilettico, sul cretino, sul pellagroso, sull'uomo di genio, e sopratutto sul

---

(1) Cfr. Lombroso, *L'Uomo bianco e l'Uomo di colore*, Letture. Padova, 1871, pagg. 9 e 219.

(2) Veggasi, sulla storia dell'antropologia, la mia opera: *Antropologia generale — Lezioni sull'Uomo secondo la Teoria dell'Evoluzione*. Torino, Unione Tip.-Editrice, 1887-1906 (Lez. I^a^).

delinquente, erano oramai stati conquistati per sempre dalla scienza antropologica. Fra le discipline biologiche, l'anatomia macro- e microscopica, la fisiologia e la patologia sperimentale, la craniologia, l'anatomia e la fisiologia comparate, la embriologia, la paleontologia, la stessa antropologia fisica o zoologica, erano diggià costituite pienamente coi metodi, principii e risultati generali che esse applicano e conservano pure adesso: fu la prima metà del XIX secolo che le ha vedute formarsi quasi tutte e specificarsi nel corpo prima indistinto, perchè unico, della storia naturale. Ma pure fra le discipline che diconsi morali, la maggior parte di quelle da cui è scaturito un nuovo concetto sull'Uomo si era oramai determinata, qualcuna di esse era anzi fiorente: la etnografia, la storia, la fisica sociale o statistica, la glottologia, la mitografia comparata, la sociologia nata dal positivismo di Comte, la stessa psicologia sperimentale derivata dall'indagine psico-fisica di Weber.

Il momento era maturo perchè i medici alienisti, avendo per oggetto il campo delle facoltà caratteristiche dell'uomo, introducessero nello studio delle " malattie dello spirito „ i nuovi metodi e i nuovi concetti positivi sull'uomo; e questa grande riforma della psichiatria, a carattere schiettamente bio-antropologico o naturalistico, è stata compiuta sopratutto da due uomini esimi: da Benedetto Agostino Morel in Francia; da Cesare Lombroso in Italia.

Nel 1857, il Morel scriveva un famoso libro " per dimostrare l'origine e la formazione delle varietà morbose nella specie umana „, ed a tale scopo coordinava i suoi studi medici " con lo studio della storia naturale dell'uomo „. Egli era convinto che la medicina " ha punti immensi di contatto con la storia della specie umana „, e inoltre che lo studio dell'uomo fisico non può isolarsi da " quello dell'uomo morale „. E formulava la seguente fondamentale nozione di antropologia patologica:

" Gli alienati rinchiusi nei nostri Asili non sono, nella maggio-
" ranza dei casi, che i rappresentanti di certe *varietà* morbose
" della specie, modificabili in talune circostanze, immodificabili in
" altre „ (1).

(1) Morel B. A., *Traité des Dégénérescences physiques, intellectuelles et morales de l'Espèce humaine*, ecc. Paris, J.-B. Baillière, 1857. (La Prefazione, da cui è tratta la citazione del mio testo, è in data: " 5 dicembre 1856 „).

Orbene: non è qui espresso il concetto fondamentale, naturalistico, che Lombroso riprenderà dopo pochi anni; che dimostrerà per la epilessia e per l'anomalia psichica ancora più sicuramente di quanto aveva fatto il Morel; che poi applicherà alla delinquenza ed alla genialità, allargando in tal modo il punto di vista antropologico a tutte le varietà estreme e abnormi della specie umana? In ciò egli è passato oltre i limiti cui si era fermata la scuola psichiatrica francese, che pure aveva cotanto perfezionato lo studio clinico dell'alienato. Infatti, prima che il Lombroso, a soli 23 anni, incominciasse le sue ricerche sui cretini, e meglio ancora, prima che egli, giovane professore a Pavia, pubblicasse il suo celebre scritto sul metodo sperimentale nello esame diagnostico e medico-legale degli alienati (1), niuno aveva veduta l'importanza che vi si trovò assegnata fin d'allora al dato antropologico inteso rigidamente e conforme ai nuovi progressi della tecnica biontometrica.

Verissimo che la craniologia patologica — oltre alle speculative e più che pregiudicate induzioni dei frenologi (per es., Spurzheim, Combe, B. Miraglia) — annoverava diggià le antiche ricerche di Parchappe sul volume della testa in rapporto a quello dell'encefalo, le sparse e dubbie osservazioni di Lélut e di Sutherland sugli alienati, quelle più precise di Baillarger sui microcefali, e quelle classiche di Stahl, Lucae e Virchow sui deformi e sui cretini. Ma erano, in massima, lavori avviati verso scopi anatomo-patologici: la craniologia, la craniometria, l'antropometria non erano molto utilizzate quali procedimenti di indagine clinica; e neppure lo erano, nell'esame fisiopatologico dell'alienato e del neuropatico (non diciamo poi del criminale), i dati comparativi forniti dalle misure, dal peso, dalla investigazione psichico-sperimentale (2).

Lo stesso Morel che prendeva le mosse, come abbiamo veduto, da un concetto antropologico, dava il maggior peso alle stimmate fisiopatiche e psicopatiche della degenerazione indotta da cause tossiche, infettive, antigieniche: metteva cioè in primissima fila,

---

(1) Cfr. LOMBROSO, *Ric. sul cretinismo in Lombardia*, " Gazz. Med. Ital., Lomb. ", 1859; *La Med. legale delle alienazioni mentali studiata col metodo sperimentale*, " Gazz. Med. Ital., Prov. Venete ", 1865.

(2) In Italia, il dott. B. MIRAGLIA di Aversa s'era, prima di Lombroso o contemporaneamente ai giovanili lavori di lui, occupato di craniologia della pazzia, ma con intenti frenologici, epperciò scientificamente errati (Cfr. " Giorn. del R. Morotrofio di Aversa " e " Annali Frenopatici ", 1843-1868).

secondo il suo linguaggio, i “ disordini dell' ordine fisiologico e dell'ordine intellettuale „, non assegnava quasi posto ai caratteri morfologici. Eppure, in tutta l'opera sua ricorre il termine di degenerazione “ fisica „! Ma vi è dippiù; la stessa indifferenza per il dato somatico si osserva in Morel anche a riguardo di quella degenerazione ereditaria, la cui idea costituisce il suo maggior titolo di gloria. Egli parla spesso del “ tipo morboso „ (*maladif*), che appartiene agli individui “ ereditariamente colpiti nella libera manifestazione delle loro facoltà intellettuali ed affettive „; ma poi non ne descrive in nessun luogo i caratteri fisici, corporei, cranici, ecc. con la precisione, con la finezza, con la genialità che egli ha messo nella illustrazione e nella scoperta di quelli morbosi esistenti nell'intelligenza, nel sentimento, nella volontà.

Rispetto all'“ ordine *fisico* dei caratteri patologici del tipo „ in cui si riassume, per Morel, ciascuna “ varietà morbosa „ della specie (alienati ereditarî, discendenti da alcoolisti, idioti e imbecilli, cretini, pazzi morali ossia criminali, monomaniaci ossia impulsivi, ossessionati e pervertiti), egli, ad esempio, dice appena questo: “ il tipo si rivela con la forma della testa, l'espressione della faccia, i differenti arresti di sviluppo negli organi, ecc. „. Soltanto nella parte generale del gran *Trattato delle Malattie mentali* apparso tre anni dopo (1860), e che pur consta di 866 pagine fitte, egli ne dedica una e mezza ai sintomi fisici rilevabili nei tegumenti (pelle, color della pelle, sistema peloso), due pagine alla fisionomia (dove però si arresta piuttosto sui fenomeni patologici di innervazione), e tre e mezza in tutto alle “ diverse deformazioni della testa e suoi annessi, ed agli arresti di sviluppo „, che costituirebbero il vero dominio della semiologia antropologica della pazzia. Ma come lo fa? Riportando le osservazioni di Foville e di Gosse sulle deformazioni artificiali del cranio, le quali, fuori delle regioni dove tale costume barbarico può avere qualche influenza, ben poco lume arrecano alla semeiotica craniologica della pazzia; — affermando di avere veduta la chiusura precoce delle suture in un cranio di idiota; — e..... rimandando in nota all'Atlante della precedente sua opera sulle *Degenerazioni*, dove realmente figurano fra i suoi cretini “ differenti tipi di viziata conformazione della testa „ (1).

(1) Morel B. A., *Traité des Maladies mentales.* Paris, V. Masson, MDCCCLX. — Cfr. pagg. iii, 277-280, 282-286.

Anche Guglielmo Griesinger, — la cui opera giovanile di *Patologia e terapia delle malattie mentali*, apparsa nel 1845 e 1861, costituiva allora la guida più reputata per gli alienisti tedeschi e per quanti, in Italia, miravano a unire l'indirizzo clinico con quello anatomo-fisiologico, — non dava gran peso ai segni antropologici o somatici visibili e misurabili sul vivente. Ad esempio, ciò che riguardava il cranio era da lui relegato nel capitolo dell'anatomia patologica: i dati antropologici non figurano nel trattato, che incidentalmente (1).

Quando Cesare Lombroso introdusse, adunque, i metodi antropologici in Psichiatria, gli alienisti erano o scettici o indifferenti o anche ostili a riguardo della nuova e invadente " scienza dell'uomo ". Questo loro atteggiamento, in parte dovuto alla impreparazione nelle discipline naturali, in parte alla ancora troppo recente estensione della medicina scientifica nel campo psichiatrico fino ad allora considerato invece troppo filosofico, e finalmente in parte al perdurare dell'equivoco funesto ingenerato dalla frenologia. Lo stesso Morel (e cito ancora lui, che fu, senza dubbio, la più grande figura della Psichiatria clinica di quel periodo storico, memorabile per lo sviluppo della scienza in generale e di quella medica in particolare), il Morel, non soltanto racchiudeva in poche, per quanto espressive linee, tutto ciò che l'esame somatico e antropologico dei pazzi e dei degenerati poteva dare a parer suo, ma per di più giustificava questa sua trascuratezza del dato fisico obbiettivo e sperimentale con una dichiarazione, che merita essere riferita integralmente:

" Io non posso entrare in particolari, essendomi riservato di indagare su questa importante questione [le " trasformazioni " o deformazioni craniche dei pazzi affetti da eredità " di cattiva natura "] nei miei studi di antropologia patologica. La fusione di queste ricerche collo studio dell'alienazione mentale non è ancora abbastanza avanzata perchè l'*antropologia patologica* e la *alienazione* non sieno due branche distinte, quantunque, a dir vero, non dovrebbero farne che una sola. Tutto ciò che io posso dire pel momento, è che io sono già avviato a trovare parecchie varietà morbose nella specie umana, le quali hanno tutte caratteri comuni dedotti dalla viziata conformazione della testa, dalla forma non meno viziata delle orecchie, dall'impianto dei denti, e da altre anomalie sopratutto concernenti

(1) Griesinger, *Traité des maladies mentales — Pathologie et Thérapie*. Trad. franc. par Baillarger. Paris, Delahaye, 1865.

gli organi della generazione. Queste stesse varietà si riconoscono anche alla manifestazione similare delle loro tendenze intellettuali e morali, come pure delle loro qualità istintive „ (1).

Ebbene: quella fusione fra antropologia e psichiatria che nel 1860 pareva immatura al grande alienista francese, a colui che creava la dottrina bio-antropologica della degenerazione, che scopriva e denominava le stimmate e i segni fisici esterni dell'eredità morbosa, era pochi anni dopo perfettamente effettuata dal Lombroso. E quella descrizione e separazione dei diversi " tipi „ in cui e per cui si rivelano l'anomalia ereditaria e il perturbamento psico-fisico della specie umana, — dei tipi cioè che l'alienista di Saint-Yon prometteva, ma che non videro mai la luce, perchè forse, negli ultimi tredici anni di sua vita, egli fu allontanato dal lavoro scientifico a causa delle esigenze tecniche e traversìe amministrative del suo ufficio di direttore d'un Asilo —; insomma, quella branca della antropologia patologica che doveva gettare in seguito rami così fronzuti e frutti così ricchi e gustosi, era innestata ad un tratto e con mano vigorosa sul tronco della medicina dal giovane docente di Pavia. E bisogna dir subito che quell'innesto non attecchì e non fruttificò se non per la convinzione tenace e per l'apostolato magistrale di chi lo ha eseguito, fra la palese ostilità degli alienisti italiani, e fra la generale disattenzione di quelli stranieri, perdurate molti anni.

II.

Ma, come è universalmente noto, a questo non si è fermato Cesare Lombroso: egli non ha applicato il metodo antropologico soltanto al pazzo, al cretino, all'epilettico, al " mattoide „; con le sue coraggiose induzioni sull'uomo di genio, con le sue ammirabili indagini sull'uomo delinquente, egli lo ha portato fuori della cerchia

(1) Nella Prefazione, il Morel aveva pure annunziato che le varietà morbose della specie erano costituite con caratteri fisici o stimmate: " tali sono le asimmetrie della testa, le deformità delle orecchie, gli arresti di sviluppo nella statura e negli organi riproduttori, le differenti infermità e deformità congenite, lo strabismo, i piedi equini, il rachitismo „ (pag. III). Però i suoi " tipi patologici „, quantunque predecessori del " tipo criminale „ lombrosiano, non arrivarono a formarsi nè a definirsi per opera sua.

particolarmente assegnata alla medicina ed alla psichiatria, nel cuore stesso delle scienze morali e storiche.

Colà il nuovo concetto naturalistico dell'uomo, valendosi a preferenza dei dati tradizionali e documentarii, della linguistica e dell'etnografia, si era accostato timidamente alle sole manifestazioni della psiche collettiva, al linguaggio, ai costumi, all'idee di popolo, di nazione e di razza, alla civiltà considerata nella storia. Bisognava osare l'applicazione del concetto medesimo anche alle manifestazioni più spiccate della psiche individuale, a quelle che più importano nella vita della società umana, ossia nella sorte dei popoli e delle nazioni, nell'evoluzione della civiltà: al genio ed alla delinquenza. Ora, la medicina lo aveva già osato da alcuni anni, ma non superando, fino a Cesare Lombroso, il confine della psicologia normale, utilizzando quasi esclusivamente l'analisi delle caratteristiche intellettuali e morali dell'uomo superiore e del delinquente, spingendosi tutto al più alla considerazione dei loro disordini funzionali di innervazione, e delle loro condizioni generiche di salute fisica.

È stato il nostro Lombroso, che ha cominciato ad adoperare il metodo positivo e la tecnica diggià formata e sicura della scienza antropologica, per giungere alla ricostruzione e alla determinazione della intera personalità fisio-psichica degli uomini di genio e dei criminali: a lui è dovuto il merito grandissimo d'avere cercato, — al di là e al disotto delle manifestazioni della superiorità mentale e dell'anomalia morale, — il fondamento organico della loro individualità eccezionale, la morfologia e la fisiologia che corrispondono a quella particolare loro psicologia.

Per riguardo all'uomo di genio, la psichiatria francese, per mezzo di Lélut e di Moreau de Tours, con grande scandalo del ceto letterario e filosofico accademico, aveva dato l'esempio d'introdurre l'elemento patologico nell'interpretazione delle eccezionalità mentali. — Soltanto lo stato di malattia, sostenevano i due valorosi creatori della psicopatologia del genio, " ci dà la chiave di molti fenomeni dell'ordine morale, affettivo ed intellettuale: esso soltanto ce ne svela la sua natura ". — Ma il Lélut aveva limitata e particolareggiata la sua ricerca (su Socrate e su Pascal) (1); e il Moreau,

(1) L'opera del Lélut sul *Démone di Socrate* è apparsa nel 1838 e quella sull'*Amuleto di Pascal* nel 1846.

sebbene generalizzandola a tutti gli individui dotati di dinamismo intellettuale superiore, sebbene accennando alla comune origine nevropatica del genio, non era sceso ad un esame minuto delle personalità geniali mediante quel metodo positivo-sperimentale che non trascura nessuna particolarità di struttura corporea, di funzione organica, di espressione psichica. L' " argomento " del suo libro, oggi ancora meritevole di essere letto e studiato, era questo:

" Le disposizioni di spirito che fanno sì che un uomo si distingua dagli altri per l'originalità dei suoi pensieri e concetti, per la eccentricità e la energia delle sue facoltà affettive, per la trascendenza delle sue facoltà intellettuali, prendono la loro sorgente nelle stesse condizioni organiche dove la trovano i diversi disturbi morali, di cui la follia e l'idiotismo sono la espressione più completa " (1).

Qui era espressa in forma recisa una dottrina generale del genio; e per di più, sia nel contesto dell'opera, sia nella tavola genealogica che ne è il corollario elegantemente dimostrativo, erano indicati i rapporti mutui, da un lato, tra le eccezionalità dell'ingegno e del talento con le anomalie costituzionali dello spirito nella sfera intellettiva (gli " eccentrici ", gli " utopisti "), con le stesse anomalie nella sfera affettiva (i " cattivi soggetti ", i " criminali ", le " prostitute "), e con le frenopatie; dall'altro lato, con i disturbi di sensibilità (le " anestesie " e le " iperestesie "), con le nevralgie e le lesioni organiche del sistema nervoso, da ultimo con le neurosi (epilessia, isterismo, tic, balbuzie...). Così non è dubbio che Moreau de Tours è, in questo soggetto attraente e anche perturbante di studi medico-psicologici, il diretto precursore di Lombroso, al quale ha preparato il terreno su tutti i punti dove poi doveva rifulgere l'opera magistrale, l'opera gigantesca dell'alienista italiano.

Ma quanto è diverso il concetto che i due autori hanno della personalità umana! Come è parziale e incompleta la figurazione dell'individuo di intelligenza superiore delineata dal francese, il quale, fra altre cose, relega il materiale positivo di prova, i " fatti biografici " in fondo al libro, contessendo questo in modo quasi esclusivo di considerazioni generiche, di discussioni astratte sulla eredità

(1) Moreau (de Tours) J., *La Psychologie morbide dans ses rapports avec la Philosophie de l'histoire, ou de l'influence des Neuropathies sur le dynamisme intellectuel*. Paris, V. Masson, 1859 (pag. v).

e sul funzionamento intellettuale, di argomentazioni mediche e psichiatriche il più spesso soltanto analogiche! E per contro, fino dai suoi primi tocchi alla tesi del " Genio e follìa ", come è più ampia e completa l'idea che il Lombroso si è fatta dell'uomo geniale, e come la sua ricostruzione della personalità fisio-psichica del genio, dapprincipio abbozzata conforme a un disegno unilateralmente psichiatrico, si è poscia plasmata in tutte le sue caratteristiche più profonde conforme al nuovo modello integrale della natura umana derivato dagli studi di scienza positiva antropologica, sotto l'impulso della biologia lamarckiana e darwiniana! (1).

Io non ho taciuto — quando la grandissima maggioranza degli studiosi accoglieva senza obbiezioni le dottrine psichiatrico-antropologiche del Lombroso — le mie ragioni di dissenso da lui, tanto rispetto alla eccessiva loro generalizzazione, quanto rispetto alla riduzione di tutte le varietà estreme della personalità umana sotto un solo ed astratto tipo bio-antropologico, quello della degenerazione, e sotto un solo e mal definito sub-tipo patologico, quello dell'epilessia. Ma ho sempre ammirato ed ammiro, ciò nonostante, l'opera del Maestro, in quanto è attestazione di un'operosità senza pari, di una armonia perseverante nelle proprie costruzioni, di una fede sincera e inconcussa nel metodo imposto alla propria ricerca (2). Io comprendo le opposizioni alla teoria degenerativo-epilettica del genio, e in parte loro aderisco, perchè l'antropologia normale, col concetto della variabilità umana e coll'esempio positivo di individualità di scelta formantisi nelle altre specie viventi senza veruno influsso dell'elemento morboso, bensì sotto quello dell'ambiente sociale, mi sembra bastare all'interpretazione del fenomeno storico-sociale umano del " genio ", della invenzione o innovazione.

---

(1) La breve Memoria sulla *Pazzia del Cardano* (1855) è il primo passo del Lombroso verso la psichiatria: la Prolusione del 1864 su *Genio e follia,* di 46 pagine, è sempre nell'indirizzo psichiatrico quale era rappresentato dal Moreau (de Tours). Il metodo antropologico appare invece nettamente nella edizione del 1872, si svolge contemporaneamente agli studi sui delinquenti, si rivela bene sviluppato nell'esame del cranio patologico del Volta (1878), e si mostra completamente maturato nella edizione del 1882 (la IV).

(2) Veggasi l'inchiesta eseguita da A. G. Bianchi, e pubblicata nel 1892, pei tipi di M. Kantorovicz, Milano. Cfr. inoltre il mio *Manuale di Semejotica delle malattie mentali*, vol. II, pag. 50 e seg.

Non è forse vero che oggidì l'antropologia vede assegnarsi dalla patologia confini più modesti nel campo analitico delle differenze e varietà umane, e che la patologia stessa si riforma mutando radicalmente il concetto della epilessia e della nevrosi?

III.

La gloria maggiore del Lombroso, la meno discutibile, per quanto sia stata e venga tuttora calorosamente discussa, consiste nell'antropologia criminale: il nome da lui creato ne dice il principio, ne indica il metodo, ne compendia la somma dottrinale dei risultati. È una nuova disciplina positiva derivata dalla storia naturale della specie umana; è un allargamento dell'antropologia intesa come studio dell'uomo e delle sue varietà naturali; ed è nello stesso tempo una fusione della conoscenza degli esseri normali, ossia della biologia, con la conoscenza degli esseri anormali, ossia con la patologia e teratologia.

I criminali cominciavano diggià, quando Lombroso intraprese ad esaminarli secondo il nuovo indirizzo naturalistico, ad essere obbietto di una psicologia speciale abbastanza esatta, composta da buone osservazioni medico-legali e psichiatriche. A parte i lavori alquanto fantastici, ma pur sempre elogiabili per l'intento organicistico, inspirati dalla frenologia, il Baillarger ed il Ferrus avevano esaminata la condizione mentale dei detenuti, trovandola soventi volte morbosa: e il Diez, il Dally, il Brierre de Boismont in Francia, il Wood e il Buknill in Inghilterra proclamavano la eguaglianza di finalità sociale tra i manicomi e le carceri. Sopratutto ai medici inglesi, gente dall'istinto pratico e dall'occhio sagacemente rivolto ai fatti più che alle teorie, già illuminati dalla scoperta della *moral insanity* fatta dal loro Pritchard, era apparsa evidente la consanguineità della criminalità con la malattia: si preannunziavano così quei lavori classici di Bruce-Thompson e di Nicholson, e poco dopo del nostro Virgilio, che dovevano condurre all'idea della natura frequentemente ereditaria, degenerativa e morbosa del delitto.

Ma toltine i dati clinici forniti dalla loro morbilità, dalla frequenza delle malattie croniche consuntive e di quelle nervose, lo studio dei criminali si componeva essenzialmente di dati psicolo-

gici, e neppur sempre raccolti conforme alla direzione positivistica già impressa alla psicologia dalle ricerche fisiologiche e psicofisiche. Il Despine, che ha di pochi anni preceduto il Lombroso con un vasto lavoro di sintesi e comparazione fra la follia e la delinquenza, non dava alcun risalto o ascriveva scarsissimo valore ai dati obbiettivi concernenti il " fisico " dei criminali. Secondo lui, lo stato psichico di costoro, pur essendo anomalo (e dell'idea di questa " anomalia " costituzionale bisogna dargli sincero plauso), esisteva quasi isolato dai caratteri fondamentali organici, biologici, fisici, della loro personalità: con Casper egli ravvicinava bensì la criminalità istintiva alla pazzia morale, ma la prova di questa entità nosografica per lui esisteva solo nelle " facoltà intellettuali e morali ", si concretava, insomma, nella " insensibilità morale ".

" Colpito — scriveva il Despine — dalla costanza con cui l'insensibilità morale caratterizzava i criminali, mi venne l'idea che ella ben fosse una condizione necessaria al compimento dei loro desiderii mostruosi, che ella ben potesse occasionare la privazione della ragione e della libertà morale; ma come? Invano ho interrogato le opere dei filosofi; e allora studiai per mio conto..... " — " La natura crea con una costanza regolare degli individui che, sotto il riguardo della moralità, sono la classe disgraziata, idiota, dell'umanità. Questi esseri son tanto imperfetti e incompleti nel loro genere quanto le persone colpite da deformità fisiche, da mostruosità " (1).

Come si vede, Prospero Despine, sulle orme da lui stesso indicate di Casper, era sulla buona via: intuiva le imperfezioni, i difetti, le formazioni incomplete e mostruose dei criminali; ma le cercava soltanto nei loro " caratteri psichici ": — della personalità gli sfuggiva la parte o metà più direttamente studiabile con metodo positivo, quella fisica o biologica, somatica e fisiologica. Ed invero, ciò che si riferisce alle " anomalie organiche e funzionali del cervello " agenti sulle " manifestazioni dello spirito " si trova, in un'opera voluminosissima, condensato in una appendice di non

(1) Cfr. Despine Prosper, *Psychologie naturelle. — Étude sur les facultés intellectuelles et morales... dans leurs manifest. anomales chez les aliénés et chez les criminels.* — Tome II: *Ét. psych. sur les aliénés et sur les crim. parricides, homicides* (cit. qui da pagg. 166-168). — Tome III: *Crim. infanticides, suicidés, incendiaires, voleurs, prostituées,* Paris, F. Savy, 1868. I tre volumi rappresentano un'opera complessiva di oltre 1800 pagine!

anco tre paginette! Ma Despine non è stato un vero patologo, nè un biologo: egli apparteneva a quella schiera, pur sempre valorosa, ma unilaterale di alienisti, che rinchiudeva la medicina mentale nel campo psicologico puro. Agli alienisti della scuola clinica od organicistica, per esempio a Morel, a Maudsley e a Krafft-Ebing, non era invece sfuggito l'elemento o fattore patologico, così efficace nell'ingenerare le tendenze delittuose; però anch'essi consideravano la pazzia morale, cotanto prossima e per così dire immedesimata alla criminalità, con il semplice criterio medico-clinico, ossia attraverso al predominio appariscente dei sintomi psicopatologici. E là giungeva pure il mio venerato maestro, Carlo Livi, nei suoi studî di frenologia forense, sebbene avesse provato di possedere una buona coltura antropologica (1).

Talchè, allora, gli studiosi della criminalità e dei criminali non pensavano, se non stentatamente e quasi timidamente, a cercare nelle strutture corporee, nelle anomalie ed imperfezioni somatiche, nelle dissimmetrie funzionali, nei vizî di formazione la base e la ragione della deformità morale, della perversità innata, dell'antisocialità, del parassitismo famigliare e sociale, delle analogie dei rei coi primitivi e coi selvaggi, della loro imbecillità così frequente, della straordinaria affinità con la pazzia e con la epilessia. Ma già in quel mentre Lombroso aveva concepita la necessità causale di un legame fra il fisico e lo psichico; aveva intraprese nei penitenziarî del Veneto le sue famose indagini antropometriche; aveva scoperto le variazioni estreme della statura e del cranio dei criminali, e il loro tatuarsi, e la loro anestesia allo stimolo elettrico, e l'esistenza di conformazioni strane, " ataviche ", nel loro cervello, e sopratutto quella fossetta vermiana od occipitale mediana, che certo gli fece nascere l'idea di un particolare loro tipo antropologico. Cosicchè, quando nel 1872 egli presentò all'Istituto Lombardo la sua prima memoria di antropometria criminale, non solo era scritto il primo capitolo del famoso libro sull'*Uomo delinquente*, apparso di poi in cinque edizioni sempre più ampie e con evoluzione incessante nelle idee dell'autore, ma era anche nata d'un colpo, fiduciosa

(1) Cfr. Livi Carlo, *Frenologia forense*, pubbl. in " App. Psichiatrica — Gazz. Med. Lomb. ", 1865-68. — Il lavoro antropologico cui alludo è quello: *Di uno strano teschio*, ecc., pubbl. negli " Atti R. Accad. Fisiocritici ", Siena, 1867.

in sè, promettente, vigorosissima, una branca nuova di scienza dell'uomo, l'antropologia criminale.

Da quel momento il principio naturalistico intorno all'uomo, derivato dalla scienza sperimentale, concordante con la filosofia positiva, addimostratosi diggià fertile in medicina ed in igiene, era introdotto nella criminologia. E di là, vittoriosamente, con tutte le esuberanze e le intemperanze della giovinezza, ma anche col vigore e con la coerenza d'ogni dottrina riformatrice e innovatrice, passava nel dominio delle scienze giuridiche; scuoteva i vecchi sostegni dell'imputabilità e della giustizia vendicativa e emendatrice, sui quali si reggeva ancora il diritto penale, e ad essi sostituiva il principio ben più utile ed equo della difesa o protezione sociale; da ultimo, col determinismo degli atti umani individuali e collettivi, con la interpretazione naturale dei fatti storici, delle sopravvivenze e degli atavismi psichici, delle rivoluzioni politiche, con la importanza assegnata al fattore personale nel prodotto dell'ingegno, con la conferma arrecata alla relatività della morale, invadeva e agitava l'intero dominio delle scienze morali, dell'etica, dell'estetica, della sociologia.

IV.

Le benemerenze di Cesare Lombroso per la scienza naturalistica dell'uomo non hanno consistito soltanto nella introduzione dei suoi principî e metodi in medicina e di là in sociologia: egli le ha giovato anche direttamente, egli l'ha aiutata a formarsi e a svolgersi in Italia, egli ne ha arricchito in taluni capitoli il patrimonio scientifico.

Quando il Lombroso, fra i primi in Italia, si occupò di studî antropologici, l'antropologia, quale storia naturale del genere umano, intesa cioè nel suo senso odierno, coi problemi e coi limiti che noi le assegniamo nell'economia del sapere, coi metodi tecnici di cui presentemente ancora si serve, era giovanissima anche fuori d'Italia: infatti si può affermare che essa si è definita tal quale solo nel 1859, allorchè Paolo Broca, il sommo patologo e il grande maestro, riuniva intorno a sè un gruppo di " studiosi dell'uomo „ e fondava la Società d'antropologia di Parigi. Merita rilievo il fatto storico di

alto significato che in quello stesso anno Carlo Darwin pubblicava l'*Origin of the species*!

È notorio che furono il Broca ed il Quatrefages a definire stabilmente la nuova disciplina costituitasi mediante l'aggregazione logica di capitoli tolti ad altre scienze, in parte alle fisico-naturali e in parte alle storico-morali. Secondo i due rappresentanti della scuola francese, " antropologia „ doveva significare — trattato o storia dell'uomo —, come " mammalogia „ vuol dire — storia o trattato dei mammiferi. — A rigore, i due termini dovevano essere presi nello stesso senso; perciò l'antropologia abbracciava " la descrizione esterna, l'esame comparativo degli organi e delle funzioni, lo studio delle variazioni presentate dal tipo fondamentale, e quello degli istinti e dei costumi „: ossia, trattando dei diversi gruppi umani non doveva occuparsi soltanto dell'uomo fisico, ma volgere egualmente la sua attenzione all'uomo intellettuale ed all'uomo morale (1). E in realtà un naturalista non conosce davvero una specie se non quando ei l'ha studiata completamente in riguardo alla struttura, alle funzioni, al suo abitato, alle sue condizioni d'esistenza: e se si tratta di una specie animale, bisogna inoltre che egli ne conosca e studî le facoltà, gli istinti, il genere di vita, i costumi, le migrazioni, le industrie, le società (2).

Ora, non bisogna fare molto sforzo per comprendere che Cesare Lombroso ha perfettamente coltivata ed applicata l'antropologia comprendendola in tutta questa sua maggiore e più sicura estensione. Quando egli si accinse a far ciò in Italia, si aveva ancora dell'antropologia un concetto inadeguato e parziale: sarebbe anzi più giusto asserire che tale scienza era appena conosciuta di nome. Il Nicolucci d'Isola del Liri, il Garbiglietti di Torino, il Calori a Bologna e il Gaddi (mio venerato maestro) a Modena, avevano incominciato a coltivarla; ma il primo, che ne era allora il più autorevole rappresentante, la intendeva solo conforme al classico intento etnografico sulle orme dei Pritchard, degli Edwards e dei Thierry, cioè dirigendosi verso la definizione e la classificazione delle razze e

---

(1) Veggasi: Quatrefages, *Rapport sur les progrès de l'Anthropologie* (Publ. sous les auspices du Ministère, etc.). Paris, MDCCCLXVII, pagg. 1-3.

(2) Broca, in *Dictionn. encycl. des sciences médicales*, 1866; e *Leçon d'ouverture*, in " Rev. d'Anthropologie „, 1876. Cfr. Topinard, *Élém. d'Anthrop.*, 1885.

dei popoli più col lume infido della storia, della tradizione e della linguistica, che non con quello più sicuro dell'indagine fisica e naturalistica. Nelle dotte monografie di quella scuola i caratteri del cranio, fra altro, erano sommersi sotto un cumulo di erudizione storica (1): dell'avviamento già dato all'etnologia con gli studî di Blumenbach, di Davis e di Retzius sulle forme craniche, si era da noi appena diffusa la conoscenza. E d'altronde, si sa che il Calori e gli altri anatomici davano assai più importanza allo studio delle varietà ed anomalie morfologiche dell'uomo, che non alla impostazione e soluzione dei problemi d'antropologia generale, ossia di antropologia zoologica, di ontogenesi e filogenesi, di paleoantropologia. Soltanto due zoologi insigni, il De-Filippi a Torino, il Canestrini (altro mio maestro) a Modena, applicavano alla scienza dell'uomo i principî della nuova dottrina trasformistica: ossia concepivano i veri problemi che riguardano la origine, antichità, discendenza, spartizione ed evoluzione della nostra specie (2).

Coloro che in Italia compresero per primi con la dovuta larghezza la giovine scienza, che cooperarono al suo sviluppo considerandola fin da principio come la " conoscenza dell'uomo sotto l'aspetto duplice, ma unito e parallelo, del fisico e del morale ", sono stati due medici di grandissimo valore, i quali contemporaneamente tra il 1861 e il 1869 insegnarono nell'Ateneo pavese: sono stati un alienista e sociologo, Cesare Lombroso; un patologo, viaggiatore e biopsicologo, Paolo Mantegazza. Io mi restringerò qui a dire che ad ambedue, sebbene con direzione distinta e talvolta in contrasto aperto fra di loro, sono alla fine dovuti i rapidi progressi compiuti dall'antropologia in Italia.

Fra gli alienisti quasi nessuno, toltone Carlo Livi, era allora in grado di apprezzare equamente la innovazione lombrosiana. Un certo numero confondeva ancora l'antropologia con la psicologia, o, per meglio dire, con lo studio delle " facoltà intellettuali ed affettive umane ", escludendone ogni elemento obbiettivo biologico, fermi nella vecchia definizione che faceva dell'uomo " un'anima servita

(1) Cfr. Nicolucci, *Delle razze umane*, 2 vol., 1857-58; *La storia e l'etnologia*, 1859; *Il cranio di Dante*, 1866; *Antropologia dell'Etruria*, 1866, ecc.

(2) La celebre lettura del De Filippi, su *L'Uomo e la Scimia*, che provocò tante polemiche e fece conoscere l'antropologia darwinistica in Italia, è del 1864; e la prima edizione dell'*Origine dell'Uomo* di Canestrini apparve nel 1869.

da un corpo „ (1): in ciò essi avevano il consenso ed appoggio interessato dei filosofi avvezzi a definire l'antropologia sul modulo di Kant o di Rosmini. Come non dovevano sorprendersi delle ardimentose innovazioni dell'alienista Pavese tutti coloro che dell'esame clinico di un individuo alienato od anormale avevano un'idea o tanto ristretta o tanto lontana dal positivismo della medicina sperimentale? Essi non videro senza diffidenza la descrizione ampia e minuta che il Lombroso dava dei caratteri somatici dei suoi ammalati: e stentarono, non solo a seguirlo, ma altresì a capirlo.

Sta il fatto che forse in quei primi suoi lavori clinici egli, indotto ad accentuare il nuovo metodo diagnostico-clinico, aveva esagerata alquanto la semeiotica morfologica e fisiologica a scapito di quella psicologica. Più tardi però il suo concetto antropologico intorno alla personalità degli individui anormali ed ammalati si venne completando; e l'integralità del metodo " lombrosiano „ rifulge nella stessa disposizione dei materiali onde consistono i suoi libri sull'*Uomo delinquente* e sull'*Uomo di genio.* Ivi si comincia con la descrizione morfologica (craniologia, antropometria, caratteri tegumentali, anatomia cerebrale): poi si passa alla fisiologia della vita vegetativa, indi a quella di relazione, studiando a tale riguardo anche gli incrociamenti, le mescolanze e le mutualità fra i tipi. Segue la parte psicologica, cui non difetta certamente lo spazio dovuto, poichè sono esaminati l'intelligenza, il sentimento, gli istinti, le abitudini, le relazioni e reazioni infrapsichiche, il linguaggio, la mimica, il gesto, ecc., ecc. Viene da ultimo la mesologia, in quanto è studio delle condizioni speciali di vita e delle influenze di ambiente sull'organismo e sulla mente umana. Non si scorge qui applicata la " storia naturale dell'uomo „?

Quanto agli altri studiosi, ho già accennato come fossero scarsi quelli che assegnassero importanza alla conoscenza naturalistica dell'uomo. I naturalisti, ad esempio, dominati dalla smania per la tassinomia, si occupavano preferibilmente di raccogliere e distinguere sistematicamente le così dette " buone specie „ dei vertebrati inferiori e invertebrati, e non attendevano a indagini biologiche propriamente dette; l'uso del compasso-craniometro e degli altri

(1) Veggasi, ad es., il Bonucci, di Perugia, nella sua: *Fisiologia e Patologia dell'anima umana,* edita nel 1852.

strumenti positivi era ancora poco frequente; nei musei i materiali etnografici d'una volta, depositativi con fatica dai pochi nostri viaggiatori, incorrevano ogni dì nel rischio di essere smarriti o resi irriconoscìbili per mescolanze arbitrarie; e toltine i lavori storico-etnografici del Nicolucci già citati, non si aveva neanche l'idea di una indagine scientifica sui caratteri etnologici delle popolazioni d'Italia. Orbene: in pochi anni si accese fra di noi un vero fervore per gli studî antropologici. L'introduzione del metodo naturalistico in psichiatria per opera di Lombroso, la istituzione di una cattedra, di un museo e di un sodalizio esclusivamente dedicati all'antropologia per iniziativa di Mantegazza (cui si debbono aggiungere le scoperte preistoriche contemporanee dello Strobel, del Chierici e dell'Issel, ecc.), furono i fattori di questo evento storico: e bisogna anche dire che mai più, ad eccezione del centro di studî formatosi in Bologna e in Roma attorno a Giuseppe Sergi durante l'ultimo quindicennio, mai più si è veduta in Italia una operosità antropologica altrettanto intensa e proficua quale fu quella che fra il 1870 e il 1890 si svegliò e fruttificò attorno all'alienista di Pavia-Torino ed al biologo di Firenze (1).

V.

L'opera strettamente antropologica di Cesare Lombroso è multipla, varia e poderosa.

Coi suoi articoli sintetici inseriti in opere di consultazione comune, il Lombroso rendeva infatti un segnalato servigio alla *Antropologia generale*: ne diffondeva la conoscenza. In un luogo l'ha definita e, per la prima volta in Italia, compendiosamente presentata; in un altro ha raccolto, pure per il primo, le nozioni descrittive e comparative intorno a quel suo capitolo più elaborato e progredito, che è la craniologia (2). Converrà rammentare qui

(1) Il dott. Fabio Frassetto, in un suo libro recente, ha giustamente rilevata questa posizione del Lombroso nella storia dell'antropologia italiana: ma non ha saputo, a parer mio, abbracciare tutta l'importanza della opera lombrosiana. Cfr. Frassetto, *I problemi dell'Antropologia moderna*, Bologna, 1905.

(2) Articoli: — *Antropologia*, nel " Dizion. di Medicina ", 1872; — *Cranio*, nella " Enciclopedia medica Italiana ", 1876?

Quanto è detto da qui innanzi in questo mio paragrafo, costituisce un

l'opera sulla *Donna*, in collaborazione con G. Ferrero, dove è un ricchissimo materiale relativo ai caratteri differenziali del sesso nella specie umana.

La conoscenza delle varietà morfologiche umane fu dal Lombroso accresciuta coi molti suoi lavori di *Antropometria*: ricorderò gli studî sulla statura e sul peso del corpo, sul nanismo e sulla microsomia, sulla lunghezza anormale dell'avambraccio e sulla cortezza dell'alluce, sulle differenze o asimmetrie fra le due metà del corpo (mancinismo, destrismo), sulla ipertricosi e politrichia, sui lipomi e formazioni steatomatose analoghe, ecc. Molti allievi del Maestro di Torino hanno coltivata e perfezionata con onore l'antropometria: hanno anche arricchita di apparecchi pregiati questa branca scientifica.

All'*Antropologia zoologica* ed anatomica propriamente detta, il Lombroso ha dato la sua importante scoperta della fossetta occipitale mediana, che egli disse vermiana, perchè giudicò vi si allogasse sempre il vermis del cervelletto, come nei Lemuri e nei Primati inferiori (1). Forse tale spiegazione non è esclusiva, e può anche essere che in certi casi la varietà risponda ad un seno venoso; ma il suo significato evoluzionistico, di alto interesse per l'antropogenesi, rimane confermato dalle osservazioni dirette che poterono accertare un rapporto topografico col vermis cerebellare. E anche importanti nel medesimo senso sono le osservazioni di Lombroso sulle pieghe laterali dei solchi vestibolari alla base, sulle circonvoluzioni cerebrali atipiche, sulle mammelle soprannumerarie, sugli arresti e sviluppi abnormi del sistema pilifero.

Nè vale l'obbiezione che quasi sempre le osservazioni originali del Lombroso concernono i pazzi, i criminali, gli epilettici, i cretini ed idioti, ossia gli individui eccezionali e non i normali. Anche quando le conformazioni e strutture fossero dipendenti dal fattore patologico (eredità morbosa, processi degenerativi), il loro significato bio-antropologico non viene con ciò a cessare: la integrale conoscenza della specie deve comprendere tutte le variazioni di struttura e di funzione, qualunque ne sia la causa o ragione d'es-

semplice indice della multipla opera del Lombroso: le citazioni sarebbero troppo numerose, e per esse rimando alla *Bibliografia* posta in fine al presente volume giubilare. Indicherò soltanto gli scritti più caratteristici.

(1) Nei " Rend. Istituto Lombardo ", 1871.

sere. E questo concetto largo dell'antropologia è propriamente da ascriversi a merito singolarissimo di Cesare Lombroso, che lo desumeva dal fecondo principio posto da Cl. Bernard a fondamento della medicina sperimentale: — essere le malattie governate, nell'organismo, dalle stesse leggi della salute; essere la patologia una diretta derivazione dalla fisiologia.

Senza dubbio però è l'*Antropologia patologica* la branca che deve i maggiori progressi al Lombroso ed alla schiera imponente de' suoi allievi. C'è bisogno di rammentare a chi legge l'immenso materiale raccolto dalla scuola antropologico-lombrosiana sugli alienati e sui criminali? Gioverà invece richiamare i lavori sul cretinismo, sulla microcefalia, sull'ermafroditismo, sulla degenerazione, sulla stessa genialità; tutti argomenti sui quali l'opera del Lombroso ha stampato orme non facilmente cancellabili, comunque le sue dottrine esplicative possano soggiacere a critiche, a riduzioni, a riforme (1).

Ma il Lombroso non è soltanto l'antropologo dell'anormalità e dell'eccezionalità: egli ha data l'opera sua attivissima a tutte le branche le più specializzate della scienza normale dell'uomo.

L'ha data all'*Etnologia generale*, studiando l'origine e la formazione delle grandi razze in cui si distingue l'umanità, della bianca e della colorata; determinando l'influenza dell'ambiente sui tipi etnici, ad es. del fattore orografico sulle stature; stabilendo la probabile causa di alcune singolari conformazioni di razze inferiori (la steatopigia). Qui accennerò di sfuggita alle memorie che il Lombroso ha dedicato al problema intricatissimo dell'eredità dei caratteri acquisiti, a quello della formazione delle razze sotto l'influsso dell'ambiente, e all'altro non meno importante sulle con-

(1) Le prime osservazioni antropologiche del L. sul cretinismo, risalgono al 1859, e apparvero in "Gazz. Med. Lomb."; quelle sulla microcefalia, al 1871. Non è pertanto a meravigliare se oggi le nostre conoscenze progredite intorno a questi due argomenti, massime in riguardo alla influenza del fattore patologico, hanno ridotto a più modesti confini il valore delle osservazioni puramente antropologiche. Così è avvenuto, naturalmente, anche dell'antropologia dei degenerati, sulla quale sempre più impera la patologia. Per converso, nello studio della genialità gli ultimi lavori del Möbius accentuano, se pur ciò fosse possibile, l'elemento antropologico, risuscitando, sotto mutato ma a parer mio sempre pericoloso aspetto, la "frenologia" cranioscopica di Gall e Spurzheim.

vergenze degli organi (1): la dottrina di lui va qui considerata nel suo insieme più che nei particolari, ma certo essa è un contributo di valore allo studio degli argomenti di Biologia generale, su cui fervono adesso con grande calore dispute e dissensi fra i naturalisti.

Egli ha lavorato in *Etnologia speciale*, coi suoi raffronti per la prima volta eseguiti sulle forme del cranio degli Italiani, coi suoi studî sui caratteri fisici d'alcune regioni d'Italia (Lucchesia, Garfagnana, Calabria, Piemonte), o su quelli di talune popolazioni esotiche (Ottentotti e Boscimani, Abissini, Dinka, Giudei).

Egli ha pure recato tributo alla *Etnografia*, con le sue originalissime vedute sulla psicopatologia comparata delle razze antiche e moderne, sulle associazioni delle classi criminali a carattere primitivo, sull'antropofagia, sull'origine del bacio, sui delitti fra i selvaggi, sul gergo, sui palimsesti carcerarî, sulla moralità delle popolazioni incolte e barbare in analogia con la immoralità e criminalità di quelle civili.

Ha contribuito alla *Demografia*, occupandosi, fin da giovinetto, della geografia medica italiana, poi della influenza dei fattori igienici sui caratteri somatici, e più tardi in tutte le opere sue usando, con maggiore o minore fortuna, del metodo numerico o statistico. Gli si era mosso l'appunto di avere talvolta abusato di questo metodo, di avere anche tratte conclusioni da cifre medie sproporzionate alla gravità o novità o arditezza dei suoi postulati; ma convien dire però che questo difetto non appartenne al solo Lombroso: ad esempio, in craniologia, il Broca, sulla cui esattezza di osservatore nissuno ha mai sollevato dubbii, riteneva bastevole l'esame di venti cranii per stabilire i caratteri di una stirpe, di una razza, di un tipo.

Il Lombroso ha cooperato a costituire quel ramo giovanissimo della scienza antropologica che cerca di spiegare gli avvenimenti storici in parte coi fattori etnici, in parte con le leggi dell'eredità. Spettano invero all'*Antropologia politica* o *Antroposociologia* tutte

---

(1) Cfr. Lombroso, *Corrélation des organes*, in " Revue Scientifique ", 1898; — *L'atavismo e la legge di convergenza degli organi nelle razze e nelle specie*, in " Rivista di Scienze Biologiche ", 1899; — *L'eredità dei caratteri acquisiti*, ivi, 1900, ecc.

le induzioni del Lombroso circa l'azione della razza nella produzione della pazzia, della delinquenza, del genio, delle rivoluzioni; e inoltre, i suoi scritti più recenti e diversi di indole politico-storica, sull'antisemitismo, sul " pericolo giallo ", sui Boeri, sulla grandezza di Venezia, sulle degenerazioni delle dinastie. In essi tutti è il fattore antropologico che Cesare Lombroso mette in evidenza, poichè egli non trascura occasione, anche se gli viene offerta dal " momento " politico o sociale, per applicare all'esame ed all'interpretazione dei fatti umani il concetto naturalistico intorno all'uomo che tutta domina e pervade la vasta e copiosa e varia opera sua di scrittore e di maestro (1).

Si noti, da ultimo, la indiretta, ma efficace applicazione, che le indagini del Lombroso sul gergo dei criminali hanno recentemente avuto in *Linguistica*. Già l'originale alienista ha mostrato sempre una singolare predilezione per le induzioni filologiche: egli dichiara di dover molto al glottologo Paolo Marzolo, che gli fu maestro in Padova, e la cui opera è, secondo il suo giudizio, un monumento pressochè ignorato di sapere. Ora, il gergo è un modo singolare di comunicazione fra gli uomini, del quale Raoul de la Grasserie ha recentemente rivelato la importanza nella origine e formazione degli stessi idiomi classici. Così l'opera del Maestro ha lati fecondi che niuno deve o può disconoscere.

VI.

Nel fervido moto creato dalle dottrine del Lombroso si sono accese dispute vivissime su alcuni dei concetti fondamentali che egli ha desunto dalla biologia evoluzionistica: e non è questo il minore servizio da lui reso alle discipline bio-antropologiche. Tutti sanno di quali critiche acerbe e di quali valorose difese siano stati argomento i concetti del " tipo " proprio dei criminali, dell' " atavismo ", dell' " anomalia " o per ritorno o per sopravvivenza, del-

(1) Dovrei rammentare anche la parte che il Lombroso ha avuto nella creazione della *Psicologia collettiva* o *Demopsicologia*: sono infatti suoi allievi il Sighele, il Ferri, il Rossi (Pasquale), che hanno dato corpo a quest'altro ramo novello delle scienze psico-antropologiche.

l' " eredità dei caratteri ", infine della " degenerazione " fisica e morale. Anche là dove la dottrina lombrosiana ha indole prettamente medica, come sarebbe in riguardo alle relazioni tra la epilessia, la delinquenza ed il genio, si scorge sempre il fondo, per così dire, bio-antropologico dei problemi sollevati.

Non è certamente qui il luogo per trattare a lungo questi lati discussi, e piuttosto tempestosi, del Lombrosismo; io debbo restringermi a segnalare l'interesse che le idee del Maestro hanno in generale per la scienza naturale dell'uomo. È soprattutto nella questione del " tipo criminale " che Cesare Lombroso ed i suoi critici si sono appellati al criterio bio-antropologico: e se da parte di lui non vi è stata forse la chiarezza opportuna nell'uso del termine " tipo ", neanco gli oppositori hanno sempre addimostrato di volerne discorrere e giudicare spassionatamente. Il Lombroso avrebbe fatto bene a definire fin da principio ciò che egli intendeva per " tipo "; e i critici avrebbero, per loro conto, dovuto ricordare come a tale termine corrisponda in biologia un senso abbastanza imprecisato e indeterminato.

L'idea che i criminali costituissero una classe particolare contrassegnata da caratteri proprii, era già stata avanzata (Ferrus, Despine): ma i caratteri ch'eran loro attribuiti, riguardavano solo la intelligenza e l'affettività, consistevano sopratutto nella deficienza o insufficienza delle facoltà morali. Il Lombroso vi aggiunse i caratteri somatici (cranio, statura, conformazioni esterne ed interne, ecc.), e naturalmente giunse in tal modo a concepire l'esistenza di un *tipo* antropologico, non dissimile da quelli che la antropologia ammette e definisce nell'insieme o nella generalità della specie umana. — Se si parla — egli ha detto — di tipo bruno o biondo, di tipo mongolico o semitico, di tipo italiano o scandinavo, mentre pur si sa e si prova, ammettendolo almeno per sottinteso, che nè tutti gli individui bruni o biondi, nè tutti i Mongoli, o Semiti, o Italiani, ecc., hanno la *totalità* dei caratteri del loro tipo, e che quando pur li abbiano possono anche offrirli misti a caratteri di altri tipi (o varietà o razze), sarà ben permesso applicare uguale denominazione, e con criterio altrettanto largo, ai criminali. —

L'avere commesso uno o più delitti non basta a caratterizzare il delinquente, quale lo concepisce Lombroso: debbono esservi, palesi o latenti, anche le anormalità somatiche e fisiologiche; e se esse non vi sono in casi individuali (come non c'è la biondezza in tutti

gli Scandinavi, nè il naso aquilino in tutti i Semiti), ciò non esclude la possibilità di rappresentarsi in via di sintesi un " tipo criminale „ costituito dalla predominanza o dalla frequenza di determinati segni antropologici e biopatici (le " stimmate „) „.

Si è rimproverato al Lombroso di avere preteso che tutti i criminali impersonassero il tipo da lui descritto e raffigurato; ma l'accusa è ingiusta. Egli ha esplicitamente indicate, in tutta l'opera sua, le proporzioni con cui ciascun carattere fisico anormale, ciascuna stimmate degenerativa o patologica, si presenta nei gruppi seriali dei delinquenti; e mai ha trascurato (cosa che sembra messa in dimenticanza dai suoi avversarii) di porre loro di fronte le proporzioni offerte dai normali. Questo metodo, talvolta persino fastidioso per la sua stessa monotonia, è di buona lega; ossia è propriamente tolto a prestito dalle scienze che debbono studiare serie numerose, e varie e variabili, di individui o di oggetti o di fatti: è il metodo statistico, nel quale giova qui dichiarare che Lombroso è stato un precursore, quando si bada all'indirizzo biometrico odierno su cui fanno tanto affidamento i neo-evoluzionisti e gli stessi contro-evoluzionisti (1).

Gli antropologi ricorrono alle medie da lunghi anni, e vi ricorrono, senza dubbio, più dei naturalisti classici: si osservi però che adesso anche i naturalisti distinguono e classificano secondo le medie, o quote, o proporzioni di misura, di peso, di volume, e persin di colore! Tutte le definizioni di tipi etnici, di razze e sotto-razze, di stirpi, o, per usare un termine zoologico, di " varietà „ umane analoghe a quelle animali o vegetali, constano di apprezzamenti sintetici, nei quali si elidono le minori dissomiglianze individuali e si crea una rappresentazione media a confini indeterminati secondo la nota formula binomiale, o secondo il metodo Galtoniano della sovrapposizione e fusione delle imagini singole (2). Cosicchè, quando gli etnologi, per esempio, affermano che gli Italiani sono di piccola o al più media statura, di colorito brunetto, di capelli scuri, di carattere impulsivo, di mimica vivace, negano forse la " italianità „

(1) Io alludo al complesso imponente dei lavori biometrici, non soltanto in zoologia, ma pure in antropologia, quali sono dovuti al Galton, al Pearson ed alla loro attivissima scuola.

(2) Io ho trattata diffusamente tale questione, or sono venticinque anni, nella mia opera: *Critica e riforma del metodo in Antropologia*. Roma, 1880.

di queglino che, pur appartenendo alla schiatta italiana odierna, sono alti, di pelle chiara, di pelo biondo, misurati, parchi di gesto e di parola?

Anche si è asserito, contro a Lombroso, che vi sono individui dal " tipo criminale „ che conducono vita intemerata e hanno costumi austeri, mentre si conoscono delinquenti ferocissimi e incorreggibili i cui caratteri non si scostano dalla norma, cioè dal " tipo „ dei sani. Su quest'ultimo punto si risponde agevolmente che non tutte le stimmate antropologiche sono appariscenti, potendo essere anche profonde o interiori; e sull'altro si osserva che il Lombroso e la sua scuola, quantunque esaltino il fondo di predisposizione biopatica o degenerativa nella delinquenza grave che è la istintiva o congenita, non eliminano nè mai hanno eliminato la numerosa congerie de' fattori esterni, climatici, meteorici, sociali, economici, mimetici, ecc., ecc. Il determinismo lombrosiano è a due faccie che si integrano a vicenda: il fattore *interno* è il più potente ed efficace, ma anche il fattore *esterno* ha la sua parte, e non piccola, e non difficile a scoprire. Se non che, ne' delinquenti-nati il primo agisce più del secondo; negli altri, fra cui sono i passionali e gli occasionali, il secondo agisce più del primo. E forse quelli spettano più strettamente all'antropologia, questi alla sociologia criminale.

Io non nego, che più studio l'evoluzione del pensiero lombrosiano in Lombroso medesimo, e più fermamente reputo che da principio l'assimilazione di *tutti* i rei nel suo celebre " tipo „ gli parve la spiegazione generale più scientifica, dirò anzi più naturalistica, del fenomeno " criminalità „; e non mi nascondo che nelle prime fasi formative della sua dottrina, pazzia e criminalità parvero al Lombroso, come del resto erano apparse al Maudsley, al Nicholson e al Virgilio, assai più prossime e quasi immedesimate che non siano apparse di poi, quando la dottrina meglio si sviluppò e completò. Relativamente tardi il concetto del delinquente-nato si è scisso nel pensiero di Cesare Lombroso da quello del delinquente-pazzo, accostandosi piuttosto all'altro del delinquente-epilettico. Il fondo comune rimase la degenerazione della specie, la formazione cioè di tipi anormali (secondo il principio di Morel): e così s'ebbe la separazione del delinquente di spettanza dell'Antropologia criminale propriamente detta dagli altri rei di spettanza della Psichiatria, della Nevropatologia e della Sociologia (o mesologia).

Col progredire dell'Antropologia criminale presso il suo fonda-

tore e apostolo, si è avuto un mutamento di cui gli avversari non hanno saputo o voluto tener conto. Da anni il Lombroso ha limitato il criterio antropologico ad una classe di criminali affine a quelle degli epilettici e pazzi morali, distinta da quelle degli isterici, alcoolisti, passionali, occasionali, e anche dai criminaloidi. E avvenuta questa distinzione (sulla quale ha influito Enrico Ferri), l'idea del " tipo " si è ristretta a quel gruppo di rei che sono portati a delinquere dalla particolare loro costituzione fisico-psichica, dalla viziata loro personalità. Sono essi che presentano, in più notevoli proporzioni, le stimmate della degenerazione fondamentale, sono essi che vanno a collocarsi insieme cogli epilettici in un gruppo più ampio comprendente due varietà affini (il Lombroso impropriamente una volta diceva identiche). E su questo punto dottrinale l'immensa maggioranza degli studiosi, degli alienisti, dei medici-legisti, quando accettino il criterio antropologico, è d'accordo col Maestro, mentre non lo sarebbe più se egli continuasse, come nei primi suoi lavori, a considerare una sola ed unica delinquenza senza tener conto delle dissomiglianze profonde esistenti fra i varii gruppi di individui tratti al delinquere da fattori organici e psichici affatto differenti (1).

Da ciò è agevole capire come gli attacchi alla dottrina lombrosiana siano ingiusti allorquando si crede che essa voglia indistintamente generalizzare il concetto del " tipo " a *tutti* i criminali. Inoltre è da osservare che gli stessi antropologi, — e basterà citare il Topinard, il Virchow, il Manouvrier, i quali hanno acerbamente criticato il Lombroso, — non saprebbero dare del " tipo " una definizione circoscritta in antropologia normale, quanto mostrarono di pretendere dall'antropologia criminale. E già fino dalla prima volta in cui scelse e usò tale termine, il Lombroso aveva esplicitamente dichiarato di volerlo adoperare con una certa larghezza: — egli, di fronte ai suoi critici, ha avuto buon giuoco opponendo loro le definizioni che del " tipo " hanno dato gli scienziati più competenti, da Goethe a Gratiolet, da Isidoro Geoffroy Saint-Hilaire a Paolo

(1) Questa evoluzione del pensiero lombrosiano, anzichè essere oggetto di critica, dovrebbe ricevere il plauso universale, poichè dimostra la base positiva della dottrina che a seconda dei nuovi fatti discoperti perde la sua primitiva ed ingenua rigidezza, e si corregge, e si perfeziona. Non è questo il pregio di tutte le grandi teorie scientifiche?

Broca, allo stesso Topinard; gli fu facile, cioè, mettere in rilievo la indeterminatezza pressochè evanescente da essi tutti attribuita al termine " tipo " (1). Ma d'altra parte, quale naturalista ha mai saputo definire la " specie " o la " varietà ", e quale etnologo ha mai saputo costringere entro confini taglienti e decisi le parole " razza ", " stirpe ", " schiatta ", " popolo ", che sempre rispondono ad impressioni sintetiche, a ravvicinamenti ideali di individui numerosi e fra loro più o meno simili o dissimili?

E poi, non bisogna dimenticare che oltre ad essere antropologo Lombroso è medico. Ebbene, la medicina, da Ippocrate in qua, riconosce la esistenza di certi " tipi " individuali predisposti a particolari disturbi o processi morbosi; e li chiama ora " diatesi ", ed ora " abiti " a seconda che li considera quale predisposizione latente o quale insieme di caratteristiche visibili. Non si parla forse di un " abito apoplettico " o di una " diatesi tubercolosa " quando anche gli individui che li addimostrano non finiranno in apoplessia nè in etisia? Egli è applicando il criterio morfologico, *cioè* antropologico, che un altro clinico italiano di indiscusso valore e di ampia coltura, il De Giovanni, ha stabilito la esistenza di alcuni " tipi " o gruppi di individui particolarmente predisposti a certe alterazioni, tra cui la nevrosi, la tubercolosi, l'artritismo, ecc. (2). Allo stesso modo e con la stessa logica scientifica, per cui Achille De Giovanni ha tradotto in dati positivi un concetto empirico di antichissima osservazione, Cesare Lombroso ha saputo trasformare in un'idea di " tipo " ciò che da secoli immemorabili l'occhio e il buon senso popolare avevano veduto e segnalato, ossia la anormalità esteriore moltissime volte evidente dei grandi criminali.

Adunque, il Lombroso è stato troppo spesso e sotto troppi punti della sua dottrina o frainteso dai suoi oppositori, o tradito, per esagerazione di scuola e per incompletezza di senso critico, da discepoli e seguaci. Ciò malgrado, non lo si può accusare d'essere venuto meno ai principî della scienza naturale dell'uomo dalla quale attingeva metodi e criteri, dal momento che pur essa si trova

(1) Cfr. LOMBROSO, *L'Anthropologie criminelle et ses récents progrès*. Parigi, Alcan, 1891 (II° édit., pag. 1 e seg.).

(2) Cfr. DE GIOVANNI A., *Morfologia del corpo umano — Studi clinici*, Milano, Hoepli, 1889, 2ª ediz., 1903.

nell'incertezza circa ai limiti delle specie, delle razze, delle varietà e dei tipi normali.

Per eguali motivi le discussioni svegliatesi intorno all' " atavismo „ del delitto e al significato " atavico „ di molti caratteri fisici e psichici dei delinquenti, sono state assai spesso un inutile spreco di energia mentale. Anche qui il concetto dell' " eredità atavica „ andava inteso con larghezza; e nonostante le critiche di Virchow e di Kohlbrugge, rimane incontestato il principio bio-antropologico del quale il Lombroso si è servito. — L'uomo, come specie, si trova legato da vincoli di parentela con le specie di animali più simili a lui; e poichè l'eredità, quale potenza conservatrice dei caratteri, costituisce la trama sulla quale fanno risalto le varietà, le razze, le specie e le sub-specie, il dire atavico nell'uomo un carattere anormale che corrisponde a ciò che è normale in altre specie od in altre classi, deriva dal concepire l'unità fondamentale dell'albero vivente. — Sarà, se si vuole, un monofiletismo eccessivo, ma convien pur ricordare, a discolpa dei lombrosiani, che durante gli anni di entusiasmo trasformistico peccarono nello stesso senso molti valorosissimi naturalisti, zoologi, anatomici, morfologi e persino fisiologi! (1).

Certo, vi è chi ha inteso e usato i termini " atavismo „ e " atavico „ come esprimenti un nesso diretto genealogico, nè lo stesso Lombroso sfuggì a questo errore, che si trova esageratissimo in alcuni suoi seguaci. Ma pur ammesso ciò, pur ritenendo che la designazione di atavismo debba applicarsi soltanto là dove siano evidenti e logici, sotto il punto di vista della morfologia, i legami di discendenza, pur escludendo dalla serie numerosissima dei sedicenti caratteri " atavici „ quelli che sono spiegabili con processi soltanto analogici di adattamento, e finalmente pur riconoscendo che anche entro ai confini del tipo dei Vertebrati e del sub-tipo dei Placentali, bisogna ridurre le affinità parentali contrariamente alle esagerazioni monofiletiche di Ernesto Haeckel, si resta sempre con un

(1) Si consultino sull'argomento, oltre alla mia *Antropologia generale* già citata (Lez. XV-XVI[a], pag. 611-666), le opere di Gegenbaur, di Wiedersheim, di Le Double, ...e vi si troverà la più completa giustificazione di questa menda del Lombrosismo. Veggasi inoltre: Brugia Raffaele, *I problemi della Degenerazione*, con prefazione di E. Morselli, Bologna, Zanichelli, 1906.

numero abbastanza copioso ed espressivo di fatti nei quali esiste l'atavismo più sicuro e più probativo.

Un'altra critica concerne la causa della comparsa dei caratteri detti atavici. Si afferma che in certi casi v'è solo un arresto di sviluppo a condizioni embrio-fetali, non ritorno o riapparizione dei caratteri di altre specie; e che in altri casi, se non anche in tutti, è stato confuso dal Lombroso e dalla sua scuola ciò che è anormalità, a così dire, spontanea di sviluppo con ciò che è il prodotto di un processo morboso, tanto nei progenitori come nei discendenti. Orbene: il fattore patologico (al quale gli inimici della scuola antropologica vogliono assegnare ogni efficacia, togliendola al fattore ereditario) può arrestare lo sviluppo in una fase di cui sieno caratteristiche le somiglianze con lo stato normale di specie e razze inferiori. Ammettiamo, conforme ai progressi odierni della biologia e della patologia, che il comparire di veri e proprii caratteri di ritorno costituisca una eccezione, e che i casi fin qui da darwinisti e lombrosiani interpretati come " atavici ", debbano non infrequentemente attribuirsi a pure analogie: ma che significa? Quando il processo infettivo o tossico colpisce un essere in periodi ontogenetici, le sue strutture e conseguentemente le sue funzioni rimangono fissate in una condizione primitiva, vuoi evolubile, vuoi stabile; e niun naturalista, sia esso della scuola neo-vitalistica, sia di quella meccanica, ha potuto ancora distruggere la corrispondenza fra ontogenesi e filogenesi, nè dichiarare falsa nella sua più larga espressione ed applicazione la legge di Fritz Müller e di Haeckel, della quale Lombroso ha fatto ingegnosissimo e logicissimo uso.

Anche si potrà eccepire alla scuola lombrosiana una troppa ardimentosa applicazione della dottrina bio-antropologica della " degenerazione ". Forse il Maestro trascurò il fatto biologico della variabilità umana, la quale può causare variazioni e adattamenti in senso diverso, senza che per questo tutte le varietà individuali che ne risultano debbano comprendersi come deviazioni del tipo in senso peggiorativo o biopatologico. Ma forse anche qui il Lombroso non ha usato il termine " degenerativo " nel suo più stretto significato: lo ha inteso certamente nel senso di " deviazione " dalla normale o dalla media. La spinta a variare proviene dai fattori che impediscono la conservazione del tipo ereditario normale: ma se si intende la variabilità nel genuino senso darwinistico, è improprio ed è

inutilmente sistematico assegnare soltanto azione modificatrice al fattore patologico. L'essere vivente possiede, per proprio conto, una tendenza ad allontanarsi dalla forma specifica anche senza essere ammalato o degenerato!

Ma tolto di mezzo questo punto, la dottrina della degenerazione della specie umana ha trovato nel Lombrosismo una dimostrazione efficace e convincente. Se ne restringa pure l'origine da eredità, e vi si introduca, fin che si crede, il fattore morboso non ereditario: lo studio che il Lombroso e la sua scuola hanno eseguito durante tanti anni sulle anomalie, abnormità, mostruosità, deformità significanti la labe degenerativa tanto ereditaria, quanto individualmente acquisita, questo studio, nel quale ricorrono continui fatti visibili e tangibili e perciò positivi, costituisce e costituirà sempre un titolo di gloria per la scuola psichiatrica e criminologica italiana. Molti risultati da essa raggiunti per ciò che concerne la morfologia, la fisiopatologia, la psicopatologia, debbono considerarsi quali elementi preziosi per una completa conoscenza dell'uomo; poichè senza l'occhio sagace e senza la geniale intuizione del Maestro, senza le pazienti indagini dei suoi allievi e discepoli d'ogni parte del mondo, noi saremmo ancora all'oscuro sull'esistenza e sul valore di una vera moltitudine di stimmate e di varietà morbose antropologiche. Si scorra l'elenco delle " anomalie " che il Lombroso trova, ad esempio, nel cranio dei criminali-nati (1); e si avrà un'idea del lavoro immane d'osservazione, di comparazione, di misurazione che, con maggiore o minore esattezza, con maggiore o minore severità di procedimenti scientifici, ma con originalità vera, egli e la scuola hanno saputo eseguire ed accumulare.

Certo, in sulle prime il criterio antropologico puro condusse il lombrosismo a non distinguere sempre con la debita accuratezza le vere e proprie anomalie di formazione e funzione dipendenti dalla degenerazione ereditaria ed atavica dai segni che erano effetti o postumi dei processi morbosi, o, se così la si vuol denominare, della degenerazione patologica. Prendiamo la plagiocefalia. Un cranio sinostotico non è plagiocefalo per forza di eredità degenerativa, ma perchè ha sofferto in un dato momento qualche processo infiammatorio delle suture (sifilide, traumi, rachitismo): qui l'atavismo e l'eredità nulla hanno che fare. Nessuna specie

(1) Cfr. nell'*Uomo delinquente*, V^{a} edizione, vol. I°.

animale affine all'uomo, nessuna razza o varietà umana porta normalmente un cranio contorto sul proprio asse longitudinale, di guisa che sarebbe assurdo nel caso suddetto parlare di " atipia ", e ancora peggio di stimmate atavica. Ma intanto il risultato non è sempre il medesimo sotto il punto di vista naturalistico? non è la plagiocefalia un indizio di deviazione dalla forma ereditaria normale? L'organo, alterato nella sua conformazione, perturbato nel suo sviluppo, non permetterà che una funzione egualmente anomala o " atipica ": questo è il postulato importante.

Nè si avrà il coraggio di affermare che poco importi alla funzione l'avere per substrato un organo anormale, deforme, viziato, perchè con nessun mezzo riusciamo a scoprire in che la plagiocefalia abbia mutata o lesa la funzionalità cerebrale sottogiacente, in altri termini la mentalità. (E quello che dico di questa deformità si applica a qualunque altro carattere abnorme). Non c'è in biologia il criterio antropomorfico dell'utile o dell'inutile: e l'avere elevata una vera barriera contro il teleologismo in biologia e antropologia non è il merito minore del Lombroso.

VII.

Dai cenni sommari, che io ho qui dato, si vede quale sia l'importanza delle idee lombrosiane per la bio-antropologia: ed osservo, non senza meravigliarmene, che fin qui non si era abbastanza esaminata la dottrina del celebre alienista nei suoi rapporti mediati ed immediati con i problemi generali biologici, o, diciamolo pure, con la filosofia biologica. E in vero, la conoscenza esatta dell'uomo, l'antropologia, è il coronamento della scienza della vita e ne rappresenta il frutto più degno, fors'anco il solo degno di considerazione per i suoi corollari filosofici. Mi auguro che questo mio scritto, modesto, ma non cieco tributo di stima e di ammirazione per tutta una vita dedicata alla scienza, valga a far meglio conoscere ed apprezzare l'opera di Cesare Lombroso sotto un aspetto meno comune dei consueti, eppur non meno degno di essere segnalato agli studiosi e di venire indicato con onore nella storia dell'antropologia e della biologia.

Genova, febbraio 1906.

Prof. ENRICO MORSELLI.

I CARATTERI DEGENERATIVI NELL'UOMO SECONDO CESARE LOMBROSO

Lombroso non dà alcuna definizione di quel che debba intendersi per degenerazione nei caratteri fisici e funzionali dell'uomo; parla di caratteri degenerativi, di anomalie, di stimmate ataviche e patologiche, che nomina ed enumera nelle varie categorie di delinquenti. Così, a primo aspetto, riesce difficile al lettore di raccogliere in una forma dottrinale le idee lombrosiane riguardo ai concetti determinati nelle degenerazioni, di cui, non v'ha dubbio, si fa spesso uso ed abuso nei lavori odierni che trattano dell'uomo criminale e anche dell'uomo in genere secondo la condotta individuale e sociale.

Da un esame sulle opere numerose di Lombroso si rileva che egli ha un concetto larghissimo e comprensivo di quel che dicesi degenerazione secondo le sue vedute sull'uomo delinquente e sulla donna prostituta. Egli comprende nei caratteri degenerativi tutte le anomalie, siano queste forme derivate da arresti di sviluppo o considerati come tali, siano apparenze ataviche o caratteri morbosi, o effetti di morbosità, che poi hanno un'influenza funzionale nell'attività e nella condotta umana nel seno sociale. E per anomalie egli intende tutte le forme che nello scheletro e nelle parti molli e nei visceri, specialmente nel cervello, deviano da quelle che comunemente si ritengono normali, o superano in eccesso o in difetto, se riguardano forme quantitative, quelle che si ritengono come giuste medie normali.

Onde spesso il lettore trova adoperati come sinonimi le espressioni *anomalie* e *caratteri degenerativi*, e sotto l'una e l'altra denominazione ritrova gli stessi ed identici dati che si vogliono riferire alla deviazione delle normalità morfologiche o patologiche e funzionali, sia fisiologiche sia psicologiche.

Il metodo del Lombroso per rilevare le anomalie e i caratteri degenerativi nell'uomo delinquente è quello della comparazione dell'uomo sano e normale col degenerato d'ogni specie. Donde le sue tabelle comparative ad ogni esame dei dati anatomici o fisiologici o psichici. Il qual metodo dimostra che le anomalie d'ogni genere esistono in tutte le classi di uomini e di donne, cioè in normali ed in anormali, ma che si trovano in numero maggiore negli individui anormali, e poi anche in questi sono accumulati e più gravi; cioè, mentre che in individui normali si segnalano anomalie, caratteri degenerativi come negli anormali, in questi ultimi se ne scoprono insieme molti, in quegli altri qualcuno soltanto. Così che il cumulo dei caratteri anormali fa dell'individuo un degenerato in differenti gradi di gravità per gli effetti.

Esempi di caratteri degenerativi sono per Lombroso la minore capacità cranica nei delinquenti rispetto alla media normale; una dolicocefalia eccessiva, o una brachicefalia esagerata; indici facciali, orbitari, nasali che superano le medie conosciute o sono, rispetto a queste, in difetto. In massima, Lombroso trova diminuita la capacità cranica dei criminali; trova, invece, che nella quota massima alcuni delinquenti sono superiori ai normali, come ricava dalle statistiche e dalle comparazioni.

Sotto il titolo di anomalie craniche troviamo alcune forme di strutture, che sono anche da altri riconosciute come tali. Sono esempi: le creste sopracciliari sporgenti, la fronte sfuggente, l'ispessimento osseo, l'asimmetria, la plagiocefalia, le ossa soprannumerarie, la fossetta mediana occipitale, la sutura mediofrontale, le anomalie dentarie di sviluppo e del terzo molare specialmente, la scafocefalia, l'ossicefalia e simili.

Se dalla scatola cranica passiamo al cervello, noi troviamo lo stesso criterio sulle anomalie, come caratteri degenerativi. Il peso e il volume del cervello corrispondenti alla capacità cranica mostrano identiche divergenze nei criminali rispetto ai normali; e insieme con questo carattere complessivo Lombroso segnala deviazioni anormali nelle strutture, come sarebbero le lunghezze asso-

lute e relative del solco di Rolando, le fissure parietoccipitali, e così via; e infine le differenze nei varî lobi cerebrali e nel cervelletto e nel verme più sviluppato rispetto ai normali.

Inoltre, a queste anomalie rare e proprie nelle forme cerebrali si devono aggiungere altri fatti che appartengono alla patologia cerebrale: opacità ed aderenze delle membrane, infiammazioni di queste, ossificazioni, osteomi, rammollimenti, tumori e simili.

Le prime stimmate sono veramente di altra natura dei fatti patologici, le une e le altre però sono sempre degenerative, e così Lombroso le enumera, cui aggiunge anche altre, dette da lui stesso *atavistiche*.

Esaminando i dati degenerativi sul vivo, Lombroso non si diparte dal criterio già usato nella diagnosi dello scheletro e del cervello; e usa la stessa sinonimia, come ammette la stessa comprensione dei caratteri degenerativi. Come esempio riferisco che sotto il titolo di *anomalie degenerative*, egli pone la sindattilia, le mammelle e il ghiande unico, l'albinismo, la scoliosi vertebrale, la grande apertura delle braccia superiore alla statura, e poi anche le affezioni cardiache. Enumera nella stessa categoria la scafocefalia, la microcefalia, il grande sviluppo della mascella, la mandibola fetale.

Finora siamo stati nel campo dei caratteri degenerativi trovati nella morfologia e più strettamente nell'anatomia dell'uomo delinquente e del pazzo anche, e nella patologia senza alcun limite. Nella prima categoria vanno compresi varî fatti, fra i quali gli arresti di sviluppo, fenomeni atavici propriamente detti, ereditari in genere; nella patologia si trovano innumerevoli i segni di degenerazione, che per questo può denominarsi patologica. Lombroso non confonde queste due categorie, come potrebbe credersi, ma le distingue chiaramente, se bene e attentamente si esaminano i suoi libri.

Ma il Lombroso non si ferma ai soli caratteri degenerativi che inquinano le strutture anatomiche, siano essi morfologici, ovvero entrino nella patologia. Egli investiga anche quelli che apportano i loro effetti nella funzionalità, nella fisiologia e nella psicologia, dal ricambio materiale alla sensibilità generale e speciale, alla emozionale, alla sociale; e quindi indaga le lacune, i difetti, tanto nel campo puramente fisiologico, quanto nel vastissimo campo psicologico. Ed anche qui è facile ritrovare ciò che è

di carattere atavico, e ciò che è patologico, come per le forme anatomiche.

I metodi di ricerca in questo studio sono molti e varî secondo i casi; e vi sono osservazioni dirette sugli individui degenerati, quali sono i criminali d'ogni tipo, come maniere di sperimentazione per confronto coi normali; e vi sono osservazioni intorno ai varî modi di manifestazione dei medesimi soggetti criminali. Lombroso nulla trascura per scoprire e per rivelare cotesti caratteri degenerativi; qui le sue intuizioni trovano un vastissimo campo di scoperte nuove, anche in fatti ove altri sarebbero incapaci di trovare un indizio qualsiasi. Lombroso usufruisce delle manifestazioni religiose del delinquente, della pigrizia, della bugia, dell'imprevidenza, dell'oziosità, dei gerghi, degli arcaismi, della pictografia sui muri, della letteratura, dell'arte, come mezzi rivelatori della psicologia degenerata.

Il tatuaggio è uno dei dati degenerativi su cui Lombroso si è fermato sin dall'origine delle sue indagini dell'uomo delinquente; e questo per lui rappresenta un carattere psicologico atavico, come fenomeno comune all'uomo preistorico e ai primitivi odierni. Il tatuaggio, secondo lui, rappresenta anche un indizio di scarsa sensibilità dolorifica, perchè esso col metodo con cui è prodotto, deve apportare dolore. Cotesto studio sul tatuaggio è profuso e pieno di particolarità, e da esso egli trae conclusioni sulle tendenze e sui sentimenti deviati del delinquente.

Ma infine Lombroso stabilisce, con convinzione profonda e contro ogni obbiezione che gli vien mossa, che nel delinquente-nato, il quale si fonde per i suoi caratteri col pazzo morale, il vero e profondo carattere degenerativo, è la nevrosi epilettica. Qui egli allarga il significato e i confini della epilessia, e ne dà ragioni con osservazioni e fatti varî e molteplici. L'epilessia classica con accessi convulsivi, con perdita di coscienza, è una delle forme per Lombroso, ma non è tutta intera la manifestazione epilettica, la quale può essere senza convulsioni e senza incoscienza, e mostrarsi soltanto in equivalenze motorie e psichiche.

" Certo (egli scrive) per chi non vede nell'epilessia se non l'accesso convulsivo e l'equivalente psichico, od al più le *assenze* o le vertigini, questa identificazione (del delinquente-nato col pazzo morale) parrebbe la cosa più assurda del mondo: ma non lo è più quando si riesca ad abbracciare con un sol colpo d'occhio non solo gli epifenomeni più spiccati nella vita di questi individui, ma anche

quegli altri caratteri secondarî il cui insieme costituisce quello che io chiamerò il tipo epilettico. Qui troveremo riuniti, per quanto esagerati, tutti i tratti del pazzo morale e del delinquente-nato „. E da ciò un'analisi completa, con comparazione, di tutti i caratteri degenerativi già studiati ed osservati negl'individui già considerati come delinquenti-nati.

Altri si occuperanno sui concetti lombrosiani del genio; ma qui io non posso tralasciare di dire che Lombroso, estendendo le sue analisi sugli uomini stimati di genio, trova in essi stimmate degenerative più frequenti di quanto se ne trovano negli uomini normali; e infine attribuisce alla creazione geniale l'impulso epilettiforme. Egli crede di trovare identità nella natura del genio col carattere epilettico. Scrive: " Ed è, a tal proposito, importante il notare come, in questi (genî) la convulsione sia apparsa rarissime volte nella vita, sapendosi che in tali casi l'equivalente psichico (che in questo caso è la creazione geniale) è più frequente ed intenso.

" Ma, sopratutto, l'identità è provata dall'analogia dell'accesso epilettico dell'estro, in quell'inconscienza attiva e violenta che crea nell'uno e s'agita, motoriamente, nell'altro „.

Non è qui il luogo opportuno d'un'analisi critica sulla dottrina lombrosiana intorno alle degenerazioni; qui soltanto ho esposto obbiettivamente quale sia il suo concetto. Qualunque potrà essere la critica presente e futura, io sento il debito di affermare solennemente che nessuno mai, quanto lui, ha fatto un'analisi così estesa e così completa come quella che si vede nelle sue opere; nessuno più di lui ha mai penetrato nella natura umana con una intuizione profonda e spesso incompresa, insuperata e insuperabile forse, frutto di lunghi anni di osservazione e di lavoro continuo e indefesso. E non ho alcun dubbio di affermare che volere ancora fermarsi al concetto di Morel, troppo ristretto, incompleto, spesso strano, è voler fare retrocedere la scienza d'un secolo.

Ma più di tutto m'è caro di poter trovare una classificazione dei caratteri degenerativi secondo Lombroso, la quale, se non è uscita sistematica da lui stesso, non è meno vero che essa esista, e possa facilmente trarsi dalla lettura delle sue opere; una tale classificazione io stimo completa e vera. Eccola:

CARATTERI DEGENERATIVI.

I. *Atavici*:
- 1° morfologici
  - *a)* anatomici
  - *b)* antropologici
- 2° funzionali
  - *a)* fisiologici
  - *b)* psicologici

II. *Patologici*:
- 1° anatomici
- 2° fisiologici, psicologici.

Sono esempi di anomalie come caratteri degenerati atavici relativi alla morfologia, la fossetta occipitale mediana, gl'intermascellari persistenti, gl'interparietali e i preinterparietali, il prognatismo esagerato; e di anomalie fisiopsicologiche, il piede prensile, il tatuaggio e simili.

Più numerose sono le anomalie patologiche d'ogni tipo, e morfologico e funzionale; il recarne esempi sarebbe superfluo, tanto sono note.

Ma questi due gruppi di anomalie non sono separati in modo assoluto, come si potrebbe credere; essi sono fra loro in intima relazione, perchè la causa principale, se non unica, della comparsa dei caratteri atavici è morbosa, nel significato più largo. Gli arresti di sviluppo, ad esempio, cui si riferiscono molte anomalie regressive, non sono che effetti patologici di condizioni speciali nell'accrescimento dalla nascita in poi. E Lombroso è pienamente convinto di ciò, come in pari tempo è convinto che l'arresto di sviluppo influisca sulle morbosità, che poi hanno il loro manifestarsi nel delitto.

Parlando dell'epilessia, che per lui è il maggior carattere degenerativo nel delinquente-nato, e nella fusione che egli stesso fa del delinquente pazzo, epilettico e del delinquente-nato, viene a dirci che " l'epilessia, non che escludere, include l'atavismo "; e " con questa fusione si completa e si corregge la teoria dell'atavismo del crimine con l'aggiunta della mala nutrizione cerebrale, della cattiva conduzione nervosa; s'aggiunge insomma, il morbo alla mostruosità ". Parlando, in seguito, dell'arresto di sviluppo, trova in esso

" una base anatomica e una conciliazione dell'atavismo con la morbosità, la quale può insorgere da esso, specialmente se avviene nei centri psichici „. Qui s'innesta anche la dottrina dell'eredità, la quale può essere una causa di tale arresto di sviluppo e di quelle forme di atavismo, che poi per cause morbose hanno la loro espressione nella delinquenza.

" E l'arresto di sviluppo così ci concilia la malattia con quell'atavismo che vedemmo tanto predominante. L'atavismo resta, quindi, malgrado o meglio insieme alla malattia, uno dei più costanti caratteri dei delinquenti-nati „. Scrive così Lombroso, convintissimo di questa intima relazione che passa fra caratteri degenerativi atavici e patologici. E forse questa è la ragione per la quale egli non fece alcuna classificazione di tali caratteri, ma sempre li trattò e li esaminò insieme, perchè, cioè, egli non poteva separarli nelle applicazioni all'uomo delinquente; ma pertanto li distinse, li separò così, che io ho potuto classificarli secondo il suo stesso concetto.

L'aspetto dottrinale sotto il quale io ho mostrato la dottrina delle degenerazioni secondo Lombroso, è ben altra cosa dall'interpretazione di esse e dalla loro applicazione alla delinquenza e alla prostituzione: tutto ciò è lasciato agli altri amici e colleghi che hanno il compito di occuparsene direttamente in questa solenne occasione delle onoranze all'uomo eminente.

G. Sergi.

CESARE LOMBROSO

NELLA PSICOLOGIA NORMALE E PATOLOGICA E NELLA PEDAGOGIA

Leggendo le opere di C. Lombroso, non si riceve l'impressione che egli sia un psicologo nel senso stretto e vero della parola.

La *neopsicologia*, come la chiama Durand de Gros, si differenzia dalla *paleopsicologia* sopratutto pel metodo. Questa deduceva a furia di ragionamento fino a raggiungere le più ardite sintesi; quella induce a furia di osservazioni e di esperienze, ma non si arrischia che timidamente nel campo della ipotesi. La psicologia moderna, come già la scuola medica di Ceo, riconosce l'utilità della ipotesi solamente come principio regolativo o metodico e, comunque, ne usa con sobrietà e non allontanandosi mai dal dubbio, che gli Ippocratici chiamavano il *nervo della saggezza*.

Orbene, la mentalità di C. Lombroso è tale che non si appaga mai del fenomeno e dei rapporti interfenomenici.

Il particolare non sembra sostanziale alimento pel suo spirito essenzialmente integrativo; sembra invece che la contemplazione dei fatti spinga incessantemente la sua imaginazione verso le cime dove si formano le teorie, ovvero quelle ipotesi, cui lo spirito aderisce come ad una fede. Non credo di andar lungi dal vero affermando che l'*analogia* è un fascino potente pel pensiero di Lombroso.

***

Chi è mai Cesare Lombroso a 25 anni? Un semplice medico, studioso appassionato di patologia mentale. A quell'epoca l'analisi

psicopatologica del pazzo poteva ben costituire l'ideale degli alienisti di un ingegno anche superiore. Era, per così dire, il periodo psicologico della psichiatria: gli alienisti avevano già rinunziato alla loro etichetta filosofica; l'osservazione del malato offriva di per sè la più doviziosa materia per chi avesse mente sottile e gagliarda. I grandi psicopatologi francesi imperavano: Morel, Baillarger, Brierre de Boismont, Falret, Voisin, Moreau... Eppure il giovane medico non si curava gran che dell'analisi del sintomo o della sindrome per mero scopo nosografico e clinico; cercato e afferrato il sintomo, egli ne voleva subito scoprire le nascoste analogie.

Già nei suoi primi scritti, il Lombroso intravede e afferma l'affinità tra l'atto criminoso e l'atto pazzesco, tra l'ideazione del delirante e quella dell'uomo di genio; già il delirio gli appare come il ritorno di atavistiche abitudini mentali, come il pensiero dei primitivi e dei selvaggi.

In un pazzo monomaniaco con sintomi iniziali di demenza — un demente paranoide, come oggi si direbbe — egli coglie analogie fra la sua scrittura ideografica e quella dei geroglifici egiziani, e le antiche grafie dei messicani, dei chinesi e dei selvaggi odierni di America e di Australia. Nei suoi preziosi *Frammenti medico-psicologici* pubblicati nel 1860 a soli 23 anni, il Lombroso considera gli interessanti rapporti che corrono tra i sintomi mentali e le leggi fisiche e fisiologiche, tra la pazzia e il sogno, e indaga con passione se nelle variazioni della pazzia, a seconda degli individui, delle epoche e delle razze, non si nascondano analogie nuovissime. Egli, pel primo fra i psichiatri nostri, si servì della legge del contrasto fisico, illustrata così bene dal Plateau, per spiegare alcuni fenomeni patologici, quali, ad es., i deliri improntati simultaneamente o nelle loro fasi alterne, a dolore e a gaiezza. E questa legge del contrasto egli riconobbe agente eziandio nel campo della psicologia normale, come nello sviluppo delle lingue e in alcuni fenomeni di memoria. Pel momento però egli si appagava dell'analogia fra le leggi del contrasto fisico e quelle del contrasto psicologico; soltanto più tardi ne proclamava l'identità.

Anche le osservazioni del Lombroso intorno ai sogni sono in parte originali. Egli fu prevenuto in questo studio, dapprima così negletto, dagli alienisti francesi; per es., da Alfredo Maury; ma i fatti raccolti da lui non hanno minore interesse di quelli registrati nella letteratura medica francese. Anche su questo campo il Lombroso

applica le leggi fisiche, come quella dell'inerzia, ai fenomeni psichici; ma non trascura di considerare come nel sogno si comportino l'associazione delle idee, il senso del tempo e dello spazio, la memoria e l'imaginazione.

In mezzo ai fatti, che espone con religiosa cura, spunta sempre qua e là il pensiero filosofico, sia ch'egli affermi l'identità tra fisico e psichico, sia che ammetta nella serie causale la precedenza della materia sull'energia.

La palestra di un alienista è il manicomio; ebbene spera e crede il Lombroso che nel manicomio si trovi " l'uomo eterno di Vico „ e si persuade che vi debba essere un nucleo su cui si modellano e si stratificano il pazzo, il genio, l'uomo della storia. Nè basta: il giovane alienista ha fede che nel manicomio stesso egli troverà la soluzione dei grandi problemi filosofici che già a 20 anni gli agitavano l'anima inquieta.

Si occupa egli di umili argomenti, come della pazzia in Cina e nell'antico Egitto; eppure trova occasione di affermare la sua fede materialistica. E la medesima fede professa, sia che svolga una rivista critica degli *Elemente der Psychophysik* di Fechner, sia che tratti, in brevi recensioni, dei libri psichiatrici più in voga, come del Trattato delle malattie mentali del grande Morel. È vero, il decennio 1855-1865 era il periodo classico del materialismo, e Cesare Lombroso, aspirante ai concetti generali intorno alla natura delle cose e dello spirito, doveva entusiasmarsi per quello tra i sistemi filosofici che pareva svelare con tanta sicurezza, al lume delle scienze biologiche, i misteri più affannosi dell'anima umana. Ma Lombroso è un sincero; quando i fatti gli parleranno altro linguaggio, egli abbraccerà sintesi differenti, quantunque non meno ardite, come quella della sopravvivenza di una parte almeno della personalità umana dopo il fenomeno della morte corporea.

Chi potrebbe affermare che un tale uomo sia un psicologo, niente altro che un psicologo? Bisogna confessare che, a primo aspetto, lo si giudicherebbe piuttosto un filosofo. È *la scienza ideale*, come direbbe il Berthelot, che domina e trascina tutto il suo pensiero.

Ma, d'altra parte, in quest'uomo non si agita soltanto il desiderio dell'ipotesi, dell'analogia e della sintesi; arde in lui inestinguibile

un'altra forma di desiderio: la curiosità. Lombroso ama il fatto, lo cerca ansiosamente, corre come un fanciullo, dove c'è qualche cosa da vedere o da sottoporre a misura, sia un *bel* tipo di criminale, sia un leggitore del pensiero, o un *medium*.

Dunque, in fin dei conti, il suo è un temperamento scientifico: nella curiosità prendono radice i metodi e i procedimenti sperimentali.

Leggete le sue opere: egli comincia sempre coll'esporre dei fatti; è dai fatti che risale alla teoria, nella quale s'indugia sempre con compiacenza; ma poi, sempre preso dal fatto, ridiscende verso le applicazioni delle teorie vagheggiate. Nella ideazione scientifica di C. Lombroso vi hanno sempre tre momenti: l'accertamento del fatto, la costruzione della teoria, l'applicazione di questa nel campo pedagogico, giuridico, sociale.

Così mi spiego la personalità di Cesare Lombroso e la sua opera scientifica. Ecco perchè egli è anche un psicologo.

Il temperamento, è vero, invade qua e là la sua psicologia; ma se è innegabile che lo scienziato, nella ricerca, deve portare il metodo appreso nella sua educazione scientifica, è fuori dubbio altresì che in fatto vi porta pure il proprio temperamento. La curiosità, la fede nel fenomeno e nella cifra, il *filoneismo*, specialmente se il nuovo ha qualche cosa di misterioso, la tendenza a generalizzare e a concludere, l'ottimismo filosofico: ecco i caratteri fondamentali del temperamento di C. Lombroso.

Il lavoro intorno alla pazzia di Cardano, pubblicato nel 1855 a soli 18 anni e dedicato ad Alfredo Maury, dimostra all'evidenza le attitudini del giovane alienista all'analisi psicologica. Egli indaga le allucinazioni, i deliri mistici e megalomani del celebre medico milanese, e con mano sicura dà le spiegazioni *naturali* dei sogni cui il Cardano attribuiva valore nascosto di simboli fatali. In questo lavoro Lombroso è puramente psicologo: qui egli sottopone ad analisi alcuni fatti determinati e ne trova l'interpretazione puramente scientifica.

Io mi imagino che quando Lombroso concepì per la prima volta il proposito di scrivere un libro sui rapporti tra il pensiero ed i fenomeni meteorici, il suo spirito filosofico dovè accendersi di entusiasmo. Afferrare finalmente una delle cause più oscure e miste-

riose degli atteggiamenti del pensiero e delle oscillazioni del carattere nell'uomo comune e nel geniale, nell'epilettico e nel pazzo, nel rivoluzionario e nel delinquente... Quale ideale! Dunque, stava egli per guadagnare alla tesi deterministica il più grande argomento di trionfo?

Eppure Lombroso volle restare nel puro campo dell'osservazione e dell'esperimento. Il libro pensato per un decennio, preparato dalla mente curiosa e sottilmente indagatrice, è un libro pieno di fatti raccolti con pazienza ostinata sui malati del suo manicomio, dalla bocca dei colleghi, dalla testimonianza della gente colta di tutti i tempi.

Nel *Pensiero e meteore* voi trovate analizzate tutte le influenze della pressione atmosferica, della temperatura, del vento, dell'umidità, dell'elettricità, dei perturbamenti magnetici, dei pianeti, della luna, del clima... sullo sviluppo e sulla guarigione della pazzia, sugli attacchi epilettici, sui suicidi, sui reati di sangue, sulle rivoluzioni. Trovate specialmente descritto con fine arte di psicopatologo, un sintomo quasi nuovo, perchè da Lombroso studiato nella sua esagerazione patologica in più categorie di pazzi e di neuropatici: la sensibilità meteorica. In questo libro si riconoscono naturalmente i modi della ideazione di Lombroso; inquantochè non manca qualche tentativo di teoria e nell'ultimo capitolo si accenna ad applicazioni nel campo terapeutico ed anche, per quanto più timidamente, nel campo morale. Il libro però resta, tuttavia, un libro di fatti ed induzioni scientifiche: il *Pensiero e meteore* è veramente un libro di psicologia fisiologica.

* * *

Il *filoneismo* — una delle più potenti tentazioni per Cesare Lombroso — lo condusse fin sulle soglie dell'ignoto: ma ciò accadde più tardi, nel periodo medio della sua vita. Fu specialmente dal 1887 in poi che egli si occupò di ipnotismo, di suggestione, di trasmissione del pensiero, di medianità.

Nel 1888 il Lombroso, in collaborazione col suo allievo professore S. Ottolenghi, comunicava alla R. Accademia medica di Torino alcune ragguardevoli esperienze che avevano lo scopo di chiarire i fenomeni della polarizzazione e della dispolarizzazione, di studiare la natura dell'imagine allucinatoria, di ricercare la frequenza del fenomeno della credulità.

In quanto ai fenomeni di polarizzazione ammessi già da Féré e Binet, da Bianchi e Sommer, da Seppilli, Raggi, ecc., il Lombroso non fece che confermarli, ma egli, contro l'opinione di Forel, Morselli, Bernheim, Tanzi, proseguì a ritenerli di natura fisica.

Era il magnete od altro agente fisico che provocava nell'ipnotizzato " l'orientazione speciale delle molecole corticali ", d'onde veniva nel soggetto il cambiamento del contenuto allucinatorio, della sensazione, dell'emozione. Non era già la suggestione l'agente provocatore del fenomeno, come altri opinava. Egli invero passa in rassegna anche altri fatti simili a quelli di polarizzazione, e cioè i tanto comuni fenomeni di *contrasto psichico* analizzati da Paulhan, e poi anche da me; afferma anzi, l'analogia degli uni e degli altri, ma non per ciò rinunzia alla spiegazione fisica del fenomeno, che per essere la più chiara è anche la più seducente.

Non si dice mica che egli, uomo di forti talenti, non dovesse imaginare il meccanismo intimo del fenomeno. Senza imaginazione non si fa il poeta; nè lo scienziato. Chi più imaginativo dei matematici? Tyndall diceva: " Il nostro occhio non può vedere le onde sonore contrarsi e dilatarsi, ma noi le costruiamo col pensiero ". Parimenti Lombroso poteva ben vedere colla imaginazione scientifica l'orientazione delle molecole corticali. Ma il suo spirito integrativo non è soddisfatto ancora; e superando ogni dubbiezza, abbraccia una ipotesi ardita, ragionando a un dipresso così: il magnete è un agente di conosciuta azione nel campo fisico, dunque un fenomeno, che si verifica in seguito all'applicazione di esso, non può essere che un fenomeno fisico. Siccome poi l'effetto visibile è di ordine psicologico, bisogna concludere che questo è in dipendenza di quello (o che gli equivale) e che l'orientazione delle molecole corticali è la causa cui si deve appunto il fenomeno della cosiddetta polarizzazione.

I fatti raccolti dal Lombroso circa i concomitanti fisici dell'allucinazione sensoriale sono di grande valore e confermano le osservazioni e le esperienze di Burdach, Féré, Dal Pozzo, Binet, ecc.; meno interessanti mi sembrano gli altri intorno alla credulità.

Le esperienze di C. Lombroso intorno alla trasmissione del pensiero, dimostrano la sincerità, la fede scientifica e la larghezza di idee di quest'uomo singolare. Cominciò egli a studiare il fenomeno col procedimento dell'inchiesta. Disgraziatamente però i risultati furono meschini e non tutti di eguale attendibilità; allora volle avvalorarli con ricerche sperimentali.

Quelle col soggetto E. B. son degne di non poca considerazione; mentre nessun interesse hanno quelle compiute sul noto Falqui, riconosciuto subito da lui e poi anche da altri alienisti, me compreso, come abile simulatore della ipnosi. (In compenso il Falqui era un soggetto interessante, perchè affetto da una forma di geroderma genito-distrofico o, a dire meglio, forse, da infantilismo somatico).

Il concetto più interessante che espone il Lombroso, a proposito delle sue accurate esperienze, consiste in ciò che egli non crede poter spiegare tutti i fenomeni di trasmissione del pensiero osservati in Pickmann, in Regis e in altri colla percezione da parte di questi dei movimenti inconscii della guida, vale a dire colla lettura muscolare *(Muscle reading)*. Ma non per ciò il Lombroso si piega ad ammettere alcuna teoria trascendentale, anzi egli, nel difendersi da certe accuse, ribadisce la sua fede così: " Se un ordine volitivo si trasmette a distanza... ciò prova... che lungi dall'essere quel fenomeno immateriale, è un fenomeno di movimento e quindi una manifestazione della materia ".

Il Lombroso anzi si meraviglia che la trasmissione del pensiero sia un fatto raro. Così si esprime in un articolo pubblicato nel 1904 negli *Annales des sciences psychiques*: " Est-ce que dans les autres formes d'énergie connues sous les noms d'électricité, magnétisme, chaleur, lumière, son, il ne se produit pas la même chose que dans la pensée, si l'on admet que celle-ci est bien un phénomène de mouvement? ".

Come si vede, il Lombroso non si appaga del fenomeno già di per sè così straordinario, ma vuole interpretarlo. Anche qui egli ci apparisce filosofo, oltrechè psicologo.

Un psicologo puro avrebbe studiato il fatto, ne avrebbe accertate le concomitanze somatiche, ma non si sarebbe avventurato in ipotesi che non potevano ulteriormente venire verificate dall'esperienza o dall'osservazione, e che perciò chiudevano inesorabilmente la serie delle cause di ordine scientifico. La scienza positiva procede stabilendo dei fatti e riportandoli l'uno all'altro per delle relazioni immediate.

Ma il temperamento spesso trascina il psicologo al di là delle frontiere, nell'oscuro terreno dove non arriva il raggio dell'esperienza. Allora egli psicologo diviene d'un tratto filosofo: al di là delle relazioni immediate delle cose concepisce e vede nuovi anelli causali.

***

Cesare Lombroso è un pedagogista? Di pedagogia, a dire il vero, non si occupò quasi mai. Ma nel terzo momento della sua ideazione scientifica che, come ho detto, consiste nell'applicazione pratica, egli riesce sovente un pedagogista nel largo senso della parola; poichè indica i rimedi individuali e sociali contro il delitto e la degenerazione; espone, anzi, tutto un dottrinale di profilassi e di terapia sociale. Egli dunque è un vero educatore sociale, e non soltanto il sostenitore del fatalismo biologico. Nel concetto dei sostitutivi penali di E. Ferri si comprende tutta la profilassi del delitto: ma Lombroso ha dedicato allo studio dei diversi espedienti di profilassi e di terapia della degenerazione morale, tanta parte della sua attività scientifica, che merita bene il nome di educatore. Leggete le ultime 250 pagine del suo libro *Le Crime, causes et remèdes*, pubblicato a Parigi nel 1899.

Mentre egli consiglia l'emigrazione forzata dai paesi che sono focolai notori di delinquenza, la relegazione e l'isolamento dei camorristi e dei maffiosi, la formazione di una polizia internazionale che, col sussidio di tutti i metodi d'identificazione, possa riconoscere e sorvegliare ladri, truffatori, assassini, enumera altresì i mezzi più adatti per prevenire i delitti sessuali e quelli determinati dall'abuso di bevande alcooliche e dalla miseria.

Ma il capitolo che il nostro Autore dedica, nel suo libro, alla educazione dell'infanzia e della gioventù degenerata mostra in tutta la sua interezza il pensatore che ha bandito dalla mente qualsiasi pregiudizio e che è consapevole delle più nobili finalità della scienza, l'uomo di cuore che sa, che sente tutta la poesia della solidarietà e del bene.

Dove è il Lombroso dipintoci o come il profeta fatalista della degradazione umana o come l'ingenuo sentimentale che vuole a tutto porre rimedio coi manicomî criminali? Egli ammette il criminale nato, refrattario ad ogni educazione — e chi potrebbe negarlo? — ma da antropologo divenuto a un tratto sociologo, non lo abbandona al suo destino. Questi paria del senso morale possono utilizzarsi pel progresso civile.

È la *simbiosi*, l'ardito concetto pedagogico di C. Lombroso, una utopia? Riflettiamo: la guerra non cambiò spesso dei vagabondi

in eroi? Un lavoro preferito e piacevole non può forse deviare dalla corrente antisociale tante minaccianti energie? Noi tutti lo crediamo con C. Lombroso. Ed egli — il maestro — prevede il tempo felice quando, secondo l'espressione biblica, il lupo e l'agnello, il leone e il bove pastureranno insieme sul campo comune. Non è forse commovente l'ottimismo di quest'uomo dall'esuberante talento, dall'anima piena di poesia, dalla fibra temprata a un lavoro multiforme e incessante?

Sante De Sanctis.

CESARE LOMBROSO

E LA PSICOLOGIA SUPERNORMALE

Per quanto l'opera del professore Lombroso nel campo della psicologia supernormale non comprenda pubblicazioni di lunga lena, purnondimeno riuscì oltre ogni speranza feconda di pratici risultati, e ciò in quanto ebbe eco larga e profonda in Italia e dovunque, e fu incentivo potente a che un buon numero di uomini di scienza si risolvessero ad iniziare per loro conto indagini in tal senso.

Le circostanze che trassero l'eminente antropologo ad occuparsi di siffatte ricerche sono note. Si era nel luglio del 1888; sul n. 29 del *Fanfulla della Domenica* era comparso un suo articolo intitolato: *L'influenza della civiltà e dell'occasione sul genio.* Tale articolo concludeva in questi termini:

" Ogni età è immatura egualmente per le scoperte che non avevano, od avevano pochi precedenti, e quando è immatura è nell'incapacità di accorgersi della propria inettitudine ad adottarle. Il ripetersi della stessa scoperta, preparando il cervello a subirne l'impressione, trova man mano sempre meno riluttanti gli animi ad adottarla. Per sedici o venti anni in Italia si è creduto pazzo dalle migliori autorità chi scopriva la pellagrozeina; ancora adesso il mondo accademico ride dell'antropologia criminale, ride dell'ipnotismo, ride dell'omeopatia; chi sa che io ed i miei amici che ridiamo dello

spiritismo non siamo in errore; poichè noi siamo appunto come gli ipnotizzati, grazie al misoneismo che in tutti noi cova, nella impossibilità di accorgerci di essere nell'errore, e proprio come molti alienati, essendo noi al buio del vero, ridiamo di quelli che non lo sono „.

Tali auree considerazioni attrassero l'attenzione di un serio cultore di psicologia supernormale, il cav. Ercole Chiaia, di Napoli, il quale bene auspicando sull'intelletto aperto di chi le dettava, si decise a pubblicare sul n. 34 del giornale medesimo una lettera indirizzata al prof. Lombroso, con cui lo invitava categoricamente a volersi recare a Napoli onde assistere a sedute sperimentali e in tal guisa accertarsi personalmente della realtà dei fenomeni medianici.

L'invito non ebbe seguito immediato, inquantochè il Lombroso allora ignaro delle leggi che governano siffatti fenomeni, ne subordinava l'accettazione a clausole poco conciliabili con le leggi stesse. Nondimeno vi si decise più tardi, allorquando ebbe sentore che altri uomini di scienza, tra i quali il dott. Acevedo, il professore Brofferio e il dott. Finzi, vi si erano recati, riportandone una profonda impressione.

Nel marzo del 1891 egli si trovava a Napoli; ed ivi, insieme ai professori Tamburini, Bianchi e Vizioli, ai dottori Ascenzi, Penta, Limoncelli, Gigli e Ciolfi, assistette alle prime sedute con la *medium* Eusapia Paladino. Furono adottate le più severe misure preventive; il Lombroso stesso aveva prescelta la località, designate le persone che vi dovevano assistere, stabilito il giorno e l'ora degli esperimenti. Furono in pari tempo escogitati e posti in opera i più rigorosi metodi di controllo. Ciò nullameno si svolsero in quelle sedute incidenti inattesi; tra l'altro, erano occorsi in piena luce fenomeni di trasporto e di movimento di oggetti a distanza, e il tutto in condizioni siffatte da non lasciare adito a dubbi.

A sua volta il Lombroso ebbe a riportarne un'impressione profonda, e da uomo coscienzioso qual era, non si trattenne dal manifestare apertamente il proprio pensiero in una celebre lettera al dott. Ciolfi relatore delle sedute, lettera in cui si conteneva il paragrafo seguente: “ Io sono vergognato e dolente di aver combat-
“ tuto con tanta tenacia la possibilità dei fatti così detti *spiritici*;
“ dico dei fatti, poichè alla teoria sono ancora contrario. Ma i fatti
“ esistono, ed io, dei fatti, mi vanto di essere schiavo „.

Tali franche dichiarazioni provenienti da un uomo di tanta fama, ebbero ovunque una ripercussione profonda. I giornali quotidiani se ne impossessarono, e con essi bentosto le Riviste scientifiche, le Riviste di varietà e financhе i periodici letterari. La sorprendente novella varcò in un attimo la frontiera d'Italia, e si sparse nel mondo, dando luogo a discussioni appassionate, troppo sovente partigiane e intolleranti, sia pro che contro. Alessandro Aksakof, l'illustre studioso e sistematore degli studi psichicistici, avutane notizia nella sua residenza estiva di Repiofka, scriveva al Chiaia, in data 24 luglio: " Gloria a Lombroso per le sue nobili parole! Gloria a voi per la vostra abnegazione! Voi ne siete largamente ricompensato ".

Conseguenza diretta di ciò furono le memorabili sedute di Milano, promosse dallo stesso Aksakof, e tenute nell'ottobre del 1892 in casa Finzi. Ad esse, oltre il Lombroso e l'Aksakof, convennero i professori Carlo Richet, Schiapparelli, Brofferio e Gerosa, i dottori Finzi, Carlo Du Prel (da Monaco) e G. B. Ermacora. Il Lombroso ne riportò la piena riconferma della realtà dei fatti; e i verbali delle sedute stesse, convalidati dall'autorità del suo nome, unito a quelli degli altri ben noti nell'agone scientifico (e sarebbe bastato lo Schiapparelli), segnarono una data storica negli annali degli studi medianici.

Ultime nell'ordine delle esperienze di tal natura cui ebbe ad assistere il Lombroso, vengono le sedute di Genova, indette negli anni 1901-1902. A due tra esse, svoltesi in casa del dott. P. Celesia, in allora editore della *Rivista di scienze biologiche*, egli convenne da Torino nell'intento d'iniziare alcune ben riuscite esperienze di esteriorizzazione della sensibilità.

Va ricordato ancora com'egli nel 1893 si facesse spedire dal Chiaia i calchi in gesso delle impronte ottenute da questi sulla creta durante numerose esperienze con Eusapia Paladino; e ciò allo scopo di esaminarli diligentemente dal punto di vista scientifico. Di essi così scriveva, in data 26 novembre 1893, al cav. Chiaia: " L'affare dei suoi gessi si fa molto più serio e più importante che " non mi sarei creduto. Vi sono scultori che mi dicono che non si " sentirebbero di farne in un mese con tanta perfezione ".

Tale, sommariamente, la parte avuta dall'eminente antropologo torinese nelle ricerche sperimentali sui fenomeni obbiettivi del medianismo.

***

Nell'anno stesso in cui occorsero le sedute iniziali di Napoli, vennero alla luce sull'*Archivio di Psichiatria, Scienze Penali e Antropologia criminale* (fasc. I-II, 1891) i risultati di una sua pubblica inchiesta unita ad importanti esperienze private riferentisi ai fenomeni di *trasmissione del pensiero.* Tali ricerche egli aveva intraprese onde scagionarsi dalle critiche cui era fatto segno per aver egli asserito che i fenomeni cui aveva assistito col Pickmann (il noto professionista della lettura del pensiero) erano in buona parte genuini. Tenuto conto del breve tempo in cui si svolsero, tali ricerche diedero risultati ragguardevoli, e fornirono buone prove in servizio della tesi sostenuta; in pari tempo valsero a confermare quanto al riguardo era stato osservato da altri eminenti indagatori.

Nè qui si arresta l'attività del Lombroso nel campo della psicologia supernormale. La tempra dell'uomo è così fatta, che non sì tosto avviato, procede innanzi senza più far sosta, noncurante dei sarcasmi e delle apostrofi con cui la turba conservatrice si vendica dei precursori. A cominciare dall'anno 1896, appariva sull'*Archivio di Psichiatria* una sezione speciale dedicata alle ricerche sul “ Medianismo „. Tale ardita iniziativa parve sacrilegio a taluni; nondimeno egli non se ne diede per inteso, e vi perseverò e vi persevera ancora. Ivi comparvero in buon numero articoli suoi riferentisi a località infestate, a casi di telepatia, di telestesia, di psicofotografia, di trasposizione dei sensi, di lucidità, di premonizione, di retrocognizione. Tra essi è degna di speciale menzione l'inchiesta da lui condotta sopra una *località infestata* dei dintorni di Torino.

Non resta a far cenno oramai senonchè del contributo teoretico apportato dal Lombroso alla dottrina della psicologia supernormale.

Nei controversi argomenti da lui trattati, egli concorda in massima con quanto ebbero ad esprimere al riguardo altri eminenti uomini di scienza, tra i quali William Crookes; e, come sempre, la sua esposizione va notata per la grande chiarezza nei concetti e l'efficacia delle analogie. Riferirò in proposito alcuni brani dei

suoi scritti, mercè i quali apparirà lucidamente il modo suo di considerare i fenomeni della trasmissione del pensiero, della telepatia, della tiptologia a base di comunicazioni intelligenti, e del medianismo ad effetti fisici.

In merito ai fenomeni della trasmissione del pensiero ed ai telepatici in genere, egli così si esprime:

" Se si trasmette a distanza un ordine volitivo, se la volontà di un altro è obbedita nella suggestione, come se provenisse dal soggetto stesso, ciò dimostra che, ben lungi dal trattarsi d'un fenomeno immateriale, si tratta di un fenomeno materiale, cioè di una manifestazione della materia... Una corda armonica, tesa a lato di un'altra da cui si tragga un suono, entra a sua volta in vibrazione, quando si accordi all'unissono colla prima: è l'analogia che tante volte già s'è ripetuta. Che v'ha di magico in ciò? Si potrebbe obbiettare ancora: Come mai possono le vibrazioni ed i movimenti delle molecole cerebrali traversare la barriera compatta delle ossa craniali? A ciò basterà rispondere che corpi ben più compatti ancora non oppongono quasi nessuna resistenza al passaggio delle ondulazioni luminose, magnetiche, ecc. La luce, che è una forma di movimento delle molecole, attraversa il vetro; una calamita coperta d'una campana di vetro o di legno, attrae un pezzo di ferro collocato fuori... Lo squilibrio enorme, benchè passeggero, della sensibilità presso gli isterici: ecco la condizione specialissima, la quale risulta probabilmente dall'interruzione momentanea delle fibre di conduzione, in seguito all'alterazione del *cilinder axis*, trovata in essi dall'Aradt, e che permette l'accumularsi dell'energia nervosa in taluni punti della corteccia, sottraendola da certi altri, e spiega l'origine dei fenomeni, come la grande frequenza delle trasmissioni del pensiero nei moribondi (Myers) è spiegata dallo stato vivissimo di passione e dalla più grande energia che la corteccia sembra acquistare nell'agonia, forse in causa degli ptomaini che vi si accumulano " (" *Annali delle Scienze Psichiche* ", 1894, p. 17-18).

Per ciò che si riferisce ai fenomeni tiptologici a base di comunicazioni intelligenti, egli così scriveva in un articolo pubblicato in lingua francese (sulle " *Annales des Sciences Psychiques* ", anno 1892, p. 149):

" Lorsque la table donne une réponse exacte (par exemple quand elle dit l'âge d'une personne, que celle-ci est seule à connaître), lorsqu'elle cite un vers dans une langue inconnue au médium, ce qui étonne étrangement les profanes, cela arrive parce que un des assistants connaît cet âge, ce nom, ce vers et y fixe sa pensée vivement concentrée à l'occasion de la séance, et qu'il transmet ensuite sa pensée au médium qui l'exprime par ses actes

et la reflète quelquefois chez un des assistants. Justement parce que la pensée est un mouvement, non seulement elle se transmet, mais encore elle se reflète... Si dans la réunion assemblée autour de la table mystérieuse il n'y a personne qui sache le latin, la table ne parle plus latin „.

Ed ecco, infine, come nell'articolo citato egli tenta darsi ragione delle manifestazioni obbiettive del medianismo quali egli aveva riscontrate sperimentando con Eusapia Paladino:

" Aucun de ces faits (qu'il faut pourtant admettre, parce qu'on ne peut nier des faits qu'on a vus) n'est de nature à faire supposer, pour les expliquer, un monde différent de celui admis par les neuro-pathologistes... Je ne vois rien d'inadmissible à ce que chez les histériques et les hypnotiques l'excitation de certains centres, qui devient puissante par suite de la paralysie de tous les autres et provoque alors une transposition et une transmission des forces psychiques, puisse aussi amener une transformation en force lumineuse ou en force motrice. On comprend ainsi comment la force, que j'appellerai *corticale* ou *cérébrale*, d'un médium, peut, par exemple, soulever une table, tirer la barbe de quelqu'un, le battre, le caresser, phénomènes assez fréquents dans ces cas... Dans certaines conditions, très rares, le mouvement cérébral que nous appelons pensée se transmet à une distance petite ou considérable. Or, de la même manière que cette force se transmet, elle peut aussi se transformer et la force psychique devient force motrice... Ne voyons-nous pas l'aimant faire mouvoir le fer sans aucun intermédiaire visible? „ (Ivi, p. 146, 147, 148).

Questa l'opera del professore Lombroso nel campo della psicologia supernormale.

Quale l'orma da lui segnata in detto campo?

Per quanto le sue ricerche sperimentali sulla trasmissione del pensiero rappresentino un contributo importante di fatti e di osservazioni apportato in servizio di tali studi, purnondimeno è debito nostro riconoscere che ben poco aggiunsero a quanto già era stato conseguito da altri eminenti ricercatori, e particolarmente dai componenti la benemerita " Society for Psychical Research „ di Londra.

Così pure, il materiale da lui raccolto sui fenomeni in genere della psicologia supernormale, per quanto ragguardevole come contributo individuale, nulla apportò di nuovo a quanto già erasi fatto in tal senso della predetta Società, alla quale, oltrechè il merito

di aver adunato un materiale immenso, spetta altresì l'onore di averlo ordinato in opere magistrali di classificazione.

Il vero titolo di gloria cui ha diritto il Lombroso in questo campo, si connette indissolubilmente a quel ramo speciale della psicologia supernormale che contempla i fenomeni della medianità obbiettiva. Prima che l'autorevole sua parola si levasse coraggiosa a sostenerne la realtà, non erano soli i rappresentanti della scienza ufficiale a disdegnarli, ma le prevenzioni in proposito erano tali che gli stessi membri della " Society for Psychical Research „ ingiustamente li spregiavano e li trascuravano, limitando le loro ricerche ai fenomeni medianici d'ordine puramente intellettuale. A nulla era valso che per il passato un William Crookes, un Alfredo Wallace, un Federico Zöllner avessero a loro volta dato prova di pari coraggio morale intercedendo per essi la meritata attenzione. Era un campo importantissimo di ricerche abbandonato alle mani inesperte degli adepti dello spiritismo.

Nel frattempo, forse, i tempi andarono maturando. Fatto si è che per effetto della ripercussione grande ch'ebbe ovunque nel mondo scientifico l'atto coraggioso e nobilissimo dell'eminente antropologo torinese, avvenne che un'eletta schiera di uomini di scienza si risolvesse a mettere da parte i preconcetti per dare ascolto alle sue parole. E per la prima volta, tra le file degli studiosi in siffatta branca di scibile, corse ovunque la lieta novella che al di qua delle Alpi, come in Francia, in Germania, in Inghilterra, in Polonia, nella Russia lontana, uomini di scienza tra i più noti si disponevano a indagare sperimentalmente il campo reietto del medianismo obbiettivo.

Da quel giorno le ricerche in tal senso si susseguirono ininterrotte, e tuttavia proseguono, si estendono, si popolarizzano. Se, pertanto, nuovi e interessanti problemi stanno per entrare nel dominio delle ricerche psicologiche, ne va dato il merito a chi non si trattenne dal parlare quando altri al suo posto avrebbe prudentemente taciuto, pur sapendo che così comportandosi correva rischio di compromettere irreparabilmente la propria fama di uomo di scienza e di caposcuola, nonchè i proprî interessi professionali. Mai elogio suonò più meritato di quello espresso da Alessandro Aksakof: " Gloria a Lombroso per le sue nobili parole! „.

Genova, 1906.

ERNESTO BOZZANO.

BIBLIOGRAFIA.

L'influenza della civiltà e dell'occasione sul genio. " Fanfulla della Domenica ", N. 29, 1888 (Riprodotto sull' "Archivio di Psichiatria ", 1888, pag. 420).
La sfida per la scienza. " Fanfulla della Domenica ", N. 45, 1888.
Inchiesta sulla trasmissione del pensiero. (In collaborazione con Grimaldi e Ardù). " Archivio di Psichiatria, Scienze Penali ed Antropologia criminale ", 1891, pag. 58 (Estr. in opuscolo di 70 pagine, Editori Fr.lli Bocca).
L'ipnotismo e lo spiritismo e la parola di Lodge. " Archivio di Psichiatria ", 1881, pag. 580.
Le Spiritisme et la Psychiatrie. " Annales des Sciences Psychiques ", 1892, pagina 143.
Caso singolare di premonizione. " Archivio di Psichiatria ", 1896, pag. 28.
Caso di premonizione ed allucinazione veridica. " Archivio di Psichiatria ", 1896, pag. 130.
Psicofotografia. " Archivio di Psichiatria ", 1896, pag. 131.
Traslazione d'oggetti. " Archivio di Psichiatria ", 1896, pag. 280.
Caso di probabile premonizione e visione a distanza. " Archivio di Psichiatria ", 1896, pag. 579.
Fuochi fatui e luci medianiche. " Archivio di Psichiatria ", 1897, pag. 50.
Sogni telepatici reciproci. " Archivio di Psichiatria ", 1897, pag. 50.
Luci psichiche? " Archivio di Psichiatria ", 1897, pag. 265.
Storia dello spiritismo (recensione). " Archivio di Psichiatria ", 1897, pag. 596.
Caso di premonizione. " Archivio di Psichiatria ", 1899, pag. 566.
Premonizioni nei genii. " Archivio di Psichiatria ", 1900, pag. 207.
Un falso fakiro. " Archivio di Psichiatria ", 1900, pag. 620.
Fenomeni medianici in una casa di Torino. " Archivio di Psichiatria ", 1901, pagina 101.
Casi di telepatia. " Archivio di Psichiatria ", 1901, pag. 440.
Ce qui est la vie après la mort (recensione). " Archivio di Psichiatria ", 1903 pag. 188.
Mon enquête sur la transmission de la pensée. " Annales des Sciences Psychiques ", 1904, pag. 257.
La suggestione e le facoltà psichiche occulte in rapporto alla pratica legale e medico-forense (recensione). " Archivio di Psichiatria ", 1903, pag. 505.
Conscience subliminale. " Archivio di Psichiatria ", 1902, pag. 333.

L'APPLICAZIONE
DEL METODO SPERIMENTALE
NELLA SEMEIOTICA PSICHIATRICA

Su qualunque ramo dello scibile Cesare Lombroso ha portato il suo occhio indagatore, vi ha arrecato un'opera innovatrice, nella quale la cura assidua, si direbbe quasi la smania entusiastica, di applicare il metodo sperimentale e l'osservazione minuta dei particolari si congiungono alla arditezza della intuizione geniale. E quasi ogni sua iniziativa è stata una battaglia; battaglia per l'ardire e l'audacia con cui egli presentava le sue nuove vedute e combatteva contro le antiche: battaglia per le opposizioni e le lotte vivaci che le sue idee e i suoi metodi, che tendevano sempre a radicali trasformazioni, suscitavano in tutti quelli che paventavano di allontanarsi dai sistemi classici comunemente accettati. Ma le sue innovazioni sia nel campo delle idee che in quello dei fatti, sempre poggiate sull'indagine storica, statistica od obbiettiva, e aventi quindi sempre a base l'analisi sperimentale, hanno finito per trionfare o direttamente per sè, o pel fermento d'idee che suscitarono e da cui scaturirono poi feconde applicazioni alla scienza e alla pratica.

Quando Lombroso, ormai quasi 50 anni or sono, si affacciava alla Psichiatria e alle sue applicazioni medico-forensi, trovava che in luogo dei termini misurati e precisi che prevalevano già nella Medicina comune, non si avevano che espressioni vaghe, indeterminate, mal comprese forse da quegli stessi che le avevano intro-

dotte e senza alcuno di quei riscontri obiettivi a cui già il medico si era venuto educando nelle altre branche delle scienze mediche. Erano quei termini generici, derivanti dalla vecchia e pur ancora prevalente metafisica, di *libero arbitrio,* di *facoltà mentali,* di *furore morboso,* di *prepotenza d'istinti* e via dicendo, che nella loro indeterminatezza si prestavano ad ogni più facile discussione ed oppugnazione da parte anche dei più profani, specialmente nelle aule dei Tribunali. E ciò perchè non rispondevano ad alcun fatto obiettivo, verificabile con metodi esatti di valutazione, e perchè non si era pensato a contrapporre ad essi alcun equivalente somatico, che si potesse tradurre in dati precisi e di facile constatazione. Era il metodo sperimentale che non si era ancor pensato di applicare all'esame delle attività psichiche nelle loro condizioni normali e morbose, le cui indagini si limitavano ad una pura semeiotica psichica, composta in gran parte di dialoghi o di registrazioni di discorsi, e all'osservazione delle più evidenti manifestazioni esteriori, fuori dei casi in cui sintomi obiettivi chiassosi ed imponenti costringevano a portare su di questi l'attenzione.

E perciò le storie psichiatriche e specialmente i rapporti psicologico-forensi solevano contenere il più spesso espressioni e giudizî assai vaghi ed imperfetti e talora perfino estranei all'argomento e alle scienze mediche, suscitando la più grande, ed anche giustificata, diffidenza nei Magistrati (che naturalmente in quanto al *fatto psichico* si credevano e si credono sempre più periti dei periti), e ne derivava nella Psichiatria pratica, fatta in tal modo più che altro di impressioni subiettive, una serie di diagnosi imperfette e di caotiche contraddizioni.

Ora il merito di avere pel primo tentato, e di esservi riuscito, malgrado difficoltà e critiche non lievi, d'introdurre il metodo sperimentale nello studio delle malattie mentali, sia dal punto di vista clinico che, e specialmente, da quello medico-forense, spetta certamente al Lombroso. " Sono solo, egli scriveva nel 1865 (1), le cifre e gli strumenti di precisione quelli che hanno fatto fare alla scienza quei passi di gigante, che ci hanno dato in mano sì larga parte del dominio della natura: e perchè non si dovrebbe applicare questo meraviglioso metodo anche alla scienza psichiatrica, postochè

(1) *La Medicina Legale delle alienazioni mentali studiate col metodo sperimentale.* " Gazzetta Medica Italiana Prov. Venete ", luglio 1865.

l'alienato, oltrechè di spirito è composto anche di corpo, e p(
alle variazioni della forza psichica deve accompagnarsi anche
della forma? „.

Ma già anche qualche anno innanzi, quando egli, a soli 2
inaugurava il corso di Clinica psichiatrica nell'Università di Pa
affermava già un simile programma. Egli infatti a chi ri
che negli studî sulle alienazioni mentali ben poco di pre(
esatto e palpabile ed obiettivo vi fosse e che quindi tali st
sero i meno conciliabili colle altre mediche discipline, tu
o meno ai soccorsi dei sensi appoggiate, osservava che " a
per questo se ne doveva favorire lo *studio clinico*, come il s
fornisse al psicologo *fatti obiettivi*, *palpabili* e non architetta
mobile fantasia, o dalla acuta, profonda, ma pur sempre
meditazione „: e si proponeva nel suo insegnamento di a
la maniera speciale, e tutta propria a queste affezioni,
garne la diagnosi, dimostrando come esse *rientrino nell'ordi*
altre malattie, delle nevrosi in ispecie, con cui sì ostinat
soglionsi associare ed avvicendare.

Ed egli si pose a quest'opera ardita e difficile e prese
diare gli alienati non più dal solo punto di vista psicologico, ma anche come si fa di un *oggetto di storia naturale*, indagandone e descrivendone i principali caratteri somatici, e sopratutto quelli su cui quasi nessuno aveva fino allora richiamata l'attenzione, almeno in Italia, o solo di sfuggita e quando i fatti grossolani l'avevano attirata, e che anzi erano stati generalmente trascurati come non meritevoli di considerazione. E così egli prese a studiare il *peso del corpo*, la *cute*, i *capelli* e i *peli*, le *unghie*, i *denti*, le *orecchie* e sopratutto il *cranio* colle sue misurazioni. E portò anche la sua attenzione sulle alterazioni del *ricambio*, per quanto era possibile desumerlo dall'esame chimico delle *urine* degli alienati e dall'*esame globulimetrico del sangue*, non che sulle alterazioni della *sensibilità* e della *motilità*.

Il *peso del corpo*, come indice dello stato generale della nutrizione e delle sue variazioni, era stato già oggetto di studio, specialmente degli alienisti tedeschi (Schultz, Erlenmeyer e Nasse),

(1) *Prelezione al corso di Clinica delle malattie mentali nella R. Università di Pavia.* " Appendice psichiatrica della Gazzetta Medica Italiana, Lombardia „, giugno 1863.

ma Lombroso con una serie numerosa di ricerche potè trarne dei fatti nuovi di molta importanza per la diagnosi e la prognosi, determinando che il peso dell'*uomo alienato* è in generale *minore di quello del sano* della stessa statura e condizione, che la *mania*, la *pellagra* e la *demenza scemano il peso del corpo* indipendentemente dalle condizioni di ambiente e di alimentazione.

Nella *cute* rilevò le frequenti chiazze pigmentali, l'ipotermia, gli eczemi, ecc., e nelle *appendici cutanee* la frequenza di canizie e calvizie, le anomalie delle unghie: e nei *denti* la mancanza e i guasti frequenti; e l'anomala conformazione ed impianto degli *orecchi*, ecc.

Ma dove più specialmente Lombroso portò la sua attenzione, e in ciò fu veramente il primo, è nell'*esame craniometrico* degli alienati, in cui da una serie numerosissima di misurazioni, confrontate con quelle di cranî normali, potè rilevare fatti nuovi, che erano sino allora sfuggiti alle ricerche degli alienisti, specialmente perchè non si era pensato a formarsi un tipo preciso e fisiologico delle linee esterne del capo ad uomo vivo e sano, e perchè era invalsa l'abitudine di non vedere nelle differenze che puri effetti d'accidentalità, mentre ogni apparente accidentalità anatomica o funzionale che si ripeta con qualche costanza, deve sempre rispondere a qualche legge che regoli anche le anomalie. Egli dall'esame di parecchie migliaia di cranî (specialmente in soldati ventenni, che cioè trovavansi in condizioni uniformi d'età e di vita, e di cui poteva indagare il grado d'intelligenza), potè stabilire che vi è un tipo costante per ogni regione, tale da poter servire di criterio per la distinzione delle anomalie di forma e di volume, anche al di fuori delle vere deformità. E infatti, comparando i risultati ottenuti dalla craniometria degli alienati colle medie craniometriche degli individui sani della stessa provincia, potè rilevare la *ultrabrachicefalia* nei dementi e negli idioti, la *dolicocefalia* prevalente nei maniaci, la *capacità cranica diminuita* in genere negli alienati, specialmente nei dementi, negli idioti e negli epilettici. E così pure rilevò la frequenza della *plagiocefalia*, in molti casi l'*asimmetria* notevole del cranio, congiunta a quella della faccia.

Con queste ricerche antropologiche e antropometriche dell'alienato e con le indagini fisiologiche sulle alterazioni del ricambio, e su quelle della sensibilità e motilità, Lombroso poneva le basi dell'indagine obiettiva e sperimentale nell'alienazione mentale, a cui egli poi

dava ulteriore sviluppo coll'analisi minuta e profonda di tutte le possibili anomalie, ed estendendola anche allo studio dei criminali, i cui risultati furono i fondamenti della scienza da lui creata, l'*Antropologia criminale*.

Queste sue prime ricerche però, che non presentavano certamente allora la completezza che raggiunsero di poi, suscitarono critiche e polemiche vivaci. Si disse che le indagini sul *peso del corpo* erano o inesatte, o prive di quell'importanza che il Lombroso aveva voluto dar loro: che l'*esame craniologico* non era che un ritorno puro e semplice alla frenologia di Gall e di Spurzheim: che il tener conto dei minuziosi caratteri dei *capelli*, delle *unghie*, dei *denti*, non era che un frivolo ed inutile dilettantismo, e che in ogni caso le anomalie rilevate si trovano anche nei sani di mente: e finalmente lo si attaccò coll'arma del ridicolo, designandolo come l'*alienista del compasso e della stadera*! Ma poichè i contraddittori per la maggior parte non avanzavano che asserzioni gratuite senza opporre dei dati di fatto, Lombroso con vivaci e talora mordenti contrattacchi (1) rispose vittoriosamente alle obiezioni, contrapponendo nuovi fatti alle pure affermazioni e proseguì imperturbato la sua via, sviluppando con nuove e numerosissime ricerche nei sani, negli alienati, nei criminali, le indagini antropometriche e quelle funzionali, aggiungendovi l'esame *dinamometrico* e introducendo, nell'esame importantissimo delle funzioni sensorie, l'*algometria elettrica*.

La *dinamometria* venne da lui introdotta nello studio clinico del malato di mente e nelle osservazioni medico-forensi degli imputati, senza che abbia formato oggetto di una sua speciale pubblicazione, bensì riportandone i risultati e gli apprezzamenti man mano che pubblicava degli *Studî clinici sulle malattie mentali*, o dei *Casi clinico-psichiatrici*, e delle *Diagnosi psichiatrico-legali eseguite col metodo sperimentale* (2). E dalle sue ricerche risultò, oltre una serie di dati importanti per la diagnosi clinica e medico-legale, anche il fatto generale del massimo interesse che la *forza muscolare* esaminata al dinamometro *è sempre negli alienati inferiore ai sani*, e che anche nei casi di forte eccitamento e persino di

(1) " Gazzetta Medica delle Provincie Venete "; 1867, n. 5 e seguenti.

(2) *Studî clinici sulle malattie mentali.* " Giornale dell'Accademia di Medicina Torino ", 1865. — *Casi clinici psichiatrici.* " Rivista clinica di Bologna ", 1866. — *Diagnosi psichiatrico-legali eseguite col metodo sperimentale.* "Arch. ital. per le malattie nervose e mentali ", 1867-68.

mania furiosa, che appaiono sì imponenti e pericolosi, l'energia muscolare è sempre relativamente bassa, o ha accentuazioni momentanee e facilmente esauribili. Dal che derivava il precetto importantissimo pel trattamento di questi infelici, che la paura, il terrore quasi che essi destavano e che avevano fatto escogitare mezzi anche troppo rigidi e persino inumani di coercizione, non sono punto giustificati, e che vale assai più la mitezza e la bontà e la diversione della loro mente dalle loro manie che non tutti i mezzi coercitivi, i quali non servono che ad irritarli e inferocirli, producendo essi quel *furore*, che giustamente Esquirol ha designato come non un sintoma proprio della malattia, ma bensì come la *collera del pazzo*. E con ciò Lombroso preludeva e giustificava il sistema oggi ormai dovunque diffuso del *no restraint*.

Le sue ricerche dinamometriche lo portavano poi al rilievo e alla determinazione esatta e numerica dei fenomeni del *mancinismo motorio*, che doveva poi acquistare, mercè le ricerche sue e dei suoi allievi, tanta importanza nello studio degli epilettici e dei criminali.

Coll'introduzione dell'*algometria elettrica* (1) nell'esame dell'alienato, Lombroso aggiunse un metodo nuovo ed esatto di misurazione in cifre di una delle funzioni più subiettive e in apparenza meno determinabili con dati numerici, adoperando, a un tempo, anche l'agente dolorifico meno nocivo all'infermo. Il metodo è ormai troppo noto per trattenerci a descriverlo. È l'apparecchio d'induzione di Rumkorf a slitta graduata, in cui si avvicina gradatamente il rocchetto indotto a quello inducente, cominciando dal minimo grado di corrente elettrica che può essere percepita, per accrescerne man mano, coll'avvicinare i rocchetti, l'intensità, sino al momento in cui si comincia a produrre dolore e poi crescendo progressivamente sino al punto in cui il dolore non è più tollerabile. I gradi di avvicinamento successivi dei rocchetti, misurati in centimetri e millimetri, stanno ad indicare con cifre esatte quei tre punti capitali della ricerca: *soglia di percezione elettrica*, *soglia di percezione dolorifica*, *maximum tollerabile di sensazione dolorifica*.

Questo metodo di esame, che fu dipoi comunemente adottato negli esami nevrologici degli alienati e dei nevropatici, prezioso per la ricerca individuale, ed anche comparativa quando esso è fatto,

(1) *Algometria elettrica nell'uomo sano ed alienato.* "Annali Universali di Medicina", Milano 1867.

anche su molti individui, contemporaneamente e collo stesso apparecchio, presenta però l'inconveniente della non comparabilità dei risultati, quando questi sono ottenuti con apparecchi e pile di grandezza e intensità e qualità diverse. Questo inconveniente può essere in gran parte oggi corretto per mezzo dei *Faradireometri*; ma è certo che sarebbe desiderabile un tipo uniforme di apparecchi per rendere più esattamente comparabili i risultati.

Ad ogni modo, molti dati preziosi, già da circa 40 anni a questa parte, rivelò il Lombroso con questo metodo di ricerca per la semeiotica della dolorabilità negli alienati. Così egli potè determinare la diversa *distribuzione del grado di sensibilità dolorifica nelle varie regioni del corpo*: la *diversità di grado della sensibilità stessa fra i maschi e le femmine*, che da quelle prime ricerche risultavano più sensibili (ma che ulteriori ricerche dello stesso Lombroso dovevano poi in gran parte rettificare): la *diversità di grado* nelle varie *forme principali di malattie mentali* (diminuzione nei *dementi*, *pellagrosi* e *melanconici apatici*, aumento nei *melanconici eretistici*): *mantenimento costante* e spesso *aumento della sensibilità dolorifica alla fronte*, anche negli alienati più *insensibili* nelle altre parti del corpo: *rapporti della sensibilità dolorifica con quella tattile*, colla *sensibilità generale* e colla *contrattilità elettro-muscolare*: *influenza della corrente elettro-dolorifica sui moti cardiaci*, ecc.

Tutti questi importanti contributi arrecati da Lombroso alla Semeiotica delle malattie mentali hanno concorso sempre più ad accentuare l'indirizzo clinico ed obiettivo nello studio dei malati di mente. E nessuno oggi potrà negare che allo sviluppo rigoglioso che ha poi subìto la Clinica delle malattie mentali nell'indirizzo positivo, abbiano potentemente contribuito le ardite iniziative di Lombroso, dapprima da molti derise, ma poi generalmente accettate, ed è quindi giusto attribuirgli, fra le altre benemerenze, quella di aver validamente cooperato, colla introduzione del metodo sperimentale, a quel riallacciamento della Patologia mentale alla Medicina generale e specialmente alla Neuropatologia, che costituisce uno dei vanti e una delle fonti di maggiore progresso per la odierna Psichiatria.

Prof. A. TAMBURINI.

L'OPERA DI LOMBROSO
NELLA NOSOGRAFIA PSICHIATRICA

Epilessia.

Si devono a Lombroso il concetto e la dimostrazione dell' importanza preponderante che l'epilessia ha nella patogenesi della pazzia morale e della delinquenza. L'epilessia riunisce e fonde insieme l'una e l'altra in una grande famiglia naturale.

" Certo, — egli scrive, — per chi non vede nell'epilessia se non l'accesso convulsivo, o l'equivalente psichico, od al più le assenze o le vertigini, questa identificazione parrebbe la cosa più assurda del mondo: ma non lo è più quando si riesce ad abbracciare con un sol colpo d'occhio non solo gli epifenomeni più spiccati, ma anche quegli altri caratteri secondarii, il cui insieme costituisce quello che chiamerò il tipo epilettico. Qui troveremo riuniti, per quanto esagerati, tutti i tratti del pazzo morale e del delinquente nato ".

Quest'affermazione, così grave di conseguenze, è fondata su una raccolta imponente di dati, in parte messi in luce dal Maestro, in parte dagli allievi.

La grande frequenza dell'epilessia nei parenti dei criminali è uno dei fatti più notevoli, poichè si aggira attorno al 10 %.

Negli epilettici si trova, come nel reo nato e nel pazzo morale, frequentemente la statura e il peso superiori alla media, ed una buona nutrizione, malgrado siano affetti da malattia cronica, spesso

congenita. Nelle piccole e nelle grandissime stature, gli epilettici sono al di sopra degli altri pazzi, in confronto ai quali è chiaro il predominio delle buone condizioni fisiche e di nutrizione.

Il peso del cranio, in confronto alla capacità, è negli epilettici molto elevato; i diametri cranici, il volume cranico, l'indice cefalo-orbitale sono in essi, come nei criminali, meno sviluppati che non nel normale, mentre i diametri facciali, orbitali, e la capacità orbitale sono più sviluppati in quelli che non in questi.

Quelle misure craniometriche, pelle quali abbiamo dati sufficienti per istituire confronti, ci indicano che gli epilettici raggiungono delle cifre vicine a quelle dei criminali, ma inferiori a quelle dei normali nelle misure craniche, e superiori nelle facciali.

Il peso cerebrale, come anche il cerebellare, è negli epilettici inferiore a quello dei pazzi; le differenze sessuali sono in queste misure meno accentuate negli epilettici che nei pazzi; la disuguaglianza nel peso dei due emisferi è prevalente nei primi, in confronto ai secondi, sopratutto nei casi in cui la disuguaglianza è superiore ai 10 gr.

Nel cranio la fossetta occipitale mediana, per lo più rudimentale, meno frequentemente completa, la fossetta faringea, l'osso frontale sfuggente e stretto, l'incisura a doccia dell'apertura nasale, l'occipite appiattito, la grande frequenza di osteofiti, la platicefalia, la plagiocefalia, i seni frontali enormi, la sclerosi, la sutura metopica, le suture saldate, le ossa vormiane sono le anomalie più importanti e più frequenti.

Nelle circonvoluzioni cerebrali si trovano negli epilettici con qualche frequenza: il lobo frontale col tipo a 4 circonvoluzioni (4 %); il solco frontale trasversale molto sviluppato (10 %): la scissura parieto-occipitale comunicante coll'interparietale.

Le lesioni che più frequentemente si riscontrano nelle meningi sopratutto cerebrali, sono l'opacità, l'inspessimento, e, specialmente in casi in cui la morte seguì immediatamente l'accesso, la congestione. Esse non sono quindi caratteristiche dell'epilessia e non si riscontrano in generale molto spiccate. Le affezioni meningee si localizzano sopratutto nella convessità dei lobi parietali e frontali. In questi punti la corteccia è, corrispondentemente alle lesioni delle meningi, assottigliata e i solchi sono dilatati.

Lombroso studiò la fisionomia di ben 410 epilettici (110 femmine e 300 maschi) e riconobbe che vi predominano le orecchie ad ansa,

gli zigomi sporgenti, i seni frontali molto sviluppati, la mancanza di barba, la mandibola voluminosa, l'asimmetria facciale e cranica, la fronte sfuggente e bassa, la plagiocefalia frontale, il prognatismo, la microcefalia frontale, la microcefalia, il colorito pallido od olivastro, l'occipite appiattito, il lobulo di Darwin esagerato, lo strabismo, l'acrocefalia.

Nel 26,9 % dei maschi e nel 25,8 % delle femmine, Lombroso trovò quella riunione o aggruppamento dei caratteri degenerativi, fino a 5, 6, 7 insieme, che costituisce il tipo criminale; nel 9,5 e nel 10,3 della femmina, trovò la riunione di 4 a 5 di questi caratteri (mezzo tipo); non restando in complesso esenti da ogni tipo criminale che il 63,4 % dei maschi e il 63,7 % delle femmine, il che corrisponde quasi aritmeticamente alle cifre corrispondenti dei criminali (75 % e 72 %).

“ Sino a un certo punto, — scrive il Lombroso, — può spiegarsi questo fatto, finora non avvertito, che io sappia, da alcuno, con ciò che il ripetersi negli accessi o negli intervalli, di qualche atto impulsivo pari al criminoso e specialmente di quelle contorsioni del volto che arieggiano tanto spesso gli atteggiamenti sinistri dell'uomo criminale o in istato di furore, finisce per fissarne la traccia nella fisionomia. E così si spiega come anche epilettici di un carattere dolcissimo abbiano avuto la fisionomia criminale. Ma più che tutto questo fatto serve a dimostrare la parentela delle due forme e con questa si spiega „.

Alle anomalie del cranio e della faccia si aggiunge una serie di caratteri per lo più atavici, quali la sindactilia, la ginecomastia, l'albinismo, le asimmetrie toraciche, il piede prensile (Ottolenghi e Carrara), ecc.

Parecchie anomalie sono tanto frequenti negli epilettici come nei delinquenti, come la barba scarsa, i seni frontali, le orecchie ad ansa, la platicefalia.

Altre si riscontrano con maggior frequenza negli epilettici che non nei delinquenti, come l'asimmetria facciale, il prognatismo e il prognatismo alveolare, il lobulo sessile, il naso deviato, gli zigomi sporgenti, il labbro superiore sottile, o verticale, le anomalie dei denti, l'appendice lemuriana, l'asimmetria cranica.

Altre infine si trovano con maggior frequenza nei delinquenti che non negli epilettici: la cute olivastra, la fisionomia cretinosa, lo strabismo, la mandibola inferiore enorme.

Ma tutte le anomalie sono, e di gran lunga, più frequenti negli epilettici che non nei normali, tanto in un senso che nell' altro e quasi tutte sono più frequenti in quelli che non nei pazzi. Non esiste alcuna anomalia che si trovi nei pazzi molto più frequentemente che non negli epilettici. Ciò prova che in questi la degenerazione morfologica raggiunge un grado maggiore che non nelle altre forme di pazzia prese in complesso, fatto che viene confermato studiando le alterazioni di motilità e di sensibilità, e che è in rapporto colla maggiore ereditarietà e congeneità della malattia.

Ma i caratteri degenerativi non acquistano tutto il loro significato che quando sono riuniti alle alterazioni funzionali. Importantissima tra questa è la frequente ottusità tattile. Negli epilettici è scarsa la sensibilità topografica, la termica, la barica e la muscolare; nella sensibilità dolorifica e generale studiata coll'algometro elettrico l'epilettico presenta ottusità superiore all'alienato. Frequenti sono le lesioni del campo visivo (Ottolenghi), colla linea perimetrica spezzata, la grande irregolarità della periferia del campo, fino ad avere chiari scotomi periferici.

Degna di nota è pure la frequenza del mancinismo, dell'ambidestrismo, della straordinaria agilità, della lateralità, che è una vera asimmetria sensoria.

Lo studio psicologico dell'epilettico ne rivela la identità coi criminali e coi pazzi morali; tutti e tre questi stati patologici abbracciano una divergenza intellettuale enorme, che va dal genio all'imbecillità. Non soltanto molti uomini di genio furono epilettici, ma i loro non rari discendenti criminali e pazzi, le allucinazioni con caratteri specifici e il modo stesso di manifestarsi della concezione geniale dimostrano la profonda affinità di questa colla scarica epilettica.

" E notisi, scrive Lombroso, che il contrasto tra la demenza e il genio non di rado si trova nello stesso individuo alla distanza di pochi giorni o anche di poche ore, cosicchè un uomo disfrasico, amnesico, abulico, incapace di formulare un pensiero anche infantile, può a breve distanza creare dei concetti originali e ragionare limpidamente ".

Gli accessi maniaci così frequenti negli epilettici, corrispondono a quelli dei pazzi morali e dei carcerati.

I caratteri psichici più frequenti negli epilettici, come l'intelli-

genza limitata, la memoria debole, le allucinazioni, l'impulsività, le idee di grandezza, l'irascibilità, le menzogne, i furti, le credenze religiose esagerate, la pederastia, la perversità, l'onanismo, dimostrano che tutti i vizî, tutte le tendenze al delitto si mostrano negli epilettici preponderanti, ma sopratutto l'impulsività. Quei pochi in cui il senso morale è integro presentano l'esagerazione dello stato emotivo che li trascina ad atti violenti. Si comprende quindi come i prigionieri epilettici siano quelli che commettono il maggior numero di misfatti nelle carceri.

Un carattere frequente degli epilettici, come dei criminali, è la religiosità che s'accompagna o si alterna col cinismo e serve di pretesto ad atti impulsivi. Lombroso ne conobbe uno che, uccidendo sua moglie e sua suocera, credeva eseguire gli ordini del Santo suo protettore, che con segni e con parole lo invitava al delitto.

Non rara è la tendenza al vagabondaggio, per cui corrono come sonnambuli, senza coscienza, per molte miglia fuori della loro sede, fatto frequente sopratutto negli adolescenti di 14 a 15 anni. Un giovanetto sub-microcefalo, epilettico, studiato da Lombroso, malgrado una certa ricchezza, si prostituì, e poi derubò il suo ganzo per poter vagabondare fuori della propria città, contro il divieto dei suoi parenti. Un pazzo morale affetto da vertigini, non poteva stare due giorni in uno stesso sito, e andò a piedi da Torino a Chambéry, senza un soldo, senz'altro scopo che la locomozione.

Lombroso osservò pure che gli epilettici hanno talora strane predilezioni e odii più strani ancora, per gli animali, sopratutto domestici.

L'oscenità è un altro carattere frequente: Lombroso conobbe un giovane bigotto che nell'accesso maniaco-epilettico ingoiava le proprie escrezioni, o vi intrometteva il membro, e se ne vantava per lettera. E nell'inclinazione ai piaceri venerei sono, come agli alcoolici, precoci, analogamente ai pazzi morali e ai criminali. Lombroso vide tendenze sessuali nei fanciulli epilettici fin di 4 anni, e, caso incredibile, in uno che la madre vide in erezione e fregamento osceno fra le sue mammelle, ad un anno di età.

Un altro carattere frequente è il bisogno automatico della distruzione degli oggetti inanimati, che si connette coi frequenti ferimenti, suicidî ed omicidî, e che si vede così spesso nei bambini.

Questa tendenza giunge talvolta fino al cannibalismo, che è molte volte senza alcun rapporto coi sentimenti di vendetta. Misdea gri-

dava, dopo la strage dei compagni, che ne voleva divorare il fegato.

Non rara anche la grafomania associata talvolta alle idee di grandezza.

La calligrafia varia nella stessa persona: la varietà enorme che esiste nelle specie dell'epilessia si rispecchia nella dimensione e varietà delle firme anche in stadi analoghi; " hanno paraffe esagerate in modo da parere alle volte un disegno, e una scrittura ora naturale, ora esageratamente ampliata (macrografia), piena di simboli e di graffe, specie nelle firme, in modo da riempire col proprio nome un intero foglio di carta nella sua diagonale e in questi casi sono sotto la crisi maniaca. E allora hanno anche di comune coi maniaci la mescolanza di varii caratteri; cessata la crisi la firma può tornare affatto normale ".

Anche il contenuto delle lettere corrisponde esattamente alla bizzarria e anormalità della firma grafica, in rapporto al frequente sdoppiamento di personalità che spiega quasi tutte le loro tendenze contradditorie.

" E come molti monomani, essi usano dare un nome speciale agli impulsi cui sono soggetti. Misdea, ogni volta che ha gli impulsi epilettici di uccidersi, di uccidere gli altri, adopera sempre una frase speciale: " tengo capricci " o " mi gira la testa ", frasi queste che mostrano come essi interpretino (precisamente come molti ipnotizzati suggestionati) quale effetto della propria volontà, atti a cui sono spinti dal morbo ".

Frequente negli epilettici il suicidio: Lombroso ne trovò 11 su 306. La tendenza al suicidio è alcuna volta sincera, spesso simulata, più spesso ancora automatica, senza motivo, appunto come nei criminali; ed il suicidio loro ha, talvolta per iscopo, come in questi, di sottrarsi alla pena ed anche al delitto.

" Fra i ricoverati nei manicomii, gli epilettici sono i soli che abbiano, come i criminali, una tendenza a ricercarsi e ad associarsi. Essi cospirano non solo cogli individui affetti dalla stessa malattia ma anche coi pazzi morali. Spesso non ricercano l'associazione che per tradirla e per colpirsi mutuamente ".

È notevole che alcuni fenomeni che sembrano caratteristici degli epilettici, si riscontrano invece anche nei pazzi morali, come l'intermittenza, le amnesie, le aure. " I guardiani delle carceri dicono che i prigionieri hanno da un tempo all'altro, un cattivo momento

nella giornata, momento in cui, senza causa speciale, essi divengono intrattabili „. Lombroso osservò nelle carceri di Torino che negli stessi giorni in cui, sotto influenze certamente meteoriche, gli accessi degli epilettici divenivano acuti, i criminali non alienati commettevano atti di violenza o di indisciplina; per es. stracciavano le loro vesti, distruggevano il materiale del lavoro, percuotevano senza ragione il primo guardiano venuto. E in qualche caso l'impulsione al crimine è preceduta da un'aura motrice. La famiglia di un giovane si accorgeva che egli meditava un furto, quando portava continuamente le mani al naso.

La parentela dell'epilessia colla criminalità vien confermata dalla statistica. Gli epilettici nelle carceri sono nella proporzione del 5 %, mentre tra gli onesti si aggirano tra 1 e 5 per 1000. Statisticamente i carcerati dànno da 50 a 9 volte almeno più di epilettici dei normali, nei quali i rei sono inclusi, sicchè ne accrescono la quota. D'altra parte, quando si parla di epilessia nelle carceri, s'intende solo della convulsiva; tutte le altre forme anomale, che sono le più frequenti, non sono mai o quasi mai considerate. Lombroso potè provare che nella sua ambulanza in non più di 4 mesi, su 50 criminali viventi in libertà, rei di furti, borseggi, ecc., ha trovato 28 epilettici, fra cui 12 colla forma vertiginosa, cioè il 56 %, che verrebbe a crescere da 1 per 1000 (che è la normale) la proporzione a 560 per 1000.

Le forme di delinquenza più frequenti negli epilettici sono i reati di sangue e i furti. In 305 imputati epilettici raccolti da Lombroso e da altri, egli ha potuto contare 76 accusati per omicidio, 63 furti, 47 ferimenti, 16 incendi, 11 tentati suicidî, 11 stupri violenti, ecc.

Studiando i singoli casi, si riconosce come l'epilessia si confonda colla tendenza criminale fino dalla prima infanzia. Alle volte coesistono, come già notò Lombroso, allucinazioni e delirio di persecuzione.

Si obbiettò che per ammettere la fusione dell'epilessia colla pazzia morale, bisognerebbe che anche in questi ultimi occorressero i fenomeni degli epilettici. Ma, oltrechè, come vedemmo, parecchi di questi si manifestano, la diagnosi di epilessia si è estesa ben oltre il campo delle convulsioni, ed ogni volta che si affaccia un tipo di pazzia morale, vi si trova qualcuno dei momenti dell'epilessia, con tali caratteri che non si può escluderla. E qui Lom-

broso raccoglie un gran numero di casi di pazzia morale con accessi epilettici latenti.

Nell'epilessia larvata gli accessi di furore epilettico riassumono in un breve periodo ciò che l'ammalato fa normalmente; e non mancano casi in cui l'atto appare premeditato e s'accorda con gli interessi, con le passioni dei soggetti, e si prolunga di molto, e non esclude l'apparenza di calma, così da confondersi in modo assoluto col delitto. Il tipo più classico è Misdea, dove l'insensibilità, la pigrizia, la vanità, la violenza, l'odio spinto talora fino al cannibalismo, tutti quei sintomi che si riscontrano nel criminale nato, e nel pazzo morale, sono esagerati dalla epilessia, di cui l'esistenza non è più messa in dubbio da nessuno, neanche dai periti dell'accusa.

" Anche quegli epilettici in cui pare più conservata l'affettività vanno all'eccesso opposto, fino ad incrudelire sugli oggetti della loro predilezione. In questi casi si hanno nell'accesso epilettico-psichico, la continuazione delle tendenze anteriori malvagie, la premeditazione e la ricordanza completa o quasi completa; non vi è più nulla che lo distingua dall'atto criminoso, e notisi che questo stato apparentemente ragionevole, può durare giorni e fino mesi, ed appare analogo a quello che offrono, per tutta la vita, i criminali nati, posto che, per ammetterlo e comprenderlo, non si ha che a prolungare un po' più lontano la linea dell'epilettico ".

Gli accessi convulsivi non compaiono in qualche caso che molto tempo dopo il delitto, o dopo il giudizio, e molte volte si notarono solo per caso. Alle volte l'epilessia non può accertarsi che dopo un minuto interrogatorio dell'ammalato e dei parenti, i quali non dànno importanza a circostanze che sono invece decisive per la diagnosi.

L'ignoranza degli accessi anteriori accade per molte cause: " prima perchè un carattere di questi ammalati è d'ignorare d'esserlo, perchè l'accesso s'associa spesso ad incoscienza, ed è seguito spesso da amnesia; e perchè sapendolo, o meglio avendone degli indizii, li dissimulano a sè stessi ed agli altri per l'orrore, forse tradizionale (*morbus sacer*), che desta simile malattia, onde credono o affermano di aver avuto svenimenti, sincope, ebbrezza, capricci, ma mai quella paurosa malattia; e perchè gli accessi sono spesso notturni. Inoltre predominati i medici nella diagnosi dell'epilessia, dalle convulsioni, nella diagnosi della pazzia morale, dai fenomeni

etici, non avvertono quei sintomi secondari dell'aura, dell'intermittenza, ecc., che fissano la diagnosi „.

Spesso inoltre non esistono che forme puramente vertiginose, che possono avere i caratteri d'una vertigo erotica e sanguinaria. E gli accessi impulsivi criminosi sono assai più frequenti in quegli epilettici che soffrono vertigini che non in coloro che soffrono di convulsioni.

Secondo Lombroso, l'epilessia è una vera scarica di alcuni centri corticali. Nelle forme vertiginose e psichiche l'irritazione e la scarica invadono i centri psichici, lasciando immuni gli psicomotori. L'irritazione e la scarica non escludono l'influenza degenerativa, anzi derivano da essa, o da traumi, o dall'alcool, che indebolendo la corteccia ve la preparano e predispongono.

I dati sulla distribuzione geografica dell'epilessia, sul sesso, l'età, le più frequenti cause morbose, l'età e la malattia dei genitori confermano le analogie dell'epilessia colla delinquenza.

Nè il Maestro intende dire che la pazzia morale sia un'epilessia comune, nè che tutte le epilessie siano pazzie morali. “ Questa dell'epilessia è una forma che andò sempre più estendendosi e includendo una grande quota di altre, prima poco ben studiate. E così si ebbe l'epilessia absintica, alcoolica, la tossica, la isterica, la vertiginosa, la larvata, che sarebbe poi null'altro che la forma acuta della pazzia morale e della delinquenza congenita „.

“ La varietà criminale, a sua volta, mentre per tante diramazioni si avvicina e somiglia alla comune epilessia, offre delle differenze. Però in fondo, la differenza sta più specialmente nell'esagerazione delle linee: come il pazzo morale si fonde col delinquente congenito, solo differendone in ciò che è un'esagerazione dei suoi caratteri; così il delinquente epilettico propriamente detto, che continua cronicamente la ferocia degli accessi acuti e larvati, offre la esagerazione della pazzia morale; ma nello stadio meno pronunciato essi si fondono insieme. Così la delinquenza nata e la pazzia morale non sono che forme speciali, che varianti dell'epilessia, sono stati epilettoidi di cui le altre forme della criminalità sono pallide, diluite sfumature „.

Inoltre l'epilettico nei casi meno frequenti in cui vi è solamente emotività esagerata, senza tendenza malvagia e senza caratteri degenerativi, offre un tratto d'unione coi criminali per passione, i quali non avrebbero alcun'altra analogia colla follia morale.

Alla molteplicità dei tipi di pazzi morali o di epilettici corrisponde la grande varietà delle forme di epilessia, come pure del genio. " D'altronde le gradazioni in più, in meno, non costituiscono già varietà di specie, ma solo di individui, conoscendosi dalla statistica la legge così detta scalare, per cui ogni fenomeno non raggiunge il suo acme se non per tante linee intermedie che dal minimo vanno al massimo „.

" La molteplicità e diversità delle forme, nel genio, come nel delitto, si giustifica con la grande molteplicità e relativa indipendenza dei centri corticali, nè essa esclude punto l'identità di origine e di natura „.

La fusione della pazzia morale coll'epilessia non esclude l'atavismo, anzi questo è completo e caratteristico negli epilettici, per la religiosità che ha forma così primordiale, per la ferocia, l'instabilità, l'impetuosità, per l'agilità, pel cannibalismo, per l'iracondia, precocità, ecc., ed anche per vari istinti animaleschi. Si comprende però che nessuno dei casi umani atavistici s'intende legato ad una completa riproduzione della categoria animale od umana che essi richiamano, ma soltanto ad alcuna delle sue parvenze; inoltre nel delinquente e nell'epilettico ha gran parte l'elemento patologico; così che non ha alcun valore l'obbiezione che i selvaggi non sono epilettici e che quindi da quel lato vien meno l'atavismo.

Lombroso accetta riproducendole nel 2° volume della 5ª ediz. dell'*Uomo delinquente* le conclusioni che io sostenni sui rapporti tra epilessia e delinquenza. Tra l'una e l'altra la differenza non è che di grado: L'epilessia indica una maggior gravità del fenomeno, che nella delinquenza è più leggiera, e tanto più quanto meno essa è congenita e quanto più è occasionale. Ma in entrambi il fatto fondamentale sta nella diminuzione dell'azione direttrice dei centri superiori.

E la prova più evidente della loro identità di natura si ha in questo che i caratteri anatomici, funzionali e psichici sono identici nelle due forme morbose e che la forma più grave di delinquenza, la vera delinquenza nata, non va disgiunta dall'epilessia, o motoria, o, più frequentemente, sensoria o psichica, tanto che nelle sue manifestazioni non si può distinguere la parte dovuta alla delinquenza da quella dovuta all'epilessia, perchè i due fenomeni non ne formano che uno.

Concludendo: Mentre l'epilessia è dovuta a due fattori concordanti — la diminuzione dell'azione direttrice dei centri superiori e l'aumento dell'eccitabilità dei centri sottoposti, — nella delinquenza l'aumento dell'eccitabilità dei centri inferiori si manifesta sotto forma di accessi impulsivi, violenti, coi caratteri dell'epilessia psichica, di automatismo ambulatorio, di sonnambulismo, ecc. Il meccanismo morboso è adunque identico per l'epilessia come per la delinquenza, salvochè le aree motrici nei delinquenti senza accessi motori non sono abnormemente eccitabili. E si spiega così come tanto la delinquenza quanto l'epilessia infantili guariscono frequentemente; gli è che i centri superiori, in entrambi i casi, sviluppandosi coll'età, si coordinano, si irrobustiscono, ed esercitano sufficiente freno inibitore sui centri sottoposti.

È noto che la delinquenza è in certo modo fisiologica nell'infanzia appunto perchè i centri superiori, che ultimi venuti secondo la nota legge dell'embriologia, sono anche gli ultimi a svilupparsi nell'ontogenesi, sonvi ancora embrionali.

È vero che a formare un delinquente possono concorrere altre malattie (isterismo, alcoolismo, vesanie, frenastenia, ecc.), ma è l'epilessia quella che fornisce, per la frequenza del male, per la sua gravità, per l'identità di natura, la base della delinquenza. L'esame delle sensibilità, delle funzioni di motilità ed organiche, dei caratteri anatomici e psichici conferma questa unità fondamentale di natura fra epilessia e delinquenza.

Entrambi poi sono fenomeni atavici, in questo senso: che le cause morbose che ne provocano l'apparizione, impediscono lo sviluppo di quelle condizioni dell'organismo che, ultime venute nell'evoluzione, sono più alterabili, meno stabili e quindi ne sentono più facilmente l'azione deleteria, e lo obbligano ad arrestarsi e lo ritornano nelle condizioni primitive meno differenziate e meno progredite.

***

I delinquenti d'impeto e di passione, assai più che ai rei comuni si avvicinano ai pazzi impulsivi e meglio agli epilettici per l'impulsività, l'istantaneità, la ferocia negli atti, di alcuni dei quali, — analogia molto importante —, non si ricordano spesso che incompletamente. Moltissimi sono i delinquenti per passione figli di pazzi o di epilettici, oppure essi stessi epilettici.

Negli alcoolisti notansi spesso stati crepuscolari che ricordano l'epilessia. E Lombroso crede che i rapporti tra l'epilessia e l'alcoolismo siano molto stretti, e considera l'accesso del delirium tremens, la dipsomania, il " raptus „ alcoolico come delle varianti dell'epilessia, anche fisiologicamente ed etiologicamente, perchè sono l'effetto di una irritazione corticale da intossicazione. Inoltre " molti dei reati degli alcoolisti hanno la tempra medesima che è speciale agli epilettici, il loro cinismo, la loro crudeltà oscena e cinicamente umoristica, il loro automatismo, la loro intermittenza; molti dei crimini sono commessi dagli alcoolisti in uno stato simile a quelle forme di epilessia larvata che lasciano una coscienza crepuscolare. E in parecchi poi l'amnesia e l'incoscienza sono complete e l'accesso criminoso finisce nel sonno, come negli epilettici, e non mancano, come in questi, i suicidî automatici ed associati agli omicidî e le allucinazioni terrifiche „.

La statistica dimostra come la forma convulsiva è frequente negli alcoolisti, qualche volta l'epilessia compare quando ogni altro sintomo di alcoolismo è svanito. Lombroso crede quindi che si possa considerare il delinquente alcoolico come una variante speciale dell'epilessia, salvo la mancanza più frequente dei caratteri degenerativi esterni, e l'influenza speciale, benchè non esclusiva, dell'intossicazione, e la maggior guaribilità sotto la completa cessazione delle bevande alcooliche.

Si comprende così come l'alcoolista generi con tanta frequenza l'epilettico, e come l'epilettico per piccole quantità d'alcool, possa recidivare in crimini ferocissimi, e nell'alcoolista, anche senza essere epilettico, possano per determinate influenze, svilupparsi le tendenze criminose.

Nell'isterismo Lombroso considera i grandi attacchi come assai somiglianti e forse identici agli epilettici; e ritiene come analogia delle due nevrosi la frequenza dei delirii a carattere ora melanconico, ora paranoide, le fughe, le tendenze criminali, anche fino all'assassinio, percorrendo tutta la gamma dei reati.

Le analogie colle convulsioni epilettiche sono così complete da non potersi distinguere se non in presenza delle zone isterogene, specialmente all'ovaio, o pel criterio " a iuvantibus „, o per la poca o nessuna elevazione termica. " Se mancano molti dei caratteri degenerativi degli epilettici, tutti i caratteri funzionali, la lateralità, le ottusità sensorie sono in essi più spiccate „ ; i casi in cui

l'isterismo compare fin dalla giovinezza corrispondono, anche fisionomicamente, ai delinquenti nati, agli epilettici.

In ambedue i fenomeni hanno intermittenze e remittenze che durano anni, e forme larvate in cui l'isterismo si esplica solo colla malvagità, colla tendenza all'ozio, alla calunnia, alla truffa, al suicidio, all'esagerata vanità, ai viaggi continui, all'eccessivo e precoce ed anomalo altruismo, all'impulsività, o con brevi assenze psichiche e con vertigini. Nel campo psicologico ed etiologico il rapporto cogli epilettici è sicuro.

E nello stesso tempo l'isterico, come l'epilettico, offre il parallelismo col fanciullo, col delinquente nato, col pazzo morale: per esempio, nella grande mobilità dei sintomi, nel bisogno di cambiare di luogo, di fare il male pel male, nella tendenza alla bugia gratuita, nella irascibilità senza causa.

Anche nei criminaloidi trovasi l'impulsività epilettica. In 43 casi studiati da Lombroso, 4, che pure non avevano i caratteri degenerativi, più tardi si scoprirono epilettici ed ereditari; ed è in essi frequente la forma ambulatoria, con bisogno irresistibile di viaggiare, di mutar sede. Così che anche nel reo d'occasione non è difficile intravvedere il sottostrato epilettoide impulsivo. I criminaloidi sono una attenuante, non una variazione della specie. Tanto è vero che i più, divenuti rei d'abitudine, grazie alla lunga dimora in carcere, non si distinguono che per i caratteri fisici dai rei nati.

Il sottostrato epilettoide si trova pure nel criminale latente, nel suicida, nel mattoide, nel monomane, nel piromane, nel cleptomane, nella follia transitoria e periodica.

Il suicidio è spesso istantaneo, senza motivi, con frequenti momenti proprii dell'epilessia, come vertigini, incoscienza, amnesia; spesso il suicidio è l'effetto diretto dell'epilessia. Nella genealogia degli epilettici il suicidio si mescola alla pazzia, al delitto.

Anche nei mattoidi sono frequenti gli accessi impulsivi intermittenti e contradditorii.

Tutti i casi di mania transitoria che Lombroso studiò gli si risolsero in casi di " raptus ", di epilessia larvata e di alcoolismo acuto. La mania transitoria esordisce bruscamente, oppure con vera aura, con profondo disturbo della coscienza, così che non lascia quasi

mai ricordanza. Per solito, ha la forma terrifica, respiro e circolazione accelerati, quasi sempre durante il sonno, dopo ingestioni alcooliche e intossicazione d'acido carbonico, accessi di iperemia cerebrale.

Anche nei casi di follia circolare, l'intermittenza, la megalomania, la malignità improvvisa, fanno sospettare una forma epilettica.

E quella specie di rei monomani, psicopatici sessuali, che, pei moventi, come pel modo d'agire sembrano deviare dall'epilettico puro, tuttavia per l'ossessione, per lo spezzamento dei periodi di ideazione, per l'impulsività, per l'importanza data a certi dettagli, alla rima per es., pell'esaurirsi dopo la crisi criminosa, la preferenza pei simboli, le manifestazioni eccessive e intermittenti, e infine per le note ereditarie rivelano il nucleo epilettico e atavico.

E perfino nel delitto politico, specialmente negli anarchici, si presentano fenomeni di epilessia; di essi il tipo più evidente è Caserio: la sua natura epilettica s'intravvede da ciò che egli, buonissimo colla famiglia e cogli amici, quando è toccato nell'argomento dell'anarchia diventa feroce, essendo il contrasto uno dei caratteri di questo morbo. Ma non mancano in lui veri accessi di epilessia psichica seguiti da sonno profondo. Nei delinquenti politici, la vanità, la religiosità, le allucinazioni vivissime e frequenti, la megalomania, la genialità intermittente e la grande impulsività ne fanno dei novatori religiosi e politici.

La concezione più ardita di Lombroso è quella di aver avvicinato l'epilessia al genio.

Parecchi caratteri del genio sono epilettoidi; l'incoscienza, la istantaneità, l'intermittenza, l'impulsività, l'irresistibilità dell'estro, l'amnesia, le assenze gli dànno una forte analogia coll'accesso epilettico. Parecchi fra gli uomini di genio che studiarono sè stessi e parlarono del loro estro lo dipinsero come un atto involontario, prodigiosamente rapido, impulsivo, quasi come una febbre dolce insieme e violenta.

I concetti più grandi dei pensatori erompono improvvisamente, per cerebrazione incosciente, come gli atti impulsivi dei pazzi.

L'estro spesso ha l'apparenza d'uno stato di eccitamento maniaco. Soventi i grandi concetti dei pensatori si organarono sotto l'influenza d'una sensazione speciale.

Alle volte l'estro si trasmuta in una vera allucinazione. E sic-

come, passato il momento dell'estro, l'uomo di genio torna un uomo comune o peggio, così l'ineguaglianza, o la doppia, spesso contraria personalità è uno dei caratteri del genio.

" Se noi colla scorta delle autobiografie indaghiamo più addentro in che distinguasi la fisiologia di un uomo di genio da quella di un uomo volgare, noi troviamo che in grandissima parte, la prima si risolve in una squisita, ed alle volte pervertita sensibilità ". Le parvenze, gli accidenti che il volgo vede e non nota, sono da loro sorpresi, ravvicinati per mille e mille guise (creazioni), formando combinazioni binarie e quaternarie di sensazioni. L'eccessiva sensibilità si trasforma facilmente nelle passioni ed è causa non solo di molta sventura, ma anche della facilità che essi hanno d'interpretar male ogni azione degli altri, di credersi perseguitati e di trovare dappertutto cause profonde, infinite, di dolore e di melanconia.

Non pochi genii indiscussi furono epilettici; Lombroso ricorda tra questi Giulio Cesare, Dostojewski, Petrarca, Flaubert, Carlo V, S. Paolo, Haendel, Sheridan, Mendelssohn, Marlborough, Coleridge, Napoleone, Svedemborg, Molière, Maometto, Pietro il Grande, Wellington, Wagner, Paganini, Moreau, Schiller, Alfieri, Richelieu, Pascal.

Altri, se non ebbero le convulsioni, l'amnesia dell'epilessia, ne ebbero l'iracondia morbosa, e le vertigini, che ne sono così spesso l'equivalente, come Byron, Dickens, Faraday, ecc.

Pure frequente è nel genio un sintomo che è particolare alla così detta follia morale ed all'epilessia: la mancanza quasi completa d'affettività e di senso morale. Anche del genio si disse, come del pazzo, che nasce e muore solitario, freddo, insensibile agli affetti di famiglia e ai convegni sociali.

La concezione geniale è, per Lombroso, una forma di psicosi degenerativa, l'accesso geniale è identico all'epilettico. " I miei attacchi nervosi, scrive Flaubert, non sono se non scariche involontarie di idee e di immagini. L'elemento psichico allora passa sopra di me, e la coscienza sparisce col sentimento della vita ".

Che la creazione geniale appartenga al genere epilettoide lo mostra la derivazione frequente da alcoolisti, da vecchi, da pazzi, e in seguito a traumi al capo. La minore quota di donne di genio conferma le origini degenerative ed epilettiche del genio, essendo nelle donne più rare le degenerazioni e più rare le epilessie psi-

chiche. E lo provano la frequenza dell'asimmetria cranica, della capacità cranica ora eccessiva, ora scarsa, della follia morale, delle allucinazioni, della precocità venerea ed intellettuale, della doppia personalità, del sonnambulismo, delle anomalie del campo visivo, delle ottusità tattili, del suicidio, dell'intermittenza, delle amnesie, delle analgesie, del vagabondaggio, della religiosità, delle fobie, dei delirii, del misoneismo, della ereditarietà, della discendenza di criminali e di imbecilli, dell'insensibilità affettiva, delle distrazioni, dell'incoscienza nel momento dell'estro geniale, ecc.

" Ora, scrive Lombroso, per chi conosce la legge così detta binomiale e seriale, secondo cui nessun fenomeno avviene isolato, ma è sempre l'espressione di una serie di fatti analoghi meno spiccati, tanta frequenza di epilessia e di fenomeni epilettoidi in uomini sommi fra i sommi non può non indiziare essere essa più estesa fra i genii che prima non si credesse; e la natura medesima del genio poter essere epilettica.

" Ed è a tal proposito importante il notare come, in questi, la convulsione sia apparsa rarissime volte nella vita, sapendosi che l'equivalente psichico (che in questo caso è la creazione geniale) è più frequente ed intenso ".

Anche nei matematici, benchè la preparazione sia più lenta e graduale, pure l'accesso creatore si manifesta istantaneo, incosciente e ad intermittenza.

E spesso nel genio l'estro creatore si associa a insensibilità dolorifica, a irregolarità del polso, ad incoscienza talora sonnambolica, ed è istantaneo, intermittente, e può accompagnarsi con moti convulsivi degli arti ed esser seguito da amnesia, o esser accompagnato da allucinazioni.

Il carattere più spiccato del genio è dunque la creazione incosciente, che è il fenomeno più singolare se non unico dell'epilessia: le espressioni dei poeti e dei musicisti ci dimostrano che là dove il genio si esplica nel massimo grado e dove più si differenzia dall'uomo normale, nel momento proprio dell'estro, egli è in istato di più o meno completa incoscienza.

E in alcuni (Napoleone, S. Paolo), non solo l'accesso, ma tutta la vita ricorda la fenomenologia psichica dell'epilettico.

Si obbietta che esistono dei genii santi, mentre l'epilettico è generalmente immorale; ma, per quanto rari, esistono anche epilettici onesti, con altruismo spiccato, con esagerata affettività.

Non è dunque nel genio epilettico l'epilessia un fenomeno accidentale, " ma è un vero morbus totius substantiae „.

L'obbiezione più grave è data dai pochi genii la cui mente non offre alterazioni. Tuttavia, oltrechè si tratta di eccezioni, almeno in gran parte tale mancanza può dipendere dall'essere passati inavvertiti i sintomi psico-patologici, coperti dal prestigio del nome e dell'opera.

" Si potrebbe obbiettare che il fatto di forme le più differenti di psicosi, melancolia, pazzia morale, monomania, che si notano o complete o fruste nei genii, esclude una psicosi speciale del genio e ancor più l'epilettica; ma i recenti studii hanno allargato il cerchio dell'epilessia ed hanno dimostrato che, oltre al delirio speciale degli epilettici, impulsivo ed allucinatorio, l'epilessia si accompagna a tutte le forme di allucinazione, specialmente alla megalomania e alla pazzia morale „.

Come avvengano le regressioni ataviche dei genii si spiega considerando che " quanto più una parte di questi meravigliosi organismi diventa potente, tanto più si indeboliscono le altre, e nel cervello stesso, le parti che presiedono alla sintesi, alla memoria si accrescono a spese di quelle da cui emanano la forza della volontà, o i sentimenti „.

Importanti sono pure i concetti di Lombroso sull'epilessia nella donna. Quegli stessi rapporti che furono da lui scoperti nei maschi fra la pazzia morale e l'epilessia esistono pure nelle femmine. Senonchè qui l'epilessia, come la follia morale, è più scarsa che non nei maschi. E non solo è più scarsa l'epilessia motoria, ma specialmente la psichica, la follia epilettica.

La corteccia cerebrale della donna, se è ugualmente o quasi irritabile che nel maschio nei centri motori, lo è molto meno nei centri psichici, appunto perchè questi sono meno prevalenti.

" Poichè una gran parte delle psicopatie sessuali, specialmente le più gravi e straordinarie, le sadiche, le masochistiche, sono varietà epilettoidi che fissano il primo momento dell'eccitazione sessuale nell'epoca pubere e lo perpetuano nella vita dell'individuo, la loro quasi completa mancanza nella donna, che pur nella vita di prostituzione vi avrebbe tante occasioni e pretesti e ragioni più che il maschio, è una prova che le irritazioni corticali che si trasformano in epilessie psichiche, in esse avvengono assai più di rado „.

Le poche volte che una donna è criminale-nata, Lombroso vi ha

sempre potuto trovare, come nel maschio reo-nato, la fenomenologia epilettica. E perciò nei reati gravi l'epilessia si mostra più frequente.

Nella prostituzione l'epilessia è assai più rara; questa non ha nella prostituzione una gravità corrispondente all' importanza che essa ha nell'antropologia criminale.

" Questa è, — pensa Lombroso, — una contraddizione che si risolve in gran parte quando si pensa all'impudicizia, alla lascivia, alla semi-imbecillità che costituisce il carattere speciale così della pazzia morale femminile come della prostituta, quando si pensa che questa riproduce le condizioni ataviche delle donne primitive. Data l'opera tutta passiva e regressiva della prostituta, si comprende bastare il ritorno atavico della pazzia morale per farla sorgere, senza che sempre vi si aggiunga la complicazione dell'epilessia psichica, dell'irritazione corticale, che interviene per spingere invece a più gravi reati, e sempre nei grandi pervertimenti sessuali ".

L'isterismo, che ha tanta affinità coll'epilessia, nelle carceri fu raramente veduto da Lombroso, e mai così grave come si potrebbe immaginare a priori, e spesso è simulato. Esso sembra agli ignari di psichiatria connesso col crimine, perchè dà luogo a processi rumorosi che fissano l'attenzione pubblica e ne fanno esagerare la portata assai più del valore reale.

Se poi nelle prostitute scarseggiano le epilettiche abbondano invece le isteriche, le quali hanno affinità coi rei nati, per un gran numero di caratteri, salvo la maggiore intensità della menzogna, della volubilità e delle tendenze sessuali, specie paradosse.

Conoscendosi inoltre come spesso l'isterismo psichico, al pari dell'epilessia, si possa manifestare senza chiari accessi convulsivi, e sia allora più cinico ed impudico, diventa assai probabile che la cifra delle prostitute a base isterica sia molto maggiore di quella finora conosciuta.

Qui non dovevamo far lavoro di critica nè di apologia, ma puramente storico ed obbiettivo, e per questo abbiamo preferito servirci, per quanto era possibile, delle parole stesse del Maestro.

Le profonde analogie dell'epilessia coll'isterismo, colla mania transitoria, e colla pazzia morale, colla delinquenza nata, col genio, e

gli stretti legami colle psicopatie sessuali, colla paranoia, colle forme circolari, periodiche e alternanti, sono state da Lombroso messe in luce con una prodigiosa quantità di documenti, dei quali abbiamo riferito soltanto le conclusioni.

E di essi, come era doveroso, noi abbiamo raccolti solo quelli generalmente accettati. Altri forse non meno importanti attendono da ricercatori imparziali la loro conferma e il reale loro significato.

Nell'opera lombrosiana non si tratta quindi di una pura idea geniale, ma di una concezione che ha tante e così strette e profonde radici nei fatti che non può essere abbattuta se prima non si distruggono i fatti stessi.

La base stessa dei fatti può essere ancora più largamente e più profondamente estesa.

Ma quello che sembra costituire la vitalità della dottrina è che essa non è, come sembra credere alcuno, cristallizzata in una formola. Una formola è un orizzonte chiuso; e un chiuso orizzonte impedirebbe di vedere le verità che sono al di là dell'anello. La dottrina lombrosiana è invece come un campo fecondo di nuove ricerche, di nuovi sviluppi, di nuove applicazioni — dall'antropologia alla sociologia — di sintesi nuove, che non già distruggono ma completano e allargano le antiche.

L. Roncoroni.

I MATTOIDI

Cesare Lombroso non ha mai avuto predilezione per la scienza speculativa e dottrinaria e per i lavori d'analisi di portata remota e inafferrabile. Attrassero la sua prodigiosa attività gli argomenti che hanno un interesse e un'applicazione pratica e sociale immediata: la delinquenza, la pellagra, e della pazzia non quelle forme che si limitano a colpire l'individuo, delle quali la società si sbarazza cogli ospedali, ma certe altre che circolano per le vie, che sono un fenomeno d'ambiente e sull'ambiente influiscono.

Già parecchi, a cominciare da Maudsley, hanno rivolta l'attenzione sulla zona intermedia tra la saviezza e la pazzia, sulle frontiere della follia, sui degenerati superiori, sui nevropatici intellettuali e affettivi, sui mezzi-matti, sulle forme rudimentali e abortive che permettono la vita libera in società, su quanti tipi formano l'anello di passaggio tra i savi e i pazzi conclamati e da ospedale.

Ma gli studî del Lombroso considerano veramente, in questa vasta e multiforme zona grigia, una particolare e precisabile categoria di anomali, quella che egli ha studiato per primo e più ampiamente, e, con vocabolo fortunato divenuto subito popolare, ha chiamato dei *mattoidi*.

È corso un equivoco fra il concetto volgare e il senso attribuito dal Lombroso al neologismo: per questo i mattoidi sono degli alienati veri e proprî per quanto con caratteri loro speciali, e se entrano nella zona media e nell'anello, o meglio nella catena di passaggio fra l'alienato disordinato nella mente e nel contegno e l'uomo savio, gli è perchè vivono liberi in società, perchè l'ano-

malia loro troppe volte non è riconosciuta come morbosa, perchè nel loro delirio e nei loro atti sono in istretto rapporto coll'ambiente, dal quale la particolare malattia non li aliena.

***

Il Lombroso ha derivato i suoi studî sui mattoidi da quelli suoi sugli uomini di genio; infatti quegli studî sono in gran parte come una appendice e un complemento di questi.

Nella ricerca sugli uomini superiori e sulle loro caratteristiche e le loro anomalie, ha necessariamente inciampato in quei tipi che si credono genî, che genî sono talora reputati da un ambiente più o meno vasto e normale, che dei genî hanno le deficenze e le malattie e la parvenza e la posa, o, com'egli dice, la livrea, e rappresentano in qualche loro aspetto e carattere il ponte tra il genio e la follia.

Fin dai primi studî sul genio, Lombroso aveva rilevato molti segni, che nella vita dei grandi uomini si incontrano, di costituzione paranoica, non solo facendo entrare nel quadro di questa la maggior parte dei genî veramente alienati, ma richiamandone i sintomi e le traccie in una moltitudine di altri. Così aveva notato in essi la tendenza alle idee fisse e alle impulsioni, onde una serie di eccentricità che sono la parte della vita privata più solitamente nota, e quella deficienza del senso morale la quale, per se stessa e per i vizî molti che ne rampollano, è marchio visibile di anomalo sviluppo della psiche.

Dalla considerazione dei caratteri paranoici negli uomini di genio a quella dei caratteri pseudo geniali nei paranoici il passaggio era troppo naturale.

***

Il Lombroso analizza le differenze che separano i mattoidi dai pazzi più appariscenti e gravi.

Sono più rari, dice, nelle campagne e nei paesi incolti, dove, infatti, manca loro l'alimento ideale ed il modo di manifestarsi. Sono quasi tutti maschi (1). Mancano solitamente di caratteri somatici de-

(1) Sopra 252 scrittori pazzi di cui si occupa Philomneste, ho contato solo 18 donne. E sono poi tutte affette da delirio religioso, mistiche, visionarie, profetesse, che non potrebbero entrare nella classe dei mattoidi.

generativi: hanno anzi cranio e fisonomia normale. Nella mia collezione ho delle belle teste scultorie da Platone e delle magnifiche barbe: non pochi sono, però, gracili e macilenti, in istato di palese sofferenza: e frequenti sono in essi le nevropatie.

Mancano di ereditarietà morbosa. Non sempre però. Un esempio di eredità similare, non mi so trattenere dal ricordarlo, è quello dei Peladan.

Adrien Peladan è il capo di una famiglia interessante di mattoidi di genio. Era un mattoide religioso, fanatico arrabbiato, direttore degli *Annales du Surnaturel*. Pio IX lo aveva battezzato " *le zouave du bon Dieu* ", ma si guastò poi con Roma perchè aveva voluto rinnovare la tradizione della " piaga della spalla ". Ora egli era padre del noto Joséphin, autore della geniale e pazzesca *Decadence latine*, che ha rinnovato l'ordine della Rosa ✠ Croce, e ripreso, obbedendo a un " prodigioso atavismo scientifico ", il titolo di *Sar* del " vecchio sangue di Magi ", di Caldei " discendenti dal Dio Bel " (Pel-Adan): ed è uno degli apostoli del nuovo misticismo in arte e in filosofia. E fratello meno noto del *Sar Joséphin* è il dottor Adrien Peladan, che rappresenta nella scienza ciò che il padre nella religione e il fratello nell'arte: medico, fu creatore della geniale *Anatomia omologica o triplice bipolare*: era mistico, occultista, profeta, grafomane: inventò anche una pazzesca *Tossicologia morale*, mettendo in *flacons* il dolore, la gioia, le passioni umane, e guarendo la gelosia, l'invidia, la tristezza: e raccolse, secondo quanto il fratello afferma, " sei metri cubi di note " per fondare una *Filosofia delle scienze* che avvicinasse gli apriori antichi e le esperienze moderne.

A differenza dei pazzi comuni, i mattoidi conducono vita regolata e castigata. Talora, specie tra gli apostoli riformatori, la sobrietà arriva anche all'eccesso, come in Bosisio, Lazzaretti, Cianchettini, Passanante. Ciò li avvicina a certi genî del bene, agli asceti, ai grandi pensatori, e guadagna loro la simpatia delle folle.

Sono ordinati, anzi veramente pedanti. Negli atti della vita mostransi pieni di buon senso, di abilità e di furberia: cosicchè accade loro il rovescio dei veri ingegni superiori, disordinati e inetti nella vita pratica. Ciò spiega come alcuni possano provvedere con molta avvedutezza ai loro interessi e occupare posti di responsabilità e coprir cariche che li espongono a contatti con persone colte che non li sospettano di follia. Ciò può essere esatto fino al caso oc-

corsomi di un professionista assai stimato, che fu per molti anni sindaco della sua città, ed era autore di un'opera, destinata a pubblicazione postuma, di cosmo-psicologia del tutto mattoidale. Alcuni però, specialmente nella sotto-specie dei " cercatori ", si rovinano colle loro prove e colle loro macchine.

Solitamente è conservato l'amore per la famiglia, ed è spesso ricambiato con affetto misto ad ammirazione dagli ingenui parenti. Per loro conto, in generale, non fanno famiglia: la donna nella loro esistenza non ha alcuna importanza.

Si rivelano in maggioranza intorno ai 40 anni, ma i letterati e gli inventori sono molto più precoci.

Un carattere essenziale dei mattoidi lombrosiani è l'altruismo, la preoccupazione del benessere degli altri, della patria, dell'umanità: preoccupazione che a volte è spontanea e diretta, a volte suscitata a dimostrazione della grandezza dell'idea o della scoperta mattoide, ma non manca, e distingue ed eleva questa categoria speciale dalla turba dei paranoici comuni, che sono essenzialmente egoisti, preoccupati dell'integrità personale, dell'onore, degli interessi di loro stessi e non degli altri.

È vero che moltissime volte negli scritti, nelle digressioni, nelle note, negli sfoghi confidenziali rivelano le preoccupazioni personali e specialmente le persecuzioni di cui sono vittime: ma queste sono nel complesso una parte accessoria, un episodio, e non hanno altro significato che di dimostrare che anche i mattoidi sono dei paranoici e ne hanno i caratteri generali.

L'attenzione del Lombroso, più che su questi caratteri dirò così tassonomici, è stata vivamente attratta dalla influenza che troppi di questi mattoidi esercitano sulle folle, dalla corrispondenza fra essi e l'ambiente, dal passaggio che rappresentano da fatto individuale a fenomeno sociale.

L'esemplificazione nei capitoli sull'argomento è ricchissima, e molteplici i richiami ad epoche e regioni varie. Questi però non valgono forse l'efficacia e la bellezza dello studio sui Tribuni moderni, sopratutto su quel caso eloquentissimo del Coccapieller.

La pubblicazione è del 1883, e non è soltanto lo studio mirabile di un alienista, ma l'opera buona e ardita di un patriota.

Accennate le condizioni tristi dell'Italia che, assopita nella mediocrità dominante, nemmeno avverte il grado di avvilimento in cui è caduta, inetta a provvedere ai mali che le rodono gli organi più vitali, fra un clero influente ancora sui due estremi della scala sociale, — la plebe ed il patriziato, — e una casta avvocatesca che ha ereditato il potere, ma non il prestigio di amendue... oh! v'è materia, esclama, e quanta per un tribuno che vi voglia porre rimedio, per quanto il possa un individuo che non appartenga alla categoria delle caste dominanti nella politica attuale!

E il tribuno potè sorgere. Ma chi fu? Un uomo del popolo, che si vanta repubblicano e servì nelle truppe papali e si compiace di frasi insignificanti dettegli da Re Vittorio: che dichiara d'esser stato aiutante di campo di Garibaldi, e deve confessare che lo accompagnò soltanto nella visita all'Agro romano: che fece cento mestieri diversi, come usano gli uomini equivoci e gli squilibrati: che si atteggiò poi a uomo politico, e finalmente iniziò la serie dei suoi giornali " *Il carro di Checco* ", *L'Eco dell'Operaio* ", l'*Ezio II*, scritti con foga e stile mattesco, rivelante il delirio megalomaniaco, la convinzione della sua superiorità, la sproporzione in cui si trova col fine, coi mezzi, con se stesso.

E come, dunque, il tribuno moderno ha ottenuto il dominio popolare? Per l'audacia sua, per la fanatica convinzione del proprio valore e della nobiltà del fine, per l'abilità dei tratti sociali, per " quel fuoco rapito imprudentemente dal cielo " che Daudet scorge nella pupilla del suo Jack. " Esso gli dà una serenità grandiosa, uno sprezzo del male, una grazia a soffrirlo, e lo rende, piuttosto che ridicolo, pericoloso, e lo fa ammirare dai più ". Queste parvenze bastano ad illudere le menti volgari.

Poi, dice Lombroso, voltiamoci dell'altra parte. Quando i mediocri ed i men che mediocri preponderano, è naturale il sopravvento dell'uomo che ha le apparenze dell'uomo superiore. Quando nei più fanno difetto la tenacia, il coraggio e la coerenza delle proprie opinioni, impressionano gli uomini di gran fede, specie se san posare coll'aureola del martirio. Il popolo intende meglio quelli che han maniere di sentire pari alle sue, innalza sull'altare chi ne ha abbattuti gli idoli, e si compiace di questi tipi che sembrano spremuti dal suo grembo, hanno i bagliori del genio e della follia, hanno la bizzarria, ma non la levatura dei concetti. Anzi sovente han concetti più bassi del comune, e perciò più accessibili e ac-

cetti alle masse, perchè queste tra il mattoide e il genio, sacrificano quest'ultimo, e a buon conto, ecco, nella capitale del regno nuovo, nella città eterna, tra gli enfatici indirizzi e le votazioni trionfali, acclamano Coccapieller onore di Roma!

***

Benchè si celi in ogni città qualche inventore di meccanismi, o cercatore di soluzioni, o ruminatore di dottrine che prepara nel silenzio il trionfo clamoroso della domane, i mattoidi sono quasi tutti scrittori, anzi, dice Lombroso, grafomani.

Poichè nella vita sono pressochè normali, è nelle opere scritte che si palesa intiera la morbosità della mente.

La spinta a scrivere è data dalla convinzione di avere delle mirabili cose a dire e dallo scopo di giovare all'umanità, mettendosi nello stesso tempo in bella luce sul piedestallo della loro vanità, e sfogandosi anche un poco contro i triboli onde è cosparsa la via della gloria.

Lo stile è solenne, cattedratico, enfatico, come si conviene alla posa che assumono.

V'ha una differenza essenziale fra gli scritti dei pazzi comuni e quelli dei mattoidi lombrosiani. Quelli scrivono sempre e solo per sè e di sè: questi per gli altri e di cose che mirano all'interesse pubblico. Il paranoico volgare celebra o difende se stesso, il mattoide celebra e difende le idee sue. La *marotte* che questi agita nella sua mano protesa è l'opera sua, la sua invenzione, la sua missione, il suo libro: il paranoico volgare, invece, mette in vetrina e in berlina se stesso. La paranoia comune è egoistica; il mattoidismo è una *paranoia altruistica*.

Certamente anch'esso, il mattoide, è un paranoico ambizioso, ma la superbia è quasi tutta nell'opera propria, nel parto del proprio cervello (*quem genuit, adoravit*), ed è conciliabile con un concetto relativamente modesto di se stesso. Si tratta di quella che io chiamai *modestia paradossa* che non è la modestia simulata. Parecchi di loro riguardano con sincerità la grandiosa idea o la missione come qualche cosa di estraneo a sè, anzi di superiore, di immeritato.

So bene che ciò non è nuovo neanche nei paranoici egoistici comuni, ma il fenomeno è qui più facile, più lucido, più spiccato.

Il caso, il destino, Dio, han voluto chiamarli come depositarî e rivelatori del grande vero: il loro merito fu di ascoltar quella voce, accettar quella missione, sacrificarvi il pensiero, la mano, la pace.

" La Provvidenza Divina, — dice Salaghi, — si serve degli umili per fare grandi cose. Quest'opera ha potuto essere compita da un uomo piccolo sì, ma tocco dalla grazia della Somma Provvidenza di Dio „. " Io sono nulla, — dice un altro, — e non mi faccio bello di questo che dico „. Scrive Gaillard: " Dans ma pauvre naissance Dieu n'a pas dédaigné de me luire à un point que je puis me vanter d'être un miracle en la nature „. E un altro, dopo analoghe proteste di modestia, aggiunge: " solo mi riconosco un merito morale nel coraggio filosofico di aver infranto ostacoli, davanti ai quali altri avrebbe indietreggiato „.

Così, dunque, la persona dello scrittore non è l'argomento degli scritti mattoidali, e neanche è l'oggetto del delirio ambizioso.

* * *

I libri dei mattoidi, per fermarci anzitutto un poco alla *prima frons*, sorprendono nell'aspetto loro esteriore.

Buon numero sono poderosi trattati, ma nella massima parte sono opuscoli talora collegati in collana; ed io ho raccolto anche una ricca collezione di periodici.

Sono stampati a spese dell'autore, che avverte di riservarsi i diritti di riproduzione e traduzione; in tipografie secondarie, più ricche di refusi che di caratteri. Han formato sgraziato: qualche volta le pagine del manoscritto si sono sfasciate, ed il tipografo le ha stampate come gli è capitato di raccoglierle (p. es., nell'opera del dott. Pari, *L'arte medica e l'arte del birraio*), e allora l'autore, a mano, tempesta i margini di tutte le copie di richiami e di graffe per riunire le sparse fila.

Perfino il colore della carta è stravagante, talora in relazione " logica „ coll'argomento o le idee peculiari o i fanatismi dello scrittore. Così l'opera: *Estinzione dei debiti senza dispendio, ovvero l'abolizione del corso forzoso senza ricorrere a prestiti, alle rendite o ai beni dello Stato ed anzi coll'incremento della ricchezza nazionale e relativo progetto di legge*, per l'avv. dott. Gaetano Gaspari di Verona, è stampata su carta colore oro di zecca nel testo, e verde,

color della bolletta, nella copertina. Un dantomane, che ha fatta un'edizione della *Commedia* a Clusone con apposita tipografia e con caratteri appositi, ha usata carta, pure fabbricata apposta, di colore diverso per le tre cantiche: rossa per l'inferno, celeste pel paradiso, verde, color della speranza, pel purgatorio. Il luogo dell'edizione è indicato così: " negli occhi santi di Beatrice ". Un veterinario che fa della geologia e si preoccupa dell'igiene degli occhi dei suoi lettori, stampa in caratteri bianchi su fondo nero l'opera intitolata " *Tellurico, Bacio e Danza. La terra a cui vien la gobba. Ragionamento sui terremoti* ". C'è solo l'inconveniente che le ampie pagine non si possono quasi leggere, perchè quei caratteri su quel fondo fan girare la vista.

Un poco più intrinseca è la caratteristica della lunghezza enorme del titolo, che spesso occupa tutta la facciata, con caratteri alternativamente grossi e minuti. Una quantità di opere, specialmente accademiche e teologiche del 500 e del 600, ha pure tale prolissità, che nei mattoidi deriva però dalla mania del dettaglio, che è propria dei paranoici.

Più di rado il titolo è breve, ma allora colpisce per la potenza. Per esempio: " *Patologia nuova sui ruderi dell'antica* ", " *Il sistema integrale dell'universo* ", " *Il grido della natura* ".

Talora rivela l'eccitamento a scrivere al quale l'autore è in preda. Per es.: " Cataratte dell'immaginazione ", " Diluvio della scribomania ", " Vomiti letterarî ", " Emorragia enciclopedica "...

Meriterebbero un cenno i motti epigrafici di cui fanno abuso, spesso di frasi proprie o di autori della propria scuola mattoide: — le dediche megalomaniache, o ai Reali, o, per es., al " Genio degli Italiani ", a " Italia sua patria ", alla " Somma Provvidenza di Dio ", agli " Irradiati dalla luce ", o a un collega della scuola, per es., " Al dott. Luigi Forni, il Vico delle scienze sperimentali ": — la distribuzione della materia ordinata anarchicamente, o ingarbugliata da incrocio di capitoli, appendici, avvertenze, note (1), e l'argomento che deraglia e dilaga, non mai contenuto nei titoli dei capitoli, specialmente per la mania delle digressioni e dei dettagli:

---

(1) I capitoli degli scritti di Fourier, il geniale apostolo del mattoidale falansterio, sono intramezzati da digressioni che portano dei titoli bizzarri: *preludio, post-ludio, cisludio, transludio*; *prologo, post-logo, citerlogo, ulterlogo; citrapausa, ultrapausa; episezione*, ecc.

— l'indice talora minutissimo, ragionato, cosicchè l'Autore vi apre persino la discussione del testo, tal altra non corrispondente alle pagine indicate, coll'usanza antica dell'elenco di tutti gli autori nominati nell'opera: e i sonetti dedicatorî, pure all'antica, o lettere di amici, più o meno mattoidi, che la lodano.

* * *

Ma più importante è la considerazione di due altri dati di queste pubblicazioni: l'argomento e il metodo.

Sull'argomento, il Lombroso nota giustamente il contrasto frequente colla condizione sociale, la professione e la preparazione degli autori: un carrettiere che fa della teologia, un teologo che tratta dei mestrui, un avvocato dell'arte della guerra, un militare della medicina, un medico della geometria...

In una collezione di opere pazzesche si trova forse discorso *de omnibus rebus,* ma veramente vi sono dei gruppi d'argomenti predominanti che delineano una classificazione di mattoidi.

Vi sono: mattoidi che fanno specialmente della letteratura o dell'arte: — quelli che fanno della filosofia, compresi i riformatori politici sociali e religiosi e gli umanitarî: — quelli che fanno della scienza naturale, della meccanica, della matematica, compresi gli scopritori ed i cercatori di soluzioni.

I mattoidi si possono perciò classificare, dal contenuto delle loro produzioni, in mattoidi letterati ed artisti, mattoidi umanitarî e mattoidi scienziati.

* * *

I letterati mostrano per i primi come i mattoidi, quanto a levatura intellettuale, possano oscillare dalla umile deficienza ai confini del genio, ma veramente la grossa turba dei versaioli e dei prosatori insulsi e prolissi tiene più dell'imbecille presuntuoso che del paranoico geniale. Poichè, dice Lombroso, nell'arte il pazzo è superiore al mattoide.

Tra gli artisti propriamente detti i casi degni di studio non mancano. Un'esposizione di esemplari amenissima è nel libro acuto e brioso di Carlo Dossi, dedicato a Cesare Lombroso: " *I mattoidi al concorso pel Monumento a Vittorio Emanuele* ". Vi sono bene ri-

levate le tendenze metafisiche, la passione delle minuzie e anche quella smania tutta paranoica di voler trovare una ragione logica in cose che dovrebbero posare su tutt'altro fondamento il diritto di esistere.

Tipi ameni, appartenenti a questa categoria o a quella degli umanitarî, da aggiungere a quelli di Lombroso, sono argutamente descritti nell'opera " *Les Excentriques* ", di J. Husson-Fleury, e accennati nelle Bibliografie di Philomneste, O. Delepierre, Ch. Nodier.

* * *

All'esame psicologico di questi pazzi ragionanti per altro si presta ancor meglio la categoria degli scienziati e dei filosofi.

Questi si attaccano alle grandi questioni: gli enigmi dell'universo, la genesi o il destino delle cose o delle anime, o — in politica e sociologia — il benessere universale, la soppressione del pauperismo, la fratellanza umanitaria, la pace universale.

Tra gli argomenti prediletti degli scienziati sono interessanti particolarmente quelli che rappresentano un ritorno a idee e dottrine antiche, o consistono nella ricerca di miracolose sostanze, o assediano problemi reputati volgarmente di difficile e gloriosa soluzione.

Se non si vedesse, non si crederebbe che vi siano persone le quali lavorano oggi a rimettere a nuovo l'astrologia con lo studio dell'influenza degli astri sulle azioni e passioni umane, l'alchimia, la cabala, la potenza dei numeri, la chiro-onero-onomatomanzia, la demonologia e stregoneria, l'occultismo, il fakirismo, le dottrine mistiche ebraiche, caldee, buddistiche, anacronismi psichici, vere evocazioni spettrali ataviche.

Altri si arrovellano ancora alla ricerca della panacea, dell'*elisir* di lunga vita, della pietra filosofale, della fabbricazione dell'oro e del diamante, della trasformazione dei metalli, della trasfusione della vita, della generazione spontanea, della lotta contro la vecchiaia, contro la morte, contro la putrefazione...

Poi ci sono i cercatori di soluzioni in problemi di aeronautica, palloni dirigibili e macchine volanti, di navigazione, di meccanica a base di moto perpetuo, di matematica coll'inevitabile quadratura del circolo e la trisezione dell'angolo e il cubo magico...

Scopritori, pure, sono i dantisti, che intravvedono sensi reconditi e profezie nella *Divina Commedia*, o ne interpretano mattoidalmente i passi enigmatici, il Veltro, Pape Satan, il Cinquecentodiecicinque, e gli indovini dell'*Apocalisse*, e potremmo forse ora aggiungervi i rivelatori dei cifrarî con cui Bacone e Shakespeare vengono dimostrati una persona sola.

Per i cervelli paranoici ciò che è antico, è venerabile e sacro, e, se vi si aggiunge anche un palese astio contro la scienza ufficiale, ne nascono quei curiosi tipi degli oppositori accaniti e biliosi dei concetti scientifici moderni, i demolitori dell'astronomia copernicana, che vogliono di nuovo far fermar la terra e far girare il sole, gli anarchici della matematica, i critici della patologia cellulare, della batteriologia, dell'antropologia, del darwinismo.

Vi sono i filologi che portano la loro *logica* nella storia naturale delle lingue e delle parole colla tendenza a decomporre i nomi in modo che ogni sillaba abbia un significato e il nome diventi una frase.

Il numero dei mattoidi in generale deve essere enorme, se quello solo delle invenzioni pazzesche è tanto ragguardevole.

Ne può dare un'idea il numero delle domande di brevetti. Accanto a poche trovate ragionevoli e utili e a pochissime geniali la immensa mole è rappresentata da aborti di menti squilibrate. In Francia le domande di privilegio si approssimano a 15 mila all'anno, e crescono da un anno all'altro di 500 circa.

Tanta fecondità può essere spiegata dal progresso delle scienze e delle industrie, dalla diffusione dell'istruzione, dalla maggiore tendenza odierna ad uscire dall'ombra, dalla tentazione che esercitano la celebrità e la fortuna rapida raggiunta da certi inventori; ma rivela anche quanti germi di mattoidismo volino per l'aria che respiriamo e quanta estensione di terreno fertile si offra loro.

È innato nell'uomo incolto, non educato alle fatiche e al rigore della scienza positiva, il disdegno della ricerca metodica, della dubbiezza critica, del procedere per gradi. L'uomo primitivo sente

ancora l'amore prepotente del meraviglioso e la istintiva brama di conoscere per rivelazione immediata le forze naturali e di conquistarle; spera sempre di agire direttamente sul mondo esteriore, sul mondo morale e sociale: ha la folle illusione di poter raggiungere di botto il benessere proprio e l'altrui e l'esaudimento di tutti i desideri e delle aspirazioni e dei sogni.

Queste anime primitive e ingenue dei mattoidi mettono in luce questo substrato dell'anima umana, che resta in essi ancora vergine dalla dura esperienza e non è rinsavita e non si è piegata al giogo del lavoro e della modestia.

È atavismo o infantilismo che è dentro di noi e rimane più o meno allo scoperto secondo la costituzione mentale individuale e l'educazione subita.

Il Lombroso osserva giustamente che, nelle tesi scelte, i suoi mattoidi hanno, più dell'uomo medio volgare e quietista, la tendenza alla novità, alla rivoluzione delle idee, a mettersi in contrasto coll'opinione corrente; non sono dei misoneisti.

In questa smania della ricerca, in questa ambizione di uscire da ciò che è comune e terra terra, richiamano gli ingegni superiori. Soltanto manca loro un piccolo arnese, l'ala per distaccarsi dal suolo!

* * *

Il metodo che tengono nella trattazione logica del loro soggetto è schiettamente paranoico.

Il loro ragionamento procede spessissimo per analogia, per giuoco di parola, per immagine poetica, per affermazione, per intuizione.

Alla dimostrazione sostituiscono l'affermazione, la quale è solenne e ripetuta alla nausea, acciocchè diventi anche pel lettore, com'è per l'autore, una fissazione, cioè una verità che non ha più bisogno di prova per essere accolta. I dati dell'osservazione vengono dichiarati evidenti, così che è superfluo dimostrarli: i dati induttivi si dicono prodotto logico, necessario, irrefutabile. " Chi oserà negar questa cosa? „ dicono spesso; " chi non vede quest'altra? „.

" Le grandi verità — dice C. A. Ferrero, quando è al *busillis* di dar la prova della sua dottrina fisico-dinamico-cosmo-tellurica — le grandi verità procedono nell'ordine degli assiomi „.

La " *Patologia nuova sui ruderi dell'antica* „ è una poderosa

opera non priva di genialità e di erudizione, ma rimette al sole odierno le più antiquate dottrine scientifiche, reggendosi da una parte sull'autorità di Pitagora, di Paracelso, dei Magi e dei Santi Padri e dall'altra sulle fole più balorde che sopravvivono tra il volgo " nella penombra della civiltà „; e ricorda con verità impressionante le enciclopedie scientifiche che si compilarono fino al cinquecento. In essa, a proposito delle diverse tinte delle razze umane e dei quattro colori dello spettro da cui derivano, l'Autore (che il Lombroso afferma essere uno dei pratici più reputati dell' Italia Centrale) dice: " se altri mi opponga che non ho argomenti dimostrativi di codeste asserzioni, rispondo che le cose di fatto e visibili non abbisognano di dimostrazione, dovendo esse servire anzi di fondamento che no alle dimostrazioni di cose nascoste „. E poi, a proposito di certe fibre nervee che trova opportuno immaginare nella massa cerebrale, confessa che " non è per avventura da sperare che l'uomo possa raggiungerle con altro che con l'intelletto: e ciò basta, perchè una verità dimostrata dalla ragione è più sicura di qualunque altra, cui i sensi possano dimostrare „.

Un " *Saggio filosofico e religioso* „ sulla alimentazione mi presta un esempio di dimostrazione mattoidale data a mezzo di arzigogoli sulle parole a proposito di spirito e di materia. " La parola *spirito*, scrive il mattoide scienziato, si origina da quella *spira*, che non è altro che il *moto spirale*, che si svolge al principio della creazione nell'eterna *spirazione* dal centro alle periferie impressa dall'atto *volitivo* ossia *volante*, innato nell'etere primordiale universale. *Materia* è l'espressione di etere in massa, di una *massa eterea*, cioè *ma-terea*, ossia *materia*, perchè deriva dalla condensazione dell'etere „.

Sono, infatti, adoratori mistici della parola. Dalla parola esce la cosa, anzi una catena di cose. *In principium erat verbum, omnia per ipsum facta sunt.* Nella loro mente la parola si confonde coll'idea, l'idea colla cosa.

Cervelli afflitti dalla diatesi d'incoercibilità, come direbbe il Tanzi, trovano, associano, affermano per intuizione. E ne colano dei rapporti e dei ravvicinamenti strani, inattesi, che hanno talora del geniale. Ne colano procedimenti di induzione e di deduzione che sono caratteristici del logicismo paranoico.

Un mattoide di genio, che crede alla metempsicosi, nel " Dio liberale, ossia Emmanuele „, stabilisce per intuizione le discendenze genealogiche, è trova, p. es., per la propria, che egli discende, o

cioè l'anima sua passò per Marte e per San Giuseppe. Infatti, il padre putativo di Gesù ed il Dio della guerra erano falegnami come Berillo suo padre...

Un patologo matematico ha scoperto per intuizione, che la Ellisse rappresenta l'ordine delle cose create. La Ellisse ha quattro vertici: dunque di quattro deve essere il numero delle cose molteplici: quattro i regni della natura, quattro gli elementi, quattro gli umori vitali, ecc. “ La cosa è semplice, ma finchè Iddio non l'ha voluto, nessuno vi ha posto mente „.

Il metodo mattoidale non è altro che la perfetta antitesi del metodo positivo.

* * *

A turbare il raziocinio in questi soggetti entra anche, come elemento influente, lo stato di fanatismo della credenza. Sono degli ispirati, degli inebbriati. Ciò resta ancora comprensibile quando si tratta di apostoli, di riformatori, di umanitari, ma lo è meno, per esempio, se si tratta di mattoidi matematici. Pure le convinzioni di costoro sono talora allo stato di ossessione e il sentimento allo stato passionale. “ Cosa volete? — dice il *Baffier* di Lombroso, — io ho delle idee che mi sono care: mi manca la base, ma ne son pieno... „. E il medico matematico della “ *Patologia nuova* „, affascinato dell'Ellisse, confessa: “ Tanto è il piacere che provo a contemplare questa figura, che non posso a meno di averla sempre avanti agli occhi e di meditarvi sopra ad ogni istante, trovandovi il fonte vero di ogni bellezza e armonia. Mi inebbria di sua dolcezza: nè migliore e più grandiosa cosa mi par possibile di concepire „. Il *Lucas* di Champfleury nella quadratura del circolo non vede un problema di geometria, “ ma gli amori della linea retta colla circonferenza „.

Figuriamoci come questa gente deve procedere nelle argomentazioni e nelle dimostrazioni delle loro tesi!

* * *

Come già le tesi che i mattoidi si propongono, anche il metodo loro ci spiega il favore che troppo spesso essi incontrano nell'ambiente. Teste quadre, positive, atte alla disamina critica non ve ne

sono molte. La istruzione in auge è tutt'altro che adatta a favorirle. E poi, molto più che non si creda, questione di costituzione nativa. Quanti individui, anche colti ed esercitati mentalmente, conosciamo inetti al ragionare scientifico colla induzione prudente e la ricerca della riprova nell'osservazione! Sono tipi fantasiosi, intuitivi, impulsivi, passionali, creduli, sofisti, ricchi di germi del delirio, intolleranti della dubbiezza, insensibili alla contraddizione. È l'uomo, si domandò un giorno l'Ardigò, un essere ragionevole?

Tra questi i mattoidi reclutano gli ammiratori e i seguaci.

Il mattoide, poi, cerca è fomenta il favore popolare. E il popolo è grato di questa deferenza e la compensa largamente, tanto più se il farlo sembri opera di giustizia contro l'indifferenza di quella scienza ufficiale, inaccessibile, che non gli è troppo simpatica. Poi gli indotti corrono a immaginare analogie di casi con grandi geni incompresi e perseguitati che la storia ricorda loro, e non sanno dell'esistenza di queste deformità umane che a quelli somigliano e ne son pur tanto lontane.

Questi soggetti squilibrati e scriteriati formano attorno alle individualità pseudogeniali una zona ambiente, un alone che è come il terreno di coltura del germe mattoide; e questo se ne alimenta, vi prolifica, e ne assume una importanza sociale.

Quanti sono questi cervelli poco solidi, accessibili alla suggestione pseudo-artistica e pseudo-scientifica?

Quanti si inebbriano all'*ars nova* dei simbolisti, decadenti, esteti, neoplastici, mistici..., che sono spesso rivoluzionari reazionari, moralisti immorali, superuomini pervertiti?

Quanti sono gli squilibrati dei circoletti spiritici, quelli che leggono e pagano la *Celestial City* " che riceve telegrammi diretti dagli spiriti dei defunti ", o *l'Initiation* del dott. PAPUS, l'occultista cabbalista che cerca ancora la pietra filosofale e crede alle profezie dell'arcangelo Gabriele, o la *Revue trimestrielle des Étudiants Swedenborgiens*, organo dei seguaci odierni dell' illuminista allucinato di Stoccolma?

Quanti sono i membri vagellanti delle società parigine odierne di teosofi, di buddisti, di occultisti, di alchimisti?

Quanti squilibrati si educano nei circoletti socialisti e anarchici a quello che il Lombroso chiama fanatismo economico, subentrato ora al fanatismo religioso dei tempi che furono?

Vi è mai capitato di grattare la pelle di qualche zoofilo o di

qualche vegetariano, e di scorgervi sotto la credenza nella metempsicosi, che ci ricollega per Platone all'India e ai popoli selvaggi?

* * *

Non v'è solamente una corrispondenza d'affinità e d'influenze tra gli pseudogeni e l'ambiente; vi è anche, secondo Lombroso, frequente un vincolo che lega i mattoidi fra loro in una simpatia di interessi e sopratutto di odì contro l'uomo d'ingegno, e forma una specie di massoneria, fondata sul bisogno di resistere al ridicolo comune che minaccia di soffocarli e di combattere quella naturale antitesi che è per loro lo scienziato positivista.

A volte l'intesa non è solo esteriore e morale, ma concerne le dottrine stesse cui hanno votato l'opera della mente. Vi sono autori mattoidi che simpatizzano stranamente tra loro, e si sostengono, si derivano in armonia curiosissima.

Intorno ad alcuni, anzi, si forma addirittura una piccola scuola.

Un esempio mi fu offerto dal mattoide metallizzatore di cadaveri, le cui ricerche, che derivava dal Segato, erano difese dal Gorini, dallo Stampacchia e da altri minori, formanti tutti insieme una scuola di mattoidi affannati nella lotta contro la putrefazione.

Un altro esempio è questo del dott. C. GUERRA, autore di una " *Guida del medico pratico desunta dai principî della fisica sintetica* ". I quali principî sono quelli scoperti da un Giuseppe Mozzoni che apriva precisamente " una nuova êra scientifica " nell'opera " *La luce e il calorico esclusivi agenti della natura, d'onde i principî e le leggi di una scienza universale* ". E questi, che è inventore anche d'una clessidra gastro-cosmica, a sua volta si ricollega in qualche parte con un Carli, che sostiene anch'esso, per esempio, la frigidità del sole. Infatti, dice la scuola della Fisica Sintetica, che il sole sia freddo lo dimostrano l'esistenza dei ghiacci sulle più alte montagne, il freddo che incontrano gli aeronauti, il freddo che apportano i primi raggi del mattino e l'esperimento del capitano Hatteras in G. Verne, il quale accende l'esca concentrando su essa i raggi solari con una lente di ghiaccio.

È con un'attitudine di questo genere all'osservazione, al ragionamento, alla critica che questi mattoidi si alleano per demolire e rivoluzionare la scienza.

Il metodo di procedimento logico dei mattoidi è quello delle co-

stituzioni paranoiche. Ma le caratteristiche riescono più evidenti in essi, perchè sono tra i paranoici più lucidi, perchè rappresentano i casi più puri, perchè qualche volta hanno levatura intellettuale notevole, perchè spesso si accingono a far della scienza mettendo meglio a nudo il difetto dell'argomentazione pazzesca.

* * *

Alla esistenza, come entità mosografica, dei mattoidi lombrosiani si muovono due obbiezioni.

Dicono taluni: il mattoide non è un ammalato di mente, è soltanto un ignorante, forse presuntuoso, che si mette senza preparazione e perizia a far dell'arte o della scienza.

Ora che l'imperizia e l'ignoranza lascino il marchio proprio nell'opera mattoidale, è certo: ma può ben essere riconosciuto e valutato a parte. Bisogna poi chiedersi perchè il tipo lombrosiano si sia prefisso di accumulare i suoi propositi attorno ad una tesi: e troviamo allora che accanto all'ignoranza (frequente del resto, ma non costante) è un gruppo di caratteri mentali che ci dànno la chiave del fenomeno considerato nel suo complesso.

Il Lombroso, fedele al suo metodo con cui studiò l'uomo delinquente e l'uomo di genio, indicò appunto nell'uomo mattoide considerato nel suo complesso questi caratteri, con tale acutezza e ricchezza di osservazione, che altri sarebbe difficile aggiungerne. Il rilievo di questi caratteri completa e spiega appunto il tipo mentale che produce l'opera mattoidale, che non sarebbe data dalla sola ignoranza.

Nello stesso modo noi non consideriamo solo come un ignorante il perseguitato che sproposita di agenti fisici che lo martoriano, perchè vediamo al disotto il delirante. Così uno che s'affanna attorno alla soluzione di un problema, può rivelare l'incompetenza sua ed insieme anche l'ossessione della ricerca, i moventi e le condizioni psichiche determinanti e quella fede nella riuscita che l'ignoranza cosciente dovrebbe contrastare se non fosse un prodotto fatale di malattia.

Dicono altri: i mattoidi di Lombroso sono un'accozzaglia di anomali, di pazzi, di degenerati d'ogni aspetto e d'ogni sorta, ai quali non si riesce a dare una designazione precisa, una fisonomia propria che li differenzi e li individualizzi.

A rispondere a questa obbiezione parmi possa valere questo mio lavoro, col quale mi son preso la tenue briga di coordinare e riassumere in breve le caratteristiche che il Lombroso ha rilevato nei suoi tipi, tenendo anche conto degli altri lavori sull'argomento. Se sono riuscito nell'assunto, l'obbiezione suddetta risulterà senza fondamento, poichè dovrebbe apparire legittima e chiara e netta nei suoi connotati la figura clinica del tipo lombrosiano.

***

I mattoidi sono dei paranoici, ma formano nella paranoia una classe a sè. I rapporti di questa forma con le altre psichiatriche vengono delineati chiaramente, quando essa sia considerata come una specie del genere paranoico. Questa idea è anche accolta dal Tanzi, che la esprime in poche, ma limpide righe del suo trattato, chiamando i mattoidi paranoici a delirio impersonale.

I caratteri del tipo mattoide sono da aggruppare in due serie: alcuni, generici, che stanno a dimostrare lo stato anormale e precisamente la costituzione paranoica del mattoide; altri particolari alla specie in esame, e sono quelli che individualizzano e differenziano questa dalle altre affini.

Sono caratteri paranoici che ne determinano il genere: il delirio di grandezza, il frequente accessorio delirio di persecuzione eventualmente querelante, la tendenza al simbolismo, al misticismo, alle tesi antiquate e superstiziose, il metodo d'argomentazione, le ossessioni, la grafomania, le eventuali reazioni violente.

Sono, invece, caratteri particolari ai mattoidi, come specie del genere paranoico:

la minor frequenza di anomalie somatiche degenerative e dell'ereditarietà psicopatica;

la maggior frequenza delle nevropatie;

la vita ordinata, sobria, esteriormente normale, eventualmente virtuosa;

la conservazione degli affetti;

l'altruismo umanitario;

il delirio di grandezza, che non ha per obbiettivo la persona loro, ma si circoscrive alla loro opera dell'ingegno, e consiste spesso nella convinzione d'una scoperta geniale fatta o imminente;

il contrasto fra il còmpito assunto e la condizione sociale e la coltura preparatoria;

la manifestazione più ricca e sottile del patognomonico logicismo paranoico;

la relazione in cui si trovano coll'ambiente e l'influenza che talora vi esercitano;

la minore impulsività e la solo eccezionale reazione suggerita dal delirio;

la rarità degli episodi di turbamento nello stato di coscienza e nel contegno, che richiedano l'ospitalizzazione;

la grafomania particolarmente pronunciata e caratteristica;

i tratti e gli aspetti qualche volta geniali, spesse volte sottili, che si incontrano nelle manifestazioni loro;

la mancanza di allucinazioni, di progressività nella malattia, di cambiamento della personalità, di demenza terminale.

Tali caratteri costanti, collegati fra loro in serie armonica, delineano in chi ne è dotato una fisonomia propria abbastanza precisa, differenziata, facilmente riconoscibile; costituiscono una entità che ha diritto di entrare come figura autonoma nella nosografia psichiatrica, e precisamente nel gruppo delle paranoie. E ai tipi interessanti e bizzarri che la compongono è da conservare il nome fortunato di *mattoidi*, imposto dal loro primo e migliore illustratore.

Cremona, gennaio 1906.

G. Amadei.

BIBLIOGRAFIA

Dei mattoidi in generale e di tutte le loro varietà il Lombroso tratta nelle opere: *Genio e Follia,* 3ª ediz. (con l'appendice: *Una biblioteca mattoide*), Torino, Bocca, 1877; — *Studi su Passanante,* Napoli, Detken, 1879; — *Davide Lazzaretti,* " Archivio di Psichiatria ", 1880; — *Tre Tribuni,* Torino, Bocca, 1887; — *L'Uomo di genio,* ivi, 1888; — *L'Uomo delinquente,* vol. II, ivi, 1889; — *Il delitto politico e le rivoluzioni,* ivi, 1890; — *Gli Anarchici,* ivi, 1897.

Parlano dei mattoidi in generale: J. Moreau de Tours, *La psychologie morbide,* Paris, Masson, 1859. — Maudsley, *La responsabilità nelle malattie mentali,* capitolo sulla " zona media " o " nevrosi pazzesca ", " Biblioteca scientifica internazionale ", Milano, Dumolard, 1875. — A. Raggi, *Pazzi e neuropatici,* " Archivio di Psichiatria ", 1881. — A. Tebaldi, *Ragione e pazzia,* Milano, Hoepli, 1884. — A. Cullerre, *Les frontières de la folie,* Paris, Baillière, 1888. — E. Tanzi, *I neologismi degli alienati,* " Riv. sper. di Freniatria ", Reggio Emilia, 1889-90. — Moreau de Tours jun., *Les excentriques ou les déséquilibrés du cerveau,* Paris, 1894. — E. Morselli, *Manuale di semeiotica delle malattie mentali,* vol. II, Milano, Vallardi, 1894. — Id., *Aggiunte e note alla traduzione delle Psicosi di G. Ballet,* Torino, Un. Tip. Ed., 1897. — G. Amadei, *Giornali paranoici,* nel " Giornale dei Giornali " di F. Salveraglio, Cremona, Battistelli, 1896. — E. Tanzi, *Trattato delle malattie mentali,* Milano, Soc. Ed. Libr., 1905.

Dei mattoidi letterati e artisti e dei filosofi umanitarî trattano: Ch. Nodier, *Bibliographie des fous.* — Champfleury (Giulio Husson-Fleury), *Les excentriques,* Paris, Lévy. — O. Delepierre, *Essai bibliographique sur l'histoire littéraire des fous,* Londres, 1870. — Philomneste jun., *Les fous littéraires,* Bruxelles, Gay et Doucé, 1880. — E. Morselli, *Un genio da manicomio,* Sanseverino, 1877. — C. Dossi, *I mattoidi al primo concorso pel monumento in Roma a V. E. II,* Roma, Sommaruga, 1884. — M. Nordau, *Degenerazione,* trad. it., Milano, Dumolard, 1894.

Dei mattoidi scienziati, inventori, scopritori e cercatori, parlano: L. Frigerio, nelle *Cronache dei Manicomî di Pesaro e di Alessandria* (*Paranoia inventoria*). — G. Amadei, *Una scoperta mattoide, la metallizzazione dei corpi organici,* Cremona, Ronzi, 1889. — Id., *Ancora sulla scoperta mattoide, ecc.,* ivi, 1889. — Id., *Il mattoidismo e l'ignoranza,* in " Cuore e Critica ", Bergamo, 1889. — Id., *I mattoidi scienziati* (Studi bibliografici sulla paranoia ambiziosa scientifica), Cremona, Ronzi, 1890. — E. Morselli, *Sullo stato mentale del conte Cesare Mattei, inventore dell'Elettromiopatia,* Genova, Carlini, 1893. — A. G. Bianchi, *Invenzioni di pazzi e da pazzi,* " La Lettura ", dicembre 1903. — Id., *Inventori e scopritori da manicomio,* ivi, gennaio 1904.

Tipi di mattoidi furono anche presi come soggetto di romanzi: Mattoide artista è Claudio Lantier nell'*Œuvre* di Zola; mattoide inventore è Jack di Daudet; mattoide cercatore (alchimista), finissimamente analizzato, è Balthazar della *Recherche de l'Absolu* di Balzac. Nè vanno dimenticati nella letteratura psicologica i profili di mattoidi di quell'impareggiabile pittore delle deformità intellettuali e morali dell'uomo che fu Erasmo da Rotterdam.

LA TEORIA DEL GENIO

DI CESARE LOMBROSO

Fra tutte le ricerche che hanno assillato negli ultimi cinquanta anni lo spirito indagatore di Cesare Lombroso, nessuna, a quanto egli ci afferma (1), gli ha dato tante soddisfazioni quanto il suo studio dell'*Uomo di Genio.*

Chi conosca la sua tempra di lottatore indomito, chi sa come egli provi un piacere quasi fisico nel vincere la contraria corrente, nell'imporre una verità nuova ad un'epoca riluttante ad accettarla, — comprenderà facilmente come la teoria che egli è andato svolgendo per spiegare l'essenza e la natura della genialità, dovesse recargli tanta soddisfazione, poichè certo in pochi campi egli ha determinato un eguale rivolgimento della opinione comune.

È infatti il cumulo delle dimostrazioni ammassate da lui in questo campo, ciò che ha fatto entrare nella coscienza universale l'antico concetto, — fino allora rimasto come un'affermazione non dimostrabile, — *nullum magnum ingenium sine mixtura dementiae*, — mostrando a tutti che sotto i raggi del genio soffre l'uomo fatto con la polvere.

Come una curiosa coincidenza, poi, si può osservare che il primo scritto d'ordine psicologico del Lombroso è appunto uno studio giovanile su di un genio pazzo, Gerolamo Cardano (2), che portava

---

(1) Prefazione alla VI ediz. ital. dell'*Uomo di Genio*, p. 1.

(2) " Su la pazzia di Cardano „ del sig. Cesare Lombroso, *Gazzetta Medica Italiana*, Appendice Psichiatrica, 1° ottobre 1855.

in fronte come motto il verso di *Skakespeare*: " Alla pazzia dei Grandi presta grande attenzione „: parole che indicano il solco che il futuro antropologo non avrebbe abbandonato mai più.

Il Lombroso non ha mai dato grande valore a questo suo lavoro giovanile, non certo indegno di lui per alcun punto; anzi, tracciando, più tardi, la storia dei suoi studi sul Genio (1), ne fa risalire la genesi soltanto ad uno scritto affrettatamente approntato nel 1864 come prolusione alle lezioni di Psichiatria che doveva dettare in quell'anno nell'Università di Pavia; — tuttavia anche lo studio sul Cardano ha molta importanza per la storia del pensiero lombrosiano sul Genio, poichè delinea quali fossero le condizioni del problema quando egli imprese a trattarlo, e vi mostra il primo balenare di quella teoria della natura degenerativa del Genio che doveva costituire il nucleo fondamentale degli studi ulteriori di lui.

Riferiamo alcuni periodi di quello studio, astenendoci dai superflui commenti.

Esso comincia con queste parole: " Discutere se l'inspirazione, se il genio del dotto e dell'artista possa accoppiarsi, spesso anche confondersi coi più distinti caratteri della pazzia, ella sarebbe ormai opera vana. Dopo i lavori di *Leuret*, *Lelut*, *Winslow*, *Skae*, *Damerow*, *Conolly* e *Verga*, questo triste e grande problema, un momento disputato da *Brierre de Boismont*, venne compiutamente risolto.

" Non per tanto qualche cenno su la pazzia di Cardano, spero non debba essere affatto ozioso e discaro in questa " *Appendice Psichiatrica* „, sì perchè si tratta di un uomo grande, e medico, e italiano, e anzi milanese, sì perchè la lunga durata, la varietà, la decisa impronta, l'analisi che del suo terribile morbo ei ne lasciava, inconscio, in tutti i suoi scritti, potranno molto meglio che le brevi e fugaci aberrazioni di *Swift*, *Tasso*, *Pascal*, *Herbert*, *Lutero*, ecc., o le monotone di *Molinos Drabicus*, schiarire quegli strani rapporti tra il Genio e la Pazzia, tra i fenomeni ipnotici e i frenopatici a cui dee porre sì diligente attenzione lo studioso della storia e della patologia dell'umana intelligenza „.

E dopo avere analizzato, con un'acutezza che preannunciava i

(1) Prefazione al volume *Genio e Degenerazione*, Sandron editore, Milano, Palermo.

futuri trionfi, la psiche anormale del Cardano, studiandone specialmente le condizioni ereditarie, l'influenza delle passioni sull'intelletto ed i rapporti fra sogni e pazzia, conclude che il Cardano " dovette certo sottostare ad una *metamorfosi regrediente*, ad una qualche modificazione cerebrale che ridestasse su la compressa logica e su le cancellate impressioni anteriori istinti ed idee di uomo primitivo ": parole che delineano già nettamente la teoria a cui il Lombroso stava per dare la vita.

Ed infatti alle conclusioni in cui riassumeva i resultati del suo studio egli unisce una postilla: " Vorrei aggiungere un altro corollario, il più caro, ma il meno sicuro di tutti, che esiste anche fra i Manicomi l'*uomo eterno* di Vico; che v'ha un nucleo su cui si modellano e si stratificano il pazzo, il genio e l'uomo della storia; ma ad una mano più abile il suggellare sì grave problema ".

In questa linee soltanto il Lombroso non è stato buon profeta, poichè nessuna mano più della sua ha insistito così felicemente ad illustrare quel concetto; e se nei cinquant'anni che seguirono a quello studio la questione del Genio ha occupato tanto lo spirito dei contemporanei, il merito è tutto e soltanto di Cesare Lombroso, poichè sostenitori ed oppositori si basarono o presero le mosse dalle ricerche di lui.

* * *

Definita la genesi del concetto lombrosiano, noi dovremmo illustrare due punti principali: " Quali elementi nuovi apportò egli a risolvere la questione del Genio? Verso quali confini l'ha esso sospinta? ".

È sempre difficile stabilire il grado di novità, o meglio di " originalità ", di un concetto. Il Lombroso stesso chiama modestamente la sua teoria non altro che il completamento dei lavori insigni di *Morel*, *Moreau* e *Jacoby* (1), tuttavia assai grande anzitutto è il passo fra l'enunciazione di un concetto appoggiato su pochi e non univoci fatti, e la dimostrazione sua sulla più larga base che si possa immaginare; — ma poi, un pensiero arditissimo, un metodo

(1) Cfr. Prefazione alla VI ediz. dell'*Uomo di Genio*, p. 1.

fecondo fu quello di applicare all'uomo di genio i metodi di analisi dell'antropologia e della psicologia positiva e di studiare l'anima dell'uomo di Genio, analizzandone le opere che ne attestano la grandezza. Questo è il vero titolo di onore del Lombroso, e qualunque fossero per essere i risultati di quella applicazione, l'averne escogitata la possibilità quando ancora pesava su gli animi l'impressione della quasi " divinità " del Genio, non poteva essere che la intuizione di un degno erede dei grandi sperimentalisti che hanno sempre onorato l'Italia.

Lo schema generale della dimostrazione lombrosiana è ben noto: Stabiliti i caratteri anormali degenerativi più comuni agli uomini di genio, illustrati i più svariati casi di geni nevrotici o pazzi, cerca di delimitare le loro condizioni genetiche (climatiche, sociali, ereditarie, ecc.); in secondo luogo studia le più svariate manifestazioni geniali degli alienati; e come sintesi, tende alla dimostrazione della analogia che lega i caratteri speciali degli uomini di genio alienati, con quelli dei geni non alienati o dei pazzi geniali.

Questo schema va ogni giorno completandosi, poichè, con le precise misurazioni sulle più eminenti intelligenze contemporanee (acuità visiva, campo visivo, sensibilità tattile, meteorica, ecc.), egli va preparando un eccellente materiale pel futuro. È la posterità soltanto infatti quella che, in prima istanza e senza appello, attribuisce alle opere ed agli uomini la qualifica di geniali; ed è l'avvenire soltanto che determinerà il valore reale delle speciali ricerche per tal modo istituite dal Lombroso per una conoscenza più completa, e sopratutto più diretta, delle condizioni antropologiche del Genio.

Ma il pensiero del Lombroso è continuamente sulla via di rendersi più complesso e più fine col progredire della scienza e con l'approfondirsi delle osservazioni di lui.

Non contento di aver fissato il carattere peculiare della genialità, cerca anche di trovare un fatto biologico, che insieme ne spieghi l'origine, ne sia il fondamento e, diremmo quasi, renda intelligibile il rapporto tra la degenerazione e l'altezza dell'opera geniale. E dapprima, in base alle scoperte di Roux e Metchnikoff, addita nella lotta fagocitica la spiegazione delle ineguaglianze e delle regressioni ataviche dei geni. " Quanto più — egli dice — una parte di questi meravigliosi organismi diventa potente, tanto più si indeboliscono le altre: più cresce il cervello e quindi l'in-

telligenza, e più diventano deboli lo stomaco, i muscoli, le ossa „. Così possono spiegarsi la sterilità, la piccolezza di statura, l'anomalia e deficienza degli affetti e della volontà, ecc.; " è sempre una parte dell'organismo che paga e che soffre per la troppa eccellenza delle altre „. Di poi, molti anni più tardi, nei suoi nuovi studi e battaglie sul genio (1897), metteva in luce l'analogia tra l'apparente paradossalità della teoria patologica e le nuove concezioni dell'evoluzione naturale, come sopratutto le manifestavano Vandelverde, Demovre e Massart, secondo i quali ogni nuovo acquisto o perfezionamento degli animali importa una regressione per altri organi e funzioni.

Del pari col succedersi del tempo il concetto della natura degenerativa del Genio si andò man mano focalizzando verso un punto, che da più di dieci anni ormai rimane il pernio della teoria lombrosiana del Genio, ed è questo: che la degenerazione geniale sia di natura epilettoide.

Il dissenso che sveglìò a suo tempo questa ardita affermazione fu grandissimo. Le parole " degenerazione epilettica „ erano troppo saldamente associate ad immagini di decadimento, di avvilimento psichico perchè potessero comprendere in qualche modo anche quella fioritura suprema dell'intelligenza cui diamo il nome di Genio. Se, grazie ai nuovi studi ed alle teorie più recenti sul concetto di degenerazione, qualcuno cominciava già ad ammettere che si potessero considerare *sensu lato* come degenerati i Geni, — pure unanime era l'avversione a riconoscere qualche affinità fra questa sorta di degenerati ideali e gli epilettici che ciascuno di noi conosce.

Ora è precisamente verso questa dimostrazione che si doveva appuntare l'opera del Lombroso e da quel giorno infatti egli non ha mancato di accumulare prove da ogni campo a sostegno del suo asserto.

Tali prove sono di diversa natura: genetiche; quali la derivazione, — comune agli uomini di Genio ed agli epilettici, — da parenti alcoolisti, vecchi, traumatizzati, pazzi, ecc.; — prove di consenso, per dir così, quali la minor frequenza di genialità nella donna (come sono in essa meno frequenti la degenerazione e l'epilessia), le caratteristiche somatiche e psicologiche comuni (allucinazioni, precocità sessuale ed intellettuale, sonnambulismo, dissociazione della personalità, ottusità tattile, analgesie, amnesie, fobie, deliri molteplici, l'insensibilità morale) e sopratutto l'ana-

logia dell'accesso epilettico col momento dell'estro, l'identità di quella incoscienza attiva e violenta che crea nell'uno, — e s'agita motoriamente, nell'altro; (1) — ma la prova maggiore è sempre quella della dimostrata esistenza dell'epilessia classica con tutto il suo corteo di fenomeni fisici e psichici in molti uomini, veramente geniali, mentre in altri esistono chiaramente alcuni dei fenomeni psichici concomitanti l'epilessia motoria, senza accessi, donde è logico inferire che si tratti di forme di epilessia larvata.

Vero è che per altri uomini di genio una simile dimostrazione non è stata possibile, a meno di non essere eccessivamente corrivi nella valutazione delle prove; ma ad ogni modo il concetto generale regge, e si deve al Lombroso di averlo illuminato di così vivida luce.

Farebbe però un torto al Lombroso ed a se stesso chi volesse ritenere, come altri ha creduto, che egli identifichi il Genio con l'Epilessia. Naturalmente, se un medesimo agente (l'epilessia) dà luogo in un caso all'esplosione motoria, nell'altro alla produzione geniale, segno è che la stoffa mentale è nell'uno dei casi ben diversa da quella che sia nell'altro.

Qualcuno potrebbe essere stato tratto a non supporre questa logica riserva del Lombroso (e forse sono caduti in questo errore alcuni dei suoi allievi, — al solito " più realisti del re ", — con le loro monografie illustrative della teoria del Maestro) dal fatto dell'ardore con cui il Lombroso si lancia perdutamente a lottare per un unico punto alla volta, reagendo violentemente anche contro gli amici se mai accennano a non lasciare unite e coordinate le forze oppugnatrici. Questo metodo eccellente di lotta, però, il quale permette che gli errori si eliminino per così dire da sè, grazie alla consonanza di quei dati che resteranno ad attestare la vitalità dell'idea — non è fine a se stesso, come nessuna teoria, nessun fatto è mai stato fine a se stesso per Cesare Lombroso. Fatti e teorie sono per lui semplici gradini verso la verità, simili a quegli incavi che l'alpinista nelle sue ardite ascese fra i ghiacci eterni incide con la piccozza per potersi elevare sempre più verso la cima ideale.

Perchè Cesare Lombroso ha veramente l'anima dei precursori, e

(1) Cfr. *L'Uomo di Genio* di C. Lombroso, VI ediz., 563.

quando la massa ha accettato le idee che egli ha imposto, egli non le riconosce già più per sue, poichè il suo pensiero ha oltrepassato lo stadio che ne avea reso possibile il germinare. Ed è così che egli completerà un giorno o l'altro la sua teoria, che, fra tutte quelle a cui egli ha dato vigore di vita e dignità di scienza, è indubbiamente quella che più lungamente gli ha arriso.

* * *

La teoria patologica del genio, di cui abbiamo, schematicamente, fatta la storia, doveva incontrare resistenze maggiori delle altre concezioni del Lombroso, per parecchi motivi.

1. La genialità, oltre le questioni di psicologia sociale che si elevarono con le loro complesse e dubbie soluzioni contro la primitiva concezione della criminalità, affacciata dalla scuola di Torino, implica una serie di problemi psicologici, ardui e controversi, che si riferiscono direttamente al problema del genio e che da per sè soli bastano a rendere perplessi gli studiosi. Il materiale grezzo poi, da cui la concezione deve balzar fuori, è impigliato in una immane rete di incertezze e di valutazioni soggettive, che solo un'accurata analisi di fonti, una selezione laboriosa di dati, un'oculatezza severa di giudizio, la competenza in discipline diverse pare possano districare. E se la teoria patologica del genio non naufragò subito tra i mille pericolosi scogli e nelle acque infide di questo pelago ostile, è che ha, comunque la si consideri, una vitalità ben resistente.

2. La genialità è un valore, anzi un valore positivo, e per di più esagerato dal tradizionale disconoscimento della natura sociale delle opere d'intelletto e da una mitica, secolare, inconsapevole transumanazione del genio, di cui il Sergi assai opportunamente disvelava il meccanismo. Ora la teoria patologica, a chi si ferma alle facili conseguenze d'un primo esame, appare come negazione di quel valore, poichè accumula la genialità a fatti che si considerano non-valori, le malattie. Anche la teoria dell'uomo delinquente urtava contro tale ostacolo; ma era più agevole il superarlo, perchè più facile il passaggio tra il delitto e la malattia, considerati entrambi come due valori negativi, mentre il *hiatus* tra genio e follia doveva apparire un abisso non colmabile, come quello che separa un valore altissimo e un ente che è deprezzamento di

quel valore. In questa resistenza, che aduggia la serenità della disamina di studiosi di primo ordine e ha suscitati i clamori retorici di mille dilettanti, si riflette una delle più gravi difficoltà metodologiche per accettare ogni teoria positiva del genio, e noi ne diremo qualche cosa più oltre.

3. Il genio, specialmente quello più caratteristico, il genio dell'arte, è da secoli monopolio della contemplazione di studiosi non abituati ai metodi delle scienze naturali. E la teoria del Lombroso urta contro la *forma mentis* di questo esercito di ricercatori — che, se si sono spinti sino alla indagine delle fonti e alla paziente ricostruzione dei dati biografici, ancora, sempre si fermano innanzi alla personalità del genio, come innanzi a un sacro mistero imperscrutabile — essa par voglia invadere il campo della loro competenza, turbare il placido lavoro di glosse e di commenti affettivi, profanare il loro idolo.

Tali resistenze e difficoltà non sono tutte superate nè tutte superabili: alcune possono trascurarsi, altre discutersi, altre attendere che trovino una soluzione nel futuro progresso della scienza, alla quale soltanto spetta di muover dubbi e di integrare una teoria, che si aderge pugnace e vitale su una base granitica di dati positivi.

***

La teoria lombrosiana, allargando da un lato e determinando meglio dall'altro la vaga intuizione del Moreau (de Tours), si impose man mano all'attenzione degli studiosi, prima indifferenti, se non sprezzanti: la quattordicesima edizione dell'opera sul genio, la paradossale applicazione del Nordau all'arte, la fine miseranda del Maupassant e l'inchiesta conseguente di A. G. Bianchi segnano l'ingresso trionfale della teoria nella scienza. Non è l'accettazione cieca e incondizionata, poichè troppo complesso è il problema per toccare nel breve giro di pochi anni la sua definitiva fase di risoluzione: ma è la disamina accurata, la polemica feconda, la lotta vivificatrice. I più belli ingegni d'Europa, studiosi autorevoli entrano nel cimento: Möbius, Nordau, Havelock-Ellis, Radestock, Richet, Nisbet, Turck, Myers, Flechsig, Arndt, e in Italia Morselli, Tebaldi, Sergi, Tanzi, Tamburini, Bianchi L., Frigerio, Venturi, Zuccarelli, Ellero, Mantegazza, Brugia, ecc., tutta una

pleiade. I risultati e le vicende della discussione sono riassunti dal LOMBROSO medesimo (1), dal NISBET (2), dal TÜRCK (3), dall'HIRSCH (4), dal DE SANCTIS (5).

È l'effetto più notevole e più saldo della concezione lombrosiana: il genio è sottratto alla contemplazione sterile, all'idolatria silenziosa; diventa oggetto di un'indagine positiva, sia che su esso si posi lo sguardo del fisiologo, sia che tenti il sociologo di ravvisarvi una speciale espressione di energia sociale, sia che il clinico s'industri a integrare, a modificare, a esplicare o raffermare la teoria patologica. E nell'avere così avocato alle scienze biologiche lo studio dell'uomo di genio il Lombroso ha recato forse al pensiero un contributo ben più largo di quello che implichi la sola conoscenza positiva della genialità; poichè ha indirettamente imposto a un ordine di fatti, che sembravano trascendere i limiti della ricerca naturalistica, il metodo delle scienze naturali e ne ha dimostrato l'efficacia risolutiva. Qualche antecedenza di questa posizione metodica non mancava, come, ad esempio, le ricerche statistiche del GALTON e gli studi del DE CANDOLLE e del JACOBY; ma essi non si riferivano direttamente alla natura del genio, che restava sempre qualche cosa di misterioso nella sua origine e nei suoi processi.

Non crediamo di errare, ravvisando in tale questione di metodo una delle più belle conquiste della scuola di Torino ed insieme il fulcro d'una serie di obbiezioni, mosse, spesso senza piena consapevolezza, contro lo studio positivo della genialità. Uno di noi vi si è fermato sopra (RENDA), nè è inopportuno insistervi rapidamente qui, per determinare con chiarezza come debba essere posto, e da fautori e da avversari, il problema del genio di fronte alle scienze antropologiche.

Il genio è un valore: può applicarsi il metodo delle ricerche naturalistiche, che non implicano alcun apprezzamento, a un valore? No, come tale e per questo suo aspetto. Ma il genio è anche una personalità psicofisica, nella quale son riposte le condizioni di

(1) LOMBROSO, *Genio e degenerazione*, 1897 — *Nuovi studi sul genio*, 1902.
(2) NISBET, *The insanity of Genius*, 1893.
(3) TÜRCK, *Der geniale Mensch*, 1896.
(4) HIRSCH, *Genie und Entartung*, 1896.
(5) DE SANCTIS, *Teoria degenerativa del genio in Italia*, 1898.

un prodotto, l'opera; ora restino e l'uomo e il prodotto un valore per l'estetica, per la logica, per l'etica, per la sociologia; l'indagine antropologica li studia come dati oggettivi, prescindendo da quel criterio valutativo che fa di essi dei valori di primo ordine. E può farlo, come l'ha fatto vittoriosamente per la criminalità, poichè non solo il valore deriva spesso da circostanze sociali o da apprezzamenti soggettivi, non solo essi assumono determinate significazioni in funzione di altri fatti, ma nulla autorizza a ritenere che le leggi da cui il genio è regolato e la natura sua dipendano da quel valore che assume in società.

Se ben si guarda, sulla confusione di questi due punti di vista distinti s'adergono in gran parte le resistenze, le obbiezioni, le semidottrine conciliative, gli sforzi di ridurre i fatti della psiche geniale a significati che non hanno; quel cumulo di perplessità e di errori, di cui è tipo la trovata d'una degenerazione superiore e una inferiore.

* * *

Dalla concezione lombrosiana dunque comincia lo studio naturale dell'uomo di genio, e al Lombroso, direttamente o indirettamente, si riporta quella fioritura rigogliosa di indagini sulla genialità, che si ha da più di un ventennio.

Questa imponente mole di studi possiamo dividerla in tre gruppi: 1) teorie generali sul genio; 2) studi su questioni speciali; 3) monografie su singole individualità geniali.

Trascurando le trattazioni aprioristiche, prive d'ogni valore scientifico, e non tenendo conto delle divergenze dei particolari, è possibile scorgere quattro indirizzi caratteristici nella spiegazione del genio: fisio-psicologico, biologico, sociologico, patologico.

Il Flechsig in Germania, il Nordau in Francia, il Gallerani in Italia (1), trascurando o interpretando in modo speciale i caratteri morbosi degli uomini di genio, ripigliavano il tentativo, altre volte fallito, di dare una spiegazione fisiologica della genialità. Le loro costruzioni razionali si rassomigliano, poichè pongono come dato indiscutibile che nel genio si ha un aumento delle capacità intel-

(1) Flechsig, *Die Gränzen geistiger Gesundheit, ecc.*, 1896 — Nordau, *Talento e genio, Degenerazione,* 1896 — Gallerani, *Fisiologia del Genio,* 1899.

lettuali, senza esaminare se non si tratti invece d'un dinamismo mentale qualitativamente diverso, e ne deducono una fisiologia cerebrale adeguata: uno sviluppo maggiore del cervello, per la complessità maggiore dei centri che presiedono alle funzioni più elevate, come il lobo frontale e il lobo temporo-parietale, sarebbe la base anatomica, presupposta e non agevolmente dimostrabile.

Una concezione, che potremmo dire biologica, è affacciata dal Morselli e dal Venturi (1). Il Morselli osserva contro la teoria patologica che la nevrosi e la pazzia possono essere concomitanti o effetti, non causa della genialità; che la larghezza e la varietà delle manifestazioni geniali fan sospettare cause più complesse e più varie di quella additata dal Lombroso; che in ogni modo il ravvicinamento del genio a un tipo epilettoide non è giustificato dal concetto clinico dell'epilessia; che spesso l'opera geniale è lavorìo lento e paziente. Il Venturi non nega che il genio " sorga sulla base d'un terreno morboso ", che è " il prodotto d'una condizione degenerativa ", ma gli sembra che debba scindersi la considerazione dell'individuo da quella del fatto che egli rappresenta. È la questione, da noi sopra accennata, che apparisce sotto altro aspetto. Partendo da due concetti diversi, il Venturi e il Morselli pervengono a una conclusione su per giù simile: il genio è una variazione divergente progressiva; l'evoluzione organica produce uno sviluppo dalle forme inferiori alle più alte dell'animalità, e la psiche si perfeziona parallelamente e in ragione dei progressi morfologici, quindi in ogni fase della serie filogenetica esistono variazioni divergenti in senso progressivo, cioè geni. Per il Venturi i " caratteri degenerativi del genio, dimostrati esaurientemente dal Lombroso ", sono effetto di questa natura biologica del genio, poichè " gli acquisti successivi lungo la linea di un carattere nuovo... si fanno a continuo scapito di altri caratteri ordinari, che spesso regrediscono o si perdono ". I due valorosi clinici italiani si incontrano in gran parte con il James, per il quale il genio è anche una variazione (*Will to believe*).

Questa originale concezione, contro la quale il Sergi eleva delle importanti obbiezioni (che alla variazione " genio " mancherebbero

---

(1) Morselli, in *Cronaca d'arte*, vol. II; *Inchiesta Bianchi*, 1892; *Idea liberale*, 1896 — Venturi, *Mostruosità dello spirito*, 1898; *Pazzie dell'uomo sociale*, 1901.

i caratteri inerenti alle variazioni, cioè adattamento all'ambiente, ereditarietà e passaggio a proprietà della specie), si ravvicina a quelle sociologiche, ma è più comprensiva e più determinata. Che anzi, se si mettono da parte i severi studi del GALTON (1) e di HAVELOCK-ELLIS (2), i quali riguardano lati esterni del fatto geniale, si resta di fronte a trattazioni brevi o incidentali o vaghe, più che di fronte a studi veri e propri; oseremmo dire che non si ha una teoria, ma una tendenza sociologica a fissare il posto del genio nella complessa varietà delle energie sociali.

Tralasciamo le opinioni troppo frammentarie e indeterminate (MAZZINI) e quelle che manifestamente tentano di dare un qualsiasi significato all'opera del genio, senza schiudere neppure un lembo dei veli fitti che da secoli nascondono il segreto della sua individualità (CARLYLE, EMERSON); le osservazioni più importanti ci sembrano quelle dello JAMES (3), quelle del BALDWIN (4) e in Italia quelle del MONTALTO (5), che non disconosce d'altronde l'importanza dei dati raccolti dal Lombroso, pur tentando di dimostrare che il genio è sopratutto un caso di ereditarietà sociale.

Il BALDWIN è quegli che porta maggiore larghezza di vedute in questa corrente sociologica. Accettando, con qualche riserva, per i geni dell'arte che " una variazione assai marcata nel dominio affettivo ed estetico porta con sè un'eredità irregolare da altri punti di vista ", nega che i veri geni, i geni sociali, possano avere caratteri morbosi. Questi son dotati d'uno straordinario giudizio e d'una grande potenza d'invenzione, di costruzione mentale, per effetto d'una variazione che si svolge nel senso d'un accrescimento di suggestibilità.

Il BALDWIN distingue, attraverso il livellamento delle originalità che è la direzione principale della disciplina dello sviluppo sociale, dei casi in cui la socialità vince e oscura la luce del genio, dei casi in cui il genio in potenza diviene un esquilibrato per la resistenza all'inibizione sociale, dei casi nei quali l'originalità è in

(1) GALTON, *Hereditary Genius*, 1894.

(2) HAVELOCK-ELLIS, *A Study of British Genius*, 1904.

(3) JAMES, *Op. cit.* e in *Atlantic Monthly* (ott. 1880).

(4) BALDWIN, *Social and Ethical Interp. in Mental Development*, 1897, e *L'Intelligenza*, 1904.

(5) MONTALTO, *Valore sociale del genio*, 1898.

armonia con la vita sociale; allora abbiamo il vero genio. Molte variazioni intellettuali sono possibili. Il criterio da applicar loro è quello della loro efficacia pratica, della loro " attitudine „ sociale. Vi sono variazioni originali, ma sterili: abbiamo il sognatore; variazioni originali, che possono essere dannose: abbiamo l'esquilibrato; variazioni utili, ecco il genio. Questi non sfugge, come gli altri, all'eredità sociale; egli porta un giudizio sulle cose e su i propri pensieri, come lo porta la società; ora " il genio e la società debbono esser d'accordo sul loro valore (su la loro attitudine alla vita sociale), sebbene nei casi particolari quest'accordo cessi d'essere esplicito. L'essenziale diviene allora che il giudizio dell'individuo rispetta il tipo sociale, i pensieri suoi debbono essere sottomessi alla valutazione critica del pensatore medesimo, e, per la maggior parte, considerati dal punto di vista genetico, i suoi giudizi debbono essere all'unissono del giudizio sociale „.

Accanto a queste concezioni, nelle quali è facile scorgere l'effetto suggestivo dell'opera del genio, si svolge, arricchendosi di nuove prove e osservazioni, la teoria patologica, intenta principalmente a spiegare la personalità del genio. Mentre il Lombroso — con l'ausilio di una schiera di valorosi seguaci — difende dall'assalto degli oppositori e completa con altre induzioni biologiche e psicologiche la teoria della psicosi epilettoide del genio, altri tenta di slargare il concetto informatore, edificato su mille prove di fatto, o di spiegare i rapporti tra la base patologica e la mentalità del genio.

Così il Tamburini sostiene che la causa efficiente del genio non può essere che una condizione anomala congenita del cervello, la cui ragione si rinviene in una condizione ereditaria, degenerativa, nevropatica. Leonardo Bianchi pensa che la dottrina lombrosiana " ristretta com'è alla natura epilettica del genio „ non è sufficientemente ancora provata, sebbene in senso largo trovi il suo fondamento nel fatto che " la vita mentale è rappresentata da curve, al cui culmine sta il genio, che per essere salito sino all'apice deve discenderne per legge ineluttabile „. A. Zuccarelli accetta la concezione patologica, ma crede che si tratti di " tante varietà cliniche, valutabili nei vari casi concreti „. Il Sergi (1) tratta con acume e larghezza la questione del genio; del punto di vista

(1) Sergi, *Problemi di scienza contemporanea,* 1904.

che qui ci occupa, interessa notare che egli pone questi problemi: il genio è connesso alla degenerazione? le forme degenerative possono ridursi alla psicosi epilettoide? quali sono le relazioni che passano tra i fatti, gli stati degenerativi e la superiorità altissima della mente del genio? quale è la causa delle varietà del genio? Se si ammette che nelle funzioni psichiche dell'uomo normale si debba trovare una correlazione di sviluppo e di manifestazioni, nel genio cotesta correlazione è interrotta e si trova il superare di una funzione e l'abbassarsi di altre: ciò è esquilibrio. Questo deriva da degenerazione fisica più o meno visibile ovvero da condizioni che riguardano la correlazione delle parti, organi, e quella delle funzioni fisiologiche e psicologiche. Ammessa la costanza della relazione tra genio e degenerazione, ne deriva che trattasi, non di concomitanza, ma di relazione causale. L'esame del processo mentale del genio, dei fatti raccolti, e altre ragioni inducono a credere che varie possano essere le forme di psicosi nel genio: invece di ridurle ad una sola, non sempre adattabile alle molteplici produzioni geniali, è più consentaneo ai fatti ammettere la loro molteplicità e varietà. Su queste basi il Sergi costruisce la sua concezione psicologica del processo mentale del genio, di cui faremo in seguito un cenno.

Il Grasset (1), pur dichiarandosi contrario alla teoria lombrosiana, ammessi i fatti, arriva ad una conclusione poco diversa. Vi è nel genio nevrosi: ma qual rapporto è tra essi? Sono connessi da un comune tronco, che è un temperamento nervoso: da questo tronco comune si staccano due rami: nevrosi e genio.

Valida difesa trova ancora la teoria patologica negli studi di Roncoroni (2), che dimostra le relazioni tra genio e paranoia; di Arndt (3), che crede legittima l'affermazione di un rapporto tra la genialità e la degenerazione, specialmente con l'epilessia e la paranoia; di Myers (4), che ravvicina il genio all'isteria; di Möbius, del Greco, Antonini, Cognetti de Martiis, Patrizi, Renda, Tonnini: tutta una schiera, che oppone alle resistenze d'una logica aprioristica l'eloquente e invincibile dimostrazione dei fatti.

---

(1) Grasset, *Conf. sur la supériorité intellect. et la névrose*, 1900.
(2) Roncoroni, *Genio e pazzia in T. Tasso*, 1896.
(3) Arndt, *Artung und Entartung*, 1897.
(4) Myers, *Journal of Psychical Researches* (1897).

Così, attorno all'ardita concezione lombrosiana, sorge una messe feconda di osservazioni, di tentativi, di indagini, di teorie, che, non fosse altro, avocano definitivamente alla scienza la spiegazione di quella maravigliosa energia mentale, che pareva inaccessibile a ogni sforzo per comprenderlo: nè forse tra esse vi è quella contraddizione, che può impressionare a prima vista, poichè, a ben riflettere, illustrano e si riferiscono spesso a lati diversi del problema. Non certo è possibile un accordo tra la concezione patologica e quella fisiologica, pur invano tentata da qualche studioso (Allara (1)), sì uno tra le concezioni biologiche, sociologiche e quella lombrosiana, che sono forse luminosi fasci di luce proiettati su le varie faccie di quel prisma oscuro e complesso che è il genio.

* * *

Non meno feconda di risultati è la concezione lombrosiana nello studio di questioni speciali, accennate o trascurate nella grande opera del maestro, e nella produzione di mirabili monografie psico-antropologiche su singole individualità geniali.

Cento e cento problemi speciali nascono e s'illuminano alla luce dell'indagine positiva; cento lati del problema generale si impongono all'attenzione degli studiosi: la precocità del genio (Chamberlain), la genialità nella donna (Sergi, Gerherd e Simon), la longevità dei geni (Thayer), la loro distribuzione geografica (Garret, P. Serviss, Odin, Havelock-Ellis), i rapporti tra genialità e criminalità (Sittoni), il genio e i primogeniti (Axenfeld), il genio e i sogni (A. Morselli), e, principali per importanza, le distinzioni tra geni e talento, la varietà dei geni, il processo mentale nella genialità.

Non possiamo dire che le acute osservazioni fatte sulla distinzione tra talento e genio e tra le varie manifestazioni geniali (Nordau, Möbius, Sergi, Lombroso, Morselli, Bianchi, Zuccarelli, Venturi) siano conclusive, nè che si debba accettare come definitiva la ragione che dà il Lombroso sull'origine delle varietà geniali. Tra le opinioni di chi, come il Bianchi, estende il concetto della genialità sino alle manifestazioni della forza muscolare e chi,

---

(1) Allara, *Archiv für systematische Philosophie* (1904).

come il Baldwin, nega la divina potenza a coloro che non sono coronati dal successo sociale; tra le opinioni di chi scorge nel talento e nel genio una differenza di quantità e di chi tenta dimostrarne la differenza qualitativa, è facile argomentare la complessa difficoltà e forse la prematurità della questione. Certo è bene averla posta e agitata. Quando un maggior numero di monografie psicologiche sui geni ci permetterà di legger più chiaramente nel segreto dei loro grandí spiriti, quando una più profonda e più larga conoscenza dell'origine della genialità e del suo processo mentale fugherà le ombre che ancora custodiscono parte del mistero, allora si avrà quella classificazione dell'attività intellettiva dell'uomo che ora manca.

Oltre gli studi che illustrarono il processo mentale del genio alla stregua del processo mentale del talento e in base a una concezione fisiologica (Nordau, Baldwin, Ioly, Gallerani, Ribot), vi sono quelli che tentano di ricostruirlo sui fatti raccolti dalla scuola del Lombroso, così da risolvere la contraddizione che par debba esservi tra la nevrosi e l'altezza delle concezioni nel genio. Il Renda (1) distingue nella dinamica mentale del genio un processo caratteristico di creazione e uno di elaborazione: questo riflesso e identico al processo normale; quello, inconscio, libero da inibizioni razionali e sociali, che sorge sotto la pressione di impulsi cenestesici ed affettivi. Le imagini e le idee, non depurate del loro contenuto sensibile, si associano per vincoli, non razionali, ma affettivi ed estetici, in modo che l'opera del genio apparisce la proiezione razionale dei suoi bisogni soggettivi.

Il Sergi (2) nega l'azione dell'incosciente nel lavoro del genio, come sua caratteristica, poichè pensa che la cerebrazione incosciente sia un fatto fondamentale e costitutivo della psiche umana e ammette che nel genio vi siano varie forme di manifestazione creatrice; egli scorge, su un contenuto diverso, una somiglianza tra l'idea fissa e l'ideazione geniale, e dà gran valore al processo intuitivo, inteso come una visione intellettuale, acuta e rapida, diverso a seconda che trattasi dei geni della scienza o dei geni dell'arte. Il Del Greco (3) divide il processo mentale del genio in cinque

(1) Renda, *Ideazione geniale*, 1900.
(2) Sergi, *Op. cit.*
(3) Del Greco, *Rapporti tra genio e follia*, 1896.

stadi: elaborazione subcosciente, aumento di tonalità psichica, esplosione dell'idea geniale, fase di stanchezza, fase ultima di semi-ispirazioni.

Sicure per i risultati e importanti per la rivoluzione recata nello studio della vita dei grandi sono le speciali monografie sui geni. Non più l'arida enumerazione delle notizie biografiche, ma la sottile ricerca psicologica e clinica, che, se mostra sotto il fastigio della gloria l'uomo con le sue sofferenze e i suoi difetti, illumina della luce serena della scienza la realtà delle anime, in cui germinano creazioni sublimi e scoperte meravigliose.

L'enumerazione dei principali, tra questi studi psico-antropologici che formano quasi una biblioteca e che raffermano tutti, anche talvolta contro le intenzioni degli autori, la teoria patologica della genialità, mostra qual potente impulso novatore abbia impresso la concezione del Lombroso a questo florido virgulto del grande albero delle scienze biologiche. È una serie di geni, vari per manifestazioni, che schiudono al pensiero i segreti dei loro animi: Goethe, Rousseau, Schopenhauer, i grandi matematici (Möbius), Leopardi (Patrizi, Sergi), Alfieri (Cognetti de Martiis, Antonini), Tasso (Roncoroni, Renda), Zola (Toulouse), Comte (Renda, Dumas), Saint-Simon (Dumas), Savonarola (Portigliotti), Poe (Lauvrère) e, in monografie più brevi, Mayer (Hess), Mazzini (Rossi, Gualino), Berthelot (Toulouse), Wagner (Roncoroni), Shakespeare (Renda), Pascal (Binet-Sanglè), Rousseau (Noyes), Beccaria (P. e C. Lombroso), Cellini (Roncoroni), Donizzetti (Antonini), Napoleone (Tebaldi), Guerrazzi (Mondolfo), Darwin (Del Greco), Byron (Mingazzini), Quincey (Barine), Swedenborg (Ballet), Tolstoi (Mariani), oltre quelli recensiti nell'opera del Lombroso.

* * *

Dal tronco florido della teoria patologica del genio e indirettamente dalla nuova concezione della criminalità si stacca il ramo fiorito d'una novella interpretazione critica delle opere d'arte.

La critica letteraria ha una fase d'intuizione, espositiva ed estetica, che discopre e commenta la bellezza dei lavori del genio, ma che, anche quando attinge la profondità delle movenze psichiche,

è qualche cosa di soggettivo e di mobile; una fase di storicismo, utile per ricerche diligenti e faticose, ma spesso arida e raramente condotta a spiegare l'intima genesi, l'elaborazione diretta dell'opera d'arte; ora infine una fase scientifica, che, sulla scorta dell'esperienza psicofisiologica, rischiara la natura della creazione artistica, movendo dalla conoscenza psicologica e antropologica della personalità del creatore, o trae dall'esame dell'opera un cumulo di dati sia per intendere meglio l'animo del genio sia per trovare una riprova, in essa come nella vita, delle costruzioni di tipi psichici fatte dalla scienza. È un nuovo angolo visuale, che guida a una più profonda e sicura conoscenza delle produzioni artistiche. Non solo s'interpreta l'arte attraverso la personalità dell'artista, come l'antropologia criminale interpreta il delitto attraverso la personalità del delinquente, ma la maggiore o minore profondità intuitiva del genio anzichè ricavarla dal ragguaglio delle figure da lui create con le soggettive impressioni che della realtà ha il critico, si ricava comparando con le ricostruzioni positive fatte dalla scienza la rappresentazione artistica che il genio ci dà delle passioni, dei delitti, degli eroismi, dei tipi umani.

Gli studi critici di tal genere, effetto della concezione lombrosiana, sono molti e pregevolissimi. Noi possiamo raggrupparli in due classi: quelli che hanno di mira la conoscenza della personalità creatrice, ricostruita attraverso le sue manifestazioni, quelli che si fermano all'esame dell'opera d'arte. L'elenco dei principali lavori mostra da solo l'importanza di questo impulso indiretto dato dal Lombroso alla critica. Notiamo, per la prima classe, l'originale opera del Nordau (1) sugli artisti decadenti, prerafaellisti, simbolisti, su Wagner, Zola, Tolstoi, Ibsen e quella dello Squillace (2) su Fogazzaro, D'Annunzio, Stecchetti; per il secondo gruppo i larghi studi del Ferri e dell'Alimena su i criminali nell'arte dal mondo classico all'età nostra, quelli di Ossip-Lourie, di Camoin de Vence, di Zanfagna, e una serie di monografie su opere o su soggetti speciali del Lombroso (3), di Ziino (4), di Charcot (5),

---

(1) Nordau, *Degenerazione*, 1896.

(2) Squillace, *Le tendenze presenti della letteratura italiana*, 1899.

(3) Lombroso, *Il delinquente pazzo nel dramma e nel romanzo moderno*, in " Nuova Antologia ". anno XXXIV.

(4) Ziino, *Shakespeare e la scienza moderna*, 1894.

(5) Charcot, *I demoniaci nell'arte*, 1887.

di Tebaldi (1), di Lefort (2), di D'Alfonso (3), di Renda (4), di Niceforo e Sighele (5), di Cognetti de Martiis (6), di Sighele (7), di Leggiardi-Laura (8), di Longo (9). E siam lungi dall'aver esaurita l'interessante serie, che dà alla critica estetica la sicurezza metodica di cui mancava e alla critica storica un alito di vita novella.

Non tiriamo le somme della nostra rapida esposizione. Attraverso il nudo schema da noi fatto di polemiche scientifiche profonde, di brillanti studi, di orizzonti nuovi dischiusi al pensiero, il lettore scorgerà da sè quale sia la vitalità e l'efficacia intellettiva della concezione lombrosiana del genio.

G. C. Ferrari e A. Renda.

---

(1) Tebaldi, *Le espressioni del delirio nell'arte*, 1884.
(2) Lefort, *Il tipo criminale secondo gli scienziati e gli artisti*, Lyon.
(3) D'Alfonso, *Amleto e Macbeth*, 1903.
(4) Renda, *L'eredità patologica nell'arte*, in *Destino delle dinastie*, 1905.
(5) Niceforo e Sighele, *I criminali nell'Inferno dantesco*, 1896, 1898.
(6) Cognetti de Martiis, *Saul.*
(7) Sighele, *L'opera di D'Annunzio*, 1899.
(8) Leggiardi-Laura, *Il delinquente nei " Promessi Sposi "*, 1899.
(9) Longo, *I criminali in Ibsen*, 1900.

L'OPERA PELLAGROLOGICA
DI CESARE LOMBROSO

Quando nel 1902 il Parlamento Italiano, approvando il Progetto di legge contro la pellagra, ne sanzionava solennemente il principio eziologico secondo la teorica lombrosiana, fu un trionfo per il grande pellagrologo italiano, poichè finalmente Egli vedeva riconosciuta ufficialmente ed attuata, per quanto possono le leggi essere osservate da noi, la lotta che egli da quarant'anni aveva bandito ed iniziato contro il *mais* guasto a debellare la piaga della pellagra. E in quel giorno certo Cesare Lombroso avrà ripensato all'enorme, immane lavoro che con costanza ed entusiasmo di apostolo egli seppe compiere: dalle prime polemiche sulla " pellagra maniaca „ nel '68, nell'Archivio italiano per le malattie nervose, agli " *Studi clinici e sperimentali sulle cause e terapia della pellagra* „, editi a Bologna; dalle lotte, dagli sconforti di Pavia, quando la sua teorica veniva derisa in una sconveniente carnevalata, alle brillanti " *Lettere* al Dott. Bonfigli nell' 80 „, classico esempio di impeto polemico e di logica serrata, ed all'affermazione trionfale del " *Trattato sulla pellagra* „ del '92; ed ai suoi vecchi collaboratori e compagni di lotta, il Dupré, il Brugnatelli, lo Zenoni, l'Erba, il Casali, l'Alpago-Novello, il Selmi e cento altri che, raccolti in manipolo con lui, si opponevano allo Strambio, al Lussana, al Ciotto, al Biffi, al Bonfigli, allo Zucchi, ecc., Egli avrà ripensato con animo riconoscente il giorno in cui la nuova Italia sembrò ricordarsi che nel nome di lui poteva essere rifrancato dal

malanno il proletariato agricolo. Ormai la predicazione lombrosiana ha per ogni dove rigidi e coscienti seguaci, e, fin dove lo consentano gli interessi dei capitalisti, trova nelle autorità e nella legge appoggio e difesa. Ma a raggiungere questa mèta della sanzione legislativa ai provvedimenti profilattici contro la pellagra quante lotte, quanta tenacia, quanto sforzo è occorso a Cesare Lombroso !

Cesare Lombroso si affacciò alla questione pellagrologica in un momento decisivo di essa; quando, sgombro ormai il campo dalle antiche e viete teorie che avevano inutilmente logorato, per un'epoca intiera, solidi ingegni e fervide fantasie, gli studiosi del tempo oscillavano fra tendenze diverse, contrarie fra loro, od insufficienti, bisognose del forte che con valido intelletto e con più valido volere indirizzasse la questione per le vie della verità.

Nel 1869, quando il Lombroso sorprese inaspettatamente il mondo degli scienziati e dei legislatori col suo lavoro completo: " *Studî clinici e sperimentali sulla natura, cause e terapia della pellagra* „ erano già spenti perfino gli echi più lontani delle antiche teorie eziologiche sulla pellagra; dell'insolazione, o di particolare trasformazione da altre malattie, quali la lebbra, lo scorbuto, la sifilide, l'elefantiasi, ecc.; del contagio dall'uomo o dagli animali, dell'eredità specifica diretta, di un miasma trasmessibile, o di altre cause varie, da riassumersi nella mala igiene corporea, alimentare, o dell'ambiente in genere.

E con esse, erano pur spente le corrispondenti concessioni patogenetiche, di umoristi e solidisti. I nomi e il significato speciale dato alle diverse acrimonie: calda, fredda, acida, alcalina, muriatica, o ventro-ammoniacale, appartenevano ormai alla storia; e sugli umoristi erano passati con ugual risultato, i solidisti, gli intermedi, e gli Halleriani colle loro diatesi asteniche, od iposteniche, colle iperstenie, l'intaccata irritabilità delle fibre, le teorie del controstimolo e via dicendo.

Da tutto questo *caos* era solo uscito, e andava vagamente distinguendosi, il concetto dei fisiologi, cioè della pellagra, entità nosologica, " come effetto di prava alimentazione con infarcimenti addominali successivi, ed universale discrasia d'umore per il consenso fra ventre e le altre parti del corpo; d'onde alterazione qualitativa e quantitativa del sottilissimo umore che irrora il cerebro e i nervi „ (Strambio).

All'epoca degli albori e dei primi allori lombrosiani, era anche cessato il dibattito maggiore fra zeisti e antizeisti; chè i più, e i migliori riconoscevano nel *mais* la ragione e la cagione della pellagra. Il dibattito, tutt'al più, era fra pluralisti, dualisti e unicisti; i primi che invocavano col *mais* tutte le cause efficienti della miseria fisica, fisiologica e morale; i secondi che, pur non negando valore alle alterazioni del *mais* in genere, massimo ne concedevano al fatto della insufficienza alimentare, plastica del *mais* (Lussana, Bonfigli, ecc.), gli ultimi che riconoscevano come causa unica della pellagra il *mais* alterato (Balardini).

Fra queste diverse scuole e tendenze propose e impose Cesare Lombroso la propria, o della tossicità del *mais* come causa di pellagra.

Geniale, si accostò risolutamente ai Balardiniani, fondando la teoria *tossico-chimica* della pellagra, che ha resistito a quasi quarant'anni di studi ulteriori, e si è affermata viemmeglio; *colto e fine ricercatore*, utilizzò mirabilmente le più recenti risorse tecniche di quel tempo con l'intento di scienziato e con indirizzo sperimentale schietto, affrontando e risolvendo, in modo completo, i problemi dell'etiologia, della patogenesi, della sintomatologia e della terapia della pellagra mediante ricerche statistiche e demografiche, di sistematica biologica, di chimica tossicologica, di fisiologia sperimentale, di anatomia patologica, macroscopica ed istologica e di morfologia in genere; *infaticabile e pugnace*, difese strenuamente il nuovo vero dalla cattedra contro gli avversari in genere, e specialmente contro gli autorevoli sostenitori dell'insufficienza plastico-nutritiva del *mais*; poi tempratolo al fuoco della discussione scientifica, lo gettò dalla scuola nella vita e fra legislatori; *onesto*, riconobbe volentieri i precursori suoi nel Setti, Marzari, Maggiorani, Fanzago, Chiarugi, Paolini, Roussel, Costallat, Cipriani, e specialmente nell'umile Guerreschi che asseriva, di rimando, fin dal 1814, essere riposta la cagion vera della Pellagra nel solo *mais* cattivo, e nel grande Balardini che proclamava dannoso il *mais* non sufficientemente essiccato perchè dà sviluppo allo *sporisorium maidis* che ne distrugge il germe, ne modifica i caratteri fisici e chimici, rendendolo acre, deleterio, e capace di indurre un lento veneficio.

La teoria lombrosiana o tossico-chimica sostiene che: " la pel-
" lagra è l'effetto di un'intossicazione prodotta dai veleni svoltisi

" nel *mais* guasto per azione di dati micro-organismi per se stessi
" innocui all'uomo ".

Egli ammetteva un'azione tossica in tutti i prodotti morbosi del *mais*: dall'*ustilago* allo *sclerotium* e allo *sporisorium*; ma mentre l'azione dei due primi eliminava in quanto per ragioni varie non interessano nella pratica speciale di cui è parola, e lo *sporisorium* di Balardini riteneva insufficiente come pellagrogeno, a cagione della rarità sua, fermava invece la propria attenzione sul *penicillum glaucum*, il quale, *non per sè*, ma in quanto lede la composizione isto-chimica del *mais*, dà ragione della fenomenologia pellagrosa.

Avendo sperimentato l'eventuale azione del penicillo anche sopra di sè, per via gastro-intestinale ed ipodermica, conchiudeva che: con grande probabilità, in esso non risiede l'azione venefica del *mais* malato, la quale proviene dalla sostanza propria del *mais* fermentato; di un vero veleno da fermento. Se le ricerche posteriori recenti, di nuovi studiosi, stabilirono la tossicità dei prodotti del ricambio di certi ifomiceti, e specialmente degli aspergilli e dei penicilli, il glauco compreso, ciò nulla toglie alla serietà degli intenti del Lombroso, in questo tempo, mentre la differenza dei risultati è piuttosto da attribuirsi alla limitazione dei mezzi di ricerca di quell'epoca.

Perchè egli sperimentò ampiamente, *in vitro*, negli animali e sull'uomo l'azione tossica del *mais* guasto sotto forma di grano, o ridotto in farina, o in altra maniera confezionato, e riprodusse sperimentalmente l'intiera sintomatologia clinica della pellagra.

E cioè, quanto ai fatti locali sul tubo gastro-intestinale: le ragioni varie, spesso opposte fra loro, di inappetenza o di voracità, di nausee, pirosi e diarrea, o stitichezza. Per quanto concerne i fenomeni tossici da assorbimenti: i disturbi della funzione cardiaca, di quella nerveo-muscolare, quali spasmi muscolari, tetanie, tremori, paralisi speciali spastiche, atassie, iperestesie, fino a fenomeni schiettamente cerebrali, psichici e di veri delirî, e del ricambio, sotto forma di dimagrimento rapido e di alterazione nella termogenesi. Infine, come reazioni morbose tossico-eliminative descrisse gli eritemi cutanei e le alterazioni renali.

Con tale sintomatologia sperimentalmente ridotta egli dettava oltre al concetto delle cause del morbo pellagroso, anche quelle del modo di loro azione che egli concretava: in una intossicazione

nervosa e gangliare del sistema cerebro-spinale e del simpatico, dimostrabili al tavolo anatomico, e istopatologicamente in una serie di processi di irritazione seguiti da degenerazioni adipose o pigmentarie, e con esiti di atrofie.

Siccome tali effetti erano stabiliti in confronto con opposti risultati negativi conseguiti in identiche condizioni di esperimento sul *mais* sano, le deduzioni del Lombroso venivano serrate in un anello indissolubile di una ricerca sperimentale ferrea e rigorosa per metodo.

Procedendo verso le ragioni intime della tossicità del *mais* guasto, ne sperimentò l'azione della tintura alcoolica e riprodusse su 40 individui la maggior parte della fenomenologia specifica; poi da essa distillando, isolò oltre ad un corpo resinoso, indifferente, una sostanza alcaloidea, di speciali caratteri fisici ed organolettici, e capace di riprodurre nei pulcini la sintomatologia del *mais* guasto intero.

Infine, fermo nel concetto che nella facilità all'arrancidimento di quella parte embrionaria, del grano, che è più ricca di grasso fosse l'origine e la sede dei tossici del *mais* guasto, estrasse da essa, col Duprè (1872), fra le varie sostanze tossiche, un olio, ad effetto prevalente pel tubo gastro-enterico; e, più tardi, coll'Erba, e solo da grandi masse del materiale di studio, la pellagrozeina; da cui Pelloso e Brugnatelli credettero isolare, rispettivamente, un corpo cristallizzato alcaloideo ad azione narcotica, e una sostanza simile, nell'azione, alla stricnina, ma non cristallizzabile secondo Berthelot, ed incapace di darne composti relativi.

Più tardi Husemann e Cortes ripresero le esperienze di Lombroso sui veleni maidici e le confermarono pienamente. Selmi invece ammise trattarsi di una trasformazione in grasso degli albuminoidi per una sostanza analoga alla diastasi e alla cerealina.

A conforto e complemento della sua teoria tossico-chimica, il Lombroso offriva poi, oltre ai dati sperimentali e scientifici che si sono rapidamente riassunti, altri fatti non meno sicuri, sebbene di diversa indole; dimostrando cioè la coincidenza della comparsa del morbo maidico non tanto colla introduzione e colla coltivazione del nuovo cereale, quanto piuttosto coll'uso di esso, o dei suoi preparati alimentari comunque guasti dall'umidità o da mala conservazione; svelando le analogie varie fra pellagra e malattie tossiche, avvelenamenti cronici alcoolici, saturnini e mercuriali.

Finalmente, gettate ormai su solide basi le fondamenta della sua teoria, intese a difenderla dagli attacchi dei sostenitori di opposti divisamenti, coll'aggredire e demolire gli avversari nei loro stessi ridotti, disvelando oltre alla vivacità del suo ingegno creatore, e alla vasta e solida coltura tecnico-scientifica, un acuto spirito critico e polemico.

Ai sostenitori della teoria dell'infettività oppose il decorso apiretico della malattia, quando almeno non intervengono disturbi intestinali; la mancanza di sintomi infiammatori, l'assenza di proliferazione negli organi, di parassiti nel sangue e nelle eruzioni cutanee; i miglioramenti che si hanno nei primi stadî colla sola sospensione del regime dietetico, maidico abituale; la periodicità delle manifestazioni pellagrose.

A coloro che sostenevano la tossicità naturale del *mais* da alterazioni tossiche del medesimo, per enzimi primaverili non organizzati, obbiettò il fatto che in molte regioni, come la Dalmazia, la Gallizia, la Croazia, il Messico, vi è alimentazione esclusivamente maidica senza pellagra, onde occorrerebbe elevare l'ipotesi, o di una immunità di quelle popolazioni verso i pretesi veleni naturali del *mais*, oppure l'assenza di questi veleni in determinate qualità di *mais*, il che non è dimostrabile; nè avrebbe, del resto, fondamento scientifico.

Al concetto dell'auto-intossicazione obbiettò il fatto che il pellagroso può migliorare, e anche guarire, coll'alimentazione di *mais* sinceramente sano.

Finalmente ai sostenitori dell'insufficienza alimentare, plastica del *mais*, e della dottrina dell'irreparazione istologica dimostrò errati i loro argomenti contro la provata specificità idiosincrasica del terreno nutritivo *mais*, contro il fatto che la pellagra possa esistere anche fra i non maizofagi, e che la polenta penicillare sia innocua; infine si occupò efficacemente, nel suo insegnamento pellagrologico, ad allontanare il pregiudizio che il *mais* fosse un alimento a scarso valore nutritivo per insufficienza di elementi plastici; che, anzi, provò che le sostanze azotate vi sono abbondanti e più digeribili che in altri cereali.

Ma l'azione del Lombroso in pellagrologia, non si limitò al solo campo scientifico. Nessuno prima di lui e meglio di lui seppe tener desto con pubblicazioni frequenti, con polemiche audaci, con insistente propaganda, l'interessamento del pubblico al grave problema,

e nessuno prima di lui aveva attirato alle indagini pellagrologiche oltre i medici e gli igienisti, anche i clinici, e persuaso il Governo, coll'allontanargli lo spauracchio della necessità di una radicale riforma economico-sociale, quale si imponeva ai sostenitori dell'insufficienza alimentare, della possibilità di iniziare i provvedimenti profilattici, regolando semplicemente con misure di polizia sanitaria il commercio del mais.

E scendendo alla semplicità di scrittore facile e popolare coi " *Dialoghi sulla pellagra* „, dedicati ai contadini (1869 e 1870) e con articoli su riviste letterarie ed agricole — " *Mais e pellagra in Italia* „ nella " Rivista europea „, nel 1872, " *I velemi del mais guasto e loro applicazione nell'agricoltura italiana* „, del 1875 — e nello stesso giornale colle " *Condizioni economiche igieniche dei contadini dell'alta e media Italia* „, nel 1877, e colla " *Statistica della pellagra* „ e " *La pellagra nella provincia di Mantova* „, negli " Annali di statistica „, e via via con nuove pubblicazioni [" *Sulla pellagra nella provincia di Torino* „ (1882) — " *Lettere politiche e polemiche sulla pellagra in Italia* „ (1885)], diffondeva per ogni dove l'ardore della disputa sulla questione pellagrologica, e faceva conoscere in ogni plaga pellagrogena la gravità del male, ed apriva l'animo al raggio della speranza si avesse a poterlo *vincere e debellare.*

Condotta così a termine la parte più attiva e certamente la più feconda dell'opera sua, Lombroso intese alla compilazione del suo classico " *Trattato sulla pellagra* „, sul quale converrà fermarcisi alquanto, perchè coll' " *Uomo delinquente* „ e " *L'uomo di genio* „ costituisce la triade delle maggiori opere sue.

In esso inoltre è tenuto conto degli studî ulteriori sull'argomento.

***

Nella prima parte " *Eziologia* „, dopo un capitolo dove tratta colla sua consueta abbondanza di dati statistici della diffusione della pellagra in Italia, mette in rilievo esserne la diffusione in rapporto e dipendenza col maggior uso del *mais*; porta quindi tanti e così poderosi esempî di inchieste regionali, tutte convergenti alla dimostrazione della sua tesi, che davvero anche senza il sussidio delle numerose sue esperienze, la pellagrogeneità del *mais* guasto

avrebbe dovuto essere da tutti accettata. Al capitolo III, indagini macroscopiche e microscopiche sul *mais* guasto, ci offre preziose indicazioni sul riconoscimento del *mais* avariato, le quali dovrebbero sempre esser tenute presenti dagli attuali ufficiali sanitarî, che ora per legge hanno l'obbligo di elevare contravvenzione ai territori di *mais* guasto.

Fa passare in rassegna, offrendocene i caratteri morfologici, i varî microorganismi riscontrati da lui sui grani di *mais* guasto: lo *sporisorium maidis*, il *penicillum*, l'*oidium lactis,* l'*eurotium herbariorium,* gli *aspergilli*, lo *sporothricum*, e nelle farine il *bacterium maidis,* il *b. thermo*, il *b. tremulus*, il *mucor racemosus*, e tanti altri.

Riassume le ricerche di Maiocchi, di Cuboni, del Bordoni-Uffreduzzi, ed Ottolenghi, del Manti. I capitoli dal IV all'VIII sono tutti dedicati alla riproduzione delle esperienze coi varî estratti alcoolici, eterei, acquosi del *mais* guasto, e cogli oli di *mais* sugli animali, dimostrandosi sempre sperimentatore diligentissimo, scrupoloso e paziente osservatore, ed anche fisiologo insigne.

La parte seconda del trattato riflette la “ *Sintomatologia della pellagra* „. Secondo l'insegnamento lombrosiano questa si potrebbe così riassumere: tre gruppi di sintomi sono caratteristici della forma morbosa:

1° Alterazioni della pelle che possono essere di carattere infiammatorio in atto, vere dermatiti, o già decorse e riconoscibili dall'atrofia e dalla perdita di elasticità della cute che rimane a lungo sollevata in pieghe. Le lesioni dell'epitelio delle labbra e della lingua si debbono attribuire a disturbi trofici e sono più caratteristici della pellagra che non l'eritema alle mani, poichè si sviluppano indipendentemente dal sole e da altri agenti irritativi;

2° Disturbi della digestione, ora con prevalenza di quelli gastrici, ora degli intestinali. Dilatazione di stomaco, pirosi, cardialgie, diarree, stitichezze alternate, perturbamenti del chimismo gastrico;

3° Disturbi spinali quasi sempre a carattere spastico, riflessi esagerati, ipertonia delle masse muscolari, che portano ad una resistenza involontaria ai movimenti passivi.

Si giunge persino ad una vera tetania, e in casi avanzati, si

osservano paraplegie, tremori, scosse fibrillari e disturbi trofici, come il decubito acuto.

Aggiungi nell'ordine psichico, le lesioni del sentimento e dell'intelligenza.

Questo, quando il pellagroso sia da tempo affetto dal male e lo si osservi recidivo dopo varî attacchi pregressi.

Ciascuno però di questi gruppi di sintomi non è per sè caratteristico della pellagra e si possono trovare anche in molte altre affezioni. Esaminiamoli particolarmente:

Pelle. — L'alterazione della pelle è ordinariamente simmetrica nelle parti scoperte degli abiti e talvolta oltrepassa questi confini. Varia da una semplice iperemia della rete papillare all'eritema essudativo sieroso e purulento. L'epidermide sollevata in bolle si distacca a grandi pezzi, il *chorion* resta denudato e coperto dall'essudato, che poi si dissecca, e si formano delle croste, sotto le quali avviene la rigenerazione della epidermide. Può esservi però eritema cronico secco; la pelle ha l'aspetto d'un rosso cupo per mesi e mesi, la desquamazione è lentissima; l'epidermide rinnovata resta per molto tempo colorata in rosso cupo bronzino, in forza di un'aumentata pigmentazione del reticolo malpighiano. La linea di demarcazione fra il tessuto sano e l'ammalato è molto netta.

Lombroso trovò frequente nel Veneto e nel Piemonte la ruga precoce ed estesa, ed il sudore anche nell'inverno. Numerose e frequenti sono le alterazioni delle unghie e l'aumentato secreto dalle ghiandole sebacee del naso.

Organi toracici ed addominali. — I disturbi gastrici sono in parte dovuti al catarro della mucosa dello stomaco, all'indebolimento del suo potere motorio e della sua innervazione, per cui la digestione stomacale si compie lentamente ed insufficientemente. Vi è assenza o quasi, di acido cloridrico libero, scarsi i peptoni e il cloro organico. Alla percussione l'aia gastrica è dilatata enormemente e si nota la fluttuazione epigastrica. Le gastralgie, l'inappetenza e la bulimia, la sete intensa, le nausee, i vomiti sono sintomatici di questa condizione. Nei casi gravi la sitofobia o il rifiuto ostinato del cibo. La pirosi e i rutti non mancano mai. La diarrea è a preferenza sierosa e interviene anche quando la denutrizione non è rilevante. Il cuore è per la massima parte flaccido, atrofico, con degenerazione bruna. Debolezza del polso, diminuita l'area di ot-

tusità cardiaca, toni oscuri e profondi; non frequente l'ateroma e sempre parziale. È frequente nei pellagrosi la nefrite parenchimatosa cronica con degenerazione grassa e desquamazione dell'epitelio dei canalicoli, e cilindri. Urine a peso specifico basso, a reazione scarsamente acida. Frequente il fegato in tumefazione torbida. I polmoni possono presentare, nei casi gravi, edemi, focolai di broncopneumonite, ecchimosi sottopleuriche; rara è la concomitanza della tubercolosi. L'ipoglobulia non è carattere costante della pellagra. L'ipertermia è stata dimostrata dall'Alpago-Novello, che la studiò su 100 pellagrosi dell'ospedale di Feltre. Il decorso della febbre nella pellagra è però irregolare.

Mobilità, sensibilità generali. — La forza muscolare è diminuita, però si possono aver casi di un aumento constatato al dinamometro. Tra i sintomi presentati appena dopo la comparsa dell'eritema e della diarrea, vi è la debolezza degli arti inferiori, anzi essa contrasta coll'aumento del tono muscolare e della eccitabilità riflessa tendineo-muscolare. Vi è vera paresi spastica. Vi è incoordinazione dei movimenti accentuata alla chiusura degli occhi, come nell'atassia. Frequentissimo il tremore, maggiore negli arti superiori, che aumenta per l'intenzionalità degli atti. Così le contratture, specie dei flessori, sono frequenti e dànno un caratteristico aspetto nell'andatura. Più rare sono le vere convulsioni e le coree. A questi sintomi corrispondono alterazioni anatomiche, degenerazione dei cordoni posteriori e laterali.

Fenomeni psichici. — Già nei primi stadî della pellagra interviene una modificazione rilevante nelle facoltà mentali; vi è una maggiore impressionabilità, una maggiore eccitabilità psichica: una lieve contrarietà deprime fortemente il tono sentimentale, o determina reazioni eccessive per mancanza di poteri critici inibitori. Si capisce come in questi stadî abbia influenza a determinare la fisionomia di ciascuno, il carattere e il temperamento congenito. Col progredire del male si può avere una vera amenza, stati di confusione mentale, comuni a tutte le psicosi da esaurimento. Questo stato può presentare d'improvviso un aggravamento di sintomi e condurre a morte colla sindrome del delirio acuto (tifo pellagroso), come pure lo può anche in certi casi una vera paralisi progressiva da pellagra.

Ma un sintomo frequente è la sitofobia ed il rifiuto ostinato del cibo, il quale aggrava dolorosamente il quadro già triste della pellagra.

***

L' "*Anatomia patologica*" (parte III), comprende 113 autopsie, di cui 70 eseguite dal Lombroso. Le conclusioni a cui giunge sono queste:

1° Irritazioni, e quindi essudati, iperemie localizzate più comunemente nella pia e dura madre e nell'aracnoidea, nel fegato, nel rene, nella milza e nella porzione inferiore degli intestini, e sopratutto nel midollo spinale e sue membrane.

2° L'atrofia ed il marasmo di alcuni organi. I più colpiti sono evidentemente i visceri innervati dal pneumogastrico: il cuore, il rene, la milza, il fegato, le intestina, i polmoni. Dopo i visceri, le parti del corpo più colpite a preferenza dal marasmo sembrano le coste e da ultimo i muscoli.

3° L'adiposi: così noi vediamo l'adiposi del rene, del fegato, qualche volta del cuore, e quello che molto importa, l'adiposi dei vasi cerebrali, del connettivo spinale e delle cellule nervose. È notevole che l'adiposi del rene non accompagnata da iperplasia del connettivo, e quella del fegato e cuore siansi notate tre volte in pellagrosi tifosi.

4° La grande frequenza delle degenerazioni pigmentarie (l'atrofia bruna del cuore, la pigmentazione del fegato, la pigmentazione, molte volte isolata e mista ad adiposi, dei vasi cerebrali e delle cellule gangliari nervose, e persino una pigmentazione generale del rene, del fegato, del cuore e dei vasi del cervello).

5° Più raramente la degenerazione calcare dei vasi del cervello, riscontrata tre volte, e quella aneurismatica dei vasi del cervello. Esse giovano, insieme coll'ispessimento delle meningi, coll'adiposi dei vasi e delle cellule cerebrali, a spiegare la frequenza delle lesioni intellettuali.

6° Una caratteristica tendenza alla precoce senilità, onde gli ateromi, l'abbondanza dei granuli amilacei del midollo e dei gangli, la precoce calvizie, la sclerosi e la pigmentazione della cute.

***

Circa la "*Profilassi della pellagra*" (parte IV del trattato), ecco in breve quale sarebbe la via tracciata dal Lombroso.

Dove il quarantino non giunge a maturanza, o non possa essic-

carsi, sostituirgli il grano *nano o da polli.* Nei terreni sabbiosi impedire la coltivazione del *mais bianco.* Evitare la coltivazione di ogni specie di frumentone nei paesi alpestri.

Provvedere le case coloniche di aje di pietra od in cemento idraulico, circondate da portici, e di telai mobili onde soleggiare il grano, prima e dopo la spannocchiatura, ritirandolo la notte od al sopraggiungere della pioggia.

Introdurre nei grandi possedimenti le macchine sgranatrici, nei piccoli il gratuggione, che permettano la sgranatura economica del *mais*, al coperto dalle intemperie.

Istituire forni essiccatori, nei paesi ove le pioggie sopravvengono all'epoca dei raccolti.

Per ventilare e conservare il grano ricorrere all'apparecchio di Devaux, od a quello di Valery, che, oltre l'impedirne l'ammuffimento, lo protegge dai sorci e dagli insetti. Tali apparecchi costerebbero assai meno dei granai e indurrebbero la spesa di manutenzione a sette od otto centesimi per ettolitro di *mais*, mentre tocca tre lire nei comuni magazzini.

Favorire nuove industrie col *mais*: la fabbricazione degli spiriti, delle birre, e sopratutto l'alimentazione degli animali. Promuovere le applicazioni del *mais* marcito alla terapia di ribelli dermatosi, se non altro onde persuadere il volgo come debba credersi cibo dannoso, ciò che serve come medicamento!

Applicare le leggi contro la vendita e la macinatura del *mais* ammuffito, e sorvegliare il grano al raccolto, ed all'epoca dei grandi calori; comminando pene ai proprietarî che obbligassero i contadini ad alimentarsi di *mais* guasto, a meno non neutralizassero il veleno colla bollitura nella calce viva.

Fondare panifici economici cooperativi fra contadini, onde salvarli dalla rapacità dei fornai e mugnai. Consumare il granoturco immaturo, facendone bollire nel latte di calce i chicchi immaturi ed arrostiti, o torrefare al forno le pannocchie per 24 ore. Impedire ad ogni modo la confezione di pani troppo voluminosi.

Trattare coll'arsenico l'adulto, col cloruro di sodio il bambino, che offrissero i primi sintomi gastrici e nervosi della pellagra; e questo in ambulanze ed ospedali provvisorî.

Promuovere l'emigrazione dei contadini dell'alta Italia in America o nelle provincie meridionali, migliorando insieme le condizioni di chi parte e di chi resta.

Incorporare nella milizia i figli dei pellagrosi ed i pellagrosi guariti, o collocarli nelle città, come domestici e come operai.

Sconsigliare i matrimoni fra i pellagrosi.

Diffondere questi consigli fra le popolazioni agricole con pubblicazioni popolari, e colla influenza del pergamo; procurando persuadere al contadino i magazzini cooperativi, le banche mutue, i piccoli spedali di villaggio, le cure a domicilio.

Lombroso invoca, come supremo rimedio, la mano governativa, per superare gli ostacoli, che l'avarizia dei proprietarî e l'ignoranza dei contadini elevano contro il divieto di spaccio ed il consumo del *mais* venefico.

***

Nella " *Terapia della pellagra* „ Lombroso portò il concetto di curarne il maggior numero di sintomi, temperò gli entusiasmi di un tempo pel ferro, consigliando di rivolgersi piuttosto che ai preparati officinali alle acque minerali. Esaltò l'azione del cloruro sodico, sperimentò su larga scala l'acetato di piombo; ma principalmente applicò per la cura della pellagra l'acido arsenioso, in ciò seguito da molti medici, fra i quali il dott. Marrighi, il De Orchi, l'Alpago-Novello.

Sostenne brillantemente contro gli oppositori il suo metodo. Ai sostenitori della necessità della dieta carnea e dell'abolizione del *mais* diceva: " Siete voi, miei avversarî, quelli che cadete nell'errore che ingiustamente mi rimproverate, quando pretendete guarire i pellagrosi *tutti* col *solo* soccorso della dieta; non avvertendo poi che vi sono pellagrosi che sono assai ben nutriti, e a cui la dieta nulla quindi può giovare. Noi diciamo specifico o meglio utile non quel rimedio che guarisce sempre e tutti i mali, ma quello che giova nel maggior numero dei casi, ed anche temporaneamente, in confronto dei meno attivi e degli inattivi „.

Sosteneva l'azione utile dell'arsenico nei pellagrosi in base agli studî del Leader sulle gastralgie, e dell'Isnard nelle adinamie e nelle neurosi, e specie a quelli dell'Hunt, che nel 1600 dimostrava la grande efficacia dell'arsenico sul cuore, sulla pelle e sul sistema nervoso.

Pel cloruro sodico ricordava le vecchie esperienze del Bischoff che il sale accresce l'eliminazione dell'urea e di Boussingault che

dimostrò la sua speciale azione sulla cute, e di Plouvier, che con esperienze provò il sale accrescere la forza muscolare. Inoltre insistette su questo metodo di cura, poichè intravvedeva la possibilità di curare su grande scala la pellagra, senza urtare contro lo scoglio della questione economica.

***

Esposti così per sommi capi rapidamente i principali concetti informativi della lunga opera pellagrologica lombrosiana, esaminiamo ora quanta e quale parte di essa abbia servito di base a tutta la produzione contemporanea sulla concezione *tossico-infettiva* della pellagra, così che a ragione a lui debbano inchinarsi con affettuosa reverenza tutti i moderni pellagrologi.

Una schiera numerosa di ricercatori con importanti contributi sperimentali hanno concordemente affermato il principio lombrosiano dell'intossicazione. La via da lui tracciata fu ampliata e resa più sicura da coloro che sovratutto dal lato morfologico studiarono accuratamente la flora del *mais* guasto. Maiocchi, Cuboni, De Giasca, Monti, Tirelli, Paltauf, Frisco, Bordoni-Uffreduzzi, Ottolenghi, per citar pochi nomi, misero fuor di dubbio la grande importanza dei microorganismi sulle alterazioni del *mais* a produrre sostanze tossiche nocive.

È impossibile dare un riassunto particolareggiato di tutti questi studî e ricerche. Prenderò rapidamente in esame due lavori che riassumono due cicli, dirò così, di esperienze, condotte con rigore scientifico e con la massima scrupolosità, e che portano un contributo importantissimo all'eziologia della pellagra, secondo la teorica lombrosiana.

Già nel 1894, al Congresso internazionale di Roma, Pelizzi e Tirelli comunicarono una relazione sull'eziologia della pellagra in rapporto ai microorganismi del *mais* guasto. Essi sperimentarono sui conigli e sui cani, e prendevano il materiale dell'esperienza dalle colture dei microorganismi del *mais* in brodo sterilizzato. Il *mais* impiegato proveniva da regioni infestate dalla pellagra e che serviva all'alimentazione; altre colture così facevano pure contemporaneamente su polenta normale. Le sostanze tossiche estratte venivano iniettate sottocutaneamente o per iniezione endovenosa, o somministrate colle sostanze alimentari.

Dai risultati bacteriologici essi distinsero tre gradi di *mais* guasto: 1° *mais* evidentemente e profondamente alterato; 2° *mais* in apparenza poco alterato; 3° *mais* in apparenza quasi normale.

Distinzione naturalmente soggetta a numerose eccezioni, poichè soventi un *mais* in apparenza poco alterato, sopratutto se umido, può dar luogo a grande sviluppo di microorganismi. I citati autori constatarono, dopo l'iniezione dei liquidi di coltura dei microorganismi nei loro *mais*, una fenomenologia caratteristica, come già l'aveva trovata Lombroso.

Dalle ricerche di Pellizzi e Tirelli veniva adunque provato che nel *mais* mal seccato, sia che appaia profondamente alterato, o che abbia anche un aspetto soddisfacente, si trovano bacteri che dànno luogo nel substrato nutritivo alla formazione di sostanze molto tossiche, la cui azione fisico-patologica ripete i quadri clinici noti dell'intossicazione pellagrosa (Tirelli, 1895).

Anche il Gosio procede da Lombroso nelle sue ricerche. Il Gosio dapprima vi si accinse con questo piano di esperimento: isolamento dei germi del *mais* guasto raccolto in località pellagrose; colture pure in cialde di *mais* sterilizzate; esperienze sul potere tossico degli estratti delle culture; isolamento dei prodotti venefici, ricognizione dei veleni isolati ed esplicazione del meccanesimo di loro fondazione.

Egli pel suo studio utilizzò del granoturco che presentava una lesione suscettibile di essere messa in evidenza con facilità, quantunque in apparenza un occhio poco accorto lo potesse ritenere sano. Ma sollevando il leggiero strato pellucido che aderisce all'ilo, si metteva in evidenza una polvere di color verde scuro o grigiobluastro. Si riscontrava, in una parola, l'alterazione che comunemente è chiamata *verderame*. L'esame microscopico faceva rilevare un numero infinito di spore, di ifomiceti, ma per una diagnosi diretta ricorse alle colture in un liquido zuccherino tartarico (liquido Raulin). Riscontrò con questo mezzo la presenza nel grano di *penicillum glaucum*, *mucor racemosus*, e degli aspergilli *niger* e *fumicatus*, però in grande prevalenza il *penicillum glaucum*. Coltivò il *penicillum*, poichè era questo fungo che nella maggioranza dei grani avariati si riscontrava, sia in liquido Raulin, sia su polenta di *mais* sano. Pervenute le dette colture al nono giorno del loro sviluppo, furono distribuite in parecchie boccie da estrazione e trattate ripetutamente con etere in eccesso; riunì tutti i liquidi

di esaurimento e procedette alla distillazione. Il materiale purificato con ripetute cristallizzazioni fu sufficiente per alcuni saggi qualitativi. La maggior parte di questi saggi depongono per un composto della serie aromatica e propriamente di reazione fenolica. Si assicurò quindi che la sostanza utilizzata dal fungo era l'amido, dove avviene una trasformazione della serie grassa in serie aromatica.

Corollario di queste ricerche fu il metodo di indagine chimica per riconoscere le avarie che il *mais* può eventualmente avere subìto.

Il Ferrati sperimentò specialmente nei topi le tinture di *mais* penicillare, ricche di composti fenolici, e giunse alle conclusioni che mentre la tintura di *mais* sano non è tossica nemmeno alla dose corrispondente a 2 gr. di farina, la tintura di *mais* penicillare uccide in poche ore il topo anche a dose decima di farina.

Sperimentò inoltre l'azione della tintura di *mais* penicillare per via digestiva e trovò che agisce come tossico.

Antonini e Marzocchi portarono un modesto contributo alla dimostrazione della verità della teorica lombrosiana colle ricerche sulle farine e sul *mais* delle località pellagrogene di prodotti tossici, rivelati colla presenza della reazione fenolica, indicata da Gosio e così pure da Antonini e Mariani colla tossicità del siero di sangue di pellagroso in atto, e sull'azione antitossica di quello di pellagroso guarito; il prof. Ceni poi nei suoi poderosi lavori sulla pellagra dimostrò l'influenza che possono avere i principî tossici circolanti nel pellagroso sullo sviluppo embrionale dei discendenti e quello che può esercitare lo stato morboso dato dalla pellagra sul potere riproduttivo. E se gli ulteriori studî di Ceni, di Ceni e Besta e di Fossati sembrano scostarsi dalla teorica lombrosiana, rimane però ancora intatta la parte fondamentale della teorica stessa: che cioè i veleni pellagrogeni — per quanto si riferisce agli ifomiceti di Ceni e all'eventuale loro aumentata tossicità per gli effetti di simbiosi con schizo e blastomiceti (Fossati) — si preformano e che l'organismo subisce le pure conseguenze di un lavoro compiuto al di fuori di esso, e non si può quindi parlar di infezione ma solo di intossicazione.

Abbiamo visto adunque che anche oggi l'Opera pellagrologica di Cesare Lombroso informa e presiede al movimento scientifico negli studî sulla pellagra, e che il suo nome starà come faro luminoso

a rischiararne la via per tutti coloro che si accingano a questi studî.

Egli per le aspre battaglie sostenute, per la grande copia di osservazioni accumulate con paziente, indefesso lavoro, per non aver dimenticato nessuno dei varî aspetti dell'intero problema pellagrologico, per la sua vasta potenza organizzatrice per cui seppe creare intorno a sè, anche in questo campo, una scuola, egli a buon diritto viene acclamato il padre della pellagrologia moderna.

Dott. Giuseppe Antonini (Udine).
Dott. Vitige Tirelli (Torino).

L'OPERA DI LOMBROSO
NEGLI STUDI SUL CRETINESIMO

Come di qualsivoglia osservazione scientifica non si può vagliare l'importanza se questa non vien messa in raffronto con le acquisizioni scientifiche che la precedettero e l'accompagnarono nel suo campo, così per avere un'esatta comprensione del notevole contributo portato dal Lombroso alla conoscenza dell'eziologia e della patogenesi del Cretinesimo, gioverà riandare anche sommariamente le principali teorie che vigevano nella scienza su questi importanti argomenti prima del 1859, anno in cui comparve il primo suo studio sull'argomento (C. Lombroso, *Ricerche sul Cretinesimo in Lombardia*, Milano, 1859).

Ci occuperemo specialmente di quelle ipotesi che furono particolare oggetto di indagine e discussione da parte del Lombroso.

Le teorie che avevano corso sull'eziologia erano assai vaghe e contradditorie, basti il dire che quasi tutti gli elementi venivano incolpati.

Da alcuni, in ispecie da Nièpce (*Traité du goître et du crétinisme*, 1851), erano incriminati il *clima*, *l'alimentazione*, *le condizioni particolari della vita*, *le abitazioni malsane*, ma contrario a questo modo di vedere si manifestava il responso della Commissione sarda, la quale aveva constatato che, se era vero che il cretinesimo si osservava in maggiori proporzioni nei paesi, dove maggiormente dominavano e la miseria e la dimenticanza delle più elementari norme d'igiene, pur tuttavia tale infermità poteva incontrarsi in famiglie relativamente benestanti.

Maggiori partigiani aveva invece il concetto che si dovesse nell'acqua ricercare la causa diretta del cretinesimo: varie erano

però le opinioni degli autori sul modo con cui poteva venir esplicata tale influenza morbigena.

Era stato notato da lungo tempo che esistevano sorgenti, le quali avevano la proprietà di provocare lo sviluppo del gozzo e del cretinesimo, ed altre quella di guarirli. Siccome erano state rinvenute in quest'ultime quantità più o meno grandi di ioduri e di bromuri alcalini e le ricerche di CHATIN (*Recherches de l'iode dans l'air, les eaux et le sol des Alpes*, Paris, 1852) dimostravano esistere variazioni del contenuto iodico nelle acque delle varie località in rapporto colla presenza o no del cretinesimo, Nièpce, Fourcault, ecc., avevano conchiuso doversi attribuire alla mancanza od alla deficienza dell'iodio nelle acque la genesi del gozzo e del cretinesimo.

Altri invece ritenevano cretinogene le acque provenienti dai nevai o dai ghiacciai o perchè troppo fredde o non sufficientemente aerate (BOUSSINGAULT, *Recherches sur la cause qui produit le goître dans les Cordillères de la nouvelle Grenade*, 1831), quantunque già De Saussure avesse fatto notare (DE SAUSSURE, *Voyages dans les Alpes*, Neuchâtel, 1780) che gli abitanti che soggiornavano nelle alte valli delle Alpi — a 1200 metri al disopra del livello del mare — ed ai piedi di ghiacciai facevano uso delle medesime acque senza contrarre nè malattie della ghiandola tiroide, nè cretinesimo.

Boussingault, Hoffman incriminavano le acque inquinate, ed infine alcuni, quelle contenenti in troppa abbondanza sali magnesiaci, carbonati e solfati di calcio: opinione contradetta dai membri della Commissione sarda, la quale aveva fatto notare che il cretinesimo poteva esistere in alcune località (a St. Vincent ad es.) dove le acque potabili erano eccellenti sotto ogni riguardo.

Anche i rapporti che si riteneva passassero fra la natura dei terreni ed il cretinesimo erano stati oggetto di studî; dai quali si era tratta la conclusione che fattori indubbi del cretinesimo fossero certi terreni alluvionali, fangosi, che ricoprivano degli strati di marna e di solfiti di calcio [MOREL, *Sur les causes du goître et du crétinisme endémiques à Rosières-aux-Salines*, 1815], e mai i calcari composti.

Quest'ipotesi veniva contraddetta però da VIRCHOW (*Ueber die Verbreitung des Cretinismus in Unter*, Franken, 1852) e da BILLIET (*Observations sur les recensements des personnes atteintes de goître et de crétinisme dans les diocèses de Chambéry et de Maurienne*, 1847) col-

l'osservazione che terreni della medesima costituzione geologica potevano indifferentemente essere sede o no del gozzo e del cretinesimo.

Altro elemento al quale si attribuiva una capitale importanza nella produzione del gozzo, era l'aria. Chatin (CHATIN, lav. cit. — Id., *Présence générale de l'iode dans les trois régimes de la nature*, 1850) aveva notato che la sua composizione variava da località a località e volle perciò riconoscere in queste variazioni una delle cause del cretinesimo in determinate regioni. Secondo tale autore, le regioni di cui 7000-8000 litri d'aria, 1 litro d'acqua e 10 gr. di terra contenevano più di $^1/_{200}$ e di $^1/_{500}$ di milligrammi di iodio non potevano andar soggette nè al gozzo nè al cretinesimo, mentre che questi diventavano sempre più frequenti allorquando la quantità di iodio discendeva ad $^1/_{1000}$ di milligrammo od anche ad una quantità minore.

Contro questa teoria si elevavano Nièpce, Bebert, i quali avevano riscontrate quantità sensibili di iodio nelle vallate di Aosta, dell'Isère e della Maurienne. Di fronte a tali contraddizioni era naturale che non venisse data alle ricerche di Chatin tutta l'importanza che esse si meritavano e che l'insufficienza iodica venisse considerata come una semplice concausa, tanto più che si era visto scomparire il cretinesimo in parecchie località in seguito a migliorate condizioni igieniche delle case, senza che per nulla fossero cambiate e la composizione dell'aria ed i principî mineralizzatori dell'acqua e del suolo.

Un'altra teoria assai accreditata a quei tempi riteneva il cretinesimo effetto di un avvelenamento per principî miasmatici esistenti in regioni speciali umide e poco ventilate.

Infatti De Saussure nel 1780 aveva creduto ad esalazioni particolari esistenti nell'aria ed il FODÉRÉ (*Traité du goître et du crétinisme*, Paris, 1800) che attribuiva il cretinesimo all'azione dell'aria umida, aveva rilevato che il disseccamento delle paludi ed il risanamento del terreno avevano per effetto la diminuzione del cretinesimo, osservazione pienamente confermata nel 1848 dalle ricerche della Commissione Sarda.

Gugger, Schaussberger, Virchow accettarono quest'ipotesi e GUGGENBÜHL (*Die Heilung und Verhütung des Cretinismus und ihre neuesten Fortschritte*, Berne, 1853) ritenne che il cretinesimo fosse determinato da una specie di malaria capace di far diventare gli individui " mesti, ottusi, come colpiti da stupore ".

Ma è specialmente Morel (*Traité des dégénérescences phys. intel. et mor. de l'esp. hum.*, Paris, 1857), due anni prima che comparissero i lavori del Lombroso sul cretinesimo, che cercò di mostrare l'analogia dell'intossicazione paludosa e cretinosa. Secondo l'illustre clinico francese il cretinesimo si produrrebbe per effetto di un'azione speciale, che un principio intossicante eserciterebbe alla guisa di un miasma deleterio sul sistema cerebro-spinale, sia per mezzo dell'aria respirata, sia per mezzo delle sostanze ingerite, miasma deleterio, abbondante specialmente in date località di una determinata costituzione geologica.

Noi non abbiamo dato che una pallida idea delle numerose e più o meno fantastiche teorie che vigevano sull'eziologia del cretinesimo. Appare però da quanto abbiamo esposto che molte e molte incertezze esistevano quando sono apparsi gli studi sul cretinesimo, coi quali Cesare Lombroso ha iniziato la sua gloriosa carriera.

Meno chiarite ancora apparivano e la patogenesi e l'anatomia patologica.

Avevano istituite ricerche anatomiche sui cretini Haller (*Elementa physiologiae*, Lausanna, 1763), Malacarne (*Su i gozzi e sulla stupidità che in alcuni paesi gli accompagna. Ricordi della anatomia chir. spettante al capo, al collo*, Padova, 1801) ecc., e da tutte le autopsie eseguite erano sorte dissertazioni sulla conformazione esterna del cervello e vacue e contradditorie discussioni su certi suoi caratteri banali: ora il cervello dei cretini era detto oltremodo umido, ora spiccatamente secco, ora duro e consistente, ora molle e viscido.

Il Virchow (*Ueber den Cretinismus und über pathologische Schaedelformen*), nel 1852 sezionava il cadavere di un cretino (!) di 53 anni, e studiava due esemplari esistenti nelle collezioni degli istituti patologici di Würzburg e di Berlino, conchiudendo e sostenendo senz'altro che nel cretinesimo ha luogo una saldatura precoce della base del cranio e delle epifisi degli arti.

La teoria Virchowiana otteneva subito molto favore e largo consenso fra gli scienziati.

Intanto un punto essenziale ed al quale gli autori tutti, che avevano trattato del cretinesimo, non seppero dare l' importanza adeguata, è quello dei rapporti che innegabilmente dovevano esistere fra gozzo e cretinesimo.

È bensì vero che qualche vago e fugace accenno a questo capitale argomento si può trovare anche in autori della più remota antichità: Giovenale — ricordato anche dal Lombroso — diceva: " Quis tumidum guttur miratur in Alpibus „ e nel secolo XVI Wagner aveva fatto notare che il gozzo era comunissimo nei paesi dove il cretinesimo era endemico e che numerosi cretini erano affetti da un gozzo più o meno voluminoso. Ma di questi rapporti non si era da alcuno intuito il vero valore, interpretandolo semplicemente come un mero fatto di concomitanza.

Parve per un momento che la Commissione Sarda si facesse consapevole della necessità di risolvere questo problema in quanto che sentì il bisogno di istituire delle ricerche sulla distribuzione dei gozzuti e dei cretinosi nelle diverse provincie e di dedicare nella sua dotta relazione un paragrafo speciale (il 60°, pag. 40) a questo argomento: " Come si può osservare nelle tavole sta- " tistiche fatte compilare dalla Commissione, in un buon terzo di " cretini incontrasi il gozzo, spesse volte assai voluminoso; quindi " è che alcuni credettero far esso parte essenziale del cretine- " simo, tanto più che parecchi fra i futuri cretini ne portano sino " dalla nascita un qualche rudimento „.

Disgraziatamente esce subito dalla buona via trascurando di approfondire l'argomento, come le imponeva il parallelismo che traspare dalle sue statistiche fra gozzo e cretinesimo, e s'affretta a concludere che devesi escludere qualsiasi relazione di causa ad effetto tra le due affezioni.

" Tuttavia se si riflette che esistono cretini affatto privi di gozzo; " che il grado di cretinismo non è sempre in diretta relazione col " volume di siffatto tumore; che infine si danno persone aventi un " gozzo anche assai voluminoso senza che in esse appaia il me- " nomo indizio di cretinesimo, è giuocoforza conchiudere che il tu- " more accennato non costituisce già un sintoma essenziale, ma sì " bene una concomitanza meramente accidentale di questa deplo- " rabile degradazione. Il gozzo che si osserva nei cretini e nei non " cretini, nei paesi ove il cretinesimo regna endemicamente, sembra " essere un'affezione semplicemente locale della ghiandola tiroide, " a differenza del gozzo degli scrofolosi, il quale non è che una " manifestazione locale visibile di un vizio costituzionale.

" Questo genere di gozzo endemico nelle montagne esiste per sè " solo, ha le sue proprie cause, il suo sviluppo, il suo progresso

" senza che ne sia causa od effetto il cretinesimo. Vi sono certe " regioni in cui quasi tutti i popolani ne vanno affetti senza che " tra essi si trovi traccia di cretinesimo „.

Abbiamo insistito un po' a lungo su questo punto perchè è precisamente nel momento in cui si estendevano largamente e rapidamente nel campo scientifico le conclusioni della Commissione Sarda che appaiono le prime ricerche del Lombroso a dimostrare irrefutabilmente il fatto che l'affezione tiroidea costituisce il primo anello di quella dolorosa catena che ha per termine la degenerazione cretinosa.

Le conclusioni della Commissione Sarda incontrarono fra gli alienisti un favore così largo che in sulle prime le idee lombrosiane non vennero prese in considerazione e il Dagonet, che pure fra gli autori di quell'epoca gode di un'alta riputazione, nel 1862 — già tre anni dopo la comparsa dei primi studi del Lombroso — scriveva nel suo classico trattato (Paris, 1862):

" Alcuni autori *(leggi il Lombroso)* considerano il gozzo come un " attributo del cretinesimo o come il primo grado, la prima mani" festazione di questa affezione. Questa conclusione ha singolar" mente complicato la ricerca delle cause del cretinesimo, impe" rocchè ciò che si applica a quest'ultimo non può sempre appli" carsi al gozzo e reciprocamente. Così noi abbiamo già fatto " notare che *cretinesimo e gozzo sono due stati morbosi essenzial" mente distinti, indipendenti.*

" In un gran numero di località ove il gozzo è estremamente " frequente da un'epoca remotissima non si osserva tuttavia il cre" tinesimo, anche là dove l'ipertrofia tiroide arriva ai suoi limiti " estremi „.

Abbiamo a bella posta riportato in disteso questo passo per mettere in evidenza che il Dagonet ha rilevato solo la geniale intuizione del Lombroso per combatterlo colle banali obbiezioni che avevano corso molti anni prima e ritornava ai concetti vieti già esposti e ribattuti dalla Commissione Sarda.

Così succede di tutte le geniali scoperte!

*
* *

" L'osservatore, cui s'affaccia il cretinesimo, non nel quieto soggiorno d'un Ospizio, ma nell'umile suo nido fra le catapecchie delle città e dei villaggi remoti, si sente colpire da singolare ambascia. L'animo e l'occhio angustiato da quell'aria oscura, da quella via umida, da quei volti squallidi e torvi degli abitanti, da quell'umida e bigia miseria che traspira dovunque, s'arrestano ancora più tristamente su quella nuova specie di uomini bruti, che barbugliano, grugniscono e s'accasciano sbadati fra gli apatici congiunti, su i quali l'affinità del sangue e del morbo sta dipinto a brutti caratteri sul volto e sulle gote. Che è poi quando ti metti a interrogare quegli esseri, ed al meschino raggio d'intelligenza, che luce ancora su quelle poco umane membra, ti è dato scorgere le forme più ignobili dell'egoismo e della cattiveria? „.

Con questo pittorico squarcio, che è come un quadretto di genere alla Teniers della famiglia dei cretini, colto mirabilmente sul vivo nelle sue più essenziali caratteristiche e nell'ambiente suo proprio, s'inizia il primo studio di C. Lombroso sul cretinesimo, che egli pubblicò sulla " Gazzetta Medica Italiana Lombarda „, nel novembre 1859.

Questo studio, che egli volle modestamente intitolare: *Ricerche sul cretinesimo in Lombardia*, fu incominciato a Verona nel 1858 e contiene le sue prime osservazioni sui cretini, osservazioni acute e geniali che scoprono fatti nuovi, sfuggiti o non rilevati dagli autori che lo precedettero, sebbene fra questi si contino uomini di vaglia e di profondo spirito osservatore, quali il Morel, il Verga, il Baillarger. Difatti più che l'eziologia è in questo lavoro curata con molto amore la descrizione delle forme del cretinesimo, la diffusione, la patologia, la natura e la sua diagnosi differenziale, con che si vede che il Lombroso volle in quest'opera darci un quadro il più esatto e diffuso che egli potè del cretinesimo in Lombardia, attingendo il materiale alle osservazioni sul vero, corroborate sempre — come sarà costante uso suo — dalle notizie attinte dai migliori autori che scrissero sull' argomento e che egli potè consultare.

Laddove si manifesta subito l'originalità delle osservazioni del Lombroso è nel capitolo *Forme del cretinesimo*, nel quale egli fa rilevare che parecchi autori, quali il Baillarger, il Morel, il Serres,

il Ferrus, volendo estendere troppo la portata di alcuni fatti singolari di cretinesimo e pretendendo così di ridurla gli uni all'arresto di sviluppo, gli altri alla precocità, gli uni alla microcefalia, gli altri all'idromicrocefalia, perdettero di vista il fatto che caratteri così opposti si possono trovare egualmente nei cretini, tanto che l'instabilità delle forme diventa uno dei caratteri peculiari del cretinesimo.

A corroborare quest' ipotesi che parrebbe arditissima, torna molto opportuna l'osservazione fatta per il primo dal Lombroso, che mentre la statura dei cretini è in generale inferiore alla media degli altri uomini, si possono trovare dei cretini che sorpassano il metro, in quantità non trascurabili (17 su 27), e quel che è più dei casi di vero gigantismo come in quelli che per statura superano i 2 metri. Nella Tabella annessa a questo capitolo e che riporta le osservazioni fatte su 27 soggetti, scelti su più di 300 misure, sono notati tre casi, due di maschi ed uno di femmine, le cui altezze erano rispettivamente di mm. 2000, 2500.

Del resto, tutto il capitolo *Forme del cretinesimo* ribocca di osservazioni acute sulla biologia e sulla psicologia dei cretini.

L'osservazione che molti cretini che passano per sordomuti sono muti e non sordi e fra i sordi non pochi lo sono da un orecchio solo e più alle parole che ai rumori ed ai suoni, talchè si potrebbe dire che hanno l'udito animalesco, come animalesca hanno la favella, senza che nè l'organo acustico, nè i muscoli della laringe accennino altro difetto che quella atrofia necessariamente prodotta dall' inerzia, è per il tempo veramente nuova e frutto d'indagini scrupolose.

L'osservazione sui sensi dei cretini che sono tutti imperfetti è corroborata da dati di fatto inoppugnabili e da esempi, come quello del cretino di Mela, al quale il Lombroso diede un pezzo di pane moro con entro pepe, carbone ed olio di ricino, che quegli ingollò tutto allegramente, e così pure dell'acqua colorita in rosso che egli sorbì come vino del migliore.

Della psiche del cretino sono annotati i caratteri più salienti ed importanti; il predominio dei due istinti della paura e della vanità, la deficienza quasi assoluta di qualsiasi affettività e nel dominio dell'intelletto l'imitazione e qualche rara abilità, come quella di un cretino che sapeva fare miniature e trascrivere breviarî, e di un altro che riuscì ad inventare un rozzo organino.

Tentò pure il Lombroso, dopo aver ridotto a tre forme principali tutte le forme di cretinesimo che infieriscono in Lombardia (cretinesimo atrofico, cretinesimo rachitico e cretinesimo idrocefalico), di creare una varietà che egli suppose poter formare un singolare anello di congiunzione fra l'imbecillità, l'idiozia ed il cretinesimo propriamente detto, la quale benchè non sia stata da lui mantenuta, merita tuttavia di essere riportata.

" I caratteri di questa varietà sarebbero — cranio microcefalico, statura alta che sorpassa i 2 metri, barba sviluppata, motilità più libera, istinti e tendenze crudeli e feroci, espressi da una fisionomia non così stupida come si riscontra nei cretini, ma truce e torva ben più — caratteri questi per cui darei loro il nome di cretini *galeotti* o meglio di cretini *calibani* in memoria di quell'immortale psicologo, il quale se nel *Re Lear* ci ha dipinti tutti gli aspetti della mania, nella *Tempesta* ci diede l'immagine più netta e più vera dell'*idiozia primitiva* ".

La patologia del cretinesimo è pure sottilmente indagata coll'esposizione di 13 sezioni necroscopiche fatte in parte dal Prof. Sangalli ed in parte dal Dr. Bonetti, Direttore dell'Ospizio di Abbiategrasso.

Da queste sezioni, alle quali il Lombroso aggiunse altre 9 praticate dal Nièpce, egli potè trarre importanti deduzioni, quale, ad esempio, il fatto che in tre cretini soltanto, su 22, si riscontrò l'ossificazione delle suture a 20, 21 anni; in 6 individui le suture si trovarono sconnesse le une dalle altre e ciò specialmente per la media frontale e la sfeno-basilare, con che si provano ad un tempo la verità e la falsità delle due opposte dottrine di Baillarger e di Ferrus, della precoce e della tarda ossificazione cerebrale.

Altro reperto costante trovato dal Lombroso è che " in tutti i nervi cranici si trovarono irregolarità ". Il nervo acustico è molle e giallo o spappolato 2 volte ed 1 volta atrofico, 2 volte il nervo olfattorio è rigonfiato, 1 volta è sottile e senza il rigonfiamento etmoidale. Manca una volta il VII, ed il V è senza radice gangliare. Il pneumo-gastrico ed il glosso-faringeo hanno la medesima origine insieme all'acustico in un caso; in due casi si trova il primo atrofizzato per la strettezza del foro lacero-posteriore. Il plesso solare presenta una volta un tumoretto grigio e molle al mezzo del suo tragitto.

L'esame di tutte queste sezioni ispirò al Lombroso la seguente conclusione: “ In generale le osservazioni necroscopiche così contraddicenti fra loro, riguardo al cretinesimo, parrebbe ci dovessero ridurre allo sconforto quanto ad avere un lume su la natura di esso; ma pure una cosa ci indicano e chiarissimamente, che non ha il cretinesimo causa e sede in uno degli organi o tessuti presi di mira da prevenuti autori (cervello, osso basilare, ventricolo cerebrale, cervelletto, ecc.), ma piglia partenza da un punto che su tutti gli altri domina e sovrasta: solo punto in cui può in mille guise metamorfosarsi e mostrarsi, ed in varî organi depositarsi dal sangue e dalla linfa; e che quindi il cretinesimo è una discrasia „.

Questa conclusione nitida, serrata e stringente, che incomincia con un'espressione di dubbio e sconforto, inseparabili compagni dell'uomo di scienza, il quale s'accinge a scrutare un arduo problema che ha già affaticato altre menti, preludia ed annunzia nelle sue ultime righe la scoperta della vera patogenesi del cretinesimo, che egli affermerà poi col vigore di chi ha intuito una verità incontrastata, nel capitolo seguente: *Natura del cretinesimo.*

Questo capitolo s'inizia con un'affermazione che è un monito e dà ragione nello stesso tempo delle confusioni in cui caddero parecchi autori indagando la natura del cretinesimo: “ Ha il cretinesimo un vezzo tutto suo di prendere a prestanza la divisa e la forma di molte malattie „.

Ricorda difatti il Lombroso che “ il cretinesimo non solo coll'idiozia, ma si confonde spesso con l'idrocefalo cronico. Spesso nei cretini si trovano raccolte sierose nei ventricoli. E l'idrocefalo cronico, come il cretinesimo, si collega spesso a innata piccolezza e rachitide, a mostruosità, ma l'idrocefalo non è mai diffuso ed è accompagnato dall'arresto di sviluppo della ghiandola timo, il che non nasce nei cretini „.

Anche il cretinesimo, spesso non sembra che un arresto di sviluppo. “ La mancanza della barba, la tardanza dei mestrui, la permanenza delle suture, certe anomalie (aderenza delle dita), la sordomutezza e la stessa assimmetria cerebrale, potrebbero farci convenevolmente supporre un arresto di sviluppo ora del corpo tutto, ora dell'asse cerebro-spinale, ora solo della rocca petrosa; ma pure vi sono dei veri cretini che sfuggono a tutte queste anomalie, che hanno anzi precoce saldatura delle suture. L'arresto di sviluppo non spiega, anzi contraddice l'ipertrofia della tiroide, nè

dà ragione di quei tumoretti cistici rinvenuti nel cervello e nella sostanza dei nervi „.

Colla rachitide ha pure molti rapporti a tutta prima il cretinesimo ed il Lombroso s'affretta a far osservare che però la rachitide non s'accompagna mai alla stupidità e che esiste una varietà di cretini (calibani) i quali vanno immuni da malattia e da deformità delle ossa.

Ben più singolari e stretti sono i rapporti tra il cretinesimo ed il sordomutismo. " Quasi sempre i sordomuti nascono da individui gozzuti e rachitici, spesso hanno il colorito giallo-terreo della pelle, la mancanza di barba e spesso perfino la forma macrocefalica dei cretini. Tutti i sordomuti hanno quella singolare indifferenza degli affetti morali ed insensibilità ai dolori fisici che si scorge nei cretini. Ma le mostruosità sono rare nel sordomuto, e l'occhio vivacissimo e la mente e la mano capace delle arti nobili, lo fa distinguere dallo strabico e lento cretino „.

Sgombrato così il campo dalle forme morbose che anche avendo stretti rapporti col cretinesimo pur se ne differenziano grandemente e quindi non possono ripetere un'identica causa, viene il Lombroso ad esporci la sua teoria colle parole seguenti, che è pregio dell'opera il riportare *in extenso*: " Una malattia che prende la forma di tante altre — che invade tanti e sì diversi tessuti e lede specialmente organi che non hanno rapporto alcuno fisiologico fra loro (gh. tiroidea e rocca petrosa, ecc.) non può avere altra causa che la discrasia del sangue e dei vasi linfatici.

" E di quale natura sarà questa discrasia?

" La scrofola, la rachitide, la sifilide, la pellagra, invadono egualmente ed i paesi infetti e gli immuni dal cretinesimo. Niuna malattia, niuna anomalia speciale distingue quelli dagli altri abitanti fuorchè la *tumefazione* della ghiandola tiroidea „.

E ricordato che già la Commissione Sarda aveva trovato che dei 4000 genitori dei cretini $^1/_4$ dei padri ed $^1/_5$ delle madri erano gozzuti e dei 7000 cretini esaminati 3306 erano prima gozzuti; che il Nièpce, benchè misconoscesse l'influenza del gozzo, notava il fatto che su 958.721 abitanti dell'Isère si contavano 46.826 giovani affetti da gozzo, 4001 da gozzo e da cretinesimo e 2006 da cretinesimo semplice; che il Kostl aveva riscontrato 464 gozzuti su 2005 cretini ed infine che egli stesso nelle sue ricerche in Lombardia aveva trovato 300 gozzuti su 1306 cretini e 97 geni-

tori di 513 cretini, ed in alcuni paesi, come Votarno e Colli, più di $^3/_4$ degli abitanti sani dei paesi cretinosi erano affetti da gozzo, così affermava il suo concetto sulla patogenesi del cretinesimo:

" Il carattere dunque saliente di questa discrasia, quello che ne congiunge tutte le varietà, è il gozzo, come nella sifilide il primo sintomo ed il vero carattere patognomonico è l'ulcera e l'ultimo esito è la sifilide terziaria: come nella discrasia scrofolosa il primo sintomo è l'ingrossamento delle glandole addominali e l'ultimo esito è la tubercolosi, così in questa discrasia il primo sintomo è il gozzo e l'ultimo è il cretinesimo. E come si ha una dermatosi, un'irite sifilitica, come v'ha un idrocefalo, un'otite, un'oftalmia scrofolosa, così vi ha una rachitide, un'idrocefalia, un'idiozia broncocelica o cretinosa ".

Più innanzi, contestato il fatto che v'abbiano paesi in cui vi sia il gozzo e non si trovi il cretinesimo, egli afferma che il gozzo è uno dei caratteri precursori del male, e traccia con mano sicura e maestra i tre stadi della discrasia broncocelica.

Nel 1° stadio la discrasia si manifesta con la tumefazione della ghiandola tiroide, colorito giallognolo della pelle e spesso con un carattere morale piuttosto fine ed astuto ed alquanto misto di malizia e di bizzarria.

Nel 2° stadio invade le articolazioni e le ossa, e quindi le apparenze e gli esiti dell'artritide, della rachitide e fino dell'osteomalacia; ora attacca tutte, ora solo alcune ossa od articolazioni in specialità, per esempio le ossa del carpo, del tarso ed in ispecie la rocca petrosa.

Nel 3° stadio si fanno manifeste quelle alterazioni del sangue che furono forse la prima causa del male. La pelle prende un colorito particolare giallo-terreo, come nei cancerosi, i capelli si fanno corti e grossi, tutte le ossa e le articolazioni s'alterano: i centri nervosi sono lesi in tutte le guise, onde micro o macrocefalia, raccolte sierose nei ventricoli, indurimenti e rammollimenti della sostanza cerebrale, depositi amilacei nella pituitaria e nei nervi stessi.

Queste lesioni sono punti di partenza di altre le più svariate e le più gravi, che si può dire null'altro lasciano di intatto che l'organo della digestione: tali sono da una parte le atrofie parziali o totali delle estremità, le mostruosità, dall'altra le paralisi, le coree, le epilessie.

E qui a sostegno della sua tesi egli porta numerose prove: *che*

come per le conseguenze della natura del morbo, chè trasandando questo rapporto non si riesce a fissare una causa nemmeno prossima al cretinesimo.

Sfatate le ipotesi che facevano ripetere la genesi del cretinesimo dall'ereditarietà, dalla selvatichezza, miseria ed ignoranza, o da una meningite infantile, egli afferma che la causa deve essere assai generica e diffusa, " la quale nei primi passi non produce che l'aspetto, salvo a svilupparsi dippoi la sostanza del cretinesimo, serbandosi così anche nelle produzioni morbose quella gran legge delle origini della specie secondo la quale la natura non procede mai per scatti... ".

Ricorda ancora che " l'anatomia patologica del cretinesimo ci accenna ad un complesso così disforme ed opposto di anomalie che non si potrebbero spiegare se non per disordine nell'evoluzione embrionale e per una discrasia congenita. Così si notò la precoce ossificazione e la tardiva sinostosi delle suture, la microcefalia e la macro ed idrocefalia, anomalie nelle cellule cartilaginee ed ossee primitive, che crescono in tutte le direzioni e non longitudinalmente, donde le estremità tozze, le ossa vormiane, la mancanza, la deviazione delle falangi, l'ipertrofia del tessuto connettivo sottocutaneo, i corpuscoli nervosi delle circonvoluzioni e della sostanza grigia più piccoli del normale, piccoli tumori amiloidi intorno ai nervi; atrofia di alcune ghiandole, come delle ovaie e dei testicoli e lo straordinario sviluppo di altre, come della tiroide e delle mammellari, salivari, addominali e del timo, diminuzione di fibrina e di acqua nel sangue.

Ora ammettendo che il cretinesimo nasce per un inquinamento cagionato da miasma speciale o da eccesso o da difetto di alcune sostanze nelle bevande, o da imperfetta respirazione o da tutto ciò assieme, si spiega la sua connessione col gozzo e si concilia il gruppo dei due disparati fenomeni. Conchiude il Lombroso il suo breve, ma stringente studio con queste parole: " Probabilissimo adunque è che il cretinesimo sia un'ulteriore evoluzione dell'affezione broncocelica, favorita dall'imperversare sempre maggiore delle cause che produssero quest'ultima (mancanza di luce, ozono, ossigeno, abbondanza o scarsezza eccessiva di sali nelle acque).

" Le vallate e le spiaggie liguri presentano appunto il fenomeno di un germe di endemia broncocelica, cretinica, strozzata nel nascere appunto dalle condizioni topografiche in parte favorevoli —

come la poca elevatezza dei monti, la loro posizione parallela e non trasversale „.

Però la mente studiosa e finamente analitica del Lombroso non s'appaga di aver trovato e dimostrato la causa di un sì terribile flagello, ma traendo con acuta sintesi dalle osservazioni fatte una deduzione utile e pratica, detta in queste poche righe una profilassi del cretinesimo che potrebbe essere adottata con notevole giovamento ancora ai nostri giorni.

“ Un'ultima deduzione che si trae da queste osservazioni è che nei paesi ove temesi o fa capolino il cretinesimo (in seguito all'endemia broncocelica) curando il gozzo e migliorando le condizioni topografiche ed igieniche noi potremo arrestare e prevenire il cretinesimo e le infinite infermità che gli fanno triste corona, come la rachitide, il sordomutismo e la osteomalacia „.

— Per terminare questo rapido esame delle opere di Cesare Lombroso sul cretinesimo, converrà dare uno sguardo ancora all'articolo *Cretinesimo* che egli scrisse per l'*Enciclopedia medica italiana* edita dal Vallardi a Milano nel 1877.

Era ben naturale che il Lombroso, il quale si era occupato con amore ed aveva tanto approfondito l' indagine, specialmente con osservazioni proprie, sul cretinesimo, desiderasse collegare le sparse ricerche disseminate in due opuscoli e fondendole insieme costruire un'opera completa che rispecchiasse fedelmente le sue opinioni e mettesse in maggiore e migliore evidenza il frutto dei suoi lunghi studî. L'occasione gli venne offerta dall'editore F. Vallardi, colla proposta di scrivere l'articolo sul *Cretinesimo*, come già gli aveva affidato quella sul *Cranio*. Accintosi il Lombroso all'opera, rifondendo le due sue primitive *Ricerche*, ordinandole nello svolgimento, corredandole e arricchendole di qualche nuova osservazione propria e di altri autori, ne ricavò il succitato articolo, il quale riuscì una completa monografia del cretinesimo.

Per non ripeterci ci limiteremo a spigolare in questo lavoro qualche argomento che egli aveva appena sfiorato nelle sue due prime *Memorie* e che in questo trattò più ampiamente, approfondendone l'esame, versandovi il tesoro delle sue osservazioni sempre acute, nuove ed intuitive.

Se nelle prime *Ricerche* al futuro creatore dell'Antropologia criminale non erano sfuggite le anomalie antropologiche dei cretini, nel 1877, epoca in cui scrisse questo lavoro, queste diventano og-

getto di speciali indagini da parte sua, dappoichè il Lombroso da circa 4 anni aveva intrapreso degli studi speciali sull'Antropologia ed applicato deliberatamente il metodo antropologico sperimentale alla diagnosi medico-legale del delinquente, e da un anno aveva lanciato al mondo scientifico il primissimo germe dell'*Uomo delinquente* in una edizione di sole 252 pagine edite dall'Hoepli a Milano.

Noi troviamo in questa monografia due grandi tabelle, nelle quali sono riportate la statura e la craniometria dei cretini secondo l'età, nonchè le misure craniche di 10 cretini messe a confronto con quelle di un negro e di un romano. Queste tabelle sono seguite dalla descrizione delle principali anomalie riscontrate, le quali il Lombroso commenta diffusamente allo scopo di dimostrare che queste avvicinano il cretino assai più al negro che non al bianco, che anzi qualche volta il negro è sorpassato ed il cretino sta per toccare l'antropoide.

Le sue originali deduzioni, non emesse prima da alcun altro autore, sono riassunte nel paragrafo: *Applicazioni antropologiche,* che è pregio dell'opera il riportare:

" Lo studio antropometrico del cretinesimo dà spesso curiosi risultati. Spesso le anomalie della volta cranica ci portano al mondo pitecico e forse anche più in là, poichè la sporgenza dei canini, la orizzontalità dell'osso basilare, la peluria della fronte, l'appiattimento del palato, la disposizione degli arti ci portano fino agli ultimi quadrumani e quadrupedi. Più spesso il cretino ci offre alcuni caratteri speciali delle razze melaniche ed anche di quelle inferiori alle melaniche, le boschimane, come sono le orbite oblique ed imbutiformi, l'allargamento e distanza delle due orbite, il prognatismo ed il rientramento della mascella inferiore, l'obliquità dei denti canini, e sul viso l'oscurità della pelle, la ruvidezza o cortezza del capello e, quello che è più curioso, il capello a fascetti, e l'ipertrofia del tessuto connettivo, e la forma esagona del cranio, che si crede propria dell'uomo ottentoto, l'eurignatismo dei gialli, l'analogia dei due sessi. Ed è certo poi che, tenendo conto del solo cranio, il pitecismo pare prevalere alla base cranica nei cretini, come prevale alla volta nel microcefalico.

" Ma queste coincidenze non sono assolute, e come il cretino spesso ha la piccolezza cranica del microcefalico ed il microcefalico il prognatismo e le anomalie dentarie del cretino, così gli uni e gli

altri possono mancare dei caratteri psichici dei melanici o di quelli dei quadrupedi e mostrarne dei teratologici.

" Tali coincidenze però, per quanto siano contradditorie, sono troppo numerose e palesi per essere negabili, giovano a farci penetrare nei recessi del passato, legando l'uomo coi più lontani anelli dell'animalità ed io le paragonerei a quelle stupende cristallizzazioni che si trovano nei prodotti delle eruzioni vulcaniche in mezzo a frammenti amorfi ed a lave, poste là quasi per indicarci come la natura sempre inclini all'armonia delle prime origini e tenda a riprodurle anche in mezzo al disordine, il quale a noi pare tale, perchè lo vediamo dal nostro punto di vista grossolano, ma che pure non è spesso che un arresto nell'evoluzione organica. Queste coincidenze giovano inoltre ad indicarci, in mezzo al caos delle lesioni contradditorie, quale posizione occupano i cretini nella natura, ed il posto mi parrebbe l'intermedio tra le razze melaniche ed i quadrumani inferiori!

" La conoscenza delle frequenti, benchè imperfette, riproduzioni del tipo negro, ci giova a dimostrare più probabile quella ipotesi che la razza bianca derivi da un perfezionamento della colorata; ed il rapporto maggiore coi quadrupedi e coi quadrumani inferiori che non coi più noti, potrebbe giovare a confermare l'ipotesi che ci farebbe derivare insieme ai primati da un quadrumano e forse da un vertebrato inferiore.

" Queste analogie hanno anche il vantaggio di spiegare in parte la genesi del cretinesimo, in un arresto cioè dello sviluppo in una data epoca dell'età fetale, in cui appunto noi riproduciamo lo stadio dei vertebrati inferiori ".

In quest'ultima considerazione spunta una teoria scientifica che verrà poi dal Lombroso prediletta e svolta colla dovuta larghezza in altre sue opere, alle quali è più particolarmente legata la sua fama imperitura. Ma poichè di questo argomento e con maggior perizia verrà in questo stesso volume trattato da altri, sebbene molto ci resterebbe ancora a segnalare nello stretto campo affidatoci, raccoglieremo in un rapidissimo sunto il riflesso che l'opera di Lombroso sul Cretinesimo, ebbe sugli autori che di questo argomento trattarono dopo di lui, accennando insieme come e da chi le geniali sue intuizioni ed osservazioni ricevettero una luminosa ed irrefutabile conferma.

***

Benchè fin dall'anno 1859 Lombroso genialmente avesse intuito e con numerose osservazioni dimostrato che " la questione di cretinesimo si riduce a quella di gozzo ", dovettero passare oltre 35 anni prima che questa verità fosse universalmente riconosciuta.

Le teorie Lombrosiane — troppo ardite per i tempi! — in sulle prime non vennero accettate e poi presto dimenticate, malgrado la comparsa di lavori intesi a mettere in evidenza l'importanza della ghiandola tiroide sull'economia generale dell'organismo.

Poco s'è fatto nei 46 anni trascorsi dalla comparsa del primo lavoro del Lombroso sul cretinesimo e molte questioni già agitate dal Lombroso stesso " *come si produce il gozzo* ", " *perchè alcuni gozzuti diventano cretini e molti altri no* ", " *perchè il gozzo è così frequente in alcuni paesi ed in altri rarissimo* ", attendono ancor oggi una soluzione che appaghi gli scienziati.

La questione sorta fra i fisiologi ed i patologi ed i chirurghi sulla funzione del tiroide e sulla cachessia strumipriva e che fu così feconda di dotte discussioni, è quella che ha contribuito a portare maggior luce sul cretinesimo.

Mentre fervevano le osservazioni sperimentali al riguardo, tutte intese a dimostrare le alterazioni somatiche e biologiche nell'ipofunzionalità tiroidea, il Kraus (*Der Ausgang des Cretinismus und die Frage nach der Ursache dieser Erscheinung*, 1886), tutto dimenticando quanto era stato messo in evidenza, osava scrivere nel 1886 che " *la causa del cretinesimo è la miseria* ".

Ma gli studi continuano, le esperienze si aggiungono alle esperienze e l'illustre chirurgo Kocher (*Zur Verhütung des Cretinismus und cretinoider Zustände nach neuerer Forschungen*, 1892), in seguito ad interessantissime ricerche viene alla conclusione che " nessuna delle cause che producono il gozzo, anche le più gravi, provoca mai direttamente il cretinesimo, neppure nelle sue forme più lievi, se non quando la funzione della ghiandola tiroide è abolita o profondamente alterata dalla degenerazione in gozzo o da qualsiasi altra causa morbosa ". Riceveva così il Lombroso la migliore conferma della sua teoria da un chirurgo, conferma appoggiata dalla prova irrefutabile dello sperimento.

Una pleiade, in seguito, di autori non fa che confermare le conclusioni del Kocher: si asportano la tiroide, le paratiroidi total-

mente o parzialmente (Bruns, Hoffa, Lannelongue, Garré); si trapiantano tiroidi da animali ad animali, da animali all'uomo (Lannelongue, von Eiselsberg, Harris, Horxley, Cristiani); si iniettano estratti di gh. tiroide (Vassalle, Gley, Murray, Ord); si ricorre all'ingestione della ghiandola allo stato fresco e secco (Hovvitz, Wood, White, Fazio) e tutti giungono indirettamente a dimostrare che " il cretinesimo è una forma clinica speciale dell'insufficienza sia anatomica sia fisiologica della ghiandola tiroide e appartenente allo stesso tipo morboso del mixedema e della cachessia tireopriva ".

Maggior luce sull'argomento si ebbe dagli studî recentissimi del Bayon (*Ueber die Aetiologie des Schildrüsenschwunds bei Cretinismus und Myxoedem*, 1904. *Die Thyreoiditis simplex und ihre Folgen. Ein Beitrag zur Aetiologie und Histogenese des Kropfes*, 1904), il quale riscontrò che nella maggior parte delle malattie infettive si produce nella tiroide sana una tiroidite caratterizzata al microscopio da un tessuto connettivo infrafollicolare, da una forte infiltrazione di piccole cellule rotonde (leucociti) e da epitelii di alcuni follicoli, staccati dalla loro base e nuotanti in parte nella sostanza colloide.

Studiando alcuni casi di cretinesimo, di mixedema, il Bayon potè constatare che la serie dei loro disturbi si era iniziata con una malattia infettiva, seguita da tumefazioni della tiroide ed è venuto perciò alla conclusione che " il gozzo ed il cretinesimo sono il seguito di malattie infettive ": conclusione assai importante, che avvalora sempre più il concetto lombrosiano.

Strana coincidenza! il Balp senza nulla sapere delle ricerche del collega tedesco, quasi nello stesso giorno, comunicò all'Accademia medica di Torino, quella stessa dal cui seno erano sorti i membri dell'antica Commissione Sarda, i risultati di diligenti statistiche sul cretinesimo e confermò pienamente le vedute di Lombroso e Bayon, riuscendo a dimostrare che le vallate, dove più gravi sono le infezioni idriche, presentano il maggior numero di gozzuti e cretini.

Lombroso fissa il *primo anello* della dolorosa catena che termina al cretinesimo, il gozzo; ecco il primo ed il più importante passo del problema riguardante il cretinesimo: uno stuolo di chirurghi, fisiologi e patologi viene a confermare irrefutabilmente l'importanza della ghiandola tiroide nel metabolismo organico. *Bayon* e *Balp*, all'insaputa l'uno dell'altro, dimostrano che le infezioni determinano un'alterazione del tiroide, da cui deriva il gozzo con tutte le affezioni successive: ecco il secondo passo della questione.

Resta ancora a dare la dimostrazione delle ragioni perchè in dati luoghi e non in altri i morbi infettivi provochino quest'endemia tiroditica dapprima e poi cretinosa. Poco di sicuro e di preciso si sa in proposito, malgrado numerosi lavori di scrupolosi ricercatori.

Carle e Lustig riuscirono a produrre sperimentalmente il gozzo con acqua ritenuta gozzigena e ne isolarono uno speciale microorganismo. Weigandt è d'accordo con questi autori, ritenendo che l'acqua delle vallate cretinogene contenga un elemento causale organico che darebbe luogo dapprima all'alterazione del tiroide: in animali stiroidati rinvenne poi alterazioni istologiche della corteccia cerebrale analoghe a quelle del cretinesimo.

Grassi e Munaron invece, che da parecchio tempo aggiungono esperienze alle esperienze, non accettano le idee degli autori precedenti. Essi ritengono, sulla fede dell'esperimento, *che* il gozzo non sia contagioso e si sviluppi soltanto nelle località d'endemia; *che* la produzione del gozzo avvenga malgrado la somministrazione di acqua bollita e di cibi cotti ed anche di acque e cibi provenienti da luoghi immuni; *che* esso si può produrre in luoghi sani per mezzo di fango, paglia, immondizie provenienti da luoghi gozzigeni, ed in luoghi infetti malgrado che gli animali da esperimento siano tenuti sollevati dal suolo e nutriti con acqua e cibi provenienti da luoghi immuni. Sarebbe l'aria o non sufficientemente iodata o contenente colla polvere elementi figuranti la causa unica determinante dapprima il gozzo ed il cretinesimo dappoi. Si ritorna così all'antica ipotesi di Chatin e Morel.

Anche lo studio antropologico dei cretini così gloriosamente iniziato dal Lombroso ebbe valorosi continuatori:

Ottolenghi (*Il campo visivo nei cretini*, 1894) ha riscontrato nei cretini in cui era possibile l'esame, il campo visivo notevolmente più allargato che nei normali; Jentsch in un bellissimo lavoro compiuto su 13 crani di cretini conferma pienamente gli studî antropometrici del Lombroso, ed ultimamente Cerletti e Perusini da osservazioni compiute su 80 cretini vennero a dimostrare irrefutabilmente (il che Lombroso fin dal 1859 sostiene) che il cretinesimo endemico è essenzialmente una malattia ereditaria famigliare e che l'insufficienza tiroidea nei genitori e specialmente nella madre tiene il primo posto fra le varie tare degenerative.

Gli studi sull'anatomia patologica ebbero un notevole impulso per opera specialmente del Bayon, Weygand, Burzio, ecc.

***

Da tutti i lavori che abbiamo più o meno frettolosamente riassunti, appare chiaramente che, sia che si voglia incriminare l'aria insufficientemente iodata od infetta, o l'acqua troppo dura, non iodata o contenente microorganismi specifici o no, od il terreno, un problema sussiste sempre sinora insoluto: " Perchè in determinate regioni, in cui regna endemico il cretinesimo, solo alcuni individui ne vengono affetti, mentre molti altri, anche figli degli stessi genitori e viventi nello stesso ambiente domestico, ne vanno assolutamente immuni, oppure sebbene tiroiditici schietti o gozzuti non arrivano ai gradi estremi che sono rappresentati dal cretinesimo nelle sue più gravi espressioni? ".

Ma se scorriamo i lavori del Lombroso vediamo che anche questo problema è stato colla sua mente geniale parzialmente risolto. Infatti egli nello studio diligente antropometrico eseguito su alcuni cretini ha potuto mettere in rilievo che i caratteri degenerativi atavici, pitecici non sono pochi, nè trascurabili, accanto a quelli d'ordine puramente patologico, e che anzi costituiscono come un substrato sul quale come su fertile terreno hanno presa i fattori patologici.

In queste geniali osservazioni è contenuto il primo rudimento della sua teoria sulla degenerazione, che egli doveva poi più tardi sviluppare e concretare in una somma di lavori, creando la nuova scuola antropologica positiva, che è e rimarrà una delle glorie più pure dell'Italia.

Dott. C. E. MARIANI - Dott. E. AUDENINO.

L'OPERA DI CESARE LOMBROSO
NELLA MEDICINA LEGALE

Se pure in questo campo l'Opera di Lombroso non è stata sì larga e ferace quale fu nell'àmbito delle discipline sociologiche e psichiatriche, nondimeno la medicina legale propriamente detta registra il di Lui nome tra quello dei suoi dichiaratori più preclari.

Dicendo ciò, peraltro, non intendo alludere soltanto all'ampio contributo di dottrina di cui Egli arricchì la medicina forense, allargandone la cerchia con lo studio sistematico dell'*Uomo delinquente*, sì che l'Antropologia criminale — che il Lombroso stesso in una solenne occasione (1) chiamò la figlia più giovane della medicina legale — assurse a dignità di scienza, e si affermò nei Trattati come parte integrale della disciplina la quale considera i rapporti delle scienze mediche con il diritto. — Sibbene voglio ricordare, risalendo alle origini del moderno rinnovellamento di essa, come Cesare Lombroso appartenesse a quel manipolo di studiosi che, oltre del di Lui nome, si fregia di quello di Luigi De Crecchio, di Angiolo Filippi, di Arrigo Tamassia, di Giuseppe Ziino, i quali dettero ringagliardito impulso a questi studj, dirigendone l'avviamento sulla via del metodo sperimentale. — Nè su questa il Lombroso si mise all'ultim'ora e sull'orma altrui; chè,

(1) Discorso inaugurale in occasione del 1° Congresso Italiano di Medicina Forense.

fin da quando mosse i primi passi nell'insegnamento pubblico della Clinica psichiatrica nell'Università di Pavia (1863), mostrò apertamente quale fosse l'orientamento del suo pensiero scientifico; e lo dichiarò nella Relazione alla Società Imperiale di Medicina di Marsiglia intorno a *La médecine légale des aliénations mentales étudiée par la méthode expérimentale*, ove sono affermati quei concetti che egli ebbe poi campo di svolgere più ampiamente e di corroborare con nuovi dati negli anni successivi. Anzi ad essi, nel 1875, potè dare il suggello del fatto, presentando, con una breve prefazione, ai lettori della Rivista Clinica di Bologna le *Memorie del Laboratorio di Psichiatria e di Medicina legale dell'Università di Pavia*, ove dava il saggio dell'opera dei suoi discepoli educati all'indagine sperimentale.

Di maniera che quando, nel 1879, Egli salì la Cattedra di Medicina legale in Torino, pur conservando gli ardimenti del pioniere, aveva la saldezza di propositi del provetto, confortato com'era dagli ammaestramenti della non più breve esperienza. Egli apriva la sua *Prolusione al corso di Medicina legale*, dichiarando come volenteroso fosse accorso all'appello di " un nucleo compatto entusiasta della " nuova Scuola medica sperimentale che anche altrove aveva qua " e là indefessi cultori, ma che, o isolati, o compressi, o incompresi, " sciupavano con poco o con nessun frutto le forze ".

E soggiungeva che " il venirsi a collegare a questo gruppo com- " patto e robusto per applicarvi il metodo sperimentale anche in " quel ramo della medicina che ancora non era formato, era per " lui tale gioia da far posporre e dimenticare qualunque più caldo " e caro interesse ".

Protestava contro il modo e l'andazzo di considerare la medicina forense come scienza affatto teorica ed aforistica, e tale " da non " avere rapporto od alcuna connessione con l'esperimento; e, con- " cedendo sul concetto fondamentale che la Medicina legale non " fosse scienza per sè, ma sibbene rappresentasse l'applicazione di " molte altre ", affermava che " appunto per ciò essa ha più delle " altre bisogno dell'esperimento; chè, anzi, tutto quello che essa " ha di originale e di tutto suo è appunto il grande sminuzzamento " dell'indagine, tanto da potersi applicare ad una data circostanza " pratica estranea alle altre questioni scientifiche ". E sviluppando questi concetti con molti e svariati esempi, terminava col dire ai giovani suoi ascoltatori come " non fosse bastevole che essi rac-

" cogliessero gli echi della sua voce; che, pur potendo essere
" utile, non lo era certo quanto la millesima parte dei taciti frut-
" tuosi responsi dell'esperimento e dell'opera del laboratorio „.

Vent'anni dopo, inaugurando in Torino il Congresso di Medicina legale, Egli stesso poteva enumerare quanti e quanto grandi progressi questa disciplina avesse fatto, procedendo alleata alle scienze fondamentali su quella via di osservazioni dirette e di esperimento che, tra i primi di lei cultori, egli aveva battuta ed additata.

Della rilevante casistica medico-legale esaminata e pubblicata dal Lombroso, sia in memorie a parte, sia intercalata nelle opere, la massima parte concerne l'antropologia criminale e la psicopatologia forense; laonde non è qui il luogo di farne parola. In quella di stretta pertinenza della medicina legale propriamente detta è meritevole di rilievo la illustrazione di " un caso di pseudo-ermafro-
" ditismo trasversale maschile „; perchè, riferendoci all'epoca alla quale tale osservazione rimonta (1867), ed a parte la diagnosi anatomica del caso, che l'A. stesso giudica di non grande interesse, colpisce l'acuta visione dei rapporti della malformazione organica con i fenomeni morali che l'individuo presentava: dall'indagine dei quali l'A. deduce " la importanza dell'abitudine e dell'educazione
" che giunge a tale da modificare la pure possente influenza della
" conformazione naturale „. Il caso poi gli suggerisce delle considerazioni intorno alla situazione sociale e legale di questi esseri neutri e gli dà argomento a consigliare nei giudizî la massima prudenza e qualche volta la astinenza da ogni decisa conclusione nei casi di esame praticato durante la vita.

Spigolando in questa antica casistica, si trovano sagge osservazioni intorno a " ferite gravi del cranio non seguite da fenomeni
" gravi „, le quali dànno in pratica possibilità di lunghe ed inesplicabili sopravvivenze, e possono anche decorrere con mancanza di disordini da parte dell'intelligenza; mentre, viceversa, " il perito
" deve andar lento ai giudizî, e lasciar aperto l'adito ad una pro-
" gnosi infausta anche in casi apparentemente leggieri „; e, anzi, in tutti i ferimenti in genere, gli " gioverà riserbare il giudizio
" anche dopo avvenuta la guarigione, quando si tratti di regioni
" in cui una lesione, in apparenza leggiera ed esterna, può ripre-
" sentarsi od irradiarsi, o nella stessa o in altre interne regioni,
" provocando fenomeni ed effetti che difficilmente si possono sulle
" prime prevedere „.

Una rottura di rene verificatasi in un epilettico, in seguito ad un trauma di poca importanza, alla quale contribuì lo stato patologico del viscere (degenerazione grassa), dà argomento all'A. di rilevare l' importanza delle " concause preesistenti „ nella valutazione medico-legale di questi eventi, alle quali i codici d'allora non attribuivano il valore legale che è concretato dalla legge penale vivente: anzi di tali condizioni morbose preesistenti l'A. colpisce il vero punto giuridico che sta nell' " ignoranza „ della esistenza loro da parte del colpevole, secondo la parola stessa della legge attuale. " Il " caso in esame „ — Egli nota — " dimostra assai bene come traumi " che a mala pena possono parere gravi, diventano mortali in causa " della speciale condizione degli organi del paziente; condizione che, " non essendo possibile sia preveduta dalla persona volgare estranea " all'Arte medica che ne fu infertrice, ne deve quindi scemare di " molto la responsabilità dinanzi al perito medico-legale „.

Tra le *Memorie del Laboratorio di psichiatria e di medicina legale di Pavia*, pubblicate nella serie 2ª, anno 5°, della Rivista Clinica di Bologna (1885) è notevole quella " sulle ferite d'arma da fuoco " in relazione alla medicina legale „, studiate sperimentalmente dal Lombroso in unione agli studenti Crespi e Tasca. Egli, che già fino dal 1862 aveva studiato a fondo l'argomento sotto il rispetto della medicina militare in una *Memoria sulle ferite d'arma da fuoco*, onorata del Premio Riberi, ne riprese l' indagine dal punto di vista medico-forense, verificando sperimentalmente le conclusioni di Cauvel, Scarenzio, De Crecchio, Lachese, Buechner, e Casper, concludendo:

a) non esser vero quanto ammette il Casper, vale a dire che le ferite d'arma da fuoco resultino meno rilevanti nei cadaveri che nei vivi;

b) essere facile che il tiro col revolver, anche a posta fissa, non riesca a colpire l'obiettivo;

c) le ferite di revolver sparato ad un metro di distanza non essere seguite da annerimento; prodursi peraltro annerimento appena visibile alla distanza di m. 0,40, — 0,35, — 0,30, — 0,25;

d) potere un colpo di revolver produrre sul cadavere una ferita simile a quella prodotta sul vivo con sembiante di piccola emorragia alla distanza di m. 0,50;

e) col fucile Stutzen cominciare le tracce di polvere a m. 0,50: colla medesima arma, carica a stoppaccio, ottenersi alla distanza di m. 1,50 — 0,50 delle ferite più gravi che non colla palla;

f) essere l' apertura d' entrata più piccola di quella d' uscita, tanto con le cariche a palla come con pallini;

g) produrre le ferite a pallini, a m. 1,60, lesioni più gravi di quelle a palla;

h) esservi grande differenza tra le macchie lasciate dalle varie polveri: la polvere da mina lasciarne di nere, omogenee, intense, con frequenti bruciature: la polvere finissima di Berna, a m. 0,68, non lasciar quasi macchia e abbruciatura, ma solo piccole punteggiature: la polvere da munizione dare effetti intermedj alle due suddette.

Improntata a vedute affatto moderne — e su di essa han luminoso riflesso i concetti criminologici dell'A. — è la Relazione (pur in tema di traumatologia forense) presentata dal Lombroso — in unione al Severi — al 1° Congresso di Medicina legale di Torino " sul criterio della durata della lesione personale adottato dal le" gislatore per regolare la pena (art. 372 Cod. penale) di fronte " ai progressi dell'asepsi e dell'antisepsi ".

Notava il Relatore, svolgendo le sue conclusioni, come le attuali disposizioni del Codice penale sulle lesioni personali non rispondano più alle moderne nozioni chirurgiche che hanno di tanto abbreviato la durata della guarigione delle ferite. I loro autori godono ora, in confronto con i tempi passati, di un mitigamento di pena troppo spesso sproporzionato all'intenzione criminosa che i mezzi usati e la nobiltà della regione colpita potevano far presumere.

Invece, tenendo di mira lo scopo supremo della difesa sociale, che è quello di paralizzare l'opera del delinquente e quindi punirlo, in proporzione, più o meno a lungo, apparisce conseguente un procedimento che tenga conto della temibilità dell'autore del reato, la quale sia desumibile da criterî di indagine oggettiva e subiettiva. Oggettiva, in quanto l'intenzione criminosa e la pravità dei propositi si manifestino nei mezzi adoperati a delinquere, nella nobiltà della regione colpita e via dicendo: subiettiva, in quanto si possano concretare, o meno, nell'autore del reato caratteri antropologici, antecedenti, ecc., che stabiliscano la differenziale tra chi sia divenuto feritore d'occasione, per ubbriachezza, rissa o passione e chi delinqua contro la persona per indole malvagia congenita.

Per quel che concerne l'esame delle questioni medico-legali attinenti alla identità — a parte le molteplici e notevoli osserva-

zioni del Lombroso e della di lui Scuola sul tatuaggio dei criminali — è meritevole di nota uno *Studio medico-legale antropologico sui tumori professionali dei facchini,* eseguito in unione con il dott. Cougnet, e pubblicato fino dal 1879; ove, a proposito di una casuale osservazione di un tumore lipomatoso in corrispondenza delle vertebre cervicali di un facchino che in quel punto soleva portare i più grossi pesi, l'A. dà notizia di belle osservazioni cliniche corredate da opportuni riscontri nel campo dell'antropologia e dell'anatomia comparata. Esaminando 72 casi di tal fatta, più 36 robusti brentatori e tenendo conto di altre 20 osservazioni consimili fornitegli dal dott. Paoli, l'A. potè notare una quantità di alterazioni anatomiche dei tessuti sottoposti all'azione ripetuta dei pesi, le quali costituivano altrettanti segni professionali dei facchini, e che andavano dal semplice e lieve ispessimento dei tessuti, all'ipertrofia delle apofisi spinose, ai lipomi, ecc. Notava l'A. come talune di tali alterazioni, quali le callosità, il leggiero ispessimento dei tessuti, la maggiore convessità della spalla che porta il peso, lo sviluppo dei muscoli, ecc. fossero state notate dagli osservatori che si occuparono dei segni professionali: ma come di altre non si fosse data notizia, quali: la ricchezza del pelo in corrispondenza della spalla, ove più gravitava il peso, — l'ipertrofia delle apofisi spinose delle vertebre (onde parrebbe che anche il tessuto osseo si modifichi sotto l'azione continua dell'esercizio professionale), ed i lipomi infine, collegabili alle ipertrofie professionali del connettivo sottocutaneo. D'altra parte, l'insorgenza di questi tumori lipomatosi troverebbe una ragione semplicissima nella notoria maggiore facilità che essi hanno a nascere nelle regioni del dorso, le quali sono ricche d'adipe, e nell'essere tale regione nei facchini più assoggettata a pressioni.

Tale ipertrofia professionale delle vertebre e del tessuto connettivo e adiposo sottocutaneo, spinta fino a provocare l'insorgenza di veri tumori, viene messa poi in relazione dall'A. con “ il tumore delle Ottentotte „ e con “ le gobbe dei cammelli „, dei quali fatti potrebbe, secondo il di lui avviso, spiegar l'origine.

Per le Ottentotte, opina l'A. che non difficilmente la pressione continua del lattante, il quale sul cuscinetto posteriore materno prende appoggio, sia stata il punto di partenza di un lipoma divenuto col tempo fisiologico.

Come coefficienti si possono prender in considerazione la mag-

giore sporgenza del sacro, speciale all'Ottentotta, e sopra tutto la anormale sovrabbondanza di connettivo sottocutaneo e di grasso, propria, come degli Ottentotti, delle genti che popolano le regioni loro finitime.

Rispetto poi alla gobba dei cammelli, costituita in gran parte da tessuto connettivo e adiposo ed in parte da un' ipertrofia delle apofisi spinose, si sarebbe formato e riprodotto in grande scala — secondo l'A. — coll'eredità negli animali quello stesso fenomeno che, in piccola proporzione, fu constatato nei facchini; fenomeno anche in quelli animali favorito dalla maggior copia di connettivo e di grasso delle rispettive regioni e dalla forma speciale d'insellatura e di peso fatto sopportare per centinaia d'anni a quell'animale, che, in origine, sarà stato senza gobba, come sono i suoi proavi, il lama ed il guanaco. Alla quale ipotesi l'A. dà l'appoggio di ingegnose considerazioni d'anatomia comparata.

Le indagini di Lombroso sui veleni del granturco alterato sono ampiamente riportate in altra parte di questo volume ove si tratta degli studî sulla pellagra, ai quali Egli diè così intensa spinta e decisivo avviamento. Qui, peraltro, non devo esimermi dal ricordarle, perchè esse si rannodano all'argomento dei veleni originantisi in seno alle sostanze animali o vegetali in via di corrompimento. Giustamente nota il Lombroso come quelle sue esperienze non soltanto potessero interessare la medicina legale per il lato prettamente tossicologico, ma anche suggellassero — nel campo vegetale — le ricerche di Liebermann, Hemmer, Selmi e Moriggia sui cadaveri: " Così anche nella morte, come nella vita, il mondo della " pianta si riaccosta sempre più a quello animale ".

I trattati sulla *Medicina legale del cadavere* e le *Lezioni di medicina legale*, reciprocamente completandosi, segnano la traccia seguita da Cesare Lombroso nel suo insegnamento pubblico di medicina forense per circa un quarantennio.

I primi, pubblicati in due edizioni, rispettivamente nel 1877 e nel 1890, non furono — come Egli stesso dichiara — tra i prediletti dall'A. che, pur rinnovellandoli, si lagnava che il suo libro scarsa impronta avesse della ricerca nuova ed originale, confidando, peraltro, che sulla via da lui frettolosamente percorsa i suoi discepoli avessero a continuare con passo più ardito. Nondimeno vi sono degni di nota i capitoli sulla *identità* e sui *veleni cadaverici*, ove è ricchezza di contributo personale e di acutezza di osservazioni.

La pubblicazione, poi, delle seconde soddisfaceva, nell'animo dell'A., al dovere professionale di rendere più popolari ed insieme più dimostrative quelle parti della medicina legale cui Egli aveva per tanti anni tentato di dare stabile assetto nella scienza; ripugnandogli di vedere la parola della cattedra interpretata a casaccio, e, alle volte, a rovescio, da uditori affrettati e da copiatori interessati, così da crearne una leggenda che si ripercuoteva malamente sulla fama di " una scuola che aveva tentato qualche nuovo solco " nel mondo ". Il volume quindi, per una buona metà, comprende argomenti di *Antropologia criminale* e di *Psicopatologia forense.* La parte III sviluppa la trattazione particolareggiata delle lesioni personali e delle morti violente con chiarezza e sobrietà.

L. Borri.

UN RAPIDO SGUARDO
ALL'OPERA DI LOMBROSO
IN PSICHIATRIA FORENSE

Lo storico, che un giorno vorrà scrivere di Lombroso e dell'influenza da lui spiegata sul moderno movimento filosofico e scientifico, non potrà fare a meno di consacrare uno dei capitoli più estesi alla parte cospicua da lui presa nello sviluppo della psichiatria forense.

Il suo maggior titolo di onore, in questo campo, consiste non tanto nell'aver tracciato le linee di studio dell'alienato criminale, quanto nell'aver validamente cooperato, col Ferri e con altri, a dimostrare l'infondatezza psicologica e la inefficacia pratica del criterio della responsabilità penale, diffondendo nelle coscienze quello più giusto della pericolosità e della temibilità del delinquente.

Noterò subito che l'avere il Lombroso insistito con ripetute pubblicazioni, fin dall'inizio della sua carriera scientifica, sulla necessità di estendere il metodo sperimentale allo studio della medicina legale delle alienazioni mentali, prova non solo che esso costituiva la traduzione d'un pensiero scientifico lungamente discusso e maturato, ma altresì che l'idea direttiva che informò in tempi successivi l'opera universalmente conosciuta, e più luminosa del suo genio, dovè sorgere, non per generazione autoctona, ma per quella logica associazione del pensiero, che è fonte continua e perenne d'ogni progresso scientifico e sociale.

Se diamo, infatti, uno sguardo all'elenco delle svariate e molteplici pubblicazioni, di cui, dal 1852 a oggi, Cesare Lombroso ha seminato la lunga via, restiamo subito colpiti dal fatto che fino dal 1865, da quando, cioè, la sua attività incominciò a farsi vie più intensa, richiamò l'attenzione degli studiosi sulla necessità e sulla utilità del metodo sperimentale in psichiatria forense (1).

Negli anni seguenti, cioè nel 1866 (2) e nel 1867 (3), ritornò sull'argomento con altri lavori; e tanta insistenza lascia facilmente scorgere quanto profondo fosse nel Lombroso il convincimento dell'importanza del metodo proposto per l'esame dell'alienato criminale. Contemporaneamente, per trasfondere negli alienisti e nei medici legali la fiducia e la speranza che egli riponeva nel metodo propugnato, diede alla luce una ricca e svariata casistica di pazzi criminali, esaminati con metodica e tecnica rigorosa, attenendosi scrupolosamente ai precetti che aveva in precedenza insegnato. I diversi lavori dal titolo: " Diagnosi psichiatrico-legali „, comparsi nel 1867 (4), nel 1868 (5) e nel 1873 (6); la " Diagnosi medico-legale di un uxoricida „ (7); " Verzeni e Agnoletti „ (8); la " Casistica medico-legale „ del 1874 (9), ed altri molti, non sono che una ininterrotta e felice applicazione del metodo antropologico, metodo che via via andava completando e perfezionando, giovandosi di tutti i mezzi ritenuti più idonei per la conoscenza dell'intima natura dell'alienato, nell'interesse della scienza e della giustizia punitiva.

---

(1) *Rapport à la Société de Marseille*, " Bulletin des travaux de la Société Impériale de Médecine de Marseille „.

La medicina legale delle alienazioni mentali, studiata col metodo sperimentale, di pag. 49, con 2 tavole. Padova, Prosperini ed.

(2) *Ancora sulla medicina legale delle alienazioni, studiata col metodo sperimentale.* Risposta, pag. 36. Padova. " Gazz. med. ital., Provincie Venete „, IX, n. 5, 6, 7.

(3) *Sulla medicina legale delle alienazioni mentali*, " Gazz. med. ital. „, Padova.

(4) *Diagnosi psichiatrico-legali eseguite col metodo sperimentale*, " Arch. ital. per le malattie nervose „, IV, pag. 50. Milano.

(5) *Diagnosi psichiatrico-legali, studiate col metodo sperimentale* (in coll. col Platner), " Arch. ital. per le malattie nervose „. Milano.

(6) In coll. con Golgi, pag. 63, " Annali Universali di Medicina „, Vol. 223. Milano. Fratelli Rechiedei.

(7) In coll. con Scarenzio, " Gazz. med. ital. „, 1871.

(8) " Rivista di discipline carcerarie „, 1872.

(9) Pagg. 63. Milano, Rechiedei ed.

Farei opera superflua se prendessi ad analizzare le particolarità del metodo antropologico, ormai universalmente noto, e ancor più lo farei se mi soffermassi a considerare i singoli casi, in cui il metodo stesso trovò la più larga ed efficace applicazione. Fra tutti questi merita però un'eccezione lo studio su Vincenzo Verzeni, strozzatore e squartatore di donne per puro soddisfacimento dell'istinto sessuale pervertito. Questa perizia è condotta con rigore di metodo: in essa tutto è ricercato e nulla dimenticato: l'eredità, i dati craniometrici, la descrizione delle anomalie cranio-facciali, l'esame dinamometrico, quello della sensibilità tattile e dolorifica (per quest'ultima utilizzò la slitta Du Bois-Reymond, come aveva proposto in precedenza) (1), lo studio dell'organo visivo e della mentalità di lui, per l'apprezzamento della quale sono riferiti i più piccoli incidenti della vita del Verzeni, forniscono elementi preziosi di giudizio, che se mietuti in un unico campo, o soltanto in pochi, non hanno valore o tutto al più lo hanno scarso, ma che riuniti insieme formano uno stretto fascio, solido sì da opporre resistenza invincibile a chi tenti spezzarlo. E la forza del Lombroso, come perito psichiatra, sta in gran parte nel riunire queste doti, di sommo analizzatore e di sommo sintetico: quindi è che, nei singoli casi, nulla trascura e nulla disprezza, ma raccoglie e osserva colla stessa lente, fino a sembrare qualche volta esagerato o pedante, i grandi e i piccoli fatti, anatomici, nervosi e psicologici, i quali elementi riuniti sono di valido aiuto nel guidarlo o rafforzarlo in un concetto diagnostico.

In Verzeni tutto è considerato, tutto è valutato con scrupolosa esattezza; cosicchè la intiera personalità di lui è messa in piena luce in questa perizia, e completata col racconto che lo stesso Verzeni fa delle sue gesta e dei suoi delitti e del loro movente.

A conferma di quanto ora ho detto, è utile riportare le parole con cui il Lombroso chiude lo studio peritale su Verzeni: " Che vi sia stato qualcosa di morboso nella insolita ferocia di questo atto, si ammette e si spiega colle anomalie craniche e coll'eredità, ma che l'ebbrezza spermatica e la influenza pellagrosa e cretinosa abbiano potuto completamente renderlo inconscio di sè prima e dopo quell'atto, troppo bene lo confutano la nessuna fama di biz-

(1) *Algometria elettrica nell'uomo sano ed alienato*, " Ann. Univ. di Medicina ", Milano, 1867.

zarro o di matto, la capacità cranica, la ricchezza dei capelli, le poche alterazioni della sensibilità al dolore, l'affettività ben conservata, la calma e l'astuzia con cui subito dopo l'atto comincia a preparare un alibi, la perspicacia alle negative, ecc. „.

Se oggi per la psichiatria pura le indagini antropometriche e somatiche in genere hanno perduto in parte della loro primitiva importanza, nella psichiatria forense invece, là dove entra in campo la questione dell'imputabilità, l'esame completo del criminale non è mai superfluo, ed anzi è spesso indispensabile. Per il nostro codice poi, il quale richiede espressamente che la perdita della coscienza o della libertà dei propri atti (art. 46), o la notevole diminuzione dell'una o dell'altra (art. 47), sia riferibile ad una *infermità mentale*, è naturale che questa debba essere dal perito chiaramente dimostrata. E siccome l'infermità di mente non sempre s'identifica colle comuni forme di pazzia, e di frequente prende consistenza da stati morbosi del cervello originari o acquisiti nelle prime età della vita, allora è necessario e doveroso ricorrere, oltre all'indagine psicologica, all'esplorazione della personalità nei suoi vari aspetti: allora le stigmate morfologiche e nervose rappresentano degli elementi preziosi in favore di una costituzione anomala originaria, per cui poi, o in modo stabile o transitorio, è insorto uno stato di pazzia (perdita della coscienza o della libertà degli atti), che toglie naturalmente ogni imputabilità.

Sempre a proposito del metodo antropologico sperimentale adottato dal Lombroso nello studio medico-legale dell'alienato, debbo richiamare l'attenzione sopra un fatto che ha indubbiamente un interesse storico, che, cioè, le ricerche ulteriori del Lombroso sull' “ uomo criminale „, e quindi la creazione del tipo “ criminale nato „, dovettero riconoscere la loro origine da quei primi studî compiuti a scopo medico-forense. Anzi, dirò di più, tutta l'attività di questo scienziato veramente geniale, fu ispirata sempre da quel metodo bandito per la prima volta nel 1865, e dal quale mai per un istante non si allontanò, qualunque fosse il fenomeno biologico da studiare, o la pazzia o il genio o il delitto. Fu principalmente per esso che dimostrò l'intimo legame esistente fra il criminale nato e il pazzo morale, non che la grande analogia che corre fra questi tipi e l'epilettico.

Di tali conclusioni si è valsa la psichiatria forense. E se dalla

psichiatria forense prese si può dire le mosse l'operosità feconda del Lombroso, dalla psichiatria forense il Lombroso non distolse mai lo sguardo per un istante, ed anche oggi è sempre una delle sue figlie predilette, come lo prova "*La perizia psichiatrico-legale*", testè comparsa alla luce (1). Quest'opera (di xv-643 pagg.) consta di due parti; la prima delle quali racchiude una larga raccolta di perizié e di casistiche, che "da un lato — come lo stesso Lombroso scrive nella prefazione — giovano a confermare con documenti sicuri le teorie esposte nell'*Uomo delinquente*, dall'altro a guidare la mano del neofita peritale con modelli di perizie classiche, redatte coi nuovi metodi".

E in questa parte trovansi riunite perizie concernenti i varî tipi di criminali, dai degenerati (pazzo morale, delinquente nato, epilettico psichico) alle forme attenuate (reo d'occasione e reo passionale) e agli alienati.

Per soddisfare poi alle esigenze degli studiosi, il Lombroso ha, nella seconda parte del libro, compilato un sunto dei metodi di indagine, mostrandone l'applicazione alle perizie ed alle ricerche scientifiche.

"Se questo — come conclude l'Autore — non è un libro dai grandi ideali, è un libro che vuol camminare terra terra, a conferma, da una parte, della teoria, e, dall'altra, a guida della pratica peritale".

Egli espone uno schema per perizie *comuni* ed altro per perizie *più importanti e per le indagini scientifiche.* In sostanza in questo schema, che abbraccia l'intiero esame antropologico, viene insegnato a cogliere i fatti che possono correre sotto l'osservazione del perito, sia nel campo antropometrico, sia in quello biologico (sensibilità e motività), sia infine nella sfera psichica.

Sono troppo noti i particolari del metodo, e non è opportuno insistervi; basti dire che esso passa in rassegna uno ad uno gli organi e le singole parti del corpo, le varie funzioni e le facoltà della psiche. Vi è spiegato, collo stile conciso e chiaro, proprio del Lombroso, il modo di prendere le diverse misure del cranio e del corpo; vi sono descritti gli apparecchi riconosciuti più adatti per lo studio della sensibilità e della contrazione muscolare, dei riflessi vasali, della attenzione, della memoria, ecc.

---

(1) Torino, F.lli Bocca ed., 1905.

In conclusione, qui il metodo sperimentale per lo studio dell'alienato nelle questioni della pratica forense, bandito fino dal 1865, si è vestito di nuovi e più perfezionati metodi d'indagine, senza variare, come era naturale, nella sostanza: esso si è arricchito dei notevoli progressi fatti, negli ultimi anni, dalla semeiotica e dalla psicologia sperimentale, ai quali ha contribuito a sua volta lo stesso Lombroso.

Un'altra geniale e speranzosa applicazione del metodo antropologico si è avuta, per opera dello stesso Lombroso, in procedimenti contro persone indiziate autrici di un delitto: in questi casi, non v'è dubbio che l'esplorazione personale, anatomica e biologica, del soggetto indagato, riesce di grande aiuto per poter arrivare al convincimento della sua capacità o no a delinquere, o più propriamente, a commettere il reato di cui è imputato per indizi: naturalmente le condizioni psichiche e la condotta antecedente, nonchè i moventi del reato, hanno un valore preponderante nel giudizio. Casi consimili furono pubblicati dal Lombroso nel suo *Archivio*; ed io pure, qualche anno fa, ebbi occasione di sostenere davanti ai giurati, con quella prudente riserva, ch'era imposta anche dalla gravità dell'imputazione, la capacità di un epilettico a consumare il duplice omicidio di cui era chiamato a rispondere.

Trascurerei certo il lato più importante e pratico della psichiatria forense se passassi sotto silenzio il principio a cui s'informa il giudizio di Lombroso e dei suoi seguaci nella pratica peritale. Essi, negando il libero arbitrio, e quindi la responsabilità penale, sostituiscono il criterio della pericolosità del reo, studiato appunto col metodo testè esposto, a quello della sua responsabilità di fronte alla legge penale. Ed è giusto, ed io da anni mi sono fatto banditore di queste idee in un corso speciale di " Sociologia criminale ", pur attenendomi in pratica alle disposizioni del Codice penale, concernenti l'imputabilità.

In pratica molte volte le idee della scuola positiva del diritto penale, la quale, più che il delitto considera il delinquente e più che la pena ha di mira la sicurezza sociale, potrebbero armonizzarsi colle esigenze attuali della legge; salvo in alcuni casi speciali, che non è qui opportuno ricordare. Oggi però che in Italia mancano Istituti speciali per gli epilettici, per gli alcoolisti e per gli incorreggibili, il perito psichiatra farebbe opera inopportuna e dan-

nosa se, davanti ai Tribunali, pur tenendo conto anche degli studî lombrosiani e dei criterî da essi emananti, non ricordasse che le dottrine della scuola positiva non hanno trovato applicazione nel nostro Codice, non essendo ad esse preparato il legislatore del 1888, e che ognuno deve rispondere delle azioni in collisione colla legge, ammenochè non presenti gli estremi voluti dagli articoli 46 e 47.

Pur troppo, molti periti, precorrendo i tempi, e più che altro avendo in mente solo il principio psicologico da cui muove la scuola per dimenticarne il fine pratico, reclamano, per esempio, l'irresponsabilità o la diminuita imputabilità dell'epilettico che consumò il delitto nello stato suo ordinario di mente, quando al contrario, in omaggio ai criterî di essa, dovrebbe essere severamente colpito.

Ma sulla linea di condotta da tenersi, di fronte al nostro Codice penale, pei varî tipi di criminali, invano cercheremmo dei lumi nell' " *Uomo delinquente* ", che si prefiggeva soltanto di riassumere le conclusioni antropologiche, giuridiche e penitenziarie della nuova Scuola penale. A tale lacuna, naturale del resto, data l'indole scientifica dell'opera, dovrebbe supplire la prima parte del libro " *La perizia psichiatrico-legale* "; se non che essa, costituita di una raccolta di relazioni peritali redatte da varî, senza perciò un unico criterio direttivo, costante ed uniforme, dà piuttosto, per certi casi, delle norme applicate nello studio del criminale alienato o no, anzichè dei concetti generali precisi e chiari da seguirsi nei singoli giudizî peritali. Invano dunque il medico legale vi cercherebbe una norma per la sua condotta, che ne rinfrancasse l'animo incerto o perplesso, impressionato dai postulati della scuola positiva; che allontanasse i seguaci di questa dalle dannose esagerazioni, che li riconducesse alla realtà dell'oggi, conciliando, per quanto è possibile, le richieste della giustizia punitiva colle esigenze della sicurezza sociale.

Ecco quanto osiamo domandare alla mente ancor lucida e fresca di Cesare Lombroso, a compimento dell'opera indefessa, iniziata nell'alba della sua carriera e spesa senza interruzione, con intelletto ed amore, a incremento della psichiatria forense.

Prof. A. SEVERI.

L'OPERA DI CESARE LOMBROSO
NELL'ANTROPOLOGIA CRIMINALE.

CAPO I.

Precursori e primordi dell'antropologia criminale.

Sommario. — Rapporto fra fisico e morale secondo Omero ed Ippocrate. — Idee di Platone e di Aristotele sulla fisonomia come espressione delle qualità morali, e sulla trasmissione ereditaria di queste. — Galeno e l'eliminazione dei rei incorreggibili. — Studi fisionomici di Polemone, di Gio. Battista della Porta, di Monsignor Ingegneri, del Lavater. — Gall e la localizzazione delle facoltà morali nel cervello. — Lauvergne ed i forzati. — Studi del Ferrus, del Casper, del Winslow. — Morel e la teoria della degenerazione. — Despine, Thompson, Nicolson; Maudsley e la responsabilità penale. — Quetelet, il delitto e le condizioni sociali. — Beltrami Scalia e la Rivista delle discipline carcerarie. — Nuovi studi in Italia. Antropometria di 400 delinquenti veneti dei Pellizzari e Beretta. — Primi studi del Lombroso sui delinquenti.

La compromissione delle usanze, degli ordinamenti e delle norme direttive, sulle quali si fonda la sussistenza di ogni società, per parte di taluno dei suoi membri, portò sempre seco un'azione reattiva della società stessa. I legislatori, volendo regolare quest'azione conservatrice della società, tentarono di determinarne modi e limiti in leggi speciali; e la scienza giuridica fece oggetto suo precipuo di studiare le singole azioni criminali e di dettare la rispettiva sanzione penale ad esse applicabile.

Un'attenzione speciale agli autori dei delitti, l'elemento soggettivo della delinquenza, sfuggì pressochè totalmente all'investigazione ed alla determinazione giuridica.

L'accrescimento della pena a' recidivi, e l'estensione di questa in casi speciali alla famiglia dei rei, furono pressochè le sole manifestazioni di interessamento dei legislatori alle personalità criminali.

Non mancò però l'importanza dell'elemento soggettivo nei reati e la natura organica delle tendenze criminose di balenare chiaramente alla mente dei poeti e dei filosofi, e noi vediamo Omero attribuire allo svergognato Tersite il capo aguzzo, lo sguardo losco e il corpo gibboso.

> " Non venne a Troja di costui più brutto
> Ceffo; era guercio e zoppo e di contratta
> Gran gobba al petto, aguzzo il capo e sparso
> Di raro pelo „ (1).

E negli scritti di Ippocrate troviamo non solo accennata la corrispondenza fra caratteri fisici e morali, ma ancora la genesi degli uni e degli altri dalle condizioni del suolo e del clima: " Invenias enim fere semper et formas hominum et mores regionis naturae compares „.

Perchè " omnia quae e terra nascuntur, terrae ipsius naturam recipiunt et sequuntur „.

Quanto più un clima è soggetto a mutazioni tanto più vuole Ippocrate che gli abitanti siano irrequieti, feroci e spietati. " Mutationes enim sunt quae hominis mentem semper excitant, neque sinunt quiescere. Frequentes mentis percussiones feritatem inducunt, mansuetudinem contra et benignitatem extirpant „. Perciò attribuisce natura fiera e crudele agli abitatori delle regioni montane aspre e scarse d'acqua, la cui influenza si esercita già fin sul primo formarsi di quelli nell'alvo materno. All'incontro " ubi terra pinguis et mollis et aquosa, aquae autem valde sublimes ita ut aestate calidae sint, et hyeme frigidae, et temporum ratio alias probe conveniat, ibi et homines carnosi articulis non apparentibus, humidi, laboris intollerantes et ut plurimum maligni nascuntur, segnitiesque et somnolentia eis inest multa „. (2)

Studiando l'evoluzione attraverso i secoli del concetto di corrispondenza delle disposizioni organiche dell'uomo colle sue tendenze

---

(1) Omero, *Iliade*, lib. II, Traduzione di V. Monti.

(2) Hippocratis Coi, *Liber de aëre, aquis et locis, etc.* Jani Conarii versio. Venetiis MDCCXXXVII, pagg. 82-89.

morali, noi vediamo come esso abbia preso tre forme: la fisionomica, la frenologica e la degenerativa, secondochè si vollero scoprire le impronte esterne del carattere morale nei lineamenti e forma complessiva della fisonomia, o nella speciale configurazione delle varie parti della scatola ossea del cranio, cui doveva corrispondere diverso sviluppo nelle sottostanti parti del cervello, ovvero finalmente in un complesso di segni o caratteri distinguenti l'uomo che li presentava dall'uomo normale, ed ai quali si diede il nome di degenerativi.

È naturale che osservando le modificazioni che i moti e le passioni dell'animo apportano alla fisonomia, dovesse risvegliarsi l'idea che le peculiarità naturali scolpite nei lineamenti dovessero portare l'impronta delle qualità e disposizioni interne dell'animo.

La fisonomia perciò formò oggetto di studi e di osservazioni speciali fin dai più antichi tempi presso i Greci; e molta importanza venne data alla rivelazione dei caratteri per opera sua.

I Pitagorici non accoglievano a discepoli se non coloro che dai segni del volto e di tutta la persona dimostrassero essere idonei al culto della scienza.

I fisionomisti erano venuti a stabilire caratteri fisionomici speciali per le varie disposizioni interne.

Così si narra che il fisionomista Zopiro, dall'esame di Socrate, giudicò che egli era brutale, voluttuoso e portato all'ubbriachezza. Ed ai discepoli che fischiavano il fisionomista, Socrate stesso dichiarò che tali appunto erano le disposizioni che egli aveva portato dalla natura; disposizioni che coll'esercizio e la virtù egli avea corrette e soppresse. Socrate stesso coltivò la scienza fisionomica, come ne lasciò scritto Plutarco; e di lui narra Massimo Tiro che non amò Theeteto perchè di naso schiacciato e brutto, e dispregiò anche Cherofonte perchè pallido e fosco, onde giudicava, che non potevano essere che maligni, invidiosi, malefici ed omicidi (1).

Il concetto direttivo per valutare i segni fisionomici non era presso tutti identico. Platone giudicava del carattere delle persone dalla somiglianza dei caratteri loro, specie nella faccia e nel cranio, con quello degli animali distinti per eguali disposizioni. E conosceva l'influenza criminosa e degenerativa degli alcoolici, citando in pro-

---

(1) G. B. DELLA PORTA, *Fisonomia celeste*, pag. 13. Padova, 1643.

posito le disposizioni legislative dei Cartaginesi, i quali avevano per legge interdetto il vino a tutti coloro che portavano le armi; obbligandoli a bere acqua pura per tutto il tempo che durava la guerra; proibendolo parimenti nel recinto delle mura agli schiavi, nonchè ai magistrati nell'anno in cui erano in funzione, ed a tutti coloro che dovevano assistere ad un'assemblea pubblica per deliberarvi sopra un qualche oggetto importante; e così parimenti proibendone l'uso nel corso della giornata, qualora non fosse ciò richiesto da malattia, e durante la notte ai coniugati quando volevano procrear figli (1).

Aristotele ci apprende come a' suoi tempi già esistessero tre metodi speciali per giudicare del valore dei caratteri fisionomici. Alcuni, come Platone, si fondavano sulla rassomiglianza coi caratteri degli animali; altri, come Trogo, sull'analogia fisionomica con popoli aventi costumi speciali, in rapporto per lo più col clima del paese abitato, ed alcuni altri prendevano le mosse a giudicare della fisonomia dall'impronta speciale che vi lasciano le passioni, onde la riproduzione di questi caratteri serviva a stabilire che in essi dovevano dominare le stesse passioni.

A questi ultimi caratteri dà Aristotele la maggiore importanza, sebbene non manchi per lo più di avvalorarli coll'accenno a somiglianza con quelli di qualche animale.

Sono per Aristotele segni di lussuria il color bianco, l'abbondanza di peli, i capelli ritti, crespi e neri, le tempia ricoperte di peli, le palpebre rigonfie. Al cinedo dà l'occhio smorto, il collo torto a destra ed il camminar incerto. La testa piccola è segno d'insensato. La fronte piccola d'indisciplinato.

Anche il color livido giallo è per Aristotele indizio cattivo, e avverte Alessandro di guardarsi da chi tal colore porti, perchè molto inclinati ai vizi ed alla lussuria, e così da coloro che hanno le tempia gonfie e le guancie piene (mandibola voluminosa), perchè molto proclivi all'iracondia (2).

Lo stesso Aristotele attribuisce già un'importanza capitale all'influenza ereditaria per la trasmissione delle tendenze morbose. Così

(1) Platone, *Delle leggi*, lib. V, pag. 128, trad. di V. Cousin. Parigi, 1831.

(2) Aristotelis, *De physionomia.* Lutetiae Parisiorum, MDCXXIX, pagine 1169-1180.

narra egli di un tale che trascinato pei capelli dal proprio figlio oltre la soglia della casa, gli gridava: " Fin qui solamente e non oltre ho io trascinato il padre mio "; e di un altro che per scusarsi dei mali trattamenti usati verso il padre, diceva che già così male aveva questi trattato l'avolo, e questi il bisavolo, e accennando al figlio presente soggiungeva: " Vedete, non sì tosto questi si sarà fatto uomo, non risparmierà me pure ".

Galeno abbraccia le idee di Aristotele sulla importanza dei segni fisionomici, e riconosce l'influenza dell'abuso degli alcoolici sulla produzione dei delitti. Precorrendo il Gall e il Garofalo egli riconosce alla società il diritto ed il bisogno di reprimere il delitto non ostante la sua origine naturale: " scorpios sane, phalangia et viperas necamus, quum tamen a natura ejusmodi, non sua sponte creata sint ". E adduce tre motivi per giustificare l'eliminazione dei malfattori dalla società. Vale a dire: 1° affinchè non arrechino del male mentre sono in vita; 2° perchè l'esempio del loro supplizio distolga i loro simili dall'incorrere in delitti che possano esporli ad eguali pene; 3° per la ragione infine che è un vantaggio per essi stessi di migrar dalla vita, dal momento che il male ha in essi così profonde radici che riesce impossibile il loro miglioramento per i consigli degli uomini virtuosi e non sono nemmeno capaci di essere dirozzati ed istruiti dalle muse (1). E precorre così anche il Ferrus, il Despine, il Thompson ed il Nicolson nel notare la deficienza della loro intelligenza oltre quella del senso morale.

Il Polemone nella sua " Physionomia " (2) annovera fra i caratteri dell'uomo malvagio il colorito giallognolo e pallido sporco sbiadito, la fronte dura ed aspra, le orecchie anomale, l'abbondanza di capelli, la plagiocefalia (capo duro e torto), la faccia sproporzionatamente piccola, gli occhi tumidi e con frequente ammiccare.

Quali caratteri speciali del libidinoso segna i ginocchi voltati all'indentro, e l'abbondanza di peli alle gambe; lo strabismo convergente a sinistra, il naso schiacciato, gli occhi brillanti, la voce sottile e stridente, i cigli gonfi di carne, e nella donna la lunghezza negli stinchi delle gambe e la scafocefalia.

---

(1) Galeni, *Quod animi vires corporis temperaturas sequuntur*. Venetiis, MDCCIX, pagg. 319-21.

(2) Traduzione di Montecuccoli. Padova, 1623.

Segni di truffatore sono per lui il naso distorto, la voce nasale, e la barba biforcata all'in basso; le labbra sottili, le unghie molto piccole e nere, gli occhi leggiadri, l'aspetto galante.

Ai sanguinari o furiosi o crudeli attribuisce vene del capo e delle tempia gonfie o rilevate (temporali ateromatose), dita grosse e corte, occhi verdognoli o pallidi.

Dei ladri sarebbero caratteri il naso schiacciato, gli occhi lucenti molto colorati, le mani molto piccole o lunghe e non grandi, strette e sottili.

Lo sviluppo preponderante nelle parti sinistre del corpo sarebbe carattere proprio degli invidiosi (mancinismo).

Negletto per un certo punto lo studio della fisonomia, perchè le menti dei grandi e del popolo sedotte dai sogni dell'astrologia erano andate a cercare nelle linee della mano, del fronte, dei piedi e dell'ombellico gli indizi per conoscere le qualità dell'animo e i destini delle persone, esso veniva di bel nuovo coltivato da Leonardo da Vinci, il quale dicesi avere lasciato un ampio trattato su questa materia.

Lo riprese con ardore al principio del XVII secolo G. B. Della Porta. Nella sua " Fisonomia umana „ egli dà l'importanza massima alla rassomiglianza dei lineamenti fisionomici con quegli degli animali, e sulle traccie di Aristotele propone il sillogismo fisionomico, di prendere cioè ad esame l'animale che è in grado eminente dotato della qualità morale che si vuole studiare, non che quelli altri in cui ancora si rivela spiccata, e notare quali siano i caratteri fisici che li distinguono, i quali perciò saranno i veri correlativi. E si vanta di avere colla sua arte giovato a molti amici; mentre uno che non volle abbandonare la compagnia di un malefico contro il quale egli l'aveva messo in guardia, fu da questo trascinato al delitto e in conseguenza al capestro.

Ecco quale descrive la figura del criminale: " Uomo bestiale, malitioso, quel vizio che avanza ogni vizio, anzi è sentina d'ogni vizio, che scacciata ogni ragione, magna carni humane, usi coito con le figlie, ammazzi figli e quelli poi li porga a mangiare ai padri; capelli duri, capo duro et aguzzo, stretto ed acuto, orecchie molto grandi e languide, fronte dura ed aspra, occhi oscuri piccoli e secchi, cavi che scorrono et fermo sguardo; le guancie strette e lunghe „ (1).

(1) G. B. Porta, *Fisonomia umana*, pag. 202. Padova, 1623.

Coetaneo del Porta fu l'Ingegneri, che come il Porta scrisse sulla fisonomia copiando molto dai predecessori. Per l'Ingegneri sono caratteri di uomo cattivo, iracondo, vendicativo: il capo piccolo, la fronte stretta, l'oxicefalia (capo di forma acuta come una pigna). Altri segni di poca onestà sono la barba nelle femmine, le tempia gonfie, sulle quali massimamente appaiono delle vene gonfie, gli occhi concavi e piccoli, e quelli di color mezzo tra il verde e l'azzurro. Dà gli occhi strabici e il collo torto ai truffatori, il naso simo ed il capo aguzzo ai lussuriosi. La faccia piccola e arsa di color prossimo al verde significa l'uomo pieghevole all'iniquità ed alla vendetta. Gli uomini zoppi sono lussuriosi (1).

L'ultimo e il più valido rappresentante della scuola fisionomica, autore di un'opera improntata ad un vero carattere di originalità, fondata sulla propria osservazione, fu il Lavater.

" Où est le négociant qui juge les marchandises qu'il achète, autrement que par leur physonomie, s'il ne connaît pas le vendeur? "

Osservatore fino e penetrante, il Lavater porta la logica nella spiegazione delle leggi fisionomiche. Spiritualista fino al midollo, egli vuole, che non solo la fisonomia, ma il corpo tutto quanto sia l'espressione viva delle qualità dell'anima. " Tutto ciò che si appartiene all'uomo deriva da una stessa sorgente. Tutto è omogeneo in lui: la forma, la statura, il colorito, i capelli, la pelle, le vene, i nervi, le ossa, la voce, l'andatura, i modi, lo stile, le passioni, l'amore e l'odio. Egli è sempre lo stesso " (2).

Ritiene onnipotente l'influenza del morale sul fisico. " La virtù abbellisce e il vizio deturpa ". E cita la raccomandazione di un padre al figlio allevato sino allora alla virtù, e sul punto d'incominciare i suoi viaggi: " Tutto ciò che io ti domando, figlio mio, è che tu mi riporti la stessa faccia ".

Il Lavater riguarda il sistema osseo come lo schizzo del corpo umano, il cranio come la base, il riassunto di questo sistema che porta i segni di ciò che vi ha di più invariabile nel carattere dell'uomo, come il viso è la risultante e la somma della forza umana in generale.

In questo specchio ogni espressione riprodotta più volte, ogni

(1) Monsignor Giovanni Ingegneri, *Fisonomia naturale*, pag. 57. Padova, 1623.

(2) Lavater, *Essai sur la physonomie destiné à faire connaître l'homme et à le faire aimer*. La Haye, vol. II, pag. 267.

posizione frequente o reiterato cangiamento fa alla fine una impressione permanente nelle parti molli. Più l'espressione è forte e più frequentemente riprodotta, più forte ne risulta l'impressione e più profonda ed incancellabile anche sulle parti ossee, se dalla prima giovinezza. Tutto quanto risente di ruvido, di dissimmetrico diventa per lui segno di un difetto morale. " Rudesse, dice egli, c'est un mot fatal, qui n'annonce jamais rien de bon quelque part qu'elle arrive ", e dà al delinquente sistema osseo massiccio, tratti risentiti, mascella larga e grossolana. Però poco percettibili sono alle volte i difetti. " Ce sont les plus belles formes de visage, qui cachent surtout les vices les plus terribles. C'est souvent un petit trait, inexprimable au burin et ne se montrant surtout que dans les mouvements, qui trahit le vice le plus énorme ".

E del suo spirito pratico di osservazione si contano parecchi fatti notevoli. Così diagnosticò le tendenze omicide nell'abate Frick di faccia avvenente, animata da un conversare pieno di sale; e i più svergognati istinti in una nobile e giovane sposa presentatagli dal marito, la quale giusta le sue predizioni poco dopo si diede al giuoco ed all'ubbriachezza e passando per tutti i gradi della depravazione s'impantanò nel fango della più ignobile prostituzione.

Col Lavater puossi dire chiuso il periodo fisionomico nello studio delle qualità morali dell'uomo. Il Gall, che dopo lui si occupò di indagare la varia manifestazione delle facoltà intellettuali e morali dell'uomo nei caratteri esterni, andò a cercarli nella forma diversa del cranio.

Non è, secondo il Gall, l'anima che informa le varie parti del corpo secondo le sue particolari disposizioni, come sta nel concetto del Lavater; ma sono le parti stesse del cervello variamente sviluppate dalla natura, che danno luogo ad una diversa manifestazione di facoltà mentali e morali.

Il cervello, secondo il Gall, è composto di parti fibrose, la cui agglomerazione in una certa estensione compone un organo avente una funzione speciale, ed esistono tanti organi cerebrali, quante sono le facoltà fondamentali. Onde le qualità morali e le facoltà intellettuali si manifestano, aumentano e diminuiscono secondo che i loro organi si sviluppano, si fortificano e si indeboliscono (1).

(1) J. J. Gall, *Sur l'origine des qualités morales et des facultés intellectuelles de l'homme*, pag. 191. Paris, 1822.

Ogni particolare tendenza dell'uomo è perciò in correlazione diretta collo sviluppo di una porzione di cervello, e manifestata da una forma speciale di tutto o porzione del cranio, senza che questa naturalmente ne sia la causa; restando però il fatto che a cranii di uguale conformazione debbano corrispondere tendenze ed attitudini identiche, per quanto diversa sia la forma del resto del corpo.

L'esagerazione nello sviluppo d'una parte del cervello deve perciò condurre ai vizi e difetti risultanti dall'esagerazione della facoltà che vi corrisponde, e ciò tanto più, quando il difetto non viene corretto da sviluppo di altre facoltà che lo controbilancino, o dall'educazione.

Tale è l'origine delle disposizioni criminose. Da eccessivo sviluppo del sentimento della proprietà nasce la tendenza ai delitti contro la proprietà; da eccessivo sentimento della propria difesa o dall'inclinazione soverchia al nutrirsi di carne, quella per i delitti di sangue, mentre i delitti di stupro trovano la loro causa produttrice nell'esagerazione dell'istinto della propagazione.

L'istinto al vagabondaggio trovasi manifestato da forti bozze alla fronte, sovrastanti immediatamente alle sovraciglia, e con direzione obliqua dal basso in alto, dal mezzo verso la metà laterale della fronte.

All'istinto carnivoro che mena ai reati di sangue, assegna la sede al disopra delle orecchie, onde concorderebbe coll'esagerazione nell'indice brachicefalico.

L'istinto della sensualità risiederebbe alla parte posteriore del capo, e la sua esagerazione vi sarebbe manifestata da uno sviluppo preponderante del cranio in detta regione.

Ritiene l'istinto al furto manifestato da una gonfiezza nella fossa temporale del frontale.

La mancanza di senso morale sarebbe accompagnata da depressione alla parte superiore del fronte, mentre un rialzo prolungato in detta regione accenna secondo lui a benevolenza e senso morale molto sviluppati.

Con tali criteri ritenevasi egli capace di giudicare con sicurezza sulla natura dei delitti commessi da un malfattore, e cita il caso di un certo Colombo da lui esaminato alla prigione di Berlino, che egli dichiarò il ladro più pericoloso di quanti gli erano stati presentati. E tale si mostrò. Dopo espiata una condanna a 13 anni per furto, godette appena un mese di libertà, e fu di bel nuovo

imprigionato, chè in sì breve spazio di tempo aveva commessi altri dieci furti, più o meno considerevoli e difficilissimi a perpetrare.

Partendo da questa sua base il Gall preconizzava un indirizzo affatto positivo nella legislazione penale, e voleva che questa, lasciata da parte la pretensione di esercitare la giustizia, mirasse a prevenire i delitti e mettere la società in sicurezza contro coloro che sono incorreggibili.

Il grado di temibilità del delinquente è per il Gall il criterio che deve guidare la legge a sancirgli la pena. Alla correzione presta poca fede, perchè il malfattore, vero figlio dei suoi istinti, non sente rimorso e non sente nemmeno il dolore del castigo.

Narra a conferma il fatto di un assassino, che colle membra rotte sotto la ruota rideva a crepapelle, ed al giustiziere, che meravigliato, gliene domandava il perchè, rispondeva di non poter trattenersi dal ridere pensando alle smorfie che faceva quel fonditore di cucchiai, al quale egli aveva versato in bocca dello stagno fuso.

Nella sua teoria il Gall comprende insieme il delinquente e l'alienato, perchè come la sanità viene dalla proporzione armonica delle funzioni, l'esagerazione di taluna di queste apporta il disordine che si rivela colla pazzia o col delitto.

Dal Gall puossi dire abbia avuto principio un primo vero abbozzo di antropologia criminale. Però il merito di essersi per il primo occupato ex professo dei delinquenti studiandoli nei loro caratteri fisici, morali ed intellettuali spetta al Lauvergne, autore di uno studio sui forzati (1). Seguace delle dottrine del Gall, il Lauvergne con lui ritiene che le tendenze delittuose siano conseguenza dello sviluppo esagerato di speciali porzioni del cervello e conviene col Gall sull'impossibilità della riforma del reo a carattere organico bene spiegato.

Teste grosse, schiacciate sul vertice, protuberanze laterali, e con esse di conserva mascelle larghe e spesse, armate di muscoli masseteri enormi che fanno sporgenza sotto la pelle e sono sempre in attività, caratterizzano i più freddi assassini che uccidono senza fine nè motivo. Ai parricidi dà il capo piccolo; agli stupratori nuca larga e sporgente e apofisi mastoidi fra loro distanti.

---

(1) Lauvergne, *Les forçats considérés sous le rapport physiologique, moral et intellectuel, observés au bagne de Toulon.* Paris, 1841.

Nei cinedi trova figura femminile, colore sparuto, mancanza di barba; sguardo spento e senza virilità, vestire ricercato, abuso di profumi, sporgenza dell'occipite, ripugnanza al lavoro.

Anche l'insensibilità al dolore è per il Lauvergne un carattere proprio dei grandi criminali, e cita il fatto di un forzato a vita, che sorrideva quando gli faceva applicare dei moxa.

Le orecchie ad ansa considera come un segno di timidità; nell'irregolare conformazione dei denti riconosce un carattere di criminalità.

Il Lauvergne fa però larga parte alle cause sociali nell'etiologia del delitto. Mancanza di educazione, o educazione meno severa, cattivo esempio, cattive compagnie, specialmente in quelli che già furono al carcere, scuola di malfare, contano fra le cause che menano al bagno dai $^3/_4$ ai $^5/_6$ dei forzati, anzichè vere disposizioni naturali.

L'indirizzo psicologico che già si accenna nell'opera del Lauvergne, informa del tutto lo studio del Ferrus (1) sui condannati. Egli li classifica secondo il difetto speciale della loro organizzazione, difetto che in alcune categorie sarebbe naturale, ereditario; mentre in altre sarebbe accidentale, dovuto a cause sociali le quali vennero ad agire sinistramente sull'organizzazione fisica e morale dei delinquenti, ridotti perciò a divenir tali; e preconizza modi di prigionia diversi da adottare per le varie specie di condanna.

Poco dopo il Casper in Germania (2) ritornava sui caratteri fisionomici degli assassini, cui dava quali segni distintivi lo sviluppo delle ossa temporali, lo sguardo fiero e freddo, le fattezze immobili; e per altra parte nel morale apatia e indifferenza rispetto al delitto.

Nello stesso anno il Winslow in Inghilterra dimostrava la frequenza delle malattie mentali nei delinquenti (3).

La dottrina della natura patologica del delitto già accennata dal Ferrus, dal Lucas nel suo trattato sull'eredità naturale negli stati di salute e di malattie del sistema nervoso, e per ultimo dal Winslow, veniva frattanto ad assodarsi per opera del Morel nel

---

(1) Ferrus, *Des prisonniers, de l'emprisonnement et des prisons.* Paris, 1850.

(2) Casper, *Mörder physiognomien.* " Vierteljahreschrift für gerich. und off. Medizin ", July 1854.

(3) Winslow, *Lesson lectures on insanity.* 1854.

suo studio su tutte le forme di degenerazione, fisica cioè, morale ed intellettuale, dell'uomo (1).

Nella sua opera memorabile egli studiava l'influenza che l'eredità, il clima e varie forme di intossicamento esercitano sulla generazione dei caratteri morbosi, sia fisici che psichici, compresa la delinquenza.

Per il Morel le degenerazioni fisiche e morali costituiscono vere deviazioni dal tipo primitivo, secondo lui perfetto, dell'uomo. Non vennero che posteriormente gli studi del Darwin a dimostrare, coll'appoggio dell'anatomia comparata e dell'embriologia, che molti di questi caratteri degenerativi sono di natura atavica, non rappresentano cioè in realtà che arresti di sviluppo, e sono quindi manifestazioni degli stadî inferiori per i quali era passata la specie umana nel suo corso progressivo.

Nota il Morel il triste retaggio che l'intossicamento alcoolico dei genitori fa legare ai loro figli: crudeltà precoce, abolizione completa del senso morale, accidia, tendenza al vagabondaggio, imbecillità o idiotismo; unite tali qualità a grande irritabilità di carattere, con apatia eccessiva, ed insieme dipsomania e tendenza al furto.

Il Morel fece la giusta osservazione, che nei singoli individui, i quali abusano di un agente intossicante, non bisogna sperare di rinvenire sempre gli effetti degenerativi; ma che per ben conoscerli occorre portare l'attenzione a quanto si osserva manifestarsi presso un'intiera nazione, ove la generalizzazione di un uso si presenta sotto le forme più disorganizzatrici.

La psicologia dei delinquenti formava oggetto di studio speciale del Despine (2). Egli mise in rilievo la morale insensibilità che è propria e caratteristica dei delinquenti abituali, ossia tali per vizio congenito, i quali egli distingue da quelli per passione. Nè gli sfuggì la mancanza di prudenza, che è propria del delinquente abituale, il quale, sia prima che dopo l'azione criminosa, ne parla, ed in tal modo tradisce la propria colpevolezza.

Il Despine non crede correttivi della deficienza morale dei criminali la loro intelligenza e coltura intellettuale, che anzi ne manifesta

(1) B. A. Morel, *Des dégénérescences physiques, intellectuelles et morales de l'espèce humaine.* Paris, 1857.

(2) Prosper Despine, *Psychologie naturelle,* tom. III. Paris, 1868.

timore, come di qualità che li rendono più pericolosi: maggiore fiducia ripone nel trattamento medico e specialmente nel morale, in cui primeggia la conversazione e la compagnia degli uomini onesti. Sono da lui ritenuti solamente capaci di ravvedimento i delinquenti per passione. Con tutto ciò, l'esempio dei vantaggi ottenuti dal Penitenziario di Mettray su giovani detenuti, ed in quello di Albertville in Savoia, lo fa insistere sulla necessità di dare alla pena uno scopo riformatorio, dal quale spera fecondità di utili risultati anche fra questa gente anomala.

Il Thompson (1), medico alla Casa di pena di Pert in Scozia, fece uno studio su 5432 prigionieri delle carceri inglesi; e da questo gli risultò che 323 erano deboli di mente od alienati fin dal tempo della loro entrata in carcere; 580 erano imbecilli ed idioti; 57 epilettici; 36 suicidi; in tutto il 18 % presentava anomalie psichiche più o meno rilevanti. Insubordinazione, diffidenza, mancanza di coraggio, come nei selvaggi, e mancanza di senso morale, conseguente incapacità a provar rimorso dei loro misfatti, sarebbero i caratteri generali dei delinquenti. Il peso medio l'avrebbe trovato minore che nei normali; preponderante il colore scuro nei capelli. Le malattie psichiche, secondo il Thompson, supererebbero fra i delinquenti le fisiche; e le malattie e cause di morte fra essi sarebbero principalmente quelle che interessano il sistema nervoso. La loro natura morale gli sembra compromessa quanto la loro fisica organizzazione, ed egli esprime la sua meraviglia, come la morte, che pure avviene in essi precoce, possa tardar tanto ad impadronirsi di corpi così alterati.

Essi costituiscono per lui un tipo degradato tutto proprio.

Viso grossolano, angoloso, abbietto e stupido, colorito cinereo, fisonomia sinistra e ripulsiva, frequenza di anomalie congenite sarebbero i caratteri distintivi fisici di questa classe di persone degenerate, che egli ritiene pressochè incurabili nelle loro tendenze criminose, stante la loro natura ereditaria; e, per la stretta affinità che manifestano co' pazzi, ritiene che esse ne costituiscano una semplice varietà.

Il Nicolson (2) studiò i criminali sotto l'aspetto psichico. Ritiene il

---

(1) Thompson, *Psychology of criminals*. London, 1870.

(2) Nicolson, *The morbid psychology of criminals*. "Journal of mental science", july and october 1873; april and july 1874; january, april and july 1875.

delinquente d'occasione generalmente libero da alterazioni psichiche. Riconosce nel delinquente abituale, in regola generale, un difetto originario di sviluppo mentale con tendenza alla bugia e mancante affettività, un " immistakable physique with rough and irregular outline and a massiveness in the seats of animal expression ", una fisonomia che è " a very embodiment of grossness and unworthiness ".

Rilevò come le malattie del cervello e del sistema nervoso tengano il secondo posto fra le cause di morte nei delinquenti, oltrepassando il 9 %, proporzione che sarebbe però inferiore a quella data dal Thompson, che egli stima esagerata. Estese lo studio psichico a 200 condannati che egli chiama deboli di mente.

Non parla dei veri alienati, perchè questi di rado giungono alle case di pena; ma sono prima rinviati ai manicomi criminali.

Relativamente al delitto, trova prevalenti fra i ladri e truffatori il numero dei deboli di mente. Spiega però tal fatto il Nicolson osservando che i rei di delitti di sangue, allorchè offrono delle alterazioni nelle facoltà psichiche, vengono sottoposti ad esame peritale prima del giudizio: e, se riconosciuti veramente difettosi, inviati al manicomio, invece che alle case di pena.

Quanto al carattere speciale psichico-morboso dei delinquenti, lo fa consistere in manifestazioni di alterato stato emozionale dell'animo, per cui rompono quanto vien loro alla mano onde sfogare l'impotente rabbia contro i guardiani, od anche solo per una bramosia di cambiare, magari in peggio; ed in un disordine ideativo, che senza avere talvolta la gravità e proporzione di positiva allucinazione, ne suole segnar però il primo passo; e consiste generalmente nel concetto che tutto il sistema carcerario e il personale congiurino a tormentarli il più possibile.

Il Maudsley in un libro che acquistava molta popolarità per la forma brillante della esposizione (1) portava nuovi lumi e nuovi fatti a sostegno della stretta relazione che corre fra criminalità, pazzia ed epilessia. Egli contribuì molto a delineare quella zona quasi intermedia fra delitto e pazzia, nella quale stanno comprese le azioni di tanti delinquenti; ed il successo del libro giovava non poco a dare nuova spinta allo studio dei criminali stessi, non che a portare un grave colpo alla teoria della responsabilità dei delinquenti.

---

(1) MAUDSLEY, *Mental responsability*. London, 1873.

Questa per un altro verso era già stata scalzata dagli studi del Quetelet nel Belgio, il quale trasportando il metodo induttivo statistico allo studio dei fenomeni morali veniva a dare forma e fondamento scientifico alla dottrina della natura sociale del delitto, pur concedendo alle condizioni fisiche, età, sesso, clima e razza la facoltà di influenzarlo. " La société, scrive il Quetelet, renferme en elle les germes de tous les crimes; c'est elle en quelque sorte qui les prépare, et le coupable n'est que l'instrument qui les exécute (1). L'homme, dans la sphère de son libre arbitre peut développer toutes les forces de sa raison pour suivre ou repousser les suggestions étrangères; mais l'expérience nous apprends que, tandis que l'un triomphe, l'autre succombe, et que sous l'influence des causes sociales, qui nous dominent plus ou moins, les mêmes effets se reproduiront dans le même ordre " (2).

E trova in questa natura sociale del delitto motivo di consolazione, perchè vi trova la possibilità di migliorare gli uomini modificando le loro istituzioni, le loro abitudini, lo stato dei loro lumi, ed in genere tutto quanto influisce sulla loro maniera di essere (3).

Nuovo indirizzo intanto e nuovi progressi venivano preparandosi nello studio dei criminali. Già il Clapham e Clarke avevano fin dal 1846 pubblicato uno studio sulla capacità cranica dei delinquenti trovata minore in confronto a quella dei pazzi (4).

I progressi fatti fare dal Broca e dal Virchow all'antropologia, ed all'antropometria in modo particolare, con metodi perfezionati, diedero nuovo impulso alle rispettive indagini sui delinquenti, e così apparvero negli atti della *British Medical Association* gli studi del Wilson, che dalle misure craniometriche di 464 delinquenti veniva a conchiudere che gli inveterati somministrano prove evidenti di manchevole sviluppo cranico e specialmente di quella parte che concerne i lobi anteriori (5).

In questo frattempo il Beltrani Scalia con larghe viste intraprendeva la pubblicazione della *Rivista delle discipline carcerarie*, in cui l'eminente statista, già noto per precedenti lavori sulla

(1) Quetelet, *Physique sociale*, vol. VI. Paris, 1869.

(2) Quetelet, *Statistique morale*. Bruxelles, 1848.

(3) Quetelet, *Physique sociale*, vol. I, pag. 97. Paris, 1869.

(4) Clapham and Clarke, *The criminal outline of the insane and criminal*. London, 1846.

(5) Wilson, *British Medical Association*, London, 1869.

riforma penitenziaria, si proponeva “ di raccogliere ed ordinare gli elementi necessarî alla conoscenza dei varî fattori del delitto „.

E parecchi studi sui criminali si venivano appunto preparando in Italia. Le relazioni fra il delitto e la pazzia erano studiate dal punto di vista eziologico nella clinica psichiatrica di Pavia dal Golgi (1). Nello stesso laboratorio il dottor Bergonzoli faceva uno studio comparato sulla pazzia nei delinquenti italiani e prussiani (2).

Pressochè contemporaneamente venivano in Italia iniziati dai dottori Pellizzari e Beretta gli studi antropometrici sui carcerati del Penitenziario padovano.

Mancava però sempre ancora la mente che ai diversi rami di questo studio si accingesse di proposito e con costanza, apportando metodo scientifico nello studio dei fenomeni della delinquenza, non che in quello dei caratteri peculiari fisici e morali dei singoli delinquenti, e tutti li comprendesse in larga sintesi in modo da creare una vera storia naturale del delitto; e questo còmpito veniva ad assumersi Cesare Lombroso con una serie di studi proprî, non che col richiamare l'attenzione degli studiosi sul problema della delinquenza, e così veniva a fondarsi un corpo di dottrina, una vera scienza di antropologia criminale che in lui riconosce il suo geniale fondatore.

Cultore della psichiatria e dell'antropologia, a lui non potevano certamente sfuggire le relazioni fra delinquenza e pazzia, e di buon ora lo vediamo occuparsi delle notizie statistiche sulla frequenza della pazzia nelle prigioni in critiche alla statistica italiana, che ne segnava un numero minimo relativamente alle altre nazioni, e in recensioni sullo studio del dott. Reich relativamente a casi di pazzia insorti fra incriminati (3), quando per altra parte la sua mente restava fortemente colpita dalle anomalie che egli veniva ad incontrare nel cranio di un delinquente. Era questo certo Villella, più volte ladro, non che incendiario a scopo di furto; nel quale, venuto a morte, l'esame del cranio dimostrava la presenza di parecchie notevoli anomalie, fra cui l'esistenza di una bella fossetta occipitale mediana.

(1) Camillo Golgi, *Sull'etiologia delle alienazioni mentali in rapporto alla prognosi ed alla cura.* Milano, 1869.

(2) “ Memorie del laboratorio della clinica psichiatrica di Pavia „ del Prof. Lombroso, anni 1871-74.

(3) “ Rivista delle discipline carcerarie „, pagg. 287 e 532. Roma, 1883.

" La scoperta di questa particolarità, che manca nelle scimmie superiori, nei bimani, certo nel scimpanzè, nel gorilla, orango, in cui anzi l'osso occipitale presentasi più appiattito che in noi; che manca ancora in molte delle scimmie inferiori, come nei macachi; e si rinviene ben distinta nei lemurini ", mentre per una parte costituiva per il Lombroso un argomento di sostegno alla teoria spalleggiata in Italia dal Canestrini, per cui l'uomo risulterebbe la trasformazione di un animale capostipite ad un tempo dei bimani e dei quadrumani, richiamava la sua attenzione sull'alta importanza dell'essersi detta anomalia trovata in un criminale; ciò che unitamente alle altre anomalie organiche, in tale classe d'uomini notate, poteva risultare benissimo quale espressione materiale delle tendenze anomale che li portano al delitto, e quindi quali caratteri sensibili valevoli a distinguerli dagli onesti (1).

Le lesioni organiche trovate dal dott. Mainardi (2) in certo Grassi, giovane satiriaco e più volte omicida, e da lui rivelate al Lombroso, fra le quali veniva notata l'esistenza d'una circonvoluzione cerebrale sopranumerica, vennero a corroborare sempre più nel Lombroso le sue induzioni sulla natura organica del delitto, ciò che per naturale conseguenza doveva, a suo giudizio, portare tutto un altro indirizzo nella giustizia punitiva. " Non solo non è avventata, scriveva egli in risposta alle critiche del Verga alla sua relazione sul caso del Villella, ma nemmeno ardita ed anzi affatto naturale l'idea mia di indagare di quest'uomo le speciali tendenze psichiche e concludere, che un uomo costrutto diversamente dagli altri nell'organo del pensiero, doveva diversamente dagli altri essere responsabile delle sue azioni " (3).

Da questo presupposto partiva la sua propaganda per l'istituzione del manicomio criminale, e nelle critiche al Biffi a proposito di detta istituzione in Italia soggiungeva: " si può discutere a lungo da un lato e dall'altro sulla teoria della pena, ma in un punto oramai tutti convengono, che fra i delinquenti e quelli creduti tali se ne ha molti, che o sono o furono sempre alienati, per cui la prigione è un'ingiustizia, la libertà un pericolo, e a cui mal

(1) " Rendiconti dell'Istituto Lombardo ", anno 1871, pag. 37.

(2) Dott. G. Mainardi, *Circonvoluzione sopranumeraria in un maniaco omicida e satiriaco*. Lettera al Prof. Cesare Lombroso. — " Rivista delle discipline carcerarie ", anno 1°, pag. 479. Roma, 1871.

(3) " Rendiconti dell'Istituto Lombardo ", anno 1872, pag. 1058.

si provvede da noi con mezze misure che violano ad un tempo la morale e la giustizia „. E proponendo le modalità e condizioni da adottarsi provvisoriamente, ribadiva la necessità di dare il pieno sviluppo al manicomio criminale, destinato a toccare " quell'altissimo scopo di gettare alla chetichella la base d'una riforma penale, in cui la pena non sia più una vendetta, ma una necessità di difesa „ (1).

Ecco così gettate le basi dei due capisaldi dell'antropologia criminale, delineata cioè la natura organica del delitto, e proclamata la necessità di volgere la legislazione sociale a preservare la società, sciolta affatto da ogni spirito di vendetta verso gli autori dei misfatti che ne turbano il benessere. E nel commento agli studî antropometrici di 400 criminali veneti eseguiti dai dottori Pellizzari e Beretta nel Penitenziario di Padova, egli veniva già a notare caratteri fisici speciali agli autori delle varie forme di delitti da servire quasi per una classificazione; come il peso prevalente in rapporto all'altezza fra gli omicidi e poi fra gli incendiari, mentre era minimo fra gli stupratori, fra i quali come fra i falsari prevalevano i gobbi, conferma della mala opinione popolare che li segue; la prevalenza della robustezza negli omicidi, minima nei falsari, onde veniva a conchiudere che " è nello sviluppo maggiore della forza, nella prevalenza e prepotenza dei muscoli, che può sorgere l'incentivo ed ottenersi l'intento di colpire altrui violentemente in modo da privarli a forza della vita e degli averi, mentre invece a sottrarre l'altrui coll'inganno o di soppiatto la forza non è punto necessaria, anzi la mancanza di forza e di salute deve essere di incentivo al furto, non permettendo un lungo e continuo lavoro.

E nota l'importanza tecnica della capacità cranica, massima dei falsari, calunniatori, truffatori, scarsa nei ladri, minima invece negli incendiari, spiegando le anomalie delle classificazioni coll'interferenza delle varie cause fra loro.

Preparato così il terreno non restava oramai più che l'aggiunta di qualche studio complementare e il dare all'insieme l'ordine conveniente perchè venisse tessuta una storia naturale dell'uomo criminale. E così applicando allo studio del reo quel metodo sperimentale che egli stesso aveva introdotto in Italia per lo studio dell'alienato, veniva il Lombroso alla pubblicazione dell'*Uomo delinquente.*

---

(1) *Sulla istituzione dei manicomi criminali in Italia.* " Rendiconti dell'Istituto Lombardo „, anno 1872, pagg. 150-158.

CAPO II.

L'uomo delinquente.

SOMMARIO. — L'*Uomo delinquente* nelle prime edizioni. — Caratteri dei criminali desunti dalla craniometria, dall'esame sui viventi. — Caratteri speciali della donna criminale. — Tatuaggio e suo valore psicologico. — Passioni dei delinquenti, pigrizia, gergo. — Delinquenti per passione. — Etiologia della delinquenza: alcoolismo, eredità morbosa. — Relazioni fra delinquenza e pazzia. — Profilassi e terapia del delitto. — Manicomio criminale. — Concetto generale del reo.

Nell'*Uomo delinquente*, di cui la prima pubblicazione compariva nei Rendiconti dell'Istituto Lombardo di scienze e lettere durante gli anni 1873-4-5 in articoli separati, e quindi in volume distinto nel 1876, il Lombroso veniva ad integrare tutta la sua dottrina; e noi possiamo vedere in questa prima edizione ed anche nella seconda del 1878, che essenzialmente non ne differisce, se non per l'ampliazione di qualche capitolo e l'addizione quasi incidentale di quello concernente il delinquente per passione, il nucleo di tutti i suoi studî, intorno al quale vennero man mano aggruppandosi, come nuovi pezzi di un mosaico, i posteriori fatti da lui, non meno che quelli assimilati dalle opere dei discepoli o compagni di studio.

L'analisi delle prime edizioni dell'*Uomo delinquente* e dei caratteri che egli ivi attribuisce al reo resta quindi necessaria non solo come studio storico, ma anche come sommario della dottrina del Lombroso, che si conservò attraverso le nuove fasi e modificate teorie per cui venne passando; restando quanto egli veniva ad attribuire ai delinquenti in generale particolarità più specialmente propria del delinquente nato o delinquente tipico, attorno al quale venne aggruppando le nuove specie distinte di delinquenti, sempre però tinte più o meno profondamente da quella tabe degenerativa che costituisce l'essenza del primo.

Per lo studio dell'uomo delinquente comincia il Lombroso ad esaminare i caratteri risultanti dallo studio di teschi di criminali, che dal numero di 55 nella prima edizione, raggiungevano quello di 101 nella seconda; e gli permettevano di mettere in evidenza

anomalie nella capacità, di regola inferiore nei ladri, maggiore invece nei delinquenti distinti per intelligenza speciale nel guidare le masnade criminali e nell'eludere le ricerche della giustizia.

Notava inoltre frequente atipia dell'indice ed una serie di anomalie: fossetta occipitale mediana, sutura medio-frontale, sviluppo maggiore dell'arcata temporale, non che della mandibola, fronte sfuggente, incassamento dell'etmoide nelle volte orbitali, acutezza dell'angolo facciale, inferiorità dell'indice cefalo-spinale, maggior capacità dell'orbita, sinostosi dell'atlante, frequenza di ossa vormiane specie epactali; e nella donna il carattere comune alle selvaggie di meno distanziarsi nella capacità cranica da quella degli uomini; per modo da concludere che, eccezione fatta dei cretini e degli idioti, le anomalie del cranio criminale superano quelle del pazzo. E giovandosi dello studio antropometrico e fisionomico da lui fatto su 332 criminali in varie case penali del Regno, non che dei 400 criminali studiati dai dott. Pellizzari e Beretta nel reclusorio di Padova, non che di 100 galeotti studiati dal Tamburini ad Ancona, in tutto 832 individui, che nella seconda edizione salirono al numero di 1279, egli veniva a confermare quanto già gli aveva rivelato l'esame anatomico sui cranî (1).

Riassumendo quanto gli era stato dato di notare, conchiude che il delinquente ha una statura più elevata ed un torace più ampio, un capello più scuro ed un peso, di regola, maggiore del normale, e ancora di quello degli alienati; che presenta una serie di submicrocefali doppio del normale, e ancora di quello dell'alienato, il quale poi è superato nella ricchezza di teste voluminose, massime fra i falsari, benchè non mai al grado dei sani; che l'indice del cranio, conformandosi in genere all'etnico, pende però più verso la brachicefalia, in ispecie nei grassatori; e che nel delinquente le assimmetrie craniche sono frequenti, ma più scarse che non nei pazzi: prevalendo su questi per maggior copia di lesioni traumatiche al capo, e di occhi obliqui, ma offrendo con una frequenza minore, l'ateromasia delle arterie temporali, l'impianto anomalo dell'orecchio, la scarsezza della barba, il nistagmo, le apparenze virili nella donna, la midriasi, e meno spesso ancora la canizie o

(1) Cesare Lombroso, *Antropometria di 400 delinquenti Veneti*. " Rendiconto dell'Istituto Lombardo di scienze e lettere ,, pag. 575. Milano, 1872.

calvizie precoce, e con eguali proporzioni il prognatismo, l'ineguaglianza delle pupille, il naso torto, e lo sfuggir della fronte; che il delinquente rivela una forza minore del normale, ma maggiore degli alienati; e fra le varie categorie di delinquenti trova più frequente castano e scuro l'occhio, e folto e nero il capello nel grassatore; che i gibbosi, rarissimi fra gli omicidi, sono più frequenti fra gli stupratori, i falsari e gli incendiarî; che questi ultimi, e più ancora i ladri, hanno spesso l'iride grigia, sempre una statura, un peso ed una forza muscolare, ed una capacità cranica minore dei grassatori e questi degli omicidi.

Se delle delinquenti alcun che poteva dirsi di certo, è che al pari dei maschi, sono più alte delle alienate, ma all'inverso di quelli, hanno altezza e, salvo forse le meretrici, peso minori delle sane; circonferenza cranica media analoga. Ma se le prostitute offrono molto maggior numero di teste voluminose, hanno un quadruplo di microcefale delle pazze, e queste un doppio delle delinquenti. Le meretrici hanno i capelli più abbondanti e più scuri, e in Lombardia, non in Francia, l'iride più frequentemente oscura; le delinquenti, minore la forza delle pazze, analogo l'aspetto virile.

Lo studio sui vivi confermava, benchè con minore esattezza e costanza, quella ricchezza di microcefalie, di asimmetrie, di orbite obblique, di prognatismi e di seni frontali già rivelati dalla tavola anatomica. Mostrò nuove analogie e differenze fra gli alienati e i delinquenti, confermò in parte la brachicefalia degli omicidi, ma non la dolicocefalia dei ladri e degli stupratori. Il prognatismo, la ricchezza e l'increspatura dei capelli, la scarsezza della barba, il frequente color oscuro della pelle, l'oxicefalia, l'obbliquità degli occhi, la piccolezza del cranio, lo sviluppo della mandibola e degli zigomi, la fronte sfuggente, il volume delle orecchie, l'analogia fra i due sessi, la scarsa forza muscolare, sono nuovi caratteri che si addentellano ai necroscopici per avvicinare il criminale europeo all'uomo australe o mongolico (1). Procedendo nello studio del criminale, vede il Lombroso nel tatuaggio, in essi così frequente, il ripullulare di un'usanza, tanto diffusa fra i selvaggi e fra i popoli preistorici, in queste infime classi umane, che come i bassi fondi

(1) " Rendiconto dell'Istituto Lombardo di scienze e lettere ", vol. VII, pagine 107-8, Milano 1874, e *Uomo delinquente*, ediz. 2ª, pagg. 65-66, Torino 1878.

marini mantengono la stessa temperatura, ripetono le usanze, le superstizioni, persino le canzoni dei popoli primitivi, e che hanno comuni con questi la stessa violenza delle passioni, la stessa torpida sensibilità, la stessa puerile vanità, il lungo ozio, e nelle meretrici, la nudità, che sono nei selvaggi i precipui incentivi a quella strana usanza (1).

Sempre vede nel tatuaggio un indizio per distinguere il criminale dal pazzo, come molte volte sono carattere speciale del delinquente le cicatrici al capo od alle braccia, se non si tratta di veterano od epilettico. Nel tatuaggio, nelle eventuali automutilazioni, nelle operazioni dolorose sopportate senza indizio di sofferenza vede le prove della scarsa sensibilità al dolore del delinquente, ma più forte ancora trova in lui l'insensibilità morale, la mancanza di partecipazione all'altrui dolore, l'assenza della compassione, il nessun rimorso del mal fatto, l'incrudelire verso le vittime, lo scherzo sulla morte altrui cagionata, l'indifferenza affettiva verso se stessi, ciò che toglie il valore alla esemplarità della pena, sebbene sia una verità, che " l'uomo disonesto è un uomo essenzialmente vile ", come proclamava l'Eclam. Altra prova dell'insensibilità dei criminali è la maggior frequenza fra essi dei suicidî, maggiore però nei passionali ed al carcere giudiziario, che al bagno e fra i veri criminali, nei quali è invece più frequente la simulazione sua.

Non manca però sempre ogni affetto nel delinquente, e ricorda le parole dell'assassino De-Cosimi: " tanti baci al mio fanciullino, sarà diritto come suo padre, perchè il lupo ingenera i lupotti ". E nota come il Parent-Duchâtelet già avesse notate talune meretrici provvedere col loro disonore il pane ai loro vecchi ed alle loro compagne, e mantenere una vera passione per i loro amanti, non ostante i loro mali trattamenti; però carattere generale degli affetti del delinquente è l'eccessività, l'impetuosità, l'instabilità della passione. Massima la sua vanità a far mostra della propria forza, del proprio coraggio, della bellezza, dell'abilità nel delinquere. Così un giovinastro fredda con una coltellata un buon prete innocuo all'unico scopo di mostrare ai colleghi di essere capace di uccidere.

(1) " Rendiconto dell'Istituto Lombardo di scienze e lettere ", pag. 237, e *Uomo delinquente,* pag. 86.

Vi ha una gerarchia nel delitto, e l'essere assassino è il massimo degli elogi. E naturale conseguenza di un sentimento così sproporzionato della propria personalità è l'inclinazione alla vendetta per le minime cause, sentimento predominante nel criminale, celebrato nei suoi canti, assaporato colla massima voluttà, e caratteristico ancora delle donne criminali, in cui talvolta assume maggior ferocia, come lo dimostrano le brigantesse che vendettero a rotoli la carne dei carabinieri.

Viene compagno il diletto del vino e del giuoco. Ama il reo il vino per l'eccitamento che gli procura, per il coraggio che gli infonde al delitto e per la compagnia dei soci con cui lo tracanna.

Non è tanto la golosità che lo domini, che appena è la prima spinta del giovinetto al furto. Quanto ama essenzialmente il reo, come la prostituta, è l'orgia, vita di gioia chiassosa, rissosa e sensuale in mezzo ai loro complici, cui tosto fan ritorno dopo la prigione, con quella imprevidenza, che insieme alle altre qualità morali dividono coi selvaggi. E nell'orgia e coll'orgia si spiega nel delinquente la sua qualità più caratteristica quale distintivo dal pazzo, la tendenza all'associazione al mal fare, ora limitata, determinata dall'occasione, altre volte invece organizzata, estesa e regolata da norme e statuti, con sanzioni penali proprie, quali sono la mafia e la camorra.

E più spiccata delle altre ancora è la pigrizia, l'inettitudine alle occupazioni di un lavoro regolare che richiegga costanza, energia ed assiduità, a differenza dei pazzi che sprecano in lavori magari inutili un'attività molte volte ammirevole. L'oggetto dell'attività dei delinquenti deve essere un utile personale immediato.

E quale quella dei selvaggi è la loro religione, superficiale del tutto, limitata al culto esterno, vero feticismo per lo più, senza sentimento di moralità, da fare la divinità complice dei loro misfatti colle invocazioni ad essa rivolte per ottenerne l'aiuto nella loro perpetrazione e coll'attribuire al suo intervento il successo nei più esecrabili delitti, come quel Marc... parricida che attribuiva a virtù della Madonna della Catena, l'aver egli, debole, potuto al primo colpo atterrar morto il proprio padre.

L'abilità nel compimento delle azioni criminose, più che indizio di vera intelligenza, che in essi è piuttosto in difetto, è frutto di un automatismo professionale acquisito colla pratica; onde l'impreveduto di regola distrugge i loro piani e manda a male le loro imprese.

Sebbene l'istruzione da sola non conti come mezzo moralizzatore, notasi come gli analfabeti tendono a prevalere fra i criminali a misura che cresce l'istruzione generale.

Anche il gergo è carattere proprio del delinquente recidivo ed associato, per il bisogno che prova il criminale di esprimere le proprie idee ai soci con parole od immagini più specialmente comuni a chi le espone ed a chi ne riceve l'espressione.

E distintivo del delinquente è ancora la propensione irresistibile al mal fare anche senza necessità, come rubare essendo ricchi, per disposizione organica, ciò che spiega il ritorno alla delinquenza tosto espiata la pena, ed il nessun rimorso delle male azioni. " Ladri si nasce come si nasce poeti „, aveva già detto Mausley; e Despine: " Nulla somiglia più al sonno del giusto che il sonno dell'assassino „, ciò che non toglie che nelle loro relazioni fra soci, sia da essi pretesa la giusta distribuzione nella divisione del bottino; e la stretta osservanza dei loro statuti, onde, più che l'ignoranza di ciò che è giusto, manca in essi la possibilità di uniformarvisi.

Quali caratteri speciali della scrittura dei delinquenti vengono dati il gladiolamento in fin di parola agli assassini, ed ai grassatori le lettere tondeggianti, molli, quasi svasate; ai ladri un carattere talvolta uncinato e tremulo; e il carattere proprio ai maschi anche nelle donne assassine.

La letteratura prediletta dei delinquenti è quella che narra le loro storie, esalta le loro gesta, descrive le loro passioni; le poesie e canzoni malandrinesche.

In un capitolo speciale viene, nella seconda edizione, fatta enumerazione dei caratteri distintivi del reo per passione, meglio per impeto. Una passione è generale in tutti i delitti; ma in questi rei trattasi per lo più di una passione non maligna, che non si associa a riflessione come nel vero reo, a differenza del quale il passionale, non che apatico, è per lo più dotato di esagerata sensibilità, ha vita precedente illibata, prova rimorso appena commesso il reato, tenta molte volte il suicidio, confessa il suo fallo, manca per lo più la premeditazione, manca perciò quasi sempre l'impiego di arma adatta all'esecuzione del delitto; provocato questo da causa proporzionata e che consiste pressochè sempre in offesa alle persone, ferite od omicidio; di raro stupro, meno ancora frequente il reato contro la proprietà. L'appaiamento dell'uomo appassionato

e del delinquente e lo stato di semi-selvatichezza dànno talvolta impronte speciali a tali reati.

Nell'eziologia del delitto, il clima e la stagione caldi figurano come determinanti di maggior delinquenza contro le persone: ferimenti, omicidì e stupri; contro la proprietà i freddi. L'abbondanza e basso costo dei viveri esercita la sua azione nel senso dei climi caldi.

Le razze hanno tendenze speciali istintive che si rivelano nella delinquenza; e nelle stesse nazioni vi sono razze e località speciali ove le persone presentano caratteristiche forme corporee e tendenze morali; così in Germania le colonie zingaresche spiegano maggior tendenza al furto; in Italia le colonie albanesi maggior propensione al brigantaggio. I paesi della Liguria, già popolati da corsari côrsi, dànno maggior frequenza di omicidî; quei della Sicilia, ove più a lungo dominarono i berberi, sono distinti da tipo anatomico speciale e da maggior infierire del malandrinaggio, mentre altri paesi, come Sarderello di Volterra, non contano omicidì nè furti in una lunga serie di anni.

L'influenza della civiltà modifica naturalmente le tendenze anche nelle razze; onde si vide, collo sparire della servitù sociale, venire meno nella razza ebrea i reati di falso, di calunnia e di manutengolismo, che prima in essa prevalevano.

Per la donna, più la vita sociale è ridotta ai minimi termini, minima è la delinquenza; a misura che meglio essa si avvicina all'uomo in attività per la lotta per la vita, più cresce la delinquenza sua.

In complesso la civiltà, grazie alle ferrovie e concentrazioni burocratiche, tende a favorire gli agglomeri e i contatti fra le persone, e favorisce nuovi delitti, tende a trasformare l'uomo da onesto e pudico in licenzioso ed immorale; mitiga la ferocia dei delitti, ma altri ne crea non meno dannosi.

L'alcool fra gli alimenti conta come il più potente agente di criminalità e nell'individuo che lo consuma, e attraverso la generazione nelle tendenze criminali cui predispone i suoi nati. Sono frequenti i casi di tendenze sanguinarie insorgenti in uno stesso individuo sotto l'influenza dell'alcoolismo. Il Gall narrava di un brigante, Petri, il quale appena beveva sentiva nascersi le tendenze omicide. Un ufficiale sentiva il bisogno di trafiggere colla spada persone ignote, sotto l'azione del vino. I $^{9}/_{10}$ dei reati, secondo lo

Sclopis, hanno origine nelle osterie. Gli ateromi, le paresi, le disuglianze pupillari nei delinquenti hanno per lo più appunto origine da pregressi abusi di alcool. E quanto all'influenza ereditaria dell'alcoolismo è classico l'albero genealogico dei Juke, pubblicato dal Dugdale, per cui da un pescatore beone e donnaiuolo ebbero origine 540 discendenti, fra i quali contavansi 73 prostitute, 12 capi postribolo, 95 vagabondi, 53 impotenti ricoverati in ospedali, 49 delinquenti e 31 sterili.

Anche la delinquenza, come l'alcoolismo, ha una influenza per generare nuovi delinquenti. Lemaire e Cretien discendevano da famiglie criminali, l'assassino Galletto era nipote del famigerato Orsolano.

Altra influenza ha la pazzia. Nei paesi dove domina il cretinismo vi ha pure abbondanza di rei.

L'età ha la sua criminalità specifica, furti e stupri dapprima, ferite, omicidî, grassazioni e assassinî in seguito, viene poi l'epoca dei falsi, truffe, estorsioni, manutengolismo e la libidine senile.

Le professioni cittadine preparano alla delinquenza più della vita dei campi. Il difetto d'educazione, esposizione nei brefotrofi per perdita di uno o di entrambi i genitori, costituisce altra causa potente di criminalità come di prostituzione.

I traumi, i vizî nel concepimento, l'imitazione, vengono a costituire altre cause di delinquenza, come tutte le passioni, specie le antisociali, odio, vendetta, gelosia, cupidigia, ecc.

Strette relazioni legano il delitto alla pazzia, ma il vero reo si rivela tale già nella prima età; mentre il pazzo, ad eccezione del pazzo morale, si fa delinquente sotto il delirio, mentre prima non lo era.

La necessità naturale del delitto non esclude la necessità della difesa sociale e quindi della pena, cui però non vuolsi attribuire soverchia efficacia; meglio quindi curare il delitto con opportuna terapia preventiva diretta a neutralizzare le cause dei delitti; utilizzare tutti i portati della civiltà per meglio scoprirli, ed allontanare permanentemente dalla società i rei riconosciuti incorreggibili per disposizione naturale o per inveterata abitudine al delitto. Raccomandabile ogni cura per combattere l'alcoolismo, limitando la vendita ed ostacolando il più possibile il consumo degli alcoolici con tasse, abolizione di spacci, e creazione di nuovi luoghi di svago che subentri a quello del bere e serva all'educazione del popolo.

Necessario d'impedire le libere associazioni al mal fare dei giovanetti, e di educare gli orfani e derelitti e i delinquenti precoci al lavoro, al che giovano meglio dei riformatorî le *ragged-schools* e l'invio dei giovani alla campagna, ove, lontani dai centri popolosi, vengono avviati alla vita dei campi; non che coi riformatorî esterni che senza staccare i fanciulli dalle famiglie esercitano su loro la più efficace sorveglianza, togliendoli dalle male compagnie ed avviandoli ad utile lavoro. Preferibile poi per i giovani delinquenti, al carcere, che li mette al contatto coi maggiori delinquenti, alcune pene corporali, digiuno, doccia, sferza, lavoro forzato, sequestro in casa nel proprio domicilio, multa. E quando sia inevitabile il carcere, evitare col sistema cellulare il più possibile il contatto dei delinquenti tra loro. E giova ancora la psicologia applicata alle discipline carcerarie, che si serve delle passioni stesse dei condannati, amore alla libertà, vanità, per guidarli al bene; inspirare l'amore al lavoro e guidarli alla disciplina.

Il lavoro è la prima molla in ogni stabilimento carcerario per suscitare l'assopita energia del delinquente e prepararlo ad una occupazione onesta dopo la liberazione; e conviene diffonderlo facendolo apparire come premio alla buona condotta e sollievo alla noia del carcere, farlo quindi chiedere e desiderare anzichè imporlo sulle prime.

È quindi lodevole il sistema graduatorio Irlandese, che fa premio della buona condotta le migliorate condizioni della vita carceraria e la minore sua durata. Non è molto entusiasta dei patronati, che per funzionare a dovere, dovrebbero essere sotto la tutela diretta del Governo e regolati da norme tali da dirigere i liberati al lavoro, anzichè favorire in essi le tendenze all'ozio; e minor fiducia ancora pone nella deportazione. Conveniente invece ritiene gli stabilimenti per gli incorreggibili e necessaria l'istituzione del manicomio criminale, destinato a conciliare l'umanità colla sicurezza sociale.

Tesse gli elogi di questa istituzione, dovuta allo spirito pratico della razza Anglo-Sassone. Sorta dapprima nella Gran Bretagna, venne dopo non molto imitata dagli Stati Uniti d'America.

Enumera le ragioni che militano a favore di una tale istituzione, destinata a garentire la società da nuovi attentati dei criminali pazzi e che non può essere sostituita dai manicomî ordinarî; ed enumera le condizioni che dovrebbero presiedere a tale istituzione, onde evitare gli inconvenienti cui potrebbe andare incontro.

Vorrebbe in conseguenza, onde l'istituzione desse buoni frutti, che fosse per legge stabilita " la custodia fino a completa guarigione, in case apposite di salute, di coloro che commisero reati in stato di pazzia o di altra infermità che possa, anche in leggier grado, impedire l'uso della ragione e della volontà, come pure di quei condannati che diventano pazzi durante la loro detenzione, e che non abbiano potuto guarire dopo tre mesi di cura prestata in apposite infermerie nelle case di pena „. Per sottrarre questi casi al giudizio di uomini incompetenti o troppo impressionati dall'orribilità dei fatti commessi, per non volerne cavare una specie di vendetta legale, vorrebbe, che, insorto il dubbio di alienazione, il giurì debba essere misto di cittadini, giudici e medici alienisti. Ed alla legge voleva seguisse la fondazione di due manicomî criminali e di comparti alienistici nelle case di pena delle principali regioni dello Stato, ove fossero ricevuti:

1° I servi di pena impazziti, con tendenze incendiarie, omicide od oscene, dopo trascorso lo stato acuto del male;

2° Tutti gli alienati che per eguali tendenze vennero sottoposti a inquisizione giudiziaria, restata sospesa per la riconosciuta alienazione;

3° Tutti quelli imputati di crimini strani, atroci senza un movente chiaro, su cui sia insorto dubbio (confortato da perizie uniformi di almeno sei alienisti) di pazzia o di gravi malattie cerebrali;

4° Quelli che, già notoriamente onesti, furono spinti al delitto da un'abituale evidente infermità, come pellagra, alcoolismo cronico, isterismo, malattie puerperali, epilessia; massime quando abbiano parenti alienati od epilettici e presentino una mala costruzione del capo;

5° Gli alienati provenienti dalle carceri che notoriamente passarono una parte della loro esistenza nei vizî, nei delitti, dovranno essere segregati in appositi comparti od anche in infermerie addette al carcere, ma rette con norme speciali; per gli altri alienati segregazione notturna, disciplina severa, vigilanza maggiore che nei manicomî comuni, con lavoro all'aria aperta proporzionale alle forze, alternato da lunghi riposi, da divertimenti;

6° Direzione medica; personale di sorveglianza, carcerario;

7° Gli individui riconosciuti abitualmente pericolosi e già sottoposti a varî processi, non potranno essere dimessi mai; gli alienati

a follia istantanea od intermittente, che offrono segni di perfetta guarigione, saranno segnalati per la dimissione dopo uno o due anni di osservazione; ma sottoposti dopo la loro uscita a visite mediche mensili, per molti anni di seguito.

Con tali provvedimenti spera di poter moderare gli effetti della delinquenza ed impedirne un'ulteriore diffusione.

In questo primo studio complessivo dell'uomo delinquente che comprende la 1ª e la 2ª edizione, prevale sempre nel Lombroso il concetto di fare del reo un essere a parte, che ha qualche relazione coll'alienato, che per vero non resta bene determinata, ma che nel complesso ne resta abbastanza distinto, venendo a costituire una classe antropologica speciale, con caratteri fisici e psichici distinti, che per ritorno atavico ricordano razze inferiori, e stadî primitivi dell'umanità.

Il progresso nella conoscenza dei delinquenti, unitamente alle obbiezioni sollevate dalla sua pubblicazione, gli fa già distinguere nella 2ª edizione una classe di rei che sfuggirebbe a questo concetto generale dell'uomo delinquente, i rei per passione, ossia per impeto, portati al delitto più dalla violenza di un moto momentaneo dell'animo, che non da tendenze congenite nell'organismo che fatalmente ve lo spingano.

Trova però pieno conforto nella sua dottrina dagli studî del Raseri sui minorenni delinquenti, nei quali vengono segnalate le frequenti anomalie congenite ed acquisite del capo, lo sviluppo anomalo del pelo, la tendenza alla menzogna, l'assenza di rimorso, la scarsa affettività, il gergo, la tendenza ad associarsi per il malfare e la poca abitudine a migliorare (1).

La teoria sulla natura morbosa del delitto, che il Virgilio enunciava nel suo studio sui criminali, pubblicato pressochè contemporaneamente all'*Uomo delinquente* (2), non trova nelle sue due prime edizioni presa sul Lombroso.

---

(1) E. RASERI, *Studio antropometrico e medico-legale su 120 giovani minorenni della Casa di correzione la Generala.* " Rivista clinica ", 1874.

(2) " Rivista delle discipline carcerarie ". Roma, 1874-75.

CAPO III.

L' "Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale ". — Il contributo dei giuristi B. Garofalo, E. Ferri e F. Puglia alla scuola positiva. — Nuovi studi del Lombroso col Cougnet, col Pateri, col Marro. — Le nuove edizioni dell'*Uomo delinquente*, e la teoria dell'identità tra pazzia morale ed epilessia. — Classificazione dei delinquenti. — I palimsesti del carcere. — Il delitto politico. — La donna delinquente. — La simbiosi. — Riassunto.

Si può con un libro provocare una rivoluzione; ma non si può con un libro fondare una scuola senza lotte e senza speciali qualità in chi lo scrive e opportune condizioni che ne preparino il successo.

Giovò al Lombroso, oltre la cattedra, la costanza e l'audacia imperterrita alla lotta, l'animo sempre pronto ad accogliere la verità nuovissima, anche acerba, non sì tosto si rivelava alla sua mente, la pronta assimilazione degli studî altrui e lo spirito battagliero, che liberamente poteva esplicarsi nel nuovo organo ufficiale " L'Archivio di psichiatria, scienze penali, antropologia criminale e scienze affini ", di cui veniva intrapresa la pubblicazione nel 1880. In questa palestra aperta a tutte le questioni riflettenti la criminalità, eco dei varî studî sull'uomo delinquente non che sull'alienato, veniva il Lombroso coi proprî e cogli altrui studî a sviluppare sempre meglio i varî capitoli sull'uomo delinquente, mentre valenti giuristi collaboratori venivano a portare le dottrine dell'antropologia criminale nella scienza del punire. Così il Garofalo, ripudiando i vecchi criterî giuridici per la determinazione delle pene, veniva a stabilire quale criterio positivo meglio d'ogni altro rispondente alle esigenze della difesa sociale il grado della temibilità del delinquente desunto dalla gravità dei delitti commessi, dalla sua incorreggibilità, dimostrata nelle frequenti recidive, non che dall'esame antropologico del delinquente stesso (1).

(1) B. Garofalo, *Criminologia, gravità relativa dei delitti*, " Archivio di psichiatria ", anno 1°, pag. 94, Torino, 1880.

Il Ferri invocava nella legislazione sociale di difesa contro i delitti, accanto alla funzione punitiva, l'ausilio dei sostitutivi penali fondati sulle leggi naturali della psicologia e della sociologia, mediante opportune leggi economiche, amministrative, politiche e civili, non che quelle di procedura penale (1); mentre a mezzo degli studî statistici veniva a stabilire la proporzione del vero delinquente, più particolarmente oggetto degli studî del Lombroso nelle prime edizioni dell'*Uomo delinquente*, che rinveniva pari al 40 $^0/_0$ (2).

Ed il Puglia invocava lo studio psico-fisio-patologico dell'uomo criminale come punto di partenza per distinguerli nelle varie classi in cui, come il Ferri, ammetteva la necessità di distinguerli per procedere al loro giudizio ed adattare loro gli opportuni provvedimenti (3).

Da altri studî dei sullodati e di altri valenti collaboratori, le tendenze ed i postulati della nuova scuola positiva venivano ad essere meglio definiti; e l'eco ne appare nelle posteriori edizioni dell'*Uomo delinquente*, ove pure erano riassunti i risultati dello studio diretto sui delinquenti che man mano comparivano sia nell' "*Archivio*" che altrove.

Nuovi studî intanto veniva il Lombroso stesso a fare sui delinquenti, sia nel campo fisiologico che antropometrico e psicologico.

Curioso studio fu quello del delitto negli animali, che veniva poi riccamente ampliato dal Ferri nel suo poderoso studio sull'omicidio (4), che ricco materiale forniva per sua parte alle pubblicazioni posteriori del Lombroso. Uno studio particolare veniva parimenti dal Lombroso dedicato ai rei d'occasione.

Col dott. Cougnet studiava egli la reazione vasale nei delinquenti paragonati ai sani, esplorandola con agenti fisici o chimici, ovvero misurandola col pletismografo, mediante il quale veniva a dimostrare, che, sensibili i delinquenti alle passioni che in loro più hanno presa: vanità, propensione agli alcoolici, lussuria,

(1) E. Ferri, *Dei sostitutivi penali*, "Archivio di psichiatria", vol. I, pp. 67 e 218, Torino, 1880.

(2) E. Ferri, *Diritto penale e antropologia criminale*, "Archivio di psichiatria", vol. I, pag. 444, Torino, 1880.

(3) F. Puglia, *La psicofisiologia e l'avvenire della scienza criminale*, "Archivio di psichiatria", vol. II, pag. 58.

(4) E. Ferri, *L'omicidio*, Torino, 1895.

non reagivano invece ai lavori mentali, e scarsa avevano la reazione alle impressioni di tutt'altra natura, compresa quella del dolore, ciò che spiegava la loro longevità e peso maggiore (1).

Col Pateri prendeva ad esame il diametro e l'indice mandibolare nei delinquenti, in cui dimostravano prevalenti le forti mandibole (2).

Col Marro veniva a studiare i germi della pazzia morale e dei delitti nei fanciulli: collera, impulsività, vendetta, gelosia, mendacio, crudeltà, accidia e ozio, ecc., onde il fanciullo rappresenta in condizioni normali un uomo privo di senso morale, col germe delle varie tendenze criminose, che, corrette più tardi normalmente dall'età e dall'educazione, nei delinquenti invece permangono e dall'ulteriore sviluppo delle forze e delle passioni ricevono maggior incremento e dànno luogo alle più temibili manifestazioni criminose.

L'abbondanza dei caratteri fisici degenerativi costituisce fin dalle prime età il marchio proprio del criminale, come veniva a dimostrare lo studio sui minorenni delinquenti (3).

Dei nuovi studî e delle critiche alle sue conclusioni sull'uomo delinquente nelle due prime edizioni fa tesoro il Lombroso nella 3ª edizione dell'*Uomo delinquente* (Torino 1884).

" Grazie ai collaboratori, per la prima volta ho distinto esattamente non solo il delinquente nato da quello d'occasione, ma anche dal pazzo e dall'alcoolista; grazie a loro ho potuto estendere le indagini sulle forme primordiali del delitto nel selvaggio, nel fanciullo e nell'anormale, completarne lo studio anatomico ed iniziarne il fisiologico specialmente per quanto tocca alle anomalie della sensibilità, della reazione vasale e riflessa, che ci spiegarono per la prima volta il paradossale rigoglio di salute di individui malati spesso fin dalla nascita.

" E così ho potuto dimostrare che in essi la infermità si associava all'atavismo, compiendo quella fusione del delinquente nato

(1) Lombroso e Cougnet, *Sfigmografia di delinquenti ed alienati*, " Archivio di psichiatria ", vol. II, e *La reazione vasale nei pazzi e nei delinquenti*, " Archivio di psichiatria ", vol. V.

(2) Pateri, *Indice e diametro mandibolare nei pazzi e nei delinquenti*, " Archivio di psichiatria ", vol. III.

(3) Marro e Lombroso, *Sui germi della pazzia morale e dei delitti nei fanciulli*. Comunicazione all'Accademia di medicina in Torino, luglio 1883, " Archivio di psichiatria ", vol. IV, pag. 7-188.

e del pazzo morale che ben fu presentita ed asserta dal Mendel, dal Bonvecchiato, dal Sergi, dal Verga e sopratutto dal Virgilio, ma che non potevasi ammettere con sicurezza finchè i contorni ne erano male precisati e mancanti di una completa descrizione scientifica, avverandosi, così, pel problema della pazzia morale in rapporto al reo-nato, come per quelli dell'anima e della vita, nei quali l'incertezza e le contraddizioni nascevano per ciò solo, che si cercava il mistero e la distinzione dove non ve n'era alcuna „ (1).

In questa nuova edizione, oltre lo studio sulle parvenze del delitto e della pena nelle piante e negli animali, l'autore esamina a lungo la criminalità presso i selvaggi, cui paragona i fanciulli, non che nelle donne, portando in questo ultimo studio i risultati ottenuti dal dott. Andronico nei suoi esami su 250 meretrici siciliane e 235 ree del carcere di Messina.

E nell'esame del delinquente nato, oramai distinto e riconosciuto contare nel complesso dei criminali nella proporzione di circa il 40 %, nuove dimostrazioni scientifiche vengono portate a metterne in mostra le peculiarità biologiche.

In risposta al Virchow che ne negava l'esistenza ed obbiettava contro il valore dei caratteri ad esso attribuiti, egli, enumerate le varie anomalie somatiche del cranio, della faccia, de' vari visceri e di tutte le parti del corpo riscontrate in modo prevalente nei criminali, nonchè le biologiche e più particolarmente le psichiche, così soggiungeva: “ È dall'insieme di tutte queste anomalie, non da una sola e non da quella sola del cranio, dalla prevalenza di tutte queste note in un individuo, che si ricava, come dall'insieme di molte note si cava un accordo, l'insieme del tipo; nè io mi sono mai sognato che data un'anomalia craniana, questa sola bastasse a formarlo. Ben è vero che io dò una grande importanza alla faccia ed al cranio, e che l'aver riscontrata, per esempio, la fossetta occipitale mediana in un numero enorme di criminali, più che in tutti gli altri uomini malati o no, e così l'assimmetria facciale e la stenocrotafia, mi hanno fatto dire che esse sono una di quelle note fondamentali dell'accordo dalle quali esce quello che io chiamo il tipo criminale, come dall'orizzontalità dell'osso basilare, dalla piccolezza della faccia, distanza delle orbite, piccolezza delle fosse nasali, ecc., si ha il tipo del cretino „.

---

(1) Lombroso, *L'uomo delinquente*, 3ª ediz., Pref., pag. IX-X, Torino, 1884.

E quanto all'etiologia delle anomalie fa notare come le abbia fatte rimontare all'atavismo dapprima, ed in seguito posto sull'avviso dalle meningiti, dagli osteomi, dalle assimmetrie, vide la fusione o l'associazione all'atavismo dei fenomeni morbosi, specie dell'epilessia.

E nota la corrispondenza della stenocrotafia alla piccolezza dei lobi cerebrali inferiori, come la fossetta occipitale media corrisponde all'ipertrofia del vermis, come lo sviluppo delle linee crotafitiche del temporale corrisponde all'eccesso degli sforzi muscolari enormi negli animali inferiori e nella scimmia adulta, e così lo sviluppo dei seni frontali e lo sfuggir della fronte alla microcefalia frontale. E fa osservare come i selvaggi in cui tali anomalie sono la norma, commettano regolarmente azioni che sono delitti per le razze incivilite; e come anche in quelli che si mostrano buoni e dolci come i Towas non manchi mai quella intermittenza, quel passaggio dall'apatia all'impulsione feroce e quell'avversione al lavoro ed il vagabondaggio, che sono una delle basi della criminalità (1).

Lo spazio di tempo intercesso fra la pubblicazione della prima e della seconda parte dell'*Uomo delinquente* in questa terza edizione, portò nuovi studî e con questi nuove modificazioni nel concetto dell'uomo delinquente.

Lo studio sul Misdea e dei caratteri presentati da questo non che da parecchi altri epilettici caduti sotto la sua osservazione, richiamarono ognor più l'attenzione del Lombroso sulle analogie dei caratteri del delinquente nato e dell'epilettico, e da questo confronto la relazione fra delinquenza ed epilessia viene ad assurgere per il Lombroso al grado di una pressochè completa identità.

" Tutti sanno che l'epilessia si sovrappone spesso alla follia morale esagerandone le linee senza turbarle. Questo fatto solo basterebbe per far nascere il sospetto che anche in altri casi l'una non sia che la manifestazione dell'altra, il che è assai importante, perchè completa quella dimostrazione data da noi coll'esame clinico, essere la follia morale una delle forme più gravi di alienazione mentale, e ne completa la indagine clinica. Gli ultimi studî sugli epilettici in coincidenza coi nuovi sul pazzo morale, ingrossano di

(1) C. LOMBROSO, *Virchow*, *Sernoff e l'antropologia criminale*, " Archivio ", vol. XVIII, pag. 94.

tanto queste analogie fra le due malattie da non lasciare dubbio sull'origine e sull'indole loro comune „ (1). E giovandosi egli, oltrechè dei proprî, degli studî dell'Albertotti, del Bianchi, del Venturi, del Cividali, del Frigerio e specie del Tonnini non che di parecchi altri, veniva a trovare le prove di questa identità nei varî caratteri: statura e peso superiori alla media; nella quasi generale coincidenza delle anomalie craniche, nella capacità ed indice cefalico; nella fisonomia, nella frequenza delle anomalie degenerative, sindactilia, albinismo; grande apertura delle braccia; nelle alterazioni della sensibilità; nel mancinismo; nelle alterazioni dei riflessi, nel lateralismo somatico e biologico; nelle alterazioni pupillari, nelle peculiarità psicologiche, irritabilità ed impulsività; religiosità; tendenza al vagabondaggio, amore alle bestie fino alla bestialità; sonnambulismo; oscenità; precocità sessuale; disvulnerabilità; tendenza alla distruzione degli oggetti animati ed inanimati, che va alle volte fino al cannibalismo; vanità, grafomania, doppia personalità, omicidio, tatuaggio, tendenza ad associarsi; simulazione; l'aura stessa che alle volte si nota pure precedere gli impulsi criminosi; la semi-amnesia che talvolta parimenti li sussegue; le scarse manifestazioni accessuali che molte volte precedono le gravi manifestazioni psicopatiche.

E altre analogie trova nell'ereditarietà, nell'epoca dello sviluppo e nella distribuzione geografica, che segna una criminalità grave maggiore nelle provincie ove prevalente è del pari la epilessia. E la sede comune dell'epilessia e degli impulsi criminosi nella corteccia cerebrale, le comuni manifestazioni ataviche nella esplicazione del carattere, che già il Gowers chiamava “ manifestazioni di quella istintiva animalità che possediamo allo stato latente „. Le peculiarità stesse dell'andatura forniscono carattere di analogia e così la tendenza alla simulazione.

Come possano combinarsi criminalità, epilessia e degenerazione, il Lombroso spiega colla natura stessa dell'epilessia, secondo la quale la fenomenologia epilettica è un effetto dell'irritazione delle zone motorie della corteccia cerebrale, come l'allucinazione epilettica sarebbe il risultato dell'eccitamento dei suoi centri sensorî, la perdita della coscienza, l'impulso criminoso una scarica dei centri psichici più elevati. Ben inteso che l'irritazione non esclude l'in-

(1) “ Archivio di psichiatria „, vol. VI, pag. 1-28, Torino, 1888.

fluenza degenerativa, anzi deriva da essa, o da traumi, o dall'alcool, che indebolendo la corteccia ve la preparano e predispongono. Secondo la diffusione o limitazione dell'irritazione, si avrà un'epilessia completa con tutti i caratteri psichici, motori, morali, ecc., o solo un'epilessia psichica, follia morale, od un'epilessia motoria semplice con indole buona; o anche solo sensoria.

Nuova conferma alla propria teoria sull'identità tra pazzia morale ed epilessia, cui sempre in seguito si attenne il Lombroso, trovava egli posteriormente negli studî dell'Ottolenghi sul campo visivo, dietro i quali questi veniva a stabilire che " il campo visivo ristretto a limiti irregolari, con rientramenti e scotomi periferici, con parziale emianopsia verticale eteronima, resta una stigmata dell'epilessia fuori dell'accesso e della delinquenza nata " (1).

E più trionfante conferma di tale identità apportavano alla convinzione del Lombroso i reperti microscopici dal Roncoroni ottenuti negli esami sulla corteccia cerebrale degli epilettici e delinquenti, dai quali risultava negli uni e negli altri l'atrofia o la mancanza dello strato granulare della corteccia cerebrale; differenze di tipo nelle cellule con preponderanza delle grandi cellule piramidali o polimorfe, mentre nel normale prevalgono le cellule piccole triangolari stellate: l'esagerazione di grandezza nel tipo delle grandi cellule piramidali e la scarsezza delle cellule nervose in complesso; la presenza di cellule nervose in gran numero nella sostanza bianca, peculiarità che non gli fu dato riscontrare sia nei normali che nei pazzi, ad eccezione di un cretino (2).

Determinata la classe del delinquente nato, pazzo morale od epilettico, restava a stabilire una classificazione che insieme a questa abbracciasse le altre categorie di delinquenti.

Una classificazione naturale dei delinquenti era stata indicata dal Marro, il quale nel suo metodico studio su circa cinquecento cinquanta delinquenti (comprese le donne), era venuto a classificarli giusta i loro caratteri proprî, distinti secondo la loro speciale natura atavica, atipica o morbosa, delle quali aveva specificato la significazione e studiata l'etiologia (3).

(1) S. Ottolenghi, *Il campo visivo negli epilettici fuori degli accessi, e nei delinquenti nati.* " Archivio di psichiatria ", vol. XI, pag. 299.

(2) L. Roncoroni, *La fine morfologia del cervello degli epilettici e dei delinquenti,* " Archivio di psichiatria ", vol. XVII, pag. 110.

(3) Antonio Marro, *I caratteri dei delinquenti*, pag. 434-45, Torino, 1887.

Il Lombroso preferì attenersi alla classificazione proposta dal Ferri e dal Puglia, in cui a base distintiva delle varie classi di delinquenti sta il momento etiologico interno od esterno; e quindi oltre la classe del criminale nato, a base essenzialmente organica, ammise il criminale alienato e l'alcoolista a base organico-dinamica, il passionale o d'impeto a base più specialmente dinamica, e per ultimo il delinquente d'occasione in cui la causa criminosa determinante sta all'esterno, nelle condizioni sociali.

Le condizioni proprie del delinquente nato, quelle caratteristiche del tipo, mancano pressochè generalmente nel delinquente d'impeto, o per dir meglio, si trovano attenuate, meno frequenti ed in minor numero; mentre nel delinquente alienato si trovano in quantità maggiore che nel pazzo non criminale. Il delitto che nel delinquente per passione è per lo più di sangue, nel pazzo reo può essere contro le persone come contro le proprietà, e di offesa personale ovvero di oscenità con grande crudeltà nei primi, mentre l'incendio figura soventi fra quelli contro la proprietà. Varia generalmente la delinquenza secondo le varie forme di alienazione mentale dei rei. Fra i caratteri degenerativi dell'alcoolista predominano i morbosi sugli ereditari congeniti; furto, uxoricidio, stupro-omicidio occorrono fra essi di frequente; l'apatia morale acquisita fa generalmente contrasto colla precedente onestà. Grandi rapporti vede anche fra l'epilessia e l'alcoolismo che mena alla delinquenza, effetti l'una e l'altro dell'irritazione corticale che nell'alcoolista è di natura tossica, e vede inoltre talvolta negli alcoolisti il cinismo, la crudeltà oscena o cinicamente umoristica, l'automatismo e l'intermittenza speciale degli epilettici; come pure la coscienza crepuscolare che accompagna molti delitti commessi dagli alcoolisti, la quale talvolta arriva all' incoscienza completa con amnesia, e l'accesso criminoso finisce col sonno.

Il delinquente isterico si approssima più che altro all'epilettico.

Una classe speciale di delinquenti alienati in cui l'alterazione mentale presentasi sotto forma attenuata, è quella dei mattoidi, per i quali non vi ha caratteristica fissa, dominando ora l'altruismo, ora il pervertimento del senso morale.

In complesso, nel pazzo criminale si infiltrano le forme epilettoidi, come degli epilettici si osservano le note somatiche. Delitto e pazzia, fondendosi insieme, richiedono per entrambi ugualmente il sequestro, salvo anzi una maggiore precauzione pei maggiori

pericoli cui l'impulso cieco dei pazzi può esporre la società indifesa (1).

E così nel reo d'occasione trova attenuato il tipo criminale, che pur sempre in parte si manifesta nei caratteri fisici e morali, colla distintiva però di essere suscettibile di rimorso e di emenda. " Mi giova — scrive egli, chiudendo il libro — far notare come in queste criminalità latenti, così come nell'occasionale, nel criminaloide insomma, come già nel reo d'impeto e suicida, nell'isterico, nell'alcoolista, in non pochi mattoidi e monomani, non che nella follia transitoria e periodica ho potuto dimostrare, per quanto più remoto che nel pazzo morale e nel reo epilettico, il sottostrato epilettoide, sul quale è evidente oramai basarsi e svolgersi insieme all'atavismo, quasi tutto il mondo criminale " (2).

Una pagina interessante di psicologia criminale veniva scoperta dal Lombroso in quella specie di giornale carcerario " che si esplica per le vie meno note e sempre sotterranee e nascoste, sulle mura del carcere, negli orci da bere, nei legni del letto, nei margini dei libri che si concedono ai rei nell'idea di moralizzarli, nella carta che avvolge i medicamenti, persino sulle mobili sabbie delle gallerie aperte al passeggio, e sui vestiti in cui imprimono il loro pensiero col ricamo, e sulla propria pelle colle incisioni del tatuaggio, i quali ben richiamano la scultura ideografica, le rozze figure ed i simboli pittografici con cui l'uomo primitivo esternava i primi albori della sua cultura sui rozzi utensili, sulle pareti delle grotte o sulla superficie del proprio corpo " (3).

La varietà e intensità dei sentimenti espressi, la violenza delle passioni, la vanità speciale al delinquente, il cinismo, la crudeltà, la vendetta, fanno significante contrasto cogli analoghi palimsesti dispersi sulle mura delle scuole, sui libri delle biblioteche e sulle pareti dei luoghi pubblici dai normali, o supposti tali, cioè dal complesso della popolazione, che sebbene peccanti essi pure di pornografia, sarcastici molte volte ed umoristici, non raggiungono nè per proporzione nè per intensità la manifestazione criminosa.

(1) *Uomo delinquente*, vol. II, pag. 370, Torino, 1889.

(2) *Uomo delinquente*, vol. II, pag. 449, Torino, 1889.

(3) Lombroso, *I palimsesti del carcere*, " Archivio di psichiatria ", vol. VIII e seguenti.

Ed è tanto vero che i dati di una statistica conscienziosamente ricercati ed ottenuti esprimono una verità scientifica, che la stessa legge rivelata dalle statistiche dell'Oettingen, che la civiltà viene a trasformare la criminalità dandole un carattere meno feroce e barbaro, veniva a ricevere la più bella conferma da questo studio del Lombroso sui palimsesti del carcere, tenendo calcolo della natura del mezzo prescelto dai delinquenti per lo sfogo dei proprî sentimenti. L'alfabeta, amante della lettura, che si giova a tal uopo del libro, mostra natura più mite di colui che atavisticamente li scolpisce sui muri o sugli usci. Fra i palimsesti raccolti sui libri notavasi odio, impazienza, ironia, incostanza, astuzia, mentre ricorrono frequenti sui muri i palimsesti esprimenti vanità, malvagità ostinata, libidine oscena, imprevidenza, crudeltà e vendetta.

Negli studî precedenti il Lombroso non aveva toccato che di sfuggita i delinquenti politici. In collaborazione col Laschi, in separati articoli dell' "*Archivio*", quindi in volume distinto, veniva egli nel 1890 a pubblicare uno speciale lavoro sul delitto politico e le rivoluzioni (1).

Gli attentati contro l'autorità politica o religiosa, contro le persone che ne sono rivestite e contro gli ordinamenti che ne vengono imposti e le dottrine su cui si basano, costituiscono il reato politico. Una disposizione naturale della mente umana è quella che talvolta crea un tale delitto e suscita contro di esso una reazione sproporzionata, come le condanne di Socrate e di Gesù. Essa consiste nel misoneismo politico, religioso o sociale, frutto della legge di inerzia che regge il mondo morale, per cui le innovazioni anche utili, quando non preparate da una lenta evoluzione, provocano un movimento di ripulsa, e così in politica, come nei costumi, nella religione, nella morale, nella scienza, nelle lettere, nell'arte, nella moda, e ciò a motivo dello sforzo non scevro di penosità che esigono dalla mentalità tutte le percezioni nuove.

Nell'esame dei fattori individuali, riguardo al sesso viene notato che le donne prevalgono nelle ribellioni dettate quasi sempre da sentimenti sovraeccitati, non così nelle rivoluzioni preparate da evoluzione precedentemente compiutasi nei costumi, nelle idee, nelle

(1) Lombroso e Laschi, *Il delitto politico e le rivoluzioni*, Torino, 1890.

tendenze o nei bisogni generali di un popolo, onde nessuna donna giunse mai a creare una religione nuova, dando esse però un largo contributo di martiri nei primordi per sostenerla.

E notano l'influenza dell'età che rende i giovani più propensi alle novità, più facili agli entusiasmi, meno calcolatori sulle conseguenze penali cui vengono ad esporsi.

Viene poi l'esame sulla natura dei delinquenti politici; e anche fra questi notano l'esistenza dei criminali nati, nei quali la tendenza criminosa è insita e si rivela nella natura stessa degli attentati provocati, in cui primeggia la vendetta, la cupidigia, la vanità, veri impulsi criminosi, e viene esercitata la crudeltà anche senza scopo.

Mentre il delinquente politico d'occasione, è, più che da impulso proprio, trascinato al reato o dalla suggestione o dall'imitazione, nel delinquente politico per passione troviamo invece la manifestazione dei più generosi impulsi, la spinta da altruismo anzichè da moventi egoistici.

La natura dei delinquenti politici deve servire di criterio per la determinazione della pena.

In genere la natura politica dei reati include minore malvagità; ma porta seco un pericolo maggiore per la società che non suole avere il reato comune.

Le previdenze penali che servono per gli altri reati vogliono essere profondamente modificate per riguardo ai reati politici.

Fatta eccezione per i criminali nati, la cui natura si manifesta nella malvagità degli intenti che li guidano, e nel modo stesso dell'azione, per questi, come per i rei delinquenti pazzi, non vi ha disposizione migliore a prendere che la reclusione in manicomio criminale, e vanno esclusi dalle amnistie; per tutti gli altri d'occasione e per passione bisogna andar all'unissono colla coscienza popolare, la quale accoglie sempre subito od a breve scadenza con ripugnanza ogni condanna politica per un reo geniale, dove ravvisi la sola parvenza della persecuzione o dell'arbitrio e viene alla designazione delle pene speciali da comminarsi ai rei politici, i quali, se quando delinquenti nati o pazzi, richieggono al pari degli ordinarî la reclusione nei manicomî, in diverso stato esigono speciale penalità che porti per lo più segregazione dall'ambiente.

La donna criminale era già stata esaminata nei suoi caratteri unitamente alla prostituta nelle varie edizioni dell'*Uomo delinquente.*

Uno studio più particolareggiato venne dal Lombroso fatto in unione al Ferrero sulla donna sia allo stato normale che nelle sue manifestazioni degenerative (1).

Notati i caratteri della donna normale, in cui gli autori riconobbero precocità nello sviluppo fisico, non meno che nel generativo rispetto all'uomo, longevità maggiore, sensi meno fini, mentalità inferiore con misoneismo e minor originalità, affetti più facilmente eccedenti sia nel bene che nel male; meno sviluppato il sentimento della giustizia; maggiormente quello della pietà; maggior vanità degli ornamenti e avarizia; viene dagli autori passato in rivista il delitto nelle femmine degli animali e dei selvaggi, nonchè la storia della prostituzione presso le popolazioni selvaggie, barbare e civili. Nell'esame dell'anatomia patologica della criminale e della prostituta, sulla scorta dei lavori proprî non che dei Varaglia e Silva (2), dello Scarenzio e Soffiantini (3), del Troiski (4), del Romberg (5), dell'Ardù (6) e del Mingazzini (7), vengono alla conclusione che la prostituta, più ancora che la delinquente, avvicina i caratteri del delinquente nato, e per numero di minima capacità cranica e per forte sviluppo della mandibola; e che fra le delinquenti, quelle più gravemente ree, quali le avvelenatrici e le assassine, hanno più spiccati caratteri degenerativi; non che le ree di furto, di truffa; fatto questo che si rivela in complesso non solo per i caratteri anatomici ma anche negli antropometrici, biologici e psicologici. Per tale dimostrazione giovaronsi essi, oltrechè dei proprî, degli studî sulla donna criminale e prostituta del Ziino (8), dell'An-

---

(1) LOMBROSO e G. FERRERO, *La donna delinquente, la prostituta e la donna normale*, Torino, 1893.

(2) VARAGLIA e SILVA, *Note anatomiche e antropologiche su 60 cranî e 42 encefali di donne criminali*, Torino, 1885.

(3) SCARENZIO e SOFFIANTINI, *Craniometria nelle prostitute*, " Archivio di psichiatria ", vol. VII.

(4) TROISKI, *Cefalometria nei delinquenti in rapporto ad alcuni sintomi di degenerazione*, " Arch. Charkow, Russia ", 1884.

(5) ROMBERG, *Cefalogrammi*, Berlino, 1889.

(6) ARDÙ, *Note sul diametro biangolare della mandibola*, " Archivio di psichiatria ", vol. XIII.

(7) G. MINGAZZINI, *Sopra 20 cranî ed encefali di delinquenti*, " Rivista di freniatria ", vol. XIV.

(8) ZIINO, *Fisiopatologia del delitto*, Messina, 1881.

dronico (1), del Marro (2), ed in modo speciale della Tarnowski (3), del Salsotto (4), dei Gurrieri e Fornasari (5), del Riccardi (6), del Fornasari (7), non che dei Lombroso e Ottolenghi (8), De Albertis (9) e del Berg (10). Nelle conclusioni confermano essi quanto già era stato prima intravveduto dal Come, che la prostituzione nella donna è l'equivalente del delitto nell'uomo; che la prostituta nata, come già aveva notato la Tarnowski, deriva le sue tendenze e manifestazioni psichiche dalla pazzia morale, come il delinquente nato; mentre le delinquenti nella grande massa appartengnno alla classe dei delinquenti d'occasione, onde conservano il sentimento del pudore e della maternità, che per lo più difettano nella prostituta.

I caratteri degenerativi più frequenti delle delinquenti sono quelli che più particolarmente deturpano la fisonomia, come l'assimmetria facciale, lo strabismo, la fisonomia virile; e le più bacate sono le assassine e le avvelenatrici.

La malvagità nelle delinquenti è in proporzione inversa del numero e le poche ree, nella menzogna, nella vendetta, nella raffinata crudeltà superano i criminali nati stessi, coi quali condividono l'amore all'orgia e la vanità, che però viene diretta più particolarmente agli ornamenti e vestiario.

Le cause sociali e la debolezza fisica sono per la delinquenza

---

(1) Andronico, *Prostitute e delinquenti*, " Archivio di psichiatria ", 1881.

(2) Marro, *I caratteri dei delinquenti*, 1887, e *La pazzia nelle donne*, " Annali di freniatria ", 1889-90.

(3) Tarnowski, *Étude anthropométrique sur les prostituées et les voleuses*, Paris, 1887. *Sur les organes des sens des femmes criminelles et des prostituées*, " Archivio di psichiatria ", vol. XIV. *Fisionomie di prostitute russe*, " Archivio di psichiatria ", vol. XIV.

(4) Salsotto, *La donna delinquente*, " Rivista delle discipline carcerarie ", Roma, 1889.

(5) Gurrieri e Fornasari, *I sensi e le anomalie nelle donne normali e nelle prostitute*, Torino, 1893.

(6) Riccardi, *Osservazioni intorno ad una serie di prostitute*, " Anomalo ", n. 8-9, Napoli, 1892.

(7) Fornasari, *Ricerche antropometriche in 60 prostitute e 20 uomini*, " Archivio di psichiatria ", vol. XIII.

(8) Lombroso e Ottolenghi, *La donna delinquente e prostituta*, Torino, 1892.

(9) De Albertis, *Il tatuaggio su 300 prostitute genovesi*, " Archivio di psichiatria ", vol. IX.

(10) Berg, *Le tatouage chez les prostituées danoises*, " Archivio di psichiatria ", vol. XII.

della donna il coefficiente maggiore, mentre per le prostitute di occasione la perdita della verginità per violenza o seduzione, la miseria, il cattivo esempio, la perdita dei genitori costituiscono le cause più frequenti.

Nel chiudere il libro col capitolo delle donne pazze richiamano gli autori l'attenzione sull'esagerazione dei difetti femminili che alle volte sono vero portato della malattia, anzichè di cattiveria, e così sui reati proprî delle isteriche, e le simulazioni e false denuncie di reati che loro sono proprie e possono trarre in inganno giudici e incauti periti.

Traduzioni in lingue straniere dell'*Uomo delinquente* e dei varî altri lavori sulla criminalità e nuove edizioni nella lingua patria seguirono alle già citate, corredate di nuovi fatti, ora ampliate ed ora ridotte.

Una pagina speciale sulla terapia del delitto veniva negli ultimi anni a portare il Lombroso (1). Accettando il trattamento mite del perdono, invalso ultimamente nelle legislazioni di varî paesi, per i delinquenti per passione e per i criminaloidi tratti al delitto dall'occasione, egli vuole che per i recidivi, non meno che per il criminale nato ed il pazzo, la segregazione dalla società abbia ad essere il primo mezzo reclamato dalla sicurezza dei normali non che di loro stessi; solamente che invece di tenerne immobilizzato il cervello e renderne automatico l'esercizio muscolare coll'orribile sistema cellulare, che moltiplica i suicidî e la follia, vorrebbe che si canalizzassero, dirigendole al bene, le tendenze del criminale, il quale per tal modo provando una naturale soddisfazione nell'esercizio dei suoi organi nella via cui è inclinato, lavorerà con piacere e vantaggio proprio e degli altri. Vorrebbe cioè che si imitasse il processo di simbiosi naturale, per cui piante per sè inutili si fanno vantaggiose fondendosi in certo modo con altre, come il *Rhizobium leguminosarum*, schizomiceto nocivo, che agglomerandosi sulle radici delle leguminose, arricchisce di azoto la pianta ed il terreno in cui cresce. E cita esempî di persone a tendenze criminali che poterono trovare uno sfogo professionale utile, in cui le esplicarono a gloria loro e benefizio sociale. Gli stessi grandi pionieri della civiltà in Australia ed America, pirati

(1) CESARE LOMBROSO, *La nouvelle thérapie du crime*, " Revue scientifique ", anno 1901, 2° semestre, pag. 60-2.

in buona parte e criminali a tendenze di lotta e di carneficine, che li avrebbero resi quanto mai pericolosi ai loro paesi, esplicarono un'azione utile alla civiltà trovando in mezzo ai selvaggi un utile sfogo alla esuberanza della loro attività; come utile azione preservatrice sociale venne in Italia ad esercitare negli ultimi anni di vita il brigante Toulu, quando la sua attività venne impiegata dalla polizia contro le bande organizzate per rubare il bestiame.

La regolare esposizione delle sue dottrine delle opere principali veniva rincalzata per lo più nell'*Archivio* dalla ricca casistica dei delinquenti che, o per singolarità e speciale, caratteristica delinquenza, o per notorietà, gravità ed importanza del delitto, occuparono la opinione pubblica del nostro paese e dell'estero; quindi abbiamo studî peritali e giudizî di un numero più che notevole di delinquenti: Davide Lazzaretti col Nocito, Passanante, Alberti, Cavaglià, Verzeni, la Zerbini, la Trossarello, Gasparone, Guiteau, Spada, Misdea col prof. Bianchi, Luccheni, Musolino, Ballor, il caso Olivo coll'A. G. Bianchi, e altre numerosissime monografie, oltre a quelle estese a classi speciali di delinquenti, come il lavoro sugli anarchici ecc. Ed oltre alla casistica in cui le dottrine della scuola antropologica italiana erano a volta a volta sviluppate con dimostrazioni derivate direttamente dall'esame dei delinquenti, abbiamo le vivaci polemiche sostenute per dimostrarne il fondamento pratico e l'insussistenza delle critiche tendenti a demolirle.

Tali gli articoli: *Pro schola mea* (" Arch. ", vol. V), in risposta a chi negava il tipo criminale ed ai giuristi che protestavano per l'intrusione della psichiatria nel loro campo; *Sugli ultimi studi di antropologia criminale* (Torino, 1886, e in francese a Parigi, 1891); *La risposta a Virchow e Sernoff* (" Arch. ", vol. XVIII), e varie altre simili pubblicazioni.

In riassunto l'opera del Lombroso nell'antropologia criminale si esercitò in due vie distinte. Una è la dottrinaria; l'altra invece, essenzialmente pratica, fu quella rivolta all'esame diretto del reo da lui con tanta cura proseguito, promosso e rispecchiato nelle sue pubblicazioni coi varî metodi, sempre meglio e con maggior rigore scientifico diretti alla ricerca del vero. Se la prima ebbe e conta tuttora oppositori, l'altra ebbe un vero incontrastato successo.

La geniale intuizione dell' importanza sociale dello studio del reo, la costanza e indomita perseveranza nel difenderlo e propu-

gnarlo, e la intensità del lavoro in esso apportato, furono indubbiamente fattori potentissimi della considerazione che nella pubblica opinione, non meno del nostro che degli altri paesi, venne acquistando l'antropologia criminale, oggetto di congressi internazionali, con intervento più o meno diretto dei varî Governi, fonte di tanti studî e dispute degli scienziati, e tema di tante pubblicazioni particolari o periodiche, foriera indubbia di radicali progressi legislativi e sociali.

Il primo e più importante passo per il successo, quello di superare l'inerzia intellettiva e l'apatia morale che contrastano alle novità, è oramai superato; e l'esame e la discussione sulle qualità del delinquente oramai è reso inseparabile anche per i più restìi da quello delle azioni da lui commesse; e mentre la giustizia resta elevata ad una funzione alquanto più nobile di quella che la faceva automatica distributrice di pene, secondo gli articoli che il codice commina ai varî reati, la società vede ognor più chiaramente, che altro còmpito le resta per la propria conservazione che non di affidarne semplicemente la tutela alla giustizia penale. Messa in evidenza la natura del delinquente e l'origine per lo più ereditaria degli impulsi che lo guidano al delitto, la società vede a sè tracciata la via di prevenirlo colle opportune disposizioni legislative che pongano argine all'alcoolismo, alla pellagra, al cretinismo, alla sifilide; che regolino i matrimoni e permettano il divorzio in caso di alienazione o di epilessia inveterate, di alcoolismo cronico, di sifilide o di abitudini criminose incorreggibili; onde verrebbe tagliato il male alla radice. E per altra parte si fa in piena luce la necessità di convenienti provvedimenti da opporsi alle cause della delinquenza, che si fanno sorgenti di delitti anche per le persone normalmente costituite; a cominciare da quelle che riflettono gli incentivi al mal fare per la miseria, per gli avvelenamenti, per la improprietà delle relazioni intercedenti fra i membri della società, fino a quelle che concernono direttamente le persone, non solo coll'utilizzare il delinquente stesso a benefizio suo e sociale, ma prima di tutto colla opportuna tutela del ragazzo, che ne promuova un conveniente sviluppo fisico e mentale, che ne sorvegli lo sviluppo del carattere, e dia un conveniente indirizzo alla sua attività per impedire che diventi un criminale, ma si faccia un uomo onesto, utile all'umano consorzio.

ANTONIO MARRO.

L'OPERA DI CESARE LOMBROSO
E LA POLIZIA SCIENTIFICA

I.

Chi studia l'opera feconda di Cesare Lombroso in tanti rami della scienza, non può a meno di riconoscere nel grande innovatore l'altissimo merito di essersi sempre preoccupato di applicare alla pratica le nuove scoperte della scienza, alle quali veniva porgendo tanti contributi. Rivoltasi la sua mente molto presto allo studio degli alienati e dei delinquenti, egli non si limitò a studi teorici, ma fu sempre preoccupato di incoraggiare l'applicazione delle nuove scoperte nel campo pratico. E questo è l'effetto non solo della grande convinzione delle proprie teorie, ma di un lodevole desiderio di giovare direttamente al miglioramento dei mezzi di lotta di cui la società dispone contro gli esseri nocivi.

E poichè non so quale sia migliore merito, quello del genio che intuisce nuovi veri o quello dello scienziato filantropo che discende nel campo pratico per applicare le nuove scoperte, io mi compiaccio di trattare di quanto fece il Lombroso nel campo di quella scienza applicata che egli disse *polizia scientifica*, convinto di presentare la titanica figura di Cesare Lombroso sotto l'aspetto che più lo rende benemerito della pubblica riconoscenza.

II.

Mi propongo di dimostrare: 1° Che sempre il Lombroso si occupò dell'applicazione pratica nella Polizia in ispecie delle nuove scoperte scientifiche; 2° Che, di pari passo coll'evolversi dei suoi studi

sull'uomo delinquente si venne evolvendo nella sua mente l'idea di una *Polizia scientifica* razionale.

Per dimostrare questi miei asserti non abbiamo che a seguire l'opera del Lombroso dai primi tempi fino a questi ultimi giorni.

L'opera del Lombroso sull'" Uomo delinquente „ era appena comparsa da un anno nei suoi nuovi confini, ben più ampi (1) di quelli nei quali si era limitata la prima edizione pubblicata dall'Hoepli nel 1876, quando egli lanciò al pubblico un'altra opera più piccola di mole, meno originale, ma di ben ampia portata nel campo pratico: *Sull'incremento del delitto in Italia e sui mezzi per arrestarlo* (Bocca, 1879). Questo lavoro che in poche pagine (157) rappresenta la più ardita requisitoria contro il sistema attuale nella lotta contro il delitto e il più splendido miraggio di tempi nuovi, venne poi, come vedremo, a costituire l'ultimo volume della quinta edizione dell' " Uomo delinquente „, colla quale Cesare Lombroso, dopo venti anni di lavoro, coronò l'opera sua sul massimo argomento da lui trattato, che dava vita ad una nuova branca di scienza: l'antropologia criminale.

A quel primo prezioso contributo edito nel 1879 dobbiamo risalire per seguire il pensiero di Cesare Lombroso nel campo di quello che egli chiamò *Polizia scientifica.*

Il Lombroso, iniziato lo studio delle alienazioni mentali col metodo sperimentale (1865), fu portato ad applicare lo stesso metodo allo studio dei delinquenti. In queste ricerche sperimentali ebbero originariamente gran parte le *misure antropometriche* le quali dovevano avere il compito di far conoscere lo sviluppo e la forma del corpo e specialmente della testa e delle sue parti nei delinquenti in confronto coi normali e coi pazzi, onde la denominazione di *antropometria* ad indicare tutti i nuovi studi fatti sino a quell'epoca sul delinquente. Studiando le cause dell'incremento del delitto viene a parlare il Lombroso dell'*antropometria psichiatrica e criminale*, " quella pretesa nuova causa di crimini che dai nostri avversari si vorrebbe pescare nella nostra dottrina „ adducendo che essa serve a far credere pazzi i delinquenti, mentre all'opposto " l'antropometria e sociologia applicate allo studio della criminalità hanno scovato quel mezzo che mancava per distinguere con norme in-

(1) *L'uomo delinquente,* 1878, 2ª edizione, pag. 740, Torino, Bocca.

variabili e facilissime la delinquenza dalla pazzia „. E qui a noi importa notare questa preoccupazione del Lombroso fin dagli albori della sua scuola, di difenderla dall'accusa di favorire la delinquenza, di dimostrare che essa deve servire solo a meglio colpirla. Questo giova conoscere per apprezzare gli intendimenti suoi di far servire la nuova scoperta a vantaggio della lotta contro il delitto.

Vedremo più innanzi quale compito spettasse all'*antropometria*, intesa nei suoi stretti limiti, nel campo della polizia scientifica.

Il Lombroso entra apertamente in questo campo, nella parte della sua memoria ove ci intrattiene dei “ mezzi per arrestare l'incremento del crimine „.

Qui con quell'ardimento che aver non può se non chi ha ampie vedute o grande potenza di sintesi, tocca con mano ardita la terapia del delitto scrivendo pagine che non dovette modificare dopo venti anni quando il piccolo libro divenne volume, grazie l'antiveggenza dello scrittore e grazie pure purtroppo la lentezza del progresso nel campo pratico. Dopo aver trattato delle misure contro la barbarie, l'alcoolismo, la miseria, dei riformatori, della libertà provvisoria, degli stabilimenti per incorreggibili, dei manicomi criminali, della giustizia, dei periti, degli avvocati, della magistratura, delle riforme procedurali, del diritto di grazia, delle carceri, della libertà condizionata, completa questa parte trattando della fotografia, delle guardie di P. S. e della polizia.

Nel capitolo intitolato: *Guardie di P. S.*, prende il Lombroso di fronte la questione della polizia. Si preoccupa prima del personale delle guardie di P. S., che vorrebbe numeroso e ben retribuito, specialmente per la polizia segreta. Vorrebbe fosse aumentato “ sopratutto nelle provincie infestate dalla camorra e dal brigantaggio, pel quale inutilmente si consumarono vite preziose e somme enormi, adoperando le nostre povere truppe, mentre pochi *detectives*, che sappiano scoprire il nodo dei manutengoli, avrebbero giovato più di un reggimento „.

Più avanti espone in concisa sintesi tutto un programma di polizia moderna retta da norme scientifiche “ Dobbiamo fare, scrive, nella polizia quel passo che Sadowa ci insegnò a fare nell'armata, e *renderla uno strumento scientifico* e *non routinier*, che ponga in opera la fotografia, il telegrafo d'allarme, gli annunzi nei giornali e *sopratutto la conoscenza* dell'uomo delinquente; imitiamo l'Inghilterra che ispeziona costantemente gli agenti, li sceglie, li ricompensa, li

divide in guisa da formare una rete compatta, creando dei *policemen* specialisti per ciascuna categoria di truffatori, di ladri, di grassatori, ecc. „.

Si intravede come il Lombroso in quel tempo avesse già nella mente il concetto di una polizia potente razionale; questo era la risultante di ciò che vedeva eseguito nelle polizie estere e di ciò che gli veniva ispirato dei proprî studî. Così invoca per la polizia italiana dei funzionari alla foggia dei famosi *detectives* e l'uso dei mezzi offerti dal progresso della civiltà: la fotografia, il telegrafo di allarme, gli annunzi nei giornali e abbondante danaro. Fin qui si sarebbe limitato il Lombroso ad invocare per l'Italia ciò che vedeva fatto altrove — una polizia più agguerrita — ma pur sempre empirica. Dove invece si afferma la nota personale del Lombroso, dove realmente si afferma il concetto di una polizia che alla scienza attinga il metodo suo, è là dove invoca che si faccia il gran passo, che la nostra polizia sia resa uno *strumento scientifico* e non *routinier* e si ponga in opera... *sopratutto la conoscenza dell'uomo delinquente*. Quella *conoscenza dell'uomo delinquente* che doveva costituire la base di tutta la riforma scientifica della polizia, citata dopo il telegrafo di allarme e gli annunzi nei giornali, dimostra come esistesse già allora nella mente del Lombroso il concetto di una vera polizia retta su norme scientifiche razionali, ma fosse ancora tale concetto in una fase embrionale.

Ma questo si comprende in un'epoca in cui l'“ Uomo delinquente „ comparso appena allora in veste di giovanetto, aveva raggiunta (mi si permetta il paragone) “ l'epoca pubere „ nelle nuove vesti dell'Editore Bocca.

E doveva tanto la conoscenza dell'uomo delinquente essere intimamente connessa al concepimento di una polizia scientifica, che, moltiplicati gli studi sui delinquenti, vediamo il Lombroso sempre meglio insistere nei suoi intendimenti a questo riguardo, e dare maggior svolgimento ai concetti che ci aveva fatto intravvedere nella prima sua pubblicazione.

Così scrive nel 1897 e ripete nel 3° volume dell'opera sua quando il suo “ Uomo delinquente „ ha raggiunto l'epoca della virilità piena e feconda. “ Noi abbiamo fatto finora la polizia così come si faceva la guerra nei tempi eroici, tutto a casaccio, ad empirismo, dove il merito individuale di alcuni pochi in astuzia ed in forza muscolare, decideva solo della vittoria. Abbiamo dei questori che sono

assai abili, come l'erano Ulisse ed Achille; ma non ne abbiamo nessuno però, non dico come Moltke, ma *nemmeno come un ufficiale qualunque di stato maggiore che si serva per le sue indagini delle risorse scientifiche* offerte dagli studi di statistica, di antropologia criminale, che moltiplichi, insomma, il proprio ingegno, colle forze enormi, e quel che è più, esattamente governabili della scienza „.

E tali intendimenti segue costante nelle opere posteriori, sino a venire a quelle recentissime, ove non lascia sfuggire occasione senza interessarsi alla diffusione di ogni nuova scoperta in vantaggio della lotta contro il delitto e i delinquenti.

Così anche in questi ultimi anni (1902) nel suo recente volume *Delitti vecchi e delitti nuovi* dedica appunto un capitolo sulle " Forme nuove di delitti e nuovi mezzi contro i delitti „, ove si trattiene a descrivere i fasti della " Tammany „ di Nuova York, le nuove truffe con le cartelle del debito pubblico, nuove false chiavi, i nuovi apparecchi ad acetilene per fondere le casseforti, la maschera del cloroformio, le pastiglie narcotiche, l'ipnotismo, il biciclo.

III.

Dagli intendimenti generali di una polizia scientifica veniamo ad un capitolo di essi dei più importanti, quello dei *mezzi d'identificazione*.

Il Lombroso che aveva tanto invocato l'applicazione dei metodi scientifici nella funzione della polizia, non poteva a meno di interessarsi dell'applicazione di nuovi metodi d'identificazione. E se in questo capitolo non ha dato un originale contributo applicò ampiamente l'opera sua nel dimostrare l'importanza di una identificazione scientifica e nel diffonderne i mezzi.

E mise il Lombroso in rilievo l'importanza della *fotografia* nel segnalamento. " Nessuno, scriveva nel 1879, dovrebbe dimettersi dal carcere senza esser mai stato fotografato, e la fotografia insieme colla sua storia venir spedite alla questura del suo paese e ad un ufficio centrale di questura nella capitale „.

In queste parole è tracciato non solo l'intendimento di convenientemente utilizzare la fotografia, ma quello praticissimo di radunare in un ufficio centrale della capitale tutte le fotografie degli usciti dalle carceri. Riforme sulle quali dovremo ritornare quando

considereremo le condizioni della polizia, il cammino percorso e quanto rimane a fare per attuare gli ideali dal Lombroso vagheggiati.

Il Lombroso, che aveva applicato l'*antropometria* allo studio dell'alienato e del delinquente, doveva essere ben autorevole giudice dell'idea sorta al Bertillon di servirsi delle *misure antropometriche* per segnalazione dei connotati a scopo di identificazione.

Come era da aspettarsi, come lo stesso Bertillon mi asseriva, Lombroso dimostrossi subito uno fra i più convinti fautori del nuovo sistema e al 2° Congresso penitenziario internazionale di Roma 1885, quando il Bertillon comunicò il suo nuovo metodo di determinazione dell'entità individuale, egli l'incoraggiò in tutti i modi.

Ne era così convinto fautore che quando le ricerche da me fatte nel suo laboratorio, servendomi degli strumenti del Bertillon, misero in evidenza la frequenza del *mancinismo anatomico del piede* nei delinquenti (1), subito propose al Bertillon di estendere anche al piede sinistro la sua misura per fornire coll'*assimmetria* un nuovo dato di accertamento dell'identità.

Dimostra poi quanto si interessasse delle applicazioni del metodo antropometrico, col favore, l'appoggio e la propaganda offerti al nuovo metodo antropometrico escogitato dal pretore Anfosso col suo antropometro, e alle successive modificazioni introdotte. E niuno meglio di noi che facevamo allora i nostri primi passi col grande Maestro, e fummo dal Lombroso incaricati di presentare l'antropometro dell'Anfosso all'Esposizione di Parigi del 1889, può far testimonianza dell'entusiasmo con cui incoraggiava il Lombroso l'Anfosso nelle sue ricerche, presentando e illustrando i nuovi apparecchi agli studenti e invitando l'Anfosso stesso a illustrare il suo istrumento nella scuola e favorendo l'accoglimento del Tachiantropometro nella pratica carceraria.

Si comprende quindi come nel 3° volume dell'„Uomo delinquente„ si sia esteso il Lombroso nell'esporre i nuovi metodi di identificazione e nel dimostrare l'importanza che essi avevano per la magistratura e per la polizia, illustrando ampiamente il Tachiantropometro dell'Anfosso. Ma v'ha di più. L'Anfosso che aveva costrutto il *Tachiantropometro*, come lo battezzò il Lombroso, per prendere più rapidamente e con un unico istrumento non solo le mi-

(1) *L'uomo delinquente* (2ª ediz., 1878. Torino, Bocca).

sure prese dal Bertillon con più istrumenti, ma altre ancora, proponeva più tardi di disegnare con un metodo semplicissimo il *craniogramma* o rilievo cranico, riportando con un procedimento semplice su un foglio di carta il profilo cranico dalla base del naso fino al punto inferiore della nuca. Il Lombroso dimostrandosi a tempo non feticista delle misure antropometriche, come molti lo sono ancora, non dubitò nell'anteporre alle misure il craniogramma, dimostrando di ben conoscere quanto più interessava all'azione della polizia.

" Questo sistema ha il vantaggio incontestabile, scriveva, su " quello di Bertillon, che il rilievo richiede molto minor intelligenza " e meno attenzione della misura, l'errore di qualche millimetro " in questa potendo spostare in modo pericoloso la classifica del- " l'individuo studiato, mentre lo stesso errore nel rilievo cranico " non ha importanza. Più, l'opera essendo puramente meccanica, si " diminuiscono i coefficienti di errore, e mentre colle misure mil- " limetriche l'unico modo di verificare l'esattezza sta nel ripeterle, " nel rilievo cranico le sovrapposizioni dirette del diaframma sul " capo del soggetto garantiscono la precisione... Si ha il vantaggio " di giovare non solo all'identificazione giudiziaria, ma anche nello " stesso tempo a quella della polizia... „. E qui si scorge come il Lombroso abbia veramente sentito il bisogno di una esatta identificazione ai fini, agli scopi della polizia, ai quali non potevano corrispondere le misure del Bertillon. Infatti prosegue: " Se sovra " un passaporto indichiamo la statura, i diametri cranici, l'a- " pertura delle braccia di un individuo, è ovvio che quando costui " vuole provare la sua identità deve sottoporsi ad una nuova " misurazione. Questa non può farsi che in determinati locali, poichè " non è supponibile che gli agenti portino seco gli istrumenti per " misurare gli individui. Invece il craniogramma può essere unito " al documento personale, portare lo stesso numero, ed allora il " cittadino porta seco una vera carta personale che — meglio della " fotografia — ne garantisce l'identità „.

La sorte che era serbata non al *craniogramma* dell'Anfosso ma alle impronte digitali, come diremo a suo tempo, pel segnalamento dei pregiudicati, dimostra quanto il Lombroso abbia compreso i veri bisogni della identificazione in polizia.

IV.

Dai metodi di identificazione passando ai *metodi per scrutare la psiche dei delinquenti*, funzione importantissima di polizia giudiziaria, che interessa il funzionario di P. S. e specialmente il magistrato, entriamo in un campo tecnico della polizia scientifica nel quale il Lombroso fu veramente innovatore. Egli per il primo propose ed effettuò l'applicazione di quei metodi scientifici che erano rimasti fin allora riserbati alle pure ricerche di laboratorio, negli interrogatorî facendo intravvedere tutto un nuovo sistema di tortura... scientifica, che doveva dare un carattere ben più rigoroso alle inchieste giudiziarie.

Ciò si dica della *pletismografia* ed *idrofismografia*, che per la prima volta il Lombroso, nel 1884, applicava allo studio dell'uomo delinquente (1). Fin d'allora, con numerose esperienze proseguite a lungo veniva a dimostrare come la reazione vasale serva a rivelare reazioni psichiche che il delinquente vorrebbe tener occulte. Ed ebbe reazioni più chiare nei più intelligenti e nei simulatori, specie quando si alludeva in pro o in contro alla loro simulazione, onde dimostrò questo metodo di ricerca, come prezioso mezzo diagnostico delle simulazioni e come diagnostico differenziale dei varî delinquenti. Da allora non mancò mai di applicare la ricerca pletismografica in tutti quei casi nei quali occorreva scrutare la psiche per sospetto di colpevolezza o di simulazione.

Ebbe occasione di applicare il pletismografo con risultato pratico ottimo nel seguente caso: " Si trattava, scrive a pag. 329, vol. III, " di un famoso malfattore il quale da relazioni della questura, si " riteneva autore di un borseggio di forte somma sopra tale " Dell'Ac... mentre erano ambedue in un vagone di 1ª classe, e ciò " col cosidetto manicotto... „. Il sospettato era uomo abile nei reati in genere, aveva sette passaporti con nomi diversi, fra i quali quello di un certo Red.; in carcere fece il pazzo, si pretendeva avvelenato... Richiesto il Lombroso di una perizia in proposito dal giudice istruttore, grazie alla nessuna reazione al pletismografo, quando gli presentava dei veri veleni, potè dimostrare la simulazione

(1) C. Lombroso, *Reazione vasale nei delinquenti e nei pazzi*, " Archivio di Psichiatria e Antropologia criminale „, 1884.

della pazzia; ma vedendo che mancava ogni oscillazione segnalatrice anche quando gli parlava di quel borseggio, mentre vi era una enorme discesa al pletismografo quando si intratteneva del furto Red..., potè dire al giudice, essere quello sciagurato, con grande probabilità, innocente del furto di cui incolpavalo il questore, e reo di un furto che prima era ignorato e sulle cui tracce era stato messo sopratutto dal pletismografo; il che venne poi confermato da nuova indagine giudiziaria.

Questo della pletismografia applicata negli interrogatori per entrare " nei penetrali dell'animo del criminale con un'esattezza matematica „ non è effettuabile che in mano ad un perito che accompagni il giudice istruttore nelle sue ricerche, e avrebbe per sè poca importanza per la polizia se non fosse l'espressione di un metodo di indagine dal Lombroso indicato per gli interrogatori, metodo di indagine esperimentale, razionale, che senza istrumenti, senza abilità tecniche troverà suo posto di applicazione anche negli uffici modesti di polizia.

Vi ricorre il Lombroso in tutti i casi in cui vuol dimostrare come i metodi scientifici servano a rilevare la colpevolezza o l'innocenza; così nel caso del Tosetti accusato a torto di aver fatto scempio della bambina Veronica Zucca. Dopo averlo studiato in tutti i modi ricorre alla ricerca pletismografica col guanto Patrizi e constata l'assenza di reazioni vasimotorie facendo vedere al supposto stupratore omicida crani, ritratti, figure di bambini con numerose ferite ed in istato di putrefazione e lo stesso ritratto della vittima Zucca; mentre provocò una depressione della curva del polso, la vista di un temperino munito di lamina per cancellare che Tosetti riteneva causa del suo arresto.

E non manca di saggiare al pletismografo il famoso Olivo, che trova reagire più forte al ricordo del preside del suo Istituto, che alla vista della fotografia dei resti di sua moglie (1).

V.

Preoccupazione e aspirazione costante del Lombroso fu sempre il dimostrare come *l'antropologia criminale doveva servire alla scoperta dei rei.* Dopo la fotografia, il telegrafo di allarme, gli annunzi dei

(1) C. Lombroso e Ag. Bianchi, *Il caso Olivo.* Milano, 1905, figg. 8 e 10.

giornali, vedemmo aggiungere *sopratutto la conoscenza dell'uomo delinquente* e nel 3° volume specificare come, a colmar la lacuna lasciata dall'abolizione della tortura, si dovesse ricorrere all'antropologia criminale.

" La cognizione delle anomalie craniche e fisionomiche (assimmetrie, sclerosi, stenocrotafie), biologiche (anestesia, analgesia, mancinismo, campimetria anomala), e psicologiche (crudeltà, vanità del delitto, imprevidenza), possono riempire questa lacuna; e così parecchi altri dati, p. es.: tatuaggi osceni, vendicativi ".

E non si limita il Lombroso a invocazioni teoriche, porta esempî ed eloquenti. " Il ricco fattore S..., tornando dal mercato colla forte somma di L. 2000, era stato abbordato da uno sconosciuto che dichiarò volersi impiegare come bracciante e che gli chiese di salire nel suo carretto. Ciò ottenuto, non si dipartì più da lui malgrado deviasse dalla sua strada; cenarono insieme e verso sera lo sconosciuto fu visto accompagnare il fattore in uno stradale, dove l'infelice fu trovato cadavere la notte seguente con segno di strangolamento, col cranio sfracellato da grosse pietre e la borsa vuota.

" Quattro testimonî segnalavano la fisonomia di quell'uomo come sospetta o sinistra, dichiaravano che si erano meravigliati di vedere un galantuomo come quel fattore accompagnato da un ceffo così sinistro, ma non lo riconoscevano... Il giudice impressionato dai testimonî (fra i quali è curioso esser persino dei giovanetti), che parlavano tutti della fisionomia sinistra dell' imputato, inviò al Lombroso tre fotografie perchè desse il suo parere.

Il Lombroso, che nelle fotografie aveva riconosciuto una fisonomia che si accostava al tipo criminale, chiamato più tardi a esaminare il soggetto, vi riscontrò " meno la fisonomia ma marcati altri caratteri criminali: stenocrotafia, naso torto, ferita al cranio dall' infanzia, pupilla poco mobile, riflesso tendineo più vivace a destra, mancinismo motorio e sensorio, ampio tatuaggio al petto ed al braccio (questo di prostituta), fattosi nel periodo del carcere preventivo, cinismo ". Conclude dal suo esame che la biologia offriva indizî che uniti a quelli di pochi testimoni avrebbero dovuto bastare a farlo condannare.

Nel famoso processo già citato contro il cocchiere Tosetti, imputato a torto dell'omicidio della bambina Veronica Zucca, il Lombroso proclamò in istruttoria l'innocenza dell' imputato in base

alle risultanze dell'esame fatto (1). Gli indizi della colpevolezza erano vaghi, ma tali da trattenerlo in carcere preventivo per mesi e mesi, ove anzi presentò segni di alienazione mentale.

Egli riscontrò dall'esame fatto: gentilizio integro, tipo normale, sensi integri, ricambio materiale ordinario, scotomi da alcoolismo al campo visivo, intelligenza sotto la media, moralità integra, affettuosità normale, amore al lavoro, mitezza di animo straordinaria. Che differenza dal vero colpevole riconosciuto solo dopo che nello stesso palazzo con un'altra bambina si rinnovarono i tentativi sudici! Si trattava di un imbecille, gozzuto, strabico, idrocefalo, trococefalo, plagiocefalo, con enormi braccia, balbuziente, figlio e nipote di alcoolisti, e che confessò il duplice reato, pregando gli si perdonasse questa bagatella.... " Qui si vede, conclude il Lombroso, come l'an-" tropologia criminale, se giova a scoprire il delinquente, è utile " pure per riconoscere l'innocente. Chi non ammette anche qui " quanta maggior importanza abbiano, sia lo studio accurato delle " variazioni emotive più intime dell'anima, come si possono sorpren-" dere col pletismografo Mosso, sia lo studio del ricambio, sia " quello della sensibilità, della craniometria, della fisonomia, che non " le succitate indagini poliziesche per quanto sottili... ".

Qui erano consistite nell'aver ingravidato il Tosetti dieci anni prima una donna, nel possedere egli un temperino, nell'abitare il palazzo ove avvenne il fatto, nell'aver detto in crocchi, che la Veronica, di cui non si trovava traccia, doveva esser stata ferita, nell'essersi riscontrate nelle sue lenzuola macchie di sangue, effetto di escoriazioni in seguìto a cavalcata di parecchie ore, infine la presenza di alcune macchie di sperma nell'impiantito della sua camera.

Conclude il Lombroso: " Quanto esse appaiono meschine minuzie " in confronto a quelle prove gigantesche, date dall'antropologia " criminale. E sia pure che anche queste isolatamente non fossero " sufficienti; ma quando esse si aggiungono alla vita intera ed " intima di un individuo, le rinsaldano così tenacemente da rendere " impossibile qualsiasi dubbio. E non è egli allora un delitto il " non volerne tener conto nei casi, in cui il dubbio è legittimo? ".

(1) C. Lombroso, *Un'applicazione dell'A. criminale.* " Arch. Psich. ", XII-1891, fasc. V-VI, pag. 504.

VI.

Non è ammirevole, esclamiamo noi, tanta forza di convinzioni, dopo più di trent'anni di lotta per un ideale, tanto interessamento per il miglioramento del procedimento giudiziario che procede a passi di lumaca, di fronte a una apatia, ad una indifferenza veramente eccezionali? E se tanto vi è di vero in questo miraggio lombrosiano, non è colpa non procurare di facilitarne l'attuazione in quei reati almeno in cui è possibile?

Il Lombroso cita a dimostrazione della sua tesi, ricerche fatte da lui su delinquenti sottoposti al suo esame peritale, proseguite per mesi e mesi; se queste valgono a dimostrare la serietà dei principî di antropologia criminale, e farebbero augurare che un antropologo criminale potesse essere messo *ad laterem* di ogni giudice istruttore (1), possono desse e sino a qual punto incoraggiare una polizia scientifica basata essenzialmente sulla conoscenza dei delinquenti? quali delle notizie oggi accertate possono essere alla pratica applicate, quali possono essere utilizzate, non dico dai futuri periti, ma da magistrati, da funzionari di P. S. e fornire ad essi armi *sicure* nella lotta contro il delitto?

Cesare Lombroso ha tutto questo intuito nella sua mente geniale, non ce l'ha detto, ma ci ha additato la via a seguire.

Chi varca le soglie dei laboratori e si slancia nel campo pratico, riconosce ben tosto che l'ideale di una Polizia scientifica non è sogno irrealizzabile di una mente geniale. Da tempo un provetto funzionario, l'Alongi, cercò di applicare questa polizia; i mezzi per attuarla sono alla portata di tutti; la base, la condizione prima della loro applicazione è la conoscenza dell'uomo normale e anormale, del delinquente in ispecie, e delle nuove scoperte offerte dalla biologia, dall'antropologia.

---

(1) C. Lombroso, *Applicazione alle dimostrazioni della innocenza di un accusato.* " La Perizia Psichiatrica legale ", pag. 603. — Persino il bravo delegato Panini-Finotto che altrove aveva dimostrato di ben comprendere tutta l'importanza della Polizia scientifica quale noi l'intendiamo — fatto cenno a riforme sull'Ufficio dei Giudici Istruttori — propone che a tale ufficio vengano istituite speciali sezioni per gli studi antropologici sugli imputati (Finotto, *Giudici Istruttori*, " Manuale del funzionario di P. S. ", N. 2, gennaio 1906).

Ma come per applicare i dati della Psicologia, della Patologia e della Sociologia alla disposizione delle leggi penali e civili, ha dovuto sorgere una scienza, la Medicina legale, che additasse ai *periti* e *giuristi* il modo migliore di applicazione dei dati forniti dalla scienza, immedesimandosi nel concetto del legislatore, e intraprendendo al bisogno nuove ricerche scientifiche additate dalle circostanze alla pratica penale e civile; così, sviluppate le conoscenze moderne della Biologia e dell'Antropologia criminale, occorreva una nuova branca scientifica, per far additare ai Magistrati e ai Funzionari l'applicazione di queste alla pratica di Polizia, nel campo della Polizia preventiva e della Polizia giudiziaria. Così sorse quella branca di scienza che venne detta da chi la intuì *Polizia scientifica* — ma che può chiamarsi Medicina poliziesca, o Polizia tecnica razionale, che ha un amplissimo còmpito innanzi a sè, ma ha due grandi difficoltà da vincere: 1° come la Medicina legale trova leggi ispirate a concetti ben diversi da quelli che la scienza oggi addita, e in più circostanze deve indicare nuovi indirizzi, così la Polizia scientifica trova un'amministrazione retta essenzialmente dall'empirismo e deve additare un nuovo orientamento decisivo in tutto il suo meccanesimo; 2° mentre l'esecuzione delle leggi include necessariamente l'intervento dei periti e perciò l'applicazione almeno parziale di criteri scientifici, l'amministrazione della Polizia preventiva e giudiziaria purtroppo ha sempre finora proceduto senza il bisogno di ricorrere alle fonti delle scienze mediche e anzi le stesse leggi che le governano in apparenza non lo richiedono, onde tanto maggior difficoltà nell'accogliere il nuovo indirizzo, e quelle migliorie che sono indicate dai criteri scientifici.

Ma se queste difficoltà renderanno difficile il cammino, tanto più dimostrano la grandezza del compito, e la grande portata delle applicazioni che nella mente del Lombroso sorsero fin dall'inizio dei suoi studi e seguirono incessanti fino al coronamento del suo edificio scientifico.

E ne seguirà che come la legge penale dell'oggi appare di fronte alle nuove conoscenze impari ai bisogni e si impongono razionali riforme, così le leggi di Polizia se dovranno corrispondere ai nuovi bisogni, dovranno venir modificate, utilizzando tutte le nuove notizie fornite dall'antropologia criminale.

VII.

Una Polizia moderna, che secondo il concetto lombrosiano e come intravvide tra i funzionari l'Alongi, voglia tener conto del grande movimento avvenuto nella biologia, deve orientare tutta la nuova organizzazione ai caratteri dei rei, le cui azioni deve prevenire o reprimere.

Come le leggi penali e civili non corrispondono all'uopo quando non sono adatte agli individui, pei quali sono fatte, così la Polizia amministrativa, preventiva e giudiziaria saranno sempre impari al còmpito — se le disposizioni di legge non sono quali esigono i caratteri dei rei. Ma più ancora! non può essere un buon funzionario di Polizia, nè un buon magistrato, colui il quale non ha fin da principio la conoscenza pratica di quell'ambiente, a cui è destinato per tutta la sua vita. Nello stesso modo che non può essere medico, chi non ha fatto pratica negli ospedali sui malati, così trovo un assurdo che si creino funzionari di Polizia e magistrati in seguito a prove teoriche su qualche capitolo di diritto romano, mentre questi oltre e più che le leggi antiche e moderne devono conoscere gli uomini e specialmente i delinquenti.

Di qui sorge la necessità prima di una coltura pratica, nei futuri funzionari di Polizia e magistrati, di Psicologia e Antropologia criminale, coltura che non può ottenersi che con insegnamenti fatti nelle carceri, che devono pei nostri magistrati e funzionari rappresentare gli ospedali e purtroppo anche gli Istituti anatomo-patologici delle nostre scuole di Medicina.

A questo scopo, convinto di concorrere alla attuazione degli ideali del mio maestro, iniziavo un insegnamento universitario di Polizia scientifica a Siena, e lo proseguivo a Roma presso la direzione generale di Pubblica Sicurezza pegli alunni dell'Amministrazione. Questo insegnamento doveva appunto aver per precipuo scopo di far conoscere al futuro funzionario come è fatto, come pensa il delinquente — coltura che ritengo la base di ogni coltura speciale. Come il medico legale non può intraprendere una qualsiasi ricerca peritale, puta caso sulla natura di certe macchie di sangue, se non sa come il sangue è composto, così il funzionario non potrà prendere saggio provvedimento su un reo se non sa cosa in esso può riscontrare.

E notisi bene. Non impara il futuro funzionario a conoscere il delinquente, assistendo ad un esame del soggetto scientifico fin che si vuole ma fatto in un laboratorio; occorre un metodo ben più pratico e non meno scientifico, perchè l'organismo e la parola del delinquente si rivelino con mezzi che siano alla portata di tutti — onde il funzionario possa ripetere le ricerche per conto proprio quandochessia nella pratica.

La conoscenza del metodo scientifico pratico razionale deve esser lo scopo essenziale di questo insegnamento.

Deve apprendere il funzionario se e quali caratteri costituiscono il così detto tipo criminale o degenerato — e se e fino a che punto la conoscenza di esso può servire alla caccia del delinquente e come la deve utilizzare; sarebbe assurdo credere, si debba ai funzionari inculcare che una microcefalia frontale, una mandibola grossa possano autorizzare l'arresto di un delinquente, come qualcuno ha voluto supporre nei primi tempi del nostro insegnamento. Deve il funzionario apprendere come si scruta la fisonomia individuale — come anche senza pletismografo, dall'osservazione attenta della mimica individuale si può rilevare il pensiero dominante o passeggiero.

Deve apprendere il funzionario, come si interroghi un individuo colpevole od innocente, come si interroghi un ragazzo, come un adulto, quali sono i criteri positivi di sospetto, di temibilità generica e specifica di un pregiudicato, di morbosità più o meno pericolosa.

Deve avere un'idea il funzionario dei morbi mentali, deve aver i concetti più essenziali almeno sull'epilessia, sulla paranoia, sull'isteria che tanto sovente ricorre negli uffici di P. S. Deve conoscere e saper rilevare le impronte dei rei e dei reati nei sopraluoghi.

Che se poi passiamo all'applicazione negli uffici di Polizia dei metodi scientifici, questi si impongono in tutto il campo del segnalamento. Non v'ha dubbio sull'utilità di uffici d'identificazione, che oramai sono disseminati in tutto il mondo civile. Ma queste devono esser emanazioni della P. S., e il segnalamento scientifico non deve essere limitato a questi istituti, ma dev'essere esteso in tutta l'amministrazione della P. S. La prima funzione di un ufficio di P. S. è quello di assumere tali connotati del pregiudicato e dell'imputato da poterlo poi riconoscere e far riconoscere. Ho ritenuto si dovesse iniziare il metodo scientifico in Polizia con un rigo-

roso segnalamento dei connotati, che sostituisse quelli assolutamente insufficienti oggi in uso. Perciò proposi ed ottenni lo accoglimento nella *Cartella biografica dei pregiudicati*, in uno alla fotografia, di un piccolo ritratto parlato del soggetto.

Istruzioni inviate in un *Supplemento* dovrebbero essere sufficenti per mettere il funzionario in condizione di segnalare i connotati e i contrassegni particolari. La scuola di Polizia a Roma prepara ogni anno gli alunni che conoscono egregiamento i diversi metodi di segnalamento e sono in grado di applicarlo e diffonderlo; presto si faranno corsi di perfezionamento pei funzionari anziani, e si inizieranno a questi anche gli agenti. È a ritenere che gradatamente possa il metodo scientifico sostituire il segnalamento empirico attuale in tutte le funzioni della Polizia, con qual vantaggio è facile immaginare.

Per questo segnalamento come funzione di Polizia le misure antropometriche non offrono pratica applicazione. Bisogna tenersi essenzialmente alla fotografia in uno ai connotati descrittivi comunicabili facilmente e tali da poter far riconoscere un ricercato da qualunque.

Del resto anche per gli uffici di identificazione si è verificato quanto il Lombroso aveva intravisto a proposito del craniogramma dell'Anfossi. L'avvenuta diffusione delle impronte digitali ha messo in seconda linea l'antropometria; il segnalamento dactiloscopico oramai ha preso il sopravvento su qualsiasi altro, come quello che mentre offre la massima facilità di esecuzione, permette di classificare, agevolando qualsiasi cartellino.

E appunto in seguito a ciò non solo ce ne serviamo nel nostro servizio di segnalamento alla Direzione generale di P. S. sui pregiudicati che ci sono inviati dalla Questura, ma aspiriamo a diffondere la dactiloscopia a tutto il regno; ogni ufficio di P. S. può del pregiudicato far prendere da qualsiasi impiegato le impronte digitali. Queste potranno venire classificate in uffici speciali nelle principali Questure o Prefetture, ed allora sarà risolto per tutto il Regno il problema dell'identificazione.

Il Lombroso desiderava che ogni detenuto, prima di uscire dal carcere, fosse fotografato e dietro la fotografia fossero uniti i cenni biografici del delinquente, allo scopo evidente che la Polizia conoscesse il suo pregiudicato.

È questa la identificazione morale del pregiudicato. Questa è tutta

una funzione che va iniziata dal funzionario di P. S. e fin dal primo momento in cui compare all'ufficio come individuo temibile o almeno sospetto. Esisteva già negli uffici di Polizia una *cartella della biografia,* che lo era di nome, non di fatto. Questa doveva diventare la biografia del pregiudicato e il riassunto di tutta la sua vita. Ho tentato, colle modificazioni introdotte nella *cartella*, che non solo debba avere i connotati fisici dell'individuo, ma pure i connotati psichici: il riassunto della sua storia, come altrove ho dimostrato.

Il giorno, in cui la *cartella* sarà veramente compilata — ora sarebbe *troppo presto* — il metodo antropologico clinico avrà dominio assoluto in una delle più importanti funzioni della Polizia. Quel giorno è molto lontano, ma dovrà immancabilmente arrivare — e la forza strategica che avranno assunti i nostri uffici di Polizia, sarà immensa.

Nè qui si dovrà arrestare l'opera innovatrice nel campo della Polizia. La legge di Pubblica Sicurezza, se per tante ragioni è molto più corrispondente ai bisogni che non la legge penale, tuttavia è ben lungi dal corrispondere alle esigenze della scienza. — Vi sono istituti della massima importanza: l'ammonizione, la vigilanza per esempio, che aspettano radicali riforme per esser veramente adatte ai pregiudicati che si vogliono sorvegliare (non misure di persecuzione e di tormento), e lo diverranno quando nelle riforme si seguano i principî dell'antropologia criminale indicati — si proceda cioè con criteri individualizzatori e non con procedimento uniforme capace più a inasprire che a prevenire.

Quel giorno, in cui a questa riforma si porrà mano — sarà un nuovo trionfo dell'antropologia criminale.

Quel giorno l'intuizione di una Polizia scientifica di Cesare Lombroso sarà un fatto compiuto. Allora, avendo servito a rafforzare uno dei più importanti istituti civili della Nazione, l'antropologia criminale avrà colla biologia concorso ad uno dei più grandi beneficî della società nostra.

V'ha chi scrive: " L'antropologia criminale non giustifica coi " suoi risultati la popolarità di cui gode. Non potendo portare un " valido contributo alla Medicina mentale per la diagnosi dell'im- " moralità, essa si mette umilmente a servizio della Polizia... " (1).

(1) Tanzi, *Trattato delle malattie mentali.* Soc. Edit. Libr., 1905, Milano, pag. 650.

Io rispondo che se l'Antropologia criminale giunge a tanto si sarà resa altrettanto benemerita della società di quanto non abbia fatto la Igiene colla scoperta di sieri.

Non si umilia la scienza a occuparsi di Polizia. No, anzi si eleva. Non comprende la vera missione della Scienza chi ritiene che umile compito sia l'applicazione di essa all'Amministrazione dello Stato; mostra di non conoscere quali siano i bisogni di una società civile chi conserva per l'Istituto della Polizia vecchi pregiudizî, e non comprende che essa, vera Igiene morale, è la più solida garanzia di una società civile. Bisogna passare attraverso le miserie umane disseminate nelle pubbliche strade con sentimenti di ben aristocratico egoismo per non accorgersi che prima che dal ricco blasonato e dall'erudito scienziato esse devono trovare sollievo dalla rozza mano di un umile agente di Polizia, così vilipeso dai nostri aristocratici senza cuore.

Questa Polizia, che deve provvedere a tante miserie, deve difenderci da tanti malefici, deve giornalmente e continuamente rimanere in assetto di guerra contro le insidie dei cattivi, in mezzo all'indifferenza e peggio di coloro stessi che ne vengono difesi, ha tutto il diritto al nostro rispetto, alla nostra devozione.

Quella scienza che concorre a rendere questa Polizia più forte, più potente; che le offre mezzi di lotta più civili, più simpatici, sì da renderla più amata dalla società, quella scienza ha soddisfatto ad un grande compito, al più benemerito compito suo.

E se all'Antropologia criminale era destinato tanto onore, tanta benemerenza — vada unanime il plauso delle genti a Cesare Lombroso che la nuova scienza creava e slanciava nel mondo.

S. Ottolenghi.

L'OPERA DI CESARE LOMBROSO
E LA GIUSTIZIA PENALE

Inaugurando il IV Congresso internazionale d'antropologia criminale (a Ginevra, nel 1896), il Presidente della Repubblica Elvetica, Lachenal, rivolgeva ai convenuti, fra le altre, queste parole: " Il carattere dell'opera vostra è quello d'essere moderna: cosicchè alcuno di voi, e non fra i meno illustri, ha talora precorso i tempi; li ha precorsi, ma li ha anche annunciati; e sarà questa la sua ricompensa e la sua gloria davanti alla posterità „ (1).

L'allusione al comune maestro, Cesare Lombroso, non poteva essere più giusta e più chiaroveggente. Chè anzi — più fortunato in questo di Cesare Beccaria — Cesare Lombroso vede oggi riconosciuta la sua opera scientifica da parte non già della posterità, ma dei contemporanei.

Cesare Beccaria, dopo l'immenso clamore di simpatia sollevato dal suo piccolo meraviglioso libro, stampato, per la prima volta, alla macchia, in Livorno nel 1764, moriva il 28 novembre 1794, quasi dimenticato, fra l'indifferenza generale. Ma la parte vitale e vera delle sue idee generose ed umanitarie, più che rigidamente scientifiche, riceveva in meno di un secolo dalla prima edizione del suo libro le più numerose e solenni applicazioni nelle leggi penali di tutto il mondo civile, e di questi giorni vanno diffondendosi in

(1) *Actes du IV Congrès d'anthr. crim.*, Genève, 1897, pag. 173.

Cina. Talchè, scriveva Pietro Ellero, di circa ottanta proposte pratiche più o meno radicali, fatte nel diritto e nella procedura penale dal Beccaria, più di settanta sono ormai applicate nelle leggi moderne, a cominciare dall'abolizione della tortura e della pena di morte.

Il corso delle idee e proposte lanciate da Cesare Lombroso è stato più rapido, poichè dalla prima edizione dell'*Uomo delinquente* sono passati appena trent'anni e sebbene le leggi penali (ed in Italia anche meno che altrove) contengano ancora scarse applicazioni delle nuove idee, vi è tuttavia una opinione pubblica ed una opinione legislativa " allo stato nascente „ che in America ed Inghilterra, ma anche in Francia, Norvegia, Belgio, Svizzera, Italia, ecc., accelera sempre più le innovazioni pratiche inspirate all'indirizzo scientifico che Cesare Lombroso ha iniziato. Nelle altre monografie contenute in questo volume sono ricordate ed illustrate queste innovazioni: dai manicomi criminali alla condanna condizionale; dal lavoro all'aperto dei condannati ai riformatori per minorenni; dalla polizia scientificamente organizzata alle procedure speciali per minorenni e via dicendo.

E le ragioni di questa maggiore rapidità nel corso delle idee inspirate all'opera di Lombroso sono principalmente due. La prima è che, per tutte le manifestazioni teoriche e pratiche della vita, la seconda metà del secolo XIX ha accelerato, quasi progressivamente, il corso degli eventi, poichè il ritmo della vita, colla vertiginosa diffusione delle ferrovie, del telegrafo, della stampa, si è fatto cento volte più rapido per noi che per i nostri nonni.

La seconda ragione è specifica e si attiene al carattere ed al contenuto dell'opera scientifica di Cesare Lombroso.

Cesare Beccaria, infatti, a proposito " dei delitti e delle pene „, restava sempre nel metodo deduttivo o sillogistico, procedendo per affermazioni astratte, per quanto animate da un palpito di vita reale. Cesare Lombroso, invece, ha portato nel campo " dei delitti e delle pene „ il metodo sperimentale e di osservazione, materiando la sua opera innovatrice coi fatti e coi documenti positivi. Ora la potenza suggestiva del fatto, sperimentalmente osservato e controllato, è immensamente superiore a quella di qualsiasi ragionamento astratto: massime in un campo come quello della giustizia penale, che, purtroppo, ogni giorno coi delitti e coi processi più clamorosi offre un richiamo insistente ed irresistibile della pubblica atten-

zione sulle verità audaci contenute nella nuova scuola criminale. Onde si spiega il fatto eloquente che la stessa terminologia dell'antropologia criminale, che ne ricorda le conclusioni più audaci, è entrata rapidamente nel linguaggio comune — come l'espressione di *delinquente nato* — ciò che, anche all'infuori delle nozioni più o meno esatte rispondenti a tale parola, sta a testimoniare del controllo e della rispondenza coi fatti criminosi osservati quotidianamente nella lettura dei giornali o negli spettacoli delle Corti d'assise.

È avvenuto così dell'opera di Cesare Lombroso un po' di quello che si è verificato nell'opera di Carlo Darwin, di fronte, per esempio, a quella di Erberto Spencer.

Sebbene entrambi sostenitori ed applicatori geniali del metodo induttivo, tuttavia l'influenza avuta e la traccia segnata nel campo teorico ed anche pratico dall'opera di Darwin sono state assai più profonde in confronto all'opera, pure immensa, di Spencer, soprattutto a ragione del contenuto più positivo — di fatti controllabili e di documenti materiali — che è proprio del darwinismo.

Certo, la orientazione del pensiero moderno è in gran parte dovuta anche all'evoluzionismo naturalistico di Spencer. Ma è pure certo che il darwinismo, potendo materialmente documentare le sue constatazioni nei musei di anatomia comparata come negli allevamenti degli animali domestici, è più facilmente accessibile a quella comune coscienza, che forma come l'atmosfera vitale per il cammino delle idee e per le loro pratiche applicazioni.

I racconti dei delitti strani o feroci, le scene clamorose da parte di delinquenti famosi, i musei di antropologia criminale, i documenti anatomici, fisiologici, psicologici contenuti nelle varie pubblicazioni e persino nei giornali illustrati... sono evidentemente dei mezzi di diffusione assai più rapidi e suggestivi che non siano i libri, dove il pensiero puramente teorico, per quanto guidato da metodo di osservazione e di esperimento, viene sistematicamente esposto ed esaminato.

Così si spiega — oltre, naturalmente, il fatale e decisivo animatore della loro intuizione geniale di una verità positiva, dapprima ignota o male osservata — così si spiega la rapida diffusione delle idee di Cesare Lombroso, e delle loro applicazioni anche legislative, per quanto parziali, specie nei paesi, come l' Inghilterra e l'America, dove l'ingombro delle tradizioni accademiche quasi

non esiste e non fa quindi ostacolo all'accoglimento anche pratico delle innovazioni.

E l'influenza che il cumulo dei fatti e documenti raccolti da Lombroso e dalla sua scuola ha esercitato, esercita e tanto più eserciterà sulla giustizia penale, si riassume tutta nello spostamento radicale del cardine fondamentale, su cui la giustizia penale riposava e riposa da molti secoli in qua.

Vendetta individuale o collettiva, come forma sentimentale di una reazione difensiva contro l'azione criminosa — vendetta della divinità o del principe di cui il delinquente ha trasgredito i comandi — pretesa retribuzione di una colpa morale e legale con un castigo proporzionato (che è pur sempre una forma larvata di vendetta sociale e di legge del talione), sempre in ogni sua fase storica la giustizia penale è stata ed è incardinata sul concetto che il delitto sia, più o meno, il *fiat* della libera volontà individuale e come tale, e solo perchè tale, possa e debba essere punito, in misura proporzionata al grado di libertà morale, e quindi di colpa, avuta nel commetterlo.

Le constatazioni di Cesare Lombroso sull'*uomo delinquente*, determinando la genesi naturale del delitto non già dal chimerico libero arbitrio dell'individuo, ma dalle anomalie (ataviche o degenerative o patologiche) della sua costituzione organica e psichica e dalle influenze dell'ambiente, hanno fondamentalmente sovvertito il concetto inspiratore della giustizia penale, sostituendo ad esso la conclusione positiva che il delitto è una forma di malattia (individuale e sociale) e che quindi è vano cercare di misurare la colpa morale del delinquente ed è impossibile avere una proporzione assoluta fra delitto e pena e non esiste il diritto di *punire*, ma esiste solo la necessità e quindi il diritto di difendere e preservare la società dal morbo del delitto, alla cura di questo adattando le varie forme di segregazione personale o di risarcimento del danno, quando la profilassi sociale ed individuale non sia valsa ad evitare il fenomeno criminoso.

Basta enunciare questa conclusione, che è il risultato della iniziativa scientifica di Lombroso e della collaborazione dei suoi seguaci, per vederne tutta la influenza sovvertitrice delle tradizionali " menzogne convenzionali " della giustizia penale.

A parte il lato della giustizia penale che ne fa uno strumento, spesso sanguinoso, di difesa della classe dominante (contro i delitti

d'indole politica e sociale), è certo che anche per i delitti che offendono o minacciano le condizioni d'esistenza di *tutti* i consociati, la giustizia penale, pure essendo una funzione di preservazione o difesa dell'intera società, non poteva nè può essere una " giustizia giusta „ pel solo fatto che essa era ed è incardinata tutta sopra una chimera, che taluni criminalisti classici intravvidero (come Conforti, Ellero, Tissot) quando negarono la possibilità di un criterio assoluto di proporzione tra delitto e pena, ma che pure ne rimase sempre il postulato fondamentale.

Si comprende così come il passaggio dalla teoria alla pratica delle idee di Lombroso e della sua scuola possa avvenire, abbastanza facilmente, in qualche dettaglio di qualche riforma particolare, ma sia lento e difficile a realizzarsi per ciò che riguarda lo spirito stesso e la orientazione fondamentale della legislazione penale.

Da una parte però quell'opinione pubblica allo stato nascente, che sempre più va persuadendosi essere il delitto una manifestazione di anormalità personale, e dall'altra parte i risultati negativi della giustizia penale tradizionale di fronte all'aumento costante della criminalità in ogni paese, e da un'altra parte ancora i buoni risultati ottenuti con talune parziali riforme inspirate alle nuove idee, tutto ciò contribuisce a rendere sempre meno resistenti gli ostacoli dottrinali ed empirici al trionfo integrale delle nuove idee.

Certe riforme parziali, infatti, sono, per se stesse, la condanna a morte del vecchio spirito di retribuzione morale, che informa la giustizia penale. La condanna condizionale, infatti, si riduce a questa duplice confessione: 1° che la pena è tale rimedio del delitto, che in moltissimi casi è meglio non applicarla! — 2° che se è vero che ogni colpa morale (delitto) deve essere seguita dal proporzionato castigo (pena), ci sono però delle considerazioni pratiche che consigliano di non realizzare questa norma assoluta di giustizia!

Certo al trionfo integrale delle nuove idee forma ostacolo grandissimo — secondo la nota legge che ogni progresso avvenuto è un ostacolo ai progressi avvenire — tutta l'impalcatura, complicatissima e costosissima, che costituisce l'esercizio pratico della giustizia penale nei paesi civili.

Dai funzionarî di polizia giudiziaria ai pubblici accusatori; dai giudici istruttori ai magistrati giudicanti; dagli stabilimenti di pena

agli ingranaggi burocratici, tutto cospira, per le abitudini mentali ereditate da secoli, a rendere lento e difficile il trionfo di questa idea, che il delinquente si deve considerare come un malato (più o meno pericoloso) anzichè un colpevole, e che quindi la giustizia penale si deve trasformare, come già Pietro Ellero intravvedeva, in una clinica di preservazione sociale.

La stessa rivoluzione sentimentale, intellettuale e pratica è avvenuta, per l'opera di Pinel, di Chiarugi, di Valsalva, di Hack Tuke, a proposito dei *pazzi*, che non più di un secolo fa ancora si consideravano come colpevoli della loro follia.

La stessa rivoluzione sentimentale, intellettuale e pratica avverrà, ed è già cominciata, per l'iniziativa di Cesare Lombroso a proposito dei *delinquenti*. Non è questione che di tempo, poichè le idee, come il grano, hanno bisogno di un periodo di germinazione, prima di giungere alla maturazione.

Noi non possiamo prevedere oggi quando e come avverrà questa trasformazione della giustizia penale.

Per ognuna delle grandi teoriche sulla responsabilità e sulla punibilità, come per ognuno dei grandi congegni di ricerca, istruttoria e giudizio del delitto, noi vediamo, fin da ora, le parziali trasformazioni e transazioni e transizioni del tradizionale principio di giustizia retributiva e punitiva.

E quindi la trasformazione integrale avverrà, come sempre, gradualmente, saltuariamente, non d'un colpo nè monoliticamente.

Ma, ad ogni modo, comunqne avvenga e quando che sia, noi o i nostri figli o i nostri nepoti, nessuno potrà contestare o dimenticare che tale trasformazione teorica e pratica del terribile magistero della giustizia penale sarà soltanto la maturazione del germe gettato dall'opera scientifica di Cesare Lombroso.

Allora quando fra gli strumenti della giustizia penale saranno scomparse le " carceri cellulari " e la tortura morale, e talvolta anche materiale, che le inquina, e i delinquenti saranno curati e trattati come degli anormali e degli ammalati, più o meno guaribili... allora il nome di Cesare Lombroso sarà ripetuto come quello di Pinel per l'abolizione delle catene e dei tormenti pel trattamento dei pazzi e come quello di Beccaria per l'abolizione della tortura procedurale e del patibolo.

Riandare qui, ora, le anfrattuosità tecniche che nelle varie teoriche del diritto e della procedura penale si potrebbero illuminare

e raddrizzare colla guida delle idee di Cesare Lombroso, non mi è possibile. Il lavoro sarebbe lungo e ripeterebbe quello che già si è fatto in molti volumi di antropologia e di sociologia criminale.

Qui, per onorare il Maestro, mi bastava ricordare l'idea fondamentale risultante dalle sue constatazioni scientifiche e portante alla trasformazione completa dello spirito e dei congegni della giustizia penale.

Bastava, ed era doveroso, ricordare la potenza benefica della nuova scienza creata da Cesare Lombroso per migliorare, correggere, *umanizzare* la terribile funzione della giustizia penale, che ha represso e reprime tanti delitti, ma che tanti dolori ha cagionato e cagiona, tanti errori ha commesso e commette, tanti delitti ha essa stessa compiuto e va compiendo...

Alla potenza del genio scientifico si unisce dunque, nel nome di Cesare Lombroso, anche la potenza di un benefattore dell'umanità.

ENRICO FERRI.

SIGNIFICATION BIOLOGIQUE
DE LA DÉGÉNÉRESCENCE

Il est relativement facile, il est au moins possible de fixer le rôle d'une personnalité dans les événements contemporains, scientifiques aussi bien que politiques, littéraires ou artistiques aussi bien que moraux. Les faits sont là. Seules, l'ignorance et la mauvaise foi peuvent les méconnaître. Pour les prouver il suffit de citer les noms et les dates. Au contraire, établir l'historique d'une idée, découverte ou invention est d'une difficulté presque insurmontable. Tous ceux qui se sont occupés de l'histoire des sciences, savent que les questions de priorité sont à peu près insolubles. Pour une idée, théorie ou hypothèse, on peut parfois retrouver la date exacte de la première publication dans un livre qui a porté, ou dans un périodique autorisé et répandu; pour une découverte, celle de la première communication à une Académie ou Société savante; pour une invention, celle du premier brevet. Mais combien petit est le champs que couvrent ces constatations positives! Avant d'être exposée dans un livre ou article remarqué, l'idée a pu être formulée dix fois, cent fois dans des écrits restés ignorés. Avant d'être portée devant un aréopage compétent, une découverte a pu être entrevue et même complétée par quelque chercheur isolé, timide, peu habile à se pousser et se méfiant de ses propres observations et déductions. Et combien de fois celui qui prend un brevet n'a-t-il rien inventé du tout, mais adroitement rassemblé et mis au point les trouvailles d'autres, infiniment plus méritoires, mais

moins empressés, moins énergiques, moins pratiques! Pourtant, la prise du brevet, la communication à l'Académie, l'exposition systématique de la doctrine sont déjà des phases finales qui ont été précédées par d'autres plus obscures, bien plus difficiles à suivre et à marquer. Il y a les tâtonnements, les à-peu-près, les constatations incomplètes, superficielles, insouciantes, les interprétations hasardeuses, les rapports confusément entrevus, à moitié devinés, les incursions de la fantaisie dans le domaine de l'observation et du raisonnement. Une idée a pu germer dans des centaines d'esprits simultanément; se développer plus ou moins dans beaucoup d'entre eux; arriver à la maturité dans quelques-uns; être exprimée, réalisée par quatre ou cinq, et gagner la notoriété dans une seule de ses manifestations peut-être multiples. On peut, sans crainte de se tromper, proclamer comme un axiome ceci: chaque invention qu'on place tout achevée devant l'humanité, est le résultat d'un travail collectif; la gloire de chaque inventeur implique une injustice pour des douzaines, peut-être des centaines de collaborateurs et de précurseurs anonymes; chaque fois qu'on identifie quelque grand progrès avec un individu déterminé, on fait de l'anthropomorphisme, on crée un nouveau mythe, on synthétise, on concrète en une figure humaine un long effort de toute l'humanité cherchante et pensante.

C'est que la marche des idées n'est ni fortuite ni capricieuse; elle est réglée, déterminée par une loi d'évolution. Dans tel état des connaissances, telle vérité ne peut être ni découverte ni comprise, dans tel autre, elle ne peut pas rester ignorée. Il y a une logique dans la succession des inventions et découvertes; l'une est la condition préalable de l'autre; la première engendre la suivante; il n'y a, parmi elles, pas plus de génération spontanée que parmi les organismes. L'humanité s'avance par un large front. L'ordre de marche ressemble à celui d'une armée en campagne. D'abord les éclaireurs, ce sont les génies; ensuite l'avant-garde, c'est l'élite intellectuelle; puis le corps de troupe, c'est la moyenne. Il y a évidemment une distance entre chaque groupe, mais elle ne saurait être énorme. Les éclaireurs ne s'avancent pas hors de la vue de l'avant-garde, celle-ci ne perd pas le contact avec le corps de troupe. Toute l'armée est solidaire dans ses mouvements; elle s'avance dans une seule direction; elle marche à peu près à la même vitesse. Comment fixer avec précision la part d'un seul dans les exploits de cette collectivité?

Faut-il illustrer cette exposition par des exemples? Cela me semble presque inutile. Prenons pourtant un ou deux cas concrets. Établir le rôle du roi Victor Emmanuel, du comte Cavour, de Mazzini, de Garibaldi dans le Risorgimento italien est une tâche qui ne dépasse pas les forces d'un bon historien. On connaît les initiatives de chacun d'eux, leurs paroles, leurs écrits, leurs actes et l'influence de ceux-ci sur la marche des événements. Mais lorsqu'il s'agit d'attribuer à une personnalité déterminée l'idée de l'unité et de l'indépendance italiennes, même les plus profonds connaisseurs de l'histoire de l'Italie sont singulièrement embarrassés. Même ceux qui font remonter cette idée à Dante, ne sauraient affirmer qu'il était le premier à la formuler, et surtout à la penser.

De même, il est facile de montrer comment le socialisme organisé de tous les pays sort de cette " Association internationale des travailleurs „ fondée le 28 septembre 1864 à Londres par Karl Marx, qui elle même semble avoir été contenue en germe dans la " Ligue des Justes „ dirigée par Marx et Engels. On connaît la participation de ces protagonistes et de Lassalle à la fondation des sociétés ouvrières, des Congrès nationaux et internationaux socialistes, de la presse du parti. Aucune controverse de bonne foi ne semble possible sur le fait que Karl Marx est le père du socialisme actuel, incarné dans des partis politiques et des groupes parlementaires. Par contre, qui oserait tracer avec certitude l'évolution de l'idée socialiste depuis ses origines jusqu'à nos jours? Qui est assez hardi pour trancher la question de priorité de la théorie du collectivisme, de l'idée de la nationalisation du sol et des moyens de production, de la conception de la lutte des classes? Quelle érudition est assez sûre pour fixer d'autorité la première apparition dans la littérature des revendications prolétariennes, de la polémique contre le capitalisme, de l'aspiration à la justice sociale, de l'affirmation de la solidarité humaine? Avant Marx il y a Saint-Simon et son école, avant lui il y a Babeuf, puis la révolte des paysans en Angleterre et en Allemagne, et le soulèvement communiste des Anabaptistes de Münster, et les Jacqueries de France, et plus loin, plus haut, la prédication de l'Évangile, et l'objurgation des Prophètes d'Israël, et l'abolition des dettes privées — la Σεισάχθεια — de Solon, et le communisme pratique de Sparte, et ainsi l'on découvre sans peine dans des systèmes modernes des éléments historiques remontant à beaucoup de siècles,

et dans le discours d'un orateur de réunion publique socialiste on distingue comme un écho lointain de la Bible, des philosophes anciens et de moralistes des premiers âges.

Faisant l'application de ces vues à notre maître *Cesare Lombroso*, nous pouvons mettre en relief son rôle dans la législation pénale et la pratique de la justice criminelle, son influence sur l'évolution de la criminologie, sa place dans le mouvement général des idées dans les dernières décades. Il nous sera plus difficile de circonscrire avec exactitude la partie absolument originale de ses découvertes et théories et de prononcer dogmatiquement: " ceci " est sans contestation possible du maître, telle idée est sa pro" priété personnelle, ici il ne monte sur les épaules de personne, là " au contraire il a des précurseurs, et telle de ses hypothèses est la " continuation de travaux que d'autres avaient commencés ou " ébauchés avant lui „.

Le nom de Cesare Lombroso restera attaché à l'Anthropologie criminelle. C'est lui qui a fondé la " Biblioteca Antropologico-giu" ridica „ et " L'archivio di psichiatria, scienze penali e antro" pologia criminale „, qui ont été imités dans presque tous les pays civilisés. C'est à lui que les Congrès nationaux et internationaux de Criminologie doivent leur origine. Dans tous les pays, des savants cultivant l'Anthropologie criminelle le reconnaissent explicitement comme leur maître et se proclament ses disciples. Il occupe le centre des polémiques qui depuis un quart de siècle font rage autour des questions principales de la science pénale. Il a été la cause directe de la création de chaires universitaires dans différents pays, dévolues parfois à des adversaires, mais toutes consacrées à l'enseignement d'une matière dont l'importance n'a été reconnue qu'à la suite de ses travaux. Tous les Codes criminels rédigés ou revus dans ces dernières années portent plus ou moins profondément l'empreinte des doctrines de Cesare Lombroso; la pratique des juges au criminel se ressent partout de l'effet de l'Anthropologie criminelle, et le régime des prisons comme en général l'application des peines prononcées contre les délinquents commencent à être influencés par les idées de la nouvelle école qui se réclame de Cesare Lombroso. Toute une littérature comptant déjà des centaines d'œuvres en vingt langues et enrichie tous les jours de travaux considérables par des chercheurs ardents et de beaux talents, atteste la fécondité du grain largement semé par le maître.

Ce sont là les effets pratiques de l'œuvre de Cesare Lombroso que l'historien de la civilisation constate facilement et que personne ne saurait nier. Il est infiniment plus délicat d'indiquer le degré exact d'originalité qu'il convient d'attribuer aux idées du maître.

Examinons-en les principales. Je néglige, bien entendu, les travaux d'un ordre spécial, malgré leur très haute valeur, comme ceux sur l'étiologie de la pellagre, pour ne retenir que ceux d'une portée scientifique et philosophique générale.

Lombroso a reconnu que le crime est un phénomène complexe où l'on distingue un élément sociologique et un élément anthropologique. Les hommes guidés obscurément d'abord, consciemment ensuite par un utilitarisme bien ou mal compris, ont établi une norme des actes humains et considèrent comme crime ou délit tout acte qui s'écarte de cette norme. Les faits qui sortent de la norme fixée dans les lois ont leur cause ou dans un état social ou dans une tendance individuelle ou dans la rencontre de ces deux facteurs. Donc, le crime peut être un effet de la misère, de la tentation, de l'injustice, de l'inégalité artificielle des conditions de l'homme, ou celui d'une impulsion instinctive, ou bien une réaction subjective à des ambiances qui la déterminent chez certains individus seulement et non chez d'autres. Un honnête ouvrier sans travail dérobe du pain à un boulanger: crime pour cause sociale; une femme aisée vole des dentelles dans un grand magasin: crime par impulsion instinctive; à un moment de troubles révolutionnaires, quelques hommes dans une foule commettent des vols et des assassinats, alors que la grande majorité reste étrangère à ces méfaits: rencontre du facteur social et du facteur individuel. Lombroso ne s'est pas attardé beaucoup au facteur social du crime, parce que ce facteur opère d'une manière si manifeste qu'elle n'a pas besoin d'être longuement démontrée. Et il y a eu des polémistes perspicaces qui l'ont accusé de ne pas voir le facteur social du crime, alors qu'il a simplement eu le respect de lui-même de ne pas faire des phrases inutiles sur ce qui est évident! Haussons l'épaule et passons.

Par contre, il s'est attaché à l'étude du facteur individuel et il a établi que le plus grand nombre des crimes, et les crimes les plus graves, sont le fait d'une certaine catégorie d'hommes formant une sous-variété de l'espèce humaine et caractérisée par des par-

ticularités anatomiques et psychologiques lesquelles sont sans doute également l'expression de conditions morphologiques inaccessibles encore à nos méthodes de recherche. Cette sous-variété est celle de l'homme criminel, du criminel né, et de l'étude minutieuse de ses caractères distinctifs est sortie l'Anthropologie criminelle.

Celle-ci est l'œuvre de Lombroso, cela est certain.

Il l'a conçue, lui a donné le nom qu'elle porte, lui a assigné sa tâche, a délimité son domaine et établi ses méthodes. Mais a-t-il été le premier à reconnaître qu'il existe un homme né criminel et reconnaissable à son apparence physique et à sa constitution mentale ? Il semble bien que depuis longtemps on a pressenti le fait que le criminel est un être de forme spéciale. Lombroso montre lui-même que l'art a eu l'intuition de l'homme criminel et l'a toujours représenté avec quelques-unes des particularités les plus frappantes qui constituent son caractère anatomique. Le peuple aussi a fait de l'Anthropologie criminelle à sa manière, nombre de proverbes et de locutions du langage courant exprimant la conviction que les tendances criminelles se révèlent par certains traits de physionomie, précisément ceux que relève Lombroso. Le maître n'a donc, au fond, que rassemblé et coordonné méthodiquement des observations éparses faites depuis longtemps. La vérité était soupçonnée, vaguement entrevue, il l'a énoncée nettement, avec autorité.

Comment l'homme criminel surgit-il au milieu de l'humanité normale? Quelle est la cause de son apparition, son origine biologique? Comment se rattache-t-il à l'histoire naturelle de l'espèce humaine et à l'évolution générale des êtres vivants? Lombroso répond: l'homme criminel est un dégénéré; la dégénérescence est la cause qui transforme en anormal à penchants criminels le fils de parents normaux et crée ainsi une sous-variété, différente de l'espèce d'où elle est issue.

La notion de la dégénérescence introduite par Lombroso dans l'Anthropologie criminelle a jeté une grande clarté sur les faits dont traite cette science. Elle a permis de comprendre la criminalité comme un cas particulier d'une déchéance organique, d'une infériorité générale dont les formes équivalentes peuvent être l'idiotie, l'imbécillité, la débilité de la volonté, l'instabilité mentale, l'incapacité d'attention, l'absence d'inhibition, la folie morale, l'aliénation. La dégénérescence explique par sa symptomatologie à peu

près tout le mécanisme psychologique du crime. L'absence d'inhibition fait que le dégénéré cède à toute impulsion. Son instabilité mentale l'empêche de calculer d'avance les conséquences éloignées de ses actes. La débilité de sa volonté lui rend impossible un travail régulier et continu. C'est donc à la suite de ses imperfections organiques que le dégénéré est paresseux, vagabond, mendiant, voleur, violateur et homicide.

Mais de nouveau, nous constatons que la découverte de la dégénérescence n'appartient pas à Lombroso. Il a eu de nombreux précurseurs parmi lesquels le plus remarquable est B. A. Morel. L'illustre aliéniste français a magistralement décrit l'histoire naturelle de la dégénérescence, ses principales formes anatomiques, intellectuelles et morales et son étiologie. Lombroso et ses disciples ont ajouté à la symptomatologie de la dégénérescence, ils ont complété son étiologie, ils ont approfondi le sens de cette intoxication qui pour Morel est la première cause de la déchéance organique, mais ils n'ont rien changé aux définitions et constatations fondamentales de Morel. L'Anthropologie criminelle laisse subsister tous ses apophtègmes lapidaires:

" Les dégénérescences ne peuvent être que le résultat d'une
" influence morbide, soit de l'ordre physique, soit de l'ordre moral...
" Un des caractères les plus essentiels des dégénérescences est celui
" de la transmission héréditaire... Les produits des êtres dégénérés
" offrent des types de dégradation progressive. Cette progression peut
" atteindre de telles limites que l'humanité ne se trouve préservée
" que par l'excès même du mal... L'existence des êtres dégénérés
" est nécessairement bornée et il n'est pas toujours nécessaire qu'ils
" arrivent au dernier degré de la dégradation pour qu'ils restent
" frappés de stérilité, et conséquemment incapables de transmettre
" le type de leur dégénérescence... La dégénérescence est une dévia-
" tion maladive d'un type primitif. Celui qui en porte le germe de-
" vient de plus en plus incapable de remplir sa fonction dans
" l'humanité... "

Nous avons donc ces deux concepts: il existe une déviation morbide du type normal humain que nous appelons dégénérescence; cette dégénérescence donne lieu à l'apparition d'un type pathologique: le criminel né. Ces deux concepts ont été vaguement entrevus depuis longtemps, nettement énoncés par quelques précurseurs. Lombroso les a trouvés indépendamment de ceux-ci, ce qui est un

mérite subjectif, mais ne saurait constituer un titre de priorité; il les a élargis, approfondis, appuyés sur un grand nombre de faits nouveaux, coordonnés méthodiquement et élaborés en corps de doctrine, devenant par là l'initiateur incontestable d'une jeune science. Mais il a fait encore autre chose.

Les deux concepts de la dégénérescence et de l'existence du criminel-né ne s'ensuivent pas rigoureusement l'un de l'autre. Il y a un hiatus logique entre eux. L'homme criminel est un dégénéré; la plupart du temps il en montre les stigmates, et même lorsque nous ne les trouvons pas, cela ne prouve pas leur absence, mais seulement notre incapacité actuelle de les discerner dans la structure intime des tissus, surtout de la substance cérébrale et nerveuse, et dans leur chimisme. Mais pourquoi le dégénéré révèle-t-il des tendances criminelles? Pourquoi n'est-il pas uniquement un imbécile, voire un idiot, soit un simple *minus habens*? Pourquoi à ses lacunes et imperfections physiques et intellectuelles s'ajoutent-elles des impulsions actives anti-sociales qui en font un criminel-né?

A cette question, Lombroso a donné une réponse qui est une trouvaille de génie dans son apparente simplicité. Il a dit: la dégénérescence est un arrêt de développement, et la tendance criminelle est un atavisme.

Cette explication, ou du moins cette hypothèse appuyée sur de solides observations, est la part entièrement personnelle et neuve dans la théorie de l'homme criminel. Les précurseurs de Lombroso ne la soupçonnent pas. Morel ne cherche même pas à donner une explication biologique du phénomène de la dégénérescence. Les parents ont subi des influences nuisibles: la misère, des intoxications diverses, du surmenage — Morel ne savait pas que celui-ci détermine également une auto-intoxication par les toxines organiques —; la progéniture en subit les conséquences en naissant chétive, malingre, chargée de tares héréditaires. Voilà le fait empirique. Mais par quel mécanisme la détérioration de l'organisme parental produit-elle l'infériorité des descendants? Quelle est la signification biologique de la dégénérescence? Morel n'en savait rien, ni aucun de ses contemporains non plus. Ils n'en pouvaient rien savoir. Il fallait d'abord que le Darwinisme vînt jeter sa lumière sur les obscurités de l'évolution de l'individu et de l'espèce.

Darwin a émis l'hypothèse que l'individu, dans le cours de son développement de la cellule germinative jusqu'à l'être adulte, parcourt rapidement toutes les phases par lesquelles l'espèce a passé durant des âges géologiques; selon la formule adoptée: que l'ontologie est un raccourci de la phylogénie. Cette hypothèse a été vigoureusement attaquée récemment; on a cherché à la battre en brêche; on n'a pas réussi à la démolir, pas même à l'ébranler sérieusement. En attendant qu'on en prouve la fausseté, nous devons la croire juste; d'autant plus qu'elle semble être corroborée par beaucoup de faits et qu'aucun fait essentiel ne la contredit.

Du moment que le développement embryologique de l'individu tombe sous la loi de la répétition de la phylogénèse, les stigmates de la dégénérescence deviennent biologiquement compréhensibles. Le jeune être, issu de parents endommagés, se construit avec des matériaux inférieurs, insuffisants et viciés. Son évolution ne parvient pas à son terme normal; elle s'arrête, épuisée, en chemin, plus ou moins loin du but final. Elle produit un individu qui représente un état dépassé depuis longtemps par les individus normaux de l'espèce. La dégénérescence est donc une rechute dans une phase archaïque, elle est un atavisme.

On a objecté que la dégénérescence ne saurait être un pur atavisme, vu qu'elle se manifeste par des stigmates dont quelques-uns au moins n'ont jamais pu être des caractères normaux d'individus sains. Une critique pareille ne procède pas d'une habitude de pensée biologique. Les processus qui se passent au sein d'un organisme vivant, ne sont jamais simples, mais toujours très compliqués. Lorsque, par suite d'une mauvaise hérédité, un jeune organisme, dès le début de sa vie embryonnaire, subit des arrêts de développement, tous les systèmes et organes dont il se compose, ne sont pas frappés également par les influences nocives. Nous savons, en effet, que les toxines qui sont sans doute les agents de la détérioration de l'embryon, exercent une action élective et impressionnent diversement les divers tissus. Certains organes souffrent donc plus que d'autres et leur évolution se trouve plus fortement troublée, ralentie, déviée. De là un manque d'équilibre qui retentit sur l'organisme entier, car c'est une loi bien établie que toute anomalie essentielle d'un organe ou système amène une adaptation spéciale de tous les autres organes ou systèmes. Par suite de cette loi une action d'arrêt plus fortement exercée sur une partie de l'or-

ganisme embryonnaire que sur les autres influe sur les parties moins atteintes également et modifie l'organisme total d'une telle manière qu'il devient tout autre qu'il ne serait devenu si la nocivité s'était exercée également sur tous les organes ou systèmes. Cela explique que la dégénérescence peut produire, par arrêt de développement, des atavismes qui ne répondent pas exactement à des phases réelles dans le passé de l'évolution de l'espèce.

Ayant établi que le criminel né est un dégénéré et par là un atavique, Lombroso devait encore, pour compléter sa démonstration, prouver que les tendances criminelles constituent réellement un atavisme, que dans un passé plus ou moins lointain la mentalité de l'homme criminel était celle des individus normaux, celle de la moyenne de l'espèce. Cette preuve, le maître l'a apportée diversement, abondamment, et c'est là peut-être la partie la plus originale et la plus brillante de sa doctrine.

Quels sont les éléments psychologiques de la tendance criminelle? Je les ai énumérés plus haut. Ce sont: l'égoïsme profond, l'anesthésie morale — correspondant à une hypoësthésie de tout le système nerveux — qui supprime la sympathie avec la souffrance d'autrui, l'incapacité d'attention, la faiblesse de volonté, le manque de prévoyance, l'absence d'inhibition et, par suite, de résistance aux impulsions momentanées. Or, tous ces éléments, nous les retrouvons parfaitement non seulement chez les sauvages, mais même chez les enfants des peuples les plus civilisés. L'homme primitif, l'être non encore façonné par l'éducation ont des tendances criminelles. Elles lui sont naturelles; il s'y abandonne naïvement, parcequ'il ne les sent pas comme blâmables. Elles ne le sont pas non plus dans son cas, car elles répondent parfaitement aux besoins d'un individu placé dans les conditions biologiques de l'espèce, à l'état sauvage. Lorsqu'il n'y a encore ni société, ni coopération permanente, ni solidarité, il ne saurait y avoir de place pour les égards dûs au prochain, pour la restriction de la propre liberté en faveur des droits d'autrui, pour le sacrifice individuel au bien de la collectivité. Chaque individu est alors justifié à ne suivre que ses propres appétits et impulsions, qui ne deviennent criminels que lorsqu'à la barbarie chaotique suit un ordre policé imposant des devoirs certains à chaque membre de la communauté. Le sauvage est donc un criminel-né inconscient de sa criminalité, l'enfant est

ataviquement un petit sauvage en attendant que l'éducation le civilise, et le criminel-né est un sauvage atavique vivant au milieu de la civilisation, différent de l'enfant en ce que l'éducation n'a pas de prise sur lui.

L'homme primitif, tel que le reconstruit Lombroso, n'a aucune ressemblance avec le doux enfant de la nature de Jean-Jacques Rousseau, orné de toutes les vertus, poétique, exquis, bon, sensible, mais il répond beaucoup plus à la description des voyageurs sérieux et à l'impression qui se dégage des monuments, tombeaux et mythes préhistoriques qui évoquent la figure d'une parfaite brute assassine et anthropophage. L'enfant, dans la conception de Lombroso, n'est pas non plus l'ange qu'il paraît à ceux qui l'aiment, mais le petit être férocement égoïste, impulsif, naïvement rusé, menteur et imprévoyant qu'il est en réalité. Le tableau inexorable du sauvage et de l'enfant, que nous trouvons dans " L'homme criminel „ et dans " Le crime, causes et remèdes „, choque et attriste sans doute les âmes sentimentales et s'accorde mal avec les conventions flatteuses où elles se complaisent, mais il est difficile d'en contester l'exactitude, et il confirme la thèse selon laquelle les tendances criminelles du dégénéré sont un atavisme, tout autant que sa physionomie mongoloïde ou ses cheveux crépus.

En démontrant que la dégénérescence est un arrêt de développement laissant l'individu dans une condition atavique, Lombroso a rattaché ce phénomène pathologique à la biologie générale. Il l'a dépouillé de son caractère exceptionnel et fait apparaître l'absurdité des interprétations mystiques. Ce que Geoffroy St-Hilaire a fait pour la tératologie et Virchow pour la pathologie, Lombroso l'a fait pour la criminalité: il a intégré dans le cadre des lois de la vie des faits qu'avant lui on avait considérés comme en sortant et les contredisant. L'Anthropologie criminelle est un chapitre du Darwinisme. Elle est l'application de la théorie de l'évolution à une matière spéciale dont Darwin et ses disciples immédiats ne se sont pas occupés.

C'est là un exemple de la profonde unité et continuité du travail intellectuel de l'humanité, dont j'ai parlé au début de cette étude. Le génie, tout exceptionnel qu'il paraisse, est soumis à une loi fixant sa place dans le temps. Son apparition n'est pas capricieuse, mais obéit à une règle. La venue d'un génie détermine celle du suivant. Sans Darwin, Lombroso n'aurait probablement pas été

possible. Sans le jour de la théorie de l'évolution, le crime et le type du criminel seraient restés obscurs et incompréhensibles. Mais fécondé par les recherches et les vues systématiques du grand Anglais, le grand Italien a ajouté une aile indépendante et étendue à l'édifice monumental du Darwinisme.

Paris.

MAX NORDAU.

LOMBROSO E LA PROCEDURA PENALE

Necessariamente la procedura penale doveva ricevere gl'influssi delle nuove dottrine sui delitti, sui delinquenti, sulle pene, ultima fra le scienze penali. Poichè, infatti, la procedura penale non è altro che il sistema dei mezzi, mediante i quali il diritto penale riceve attuazione, naturalmente deriva che anche cotesti mezzi, quando il contenuto del diritto penale si modifichi, debbano subire l'influsso dei nuovi principî; una volta determinati scopi diversi e nuovi al diritto penale, diversi e nuovi istrumenti occorrono per raggiungerli, nel procedimento.

Onde la concezione del delitto, propria della scuola lombrosiana e più generalmente l'applicazione del metodo positivo al diritto penale, dovevano necessariamente, dopo che nel diritto penale, recare idee nuove nel campo chiuso e tradizionale del procedimento.

Qui pure rifulse alto e nobile il pensiero di Lombroso e l'opera eccitatrice del Maestro aperse e additò anche qui la via delle riforme sulle basi della antropologia criminale.

Lo studio del delinquente come criterio principale del trattamento ad esso idoneo, posto al vertice delle discipline penali, trasforma od almeno allarga il campo del processo penale. Fin qui generalmente al processo penale venne preposto quale scopo sommo e quasi esclusivo quello di accertare la prova *generica* e

specifica del delitto. *La scoperta della verità*, in ordine al commesso delitto, ecco la mira del procedimento; raggiunta la convinzione, che il delitto fu commesso da un individuo determinato, l'indagine può ritenersi esaurita. È ben vero, che essendovi delle scuse possibili e delle cause di non imputabilità, qualche volta il giudice deve portare il suo esame anche sul delinquente; ma per cotesta indagine mancano ora in gran parte mezzi procedurali efficaci ed esaurienti.

Più complessi sono, invece, gli scopi, cui deve essere indirizzato il processo, secondo i dati e le induzioni dell'antropologia criminale. Possono riassumersi nei tre seguenti:

a) Stabilire che il delitto, di cui trattasi, è veramente il prodotto e l'effetto dell'attività psico-fisica dell'individuo imputato. Cotesta ricerca riproduce in sostanza la investigazione tradizionale per la scoperta della verità: essa riguarda in principal modo le condizioni in cui il fatto si svolse;

b) Determinare la individualità antropologica e psichica del delinquente e, col sussidio delle circostanze del fatto soggettive ed oggettive e degli altri elementi concorrenti, il grado della di lui pericolosità. Codesta ricerca assurge alla maggiore importanza e diventa veramente essenziale, giacchè se è vero che, secondo la scuola nostra, tutti i delinquenti sono di spettanza e partecipano nell'orbita del diritto penale, e tutti, quindi, in faccia alla legge di preservazione e difesa sociale, sono responsabili, è anche vero che bisogna distinguere nei casi concreti le varie classi di delinquenti e segnatamente la categoria dei pazzi da quella dei non pazzi;

c) Assegnare al delinquente il regime di segregazione o di detenzione o di diversa specie ad esso idoneo, secondo gli scopi della difesa sociale. Fu detta questa con frase molto infelice, ma divenuta di moda, la individualizzazione della pena: ed è insomma la ricerca del mezzo idoneo applicabile al delinquente, secondo la sua natura e secondo l'atto commesso, considerato dal punto di vista degli scopi del diritto penale.

Il meccanismo processuale dovrebbe quindi essere tale da rendere possibile il raggiungimento di cotesti scopi. Lo è attualmente?

***

Anche prescindendo dal notare le manchevolezze e le lacune del procedimento odierno dal punto di vista d'un'applicazione completa

dei principî del positivismo giuridico penale, non è dubbio che vi si riscontrano difetti essenziali; e su questi il nostro Lombroso richiamò alacremente l'attenzione degli studiosi (1).

Chi non sa che il Lombroso ebbe forse primo in Italia la nobile audacia di indicare come coefficienti di delinquenza non solo il sistema delle pene ed il modo della loro esecuzione, ma anche il meccanismo procedurale nel senso che questo apprestava ai colpevoli facili mezzi di sfuggire alla pena e che il modo di esecuzione delle pene era spesso un fattore di propaganda del delitto?

Il Lombroso, benchè non giurista, ha additato una serie di difetti e di anomalie, rispetto alle quali l'opinione del Maestro divenne poi opinione quasi comune.

Egli combattè l'istituto della giuria, non idoneo, fuori che per i reati politici (2). E l'esperienza successiva mostrò la ragionevolezza e la bontà della proposta. Quante assoluzioni scandalose e quante condanne enormi non vanno, di giorno in giorno, sempre più screditando cotesta istituzione, che si presenta affascinante per la sua origine popolare, ma che non serve agli scopi sociali della giustizia repressiva ed anzi va contro agli stessi?

E con acuta indagine il Lombroso additò i vizî dell'odierno istituto dell'appello.

" Chi ricorda — scrive il Maestro — il detto di Bacone: *iniustitia reddit judicium amarum, mora acidum,* comprende come fra noi la giustizia sia irrisoria, poichè la pena non è più nè pronta, nè certa, nè seria, grazie agli appelli; la sentenza del Tribunale è infatti preceduta da regolare e completo dibattimento, mentre quella della Corte si fonda sopra un verbale il più delle volte redatto in modo irregolare ed incompleto; sommati i voti dei due giudizî e dato che nel primo l'unanimità di tre giudici condanni, nel secondo si abbia parità di voti fra i quattro consiglieri, ne

---

(1) LOMBROSO, *Incremento del delitto in Italia,* 2ª ed., Torino, 1879; ID., *L'uomo delinquente,* V ediz., Torino, 1897, vol. III; ID., *La perizia psichiatrico-legale,* Torino, 1905. — Cenni sulla procedura penale dal punto di vista del positivismo, in FERRI, *Soc. criminale,* IV ed., Torino, 1900, p. 725 e segg.; GAROFALO, *Criminologia,* II ed., Torino, 1891, parte III, capo III, e vedasi sopratutto l'importante opera speciale di GAROFALO e CARELLI, *Riforma della procedura penale in Italia; Progetto di un nuovo Codice,* Torino, 1889.

(2) *Uomo delinquente,* III, p. 483.

viene che cinque voti per la condanna, fra cui due possono essere dei presidenti, devono cedere a due voti per la assoluzione „ (1).

Nè il Maestro risparmiò l'istituto della Cassazione.

" Questo fatale edifizio — nota il Lombroso — si coronò col più ampio diritto di cassazione, il quale non si basa, come sarebbe giustissimo e come si pratica in America, in Inghilterra e perfino in Francia, sopra errori sostanziali e di fatto, ma quasi sempre su questioni di forma, che ci riconducono ai tempi bizantini o alle stramberie di alcune razze mongoliche, per cui una causa costosissima può venire cassata per una semplice sgrammaticatura di un povero cancelliere, che si può, per caso e pur troppo anche ad arte, facilmente ottenere, o per la dimenticanza spesso con mille artificî favorita e provocata di un presidente. Si narra che la causa di Agnoletti costasse più di dieci mila lire all'erario e che venisse cassata per essersi dimenticato un cancelliere di porre una fede di nascita fra le carte „ (2).

Ed infine ei lamentò l'ingiusto divieto della così detta *reformatio in pejus* (3), questione del resto sulla quale le opinioni persistono più che mai divise.

Il Lombroso sorse contro il diritto di grazia, di cui nel nostro paese si fa uso ed abuso, e ciò con osservazioni acute ed esatte: " Ma come se tutto ciò non bastasse ai nostri danni, vi si è aggiunto e applicato con profusione il diritto di grazia che non può concepirsi, riunito in un sol uomo, se non come una negazione di quella giustizia, dei cui portati uni ed eterni ed imprescindibili van blaterando precisamente i nostri avversarî.

" Come? Si ardisce affermare che la giustizia è uguale per tutti, che essa è destinata ad equilibrare l'ordine giuridico turbato, che parte da norme fisse, incrollabili, libere da ogni responsabilità, quasi emanazioni celesti, e poi tutto ciò si mette in non cale, di un tratto, tutto ciò distruggesi come un castello di carte, mediante la firma, spesso involontaria, d'un uomo il quale sarà il più onesto del nostro paese, ma pure è un uomo. E pazienza fosse egli; ma chi non sa come egli non vi può proprio nulla, e che tutto dipende

(1) *Uomo delinquente*, III, p. 490.
(2) *Uomo delinquente*, III, p. 490.
(3) *Uomo delinquente*, III, p. 491.

da un ministro il quale può esservi tratto dalle teorie più balzane, e se fosse anche il più accorto degli uomini, deve porsi spesso al rimorchio di uomini politici e dei direttori delle carceri, i quali, non rispondendo quasi mai dei dannosi effetti dei loro giudizî, vi si lasciano trascinare, oltre che dalle simpatie personali, anche dall'osservazione sbagliata della maggiore docilità nella disciplina, che è spesso in linea inversa del ravvedimento.

“ Il diritto di grazia è una delle molte contraddizioni del diritto criminale moderno. Un tale, dichiarato colpevole dalla legge, viene ad essere graziato, da un'altra autorità estranea alla legge. Grazia vuol dire *pietà*, misericordia; ma come potete usarne voi con chi credete essenzialmente cattivo? „ (1).

Il Lombroso insorse contro quelli, che egli chiama *i pregiudizi criminali*: “ E tuttavia non sarebbe nulla se nella pratica giudiziale non si fosse infiltrata una serie di pregiudizî che ne rendono vuoto od inutile ogni giudizio.

“ Noi deploriamo, per es., che siasi stabilito che nel dubbio sull'intenzione si debba presumere il reo volere il male minore; che quando non sia provato a quale fra gli effetti punibili mirasse l'accusato di un reato, si presuma sempre sieno diretti al reato meno grave e all'effetto meno dannoso. Ora è il contrario questo che accade nei delinquenti nati „ (2).

E sul dibattimento orale il Lombroso osservava: “ Ed erronea è pure l'importanza data al dibattimento orale. La discussione orale non è in gran parte che una ripetizione inutile, e a volte anche dannosa della istruttoria scritta, poichè i testimoni non fan che ripetere a viva voce ciò che avevano già dichiarato antecedentemente. Ora è difficile che i ricordi non si confondano davanti alla imponenza del pubblico, del Tribunale, degli avvocati che fanno delle domande all'imprevista, che minacciano magari, mentre è molto più facile ricordare e raccontare esattamente un fatto in una piccola camera davanti ad una, due o tre persone „ (3).

Qui non dispiaccia al Maestro che io osservi, come il guaio sia forse inverso, cioè la istruttoria scritta diventa assorbente e pre-

(1) *Uomo delinquente*, III, p. 491, 492.
(2) *Uomo delinquente*, III, p. 494.
(2) *Uomo delinquente*, III, p. 496.

dominante ed è per questo che assai spesso il processo orale si rivela una inutile ripetizione di quello scritto.

Il Lombroso denuncia quella che gli pare un'esagerazione del rispetto alle forme oggi prevalente: " Peggio è poi quando sentenziarono che la cosa più sacra, più importante pei sacerdoti della giustizia fosse il rispetto per le forme procedurali, che preferivano alla difesa della società, che pure per ciò solo li eleggeva; tanto da lasciar passare in adagio che le forme della procedura (non la sostanza) sono la suprema garanzia delle parti, e che: *forma dat esse rei*, quattro parole che sono la più grande dimostrazione della cecità umana nelle cose giuridiche " (1).

Noi intendiamo qui segnalare i servigi resi dal Maestro anche nel campo del procedimento penale, non già fare un lavoro di critica o ricostruzione; ma non possiamo tacere che se è giusta la censura del formalismo esagerato, non può negarsi che il rispetto della legalità del procedimento è garanzia per tutti e manifestazione di libertà vera. Ma il Lombroso ha certamente voluto, con le sue parole, colpire il pedantismo procedurale esagerato, non il principio sano e giuridico che il procedimento debba svolgersi rigorosamente secondo norme di diritto.

Senonchè dove l'opera del Maestro assurge alla concezione di criterî che devono riscuotere l'approvazione di tutti i positivisti si è nel segnare e dimostrare l'utilità delle applicazioni pratiche dell'antropologia criminale, al processo e sopra tutto alla critica delle prove testimoniali ed alle ricerche peritali, per iscoprire i delinquenti e rivelare gli incolpati innocentemente (2).

E chi potrebbe negare che il servizio antropometrico, istituito nei maggiori centri civili, per la identificazione dei delinquenti, sia un'applicazione pratica fra le più utili dell'antropologia criminale?

Le riforme anche procedurali attrassero sempre le cure vigili del Lombroso. Così, allorquando il Tamassia proponeva che se l'accusato in Corte d'assise, rispetto al quale il Presidente abbia ordinata una perizia psichiatrica rinviando il processo, sia dichiarato non imputabile per vizio di mente, debba non più tornare all'Assise, dove potrebbe anche essere condannato, ma essere dichiarato alie-

---

(1) *Uomo delinquente*, III, p. 498.
(2) *Uomo delinquente*, III, p. 601.

nato di mente senz'altro (1), il Lombroso aveva *toto corde* approvato (2).

E quando, dopo tanti anni dacchè vigeva all'estero, venne in Italia proposto l'istituto della condanna condizionale, il Lombroso si affrettò ad approvarne il progetto (Ronchetti). Segnando i risultati utili che la condanna condizionale aveva dato fuori d'Italia, egli notava con efficacia le vere ragioni della stessa. " Ciò (il risultato utile) era ben facile a prevedersi; tutta una massa di delinquenti non nasce tale, chè non ha una causa organica al delitto, e non ha soccombuto nemmeno ad una diretta causa occasionale, viene condotta al reato per opera e spesa nostra, per la dimora nelle carceri comuni, ed in quei riformatori (che sono peggio delle carceri) e sono detti giustamente " università del delitto ", tanto più che vi sono ammucchiati e costretti a rimanere nei più stretti contatti in quell'epoca della pubertà o dell'età giovane, in cui più è facile a turbarsi il senso morale; ed in cui l'esempio e la vicinanza di un solo vero delinquente basta a contagiarne centinaia. Si aggiunga che la mala fama che porta dietro a sè una dimora nel carcere, fa che chi ne fu colpito, perde ogni pudore, come ragazza soggetta ad una violenza in epoca precoce, che trova quindi più facilmente aperta la via a nuovi malefici. " Dapprima (sentenzia Lacenaire, che se ne intendeva) il reo ha vergogna di essere condannato: una volta che lo fu comincia ad averne vanto, e poi continua nel reato e per abitudine e vanagloria ". E così si costituisce quella vera armata del crimine che entra e rientra in un anno le venti volte nel carcere. Si capisce quindi che moltissimi di questi cui siasi risparmiata la vergogna di una prima carcerazione non ricadano più nel delitto, e anzi sieno spinti dal pericolo che hanno incontrato a guardarsi di più dall'impulso del delitto: beninteso quando il delitto in costoro non sia frutto dell'organismo " (3).

Il Lombroso, edotto dello scarso uso che la magistratura italiana aveva fatto della riprensione giudiziale, mostrava di temere che anche la condanna condizionale fosse destinata a rimanere nella

(1) A. Tamassia, *Il ritorno alle Assise dell'accusato riconosciuto dai periti non imputabile per vizio di mente*, in " Atti del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti ", 1902-1903, tom. LXIII, p. II.

(2) Lombroso, in *Arch. di psich.*, XXIV, p. 671.

(3) Lombroso, in *Scuola pos.*, 1904, p. 1-2.

categoria delle cose scritte nel codice, ma non applicate in pratica. Il timore era fondato, ma fortunatamente codesta previsione non ebbe conferma; la magistratura accolse con favore la nuova istituzione, applicandola anzi con soverchia larghezza e facendone anche argomento di studî teorici.

***

Questi i pensieri principali enunciati dal Lombroso rispetto alla procedura penale; essi però non sono che esempî delle applicazioni del positivismo al procedimento. Sono dei dettagli, taluno dei quali potrà anche manifestarsi, ad un esame più approfondito, non accettabile; ma ciò ha poca importanza. Ciò che vale è il metodo, è il patrimonio dei nuovi criterî e dei nuovi elementi che la concezione lombrosiana ha recato e può recare nel meccanismo della procedura penale, onde renderla istrumento veramente efficace della lotta statuale contro la delinquenza. All'indagine dello studioso ed all'opera del legislatore si dischiuse un campo amplissimo, nel quale il nome di Cesare Lombroso sarà onorato sempre, come quello di un novatore ardito e sapiente, che mirò a debellare il vecchiume tradizionale ed a ringiovanire le parti vitali del procedimento, in servigio d'una verace tutela sociale di fronte ai delinquenti.

Venezia, febbraio 1906.

EUGENIO FLORIAN.

L'ANTHROPOLOGIE CRIMINELLE ET LES DOGMES DU DROIT PÉNAL

> **L'école classique exhorte les Hommes à connaître la Justice; l'école positive exhorte la Justice à connaître les Hommes.**

C'est dans un esprit de sympathie respectueuse et de profonde reconnaissance que je fais revivre en moi toutes les pensées que j'ai vouées depuis un long passé à l'illustre maître *Cesare Lombroso* et à son œuvre. Je le fais comme criminaliste de l'école moderne. Or les criminalistes de cette école ont deux tendances spéciales, qui les distinguent de ceux de l'école classique. Depuis qu'ils ont été initiés dans les études d'anthropologie criminelle, ils en ont senti la double valeur: comme *étiologie criminelle* et comme *politique pénale*. Ils se sentent entraînés à suivre, pour autant qu'ils le peuvent, les études des causes du crime, les études anthropologiques et les études sociologiques. Et ils se sentent inspirés à entreprendre des réformes pratiques dans le droit pénal sur la base des études susdites. Ils sentent vivre en eux la ferveur scientifique des adeptes et la ferveur réformiste des partisans.

Or la science est lente. Les études d'étiologie criminelle, comme toute étude scientifique, demandent du temps, de la patience, des déceptions et des reprises. La ferveur réformiste a de la peine à voir l'ancien rouage continuer de jour en jour ses mouvements traditionnels; elle voudrait pouvoir renouveler les vieilles institutions et les règles surannées tout d'un coup. La science qui doit fournir

les bases est patiente de par sa nature; la ferveur réformiste, qui doit construire l'édifice, ne l'est pas.

Mais le partisan réformiste tout en ne perdant pas une étincelle de sa ferveur, est bien convaincu de deux vérités. Il n'oublie pas que toute construction sans base, sans fondement s'écroulerait; et il éprouve à chaque instant que toute réforme, que tout progrès est une conquête, que toute conquête demande une lutte, que toute lutte suppose des adversaires.

Les adversaires ne manquent pas; surtout dans le monde juridique. Et ce sont là des adversaires puissants autant que tenaces.

Ils sont puissants, puisqu'ils exercent l'influence dominante dans les corps législatifs qui font les lois, et dans les cours judiciaires qui prononcent les sentences et les arrêts.

Ils sont tenaces par la nature juridique même de leur opposition. Comme juristes ils sont enveloppés de doctrines philosophiques et de dogmes juridiques traditionnels dont ils se débarrassent difficilement; et comme juristes ils craignent aisément que l'ordre juridique existant ne soit mis en danger par la réalisation de quelque idée nouvelle. Les études juridiques elles-mêmes nourrissent une tendance vers le dogmatisme et vers le conservatisme.

Il faudrait donc avant tout gagner pour les idées de l'école moderne les cercles des juristes; s'adresser à ceux qui en sont les conducteurs scientifiques.

A ce point de vue il a été aussi remarquable qu'utile, que Lombroso dès la première période de son activité dans le domaine de l'anthropologie criminelle, en 1881, a écrit dans la première livraison de la Revue allemande que von Liszt venait de fonder alors, la " Zeitschrift für die gesamte Strafrechtswissenschaft ", un article sur l'origine, l'essence et les tendances de l'école nouvelle anthropologique-criminaliste en Italie.

Dans cette étude l'auteur dès l'abord accentue: la valeur des diverses causes de la criminalité, causes cosmiques, anthropologiques et sociales; le but de la répression pénale comme défense sociale; la valeur des " sostitutivi penali " et de la réforme du système pénal; en somme le caractère réaliste et la méthode inductive de la nouvelle école.

J'ai voulu rappeler cette entrée de l'école positive et de son fondateur Lombroso lui-même dans le monde juridique par la porte principale, c.-à-d. la porte allemande, qui lui fut ouverte par

l'éminent chef de garde von Liszt, pour signaler la grande importance que dès l'abord les juristes de premier ordre ont attaché à l'introduction de la criminologie moderne dans le cercle des sciences pénales. Ce fait a été suivi, quelques années après, par la fondation de l' Union Internationale de Droit Pénal, dont les statuts ont reconnu pour la science criminologique et pour la pratique pénale les mêmes principes fondamentaux.

La diversité des nuances ne change en rien l'unité des principes.

Cette diversité même doit être acceptée non seulement comme une nécessité, mais même comme un avantage.

Elle est une nécessité à cause de la diversité parmi les tempéraments des hommes et parmi les caractères des nations. Elle est un avantage, parce qu'ainsi les idées nouvelles sous certaines formes se frayent un chemin par des portes d'entrée contre lesquelles elles se heurteraient sous une autre.

Mais je le répète: La diversité des nuances ne devra jamais faire méconnaître l'unité des principes, et ne devra jamais faire perdre de vue l'origine commune. Les partisans de la nouvelle science pénale ne devront jamais oublier qu'elle doit son existence à l'école positive italienne.

Pour la nouvelle école dans le domaine du droit pénal il y a deux objets principaux auxquels s'attachent ses tendances réformistes: le système pratique des pénalités et le système théorique des dogmes généraux.

La réforme du *système pratique des pénalités* est un thème universellement connu et apprécié. Surtout on en suit avec le plus grand intérêt l'élaboration et l'évolution législative.

Je ne m'y arrêterai pas aujourd'hui. Sur ce point la ligne de route est tracée. Il est avéré que la lutte contre la criminalité exige une pluralité et une diversité de mesures au caractère éducatif ou protecteur, adaptées à la diversité du caractère physo-psychique des hommes auxquels ces mesures devront s'appliquer. Et à côté de ces mesures pénales individualistes d'éducation et de protection on ne cesse de recommander les grandes mesures massales d'hygiène sociale au caractère préventif.

L'évolution du *système théorique des dogmes généraux de droit pénal* est un autre thème d'occupation et de préoccupation parmi les criminalistes modernes. Mais il tient plus à la technique juridique et par cela même il est moins connu et moins apprécié dans son importance

en dehors des cercles des juristes, notamment de ceux qui s'occupent plus spécialement du droit pénal. Cependant l'importance réelle de ce nouveau thème n'est pas inférieure à celle de l'autre.

Au contraire je suis même d'avis que le dogmatisme juridique est une entrave dangereuse qui risque de gêner fortement la marche des idées pratiques. Un système pratique rationnel de pénalités dans la tendance moderne ne peut se développer librement que lorsqu'on se place franchement au point de vue réaliste de la défense sociale. Mais pour avoir cette franchise et cette liberté de mouvement, il faudra inévitablement se débarrasser de l'engrenage de plusieurs dogmes traditionnels.

J'en ferai passer la revue à quelques-uns.

1. Le dogme de l'*irresponsabilité*. Rien de plus gênant que la séparation aiguë entre les délinquents responsables et les irresponsables. Car tandis que d'un côté la nature de la pathologie psychique amène une diversité de transitions entre l'état abnormal, maladif et l'état normal et sain; de l'autre côté les législations prescrivent la séparation nette entre la maison de santé pour les malades et la prison pour ceux qui ne le sont pas. Donc, lorsqu'un cas douteux se présente, les juges posent au médecin expert la question théorique: l'inculpé est-il responsable ou non; veuillez me le dire afin que je puisse faire mon choix devant le dilemme que la loi me pose. Mais le médecin ne sait que faire d'une telle antithèse et se sent désorienté. Il n'est pas accoutumé à se poser dans sa profession les questions de cette manière. Il agit tout autrement devant ses malades. Là il a l'habitude de se demander quelle est la maladie de cet homme et comment le guérir. Pour avoir la réponse à la première question il étudie les symptômes et tâche d'en trouver les causes; c'est son diagnostic. Pour avoir la réponse à la seconde question il examine la constitution du malade et cherche parmi les méthodes de traitement celle qui conviendrait au cas spécial; c'est sa thérapeutique.

Or supposons que le juge pouvait charger le médecin d'une expertise en ces termes: Voici un délinquent au penchant criminel très prononcé, qui me semble s'éloigner des types que je connais; veuillez me donner votre avis sur le traitement à suivre; il y a plusieurs méthodes de traitement qui sont à ma disposition; il y a la maison de santé, la prison-asile, la maison de travail, la prison en commun, la prison cellulaire, la détention de courte durée, de longue

durée, même à durée indéterminée avec examens périodiques; il y a la condamnation fixe; la condamnation conditionnelle, etc. Le but que j'ai en vue: c'est la protection de la société et, autant que possible, la correction de l'individu; toujours dans les limites de ce qui est nécessaire et réalisable. Supposons un tel juge et il est certain que le médecin expert, pour autant que l'examen du cas entre dans son domaine, finira par donner un conseil précis, que l'autre n'aura qu'à rejeter ou à suivre.

Mais à la question sur la responsabilité ou la non-responsabilité le juge court risque d'entendre pour toute réponse: je ne saurais vous répondre, résolvez vous-même vos énigmes. Le médecin s'obstinera, le juge s'irritera et, n'ayant pas un avis d'irresponsabilité, il finit par déclarer l'inculpé responsable et par le condamner à un emprisonnement de quelques mois ou de quelques années. Or durant cette période le prisonnier souffre et perd en santé; la période passée il est rendu à la société et recommence ses méfaits.

La science pénale commence à se sentir embarrassée et le problème du traitement des délinquents à responsabilité atténuée, ou des dégénérés dangereux — les dénominations diffèrent — se pose partout, dans les cercles juridiques de tous les pays. Mais le dogme de la responsabilité captive encore les esprits.

Les juristes élevés dans la tradition de ce dogme craignent d'en perdre le soutien. Ils sentent bien qu'il s'agit ici de passer le Rubicon qui sépare le doctrinarisme du réalisme. Mais, habitués au paysage de l'en deça et se sentant étrangers dans le paysage de l'au delà, ils restent où ils sont. De cette manière ils n'avancent pas et du but qu'ils voudraient atteindre, la lutte énergique et rationnelle contre la criminalité, ils ne s'approchent guère.

2. Le dogme de la *causalité* et de la *responsabilité pour les suites des actes*.

Parmi les " puzzles „ juridiques on peut signaler le problème de la causalité. Il est bien ancien et il a causé bien des embarras aux législateurs et aux juges; il a causé des angoisses à bien des accusés; il a coûté la vie à plus d'un condamné. Rappelons-nous la période où la peine de mort dans toutes ses formes effrayantes sévissait encore dans le domaine de la justice pénale. La peine de mort attendait le meurtier. Mais voici un accusé qui n'avait que blessé son ennemi et qui aussi n'avait pas eu l'intention de le tuer. Or dans la chaleur de la lutte la blessure portée a

été profonde; la victime ne s'est pas hâtée à appeler les soins d'un médecin; aussi elle a été mal soignée; pendant le transport à l'hôpital une averse est survenue qui a mal prédisposé le corps du blessé; les fièvres sont venues; enfin il a succombé. Et les juristes à se demander si c'est un cas de meurtre ou non, si la mort a été causée par la blessure donnée ou si elle devra être attribuée à des causes en dehors de l'auteur. L'énigme au fond est insoluble; la mort a été causée par la blessure, par l'imprudence de la victime, par le manque de soins et par l'averse; par la totalité de tous ces facteurs ensemble. Mais les juristes se mettent à écrire des traités volumineux sur la notion de la causalité. Les uns arrivent à la conclusion que c'est le délinquent qui a causé la mort et ils le vouent à la potence; les autres disent que la vraie cause de la mort a été l'averse, parce qu'elle a été la dernière, et ils se contentent de la maison de reclusion; il est des juristes qui plaident, il est des juristes qui prononcent la sentence; et le sort de l'accusé dépend de leur doctrine individuelle sur le problème plus ou moins métaphysique de la causalité.

Les mœurs sont devenues plus douces, la peine de mort a perdu de son terrain et la question de la causalité se présente dans un aspect un peu autre. Le dilemme n'est plus aussi aigu qu'autrefois, mais il est toujours dilemme. Prenons quelque code moderne: Celui qui a porté des coups ou blessures pourra être condamné à un emprisonnement, disons, de deux ans au maximum et d'un mois au minimum; s'il en résulte des blessures graves ou quelque maladie, ou la perte de quelque organe, le minimun et le maximun s'élèvent; s'il en résulte la mort, une autre élévation de la peine légale est prescrite. Et il s'agit toujours encore d'un choix, de la solution d'une énigme. De nouveau les juristes se mettent à composer leurs traités sur la causalité, à plaider et à prononcer la sentence; et le sort du prisonnier continue à dépendre de l'habilité analytique avec laquelle les juristes se meuvent dans le labyrinthe d'une question, qui, comme je le disais, restera toujours plus ou moins métaphysique. Or un simple passant pourrait leur donner le bon conseil de se préoccuper plutôt de l'état psychique de l'individu et de son éducabilité sociale; mais ce conseil ne serait pas scientifique.

3. Le dogme de la *tentative*. Voici le cas. Une jeune femme a été accouchée et l'on a trouvé le corps mort de l'enfant. Elle con-

fesse et son désespoir et la violence appliquée à l'enfant au moment même de la naissance. Toute la médecine légale est mise en mouvement; on fait appel aux coryphées mêmes de la science. Il s'agit de constater si l'enfant a été né vivant ou non. S'il a été né vivant, il y a infanticide. S'il n'est pas constaté qu'il a été né vivant, le Ministère Public pose l'accusation de tentative. Mais aussitôt les juristes se dressent et ouvrent une discussion savante sur le thème, que, pour pouvoir accepter le cas d'une tentative punissable, il faut pouvoir poser la possibilité de la consommation du crime. Or s'il est prouvé que l'enfant a vécu, mais s'il n'est pas prouvé que la mort a été causée par la violence appliquée par la mère, on pourrait songer à une condamnation pour tentative punissable. Si au contraire il n'est pas prouvé que l'enfant a vécu, on se trouve placé devant la question très compliquée de la tentative avec impossibilité absolue. Et voilà aussitôt les deux camps qui se séparent, la discussion qui s'entame. Impossibilité absolue de la consommation, disent les uns, empêche la construction juridique d'un commencement d'exécution et par la même la notion de tentative. Mais les autres contestent que la distinction entre possibilité absolue et possibilité relative soit rationnelle; et — se séparant de même en deux groupes — ils plaident, tels la condamnation, tels autres l'absolution dans les deux cas. La pauvre femme n'en comprend rien. Elle ne sait qu'une chose: c'est que son amant l'a abandonnée, qu'elle a senti son désespoir grandissant de jour en jour, qu'elle a senti le corps de l'enfant et qu'elle a voulu le tuer pour le cacher après au regard d'un monde curieux qui la déclarerait déshonorée.

Prenons un autre cas de couleur tout à fait différente: une sage-femme, bien connue dans le grand monde, et aidant les dames qui se confient à sa discrétion, à leur procurer un avortement désiré. L'argent ne manque pas; c'est un gagne-pain assuré. Or la justice s'en mêle; un certain cas récent est examiné. Mais le fœtus n'est pas retrouvé; le féticide consommé ne pourra pas être prouvé; pour cela il devrait être constaté que le fœtus a vécu de sa vie embryonnaire au moment de l'acte. De nouveau la médecine légale est mise en mouvement. Le succès de la poursuite, la possibilité de mettre un terme à cette profession honteuse, tout dépend du résultat des recherches médico-légales. Car de nouveau se dresse la doctrine théorique de la non-punibilité d'une tentative dont

la consommation serait absolument impossible, et les adhérents de cette doctrine — très répandue d'ailleurs — finissent par donner une sentence qui rend la matrone dangereuse à son métier lucratif. Encore un simple passant vous demande, si la dangérosité de l'accusée ne reste pas la même dans tous les cas. Mais il ne s'entend pas aux théories de la tentative, il n'est pas juriste.

4. Le dogme de la *complicité*.

Il n'est peut-être pas de dogme juridique, tels que l'école classique les a conçus et développés, qui soit plus en contradiction avec les idées de l'école moderne, que le dogme de la complicité avec son système de culpabilité accessoire et de punibilité graduelle. Pour l'école classique la question se présente ainsi: voilà un crime commis, or il paraît que pour sa perpétration il y a eu coopération de plusieurs individus; quelle part faudra-t-il assigner à chacun d'eux dans la responsabilité collective? Comme point de départ on pose donc, que toute la question devra s'attacher à l'acte commis et à la forme juridique de cet acte même: est-ce un crime, un délit ou une contravention; est-ce un crime consommé ou tenté; et si ce n'a été qu'une tentative, a-t-elle échoué par la retraite de l'auteur ou par telle autre cause étrangère, fut-ce même par l'intervention du complice qui s'est repenti et a réussi à détourner l'issue fatale? Ce système de culpabilité collective mais accessoire s'est compliqué ensuite par la distinction méthodique et graduelle qu'on a cru devoir faire entre les nuances de coopération et par là de complicité: les provocateurs, les préparateurs, les assistants; même dans quelques législations on y a ajouté les fauteurs. Puis cette gradation dans la culpabilité pour le même crime a eu pour corollaire un système bien organisé pour la fixation des pénalités correspondantes. Faudra-t-il la même peine légale pour tous les individus indistinctement, ou bien faudra-t-il introduire des gradations et selon quelle échelle?

Quelquefois encore cette question se pose et se dresse au pied de l'échafaud. C'était surtout à l'époque où la peine de mort était envisagée comme la réparation suprême et inévitable des grands crimes, que cette question de la gradation des peines pour les auteurs matériels ou intellectuels, pour les coauteurs, les provocateurs, les complices, matériels ou intellectuels, proches ou éloignés, plus proches ou moins éloignés, les fauteurs, les receleurs, etc., etc., que cette question de gradation se discutait avec une vivacité et une

subtilité qui équivalait à l'importance des solutions. Or devant les pénalités moins sanglantes des derniers temps ce dogme aussi a perdu de sa cruauté, du moins en apparence. Mais comme dogme il est resté. On continue à l'étudier, à l'élaborer, à l'analyser; les dissertations et les articles des revues succèdent à leurs prédécesseurs et ce dogme encore est traité par les criminalistes avec tout le respect qu'ils croient devoir à des dogmes qui ont la réputation d'appartenir à la science.

Pourtant s'il est un dogme qui de par sa nature même est à même de démontrer la supériorité de l'école moderne et l'insuffisance de l'école classique, c'est surtout le dogme de la complicité. Car la question du fait matériel est simple; mais ce qui est compliqué c'est la question des individus. Or ce qui justement distingue les deux écoles, c'est que l'école classique est retenue par l'étude du fait, et que l'école moderne se hâte à quitter le fait pour s'adonner à l'étude des individus.

Je pourrais continuer; les dogmes du *concours* des délits et de la *cumulation* des peines, de la *récidive*, de la *mesuration* de la peine et de la *liberté du juge* fourniraient d'autres exemples. Ce sont tous autant de dogmes qui continuent à faire un appel à l'étude et à l'érudition des juristes dans les formes traditionnelles et compliquées que leur a données l'école classique.

Même les dogmes plus juridiques par leur nature, le dogme de l'élément *injuste*, de la *défense légitime*, de la *nécessité*, le dogme du droit *transitoire* et celui du *droit pénal international*, sous la lumière de l'école positive offrent un aspect et des points de vue auxquels l'école classique restait aveugle.

Toute la dogmatique du droit pénal est à refaire du point de vue de l'école moderne. Elle sera bien simplifiée. Que d'études juridiques deviendront superflues. Que de savoir et que de labeurs gaspillés aujourd'hui en préoccupations inutiles et fausses pourront se trouver des objets bien plus dignes d'eux.

Le mot de toutes ces énigmes juridiques est simple. Il ne faudra qu'un législateur qui ait le courage de le prononcer.

L'antithèse pourra se formuler ainsi: l'école classique s'aperçoit d'un fait délictueux et va à la recherche des individus responsables et du degré de leur responsabilité pour fixer la peine de chacun d'eux; l'école positive s'aperçoit d'un individu délinquent et va à

la recherche des mesures propres et nécessaires pour protéger contre lui l'évolution paisible de la société, et des conditions tant subjectives qu'objectives qu'il faudra pour les appliquer.

Tel est au point de vue dogmatique le sens de cette parole bien connue et souvent mal comprise: que l'école classique envisage le crime comme une entité juridique, que l'école positive envisage le criminel comme un être psychologique.

Or l'évolution actuelle de la dogmatique du droit pénal consiste dans sa transition de la phase juridique ou formaliste à la phase psychologique ou réaliste.

En me bornant aujourd'hui à ce côté dogmatique — laissant donc de côté la politique pénale, c.-à-d. l'étude des moyens de combat dans la lutte contre la criminalité — j'ai voulu signaler l'influence que l'école positive, dont *Cesare Lombroso* est l'initiateur, a eu déjà et aura bien plus encore sur la transformation de la science du droit pénal dans ses traits juridiques mêmes. Je ne saurais mieux concentrer mes idées là-dessus, qu'en répétant les paroles dont j'ai fait mon motto à la tête de ces lignes.

Amsterdam, février 1906.

G. A. VAN HAMEL.

LE DISCIPLINE CARCERARIE, E GL'ISTITUTI, PRIMA E DOPO CESARE LOMBROSO

§ I.

Il periodo pre-lombrosiano.

Moreau-Christophe, nella memorabile introduzione all'*Essai sur la Réforme des Prisons*, del 1836 — Volpicella con la caratteristica opera *Proposta di una compiuta riforma delle prigioni*, stampata a Napoli nel 1847 — Carlo Cattaneo nei tre superbi capitoli *Delle carceri, Della deportazione, Delle galere*, scritti nel 1841 — Beltrani-Scalia col prezioso volume *Sul governo e sulla riforma delle Carceri in Italia*, del 1868, e, soprattutto col presago Programma dettato il 1° gennaio 1871 per la *Rivista di Discipline carcerarie* — Ayres de Gouvea con *A reforma das cadeĭas em Portugal* — esprimevamo eloquentemente quel disagio che gli altri penitenziaristi, in quel periodo fra il '30 e il '75, che pur fu il più agitato d'idee e il più intenso di riforme carcerarie, dentro a sè sentivano; chè se v'eran pur quelli, i quali non avvertivano il disagio tra i fini che prefiggevansi, e i mezzi che adoperavano, le ingenuità dei loro scritti e gli errori delle loro opere, il rendeano manifesto.

Io ho scosso la polvere annosa degli antichi scaffali, alla biblioteca della Direzione generale delle Carceri, e non è senza una profonda pena, che obbedisco all'imperativo della estrema brevità, rinunciando a destare in queste pagine gli echi lontani delle sopite voci, che diceano il fremito d'un grande bisogno, e il fermento d'una grande attesa, il bisogno e l'attesa dell'antropologia criminale.

Ma riassumo il pensiero di tutti con le parole che Martino Beltrani-Scalia, pronunciava, ammonitrici, al Congresso penitenziario di Cincinnati, nel 1870.

" Di Congressi se ne son tenuti abbastanza, da quando Ducpétiaux e Russell, vessilliferi degli opposti sistemi, convocarono il primo, appunto per ottenere dal vivo dibattito una conclusione concreta. Ma sebbene da cinquant'anni circa non si sia fatto che discutere intorno alla efficacia comparativa degli uni e degli altri ordinamenti carcerarî, la quistione ha progredito ben poco, e oggigiorno, come molti anni addietro, si trovano di fronte i campioni delle diverse scuole, a ripetersi gli stessi argomenti.

" Se le catene sono cadute, se le pene corporali sono state messe da canto, se il trattamento del detenuto è ben diverso da quello che era una volta, se, in una parola, ai rigori della pena succede la mitezza e la indulgenza, non sarebbe facile il dire se, e fino a qual punto, cotesto spirito umanitario abbia arrestato la corrente corruttrice della colpa — nè sarebbe agevole il dirmi la ragione per la quale si è creduto di essere più severi o più miti.

" Studiare il delinquente. Ecco il bisogno che si sente. Dopo tanti anni di lavoro e di discussioni, noi siam venuti lì, da dove era d'uopo incominciare, appunto perchè dopo così lungo affaticarsi, non s'è trovato che il vuoto „.

§ II.

La prima scoperta lombrosiana e l' " Uomo delinquente „.

E di lì incominciava Lombroso.

Medico del carcere di Torino, Egli vide in potenza la Necessità scientifica, vide gli stromenti d'attorno, per farsene interprete degno, e quando non gli bastarono più i materiali di quel carcere, percorse col novissimo intento gli stabilimenti d'Italia, e un giorno il suo *bistori* scoprì la frugata scintilla.

Ho ritrovato con un grande palpito, la *Comunicazione su l'esistenza di una fossa occipitale mediana nel cranio di un delinquente*, ed ho letto con religiosa trepidazione le due paginette 41 e 42 del fascicolo primo della *Rivista di Discipline carcerarie*, 1° gennaio 1871, le quali nel loro modestissimo *corpo* 8, furon sorvolate forse con occhio distratto dai leggitori del tempo.

" ..... Esaminando più addentro, in questo cranio, ci accorgemmo
" di alcune anomalie assai importanti.....

E il Genio correva, d'un balzo leonino, dall'anatomia alla filosofia, spalancando ai vegnenti la vista de' più lontani orizzonti:
" ..... Ben è importante, però, per la filosofia naturale, che questa
" anomalia più che pitecoide, siasi notata in quella specie d'uomo,
" che è il criminale, che più si allontana dal tipo nostro, di quello
" dei Negri e dei Gialli „.

Così chiudevasi la *Comunicazione.*

Poco importa, che gli studî ulteriori abbian mostrato la estrema rarità della fossa occipitale mediana, e quindi la sua irrilevanza.

Ma la Necessità scientifica avea trovato il suo attimo e il suo uomo, e una volta penetrata dentro alle prigioni, n'avrebbe prima o poi rovesciato i classici idoli, ed ivi instaurato le cliniche.

Sospingeva Essa pertanto, senza tregua, Lombroso, nell'opera eccelsa, ch'Egli tuttora persegue con una giovenilità rinnovellantesi ad ogni alba, ed un vigore geniale che non conosce crepuscolo. L'annata V della *Rivista di Discipline carcerarie* recava i primi capitoli del grande libro, ed altri ne recava in quel successivo anno 1876, che uscì a Milano, pei tipi dell'Hoepli, la prima edizione dell'*Uomo delinquente, in rapporto all'antropologia, alla giurisprudenza e alle discipline carcerarie.*

Subito dopo, la *Rivista* pubblicava, di Lombroso, l'*Appello ai cultori delle Discipline carcerarie*, per avere " documenti, o memorie, o nozioni di fatti, o autografi di delinquenti „, per la II edizione, che — editore Bocca, da allora costante e benemerito diffusore delle nôve dottrine — usciva a Torino, nel 1878, accresciuta da quattordici a diciotto capitoli, con quattro appendici, e accrescentesi sempre, fino ai tre volumi della V edizione italiana e delle traduzioni straniere.

§ III.

Il periodo post-lombrosiano.

N. 1. I primi contraccolpi dell'" Uomo delinquente „. — Ebbene. Che cosa seguì all'opera lombrosiana, nelle discipline carcerarie e negl'istituti?

Sorta, come ho detto, tra il fremito d'un grande bisogno, e il fermento d'una grande attesa, l'opera lombrosiana ne trascese di gran lunga, e per l'interiore possanza, e per l'immenso moto scientifico

che suscitò, ogni aspettazione dottrinale, e ogni capacità assimilatrice.

Scatenatasi nel mondo del pensiero e nel mondo dei fatti, col fragore, e l'incandescenza, e la violenza d'un bolide, per la duplice forza del Genio e della Necessità scientifica che le davano vita — nè il carcere, d'onde s'era sprigionata, avea fianchi capaci d'accoglierla, nè la scuola penitenziaria, dond'era stata invocata, avea ali capaci a seguirla.

Ma tale era la immediatezza del rapporto fra l'opera lombrosiana, e le provvidenze di difesa sociale, — e tale un moto vasto e profondo essa suscitò in ognuna delle discipline influenti su questa, — e nutricò di sì feconda linfa scienze nuove e pensamenti antichi di sociale sicurezza, che prima degli spenceriani trenta anni vennero le applicazioni lombrosiane, — quali per semplice e diretta efficienza, quali per complesso e mediato potere.

Con non lieve fatica (perchè niuna fonte bastava a sè stessa, delle tante che venni consultando con intelletto di amore) io avevo raggruppato sotto ogni insegnamento lombrosiano le legislazioni e i disegni, e i rinnovamenti amministrativi, che nelle nazioni civili — dall'Europa all'America — li consacravano. Ma l'analisi, per quanto era viva e vivida di luci e d'ombre, e per quanto era utile, altrettanto superava l'economia di questo volume e infrangeva l'armonia delle sue parti. Onde il mio lavoro integrale, sarà pubblicato a parte, e costituirà il complemento necessario del presente volume.

Qui io debbo costringermi a rapidissima sintesi.

Paul Cuche, in un grosso *Traité de science et de législation pénitentiaires*, uscito in questi giorni, e che è costituzionalmente affetto d'eclettica sterilità, afferma che “ le progrès des institutions ré-“ pressives dans ces vingt années, n'a rien emprunté à l'élément “ scientifique „.

Non è vero, e lo vedremo. Le istituzioni repressive progredirono, sebbene il fondo e il grosso restasse quello che era. Bensì, tutto ciò che fu progresso, avveravasi quasi del tutto fuor de' sistemi penitenziarî preesistenti. Avveravasi per que' nôvi istituti, o complementari o sostitutivi degli istituti carcerarii, che nacquero e crebbero sotto la fiamma della scienza lombrosiana, perocchè essa illuminava — e con ciò acuiva — l'istinto della difesa sociale, e disascondeva i pericoli della comun sicurezza, e rivelava al contempo i rimedî.

Quelle, invece, che non progredirono, furono le dottrine carcerarie, poichè la fiamma lombrosiana bruciava gli ori e gli orpelli del classico diritto penale, ed ivi appunto disascondeva i pericoli, e appunto fuor d'esso rivelava i rimedî, — mentre da esso appunto la scuola penitenziaria traeva i principî della propria essenza, e i modi della propria azione.

N. 2. **Nascita e sviluppi de' nuovi istituti, complementari o sostitutivi degli istituti penitenziarî, e conseguenti all'opera lombrosiana.** — La storia degli istituti penitenziarî, de' loro complementi, e dei loro sostitutivi, dopo Cesare Lombroso, è la conferma di due grandi leggi spenceriane.

L'una fu già innanzi ricordata, e la ricordava Lombroso medesimo, nella sua stupenda Prefazione ai riesumati *Discorsi sulla natura e cura della pellagra* detti fin dal 1815 dal Dott. Agostino Bassi, divinatore della coraggiosa e or trionfante intuizione lombrosiana, intorno alla causa e profilassi della pellagra (Torino, Bocca, 1903, pagg. VII-33) — e dice che son necessarî trent'anni, perchè le innovazioni scientifiche si traducano in pratiche applicazioni.

L'altra insegna che gli ultimi stadî del progresso non si sostituiscono mai intieramente agli stadî anteriori, i quali sopravvivono, non solo, ma conservano una somma maggiore o minore di vitale energia.

Or noi già dicemmo le peculiari cagioni, onde il pensiero lombrosiano fu inciso nel vivo della realtà, prima ancora che trascorressero i trent'anni. Ma non è senza significato che queste applicazioni sieno avvenute dapprima fuor dell'orbita de' precedenti sistemi penitenziarî, e fuor delle vecchie nazioni, ove la scuola classica attinse i suoi apogei dottrinali, serbandovi ne' lunghi tramonti, tra mille incertezze, il dominio.

Del quale ad ogni giorno che passa, la sostanza s'affievolisce nelle coscienze e nelle teoriche, e si dilegua dalle leggi e dai costumi; e i simulacri che ne rimangono, non valgon più a nascondere omai gli eclettici traviamenti, e le dedizioni irresistibili.

a) Già nella prima edizione dell'*Uomo delinquente*, ma più caratteristicamente ancora, nella monografia su *L'incremento del delitto in Italia* (Torino, Bocca, 1879), Lombroso aveva scritto a pag. 47, come " assai più che alla liberazione condizionata, e al

sistema cellulare, se si vuol porre argine alla criminalità, convenga pensare a una istituzione che provveda alla serie degli eterni recidivi. E così — aggiungeva a pag. 98 — si purgherebbero le stesse prigioni di quei nuclei fatali che, glorificando il vizio, rendonvi impossibile ogni tentativo di emenda „.

Gli *Stabilimenti speciali per incorreggibili* erano stati già posti da Beltrani-Scalia nel ricordato Programma della *Rivista di Discipline carcerarie*, ma Lombroso forniva a quel postulato la coorte de' dati antropologici; e l'insegnamento era proseguito, con maggior pertinacia dal Garofalo tra i giuristi, dal Beltrani e dal Doria tra i penitenziaristi. Il quale ultimo, che fin dal 1875 dimostrava a pagg. 523 e segg. della *Rivista di Discipline carcerarie* la necessità di un *Penitenziario per incorreggibili* (v. Ferri, *Sociologia criminale*, pag. 890), continua oggi, e traduce nella realtà gl'insegnamenti di Beltrani-Scalia, suo predecessore alla Direzione generale delle Carceri.

Non soltanto, infatti, va il Doria istituendo altre sezioni speciali per i condannati incorreggibili, per quanto gliel concedono i poteri amministrativi e le distrette del bilancio, ma dispone puranco delle ispezioni frequenti degli alienisti direttori de' manicomî giudiziarî in codeste sezioni, affinchè secondo i lombrosiani risultamenti e la sua propria pratica esperienza, sien riconosciute le cause psicopatologiche costituenti il substrato dell'incorreggibilità, e sia per quant'è possibile provveduto in conseguenza all'internamento nei manicomî che si dicono giudiziarî.

Il che auguro, da queste pagine, preluda all'istituzione d'un permanente ispettorato antropologico-criminale, per le carceri e i riformatorî, del quale ben sarebbe dato l'esempio da questa Italia, d'onde Lombroso diffuse pel mondo civile l'accorgimento e la scienza delle anomalie psico-somatiche, predominanti nell'incorreggibile e nell'alta criminalità.

Ma le più decise applicazioni — io debbo qui procedere per rapidissima sintesi, ho detto — le più decise applicazioni avvenivano nel Massachussetts, nello Stato di New-York, nell'Illinois, nell'Ohio, e nel Minnesota; nell'Inghilterra, che già prima avea avuto pratiche intuizioni legislative; nella Norvegia, col Codice penale 22 maggio 1902; in Danimarca, ma per i soli delinquenti abituali contro la proprietà; in Russia, col Progetto per il nuovo Codice penale; in Francia, sovrattutto, con le leggi 27 maggio 1885 e 27 marzo 1891.

Eppure, l'Italia sarebbe andata innanzi ad ogni altro paese, se gli eventi politici avessero permesso all'On. Gianturco, ministro guardasigilli nel gabinetto Saracco, di ottenere la sanzione legislativa a quel suo progetto 22 novembre 1900, il quale più spiccatamente degli altri quattro progetti italiani per la difesa dai delinquenti abituali, applicava gl'insegnamenti lombrosiani.

Per " *proporzionare la difesa sociale alla maggiore o minore temibilità dei delinquenti* ", il progetto Gianturco statuiva a tempo indeterminato la deportazione, alla quale oggimai rinuncierebbesi, preferendosi il lavoro ne' terreni incolti e malarici della madre-patria. E consacrava una delle più cospicue osservazioni lombrosiane, quando sanciva il criterio, che " *la recidiva generica è più frequente, e non è meno temibile della specifica* " — ciò che il Maestro avea dimostrato, per il primo, alle pagg. 47-51 del memorabile *pamphlet* ch'Egli scrisse febbrilmente in una settimana, appena fu uscito il Progetto definitivo del nuovo Codice penale, per bollare i più smaccati errori filo-criminali ivi introdotti. Aveva per titolo *Troppo presto*, e fu pubblicato in II edizione dal Bocca nel 1889, insieme alle monografie di Ferri, Berenini, Garofalo e d'altri, nel volume di 412 pag., intitolato *Appunti al nuovo Codice penale.*

b) Per i *Manicomî criminali*, s'è fatto molto cammino, nelle legislazioni e nella coscienza civile de' moderni paesi, da quando Lombroso recavane pel primo in Italia, con l'opuscolo pubblicato a Milano nel 1872 *Sulla istituzione dei manicomî criminali*, lo scientifico postulato, e l'esempio inglese. Molto cammino, da quando nella prefazione al *Troppo presto* (II ediz.), Egli non poteva citare che il progetto Martines al Senato spagnuolo, il passaggio alla seconda lettura del progetto francese, e la legge ginevrina del 1887.

Seguivanlo subito il Biffi e il Tamburini, e sovra tutti il Virgilio, che da Aversa — il mirabile centro specializzato da secoli nella cura delle follie — fu il più pertinace apostolo dell'idea, sotto le insegne lombrosiane, e battendo del martello sull'incudine, compiè nell'ottobre 1876 la prima conquista, e la fortificò nel 1879, quando Beltrani-Scalia salì alla Direzione generale delle Carceri.

E nella lucidissima lettera-programma preposta alla Statistica carceraria per il 1901, il Doria proclamerà necessaria " *la lenta, ma progressiva sostituzione del manicomio al carcere e al penitenziario* ", e strapperà pertanto ai misoneismi dottrinali e alle strettezze finanziarie il R. Decreto 19 gennaio 1905 per la creazione di

un nuovo manicomio giudiziario, come col R. Decreto 15 settembre 1904 avea tolto i direttori alienisti dalla umile parificazione a' cappellani, per conferir loro ogni dignità d'ufficio e ogni potere direttivo.

Senza ricordare i risultati della speciale Inchiesta promossa nel 1878 dalla benemerita *Société générale des Prisons* (v. Ferri, *Soc. Crim.*, p. 867), ricorderò di fuggita la numerosa serie dei *Lunacy Acts* inglesi, integrati con la legge 14 agosto 1884, e la serie delle leggi nord-americane e canadesi. Ma non posso resistere alla necessità di rilevare, almeno, la significantissima legge norvegese 30 aprile 1898, per la quale possono internarsi nei manicomî criminali anche quei pazzi, che senza aver delinquito, mostrino però spiccata tendenza a delinquere, onde sarebbe pericoloso il trattenerli ne' manicomî ordinarî.

E potrà dirsi, con l'Evangelo, *oportet ut scandala eveniant*, se l'opinione pubblica — allarmata oltre il consueto dal delitto che Marchionni, il cameriere paranoico " perseguitato-persecutore ", ha compiuto in pieno Caffè Aragno, a Roma, quasi fosse per significare al conspetto degli elementi che ivi s'accolgono, dirigenti o artefici delle patrie leggi, tutta la stoltezza e l'imprevidenza delle leggi medesime — potrà dirsi questa volta, come sempre per i più clamorosi delitti, che non invano è rivelato da essi il danno e la vergogna del classico dottrinarismo, se l'opinione pubblica sollevatasi, condurrà ad applicare il postulato lombrosiano che i pazzi delinquenti non si tengano mai nei manicomî civili, e che l'invio al manicomio criminale sia " *obbligatorio e non facoltativo per il giudice*, tanto ne' casi d'assoluzione per infermità di mente, quanto in tutti i casi in cui l'imputabilità sia dubbia " (pag. 56 del *Troppo presto*, II ediz. cit.).

c) La via lunga ne sospinge, ed io accenno qui semplicemente che l'Inghilterra, la Norvegia, varî Cantoni svizzeri, l'Olanda, il Massachussetts e la Pennsylvania han tutta una fiorita di *stabilimenti ed asili speciali per gli alcoolisti e i vagabondi* — quegli istituti pe' quali Lombroso condusse una celebre campagna: ricordo *Il vino nel delitto*, nel volume *Il vino* del Bizzozero (Torino, 1880), e gli articoli nell'*Archivio di Psichiatria*, I, 2; II, 3; III, 1 e il III volume, V edizione, dell'*Uomo delinquente*.

d) Così, v'è una fiorita ancor più ampia e più diffusa, e più varia, in Europa e in America, di particolari provvidenze — *pro-*

cedure speciali, condanna condizionale, speciali giudici, "probation system" — per i minorenni delinquenti.

I quali, pe' gridi e pe' documenti d'allarme che Lombroso gittò nella coscienza de' paesi civili, fin dalle pagine della prima edizione dell'*Uomo delinquente*, rivelando le corruzioni immancabili e irrimediabili, che sorgono da' contatti e dagli spettacoli criminali nelle giovani anime già predisposte al vizio — portarono per i primi le armi e le insegne e le vittorie positiviste nel campo inimico; e costrinsero la scuola classica alle prime e più clamorose, se pur dissimulate, capitolazioni, e la indussero persino in Francia, e presto anche tra noi son per indurla, alla suprema rinuncia, non più soltanto dell'interezza de' principi, ma di tutto quanto il diritto penale, in loro confronto.

e) Prima ancora che la procedura e il diritto penale assumessero particolari statuizioni per i minorenni delinquenti, e prima ancora di Lombroso, il periodo fra il '30 e il '75 offriva già tutta la gamma degli speciali sistemi per il trattamento di essi nella esecuzione delle pene.

E la gamma andava, allora come oggi, dallo stabilimento accentrato, o *Riformatorio*, — e ve n'erano in ogni paese, anche nella Unione Americana — all'estremo opposto del *collocamento individuale* presso famiglie, o in opifici, o in fattorie di campagna.

Tanto il Lombroso fu dell'un sistema avversario tenace e fierissimo, quanto fu con fede straordinaria propugnatore ed apostolo dell'altro sistema.

Ricordo tutte le edizioni dell'*Uomo delinquente*; le pagine 428 e segg. del III vol. della V ediz., le pagine 90 e segg. della monografia *L'incremento del delitto in Italia*; e la grande polemica che Egli ebbe col Beltrani-Scalia, e si svolse sulla *Rivista di Discipline carcerarie*, specialmente nel 1876 (v. specie a pag. 294).

Ma se l'uno e l'altro sistema preesistevano a Cesare Lombroso, le sue dottrine ebbero una decisiva influenza sull'incremento e sulle fondamentali trasformazioni dei Riformatori, e il suo apostolato determinò un'espansione grandissima del collocamento individuale, — per modo che i giovani si vennero, ad ogni modo, sempre più sottraendo dal contatto dei vecchi delinquenti.

Chè se il sistema da lui combattuto, non venne abbandonato, non fu soltanto perchè tornasse assai più economico, ma anche perchè sopperiva e sopperisce assai più prontamente e continuati-

vamente alle esigenze della pratica, tanto più quando i minorenni delinquenti ogni giorno s'accrescono di numero e di pervicacia, e con loro s'accrescono i discoli e i moralmente abbandonati, cui conviene salvare dalla maggior corruzione delle strade cittadine — onde tornerebbe impossibile provvedere alla bisogna nella misura pur insufficiente ancora, nella quale oggi provvedesi, se si dovesse adottare in modo esclusivo o prevalente il collocamento individuale.

Ma se la fitta rete delle private e delle statuali iniziative, la quale ricuopre con attività mirabile e per profondo senso sociale, le terre anglo-sassoni, permise in Inghilterra e nel Nord-America che questo sistema, fiancheggiato dal prezioso istituto della *probation*, s'estendesse e s'intensificasse, e desse quegli ottimi frutti che qui non posso documentare — la Svezia, la Francia e l'Italia (con l'art. 4 della legge 26 giugno 1904), s'incamminavano verso il tipo medio della *Colonia agricola per minorenni* — e, sovratutto, il Doria, col nuovo Regolamento per i Riformatorî, 31 agosto 1905, sostituiva in questi istituti i maestri alle guardie carcerarie, e vi aboliva la cella d'isolamento, e v'instaurava tale un regime organico e illuminato d'antropologia pedagogica e di metodo sperimentale, da segnare una pietra miliare sul cammino delle applicazioni lombrosiane.

E col R. Decreto 10 novembre 1905, preludiante alla imminente riforma del Regolamento generale delle carceri, coronavansi le novissime discipline, separando nettamente, anche nel titolo, l'amministrazione delle Carceri da quella dei Riformatorî.

f) Per la *condanna condizionale*, che Lombroso propugnò in ogni sua opera e in ogni occasione, fino all'articolo *La condanna condizionale e la magistratura italiana* (in *Scuola Positiva*, gennaio, 1904), — e che trovasi accolta omai nelle legislazioni di quasi tutti i paesi civili (confessione implicita del fallimento per ogni dove de' principî classicisti) — io mi passo qui, col rilevare come sull'espansione di questo nôvo istituto abbia avuto una influenza decisiva l'opera del Maestro, non soltanto per la diretta propaganda ch'Ei ne compiva, nè soltanto per la universa crociata che mosse da lui, contro l'abuso delle brevi pene carcerarie, — ma ancora, e più, per le rivelazioni superbe e terribili e per gl'insegnamenti documentarî, che sgorgarono dalle tristi pagine dei *Palimpsesti del carcere* (Torino, Bocca, 1891).

E già dal 1886, Egli aveva scritto nell'*Archivio di Psichiatria* (pag. 563) le *Illusioni dei giuristi sulle carceri*.

g) Sul monumento che la coscienza internazionale, la quale ben fu detta essere la posterità contemporanea, innalzava così, giorno per giorno, con tutti questi nôvi istituti, a Cesare Lombroso — su quel monumento incideva Brockway l'epigrafe degna, allorquando dichiarava d'aver fondato il *Riformatorio di Elmira* sotto l'ispirazione diretta dell'*Uomo delinquente.*

Troppo comunemente, per l'identità del nome, si confondono i Riformatorî americani con gli europei, mentre per distinguerli basta dire che quelli accolgono tutti coloro che *dai 16 ai 30 anni* sono stati condannati per la prima volta, e per non gravi reati; e l'internamento è a tempo indeterminato, pur oltre i trent'anni d'età, e la liberazione condizionale è subordinata non solo all'effettivo riadattamento dell'individuo alla vita sociale, ma anche all'avergli trovato sicura occupazione; ed è garantita infine dal *probation system.*

Riformatorî uguali a quello primo di Elmira, nello Stato di New-York, sorsero man mano a Pontiac, nell'Illinois, — a Huntingdon, nella Pennsylvania, — a Mansfield, nell'Ohio, — a St.-Cloud, nel Minnesota, — a Buena Vista, nel Colorado, — a Jeffersonville, nell'Indiana, e a Hutchinson, nel Kansas.

N. 3. **La profonda crisi dei sistemi penitenziarî preesistenti all'opera lombrosiana, e gl'indizî del nôvo orientamento. Dalla restrizione all'abolizione del periodo cellulare. Il lavoro all'aperto dei condannati. La cella oscura, la camicia di forza, i ferri e la catena, aboliti. La classificazione dei condannati. Dettami di Lombroso.**

Mentre gl'insegnamenti lombrosiani determinavano la nascita e gli sviluppi di tutti i nôvi istituti, che sono i complementi o i sostitutivi degli anteriori sistemi carcerarî, — questi medesimi a lor volta non poteano sottrarsi in modo assoluto al moto ampio e massiccio del rinnovamento, che tutto d'intorno serravali, nè al fôco della scienza nôva che bruciavane dentro l'anima dottrinale e le ascetiche e le penali illusioni.

Ma dall'urto tra 'l vecchio e 'l nuovo, e dal groviglio delle innumeri forze d'imitazione esotica e di tradizione nazionale, le quali convergono e cozzano su questo terreno, dai complessi rapporti che ivi s'ereditano, e si disciolgono, e si instaurano, non può uscire dritta e lucida una realtà di progresso scientifico, simile a quella che abbiam veduto disegnarsi da' nôvi istituti, i quali invece tutti

obbediscono al lombrosiano impulso, nella genesi loro, e negli svolgimenti ulteriori.

Negli ultimi vent'anni di storia de' sistemi penitenziarî, noi troviamo leggi, ordinamenti e interne discipline che designano processi d'involuzione talvolta, e tal'altra di degenerazione, ora rigoristica ed ora sentimentale, errori di criterio scientifico, e arresti di sviluppo, fervide speranze ed ingenue certitudini, che al cimento dell'esperienza vennero meno, ed altre che invece s'ostinarono in vita, e si ripetono anch'oggi, e fin s'elevano a simulacri di dottrine.

Tutto ciò, invero, dovea indurre gli osservatori superficiali in quell'errore che vedemmo essere nel Trattato del Cuche, che troppo benevolmente venne esaltato dal Garraud, nella recensione fattane sull'ottima *Revue Pénitentiaire* (nov.-dic. 1905).

Eppure il Garraud è uomo di lunga vista, e non doveva sfuggirgli come il Cuche abbia negato l'influenza dell'elemento scientifico sul progresso penitenziario, sol perchè non ha saputo abbracciare d'uno sguardo sintetico, nelle loro cause, e nel loro significato, e ne' loro effetti, la nascita e gli sviluppi di tanti complementi e di tanti sostitutivi penitenziarî, e non ha compreso le cause profonde della crisi, che da lungo ordine d'anni travaglia i sistemi penitenziarî, e, al disopra di questi, le discipline carcerarie, e, al disopra degli uni e delle altre, travaglia il diritto penale.

Soltanto nelle ultime annate, sorge qualche indizio d'evoluzione. E permette d'indurre che i sistemi penitenziarî s'avviino, non tutti nè dovunque, verso la direttiva che Lombroso medesimo, per via di successive elaborazioni, è venuto segnando su questo anfrattuoso terreno, specialmente per le indicazioni del suo maggiore discepolo — Enrico Ferri —; ma s'avviino ad ogni modo verso una più positiva e più illuminata corrispondenza coi particolari bisogni di ciascun popolo.

Tra' quali basta accennare a quelli che conseguono dalle diversità de' climi e delle razze, dalle diversità de' problemi nazionali e delle finanziarie risorse, dalle diversità, sovratutto (che sono rilevantissime e importanti oltre ogni dire, e pur vennero trascurate compiutamente), le quali intercorrono fra la quantità e la qualità della delinquenza d'un paese, e quelle degli altri paesi.

Tralasciando i fenomeni d'involuzione e di stasi, noi vediamo due indizî precipui del nôvo orientamento. L'uno rilevasi da questi

fenomeni concomitanti: la riduzione al *maximum* di un anno, che l'Ungheria ha fatto, del periodo di segregazione cellulare; la tendenza manifestantesi in altri Stati verso una più ampia applicazione del lavoro all'aperto dei condannati; il disegno di legge Gianturco, 22 novembre 1900, *per l'impiego dei condannati nei lavori di dissodamento e di bonificamento dei terreni incolti e malsani*, che conteneva anche la riduzione ad un terzo del periodo cellulare, e cui faceva seguito il progetto Giolitti 5 dicembre 1902. Il quale alla sua volta diventava la legge 26 giugno 1904, virtualmente ed in fatto abolitrice della segregazione cellulare continua, malgrado i debiti scongiuri, seguìti dalle eroiche decisioni del relatore parlamentare On. Lucchini. Questa relazione parlamentare, fatta di rinuncie e di rimpianti per il sistema penitenziario ordinato dal Codice, è un vero documento umano (*Atti parlamentari*, tornata del 28 giugno 1903, N. 255-A).

L'altro indizio del nôvo orientamento trovasi nel Decreto Reale 14 novembre 1903 preceduto dalla Relazione del Direttore generale delle carceri, Doria.

È con questo decreto, che, da un lato, cancellavansi dal novero delle punizioni disciplinari la cella oscura, la camicia di forza e l'applicazione dei ferri, facendo seguito, così, al provvedimento col quale l'anno avanti erasi tolta la catena a' vecchi forzati — e dall'altro lato conducevansi gl'insegnamenti lombrosiani, con dritto e securo criterio, per entro la trama spessa e squisita de' più minuti ingranaggi amministrativi, là dove niuno di noi sarebbe potuto arrivare giammai, perocchè occorresse la conoscenza perfetta dell' " interno „ carcerario, qual solo può dare la vita lungamente e sapientemente vissutavi, da' minori agli eccelsi gradi della gerarchia. E alla mai realizzata, nè realizzabile mai individualizzazione, sostituivasi dal Doria il criterio ferriano della classificazione, accolto e propagato da Lombroso nelle ultime edizioni dell'*Uomo delinquente*.

E poichè, non solo Lombroso facea suo il *sistema razionale di penalità* del Garofalo, dove il carcere è quasi totalmente sostituito dal manicomio criminale e dalla colonia agricola, — ma già fin dal *Troppo presto* manifestava la sua preferenza per il lavoro all'aperto, propugnato di lunga mano dal Ferri, — questi nuovi orientamenti penitenziarî son da riportarsi anche a Lombroso. Infatti, è stato ben Lui, che a' maggiori e a' minori, a' vicini e a' lontani disce-

poli, ha additato ne' carceri le cliniche e nel metodo positivo lo stromento per tutte le criminalistiche discipline — quel metodo, che se è per virtù di sua natura autocritico, esige che l'opera scientifica creatane sia valutata, per la sua efficienza reale, non da' primi risultamenti, ma dalle sistemazioni definitive.

Lombroso, infine, segnava per rigorosi dettami, sui quali s'impernia ormai ogni attività riformatrice, la norma della interna disciplina penitenziaria, lontana così da' rigorismi inutili e nefandi, cui l'illusione penale suadeva ancora i vecchi classicisti, come dagli sdilinquimenti sentimentali, co' quali la scuola classica decadente, e la scuola penitenziaria, han troppo dimenticato le miserie de' poveri che sanno, ovvero *psicologicamente possono*, serbarsi onesti.

" Le punizioni, anche feroci, nulla possono sulle abitudini morali — scriveva Lombroso nell'*Uomo delinquente*. — Più ancora della mente, dobbiamo educare il sentimento, e qui bisogna ricordarsi che la virtù non si fabbrica artificialmente; che si ottiene molto più basandosi sugl'interessi e le passioni degli uomini, che sulla loro logica; e che i tristi possono essere insensibili alle minaccie, alle paure, e anche ai fisici dolori, ma non alla vanità nè all'interesse.

" Sono inutili, quindi, le prediche di astratta morale; bisogna interessarli nel bene, e poi rilevarli ai loro proprî occhi, e inspirar loro il bisogno di diventare onesti, servendoci di quelle stesse loro passioni, che se fossero lasciate a sè stesse, li farebbero diventare peggiori " (pagg. 406-407 della V ediz., vol. III, n. 4).

N. 4. **Le discipline carcerarie da Howard ai giorni nostri, il loro distacco dalla scuola classica, e il loro avvenire.**

Che cosa fossero le discipline carcerarie prima di Cesare Lombroso, noi lo apprendemmo dal discorso scultorio e inesorabile che Beltrani-Scalia pronunciava nel 1870, al Congresso di Cincinnati.

— Dopo così lungo affaticarsi, non s'è trovato che il vuoto — chiudeva.

Ma in que' giorni era ricco di promesse il domani, e gli occhi volgeano fiduciosi allo studio dell'uomo delinquente, che se non era incominciato ancora, racchiudeva però, come sentivasi, il tesoro della futura scienza penitenziaria.

Quanto più buia e gelida appariva nel suo reale squallore la dottrina delle carceri — allorchè taluno avea il coraggio di denu-

darla degli orpelli che i giuristi classici le veniano imprestando — altrettanto più luminoso e più securo pensavasi il nôvissimo faro, non ancora dischiuso.

Ivi, la dignità della scienza; ivi, la certitudine e la gloria della verità.

Senonchè, la scuola penitenziaria non aveva gli occhi preparati alla gran luce che dovea sprigionarsi repente dall'opera lombrosiana, — gli occhi, che fin dalla nascita teneva bendati dalla metafisica classicista. E quando la luce si sprigionò, ne fu abbacinata, e si ritrasse in grembo a' " giuristi ".

Da allora, fu una vita grama ed angusta; si camminò a tentoni, senza mèta, o con troppe mète contraddicenti fra loro; la voce di Beltrani-Scalia, che fu l'unico tra i penitenziaristi, capace d'assimilare, e di creare, col metodo sperimentale, sonò incompresa ne' congressi internazionali, e questi segnarono di più in più una timidità compassionevole, e una crescente vuotaggine, mascherata di accademica prosopopea.

Dove pulsava robusta e possente la vita, nell'antropologia e nella psichiatria, nella sociologia e nella statistica criminali, ivi attingeva e profondeva Beltrani-Scalia succhi animatori, e n'è stata e n'è tuttora floridissima la *Rivista di Discipline carcerarie*; egli tentò coraggiosamente il connubio, facendo coincidere in Roma, nel novembre 1885, il III Congresso penitenziario internazionale col I Congresso internazionale d'antropologia criminale, — ma non vi fu fecondazione ideale. Ed Enrico Ferri dovette pronunciare la condanna della scuola penitenziaria, nella famosa conferenza del 24 novembre, *Lavoro e celle dei condannati*, con la quale trattò lui gli argomenti che i penitenziaristi aveano mirificamente trascurato per fare degl' innocui esercizî di sentimentalismo filo-criminale.

La scuola penitenziaria continuò, come sognante tra i vigili, a ricamar formule e a professare non sentiti entusiasmi, ora per l'intimidazione, e or per l'emenda, ora per il rigorismo, ora per la filantropia — oscillando lunga pezza tra i due opposti sistemi filadelfiano e auburniano, — sinchè finì per accogliere intimidazione ed emenda, rigorismo e filantropia, Filadelfia e Auburn, tutti amalgamati nel sistema irlandese del colonnello Crofton.

E il sistema irlandese, nel quale era tuttavia un'anima di verità, per il principio di progressiva mitezza che informavalo — ma errati erano gli elementi onde componevasi —, conquistò, tra miopi e fiammanti speranze, l'Europa.

Ma come l'Italia non ebbe mai — e fu ventura stavolta — i molti milioni che occorrevano per tradurlo dalla economica carta del codice, nella costosa realtà de' mastodontici fabbricati — non appena si snebbiarono presso di noi le fantasie, e si potè provvedere a connaturare l'esecuzione delle pene con i bisogni del paese, e le risorse della finanza — il sistema irlandese volatilizzò.

D'altronde, la marea crescente della criminalità, e col duplice spaventoso incremento costante della recidiva e della delinquenza minorenne, soffocava per ogni dove l'olimpico accademismo de' classici e de' penitenziaristi, sotto l'allarme della coscienza civile, destata una volta per sempre da Cesare Lombroso e da' suoi discepoli.

L'Holtzendorff con la famosa confessione " i sistemi penali hanno fatto bancarotta ", il Costa e il Gianturco in Italia, il Liszt in Germania, lo Joly in Francia, con *Le krac de la répression*, il Griffiths in Inghilterra, aprivano gli occhi.

E il Doria istintivamente, discorrendo *sulla dipendenza dei servizi carcerari* nella *Rivista di Discipline carcerarie* del 1° gennaio 1904, trovavasi condotto dalla successione logica delle idee, a pronunciare queste parole: " Resta quindi chiarito il concetto che il delitto previsto dal Codice è cosa diversa dal delitto considerato come fenomeno sociale, — e che il delinquente quale agente punibile, è un soggetto distinto dal delinquente preso come problema penitenziario ".

Istintiva — ho detto — questa conchiusione, anche se il Doria vi pervenne per vie razionali, come lasciano intendere le proposizioni che la precedono, " essere i moderni carceri, non luoghi riserbati alla repressione esemplare, ma cliniche, dove il delitto, nello interesse di tutti, si studia in relazione alle cause che lo produssero, — e il condannato si cura mediante la diagnosi delle condizioni fisiche ed etiche della sua passata personalità, con un complesso d'indagini antropologiche e psichiatriche, e col fine di rifargli una coscienza capace di adattamento normale nell'ambiente sociale ".

Istintiva e significante oltre ogni dire, come quella che segna il distacco fra le discipline carcerarie e la scuola classica di diritto penale, — felice e fecondo distacco, se tanto sterile fu il connubio, che durando per più di un secolo, da Giovanni Howard e Cesare Beccaria fino ai giorni nostri, ad altro non condusse se non a una inquieta dottrina, che mai attinse, nè attinger poteva, dignità e

contenuto di scienza, e se nella realtà delle applicazioni ad altro non giunse che ad " imbiancare i sepolcri ", come disse Moreau-Christophe, e mancò totalmente a' suoi fini di difesa e preservazione sociale.

Tra il classicismo stracco e l'eclettismo impotente, la realtà quotidiana camminando per la sua strada, incunea ogni giorno di più le applicazioni positiviste irresistibili — ed ogni giorno s'innestano problemi nuovi sull'arido tronco de' vecchi istituti, crescon gli assurdi, e le contraddizioni si moltiplicano tra le incertezze della transizione — la cartella biografica del pregiudicato, p. es., introdotta per impulso dell'Ottolenghi nell'amministrazione della Pubblica Sicurezza, e la cartella biografica del corrigendo, introdotta nei Riformatori dal Doria (l'una e l'altra per gl'insegnamenti lombrosiani), vi daranno la nozione scientifica della entità antropologica dell'individuo: ed ecco il Progetto pel nuovo Codice di procedura penale vieterà espressamente, all'art. 444, di tenerne conto ne' processi penali!, e dovrete, d'altro canto, scatenare in mezzo alla vita sociale, nell'attimo ch'ei raggiunga il 21° anno d'età, anche il corrigendo del quale la cartella biografica vi dirà che in lui è indubbia la tabe del delinquente nato.

Ma pertanto ogni fecondità del nôvo connubio tra le discipline carcerarie, e le scienze che rampollarono da Cesare Lombroso, è fatta secura dalle esperienze che già se ne ebbero traverso i complementi e i sostitutivi del carcere, ed aspetta che se ne instaurino vittoriosamente i principî filosofici e giuridici e le sociali ragioni, di contro alla presente condizion della dottrina, che è ancor quella definita da Cattaneo oscura e malferma, e allo stato presente degl'istituti, che è ancor quello che Romagnosi chiamò decorata barbarie.

Ancora una volta, la luce venne, e verrà dall'Italia.

BRUNO FRANCHI.

CESARE LOMBROSO
E LA DELINQUENZA GIOVANILE

Se dovessi fare una confessione relativa alla modesta, ma tenace opera mia *pro-infantia*, sarebbe dover mio dichiarare, che oltre le mie attitudini mentali, le forti inclinazioni del mio cuore (riprova delle leggi ereditarie, specie per quanto riverberano la trasmissione materna), chi mi decise ad occuparmi, al lume della scienza sperimentale e con metodo positivo, dell'infanzia infelice, del fanciullo, candidato fatalmente alla criminalità, e, in genere, dei minorenni delinquenti, furono i libri di Cesare Lombroso, e l'apostolato fecondo per l'umanità sofferente di Giuseppe Mazzini.

L'opera lombrosiana, che, con quella di Ferri e Garofalo, costituì su salde basi la scuola penale positiva italiana (cui resero omaggio uomini come Mancini e Zanardelli), mi schiuse innanzi alla mente, avida di sapere e di verità, orizzonti novissimi, e mi conquise, perchè animata da idealità di redenzione sociale, che erano il commento migliore, e però più pratico, della definizione magistrale del positivismo data da Comte: " *le positivisme, c'est une affaire de cœur* ".

L'opera lombrosiana, organica, armonica, tutta documentata, vibrante del *fatto* ammaestratore (cotanto negletto, come giustamente dice lo stesso Lombroso, dagli italiani), è essenzialmente umana, perchè crea un sistema di difesa sociale mondo da ogni fiscalismo, razionalmente repressivo, e con larga base preventiva; donde quel diritto che l'antica sapienza romana definì *ars aequi et boni*, e quella *giustizia sociale*, che Ferri, magistralmente, illustrò ne' suoi volumi. Della nuova scuola la mente elevata di Paolo Montegazza nel 1889 dava il seguente giudizio, che integralmente trascrivo,

chè anche rafforza la mia tesi: " Se la nuova scuola criminale e sociologica non avesse altro merito, che quello di aver studiato l'*ambiente del delitto*, meriterebbe statue e corone, ed io, per parte mia, per merito di questa virtù, sono disposto ad essere indulgente dei tanti suoi fanatismi ".

Lo studio dell'ambiente dove si sviluppano i germi criminosi; dove, cloroformizzate dal contagio micidiale, dalla suggestione diretta e indiretta, si oscurano coscienze, intelletti, che in più spirabil aere avrebbero combattuto nella cerchia degli onesti; dove vegetano, e muoiono — se non altro moralmente — tanti fanciulli — chè il fatale ambiente è muto d'ogni sapiente luce amorosa —; dove le ferree leggi ereditarie morbose non trovano alcun freno, che attenui, circoscriva la loro potenza dissolvitrice: lo studio dell'ambiente del delitto — dico — creò il gran problema, alla cui soluzione si accinsero, mediante l'esame diretto, la statistica ammonitrice, la documentazione benedettina: primi, Lombroso e Ferri.

Per ragioni del mio ministero — che esercito ormai da venticinque anni —, nelle miserie umane — e specie quelle infantili, con le quali mi trovavo a contatto — sentii il bisogno di addentrarmi — dopo studiati i primi libri di Lombroso, Ferri, Marro, Garofalo — per conoscerle a fondo, determinarne le causali, e portare così il mio contributo — modesto, ma coscenzioso, chè frutto di lunghe indagini — a quella giustizia umana, vibrante d'idealità sociali, che, per esempio, infiamma l'opera di Magnaud.

Lombroso c'insegna perchè s'ingrossi l'esercito dei recidivi, perchè aumenti quello della criminalità, quali criteri umani e scientifici debbano ispirarci nel valutare l'azione delittuosa del delinquente-nato e del delinquente occasionale, con qual termometro psichico-giuridico dobbiamo misurare le vibrazioni e le manifestazioni di chi compie atti antisociali e antigiuridici, quali norme seguire nel giudicare con il codice penale alla mano quell'uomo che De Bonald definì: " *une intelligence servie par des organes* " e che occorre esaminare al lume dei tre fattori: *antropologici*, *fisici e sociali*. Arriveremo così a dare a ognuno il suo, e mediante i sistemi preventivi (coordinati al fine supremo di tutelare la vita morale, fisica e intellettuale del fanciullo) a ridurre il numero dei delinquenti ad un *minimun* sempre più notevole, nelle nuove orientazioni delle società civilizzate, " *nelle quali vi sarà* — come scrive Ferri — *tanto meno di giustizia penale quanto più vi sarà di giustizia sociale* ".

Entrando nell'ambiente, dove si feconda il microbo criminoso, dove regna la suggestione mefitica (Ottolenghi), che affina e v'invigorisce gli istinti selvaggi " *dei piccoli candidati alla delinquenza* „ (De Sarlo), che verranno gettati sul lastrico delle vie per essere *sans cesse en conflit avec la société* (Paul Moreau) perchè agiscono come furono educati (Laurent, Raux), si deduce per primo lo studio del fanciullo anormale in quanto rappresenta la delinquenza passata ed è indice della futura. È l'erede delle altrui degenerazioni, destinate a perpetuarsi, ingrandendo, se non ci adopreremo al salvataggio dei salvabili, e se con istituti *ad hoc* non impediremo ai non salvabili — la minoranza — di ricadere nel male.

Studiare il fanciullo anormale per impedire che delinqua è però un dovere sociale, materiato di vera umanità. Ma occorre studiarlo, svincolarlo da ogni automorfismo, da ogni pregiudizio psicopedagogico, da ogni criterio misoneistico. Non abbiamo più innanzi a noi un fanciullo automa, ma un fanciullo governato da passioni, al pari di quelle che tiranneggiano, deliziano, torturano, inquinano l'organismo psichico dell'adulto, con questo in peggio, che il primo sarà più ardito nella via del male, chè in lui funziona più debolmente il potere critico.

Per questo studio scientifico, sereno, tendente a un alto fine sociale — che tanti pregiudizî abbatteva detronizzandoli con cifre, fatti e una ricca casistica rigorosamente vagliata — fu luce benefica l'opera di Lombroso.

La leggenda, che il fanciullo non può mentire, venne sfatata, come distrutta quella che lo riteneva altruista. Egli è, in generale, collerico, egoista, crudele (lo disse anche La Fontaine), vendicativo, geloso, bugiardo, ladro, privo di sentimenti affettivi, pigro, imprevidente, vanitoso, osceno. Quando si proclamarono queste verità, molti strillarono, perchè ritennero anche il fanciullo *anormale*, dalle zone cerebrali inquinate, per il solo fatto che si trattava di un fanciullo, si dovesse giudicarlo diversamente; e quindi errore, esagerazione, mania d'atteggiarsi a innovatori, tutto quanto non mirasse a intrecciare una poetica e profumata corona di fiori gentili per il capo biondo del... candidato alla criminalità. Gli studî, che completarono quelli di Lombroso, dimostrarono che non v'erano errori, nè esagerazioni nelle affermazioni di coloro, che avevano studiata la criminalità precoce con metodi positivistici.

Si dimostrò inoltre, tanto per citare un esempio, quanto fosse

psicologicamente esatta l'affermazione di Lombroso (armonizzante con quella di Rykère, che pure, come Lombroso e Ferrero, si occupò della criminalità femminile) che la menzogna è l'arma dei deboli, che là dove vien meno la reazione suggerita dalla forza fisica, spunta a supplire la deficienza, l'*astuzia*, che è appunto una caratteristica della donna e del fanciullo, rivelantesi tutte le volte in cui l'una o l'altro non possono a viso scoperto lottare contro chi è di loro più forte. Le statistiche della delinquenza femminile e giovanile furono precisamente le basi di fatto, che determinarono la teorica lombrosiana.

Ancor questo aggiungiamo.

Sino a che non venne divulgato il pensiero lombrosiano, che la sola e arida istruzione è semplicemente un'arma novella e terribile che dall'inconscia società si dà in mano al delinquente, e specialmente al fraudolento, si riteneva in generale, che bastasse l'istruzione per porre un argine alla criminalità, e si bandiva ai quattro venti il verbo: " una scuola aperta è un carcere chiuso ". La frase era bella, ma null'altro che una frase, perchè la scuola, quando non sia sopratutto educativa, non miri cioè a sviluppare il senso affettivo, a distruggere l'egoismo, a domare la vanità, a diffondere il contagio della virtù, a istillare il pregiudizio del bene (Comte, Ardigò), a plasmare insomma una coscienza, satura di energie reattive contro il fascino del male, diventa, logicamente, una scuola di criminalità per tutti quei fanciulli che hanno tendenze delittuose, e comunque deprimente per gli altri. Si dimostrò inoltre, come nel giovane dalla psiche avariata eserciti un gran fascino *la vanité du crime*, e però alla purificazione degli ambienti infetti debba recare il suo valido contributo la missione educatrice della pubblica stampa, essendosi avute prove ripetute luminosissime, che molti giovani commisero reati di sangue per imitazione determinata dalla vanità, dal desiderio cioè di far parlare di loro, di vedersi discussi su per i giornali, d'essere gli eroi del così detto " *processo celebre* ".

Sorge dunque la necessità urgente — come già dicevo e da lungo vado scrivendo — che si creino istituti speciali per il salvataggio dei salvabili, informati a quei criterî scientifici, che tanto cammino hanno già percorso, che scaturiscono dall'opera lombrosiana, e specialmente là dove è cenno della criminalità giovanile. La pianta malata occorre curarla nella radice, con scienza e in-

telletto d'amore, onde non dia frutti insipidi, tisici, annunziatori di vicina morte: così, perchè il grosso e doloroso volume della statistica criminale italiana gradatamente si assottigli, dobbiamo curare radicalmente la pianta-uomo nelle sue radici, *nel fanciullo*, e la civiltà futura avrà un argomento di più per essere grata a Lombroso, che tanto per essa lottò.

LINO FERRIANI.

L'OPERA DI CESARE LOMBROSO
NELLA PROFILASSI DEL DELITTO

All'opera e alla propaganda di Cesare Lombroso la scienza " dei delitti e delle pene „ deve la vivace battaglia contro le tre grandi superstizioni che dominarono senza contrasti fino a ieri nella filosofia penale, e che ancor oggi, pur dibattendosi nell'irrespirabile aere della metafisica, formano l'*ubi consistam* degli attuali sistemi punitivi: *la superstizione della " volontarietà „ dell'atto criminoso; la superstizione della pena unica, dosimetrica; la superstizione dell'unicità geografica della legge penale.*

Quantunque queste tre superstizioni siano state sporadicamente denunciate da qualche isolato pensatore antecedente al Lombroso, — così come la dottrina delle trasformazioni delle specie era già stata intraveduta, divinata e affermata prima di Carlo Darwin — fu tuttavia il Lombroso che, dando anima di vera dottrina e corredo di numerosissime osservazioni alla nuova scienza penale, combattè con vigore scientifico i tre errori enunciati, sostituendovi tre concetti positivi e scientifici.

La superstizione della " volontarietà „ dell'atto criminoso fu rimpiazzata dalla concezione scientifica del delitto come necessario prodotto di forze naturali e quindi come fenomeno naturale esso stesso, così come sono fenomeni naturali la pioggia, il fulmine, l'inondazione e simili. Il delitto, perciò, invece di essere il prodotto della libera volontà o della " spontaneità „ dell'individuo, non viene ad essere che la risultante di varî ordini di forze na-

turali, tra le quali la struttura cerebrale dell'individuo rimpiazza la vecchia, incomprensibile e mai dimostrata " libera volontà „ dei teologi, dei metafisici e degli ideologi.

La superstizione della pena unica (carcere dosimetrico), intesa come punizione, o vendetta sociale che sia, e anche come intimidazione e magari come correzione — fu rimpiazzata dalla concezione scientifica della difesa sociale e dell'individualizzazione della pena. Isolamento o trattamento del delinquente, quindi — esercitati l'uno e l'altro senza alcuna barbara idea di vendetta, di pena o di afflizione, ma semplicemente con lo scopo — simile a quello che si prefiggono gli alienisti o i medici con le loro case di salute o i loro ospedali — di guarire i guaribili (correggere i correggibili) o isolare gli inguaribili (incorreggibili).

La superstizione della unicità geografica della legge penale, infine, fu rimpiazzata dalla concezione scientifica della diversità dei metodi di lotta contro il delitto, a seconda delle zone in cui esso si manifesta. Precisamente come sarebbe irrisorio e illogico applicare i medesimi provvedimenti di igiene o le medesime leggi sanitarie repressive (lazzaretti, quarantene, ecc.) per tutto un paese in cui le differenze di vita igienica e di morbidità tra zona e zona siano spiccatissime, così l'illogicità di un trattamento unico e di un unico sistema di provvedimenti preventivi e repressivi per zone profondamente dissimili l'una dall'altra è rimpiazzata dalla concezione positiva del " decentramento „ penale.

Abbiamo dato con intenzione il nome di " superstizioni „ alle tre fondamentali illusioni che l'opera e la propaganda di Cesare Lombroso hanno così validamente combattuto. Superstizione, da sopra-vivere, è ciò che sopravvive delle antiche e barbare credenze. Ogni società, per quanto progredita, contiene nel suo seno non pochi avanzi fossili di vecchie credenze barbare e selvagge, e più d'una volta l'antropologo studiando gli usi, i costumi e le credenze dei suoi contemporanei civili deve accorgersi della profonda verità di quella sentenza che affermava *i vivi essere governati dai morti*. Il totemismo, o adorazione degli animali, il feticismo, o adorazione degli oggetti inanimati, l'animismo, culto delle ombre, il

tatuaggio, il politeismo, ecc., permangono, non solo nel seno delle basse classi sociali, ove purtroppo rimangono quasi intatti, — ma anche — sebbene trasformati e quasi idealizzati — nelle classi sociali più colte, e formano persino qualche volta l'ossatura delle concezioni politiche, sociali e filosofiche dei pensatori che vanno per la maggiore. Si tratta di fenomeni di superstizione o di cristallizzazione, — ed è precisamente grazie ad un fenomeno di *superstizione*, inteso in questo senso, che l'attuale filosofia penale classica è in gran parte una metafisica la quale ha per base non pochi concetti medioevali, barbari e persino selvaggi, come, ad esempio, l'origine spirituale degli atti umani e quindi la spontaneità, o volontarietà, dell'atto criminoso (1), l'afflizione corporale, la pena e la vendetta sociale.

Il sostituire a tali grossolane superstizioni, le concezioni moderne e scientifiche, quali sgorgano dalle applicazioni di tutte le scienze naturali, — ignorate dai filosofi penalisti classici, — è quindi poderosa opera, non soltanto strettamente scientifica, ma vivacemente umanitaria, e paragonabile a quella che il Chiarugi e il Pinel osarono compiere quando, entrando nelle gabbie dei pazzi, ove i filosofi classici della psichiatria di quell'epoca tenevano rinchiusi gli alienati, spezzarono le catene dei sofferenti e sostituirono alla punizione e alla vendetta con cui erano perseguitati i pazzi — colpevoli di *volere* esser pazzi, — il trattamento razionale e l'isolamento umano e senza torture.

Ma da questa sostituzione di concetti, a cui tanta opera dette il Lombroso, il quale, in luogo delle tre sopra citate superstizioni poneva i dati positivi delle scienze naturali, mediche e sociali, nasceva anche, come conseguenza, una vera rivoluzione nel modo di concepire la lotta *preventiva* contro il delitto: la profilassi.

(1) Anche la vecchia medicina credeva alla " spontaneità „ della malattia. Per lunghissimo tempo si considerò l'essere vivente come dotato di una forza particolare che gli permettesse d'agire indipendentemente da ogni eccitazione esterna. I medici, quindi, credevano che i disordini organici o malattie risultassero dalla deviazione di questa attività vitale. Oggi si sa, invece, che tutti gli atti dell'uomo, fisiologici o patologici, non sono che reazioni provocate da cause esterne, e la " spontaneità morbida „ è stata rinchiusa nel museo della preistoria. La dottrina dei penalisti classici, però, è oggi allo stesso punto di sviluppo in cui si trovava la medicina ai tempi di quei buoni Esculapî che credevano alla " spontaneità „ morbida.

La profilassi criminale, intesa nel senso moderno e scientifico della parola, non poteva essere infatti che la logica conseguenza della trasformazione delle tre superstizioni, quali erano accettate fino a poco tempo fa, nelle tre successive concezioni scientifiche e moderne, quali furono più in alto enunciate.

Infatti, poichè il delitto non è un fenomeno di spontaneità individuale, ma trova le sue cause nell'intricato complesso di azioni e reazioni che da un lato agitano l'ambiente e che dall'altro formano il tessuto cerebrale dell'individuo, — poichè la società non ha da vendicarsi dell'uomo delinquente ma semplicemente da difendersi con mezzi individualizzati ad ogni individuo, — e poichè, infine, una difesa sociale non può essere unica per una società la quale conta nel suo seno tante e così profonde differenze territoriali, — è chiaro che il miglior modo di lottare contro il delitto è la prevenzione o *profilassi*, che colpisce le cause, sopprimendole o attenuandole, — profilassi che è difesa logica, scientifica, umana e adatta all'ambiente in cui ha da essere esercitata, e quindi " decentrata ".

Tali concetti formano il pernio delle idee svolte dal Lombroso in più d'un lavoro concernente la profilassi del delitto, profilassi che il Ferri definì con queste parole: " preservazione sociale dalla criminalità, la quale sostituisca alla violenza postuma e sterile della repressione, l'efficacia di una prevenzione sociale che abbia da esercitarsi sulle cause della delinquenza ". Basta consultare a questo proposito l'opera del Lombroso: *L'incremento del delitto in Italia e i mezzi per arrestarlo*, Torino, 1880 (2ª edizione), e il terzo volume, parte seconda, del suo *Uomo delinquente*, Torino, 1897 (5ª edizione). Delle numerose misure profilattiche suggerite dal Lombroso ed accuratamente enumerate ed esposte nei due citati lavori, misure le quali tendono a impedire che il delitto sorga o si diffonda, esattamente come la profilassi igienica dei morbi tende a impedire che essi sorgano e si diffondano, ricorderemo la lotta contro l'alcoolismo, i provvedimenti diretti a regolare l'emigrazione, le norme che riguardano la prostituzione, l'abbreviazione e la rapidità della procedura penale, l'educazione e l'istruzione, i provvedimenti di pubblica assistenza, e quelli riguardanti l'infanzia moralmente abbandonata, la polizia scientifica, le misure di prevenzione dei reati sessuali (agglomerazione, bagni), l'istituzione di società di colloca-

mento, quella di società penitenziarie, di previdenza e di soccorso ai criminali, ecc. (1).

***

Su due misure profilattiche, che, pur non essendo state specificamente indicate e trattate dal Lombroso, sgorgano in gran parte da tutta l'opera sua, ci si permetta di attirare l'attenzione del cortese lettore: l'istituzione di un insegnamento superiore di " criminologia " o magari di veri istituti autonomi di " criminologia " (con cattedra, biblioteca e laboratorio), e la lotta sociale contro le cause di degenerazione fisica.

Nell'istituzione d'insegnamenti universitarî di " criminologia ", noi abbiamo sempre visto, oltre che un provvedimento d'ordine strettamente scientifico, una misura profilattica, poichè soltanto con l'insegnare alle nuove generazioni, da cui domani usciranno i legislatori, le nuove scoperte dell'antropologia criminale, si prepareranno l'opinione pubblica e i pubblici poteri a lottare seriamente e scientificamente contro il delitto. La radicale trasformazione dell'insegnamento universitario del diritto penale — arida enumerazione di articoli di Codice penale e vuota discussione metafisica di viete e assurde formule di spiritualismo filosofico — in insegnamento di criminologia positiva e scientifica, fatto dalla cattedra e dal laboratorio, diventa così una misura profilattica di primo ordine diretta a educare scientificamente l'opinione pubblica e a preparare gli studiosi e gli specialisti alla lotta razionale, sia preventiva, sia repressiva, contro la delinquenza.

L'insegnamento e lo studio della scienza dei delitti e delle pene non si dovrebbero limitare, — come oggi avviene nelle nostre Università, — ad apprendere a memoria i trecento o quattrocento articoli di un Codice penale con relativi commenti. Continuare ad adottare questo sistema, oggi che la scienza ha così largamente aperto un nuovo campo di scoperte e di osservazioni, sarebbe esattamente come ripetere la testardaggine di quel tale che si osti-

---

(1) Ricordare i *Sostitutivi penali* del Ferri, che potrebbero da soli, formare un vero e proprio Codice preventivo, da opporsi al Codice penale.

nava a viaggiare in carrozza quando già le strade ferrate collegavano in poche ore le più grandi distanze. Non è possibile fare qui uno studio minuzioso su ciò che dovrebbe essere, secondo il nostro intendimento, l'insegnamento scientifico e razionale di questa disciplina che interessa sì vivamente la vita sociale di tutte le nazioni in generale e dell'Italia in particolare, la quale, accanto al quasi primato dell'analfabetismo, tiene e mantiene gelosamente il primato della delinquenza europea. Ci basti semplicemente mostrare le profonde differenze che separano il programma di questo insegnamento, quale è da noi vagheggiato, dagli attuali programmi di diritto penale, — e indicarne il grande valore profilattico. Non altro programma dovrebbe avere un insegnamento che avesse veramente l'intenzione — non di creare dei mandarini di diritto penale, uso Cina, che si limitano a sapere a memoria tutta la *dosimetria* e la casuistica giudiziaria, ma di intraprendere seriamente e vivamente una lotta proficua contro il delitto.

L'insegnamento universitario di tale complessa disciplina dovrebbe esercitarsi contemporaneamente dalla cattedra e dal laboratorio. Dalla cattedra l'insegnamento teorico. Nel laboratorio l'insegnamento pratico. Si capisce bene che queste due trattazioni non sono divise che per comodità di insegnamento e di ordine didattico, e che in realtà l'una è compenetrata nell'altra. Dalla cattedra si dovrebbe cominciare con lo studio generale delle *cause* del delitto. Per quanto metafisici siano i nostri mandarini del diritto penale, essi dovranno pure ammettere, grazie a madonna logica, che ogni fenomeno ha delle *cause* e che il delitto, per quanto non sia, secondo loro, che..... un articolo di codice penale, tuttavia, in questa benedetta pratica della vita, si riduce a un atto materiale, — come la coltellata, il furto, l'avvelenamento e via di seguito; e che quindi questi fatti materiali hanno delle cause. E queste cause sono di due ordini: *cause interne* (cause individuali) e *cause esterne* (cause geografiche, sociali, ecc.).

Per cause geografiche si intendono tutti quei fattori dell'ambiente geografico, che, come il clima, la latitudine, l'altitudine, ecc., possono influire sulla vita sociale e individuale, e per conseguenza sul delitto. La scienza particolare che studia questi rapporti si chiama *sociogeografia*, e mentre dalla cattedra si mostrerebbero i legami che passano tra questi fenomeni geografici e l'attività criminosa, nel laboratorio si insegnerebbe agli studiosi a maneggiare i

bollettini meteorologici, le carte climatiche, le carte delle altezze, ecc., a stendere le curve statistiche e i cartogrammi della criminalità. Tutti gli studî sulle curve solari, sulle oscillazioni magnetiche, i diagrammi meteorologici d'ogni specie, ecc., messi in confronto con gli equivalenti elementi della criminalità, passerebbero così sotto lo sguardo dello studente, che imparerebbe ad applicare gli stessi sistemi al proprio paese e alle proprie ricerche.

Per cause individuali si intendono tutte quelle cause antropologiche che influiscono sulla formazione del carattere dell'individuo e che fanno, di questo individuo, un uomo più o meno impulsivo, più o meno morale, più o meno violento, ecc. Come la sociogeografia ci aveva aiutato nello studio delle cause geografiche del delitto, così l'antropologia e la psicologia ci serviranno ora nello studio delle cause individuali. Dalla cattedra e dal laboratorio si farà l'antropologia e la psicologia dell'uomo criminale; si mostreranno gli strumenti che servono a determinare certi caratteri antropologici e psicologici, si insegnerà il modo di servirsene, si metteranno sotto gli occhi dello studioso, per mezzo della fotografia o dei soggetti stessi, gli esempi tipici della tale o tale anomalìa antropologica, della tale o tale esperienza psicologica tracciata in una eloquente curva grafica. Nel laboratorio il maestro mostrerà, sopra tutto, agli studenti, e *praticamente* (insistiamo sul lato *pratico* dell'insegnamento), come si faccia l'*analisi individuale* del delinquente. L'insegnamento teorico di tale analisi, fatto dalla cattedra, sarà così integrato dall'insegnamento pratico fatto nel laboratorio; insegnamento pratico che dovrà porre sotto gli occhi degli studiosi i documenti umani di ogni genere che dimostrano ciò che si è spiegato o accennato (1).

Per cause sociali, finalmente, s'intende l'ambiente sociale (nel suo più largo senso) ove il delinquente ha vissuto e che può avere influito — insieme al fattore individuale — sulla formazione del suo carattere e sulla determinazione dell'atto criminoso. — Anche nello studio e nello insegnamento di queste cause sociali (ambiente eco-

(1) V. Cesare Lombroso, *La perizia psichiatrico-legale*, Torino, 1905, Parte II, capitolo I: *Come si studia l'uomo delinquente*. Il lettore troverà il programma completo di questo nuovo insegnamento nel nostro volume: *Guía para el estudio y la enseñanza de la criminología*, Madrid, 1903, Biblioteca di Scienze Penali, volume primo.

nomico, educazione, istruzione, condizioni di famiglia, stato civile, ecc.) il laboratorio concorre potentemente con la cattedra. Nel laboratorio si insegneranno a maneggiare le statistiche necessarie allo studio di tali cause, vale a dire le statistiche economiche, le statistiche morali, le statistiche della cultura, quelle demografiche, ecc., e dal confronto delle curve di ogni genere e dei cartogrammi di ogni specie, si ricostruirà l'insieme delle cause sociali che influiscono sul delitto in genere, su certi delitti in ispecie e sulla fisonomia più o meno criminosa di una nazione, di una regione, di una zona determinata.

Allo studio delle cause della delinquenza deve seguire lo studio della *repressione*, vale a dire lo studio della reazione che la società esercita sul delinquente. Questa seconda parte considera varie categorie di argomenti e di soggetti, che qui, per comodità di esposizione, ci limitiamo a racchiudere in due grandi partizioni: 1° *il criterio della repressione*, ossia lo studio generale delle varie teorie sulla responsabilità, sulla nozione del delitto e sul meccanismo dell'azione penale; 2° *i mezzi della repressione*, ossia gli attuali sistemi punitivi con esposizione dettagliata dei Codici penali vigenti, nonchè i sistemi che sarebbero più rispondenti alle moderne scoperte scientifiche. Questa categoria dei mezzi della repressione sarebbe dunque formata da due elementi diversi: la repressione quale è attualmente — e la repressione quale dovrebbe o potrebbe essere. In questa suddivisione ultima vanno trattati i soggetti importantissimi della eliminazione e della correggibilità del delinquente. Noi possediamo oggidì una quantità enorme di procedimenti e di ricerche psicologiche sulla correggibilità dei delinquenti, ma tutte queste ricerche, quasi ignorate dagli attuali penalisti, rimangono lettera morta nell'insegnamento scientifico universitario (ortopedia morale, pedagogia correzionale, ecc.).

Lo studio teorico della repressione del delitto avrà nel laboratorio la sua conferma e la sua spiegazione, non solo servendo a ciò l'esame diretto di tutti i documenti che riguardano le istituzioni penali e le istituzioni di riforma e di correzione vigenti nei varî Stati d'Europa e d'America, — ma anche l'insegnamento pratico di quella parte della funzione repressiva che può chiamarsi " polizia scientifica ". — Nel laboratorio lo studente imparerà a servirsi di tutti i mezzi modernissimi che la scienza — dalla chimica alla fisica e all'antropometria — ha messo al servizio della giu-

stizia per risolvere i problemi sì complessi e sì importanti che riguardano l'identità. Il sistema completo di identificazione del Bertillon, la sua fotografia metrica e la sua stereografia, ad esempio, saranno esposti con ogni dettaglio; il modo di procedere all'esame delle impronte lasciate dal delinquente, sia nel terreno, sia altrove, sarà insegnato praticamente; si mostrerà — mediante un'apposita collezione — l'utilità e la necessità della " fotografia giudiziaria „ e della *microfotografia*, vale a dire la fotografia della preparazione microscopica di una traccia qualunque, fotografia fatta attraverso la lente del microscopio e così ingrandita. Tutto ciò, infine, che riguarda la ricerca giudiziaria delle traccie invisibili, avrà una trattazione speciale e sperimentale nel laboratorio (1).

Di qui si vede l'enorme importanza del laboratorio di criminologia, che insegna la lotta pratica, assidua, scientifica contro il delitto, con tutti i mezzi che la scienza ci fornisce, dalla statistica allo strumento di psicologia sperimentale, — dalla fotografia al microscopio.

***

La lotta sociale contro le cause della degenerazione fisica è l'altra misura profilattica che vogliamo indicare. La sua importanza è messa in evidenza dall'opera stessa del Lombroso quando egli insegna quale grande fattore della criminalità è la degenerazione fisica (*Uomo delinquente*, vol. I e II e anche vol. III, cap. 12 della parte I).

Noi abbiamo altrove ricercato in che modo si producano i caratteri d'inferiorità fisica, fisiologica e psicologica nelle classi sociali (*Les Classes Pauvres*, Paris; e *Forza e Ricchezza*, Torino), e quali siano le fonti economiche e sociali da cui essi zampillano; abbiamo anche ricordato gli innumerevoli esempi che dimostrano come gli individui, i popoli e le razze vedano diminuire le loro

(1) Sono parecchi anni che andiamo predicando con ogni mezzo la necessità, per l'Italia, di impiantare un sistema di investigazione giudiziaria scientifica: il recentissimo nuovo Codice di procedura penale, che dovrebbe essere — oh! ironia — l'ultima parola della modernità, nel suo libro II, sul *procedimento* (titoli I e II) e nel suo libro IV, titolo III, sul *casellario giudiziario*, si guarda bene dal consacrare uno solo dei moderni procedimenti scientifici per l'esame del luogo del reato, la conservazione delle traccie, dei corpi di reato, e per l'accertamento dell'identità. Esso è ancora rimasto all'età della pietra di tali questioni.

tare degenerative quando le condizioni economiche si fanno più miti e clementi. È chiaro dunque, che la trasformazione economica della società, o per meglio dire tutte quelle misure che innalzano il livello del benessere economico e sociale, costituiscono altrettante misure profilattiche del delitto non tanto perchè, come si credeva, esse agiscono direttamente sugli individui diminuendo le tentazioni e gli acri stimoli del bisogno, ma perchè, diminuendo il numero di tare degenerative, rendono gli uomini più sani, fisicamente e moralmente, e quindi meno suscettibili di obbedire alle impulsività criminose.

I filosofi sono sempre stati d'accordo nel considerare la miseria come un importante fattore della criminalità, e sono stati quindi ugualmente d'accordo nel considerare la lotta contro la miseria come una misura di profilassi criminale di primo ordine; ma a noi sembra che i recenti studî tendano a mutare la concezione che fino a ieri si aveva dei rapporti che passano tra la miseria e la criminalità e mettono quindi sotto nuova luce l'azione reale del miglioramento economico considerato come misura profilattica della criminalità. Si credeva che la miseria agisse sull'uomo in qualità di spinta criminosa, come tentazione, come bisogno, come mancanza di educazione morale; si vede oggi invece che tali azioni sono minime; l'azione principale della miseria è la creazione di degenerati dal punto di vista fisico e psicologico, ed è nella categoria dei degenerati che si recluta di preferenza l'esercito dei criminali. La lotta contro la miseria è quindi una misura di profilassi criminale principalmente per questa ragione: che tale lotta rende una immensa legione di individui a quella salute del corpo che è il substrato della salute morale.

Le misure profilattiche fanno e faranno diminuire sempre più la criminalità, così come le misure di profilassi igienica hanno fatto diminuire i quozienti di mortalità. Ma commetterebbe grave errore colui che credesse potersi un giorno, grazie ai poderosi sforzi della scienza e delle trasformazioni economiche, ridurre a zero il quoziente della criminalità. La degenerazione fisica e morale non affonda le sue radici soltanto nelle condizioni economiche; altre numerose cause che è impossibile prevenire o sopprimere, fanno sentire la loro influenza. La profilassi non ha dunque altro scopo che diminuire la criminalità: essa non concepisce l'utopia di abolirla.

Prof. ALFREDO NICEFORO.

L' IMPORTANZA DELL'OPERA DI CESARE LOMBROSO NELLA SOCIOLOGIA

Cesare Lombroso ha illustrato in 40 anni di attività scientifica con un gran numero di volumi, di opuscoli, di articoli i più tristi mali che addolorano la società: la criminalità, la prostituzione, l'alcoolismo, la pellagra, l'anarchia, lo spirito di rivolta, l'antisemitismo; e li ha dapprima considerati dal punto di vista della patologia e dell'antropologia nell' intento di dimostrare come tutti questi ed altri molti fenomeni morbosi dipendano da una disposizione antisociale organica di singoli individui.

Appunto codesta tendenza a ridurre fenomeni così svariati ad una causa unica dà all'opera del Lombroso la massima importanza nella Sociologia: la sua personalità di pensatore, non dico per l' influenza intellettuale che ha esercitato, ma per le peculiari caratteristiche, si ricollega al " tipo „ dello Spinoza; e con lo Schopenhauer, col Buckle, col Quételet, col Vico, è uno dei più grandi rappresentanti di quella concezione deterministica della società e della storia umana, che non si limita a considerarne i rapporti puramente economici, ma cerca e trova piuttosto relazioni tra le leggi che ne regolano lo sviluppo e le leggi della natura organica.

Certo molte delle sue idee e delle sue " tendenze „ son comuni all' indirizzo " materialistico „, tanto che parecchi dei suoi scolari e dei suoi più attivi e fedeli collaboratori militano politicamente tra le file dei " marxisti „; ma un' intelligenza come la sua, così

intuitivamente portata alla concezione biologica dei fenomeni sociali, non poteva acconciarsi a spiegare le azioni degli individui come i destini dei popoli semplicisticamente con le particolarità della struttura economica del " milieu „ in cui si sviluppano.

Egli s'identifica tuttavia con quest'indirizzo in quanto per lui il determinismo anche nella vita individuale è un naturale e necessario presupposto di tutta la sua dottrina, un presupposto che non discute neppure, ma che afferma semplicemente; ma se ne allontana poi perchè il suo determinismo biologico lo porta a conclusioni e a risultati diversi da quelli dei marxisti puri — per esempio, nell'apprezzare le cause delle rivolte.

Chè come il giudice le riconduce semplicisticamente all'azione dei " sobillatori „, e lo psicologo pretende spiegarle con l'influenza dell'imitazione, della suggestione, persino d'una sorta di automatismo ipnotico in individui per natura tranquilli: e il giornalista marxista ne imputa le cause al " capitalismo „ in generale ed in particolare alle condizioni economiche e sociali del paese dove la rivolta è scoppiata; e l'uomo politico reazionario tirerà in campo la mancanza di religiosità, la perniciosa influenza di agitazioni mal represse, la troppo benigna e liberale applicazione di leggi repressive; — invece il Lombroso stabilirà le condizioni meteorologiche nell'epoca in cui la rivolta è accaduta, investigherà la provenienza etnica e le forme antropologiche e somatiche degli arrestati, le fisonomie, i caratteri del cranio e di tutto lo scheletro, le stimmate degenerative; ricercherà il numero di epilettici, di isterici, di alienati, di alcoolisti che si trovano nelle loro famiglie, e i loro " precedenti „ criminosi, e così via: e ancora quante delle donne arrestate erano in quel momento mestruate: e vorrà numerare i giovanetti vittime suggestionate di dottrine di fanatici: e sceverare da essi gli " agenti provocatori „ e quelli mossi da odio personale, e così via... Non v'ha dubbio che dopo una così esauriente ricerca resteranno tra gli arrestati pochi individui nei quali si possa riconoscere come movente del " reato „ il puro fattore economico.

E se il Lombroso trovasse tra gli arrestati — e non c'è nulla di improbabile — una qualche allieva o proselite del Bebel o dello Scönlank, scoprirebbe certo nella sua costituzione ereditaria, nelle sue condizioni ginecologiche, nel grado della sua sensibilità e dei suoi riflessi, nella forma del cranio e del campo visivo il " deter-

minismo „ del suo modo d'agire, assai meglio e all'infuori delle teorie marxiste di cui è stata ingolfata; e che pure un " criminalista „ della scuola del Plehw denuncerebbe come sufficiente e soddisfacente spiegazione e causa del suo " reato „!

Non si può, infatti, meglio conoscere l'opera del Lombroso come sociologo che dal suo magnifico libro sul *Delitto politico e le rivoluzioni*; e non ha meno interesse per conoscere il modo generale caratteristico con cui egli lavora e produce, sapere come è sorto questo libro: precisamente nell'Esposizione Nazionale del 1884 in Torino erano esposti, tra l'altre reliquie del Risorgimento nazionale italiano, i ritratti dei precursori e dei fattori di questo movimento: Mazzini, Garibaldi, Cavour, ecc. Fu appunto l'esaminare le loro nobili fisonomie così tutte riunite, che indusse nel Lombroso l'idea " madre „ di distinguere fondamentalmente i rivoluzionari dai semplici rivoltosi, e lo invogliò a fare il delitto politico oggetto di più minute investigazioni.

Come ho detto, tale genesi è proprio caratteristica della produzione lombrosiana: il Lombroso prende sempre come punto di partenza la osservazione diretta, immediata, dell'individuo; e di là procede, per più larga strada, verso le nozioni sociologiche generali; questo metodo, che avrebbero seguito Goethe e Lavater, dà al Lombroso un posto distinto tra i sociologi.

" Gedanken ohne Inhalt sind leer; Anschaungen ohne Begriffe " sind blind „ — dice infatti il Kant (1).

E il Goethe (2) caratterizza l'autonomia, il contrasto che spicca nella sociologia più che in qualsiasi altra scienza, così:

" Dem Verständigen, auf das Besondere merkenden, genau Beobachtenden, auseinander trennenden, ist gewissermassen das zur Last, was aus einer Idee kommt und auf sie zurückführt. Er ist in seinem Labyrinth auf eine eigene Weise zu Hause, ohne dass er sich um einen Faden bekümmerte, der schneller durch & durch führte: und solchem scheint ein Metall, das nicht ausgemünzt ist, nicht aufgezählt werden kann, ein lästiger Besitz: dahingegen der, der sich auf höheren Standpuncten befindet, gar leicht das Einzelne verachtet, und dasjenige, was nur gesondert ein Leben hat, in eine tötende Allgemeinheit zusammenreisst „.

---

(1) Werke, pubblicate dall'Hartenstein, III, 82.
(2) Werke (Cotta, 1881), XIV, 2.

Il Lombroso ha descritto infatti i caratteri morfologici e psichici di migliaia e migliaia d'individui, e particolarmente ha ricostrutto, con somma acutezza, personalità morte da tempo in una serie di monografie o " patografie ", come si dice ora, che costituiscono un prezioso materiale per la determinazione della natura del " genio " (1).

Ma, secondo la sua speciale " tendenza " scientifica egli dà ai risultati delle sue osservazioni individuali una portata ed un'estensione sociale: non si limita, cioè, a scrutare con sguardo straordinariamente acuto ciò che vi è di " attuale " e di " caratteristico " in un individuo, ma integra ed estende l'importanza ed il valore dei fatti così trovati mercè arditi riferimenti e rivelatrici analogie. Così queste ultime non rappresentano pure ipotesi, come nei " filosofi della natura " del principio del secolo XIX, ma la ricchezza di metallo monetabile, per dirla col Goethe, il tesoro, cioè, di osservazioni dirette sui fatti, ch'egli si è procacciato, lo tien lontano dalle ipotetiche e pure costruzioni ideali: la sua potenza intuitiva fa per lui quel che dice Bacone: " intellectum longius " a rebus non abstrahimus, quam ut rerum imagines et radii (ut " in sensu fit) coire possint ".

Chiarezza e profondità nella intuizione, fondata ed acuta analogia nel metodo di ricerca, fortunata percezione di ciò che è essenziale e caratteristico in ogni fenomeno, sono i mezzi con i quali il Lombroso affronta l'indagine sociologica. E inoltre una profonda convinzione che gli deriva direttamente dal positivismo francese, dalle idee di Quételet, Buckle e Moleschott, sull'importanza del metodo statistico, delle cifre e delle misure, che si rivela in quell'enorme accumulo di osservazioni su fatti d'ogni sorta, nella imponente raccolta di elementi statistici da lui introdotti ed applicati nell'antropometria, nella demografia, nella statistica morale, criminale e sociale.

Gli giovò assai per approfondire ancor meglio le sue indagini o cognizioni sociologiche, lo splendido sviluppo che in Italia nell'ultimo terzo del secolo precedente raggiunse la statistica ufficiale, integrata e rafforzata da una quantità di poderose inchieste par-

(1) Lombroso, *Genio e Degenerazione* (Gazzetta Medica Italiana Lombarda, 1864). — Id., *L'Uomo di genio*, Torino, Bocca, 1904. — Id., *Nuovi studi sul Genio*, 2 vol., Palermo, Sandron, 1902.

lamentari; senza la splendida " Inchiesta agraria „, non sarebbero state possibili tutte le sue ricerche sulla causa della " Pellagra „, la terribile malattia così diffusa nell'alta e media Italia; nè egli avrebbe potuto compiere le sue ricerche antropometriche senza tutti quei dati raccolti da persone tecniche nella visita medica delle giovani reclute militari e sapientemente riordinati in modo da rispecchiare fedelmente le condizioni morfologiche e degenerative del popolo italiano (1); dati che mancano affatto alla antropologia ed alla sociologia tedesca.

Quantitativamente considerata, la massima parte dell'opera lombrosiana, per quel che concerne la sociologia, fu rivolta allo studio di quei fenomeni sociali i quali rivelano che in ogni società vi son certe categorie d'individui anormali o malati, la cui attività si svolge in una continua e flagrante violazione dei rapporti sociali stabiliti. Certo che per quanto tali fenomeni sociali siano importanti per l'esistenza e per l'attività pratica di Stati e di società, essi non bastano ancora a costituire un particolare sistema di sociologia; così il cospicuo fenomeno " sociale „ della prostituzione non è certo spiegato integralmente dalle anomalie corrispondenti a quelle che si trovano nei criminali, che la ricerca biologica individuale di tutte le prostitute ha scoperto in esse; perchè chiarito così biologicamente il fatto sociale che vi è una " offerta „ di piacere sensuale commerciale, resta ancora a spiegare l'esistenza di una corrispondente " domanda „ nel mercato femminile.

E se il Lombroso si indusse ad esaminare anche la seconda parte del problema, non fu per la critica, che egli in così larga copia trovò disseminata sulla sua strada, la quale gli obiettava di continuo che la causa della massima parte dei fenomeni da lui constatati era puramente " sociale „, ma perchè tutta la sua naturale, istintiva tendenza scientifica lo spinse a riconoscere e a dimostrare che non soltanto la presenza di numerose deviazioni e degenerazioni individuali provoca codeste diuturne violazioni dell'ordine sociale, ma che la struttura politica ed economica induce per sua parte abnormità, che " reagiscono „ poi socialmente, ma che non scompaiono, neppur rimovendone con adatti provvedimenti

(1) Livi, *Antropometria militare*, presso il Giornale medico del R. Esercito, Roma, 1905.

la causa “ sociale „; perchè esse modificano così profondamente e biologicamente gli individui che la loro effettiva influenza si proietta per mezzo dell'eredità lungo le varie generazioni.

Al Lombroso dobbiamo quindi prima di tutto questa cognizione: che un dato assetto sociale ed economico può indurre anomalie biologiche ereditarie tali che rendano chi ne è affetto, disadatto, anzi ribelle e dannoso a qualsiasi organico ordinamento sociale ed economico.

Questa nozione è certo il più importante contributo che il Lombroso ha recato alla sociologia, ma non è l'unico!

È ancora suo innegabile e non lieve merito di aver chiarito quella sorta di reciproco scambio tra i fenomeni organici ed i sociali che si nota nell'evoluzione dell'umanità, tenendosi ugualmente lontano dall'unilateralità con la quale il marxismo vuol derivare il destino dell'ente sociale dalla sua struttura economica, come dalle fantasticherie di coloro che vogliono considerare la società come un organismo differenziato in organi e in funzioni, retto da quelle stesse leggi che governano gli organismi degli animali superiori.

Sull'opera di Lombroso hanno avuto di certo un'evidente e intensa influenza il Darvinismo e tutta la teoria dell'evoluzione, specie nella forma che lo Spencer le ha dato nei suoi *Primi principii*; ma nel concepire e rappresentare questi reciproci scambi e influenze tra i fenomeni organici ed i sociali, si mantiene affatto libero ed immune da quelle analogie che han tratto in errore persino uomini come lo Schäffle e lo Spencer.

E se era naturale che egli dovesse tener conto dell'ordine d'idee affermate dai suoi avversari, che cioè l'ordinamento giuridico era un prodotto della vita psichica e non della vita organica, e che perciò non era la natura a foggiare il delinquente, ma la struttura sociale e politica, egli diede invece la prova evidente ed inconfutabile che la natura foggia, crea veramente il delinquente, e che poi la società gli offre le condizioni per commettere il delitto. In ciò il Lombroso si accorda con lo Spinoza e col Schopenhauer. La natura crea il delinquente, in quanto questi contrae dalla nascita disposizioni, caratteri e forme di tal sorta che non cambian più per tutta la vita; il Lombroso identifica queste “ disposizioni „, questo insieme di caratteri con la pazzia morale; e non v'è nulla da obiettare se la si consideri come una anomalia veramente congenita, non come una malattia acquisita.

*
* *

In seguito il pensiero scientifico del Lombroso si è sempre più ampliato; e con gli stessi metodi e gli stessi concetti si è rivolto a studiare i rivoluzionari, il genio, la donna, i mattoidi; e dal complesso di questo suo studio deriva tutto il contributo del Lombroso alla sociologia.

La natura organica crea differenze in tutti gli individui, che differiscono appunto a seconda del sesso, della capacità intellettiva ed estetica, secondo il carattere, ecc., e dà con ciò origine ed occasione a dati fenomeni sociali, perchè la società offre bensì e garantisce un campo d'azione e di espansione ricco di " chances " a tutte le più spiccate differenze di codeste naturali conformazioni; ma introduce insieme fattori di selezione, i quali alterano la struttura e la forma del " materiale " che la natura le consegna. In tal modo riescono a modificarsi più o meno rapidamente e profondamente persino le razze: e questa reciproca influenza costituisce il campo dove le scienze naturali e le sociali vengono a toccarsi, dove la politica e la sociologia posson ricevere impulsi modificatori e direttivi dall'antropologia e dalla biologia.

Io credo infatti che il Lombroso abbia dimostrato, mercè un rigoroso lavoro di induzione, che la natura dà all'uomo, fin dalla nascita, sentimenti sociali, ossia, ciò che in realtà torna il medesimo, disposizioni organiche, donde poi nel corso dello sviluppo ontogenico, posson scaturire sentimenti sociali; e che la trasmissione ereditaria dei caratteri e lo sviluppo fetale agiscono decisivamente nel rendere l'individuo idoneo o no a procacciare normalmente il proprio interesse individuale senza offendere l'interesse della collettività.

Egli ha quindi distinto, come due casi speciali, due categorie di individui: quelli che nell'esercizio della loro attività sociale offendono e violano interessi collettivi: i delinquenti, le prostitute; da quegli altri individui, e sono i geniali e i delinquenti politici, i quali tentano di procacciare gli interessi presenti e futuri della collettività con una mutazione degli ordinamenti sociali esistenti, o, almeno, della loro parte formale, giuridica.

Egli ha anche mostrato come di fronte e oltre al formalismo, col quale sono state finora e sono tuttora conservate le tradizioni dell'ordinamento sociale, la società stessa non è di solito in grado di

distinguere il delinquente dal " buon „ rivoluzionario, come ha fatto il Lombroso nei suoi studi sul " Delinquente Politico „ (1890) e sull' " Anarchismo „ (1894).

E il paragone con la funzione sociale o politica del genio lo ha portato alla teoria dell' " intensificazione o affrettamento „ dell'evoluzione sociale: il genio fa come la rivoluzione: precipita, cioè, ciò ch'era stato preparato dall'evoluzione; il delinquente fa la rivolta.

Ecco dunque come s'arriva alla nozione importantissima, che dobbiamo al Lombroso, che turbamenti d'ogni sorta nella vita sociale, il delitto, la genialità e la rivoluzione, non sono determinati da elementi economici o sociali, ma dalla naturale variabilità della specie " homo sapiens „.

Per la sociologia è indifferente se certe variazioni si debbano chiamare o no degenerative: questo spetta decidere ai biologi, i quali però non potranno certo passarsi delle ricerche antropometriche e morfologiche del Lombroso.

Nè occorre insistere nel mostrare come questo modo di concepire l'eziologia dei fenomeni sociali diverga dall'ipotesi che riconduce tutta l'evoluzione sociale ad una lotta di classi. Dal punto di vista del Lombroso, una tale organizzazione morale che spinga i suoi membri a lottare per gli interessi di una classe, invece che per l'interesse di tutta intera la collettività, è senz'altro da condannare come una " pazzia morale „, poichè priva necessariamente di ogni istinto sociale. Egli si pronuncia appunto in questo senso a pag. 16 del suo scritto sugli Anarchici, riferendosi ai governi, che nella loro politica difendono esclusivamente gli interessi di una classe: la sfacciata difesa degli interessi agrari in rapporto al prezzo del pane e della carne in Germania; lo scandaloso sfruttamento del Marocco, che la Francia e l'Europa stanno organizzando a profitto di alcuni grandi capitalisti, non gli erano certo ancor noti; altrimenti egli avrebbe ben potuto parlare anche di questo " anarchismo „ governativo.

***

Dimostrato così quali profonde differenze sociali crei la natura, anche senza l'intervento di fattori originari sociali, il Lombroso ha esaminato più minutamente la più importante di queste differenze — la differenziazione sessuale — nella prima parte della sua

opera sulla *Donna delinquente e prostituta*, in cui dimostra l'importanza dell'organizzazione femminile per la maternità nella vita sociale. E niuno può credere che riforme dell'ordinamento giuridico od economico possano minimamente mutare codeste naturali differenze sessuali: nemmeno una castrazione in massa di donne selezionate volontariamente per farle partecipare alla lotta economica, potrebbe renderle atte a compiere ed a sostituire l'attività virile, ove la castrazione non riuscisse ad annullare anche ogni sentimento di maternità.

Ma oltre a questo, il Lombroso ha illustrato e posto in evidenza altre differenziazioni naturali dell'umanità, le quali, si producono in direzione che si potrebbe graficamente dire e rappresentare orizzontale: per originaria variabilità, per fattori ekologici, la natura del suolo, del clima, ecc., che esercitano un'azione selettiva, o per guerre, migrazioni, sostituzioni di razze e di popoli. Le differenziazioni indotte o influenzate da queste cause sociali diventano poi organiche, e questa differenziazione organica acquista una massima importanza sociale.

Invece la differenziazione che si potrebbe dir verticale, la formazione di classi, dipende prevalentemente da fattori economici; ed essa può bensì modificare organicamente i singoli individui, ma non indurre mutamenti ereditarî, cioè fissati nella razza.

Accanto a queste vi è una differenziazione puramente organica, che ha tendenza e capacità a creare sempre nuovi tipi, ereditariamente: l'ingegno e il genio, il delinquente e il santo, i varî gradi intermedî del differenziamento sessuale che dà in individui maschi e femmine tante sfumature nell'intensità della virilità o della femminilità, son tutte il risultato di differenziamenti che non dipendono punto da fattori sociali — il Lombroso non ha mai curata la coltivazione del " superuomo " — ma creano e provocano poi a lor volta i più gravi turbamenti e i più arditi slanci nell'evoluzione sociale.

Finalmente, le malattie sociali provocate da cause puramente economiche, come la alimentazione deficiente, il superlavoro, gli infortunî, le malattie sessuali, l'alcoolismo, la deficienza di abitazioni, la cachessia, lo sviluppo delle grandi città, producono per influenza ereditaria il grande esercito dei degenerati, ai quali manca ogni capacità ed attitudine di adattamento e che son causa di nuovi turbamenti nella vita sociale, di nuove forme di violazioni dell'ordine giuridico.

***

Niun altro ricercatore, nessun altro scienziato si è mai sforzato quanto il Lombroso di descrivere e d'imparare a conoscere a fondo, con misurazioni e con numerazioni, le variazioni ereditarie " sociali „ della specie " homo sapiens „; egli, mosso dalla grande idea dell'evoluzione, si è addentrato nei più riposti misteri dell'organizzazione; e le cognizioni da lui acquistate in questo campo lo han trattenuto dallo stabilire analogie per superficiali apparenze tra i legami che vincolano i varî membri d'una società e quelli che dànno unità armonica alle infinite cellule d'ogni organismo.

E qui: benchè vi sarebbe veramente ancor molto a dire dell'opera di Lombroso come sociologo, mi limiterò a rammentare che egli, nella sua concezione rappresentativa della natura femminile, del genio, del delinquente, della prostituta, ha distinto e raccolto accuratamente un largo materiale sulla vita dei popoli primitivi e selvaggi, che analizza secondo lo spirito e le viste della moderna psicologia, riferendosi non tanto all'esempio dei meno recenti autori, come lo Spencer, il Letourneau, il Post, il Morgan, l'Engels, ma ai più fini e moderni analizzatori di tali argomenti, come il Westermarck, lo Steinmetz, l'Hirn, il Groos, il Grosse, il Frazer, il Lang. Ed è ovvio come questo materiale da lui raccolto interessi per sè ogni ricercatore che intenda applicare il concetto dell'evoluzione anche alle istituzioni politiche e sociali ed a tutte le manifestazioni della civiltà.

Ma più interessante mi pare il chiedere se il Lombroso sia socialista o individualista. Certo è noto che egli ha esercitata una grande influenza su notevoli rappresentanti del socialismo politico italiano, sia per la sua personalità come per i suoi scritti; ma ho già accennato innanzi che egli non ha fatto nulla per assodare la teoria della lotta di classe, e l'unico pensatore affine al marxismo che sembri aver esercitato una certa influenza su di lui, è — a quanto si può capirne — il Loria.

Il Lombroso è certo un appassionato propugnatore del diritto delle classi proletarie, un coraggioso e battagliero avversario di tutte le leggi eccezionali, un deciso rappresentante della democrazia; ma egli è così lungi da una difesa unilaterale dell'interesse di classe, come da ogni costruzione aprioristica della vita

sociale. Io concluderei, quindi, che il Lombroso nella critica al presente ordine sociale si rivela piuttosto individualista, mentre il suo sentimento lo avvicina al socialismo; e che in lui è il medesimo interessamento così per una estensiva " umanizzazione „ come per una progressiva " emancipazione „ nella moderna evoluzione umana.

***

Nè posso finire quest'esame dell'importanza sociologica dell'opera lombrosiana senza accennare qualche cosa della sua attività come socialista nella politica.

Abbiamo visto che egli, per quel che riguarda i metodi del movimento politico sociale, rifiuta la rivolta e la lotta di classe; ma ancor minore entusiasmo ha pel Parlamentarismo (1), ed aspira soltanto a quelle riforme che son reclamate dalla pubblica opinione, quando questa sia veramente premuta dalla loro necessità.

È naturale che, poichè il Lombroso è arrivato alle questioni politico-sociali attraverso la criminologia, egli si sia occupato più di questioni giuridiche, sopratutto di diritto penale, che non di questioni economiche, industriali, operaie, ecc.

Per lunghi anni di sua vita è mancato a lui, nelle piccole città come Verona e Pavia, ogni contatto, ogni rapporto con la grande industria, che egli incontrò per la prima volta a Torino. Ma tanto più si è occupato di questioni di politica agraria; ed è uno dei

---

(1) Di cui egli dice: " Il parlamentarismo, giustamente detto la più grande delle superstizioni moderne, porta al buon metodo di governo ostacoli sempre maggiori; mentre fa perdere agli eletti di vista gli alti ideali dello Stato, li spinge a coprire dell'irresponsabilità persino innanzi al delitto pochi eletti, che diventano perciò criminali per occasione, se nol sono per nascita... Abbiamo, perdio! lottato per secoli onde impedire i privilegi dei preti, dei guerrieri, dei re, ed ora manterremo, sotto la fisima di una pretesa libertà, i privilegi più straordinarî, persin quelli di commettere i reati più comuni, a più di settecento re? „.

E del suffragio universale:

" Il suffragio universale pare, secondo la corrente dei tempi, destinato a quel livellamento nella rappresentanza delle classi, che sempre ci fugge; ma abusato da mani incolte e corrotte potrebbe ritorcersi contro la libertà stessa.

" Favoriamo dunque tutto quanto possa aumentare la felicità del popolo minuto, ma — quanto alla sua potenza — solo in quanto possa giovare a strappare alle classi più elevate le concessioni necessarie per il suo benessere „ (*L'Uomo delinquente*, Cause e rimedii, pp. 442-443).

più convinti e attivi avversarî della politica tributaria fiscale e protezionista italiana, che con le sue enormi tasse e gli sproporzionati dazî rende agli operai industriali più cara e difficile la vita senza avvantaggiare per nulla le popolazioni campagnuole.

Ma si vede bene che l'imponente spettacolo dell'industrialismo, ormai florido nell'Italia settentrionale, ha influito sulle sue idee: basta confrontare le sue proposte per la profilassi del delitto politico (l. c., II cap., 3-4) con le 200 pagine, in cui nel 1897, nel terzo volume dell'opera sul delitto, trattava la profilassi e la terapia della criminalità. Vi dominano due idee originali: il decentramento del potere pubblico in Italia e l'istituzione di una sorta di tribunato del popolo, come antidoto alla prevalenza delle clientele parlamentari.

Non potrei dire che idee abbia il Lombroso della cosidetta " Igiene delle razze „ e se egli creda che la produzione di superuomini debba essere scopo della futura politica sociale. Egli è però certo stato sempre partigiano di mezzi diretti a favorire la selezione naturale con una artificiale eliminazione d'individui antisociali; e per questo ha sempre sostenuta e difesa la pena di morte, ch'egli chiama una " estrema selezione „, essendo il fine della pena, soltanto, la difesa sociale!

Ma sopratutto egli considera come principale e più nobile intento della sua vita di lavoro, di liberare il Diritto e la Procedura penale da ogni influenza metafisica.

Come tutti i moderni cultori della medicina, anch'egli si è interessato dell'igiene pubblica; e la sua gloriosa lotta contro la Pellagra ebbe una estrema importanza nella sua attività scientifica; ma non fu mai un " fanatico „ dell'igiene delle razze, come il Gobineau ed il Chamberlain l'intendono, anche perchè contrastava alla molteplicità e varietà del tipo antropologico italico, a lui ben note.

Così la sua opera segna anche nella sociologia la strada nella quale si debbono avviare per l'avvenire le ricerche e gli sforzi; e nella sociologia come nell'antropologia, come nella biologia, nella psicologia e nella psichiatria, il risultato dell'ininterrotto lavoro del suo vigile ed acuto pensiero, supera i fini immediati della ricerca e si estende a tutto il campo dell'umana conoscenza, e vi getta sprazzi di luce rivelatori.

H. Kurella.

CESARE LOMBROSO
E LA PSICOLOGIA COLLETTIVA

Una delle caratteristiche più spiccate della mente di Cesare Lombroso è di avere sfiorato coll'intuizione della sua genialità quasi tutti i problemi della sociologia contemporanea.

Egli resterà nella storia del pensiero scientifico come il fondatore dell'antropologia criminale: e se la critica ha potuto e potrà smussare qualche angolo troppo rude e qualche affermazione troppo assoluta della sua teoria, il consenso degli imparziali dovrà riconoscere che senza di lui non sarebbero sorte e non avrebbero avuto così ampio sviluppo una scienza e una scuola che sono orgoglio d'Italia.

Ma al di fuori dell'opera sua feconda e specifica di antropologo criminalista, Cesare Lombroso — con la prodigalità dei gran signori dell'intelligenza — ha lanciato negli altri campi della scienza sociale dei germi che hanno fruttificato, degli sprazzi di luce che illuminarono terreni fino allora poco esplorati.

Era — del resto — logicamente fatale che — una volta riconosciuto il delitto come un fenomeno patologico che sorge da un dato periodo storico come le malattie sorgono da date condizioni di ambiente — se ne studiassero le cause oltre che nell'*individuo* delinquente (antropologia) nella *collettività* di cui questo individuo fa parte (sociologia).

E il Lombroso vide infatti tutta l'ampiezza del problema; e se, sul principio, parve dar troppo prevalente importanza al fattore antropologico (come avviene ai novatori che esagerano ed acuiscono inconsciamente il punto di vista da essi pei primi indicato), fu in seguito corretto da Enrico Ferri che seppe rimettere l'equi-

librio fra le due grandi cause del delitto — la causa antropologica e la causa sociale; e alla critica del Ferri egli si arrese, riconoscendo d'aver dato — secondo il suo temperamento e secondo i suoi studî — la maggior attenzione a un solo lato dell'interessante problema, e d'aver trascurato gli altri.

Trascurato — si badi — ma non già negato o non visto. Giacchè, fin dalla prima edizione dell'*Uomo delinquente* (1876) egli aveva in brevi paragrafi — e sia pure fugacemente ed affrettatamente — accennato all'eziologia del delitto e tracciate le grandi linee di quella terapia sociale del delitto, che — in progresso di tempo, nelle susseguentisi edizioni dell'*Uomo delinquente*, — doveva occupare interi capitoli ed interi volumi.

Ed egli non solo intravvide a larghi tratti tutto il nocciolo di quelle dottrine sociologiche che dovevano poi — applicate allo studio del delitto — manifestarsi compiutamente e mirabilmente nella *Sociologia criminale* del Ferri, ma intravvide altresì quella branca — allora del tutto ignota della sociologia — che è la *psicologia collettiva*.

Oggi la psicologia collettiva ha preso un grande sviluppo, e la novità e l'interesse dell'argomento hanno suscitate così numerose osservazioni e ricerche, così ampî studî, che si può dire essersi formata una vera e propria biblioteca al riguardo. Molti anzi di questi studî sconfinarono dal campo della psicologia collettiva e confusero questa con la psicologia sociale o sociologia. Ma l'idea madre che ha dato vita a questo nuovo ramo di scienza è — e resterà sempre — la seguente: che, cioè, l'assioma formulato da Spencer, e secondo il quale l'aggregato umano riproduce i caratteri degli individui che lo compongono, subisce spesso qualche eccezione, giacchè talvolta l'aggregato non riproduce affatto i caratteri delle unità che lo compongono, ma li snatura, peggiorandoli o migliorandoli.

Orbene questa idea madre — che costituisce la base della psicologia collettiva e che noi abbiamo cercato di illustrare e di spiegare — fu, come dicevo, intravvista dal Lombroso, il quale trent'anni or sono, nella seconda edizione dell'*Uomo delinquente*, analizzando le collettività di persone onorate, professori e studenti, osservava come — " dalla riunione di queste persone invece di aversi la somma, si aveva la sottrazione delle loro virtù ".

Fu un accenno fugace — che io confesso di aver ignorato fino ad oggi, quando ho voluto rileggere pazientemente ed in ordine

cronologico tutta l'opera del Lombroso, — fu nulla più che un intuito (che del resto molti altri prima del Lombroso avevano avuto): ma era doveroso il ricordarlo per dimostrare che negli scritti del Maestro si trovano in embrione tutte le teorie che poi, per opera dei discepoli, salirono all'onore di saldi organismi scientifici.

Più chiaramente, e con più ampia visione della importanza del fenomeno e delle sue conseguenze, Enrico Ferri nella seconda edizione dei suoi *Nuovi orizzonti* (1884), aveva ripetuto l'osservazione lombrosiana scrivendo: " La riunione di persone genericamente capaci non è sempre arra secura della capacità complessiva e definitiva: dalla aggregazione di persone di buon senso si può avere un' assemblea che non lo sia, come nella chimica dalla aggregazione di due gaz si può avere un corpo liquido ". E concludeva, con logica geniale, come fra la psicologia che studia l'individuo e la sociologia che studia una società intera, vi fosse posto per un altro ramo di scienza che si potrebbe chiamare *psicologia collettiva*, la quale dovrebbe occuparsi appunto di quegli aggruppamenti di individui — quali i giurì, le assemblee, i comizî, i teatri — che nelle loro manifestazioni si allontanano così dalle leggi della psicologia individuale, come da quelle della sociologia.

Con questa definizione del Ferri erano lucidamente fissati i limiti e tracciato il programma della nuova scienza: e non poteva mancare chi cercasse di dar attuazione al programma e di costruire un edificio su simili basi.

Infatti, tre anni dopo, nel 1887, il Pugliese applicava al delitto le brevi osservazioni del Lombroso e del Ferri sulla psicologia collettiva, e scriveva l'opuscolo *Il Delitto collettivo*, opuscolo di pochissime pagine, ma denso di pensieri.

Nel 1891 io cercavo di riunire ed organizzare il materiale sparso (non solo nelle intuizioni degli scienziati, ma anche nelle descrizioni degli artisti) e tentavo col libro sulla *Folla delinquente* di spiegare quel *virus* terribile che nasce dalla moltitudine e la conduce — spesso inconsciamente — ai più gravi eccessi.

Prescindendo dal ricordare i molti e valenti che — da allora in poi — hanno accresciuto con tanta fecondità la letteratura della psicologia collettiva, e restringendoci al nostro tema, noi constatiamo che l'opera in cui Cesare Lombroso trattò diffusamente di psicologia collettiva è *Il Delitto politico e le Rivoluzioni*, scritta in collaborazione col compianto Rodolfo Laschi.

Egli ne trattò anche in una conferenza *La Delinquenza nella Rivoluzione francese*, che fa parte di un ciclo di monografie sulla Vita Italiana (Milano, Treves editori, 1897), ma — come ben s'intende — in questa conferenza non sono che ripetute ed adattate a un unico periodo storico le osservazioni già fatte genericamente nel *Delitto politico.*

Questo volume che per la necessità stessa del tema è il più sociologico di Cesare Lombroso (giacchè se v'è delitto in cui, oltre e più che il fattore antropologico, domini il fattore sociale, è appunto il delitto politico), questo volume doveva anche necessariamente trattare di psicologia collettiva, giacchè nelle rivolte e nelle rivoluzioni protagonista è il popolo, la folla, quest'idra a mille teste che meglio di ogni altro aggruppamento umano rispecchia e acuisce i fenomeni strani della psicologia collettiva.

E il Lombroso, con la facoltà di assimilazione che lo distingue, seppe far tesoro delle osservazioni altrui per applicarle al *delitto politico* che egli studiava; con la improvvisa genialità, che è in lui specifica, seppe completarle ed ampliarle; con la facilità di raggruppare fatti ed aneddoti, che è la caratteristica della sua erudizione, seppe illustrarle da nuovi punti di vista e dar loro il suggello di nuove prove.

Si è detto da qualche critico troppo assoluto che Cesare Lombroso aveva ridotto la scienza a un elenco di fatti; ch'egli accumulava gran numero di documenti anche disparati e senza troppo vagliarne l'autenticità, per poi concludere, con facile logica, a una teoria.

Il rimprovero regge fino ad un certo punto se riguarda in linea generale tutta l'opera del Lombroso, giacchè nella scienza dei delitti e delle pene noi avevamo — e ancora abbiamo — bisogno di abbandonare le speculazioni astratte e filosofiche per scender nel campo della realtà, studiar gli uomini e i fatti, anzichè gli enti giuridici e le teorie; — ma regge pochissimo nel caso speciale, poichè è precisamente dall'analisi psicologica di quei sommovimenti popolari, di quelle aberrazioni commesse dalla collettività, le quali nella storia e nella cronaca, per grandi idee o per piccole, meschine impulsioni, accadono con tanta frequenza, che è sôrta l'umana teoria giuridica di considerare con maggior pietà i delitti della folla, teoria che certo non poteva nascere — come non è nata — in chi, rifuggendo dal far *elenco di fatti*, si accontentava di considerare

astrattamente il delitto e non faceva differenza se fosse stato commesso da uno solo o da una moltitudine eccitata e commossa.

Il Lombroso nella sua opera — dopo avere studiato le cause sociali del delitto politico, dopo avere — per dir così — michelangiolescamente tracciato le grandi linee storiche di questo fenomeno — diverso sempre secondo le epoche diverse, ma fatalmente presente in tutte, — dopo aver analizzato le ragioni *dinamiche* e lontane delle rivolte o delle rivoluzioni, le ragioni cioè che agiscono *nel tempo*, a poco a poco, inavvertitamente, — dovette anche studiare le cause *statiche* e vicine di queste rivolte e di queste rivoluzioni, le cause cioè attuali che si manifestano improvvisamente e solo quando una folla — assembrata e fremente — sta per tramutarsi in terribile esecutrice di atti di violenza e di ferocia, in giustiziera implacabile o in belva incosciente.

Ecco il campo preciso della psicologia collettiva nei suoi rapporti colla criminalità: ed ecco dove Cesare Lombroso, facendo tesoro delle osservazioni altrui e aggiungendovi le proprie, lasciò veramente una non trascurabile traccia del suo pensiero.

Sono due i capitoli dell'opera in cui egli dette un ampio riassunto e una eloquente applicazione delle teorie di psicologia collettiva: il capitolo ove tratta " della passione nelle rivolte e nelle rivoluzioni, e della follia endemica ed epidemica „, e il capitolo dove, trattando dei fattori individuali, parla " dei criminali politici per suggestione epidemica „.

Forse, per maggior chiarezza e logica, i due capitoli avrebbero potuto essere riuniti in uno solo, raggruppando così anche i fatti che, tutti insieme, avrebbero avuto maggior forza di persuasione.

Ma se pare manchi l'ordine e la continuità, non manca certo alcuna delle idee che riguardano l'argomento, e tutte sono esposte o almeno accennate.

Così, egli analizza anzitutto che cosa sia una moltitudine, e come e perchè sorga quella misteriosa potenza irresponsabile che si è convenuto chiamare l'anima collettiva. Segue passo passo il formarsi di quest'anima collettiva attraverso le varie teorie che tentarono darne la spiegazione, e cioè: l'*imitazione* (Bordier, Tarde, Bagehot), il *contagio morale* (Ebrard, Joly, Despine), la *suggestione* (Tarde, Sergi); ricorda il parallelo fra la *suggestione a due* e la *suggestione epidemica* (Sighele) e sulle traccie dell'Espinas dà la prova matematica della strana potenza del numero, il quale mol-

tiplica con progressione geometrica l'espressione di ogni emozione, la forza di ogni sentimento, e spinge questo a tradursi in atto.

Dopo quest'analisi generica della psiche collettiva, e dopo aver date le ragioni per le quali nella folla " il microbo del male si sviluppa più facilmente del microbo del bene ", — egli entra a parlare del fattore antropologico nelle sommosse e nelle rivoluzioni, e con esempi in gran parte nuovi, egli illustra la verità che, pur essendo immenso il potere fascinatore della moltitudine, esso arriva a corrompere e a trascinare al delitto soltanto coloro che vi erano più o meno predisposti. La suggestione della folla cioè sarebbe simile alla suggestione ipnotica, la quale — anch'essa — arriva a mutare l'*io* d'un individuo, a fargli commettere un'azione malvagia, solo quando l'individuo non prova per questa azione una ripugnanza invincibile ed assoluta.

Il Lombroso è davvero originale, non solo per gli aneddoti ch'egli arreca, tolti dalle storie e dalle epoche più diverse, esumati dalle antiche cronache come dai libri più recenti, dalle piccole sommosse ignorate, come dalla tanto sfruttata rivoluzione francese, ma è originale anche per la genialità delle osservazioni.

Egli infatti dimostra — oltre l'influenza dei delinquenti-nati od abituali, dei vagabondi, degli ubbriachi e dei pazzi nelle rivolte e nelle rivoluzioni (che già era stata accennata ed illustrata da altri), anche l'influenza della razza e del clima, dell'età e del sesso, riprendendo un tema già trattato nella *Donna delinquente,* dove aveva messo in luce la specifica crudeltà femminile che aumenta e si acutizza nella folla, — e analizza da par suo la passione settaria, quella strana polarizzazione di anime — anche nobilissime — verso un ideale per il raggiungimento del quale credono doveroso il commettere dei reati.

Egli ci dà cioè non solo il grande quadro psicologico della moltitudine che delinque, mossa più che da un pensiero cosciente, da quelle mille piccole cause improvvise che costituiscono il mistero doloroso e pauroso di tali reati —, ma ci dà anche il profilo dei singoli delinquenti, che escono dalla folla, suggestionati da lei, quali simboli umani dei suoi sentimenti, poveri strumenti che agiscono senza colpa, e che nondimeno pagano talvolta per tutti.

Nel *Delitto politico* è dunque racchiusa — sia pure frammentariamente — tutta la teoria della psicologia collettiva quale oggi è stata tentata e formulata, nelle sue premesse di diagnosi psicolo-

gica e nelle sue conseguenze di conclusioni sociali; — e non solo per ciò che concerne specificatamente il delitto della folla, ma anche incidentalmente per ciò che riguarda altri fenomeni patologici (pazzia e suicidio).

Il Lombroso ha inoltre intrecciato (come lo esigeva il suo tema) alle osservazioni di psicologia collettiva, altre osservazioni di analisi storica e sociale, che meglio servono a illuminare e a spiegare le prime; e in questo senso può dirsi che l'opera sua abbia ampliato e completato le altre.

Ma io ho già accennato più sopra che — in tema di psicologia collettiva — è facile sconfinare, poichè le barriere che la dividono dalla sociologia sono così sottili, ed è viceversa tanto fitta la rete delle analogie, che il parlare dell'una senza occuparsi dell'altra è non solo difficile ma impossibile. Per questo io vado molto guardingo nell'accettare tutte quelle definizioni troppo assolute che vorrebbero costituire della psicologia collettiva una scienza a sè — chiaramente divisa dalla sociologia. E per questo, io riconosco che se volessi occuparmi di tutti gli argomenti che il Lombroso ha trattati in rapporto alla psicologia collettiva, toccherei forse un lato dell'opera sua che da altri — e con tanta maggior competenza — sarà studiato, — il lato cioè delle intuizioni sociologiche di Cesare Lombroso.

Il suo *Delitto politico* è un' opera sociologica, in cui oltre la nuova concezione e la nuova definizione del fenomeno studiato, si trova anche tutto un programma di riforme sociali per rendere il delitto politico meno brutale e più raro. Ma io non dovevo occuparmi di ciò: io dovevo solamente occuparmi delle pagine che il Lombroso ha specificatamente dedicate alla psicologia collettiva.

Modesto era il mio compito, e adeguato alla modestia dei miei lavori: ricordare quanto il Lombroso aveva fatto in un ramo di scienza cui io ho dedicato la mia attività. Ricordarlo brevemente — come si conviene in una raccolta di studî destinata a riassumere e perpetuare la geniale fecondità di un uomo che non lasciò forse inesplorato nessun punto della sociologia criminale; ricordarlo con la devozione e la riconoscenza di un discepolo, il quale ha subìto personalmente il fascino delle idee lombrosiane che con tanto onore si sono diffuse nel mondo.

SCIPIO SIGHELE.

PINEL ET LOMBROSO

La fin du XVIII^{me} siècle fut signalée par un changement radical dans la manière de considérer les aliénés, ce qui amena une réforme fondamentale dans leur assistance.

Du nom de Pinel on peut diviser l'histoire de la psychiatrie en deux époques: la première, une période très prolongée antérieure à Pinel, caractérisée par l'application d'un traitement cruel aux aliénés que l'on croyait possédés par le démon, que l'on considérait comme le rebut du genre humain. On s'afforçait d'éxorciser le démon qui possédait les " Fous „ par des prières, par l'eau et le feu; on les détenait dans les prisons, on les enchaînait aux murs, on les affamait, on les frappait sans merci et ils étaient punis commes les pires malfaiteurs.

En 1790 le vaste génie de Pinel sut donner une toute autre direction au sort si triste des aliénés d'alors.

En s'appuyant sur ses observations cliniques, Pinel reconnut que les aliénés n'étaient ni des possédés ni des malfaiteurs doués d'une volonté perverse, mais bien des malades affectés de différents troubles psychiques et nerveux. Fort de ce principe, il fit solennellement tomber leurs chaînes, les fit sortir des prisons et des souterrains qui leur servaient de gîte, pour les transférer dans des hôpitaux, où, pour la première fois, ces malheureux connurent un traitement humain au même titre que les autres malades et où les persécutions et les châtiments furent remplacés par des soins médicaux.

La seconde époque consécutive à Pinel, est caractérisée par le brillant épanouissement de la psychiatrie en France, avec toute une pléiade de noms célèbres depuis Esquirol, Morel Falret, jusqu'à Charcot et Magnan inclusivement.

Les années 1870 à 80 du siècle passé furent signalées par les travaux d'un Italien de génie, le professeur César Lombroso, médecin alieniste comme Pinel, imbu des principes humanitaires comme lui, qui sut rendre par sa parole convaincue et ardente un service inestimable aux criminels en fondant une nouvelle doctrine, en démontrant que le criminel était souvent un être anormal, ou malade. Il insista sur la nécessité d'étudier la personne du criminel avec attention, d'une manière suivie, sans se borner comme jadis uniquement à l'analyse abstraite du crime commis, et à infliger une peine routinière, égale pour tous.

César Lombroso, professeur de psychiatrie et de médecine légale à Turin, est considéré à juste titre comme le père de l'anthropologie criminelle, nouvelle branche de la biologie, qui fut consacrée par le travail capital de Lombroso *L'uomo delinquente.*

La formation rapide autour de lui d'une école d'élèves et d'adeptes, tels que: Enrico Ferri, Marro, Ottolenghi, Rossi, et d'autres, prouve à quel point les idées de Lombroso étaient originales et fécondes.

Certes, l'on savait bien avant lui que des aliénés et des épileptiques se rencontraient parmi les criminels; sans doute il existait avant Lombroso de nombreux ouvrages qui indiquaient des anomalies et des défectuosités diverses chez les criminels. Ainsi, par exemple, en 1841 Lauvergne, médecin en chef de la prison de Toulon, publia un livre: *Les forçats,* dans lequel il faisait l'étude des " natures criminelles " au point de vue physique et intellectuel; en 1847 Prosper Lucas, dans son *Traité philosophique sur l'hérédité*, signala la tendance pathologique au crime; les signes physiques de la dégénérescence chez les fous et les criminels furent décrits dans les années cinquante par le célèbre aliéniste français *Morel*; dans le courant des années soixante, Prichard, médecin anglais, décrivit la *folie morale (Moral insanity)*; vers la même époque Despine en France fit paraître un grand ouvrage intitulé: *Psychologie naturelle*, dans lequel il insista particulièrement sur les propriétés mentales des criminels. En 1859 le célèbre anthropologiste Broca fonda à Paris une Société anthropologique; on

connaît les célèbres recherches de Paul Broca sur le cerveau et les crânes des criminels; dans le courant de la même année (1859) parut le livre de Darwin: *Origin of Species*, qui eut une grande influence sur Lombroso.

En 1870 B. Thomson, médecin des prisons en Écosse, indiqua la fréquence des aliénés, des épileptiques et des idiots parmi les criminels.

En Allemagne parurent les travaux de Virchow, si varié dans ses recherches, et le livre de Krafft Ebing: *Grundzüge der Kriminal Psychologie* (1872).

Mais c'est Lombroso qui eut la chance de réunir en une théorie nouvelle qu'il appliqua aux criminels, tous les travaux épars dans le domaine de la psychiatrie et de l'anthropologie, les fragments d'observations et de notes relatives à l'anatomie normale et pathologique et à l'embryologie, les signes physiques et psychiques de dégénérescence, d'autres anomalies déterminées par une hérédité défavorable, enfin toutes les déviations du développement normal. Réunissant en un *tout* ces données éparses, il réussit à prouver que parmi les criminels il y a non seulement beaucoup d'aliénés manifestes, incontestables à première vue, mais encore un grand nombre d'individus affectés de divers états morbides de différentes nuances pathologiques, des individus frappés de déviations incontestables dans le domaine psychique et que par conséquent, si ces individus se livrent à des violences ou qu' ils enfreignent les lois, on ne peut les comparer au point de vue de la responsabilité et de la peine aux hommes bien portants.

L'énorme mérite de Lombroso, qui le rapproche de Pinel, consiste justement en ce qu' il sut attirer l'attention des médecins et des juristes à la question de la déséquilibration psychique des criminels.

L'on peut partager les opinions de Lombroso ou les discuter, mais il est impossible d'ignorer de bonne foi les faits qu'il a éclairés.

Les travaux ultérieures de l'anthropologie criminelle confirment tous les jours davantage la valeur incontestable d'une hérédité défavorable, terrain propice à la croissance ou développement en masse des crimes. La transmission héréditaire de la folie, de l'épilepsie, de l'hystérie et de diverses autres affections nerveuses depuis longtemps établie par les aliénistes a trouvé une vaste application

dans l'éthiologie de nombreux crimes. L'influence si funeste de l'alcoolisme des parents sur leurs descendants a commencé à être éclairée dans les 30 dernières années.

En sa qualité de novateur de grand talent, Lombroso possède des adversaires qui s'attaquent avec acharnement à ses déductions et généralisations trop hâtives parfois; mais il a aussi des adeptes laborieux et des partisans zélés travaillant à élargir la nouvelle branche scientifique qu'il a créée et qu'il continue à enrichir lui-même par des aperçus nouveaux, des idées originales qui remplissent ses infatigables recherches dans le domaine de l'anthropologie et de la psychiatrie.

Lombroso ne gagne pas facilement ses victoires; il a subi et il subit encore actuellement les attaques d'une critique très acerbe de la part de ses adversaires, qui soulignent avec soin ses moindres erreurs, surtout ses généralisations dues à son esprit synthétique et à la vivacité, à la richesse exubérante de sa pensée.

Cependant la doctrine hautement humanitaire de Lombroso sur la nécessité d'étudier l'homme criminel sur toutes ses faces, au physique comme au moral, sans se borner à l'analyse abstraite du crime commis, a tellement pénétré les esprits, qu'au III^me Congrès d'anthropologie criminelle tenu à Bruxelles en 1892, 20 ans après la publication de *L'uomo delinquente*, on mit à l'ordre du jour l'urgence de l'enseignement obligatoire de l'anthropologie criminelle dans les universités, à la faculté juridique et à celle de médecine. Déjà le premier Congrès d'anthropologie criminelle tenu à Rome fut un véritable triomphe des doctrines de Lombroso. A ce Congrès, cependant, le professeur Topinard s'éleva pour la première fois contre la dénomination d'*anthropologie criminelle.*

On lui répondit que tant que l'homme criminel existerait, la science qui en fait l'objet aurait une légitime raison de prospérer et de porter le nom d'anthropologie criminelle.

Nous revenons sur ce détail parce que depuis 1885 la première tentative de Topinard de protester contre la désignation de cette nouvelle branche de la biologie sous le nom d'*anthropologie criminelle* fut répétée à plusieurs reprises, mais toujours sans succès.

Au Congrès de Rome Lombroso soutint avec ardeur et conviction, en se basant sur de nombreuses autopsies faites sur les criminels, que le volume du cerveau chez ces derniers est amoindri dans la

majorité des cas, tandis que celui du cervelet est augmenté comparativement aux individus normaux. Lombroso avait observé en même temps chez les criminels un développement anormal et une distribution atypique des circonvolutions et des scissures du cerveau, surtout dans l'hémisphère droit. Il avait également constaté à l'autopsie d'autres processus pathologiques dans le cerveau, tels que: un engorgement plus ou moins intense des méninges, leur adhérence, le ramollissement de la substance cérébrale; des modifications dans les os du crâne; des affections cardiaques, des affections du système vasomoteur, toutes sortes de modifications dans le foie, etc.

Dans les recherches sur des criminels vivants Lombroso constata chez la plupart d'entre eux de nombreux signes de dégénérescence et des déviations du type normal, au physique comme au moral.

En se basant sur ces données, Lombroso défendit chaleureusement le type de l'homme criminel qu'il avait créé, et pour cette fois la victoire fut de son côté.

Au Congrès de Paris de 1889 les théories de Lombroso sur l'atavisme, le type du criminel, les rapprochements entre le criminel, l'épileptique et l'aliéné furent vivement attaquées.

L'un des adversaires les plus décidés fut le professeur Manouvrier, combattant les théories de Lombroso et soutenant que les criminels ne présentaient au point de vue anatomique *aucun signe distinctif* des honnêtes gens et que le crime était bien plus intimement lié à la sociologie qu'à la physiologie.

C'est en 1890 que parut le livre de Lombroso: *Anthropologie criminelle*, qui eut de nombreuses éditions et fut traduit en langues diverses. Ce livre contient une revue de tous les travaux parus jusqu'alors sur l'anthropologie criminelle, travaux très nombreux surtout en langue italienne, et que l'on retrouve épars dans les journaux.

Dans le compte-rendu des travaux de Marro, élève et adepte de Lombroso, ce dernier s'arrête plus longuement à son œuvre capitale: *Caratteri dei delinquenti* (1887). Lombroso nie l'assertion de certains de ses adversaires prétendant que les travaux de Marro contredisent les siens. " On a prétendu que les découvertes de Marro étaient en contradiction avec les miennes; mais, au contraire, elles ne font que les confirmer complètement: seulement elles nous montrent des espèces, là où je n'avais entrevu qu'un genre: c'est justement le signe du progrès, que cette subdivision

des phénomènes, qui paraissent simples à première vue, car on marche toujours du simple au composé „ (1).

Nous citons textuellement les expressions du chef de l'école italienne parce que dans son livre intitulé la *Philosophie pénale*, qui fit beaucoup de bruit à un certain moment, Mr. Tarde, l'un des adversaires le plus marquants de l'anthropologie criminelle, tout en critiquant vivement Lombroso, affirme que son élève Marro arrive à des conclusions opposées à celles de son maître, ce qui n'est pas exacte.

Plus tard parut le livre si documenté: *La donna delinquente* (2), qui ajouta un nouveau fleuron à la gloire du Maître.

En 1896 le professeur Lombroso prit part au IV^me Congrès d'Anthropologie criminelle et contribua pour beaucoup à l'intérêt des séances. L'école italienne fut dignement représentée à Genève et le brillant rapport de l'orateur célèbre Enrico Ferri sur la *Symbiose du crime* fit une inoubliable sensation.

Pour ce qui est des entraînements et de la tendance à généraliser des faits qui demandent confirmation, et qu'on a si souvent reprochés au professeur Lombroso, nous croyons que sous ce rapport il partage le sort de beaucoup de novateurs célèbres qui ne furent pas assez appréciés par leurs contemporains, mais auxquels les générations futures rendront justice.

Malgré les diversités d'opinion sur Lombroso on ne saurait méconnaître l'énorme service qu'il a rendu à l'humanité et à la science en créant une nouvelle branche de biologie, l'anthropologie criminelle, qui jette une lumière nouvelle sur le criminel. Lombroso a prouvé la nécessité d'étudier le criminel sous toutes ses faces, au lieu de se borner à l'examen du seul fait de l'infraction ou du crime commis, en ignorant complètement la personnalité du délinquant, et sacrifiant ce dernier aux formalités du procès.

On accuse encore Lombroso de modifier ses opinions premières sur le type du criminel, que lui même a créé: sur l'atavisme, sur le rôle qu'il attribuait à l'épilepsie chez le criminel... Mais il est bien plus facile de s'obstiner dans une opinion préconçue que de reconnaître son erreur, et celui-là seul ne se trompe jamais qui ne crée rien d'important dans le domaine de la pensée.

---

(1) Lombroso, *Anthropologie criminelle*, 4^me éd., 1901, p. 53.

(2) Lombroso e Ferrero, *La donna delinquente* (Torino, 1893, Bocca. L. 10).

On peut juger à quel point Lombroso considère ses propres théories comme un simple moyen facilitant le recueil de nouveaux faits et de nouvelles généralisations, d'après ces propres paroles du Maître: " Il se peut qu'il ne reste sur pied aucune pierre de tout mon travail; mais si telle est sa destinée, c'est qu'un édifice plus parfait l'aura remplacé ".

N'est-ce pas là une preuve de modestie vraiment trop grande, qui caractérise le créateur de l'anthropologie criminelle?

Je compte prochainement développer toutes ces questions plus amplement dans un livre sur *La femme homicide*, que je prends la liberté de dédier à l'illustre Maître César Lombroso, sous l'influence de qui ce travail fut médité et écrit durant plusieurs années.

St.-Pétersbourg, 5 mars 1906.

PAULINE TARNOWSKY.

L'EVOLUZIONE DI CESARE LOMBROSO

Fra gli spettacoli intellettuali, di cui è così prodiga la nostra raffinata civilizzazione, pochi si presentano cotanto interessanti e suggestivi, quanto la evoluzione mentale di due pensatori, a più riguardi dissimili e tuttavia sott'altri aspetti sì affini — Zola e Lombroso. — Se noi invero consideriamo il grande romanziere francese nelle sue prime e più acclamate creazioni, troviamo ch'ei vi raffigura l'umanità siccome fatalmente depravata da un plesso di fattori congeniti ed irreparabili. Di certo, come Newton, a costrurre il suo sistema astronomico, ha d'uopo di presupporre un leggerissimo movimento iniziale del dito divino, così Zola ha d'uopo di presupporre un fatto puramente accidentale ed inesplicato, la corruzione sensuale e la lesione nervosa di Adelaide Fouque, per costrurre la storia di quella dinastia di criminali e di prostitute, che forma il tessuto e lo sfondo della sua grande epopea naturalista. Ma penetrato una volta con quella ignobil creatura sul territorio del vizio, codesto sciagurato lignaggio percorre la propria orbita di nequizie e di orrori sotto l'assillo di una fatalità fisiologica, o per l'azione irresistibile di un fermento di decomposizione interiore. Perciò la morale, che può e deve trarsi dai primi romanzi di Zola, è semplicemente questa: che le colpe e le pravità umane non son già dovute alla malignità individuale, e nemmeno alle assimmetrie dell'assetto sociale, ma sono esclusivamente il prodotto di una data conformazione del cranio, di una determinata organizzazione del sistema nervoso, di una certa composizione del cervello, del cuore e dei muscoli, la quale per virtù

propria, ed indipendentemente da qualsiasi arbitrio individuale o collettivo, abbandona coloro che ne sono affetti alle furie della delinquenza e del vizio. Ora appena è d'uopo soggiungere quanto un tal modo di vedere sia essenzialmente quietista e conservatore. Infatti, dipingendo gli orrori e le brutture delle varie classi siccome il prodotto indeclinabile di cause essenzialmente biologiche, Zola giunge a scagionare del tutto le istituzioni vigenti da ogni colpabilità del disagio e della nequizia e soffoca pertanto sul nascere qualsiasi critica del nostro assetto sociale. — Sì, egli dice, o per lui dicono i suoi personaggi; i nostri operai son corrotti, depravati, alcoolisti, turpiloqui, incestuosi, sanguinarî; le nostre classi medie son volgari, cupide, immemori di ogni senso gentile; le nostre classi sedicenti superiori sono affondate nel brago della turpitudine oscena; ma tutte codeste deformità morali non son già dovute alle istituzioni civili, bensì alle fatalità intangibili della natura. Una forza indomabile trae l'adolescente al vizio, l'adulto al delitto, il vecchio alla bestiale abbiezione; e se l'artista può dipingere con paziente perizia le mille forme di tanta ruina morale, non però il filantropo può additare alcuna via di eliminarla, non lo statista affaticarsi a rimoverla. La miseria, il delitto ed il vizio son dominio della biologia e della patologia, della letteratura e dell'arte, non però della riforma, o della politica. Ecco il vangelo, che emerge, con opalina evidenza, dai primi romanzi di Zola, ecco la verità che ne erompe incoercibile a chi serenamente li indaghi.

E codesta verità venne bene intuita dai contemporanei del romanziere, i quali non esitarono a considerare le sue opere siccome improntate di un carattere essenzialmente conservatore e reazionario. Io rammento perfettamente che, non appena si pubblicò il più brutale fra i romanzi naturalisti di Zola, *L'Assommoir*, i conservatori dei due mondi lo salutarono con mal celato entusiasmo, siccome quello che rivelava coraggiosamente le viltà e le brutture del popolo e ne attribuiva l'origine a cagioni naturali ineluttabili. La Francia, uscita da poco dai sussulti della Comune, inneggiò con fervore alla denigrazione delle sue masse proletarie ed al quietismo biologico del nuovo profeta; e la stessa Germania, soffocando i calvinisti pudori abbrividenti della tavolozza zoliana, non tardò a prodigarle il suo plauso, punta dal terrore del socialismo ascendente e delle asprezze sempre più minacciose della battaglia sociale. Il gran signore di Medan trovò dovunque fra le classi, dominanti la pubblica

opinione, esaltazioni e discepoli; e attorno a lui crebbe una fiorita di romanzi infaticati a dipingere nelle sue manifestazioni più oscene la turpitudine umana, a rigirare e proiettare l'apparecchio fotografico sulle piaghe più purulente della società, sulle sue più ignobili infamie.

Se non che, mentre attorno al romanzo naturalista destavasi l'acceso entusiasmo della borghesia cosmopolita, il fondatore di codesta maniera di letteratura veniva grado grado mutando di sistema e di concezione; e fra le ricorrenti affermazioni delle causalità naturali e biologiche veniva, nelle sue pagine, sempre meglio filtrando la coscienza e la rivelazione della causalità sociale. Già nel dottor Pascal, ossia ancor sull'epilogo della tragica storia dei Rougon-Macquart, si annunzia che codesta famiglia, la quale ha percorsa tutta la gamma del delitto e del vizio attraverso una lunga serie di generazioni, si appresta a risalire, nella persona del suo estremo rampollo, alle serene atmosfere del lavoro e dell'onore, grazie alla redentrice influenza di un ambiente rigenerato. Ma poi in tutti i romanzi successivi, in *Verità* ed in *Lavoro*, in *Parigi*, in *Fecondità,* in *Giustizia,* ecc., sempre ci appare un concetto ben diverso ed opposto a quello, che ci era apparso agli esordii; il concetto che le brutalità delle classi povere, le volgarità delle classi medie, le bassezze dei ceti superiori, non son già il prodotto di una fatalità fisica inesorabile, bensì il corollario di istituzioni sociali deformi ed inique. E se dai primi romanzi di Zola non può trarsi altra illazione che un gelido e rassegnato quietismo, la nuova e più alta sua concezione spalanca libero il varco alla critica ed all'opera rinnovatrice. Se ne' primi romanzi di Zola, innanzi alle turpitudini sapientemente sezionate non si leva una voce di iraconda rampogna, od un pensiero di eroica riscossa; se in quelli la critica sociale non trova altri e troppo indegni rappresentanti che i domestici, spregiatori testimoni dell'orgie signorili — nelle nuove creazioni dell'artista, di mezzo alla melma umana, ch'ei manipola pur sempre con perizia spietata, s'erge la esasperata condanna del giudice e vendicatore, di Luc, di Pierre Froment, che lo spettacolo della nequizia umana accende di angelico sdegno e che invocano da una forma sociale più giusta la cancellazione di questo mondo di orrori. Così l'arte zoliana, sorta quale dea senza palpebre, pittrice inesorabile della necessità nativa del delitto, documento letterario della irrazionalità od im-

potenza d'ogni riforma democratica o livellatrice, si chiude colla pittura della responsabilità sociale del delitto e del dolore, e coll'appello appassionato alla trasformazione istituzionale, che sola può cancellarli.

Ora, o io gravemente m'inganno, o l'opera di Lombroso ha percorsa, in sostanza, una somigliante parabola. Infatti i primi suoi scritti ci rappresentano crudamente il delitto, od almeno le sue manifestazioni più mostruose e più tragiche, come il prodotto delle condizioni somatologiche del criminale, del cranio assimmetrico, dell'orecchio ad ansa, dell'epilessia. In altre parole, il delitto non sarebbe, secondo codesta visione, che il frutto di una fatalità biologica irresistibile. Ben più; chè uscendo pure dai maledetti recinti del crimine, per ispaziare nei più nobili imperi dell'ingegno e del lavoro, il Lombroso inclina sempre a chiarire i fenomeni umani rannodandoli a cagioni essenzialmente biologiche ed antropologiche. Ed ecco la sua teoria psichiatro-zoologica delle rivoluzioni, che queste rannoda alla craniometria de' loro organizzatori; ecco il Maestro, e più il suo discepolo Taine, ravvisare nelle manifestazioni più torride della rivoluzione francese il prodotto delle condizioni fisiche e mentali di Marat, Danton e Robespierre; ecco la rivoluzione italiana ed il Cristianesimo, la *Divina Commedia* e l'*Aida*, spiegate colla forma del cranio, o colle singolarità od assimmetrie antropologiche. Ora, astrazion fatta da qualsiasi giudizio intorno alla verità di queste dottrine, ciascuno intuisce in esse un'impronta essenzialmente quietista. Perchè insomma, se il delitto è il prodotto della conformazione congenita del criminale, se più generalmente le manifestazioni umane non sono che un risultato fatale delle condizioni fisiche e biologiche dell'agente — qual còmpito rimane alla critica, quale all'opera riformatrice? Evidentemente nessuna. Tutto ciò che lo Stato può e deve fare, è di segregare il delinquente, od anche di sopprimerlo, a quel modo (dicea crudamente il Lombroso nella 1ª edizione dell'*Uomo delinquente*) che si schiaccia col tallone la vipera, la quale tenta di mordere, o si ammazza il cane colto d'idrofobia. Ma quando abbia segregate, o divelte, le male piante che ammorbano l'aere, nulla può fare lo Stato, tranne attendere colle braccia conserte che dal grembo della natura rinascano le nuove forme venefiche, ch'esso dovrà nuovamente estirpare. In sostanza, la sola politica, che possa dedursi dalla teoria del delinquente nato, è il nichilismo di Tolstoi, la rassegnazione

malinconica al male, il lamento sulla pravità incorreggibile dell'animale umano, o tutt'al più la sterile invocazione di una palingenesi radicale, che l'odierna gente maligna trasformi in una umanità normale e benefattrice.

Ma chi segua la produzione mentale del nostro illustre amico e maestro nelle sue successive esplicazioni, dee riconoscere ch'essa non è sfuggita a quella legge di evoluzione, che tutte involge le innumere forme del pensiero e della vita. Infatti, pur facendo astrazione dalle simpatie ch'egli ha da parecchio tempo apertamente professate verso il partito socialista, anzi dalla sua partecipazione pratica ad esso, per tenerci esclusivamente alle sue concezioni teoriche, non può negarsi che queste son venute via via recedendo dalla primitiva crudezza. Basta, a tal proposito, raffrontare la 5ª colla 1ª edizione dell'*Uomo delinquente*, per notare che la figura stessa del delinquente nato si è venuta via via ammorbidendo e si è resa, non voglio dire (Dio me ne guardi) più simpatica, ma certo meno irriducibile ed enorme. Senza dubbio esiste pur sempre, nel bel mezzo della nostra civiltà, un folto manipolo di selvaggi redivivi, che rievocano fra le squisitezze della convivenza moderna la scellerata ferocia dei nostri progenitori preistorici. Ma tuttavia questi esseri così tragicamente deformi non delinquono sempre e necessariamente, bensì quando trovinsi collocati in certe condizioni singolarmente propizie al misfatto. Il bacillo del delitto non si sviluppa che in una gelatina criminogena, fuor della quale rimane fortunatamente ineffettivo. Ben più. Il delinquente, trasferito da un ambiente saturo di elettricità criminosa ad uno più sereno ed immune, non solo si astiene dalle azioni criminali, ma diviene fattore benefico di civiltà e di progresso. Quelle tendenze intemperanti ed eslegi, che in seno all'ambiente viziato d'Europa esplodono nel delitto, divengono in un ambiente più sereno e più giovane fermento prezioso di attività combattive in pro del bene comune. Il delinquente nato, che in Europa si insozza di orrendi assassinî, diviene nel nuovo mondo il pioniere, l'avventuriere, il soldato, che coopera alla fondazione ed alla grandezza delle collettività rinascenti d'oltremare. È la bella e rasserenante teoria della simbiosi, che appare quasi un nume consolatore all'ultima scena dell'epopea lombrosiana e fuga d'un tratto i lividi nembi, ch'essa aveva addensati agli esordi. È il ponte americano, gittato con felice ardimento a congiungere l'antropologia alla politica, e sul quale può d'ora in-

nanzi proceder secura, incoraggiata dal suffragio della scienza, l'opera pietosamente benefica dello Stato riformatore.

Se invero la teoria monosillabica del delinquente-nato, nella sua prima ed inospite forma, parea condannare *a priori* qualsiasi iniziativa riformatrice per concludere al fatalismo più scorato — quella teoria, nella sua espressione più recente e più nobile, può farsi ispiratrice e maestra dell'azione innovatrice dello Stato e divenire inapprezzabile guida ed impulso alla legislazione de' nostri tempi.

E l'applicazione feconda, che può trarsi dalla teoria di Lombroso nel campo della legislazione, appare con nitidezza più tersa al sociologo economista; il quale, pur facendo tesoro delle imperiture scoperte del maestro, esca dai cancelli dell'indagine prettamente biologica per risalire alle prime scaturigini del fenomeno criminale. Pur ammettendo infatti (nè io di certo avrei competenza a negarlo) un uomo delinquente, costituente una varietà della specie umana, dotata di caratteri tipici inalterabili, il sociologo non può assolutamente arrestarsi alla rilevazione, od enumerazione di codesti caratteri, ma dee dilatare la propria indagine al di qua ed al di là del criminale, cercarne cioè la genealogia, ed esaminare le esplicazioni effettive della sua attività criminosa. La teoria antropologica, diciamolo pure, non ci spiega la origine dell'uomo delinquente, o ce lo presenta siccome un primo inesplicato, come un fungo nato dal caso, come una deviazione, o reversione impreveduta e misteriosa dal tipo normale dell'essere umano. Ma un più attento esame ci insegna che le radici dell'albero del delitto son di natura essenzialmente sociale, e che il delinquente non è che la produzione naturale e necessaria di una lunga catena di miserie, di torture e di spasimi, le quali, perpetuandosi ed inciprignendosi attraverso le generazioni, pervengono nei loro estremi nepoti a perversioni fatali. I lavori accascianti, cui è condannata la donna povera anche nei mesi della gravidanza, il nutrimento deficiente, che la rende incapace a dare un latte sostanzioso alla sua creatura, l'abitazione fetida, oscura, malsana, in cui questa trascorre poi gli anni dell'infanzia e dell'adolescenza, le battiture ch'essa riceve dai genitori cui la miseria abbrutisce ed esaspera, la fatica dolorosa, stremante cui sarà condannata anzitempo, le promiscuità di cui sarà testimone, le infamie di cui sarà complice o vittima, come, all'estremo opposto della piramide

sociale, le influenze dissolventi della ricchezza adeguata ed inerte, tutto questo conserto di cause, che si addensano inesorate sul capo dei disgraziati rampolli delle classi misere, o sui tralignati rampolli dei ceti doviziosi, esercitano per necessità di cose un influsso degradante sulla loro persona fisica e morale; e tale degradazione, acuendosi nel corso delle generazioni, si traduce ed irrigidisce per ultimo in un tipo umano differenziale ed anomalo. Il quale dunque, non è la produzione fatale della natura, ma è l'opera della società, o delle istituzioni, che condannano tanta sua parte ad una vita indegna e degradatrice.

Ricordando una distinzione di Spencer, che qui torna più che mai a proposito, io direi che il delitto è bensì innato nell'individuo, ma non però nella specie; o che il delitto è bensì il prodotto immediato di una conformazione, o deformazione congenita dell'agente, ma che tale deformazione è a sua volta il prodotto di un assieme di influenze anteriori, esercitate dall'assetto economico sulla serie dei progenitori del criminale. Cosicchè, dire che il delitto è il risultato della conformazione fisica del delinquente, è dire ch'esso è il risultato dell'assetto economico, di cui quella conformazione è il secolare prodotto.

Ma il determinismo sociale del delitto ci appare anche più evidente e preciso, appena accompagniamo il delinquente-nato nella esplicazione delle sue tendenze criminose; poichè noi ci avvediamo allora che quest'ultime hanno modo di esplicarsi soltanto in seno ad un assetto sociale deformato ed iniquo. Già lo stesso Maestro lo riconosce nelle sue considerazioni sulla *simbiosi*; ma nella realtà il fenomeno assume ben maggior rilievo, e presenta una regolarità ben altrimenti costante, da quella che non appaia nelle sue pagine. Quando infatti noi vediamo l'uomo, che ha perpetrato in Europa i misfatti più barbari, divenire nelle colonie penitenziarie padre-famiglia amoroso, coltivatore onesto e mansueto, fido custode di tesori cospicui, — quando vediamo la criminalità variare costantemente in ragione inversa del saggio dei salarî, oscillare ritmicamente col mutare delle condizioni economiche ed attenuarsi ove la distribuzione della ricchezza è meno ineguale e la miseria men degradante (1), noi siam costretti a concludere che il delitto, se per

(1) Veggasi Lombroso, *La criminalità in Australia* dal 1888-98 in *Delitti vecchi e nuovi,* 2911.

una metà si compie per grazia di Dio, per l'altra metà si compie per volontà della nazione; se per una metà è il prodotto del cranio assimmetrico, è per l'altra metà il risultato delle istituzioni umane, le quali creano un ambiente propizio alle perpetrazioni criminose. Io direi anzi che la grazia di Dio non può creare che un delitto puramente potenziale, mentre solo la volontà della nazione può tradurlo in atto, creando quelle condizioni sociali, in seno alle quali soltanto le inclinazioni criminose possono esplicarsi. Ma ricordando poi che la stessa deformità fisica del criminale non è che il prodotto di cause essenzialmente economiche e sociali, noi possiamo più recisamente concludere che la grazia di Dio non c'entra per nulla nel fenomeno della criminalità, o che sola responsabile del delitto è la volontà della nazione, l'assetto generale della società; il quale dapprima crea le deformazioni somatiche individuali, fattrici delle tendenze criminose, e crea dappoi l'ambiente sociale squilibrato, nel quale soltanto quelle possono esplicarsi. Il che già da tempo, con quell'intuito superiore, di cui la donna ha il segreto, Bettina d'Arnim esprimeva nella frase lapidaria: Il delinquente è un delitto dello Stato.

Ora, ponendo mente a siffatte considerazioni, si scorge tosto quale amplissimo campo si schiuda all'opera legislativa in questa dolorosa materia. Infatti la società, provvedendo a migliorare la sorte delle classi povere, alla elevazione del loro tenor di vita fisico e morale, opera lentamente, ma sicuramente, a diradare, se non ad eliminare, le assimmetrie somatiche generatrici delle tendenze criminose — in altre parole ad assottigliare sensibilmente la sinistra falange dei delinquenti-nati; mentre epurando sè stessa, ossigenando l'ambiente economico e migliorando le condizioni della convivenza, la società rende meno facile alle tendenze malefiche di tradursi in azioni criminose. Se pertanto (secondo avvertiva Quetelet) v'ha un bilancio annuale del delitto, che la società dee saldare con regolarità altrettanto inflessibile di quella che s'impone nel bilancio finanziario — è però da soggiungere che la società è arbitra del proprio bilancio criminale, mentre non lo è del proprio bilancio finanziario; poichè questo è un prodotto necessario del grado vigente di civiltà, nè potrebb'essere cancellato o ridotto senza paralizzare l'intera vita sociale, laddove il bilancio del delitto può ridursi, o sopprimersi, grazie al provvido intervento di una legislazione riparatrice.

A tal riguardo non potrà abbastanza elogiarsi e promoversi l'odierno movimento per la costruzione di case popolari igieniche ed a buon mercato, le quali varranno per sè sole a provocare una prima considerevole riduzione nel numero di quelle belve umane, nate, cresciute ed aizzate negli obbrobrî delle stamberghe più orrende e da queste di quando in quando dirompenti all'opere di sterminio e di sangue. Non altrimenti, tutta la legislazione intesa a limitare il lavoro femminile, in ispecie durante il periodo della gravidanza, le Casse di Maternità, le istituzioni volte a procacciare all'infanzia un nutrimento igienico e sostanzioso, riusciranno senza dubbio a ridurre quelle assimmetrie somatiche, onde erompe la criminalità. Ed altrettanto dicasi di tutte le riforme intese ad attenuare il prezzo dei viveri più necessarî. Nessun dubbio, ad esempio, che uno Stato quale il nostro, che inasprisce sistematicamente il prezzo dei consumi del popolo, opera di propria mano a degenerare le sue classi più numerose e con ciò a moltiplicare la cifra dei delinquenti-nati; e che a ciò per gran parte si deve se l'Italia batte oggi il *record* poco onorevole nel concerto della criminalità europea. Se dunque l'Italia vorrà una volta scoter di dosso questo mantello della supremazia criminale, che le aderisce siccome un obbrobrio secolare, essa dovrà por mano ad una politica di sgravio dei consumi del povero. Così ancora, tutti i provvedimenti relativi alla assicurazione operaia, l' imposta progressiva, la conversione della rendita, ecc., valgono indubbiamente ad attenuare quei fattori di degradazione fisica e morale del popolo, che sono i veri progenitori dell'uomo criminale. Nè vogliamo escludere che allo stesso intento riescano, benchè con assai minore efficacia, istituzioni caritative quali il pane quotidiano, la *goutte de lait*, i ricreatorî e la stessa istruzione obbligatoria seriamente attuata. Tutto ciò è omai ben compreso dagli Stati più progrediti, i quali alacremente si adoprano ad epurare il proprio ambiente sociale e per tal guisa vengono gradatamente assottigliando fra le proprie frontiere il tenebroso fiume del delitto. Ma tutto ciò mal si intende e peggio si pratica nel paese nostro, nel quale trovano costante naufragio tutte le riforme, che osano ledere i privilegi della borghesia la più cupida, miope ed esosa fra le borghesie contemporanee.

Oltre che alla legislazione, la teoria lombrosiana può, a mio credere, apprestre i più preziosi sussidî alla scienza sociale. Non solo alla sociologia criminale, la quale trae dagli studî del Maestro pre-

ziose applicazioni circa il giudizio e la pena, il trattamento dei criminali, la recidiva e l'emenda (informino le opere di Ferri e di Garofalo); non solo alla polizia scientifica, che ne è diretta emanazione; od alla storia sociale e politica, cui essa porge documenti preziosi relativi al delitto politico; od alla psicologia sociale, che trae dagli studî del Lombroso giovamento ed impulso; od alla soluzione di problemi speciali, come quello del femminismo, a cui quegli studî apportano nuova e vivida luce, — ma alla stessa sociologia generale. Infatti, ove pur si escluda (com' io penso si debba) che la sociologia abbia una base esclusivamente biologica, è pur sempre indubbio che la cellula della società umana è l'individuo e che pertanto lo studio della società deve in ogni caso iniziarsi dallo studio dell'uomo. Ora la sociologia, nelle stesse sue scuole più proclivi a porre in risalto il fattore biologico dei fenomeni sociali, si è sempre, su tal riguardo, ristretta a considerazioni d'ordine prettamente generico, senza mai discendere ad uno studio positivo e paziente dell'uomo, considerato dall'aspetto biologico. Il che va detto non soltanto dei discepoli, ma degli stessi maestri. Ebbene l'opera del Lombroso colma, almeno in parte, codesta lacuna, dandoci per la prima volta l'analisi biologica di due varietà particolarmente spiccate e significanti della specie umana — del criminale e del genio. E benchè codeste ricerche, e in ispecie quelle sugli uomini geniali, offrano il campo a parecchie critiche e sollevino legittimi dubbî, è pur certo che esse schiudono una via nuova e feconda alle investigazioni dei sociologi. E sarebbe assai desiderabile che questi proseguissero ed ampliassero le ricerche del Lombroso, non più limitando lo studio agli esseri inferiori o superiori alla norma, ma estendendo le proprie investigazioni alla biologia dell'uomo normale, il più interessante su tutti, poichè è da lui che si ripete la storia e la vita consueta degli aggregati.

Solo, del resto, lo studio biologico dell'uomo normale varrà a redimere la sociologia contemporanea da molte di quelle superstizioni teoriche, le quali ripetono l'origine e la permanenza dall' ignoranza delle leggi biologiche. Così la mania di molti sociologi, che vogliono a forza derivare i fenomeni sociali più diversi e complessi dalle divergenze congenite ed irriducibili delle varie razze, non dileguerà se non quando l'osservazione biologica avrà annientata

(come già accenna a farlo (1)), la vecchia teoria delle razze. Del pari le aberrazioni dell'antroposociologia, che fa dei ricchi altrettanti semidei, dotati di attitudini fisiche e mentali superiori, e dei poveri altrettanti lemuri o gnomi, per natura inferiori e deformi, troveranno sepoltura inonorata soltanto grazie allo studio biologico dell'uomo sociale. Lo studio biologico dell'uomo varrà ancora a mostrare quanto poco la ricchezza e la fortuna individuale sia il prodotto della eccellenza fisica o mentale e per quanta parte invece essa emani da influenze sociali irresponsabili. E là dove uno studio imperfetto, o l'applicazione affrettata ed ignorante dei principî biologici, aveva ispirata una dottrina aristocratica, od una riproduzione, ammantata di scientifici orpelli, della teoria asiatica delle caste — l'analisi biologica debitamente condotta riuscirà invece alla conclusione veramente civile e democratica della eguale potenzialità congenita degli individui, della equipollenza dei loro titoli originarî ed indestruttibili al benessere ed all'onore — dando così una documentazione scientifica della fratellanza umana ed una dimostrazione decisiva della verità consolatrice, che la sapienza cinese avea scritta 4000 anni or sono sul tempio di Lo-yang: " Il Cielo non ha parentela; esso tratta egualmente tutti gli uomini ".

Achille Loria.

(1) Veggasi, per es., il recente libro del Finot, *Le préjugé des races*. Paris, 1905.

Errata-corrige: A pag. 339, linea 1ª, invece di: adeguata *leggere* adagiata — e nella nota, ultima riga, invece di: 2911 *leggere* 29 e segg.

IL CORAGGIO SCIENTIFICO
DI CESARE LOMBROSO

Enrico Morselli nel suo Proemio all'opera di Raffaele Brugia: *I Problemi della Degenerazione*, dice: " La storia delle scienze ci dimostra che alcune volte le teorie o dottrine scientifiche soggiacciono a una cattiva sorte. Prima di essere confermate, prima di ricevere dallo studio esauriente dei fatti la loro consolidazione, esse vengono divulgate. Ossia, dalla conoscenza profonda e misurata dei pochi competenti passano a far parte della conoscenza generale, e colà, nell'anima delle folle, cadono in balìa degli incompetenti, ne accendono la facile fantasia, ne lusingano l'istinto di penetrare nel fondo delle cose, senza grande fatica mentale; e ben presto deviano dalla loro primitiva e genuina relatività conoscitiva, per diventare assiomi, non soltanto interpretativi, ma addirittura esplicativi, fissi e rigidi, nell'assolutismo ipotetico della verità conquistata e sicura ".

Benissimo detto, — ma è in ciò tutta intera la verità del fenomeno? Non lo credo. La verità deve essere integrata col riconoscere, che anche gli stessi scienziati — e non soltanto il volgo e gli orecchianti e i pseudoscienziati — sono, non di rado, sedotti insaputamente da una frazione tentatrice di accertato vero scientifico ad allargarne i confini, ad ipertrofizzarne le sembianze di realtà, a trarne corollari, che paiono impeccabili per rigore induttivo, e celano invece non pochi tarli di presupposti arbitrari inavvertiti. E se il riconoscere ciò parmi doveroso e utile, reputo anche

sarebbe puerile e stolto far la voce grossa — come purtroppo succede da parte dei facili critici, accidiosamente sonnolenti nell'operare, quanto sdegnosamente vigili nel censurare la faticata opera altrui — e tanto più sarebbe puerile, stolto e inintellettuale giovarsi dei calcinacci rovinati da qualche muraglia male intonacata per tentare di abbattere tutto un intero edificio solidamente eretto — cioè la scienza stessa.

Ma il confessarlo è onesto, e, sopratutto, benefico per il pensiero scientifico.

Qualunque scienziato, per quanto stia in alto, è pur sempre un uomo, e come tale non può sottrarsi del tutto al giogo del: *homo sum, humani nihil a me alienum puto.*

La oggettività della ricerca, della osservazione, dello sperimento, è certamente la nobile aspirazione e l'imprescindibile dovere del pensiero scientifico, ma, nella pratica, non può sempre essere un assoluto, bensì una relatività. Per quanto sia categorica la imposizione che lo scienziato fa a sè stesso, egli non può impedire che la percezione e l'appercezione critica dei fenomeni e dei fatti esterni, filtrando attraverso la sua immanente subiettività, non ne restino talora, o di molto o di poco, intinte. O è la intensa polarizzazione della mente in una sola direzione, che crea una specie di cecità od oscuramento del campo visivo periferico della mente stessa, togliendo così la visione di altri fatti in penombra, o di peculiarità del fatto stesso in fuoco; o è l'incosciente insidiosa speranza di trovare nei fatti la conferma di una verità vagamente o parzialmente intravveduta, e che fa più facilmente scorgere in quelli le faccette che le si attagliano, anzichè quelle che, per avventura, possono contrastarla o almeno rettificarla; o è ancora l'abbaglio pericoloso delle analogie scambiate per identità, oppure la trappola di precipitosi e vulnerati corollari; — fatto è che la storia delle scienze tutte è abbondantemente seminata di questi episodici passi falsi, incespicature e smarrimenti.

Ciò, ripeto, è umano: l'importante è di avvedersene e ritornare sui propri passi e rifare la via con più esatto orientamento.

Lo stesso libro del Brugia, meritamente elogiato dal Morselli, è una rettifica e correzione e confutazione, non di sconfinamenti sgangherati e arbitrari del dilettantismo pseudo-scientifico, bensì di difettate unilateralità, di affermazioni eccessive, di abbagli critici, esistenti nella produzione ortodossa di autentici eminenti scienziati.

Nè si può addossare a tutta colpa degli orecchianti e degli incompetenti la pregiudicevole cristallizzazione assiomatica di teorie o dottrine scientifiche non del tutto confermate e quindi caratterizzate da una contingente relatività di vero scientifico.

Si può proprio affermare, che questa saggia nozione di relatività sia stata sempre rigidamente presente al pensiero di insigni scienziati nel momento di formulare, avanzare, o soltanto suffragare una determinata teoria o dottrina, o che piuttosto non si sia spesso affacciata dappoi, quando la critica altrui o una postuma autocritica ne ha rivelate le screpolature?

Si può proprio escludere che gli stessi scienziati (tutti o molti o pochi, non importa, ma certo di riconosciuta autorità) in occasionali volgarizzazioni di teorie o dottrine scientifiche per ascoltatori o lettori profani, o in enunciazioni delle stesse nella pratica della vita (esercizio medico forense), sia per dilettoso o innocente oblìo creato dalla seducente euritmia architettonica di quelle teorie, sia per l'involontario appassionamento dimostrativo di una tesi, non abbiano talora scordato il concetto di quella relatività, e accreditato invece il convincimento di un assodato vero scientifico, animatore di quelle teorie?

Credo che lo scienziato di gran cifra, e quindi sereno filosofo, scevro di irriducibilità vanitose, avido di sincerità nella vita e nella scienza, non esiterebbe a ripetere in proposito al volgo, con sorridente neutralità dell'*ego*: " *Veniam damus petimusque vicissim* ".

* * *

Certo, Cesare Lombroso lo farebbe.

Egli ebbe sempre il coraggio degli spiriti magni.

Ebbe il coraggio degli innovatori geniali, profondamente convinti: — affrontare, da solo, il mondo delle idee fatte, ribadite, secolarmente stereotipe; dei misoneismi refrattari e feroci, degli scetticismi dileggiatori, delle indifferenze passivamente massacranti, delle accademie sacerdotalmente anatemizzanti, — affrontare, cioè, nello inizio della sua battaglia, tutto il mondo dei pensanti, e, più terribile ancora, dei ben pensanti.

Ma egli ebbe ben più difficile coraggio; — il coraggio di affrontare sè stesso, e sè stesso correggere, e magari smentire, per insaziato ardore di verità.

E questo nobile coraggio è ancora più ammirevole in lui, perchè Cesare Lombroso non è un frigido dell'anima, senza vibrazioni di nervi, senza raffiche di irruenze combattive. No, — Egli (e ciò è il maraviglioso dell'uomo) nel mentre accudiva con inesausta pazienza certosina, con ostinata meticolosità teutonica, ad osservare, a cimentare, a scovare vie inesplorate, a raccogliere, fra mille impacci e difficoltà, gli innumeri e multiformi materiali del suo grandioso edificio scientifico, abbandonava tratto tratto il suo operoso raccoglimento per rispondere ai molti attacchi, e in queste schermaglie polemiche, se le critiche rivoltegli non sempre erano serene e obbiettive e impersonali, il suo vigore di difesa e di contro attacco, ravvivato, inasprito anche dalla non rara velenosità di qualche avverso, ebbe talora vivacità sdegnose e, magari anche, inconsapevolmente ingiuste.

Ma cessata la scaramuccia, egli ritornava al lavoro assiduo e paziente di costruzione, con calma serena.

E in queste prodigiose immediate riprese di serenità meditativa e operante, il suo spirito, avido di luce, ripiegandosi su sè stesso, scorgeva in qualche appunto degli avversari un frammento di verità, e anzichè rifuggirne coll'occhio della mente, questa obbligava a controllare l'opera propria, a ricercarne le possibili cause di errore, ad eliderle, a riempire lacune, a riparare deficienze dimostrative, — e la bontà della critica altrui e l'errore proprio riconosceva, non col senso di una mal dissimulata umiliazione o di stentata concessione, ma col candore gioioso di un innamorato della verità, che nel felice appunto di un contradditore sente l'aiuto di un collaboratore.

A maggior ragione, avendo egli avuto la fortuna di attrarre nella schiera dapprima esigua, poi ingrossante dei suoi fautori, anche pensatori e studiosi eminenti, seguaci non ciechi della autorità del Maestro, e non bigotti supinamente osannanti al suo verbo, ma cooperatori suoi con illuminata indipendenza di pensiero, non esitò a denunziare quanto doveva a questi nel riparare errori, sia di fatto, sia di interpretazione.

Ed io rammento l'entusiasmo con cui egli nel 1896 parlava di Enrico Ferri, che nel Congresso Internazionale di Antropologia Criminale, era stato, lui presente, il campione della Scuola Italiana: — ne parlava con una ammirazione reverente e stupita, come di discepolo verso il proprio maestro. Tanto egli dimenticava sè

stesso davanti al magnifico atletismo intellettuale del suo apostolo diletto.

E perciò tutta la sua opera scientifica, nel mentre risente l'alta genialità del suo pensiero intuitivo e innovatore, segna anche, nella sua storia di progressiva costruzione, questo lavoro di scrupolosa riveditura, di eroico rifacimento, di coraggiosa onestà nella resipiscenza verso avversari e fautori, e contro sè stesso.

* * *

Fu così che nel problema eziologico della pellagra, proprio quando dilagava incontrastato il domma della miseria e della insufficiente alimentazione, egli, solitario, ma corazzato di paziente osservazione clinica, di ricerca sperimentale e di critica genialità, riafferrò la vecchia ipotesi generica del Ballardini e la convertì, precisandola, in una certezza scientifica dimostrata.

Laboriosissima fu tale opera di accertamenti, ma non meno travagliosa, e a momenti fierissima, la concomitante battaglia polemica: e in questa egli, acutamente lucido malgrado l'appassionamento pugnace, afferrava via via i molti nuclei di verità racchiusi nelle obbiezioni degli avversari, li ragguagliava colla convinzione della sua mente, e si accorgeva che questa, nel rettificarsi, si arricchiva di precisione e di ampiezza colla rivelazione delle tante concause che qua aggravavano, là attenuavano la causa specifica tossica, senza della quale ogni altra patologia potevasi avere, inanizione, anemia, cachessia, ma non la pellagra. E così proprio per merito di questo presunto sognatore, fu resa possibile anche l'opera pratica di difesa e di prevenzione contro la piaga decimatrice, nel mentre l'erroneo concetto eziologico della insufficienza alimentare creava di necessità una buddistica rassegnazione a tanto male per impotenza di difesa.

Ma ancor più frequente apparve il coraggioso e fecondo riconoscimento di errori nell'opera principe: *L'uomo delinquente*, frutto di circa trent'anni di lavoro, veramente sbalorditivo per la mole e la multiformità delle indagini, e già preparato in germe dai precedenti studi dell'Autore sulle alienazioni mentali col metodo sperimentale. Il metodico esame clinico-antropologico lo condusse alla scoperta del tipo criminale, e in questo ravvisò un fenomeno di

regressione atavica, un vero anacronismo psico-organico nel mezzo della evoluta psiche sociale. Nel primo entusiasmo della propria scoperta, fu portato inavvertitamente a generalizzare questo tipo nel vasto campo della delinquenza, e di qui le inevitabili e legittime critiche, molte delle quali però, martellando le vulnerabilità di contorno, insidiosamente miravano a frantumare il nocciolo stesso della scoperta lombrosiana.

E allora, nel contrattacco difensivo, ecco scaturirne per lui, e per alcuni suoi collaboratori, una nuova visione, la quale, ribadendo l'esistenza del tipo, ma restringendolo nei suoi naturali confini, conduceva anche alla conoscenza di altri tipi: il delinquente pazzo, l'abituale, l'occasionale, il passionale. E di qui ecco allargarsi la nozione delle cause criminogene: non più il solo fattore antropologico individuale, ma tant'altri fattori prementi dall'esterno, sociali e fisici, economici, politici, religiosi, climatici, meteorici, tossici, ecc., e su questo canovaccio positivista, intessersi tutta una nuova dottrina criminologica di difesa e di profilassi contro la delinquenza, dottrina certo inquinata di tutte le esuberanze e ineguaglianze proprie di un primo sboccio rigoglioso, ma che va già via via raddrizzandosi, riparando le atrofie, riducendo le ipertrofie, e che riesce infine ammirabile nella razionale armonia delle sue linee.

E poi ancora, per l'incessante invito di una poderosa irrequieta autocritica, e sotto gli aculei della critica altrui, eccolo riformare la irrigidita esclusiva formola della riviviscenza atavica completandola con quella della causa morbosa, e scorgere anzi spesso in questa la determinante del risveglio atavico.

La compiacenza di incontrarsi, ad un certo punto del suo cammino, con Darwin, evidentemente non lo aveva accecato, e la sua mente incoercibilmente autonoma seguitava per conto proprio.

Geloso del suo tipo (criminale nato) faticosamente enucleato, volendo sempre meglio precisarne il profilo antropologico, si accinse a differenziarlo dai tipi affini, e precisamente dal pazzo morale. Mosse con questo concetto differenziale, e arrivando alla meta si persuase invece della loro identità, e lo affermò, confessando il proprio errore iniziale.

Del pari, sia per il suo straordinario intuito, sia per l'instancabile procedimento di indagine proteiforme, studiando il poliedro sintomatico della nevrosi epilettica, finì col ridurre la trinità della

delinquenza nata, della pazzia morale, della epilessia, ad un solo denominatore comune di una identica essenza.

È questo un assoluto di verità scientifica irriducibile?

Risponde lo stesso Lombroso nel licenziare la quinta edizione dell'*Uomo delinquente*: " per quanto io abbia affaticato, non ho purtroppo la coscienza di aver raggiunto completamente la soluzione del problema: e quanto più procedo nel cammino, come colui che dall'alto vede più largo lo spazio d'intorno, io vedo farmisi sempre maggiori le lacune ".

Nobile confessione, che irradia di nuova luce questo genio innovatore.

Senza dubbio, molte altre rettifiche di confini e di proporzioni e di identità e di differenziamenti si succederanno, e già si delineano. Ma quante e mirabili verità inaspettate nell'edificio lombrosiano, senza di cui non sarebbero stati possibili gli accertamenti di tant'altre verità che vennero di poi e verranno in avvenire.

Già lo stesso Lombroso, non invano affaticatosi nel mondo dei fatti, fece sentire che le necessità della classificazione lo condussero alla formazione di categorie forzatamente schematiche, e che invece nella realtà umana, oltre i varî tipi, v'è fra gli uni e gli altri tutta una gamma intermedia di gradazioni e di miscele individuali, per cui è impossibile dire dove finisce un tipo e comincia un altro.

" Il passaggio insensibile dall'uno all'altro carattere si manifesta pur nelle specie animali e vegetali, anzi persino tra le une e le altre, tanto più nel campo antropologico, dove la variabilità individuale crescendo in ragione diretta della maggior perfezione e del maggior incivilimento pare quasi che faccia sparire il tipo completo; ed è difficile, p. es., che, su 100, si trovino 5 italiani col noto tipo, gli altri presentandone solo delle frazioni che spiccano però subito se si confrontino cogli estranei, eppure a nessuno viene in mente di negare il tipo italiano, e meno ancora il tipo mongolico, ecc. ".

A ciò forse egli non aveva pensato dapprima, ma l'appunto fattogli che, per sua stessa denunzia, su 100 criminali, 60 non presentano le stimmate del tipo, e che quindi è vano parlare di tipo criminale, suscitò nel suo agguerrito senso critico l'acutissimo rilievo, aprendo così la via ad altre ricerche e a nuovi orientamenti.

È così, ad esempio, che, di fronte ad un delinquente, autore di

un delitto a movente altruista ma esplicatosi con peculiarità esecutive nettamente criminali, con agguato, con inutile ferocia, con assenza di ogni pietà e di ogni ombra di rimorso, — noi troveremo nell'accertamento di poche stimmate antropologico-criminali lo spiraglio di luce snebbiatrice dell'apparente antinomia. Non adunque in questo caso una smentita del tipo, bensì la sua biologica conferma; giacchè la regressione o la morbosità agirono incompletamente nell' individuo, così da consentirgli la coesistenza di parziali e vive sensibilità affettive e di recondite truculenze; si spiega così come l'accensione di un nucleo evoluto di affettività altruista faccia esplodere l'attigua polveriera di potenzialità criminale.

Questa istrumentazione criminale di un impulso prettamente morale sarebbe, metafisicamente, una contraddizione inesplicabile, ed è invece, antropologicamente, un accordo di organica necessità.

Da questo solo fatto si intuisce quante relatività, quante mistioni, quante sfumature, quanti scorci, si appiattino nella stessa verità fondamentale dell'opera lombrosiana, così da sembrarne a volte altrettante smentite — e non sono in realtà che rettifiche di sviluppo e insieme di conferma della sua intima verità animatrice.

Senza dubbio nella cementazione dottrinale dei tanti fatti raccolti, investigati, sperimentati, classificati, il tempo farà scorgere e crepe e sconnessioni e vuoti parecchi; ma resterà sempre l'ossatura indistruttibile del genio, che agevolerà ai futuri l'opera di progressivo sviluppo e perfettibilità.

Un altro e fecondo coraggio ebbe Cesare Lombroso.

Come vi sono i geni del bene, i veramente santi, che non hanno schifo nè del fango, nè del putridume, nè del fetore, per arrivare alle loro opere di carità consolatrice e redentrice, così egli, genio della scienza, non ebbe mai a sdegno di venire a contatto con ciurmerie e ciarlatanerie per farne oggetto di studio, con grande scandalo delle venerande Accademie, di quelle Accademie che, ad esempio, avevano, un tempo, scomunicato il famigerato mesmerismo nel quale si appiattava l'ipnotismo scientificamente accer-

tato di oggi, dichiarandolo senz'altro tutta una colossale trufferia di gabbamondi.

Lombroso, acuto veggente, senza preconcetti inibitori, intuendo come spesso sotto truccature ciarlatanesche possano celarsi verità fenomeniche non ancora afferrate dalla scienza, fu tra i primi a fare dello spiritismo argomento serio di indagine e di sperimento scientifico. Non ebbe paura di passare per un credenzone, per un ingenuo; lasciò che i negatori sistematici e aprioristi apparissero dei furbi, e lui un corbello, — accettò tutte le condizioni anche antiscientifiche, anche illogiche, imposte dai *medium* e loro accoliti, pur di penetrare nel campo loro, e osservarli, e studiarli, e guadagnarsene la fiducia e piegarli adagio adagio, spesso a loro insaputa, a certe modalità di garanzia sperimentale. In queste osservazioni e in queste esperienze ha egli sempre potuto eliminare tutte le cause di errore, così da trarne conclusioni e corollari sempre invulnerabili? Fu sempre vigile nel premunirsi contro la trappoleria di isteriche e di non isteriche?

Non oserei affermare, anzi, per la franchezza dovuta a tanto Maestro schivo di oblique ossequiosità, parmi proprio che non sempre si sia salvato dall'errore e dall'inganno. Ma che importa? Non dobbiamo forse in gran parte a questo suo eroismo di apparire contagiato di volgare credulità agli occhi dei sapienti pudibondi, se oggi siamo certi che sotto tanto inganno di mistificatori e di ciurmadori stanno pure fenomeni, imprecisati ancora nella loro manifestazione ed estensione, indefiniti nella loro essenza, ma autentici nella loro realtà, tal quale come, ripeto, nel guscio ciarlatanesco del vecchio magnetismo stava ascosa la realità dell'ipnotismo moderno?

Esempio e ammonimento di uno spirito libero da qualsiasi ceppo, schiavo solo degli imperativi della ragione, indulgente e studioso di tutti i pregiudizi del volgo, sdegnoso soltanto, egli immensamente dotto, degli impettiti e impaccianti pregiudizi degli uomini dotti.

* * *

Così fatto è Cesare Lombroso.

Mirabile e singolare innesto di genialità intuitiva e di pazienza indagatrice, di forza sintetica e di tenacità analitica, di serenità

lavoratrice e di appassionamento combattivo, di audacia nella induzione e di coraggio nella resipiscenza, — Cesare Lombroso ha compiuto opera scientifica prodigiosa per la mole e per la varietà, per l'agitazione di tante idee, per i balenìi rischiaratori di tante vie prima inesplorate, per la rivelazione di tanti legami ignorati fra le materialità degli organismi e gli atteggiamenti della psiche, fra la psiche dell'individuo e quella sociale, — prodigiosa, infine, per gli ampi orizzonti dischiusi non solo ai lavoratori intellettuali dell'oggi, ma anche a quelli del domani. — Cesare Lombroso ha guadagnato la partita della immortalità. — E non gli manca la prova infallibile in vita: — molti dotti ancora lo dileggiano — e così sia — finchè duri la vita, lontano, lontano, al venerato Maestro, all'amico dolcissimo, così grande di mente, come semplice di cuore.

Milano, 1906.

LORENZO ELLERO.

CESARE LOMBROSO
E LA FILOSOFIA SCIENTIFICA

Cesare Lombroso non è un filosofo, nè l'opera sua, per quanto grandi e continuati ne siano stati i rapporti indiretti con la filosofia scientifica e positiva della seconda metà del secolo XIX, è propriamente filosofica. Per non essere frainteso e per non esporre me e lui a vane critiche e a irriverenti ironie da parte dei puri " filosofi ", ammetto subito e premetto che il fondatore della antropologia criminale, l'instauratore del " metodo sperimentale " in psichiatria, il propugnatore del positivismo così nella medicina come nella scienza e nella pratica del diritto penale, non ha sempre mostrato di possedere la concezione di ciò che è " filosofia " e assai spesso fu accusato di non possedere l'abito mentale del " filosofare ".

Questa critica gli fu fatta da qualche suo avversario che se ne è giovato per tentare un colpo mortale all'insieme della sua dottrina antropologico-giuridica, alla quale veniva in tal modo a mancare quel carattere critico o di riserva, senza del quale, nel dominio del vero sapere stabile, non si concede valore alle teorie ed alle affermazioni della scienza.

Ma ponendo avanti, come argomento negativo o come arma minorativa dell'importanza scientifica del " lombrosismo ", la relativamente scarsa attitudine del suo creatore a filosofare, si è sottaciuto o si è voluto ignorare che anche altri riformatori del pensiero sintetico, altri innovatori dei nostri concetti sul mondo e sulla vita sociale, altri creatori od agitatori di idee (da collocarsi più o meno vicino

a Cesare Lombroso) agirono straordinariamente con l'opera loro sulla filosofia del loro tempo e su quella universale, senz'essere, ciò nonostante, " filosofi „. E si può aggiungere che in maggioranza essi, avendo rivolta la mente alla ricerca analitica ed alle costruzioni di indole empirica, non si immaginarono in sulle prime di compiere una rivoluzione conoscitiva di indole filosofica e men che mai metafisica, nè di iniziare un mutamento nel concetto pratico e nella valutazione della vita, ciò che è, in fondo, lo scopo tacito o esplicito di ogni filosofia. Bastano due esempi: Nicola Copernico, che, certo, concependo un nuovo aspetto meccanico dell'universo, dette impulso, senza saperlo o, per lo meno, senza dirlo, a tutto il movimento della filosofia moderna (1); e Carlo Darwin, che con le sue vedute geniali sull'origine delle specie viventi, ha procreato, quarantacinque anni or sono, quella convulsione nella filosofia della natura e, conseguentemente, nella filosofia dello spirito, da cui non siamo per anco usciti malgrado le odiernissime asserzioni dei neoidealisti anti-evoluzionisti (2).

Che l'opera di Lombroso abbia esercitata un'azione efficace nella filosofia scientifica durante gli ultimi tre decennii, è stato detto e riconosciuto apertamente ogniqualvolta si è voluto ricostruire la storia del positivismo e dello sperimentalismo contemporanei (3). Tanto i fautori e seguaci di questo avviamento filosofico, quanto i suoi avversarî e detrattori, sono costretti di citare il nome del celebre alienista-antropologo accanto a quelli dei più spiccati rappresentanti e propugnatori di esso: che anzi, la personalità del Lombroso è parsa, ad alcuni critici, costituire una prova vivente di ciò che nel pensiero individuale degli scienziati specialisti poteva divenire e, per così dire, concretarsi la concezione o tendenza positivistica del filosofare in Italia (4). Questo è spiegato in parte dal

(1) Cfr. Höffding, *Histoire de la Philosophie moderne*, trad. franç. Paris, Alcan, 1905, I vol., pag. 108 e seg.

(2) Veggasi la miscellanea: *Carlo Darwin e il darwinismo nelle scienze biologiche e sociali*, pubbl. per cura di E. Morselli. Milano, Dumolard, 1892.

(3) Si consultino, fra gli altri molti che si potrebbero citare, Espinas, *La philosophie expérimentale en Italie*, Paris, Alcan, 1883; Falckenberg, *Gesch. des neueren Philosophie*, IIª ediz., 1892; Tocco, in " Archiv für d. Geschichte der Philosophie „; ecc.

(4) De Sarlo, *Studî di filosofia contemporanea:* I. Prolegomeni, *La filosofia scientifica*. Roma, Loescher, 1901, pag. 194.

tempo nel quale si è prodotta l'opera lombrosiana, in parte dal contenuto stesso delle dottrine del Maestro.

***

Quando Cesare Lombroso, a soli 19 anni, cominciò la serie dei suoi lavori medico-psicologici (non tenendo conto dei primissimi suoi scritti di storia e di zoologia), la medicina mentale era appena uscita dalle spire fatali della metafisica Schellinghiana. La scuola *psichica* pura o idealistica, pressochè mistica, di Heinroth, di Ideler, di Kieser, che avevan visto nel " peccato " o nella " passione " il fondamento della pazzia, era in decadenza di fronte al sorgere della scuola " *somatica* " di Nasse e di Jacobi, la quale poneva la sede prossima della pazzia in organi e sistemi organici fuori dell'encefalo; ma sopratutto era in via di sviluppo e di consolidazione la scuola " *anatomico-clinica* ", che per mezzo dei grandi alienisti francesi della prima metà del XIX secolo, quali Georget, Calmeil, Parchappe, per mezzo del tedesco Griesinger, cercava nelle lesioni dei centri nervosi la ragione esclusiva del disordine mentale.

In Italia dominava, con Verga e Biffi, la psichiatria francese, ma nello studio del vivente, così in casa nostra come all'estero, la clinica si volgeva piuttosto ai sintomi psicologici che a quelli somatici.

Era quello anche il momento storico in cui, pel rifiorire della ricerca obbiettiva e sperimentale, si costituiva il materialismo meccanicistico di Moleschott, di Büchner, di Czolbe; in cui si allargava, fuori del campo della filosofia, in tutto il dominio delle scienze fisiche e morali, l'influenza di Augusto Comte e di Stuart Mill; in cui le scienze fisico-naturali erano in piena rivolta contro il vecchio indirizzo dogmatico. Un fervore straordinario delle idee filosofiche derivate dalle nozioni scientifiche dava origine a tutto un nuovo modo di concepire l'universo. La dottrina, appena allora formata, della conservazione della materia e della trasformazione correlativa delle forze, la teoria cellulare, la embriologia e l'anatomia comparata, la ricostruzione delle forme fossili, la teoria delle cause attuali in geologia, la scoperta dell'antichità del genere umano, la creazione dell'antropologia naturalistica, tutta la fremebonda ricerca del " fatto ", compiuta senza preconcetti metafisici, soprann-

turali e teleologici, mutava tra il 1850 e il 1860 dalle sue radici la concezione del cosmo materiale e quello della vita umana. Era inevitabile l'innesto delle nuove tendenze filosofiche sul ramo sempre più florido della medicina mentale; ed era destino che questa, espandendosi in forme più adatte ai nuovi tempi, coordinando meglio il concetto della funzione mentale con le nozioni sulle strutture e sulle forme organiche, divenisse un argomento ed uno sviluppo, al tempo stesso, della filosofia positiva.

Nel riassumere l'opera di Darwin io ho altra volta ricordato questo memorando periodo storico della coltura europea (1): mi veggo ora, per riguardo al Lombroso, nello stesso atteggiamento mentale di ventitrè anni or sono, e trovo che, alla fine, i grandi agitatori di idee, qualunque sia il dominio conoscitivo nel quale innovano e creano ubbidendo alle impulsioni intuitive del genio, hanno sempre relazioni immediate, connessive, con lo stato e con le crisi della coscienza collettiva.

La mente di Cesare Lombroso s'è formata sotto l'azione di quei fattori ideogeni potentissimi che furono, ai suoi tempi giovanili, il positivismo francese, il materialismo tedesco, l'evoluzionismo inglese; e se è doveroso paragonare le due maggiori figure della psichiatria di Francia e d'Italia durante gli ultimi quarantacinque anni, dirò che là Benedetto Agostino Morel, qua Cesare Lombroso, sono stati, quasi a loro insaputa, il prodotto logico e prevedibile di una determinata tendenza del pensiero filosofico contemporaneo.

Il Morel ha in molte cose anticipato e preparato il Lombroso, e il Lombroso ha, in più parti della sua dottrina, completato e ampliato il Morel. Ambedue hanno messo a fondamento delle loro dottrine psichiatriche e antropologiche sulla degenerazione un concetto naturalistico dell'uomo; ambedue sono partiti dall'antropologia e dalla medicina sperimentale per scoprire e stabilire il processo delle anomalie, malattie e perversioni della mente umana; ambedue hanno dato estrema importanza al fattore biologico o interno dell'eredità, ed al fattore mesologico o esterno dell'ambiente. Ebbene: sull'uno e sull'altro hanno agito il Comte, col suo metodo filosofico di assegnare importanza ai soli fatti positivi e di fondere la psicologia nella biologia; e Claudio Bernard, con la sua unificazione della fisiologia dei viventi — uomo, animali e piante — e col concetto

(1) Cfr. Morselli, loc. cit., pagg. 16-18.

metodologico del determinismo sperimentale applicato alle funzioni dell'organismo e conseguentemente, logicamente, anche a quelle del cervello.

Se non che, in riguardo del momento storico della loro opera scientifica, il Morel ha avuto la gloria di precedere Darwin, mentre il Lombroso, successogli nel dominio della psichiatria a base di antropologia, ha avuto la fortuna di poter utilizzare in tutta la sua pienezza la dottrina del trasformismo e dell'evoluzionismo, attingendovi nuovi e più validi argomenti e fondamenti biologici per le proprie dottrine. Inoltre, Cesare Lombroso, proseguendo ed allargando l'opera sua vastissima fuori del campo della pura medicina, invadendo con l'impeto della genialità (talvolta più ardimentosa che misurata) e colla tenacia dell'apostolo (talvolta troppo indulgente verso i proprii adepti) il dominio delle scienze giuridico-sociali, ha acquistato un'importanza filosofica di gran lunga superiore a quella del suo collega predecessore e inspiratore; e ha fatto della psichiatria sperimentale e dell'antropologia criminale due vigorosissimi sostegni del positivismo in tutto l'edificio del pensiero contemporaneo.

E sia pure che il propagarsi delle idee positivistiche dietro gli stimoli del Lombroso abbia preso piuttosto le vie della pratica che non quelle della pura conoscenza; sia anche che la spinta data da lui agli studî giuridico-sociali abbia mirato a porre e a risolvere problemi solo indirettamente filosofici, quali sono i principii sociali del diritto, la colpa e la pena, la responsabilità, il delitto e il genio nella storia collettiva e nel pensiero individuale. Non resta men vero che nel sistema integrale della filosofia scientifica, inspirantesi al positivismo come a metodo di ricerca e quindi di speculazione, le idee smosse, agitate o create da Cesare Lombroso durante gli anni del suo più fervido lavoro, — anni che corsero dalla sua famosa prelezione del 1864 sul *Genio e Follia* alla comparsa del *Delitto politico* nel 1890, — costituirono e costituiscono tuttavia, nella loro parte sicura e duratura, un elemento di forza pel positivismo, un legame infrangibile fra le scienze biologiche e quelle sociali, un ponte insommergibile fra la vita e il pensiero. Ora, se l'unire e l'armonizzare le conoscenze speciali è l'intento e la ragione suprema d'ogni filosofia, nessuno potrà negare che l'opera del Lombroso abbia giovato allo sviluppo della filosofia scientifica contemporanea.

***

Una lodevolissima benemerenza del Lombroso verso la coltura filosofica in Italia fu nel 1869 la traduzione del celebre libro di Jacopo Moleschott, *Die Kreislauf des Lebens* (1ª ediz. 1852), che aveva prodotta una così profonda impressione nel mondo scientifico, preparando il terreno al materialismo di Luigi Büchner, esploso, per così dire, tre anni dopo coll'altro non men famoso libro: *Kraft und Stoff* (1ª ediz. 1855).

Il Moleschott si era inspirato da Hegel e da Feuerbach, ma nel gruppo dei seguaci dell'hegelianismo rappresentò, come si disse allora, l'ala estrema di sinistra. Dall'" idealismo " assoluto del maestro quest'ala faceva scaturire un realismo ad oltranza, una teoria materialistica della natura e dello spirito, ossia un puro monismo meccanicistico. E perciò si è accusato il filosofo olandese, divenuto poi professore a Torino e a Roma, di avere trascinato in Italia il positivismo molto più in là di quanto fosse avvenuto in Francia ed Inghilterra, cioè sino alla metafisica del materialismo. Il Lombroso, agli occhi degli odiernissimi neo-idealisti, avrebbe dunque la sua parte di colpa in questo che chiamano impoverimento del pensiero filosofico italiano (1).

Ora, si sappia bene che nè il Moleschott è da accusare di assoluto materialismo, giacchè egli non ebbe le deficienze e le esagerazioni del Büchner; nè il Lombroso, aiutando la diffusione dell'opera principale del fisiologo olandese, ha fatto piena e completa adesione al sistema meccanicistico büchneriano. Per il Moleschott, basta la considerazione già fatta dal Lange (2), che la sua teoria della conoscenza non è materialistica. Notissima ne è la formula che " *senza fosforo non v'è pensiero* ", la quale è innegabilmente un apodigma schiettissimamente materialistico. Meno conosciuta invece è l'altra formula gnoseologica, che " *senza una relazione col-*

---

(1) La traduzione del Lombroso fu compiuta sulla IVª ediz. originale apparsa nel 1868, e uscì col titolo: *La circolazione della Vita, Lettere fisiologiche*, a Milano, tip. G. Brigola, 1869.

(2) Veggasi di Lange, la *Hist. du Matérialisme*, trad. di Pommerol, Paris, Reinwald, 1879, in due volumi (Libro sempre classico e di una lucidità ed obbiettività meravigliose).

l'occhio, al quale manda i suoi raggi, l'albero non esiste „. Ad essa si collega una terza, pronunciata a Torino nell'inaugurare il suo corso di fisiologia: “ *l'uomo è la misura dell'universo* „. Orbene: queste due ultime affermazioni ci rivelano un Moleschott meno materialista e più “ filosofo „ di quanto si siano sforzati di rappresentarcelo: esse contengono un residuo di kantismo, e, meglio ancora, un germe di idealismo della conoscenza; residuo e germe senza dubbio positivi, ma pur sempre lontani dal grossolano meccanicismo che si manifestò in Büchner, in Czolbe e in Carlo Vogt.

Ma badando a Cesare Lombroso, ecco che cosa egli scriveva nella “ Prefazione „ alla citata traduzione:

“ Tardi forse, ma pure a tempo, e certo con maggiore sincerità e fervore che non accade fra le altre razze latine, l'Italia si è gettata in quel movimento scientifico che da quell'opera [il libro del Moleschott] prese l'abbrivo. Ma appunto perchè tardi, quasi per rifarsi del tempo perduto vi si corre, ora, agli estremi opposti; e insieme alle teorie dei pregiudizî e delle false autorità, per vezzo di innovazione si rinnegano e misconoscono anche i fatti solo perchè ammessi dagli avversarî, o perchè paiono poter dare appoggio alle vecchie opinioni. E molte volte in questa corsa precipitosa contro il passato, seguendo guide non sempre sicure, per esempio Büchner, Renan, Reich, si confondono declamazioni e arruffate rapsodie per sode ragioni, si oppone fanatismo a fanatismo, e si prestano così ai nemici, che ci aspettano al varco, gli stromenti più adatti per riedificare l'abbattuto edificio „ (pag. II-III).

Qui non è detto per quali ragioni Lombroso accusasse di poca sicurezza e di esagerazione il Büchner in filosofia scientifica (diremo anzi, in metafisica), il Renan in filosofia religiosa e critica, il Reich, oggi assai meno noto dei due precedenti, in medicina sociale ed in antropologia popolare. Dei tre scrittori da lui nominati, e di valore differentissimo, forse il primo ed il terzo meritavano la incolpazione; ma del secondo sempre più cresce la grandezza quanto più veniamo assumendo, nella nostra coscienza meglio modernizzata dalle meditazioni gnoseologiche, l'atteggiamento scettico. Nel passo riportato il Lombroso accenna intanto a possedere quel senso critico che di fronte ai grandi problemi filosofici gli si trovò deficiente: e questo basterebbe per respingere da lui tale accusa. Tuttavia, pur indicando a dissentire in qualche cosa dall'autore di *Forza e materia*, così nel seguito di quella prefazione come ogni volta che si è accostato (non sono, a dir vero, molte!) a problemi

filosofici, Cesare Lombroso ha fatto per lo più affermazioni rigide, quasi dogmatiche, di meccanicismo. Orbene: come e perchè è egli un " materialista „ nel senso che viene attribuito a questo termine?

***

Lombroso ha pensato, e, se non erriamo, pensa ancora oggi, che " ogni forza animale, vegetante o *intellettiva*, sia sempre una manifestazione e un effetto della proprietà della materia „; — che il " movimento *molecolare* dei corpi è la causa delle manifestazioni elettriche, luminose, caloriche „, e che " il concetto degli imponderabili è metafisicamente assurdo „; — che la teoria del Darwin, unita alle osservazioni dell'antropologia sul cranio e cervello dell'uomo e dei Primati, " ci ha *spiegata* l'origine dell'uomo „; — che la fisiologia " potè fissare *nella cellula che pensa* il grado di calore sviluppantesi in questa sublime funzione, e provarne così, inconvertibilmente, la *materialità* „; — che, per suo conto, la psichiatria sperimentale, " quella che si giova del compasso, della bilancia, del crogiuolo e del microscopio „, ha confermata tale materialità del pensiero; — che " il concetto moleschottiano, penetrato nelle scienze morali, vi ha trionfato „, traendo, ad esempio, dalla linguistica, mediante la scoperta che " la parola non è il rappresentante, ma solo il ridestatore dell'idea „, la dimostrazione della " poca spiritualità del prodotto più sublime dell'intelletto umano „; — che nelle azioni umane, secondo mostra la statistica morale, esiste " una necessità naturale, una completa regolarità, come nel movimento degli astri, delle meteore „: per la qual cosa, l'educazione, " che credevamo il supremo modificatore dell'umana natura, non vi può nulla, nè in bene nè in male „; — che, infine, il delitto è " una sventurata produzione naturale, una forma di malattia, la quale merita cura e sequestro piuttosto che pene e vendetta „ (1).

A questo modo si può affermare che il pensiero di Cesare Lombroso, nonostante quel cenno di critica alle esagerazioni büchneriane, si è formata e si è formulata una concezione integrale meccanica, pressochè un sistema statico del mondo, ossia dei fenomeni fisici,

(1) Cfr. l'articolo commemorativo: *La mente di Moleschott*, in " Arch. di Psichiatria „, 1893.

biologici, psicologici e sociali, una *Weltsanschauung* insomma di natura assolutamente e schiettamente materialistica. Anche il suo modo di intendere le relazioni fra il soggetto e l'oggetto, la fenomenologia interiore nei suoi rapporti con la esteriore, è sempre stata quella che i filosofi della scuola criticistica direbbero un " realismo ingenuo ".

In psicologia specialmente, Lombroso è un realista: il suo positivismo sembra in derivazione diretta da quello di Comte che, come si sa, negava l'esistenza di una scienza dei " fatti " psichici e al posto della psicologia poneva la " fisiologia del cervello ". Augusto Comte saltava a piè pari dalla biologia alla fisiologia; e Cesare Lombroso non procede altrimenti. Si possono trovare nelle sue opere numerosissimi passi, dai quali sarebbe facile desumere e coi quali sarebbe agevole provare che, se mai c'è stata una " psicologia senz'anima ", questa ha vissuto nell'intera produzione del fondatore della antropologia criminale.

I grandi problemi di psicologia astratta, o come si dovrebbe dire, di filosofia dello spirito — ad esempio, la localizzazione spaziale, l'energia specifica dei nervi, l'innatismo o empiricismo, il valore della percezione sensibile rispetto alle proprietà dell'oggetto della sensazione, il simbolismo dell'idea rispetto alla esperienza o al dato immediato, la coscienza dell'io, la relazione tra sentimento e volontà — tutti questi problemi, in cui inciampa ad ogni passo lo studioso dei fatti mentali che faccia un esame critico sugli argomenti e sui mezzi del proprio studio, non hanno mai svegliato l'interessamento di Cesare Lombroso. La psicologia propriamente detta, che è una branca delle discipline filosofiche, lo lasciò affatto indifferente: essa è estranea alla natura del suo genio; essa gli sembra troppo vuota e ad un tempo troppo inutilmente complicata; essa sta lontana dai " fatti " particolari che il metodo lombrosiano investiga, e troppo al di sopra o al di là dell'organismo che egli misura, pesa o definisce; essa, anzichè fornirgli delle " prove " gli chiede di darne. E così, non ponendosi il problema della psiche nè, tanto meno, quello della coscienza, Lombroso sembra trascurarlo e quasi ignorarlo. Ora, questo silenzio, che è anche stato interrotto da qualche espressione di disdegno per le astrattezze, ha caricato le tinte del suo positivismo, ha lasciato supporre che egli vegga nella personalità a due lati o aspetti dell'uomo soltanto il lato materiale o meccanico, e si disinteressi di quello spirituale.

Io osservo, però, — non a discolpa del Maestro, chè di discolparlo non è il caso (sopratutto per parte mia!), ma unicamente per la verità, — che il punto di vista materialistico è assai più vicino al positivismo che non agli stessi atteggiamenti scettici e neo-critici cui dovrebbero arrestarsi i dubbiosi, coloro che sotto la maschera del criticismo nascondono antiquate inspirazioni dualistiche e spiritualistiche. In ciò Lombroso, adunque, non si disgiunge da quella corrente del meccanicismo verso cui, sotto l'impulso delle instaurate scienze fisico-chimiche e biologiche, avevano finito col tendere nella seconda metà del 1800 il positivismo e lo sperimentalismo: i " fatti „ come ci vengono dati dalla ricerca scientifica, ossia dall'osservazione, dall'esperimento e dal ragionamento induttivo, ci conducevano ai due concetti della causalità ateleologica e della continuità evolutiva, e così il mondo ci apparve un meccanismo che aveva in sè medesimo la propria ragione d'essere.

Certo, Lombroso non si è, a quanto pare, mai proposto il problema conoscitivo; e forse di là deriva una delle mende principali, se non la principalissima, che gli trovano i filosofi, quella di mancare cioè di " spirito filosofico „: giacchè pei cultori professionisti della filosofia il problema della conoscenza, l'enigma gnoseologico, costituisce la vera pietra di paragone delle menti individuali per una loro valutazione circa la facoltà di speculare e di elevarsi alla leggendaria " scienza prima „. Per fortuna, a Cesare Lombroso ed agli altri campioni del positivismo, che, al pari di lui, non hanno creduto di approfondire la critica della conoscenza e hanno lasciato in pace la " cosa in sè „, per fortuna, scrivevo, non mancano compagni fra coloro cui la classe o categoria dei " filosofi „ permette di avere una menzione e un posto nella storia della vera filosofia contemporanea; basterà citare Federico Nietzsche. Anche il gigantesco creatore del " superuomo „, è stato accusato di non avere una gnoseologia, e men che mai una metafisica!

* * *

Se non una concezione filosofica generale, la filosofia scientifica, in quanto si è concretata nel positivismo, deve a Cesare Lombroso varî contributi originali preziosi, sulla cui validità sono d'accordo gli stessi antipositivisti. Gli deve anzitutto, in ragione dell'avviamento

organicistico o, com'egli fin da principio ha preferito denominarlo, sperimentale impresso alla psichiatria, un vigoroso appoggio alla riduzione della funzione psichica elementare in attività biologica.

La rappresentazione che il Maestro si è fatta del rapporto fra cervello e pensiero e che io ho più su riassunta quasi con le sue stesse parole, peccherà forse di semplicità, ma ciò non ostante era in pieno accordo con le prove empiriche della medicina sperimentale, della fisiologia e patologia del sistema nervoso, della clinica e anatomia patologica delle infermità mentali (1). Se si sta fermi ai " fatti „ quali la biologia ci mette dinnanzi, e anche per confessione degli odiernissimi idealisti, la coscienza getta le sue radici nelle " profondità intime „ del terreno vitale, è una sola e medesima cosa con la vita. Dato ciò, è concepibile un alienista che non sia, in filosofia psicologica, un organicista, che non vegga e concepisca come un tutto inscindibile l'organo e la funzione, il cervello e il pensiero? Forse le parole " materialità del pensiero „ e " cellula che pensa „ andavano oltre alle stesse idee organicistiche dello scrittore; e le si possono e le si debbono, oggi specialmente, criticare. Ma bisogna considerarle in relazione al momento in cui furono scritte: bisogna sostituire a " materialità „ il termine più positivistico (anche per un seguace di Comte) di " organicità „, di " funzionalità vitale „; e alla frase temeraria " cellula che pensa „ dare solo il significato del nesso fra struttura ed attività. E allora ci si convince che Cesare Lombroso, d'altronde non portato, per l'indole del suo genio, a sottilizzare sulle parole, ha seguito, nel problema formidabile del corpo e spirito, la tendenza filosofica verso cui inesorabilmente si portava, tra il 1860 e il 1890, il positivismo.

Per lui, l'alterazione organica cerebrale, anche se desunta da lontano, per esempio dal solo esame degli escreti dell'organismo, dei prodotti ultimi del metabolismo somatico, costituirà sempre la causa e, con ciò, la spiegazione scientifica del disturbo mentale. Così il concetto fisio-psichico lombrosiano non si arresta neanche un momento ai confini prudenti del parallelismo; li oltrepassa subito, e riproduce quell'identificarsi e immedesimarsi del fatto psichico nel fatto somatico (ancora più in là, dunque, del cerebrale) che la

(1) Veggansi, di Lombroso, gli articoli sulla *Analogia tra retina e cervello,* in " Riv. contemporanea „, 1863, e in " Riv. clinica „, 1868.

psichiatria tedesca aveva, ad opera dei somatisti, sostenuto per reazione all'idealismo.

Pertanto, il clima storico psichiatrico, per usare un termine di un altro distinto campione del positivismo italiano, di Gaetano Trezza, quell'ambiente di coltura nel quale l'operosissima mente di Lombroso ancora giovane si è formata e svolta, ha lasciato traccie in tutta la serie ulteriore della sua produzione scientifica fino al giorno d'oggi, malgrado i mutamenti avvenuti nello stesso positivismo italiano sotto l'assillo delle nuove scoperte e concezioni scientifiche.

Dai primi suoi lavori, cioè da quando egli studiava la pazzia di Cardano (1855) e l'azione della pazzia sulla civiltà (1856); — da quando, sulle orme già profondamente stampate nella stessa via da Giac. Moreau de Tours, egli costringeva il genio nel largo quadro delle neurosi e psicosi (1864); — da quando con ardimento innovatore voleva fondata la diagnosi delle malattie mentali, non sul dato del solo perturbamento psichico, ma anche sull'accertamento dei disordini fisici e dei caratteri morfologici dell'alienato (1865), fino ai suoi scritti più recenti, e sopratutto fino a quel suo libro sul metodo per eseguire le perizie psichiatrico-legali e per soddisfare con la indagine medica le esigenze etico-sociali del diritto e della giustizia, che è come il codice sintetico di tutta l'opera sua (1905), Cesare Lombroso ha in filosofia psicologica concepito ed espresso sempre un organicismo genuino, e, diciamolo senz'altro, uno schietto somatismo (1).

Per convincersene, non si ha da guardare più in là delle sue storie cliniche. In esse il fatto psichico è ridotto generalmente a ben piccola cosa: che anzi, nei primi lavori psichiatrici di lui, e in moltissimi di quelli dei suoi allievi che, *more solito*, hanno esagerato il Maestro, la psicologia era relegata in così piccolo posto da dare appiglio a chi sosteneva che il Lombroso diagnosticasse la pazzia sui soli dati corporei. La sua psichiatria clinica era ironicamente chiamata quella della " stadera "! e, come i fabbricatori

(1) Ecco le date affermanti questo indirizzo: somatismo dei cretini (1859); follia e genio ('64); metodo sperimentale applicato alla med. leg. dei pazzi ('65 e '67); algometria elettrica, esame delle urine, peso del corpo, craniometria, dinamometria degli alienati ('67); cranio dei delinquenti ('73).

di critica spicciola hanno sogghignato, si basava tutta sulle sole “ misure della testa „!

Questa critica esagerava, ed era inoltre falsa perchè sottaceva la parte pur sempre concessa all'esame fisiologico e all'osservazione delle estrinsecazioni psichiche (mimica, scrittura, condotta); ma conviene anche confessare che il celebre alienista, col suo amplificare e sminuzzare l'indagine antropologica clinica sino ai caratteri somatici meno chiaramente legati coll'attività dei centri superiori nervosi, giustificava in parte l'appunto. Moltissime volte, se vivi dalla sua descrizione clinica balzano fuori il pazzo, l'anomalo o il delinquente quali persone fisiche, non si riesce a ricostruirli con altrettanta completezza, dai fugacissimi e troppo compendiosi cenni psicoscopici, come personalità morali (1).

Vero è che la facoltà di descrivere mediante pochi ma espressivi tratti psicologici è assai grande nel Lombroso; per cui, anche se resta difettosa nelle proporzioni e in certi riguardi manchevole, la psicologia dei suoi “ soggetti „ risalta agli occhi del lettore e può essere compresa ed accettata a coronamento e a complemento del loro ritratto fisico-morale. Si aggiunga che alcune delle sue osservazioni in psicologia normale e morbosa sono geniali (ad esempio, il misoneismo, il mattoidismo, la pseudo-genialità degli alienati, l'automatismo subcosciente della creazione geniale, ecc.). Tuttavia rimane questo carattere sistematico, e con ciò poco “ filosofico „, della psichiatria lombrosiana: che di tanto è minutamente e con eccessi di particolari rappresentato il corpo, di quanto è appena di scorcio e solo a grandi, talora incomplete linee, rappresentata l'anima.

Ora, codesta prevalenza del lato organico o materiale su quello psichico, intellettuale e morale, deriva indubbiamente dalla concezione meccanicistica, ed è, della antropologia criminale e della psichiatria “ sperimentale „ di Lombroso, il lato più vulnerabile. Ma io dico pure che questo ne accresce la originalità caratteristica, e questo ne spiega l'influenza grandissima nella edificazione del positivismo italiano durante l'ultimo terzo del passato secolo. Perchè una dottrina domini in un territorio del sapere, e imponga

(1) Se ne vede una prova nell'ultimo grosso volume già citato nel testo: *La perizia psichiatrica*, Torino, 1905, per quanto all'esame psicologico sia concessa più importanza che nelle pubblicazioni abituali precedenti (ad es., coll'indicazione sommaria d'alcuni *tests* o saggi mentali).

un determinato avviamento alla ricerca, e imprima un moto novello alla pratica, è sempre necessario, per la legge umana dell'inerzia mentale, che tiri, come suol dirsi, dalla sua parte; è necessario che esageri nel suo senso, che dia un colorito vivo ed acceso alle idee onde consta, che talora sia impetuosa e violenta per costringere gli incerti, gli incolori e i meno personali verso una opinione, verso una credenza, e consecutivamente verso l'azione.

***

In tal modo Cesare Lombroso dimostrava ancora una volta la superiorità del metodo di ricerca analitica, sperimentale, obiettiva sul contenuto delle costruzioni astratte, o, se si vuole, filosofiche.

Quand'anche dell'edifizio lombrosiano dovesse, col tempo, modificarsi la stessa struttura e soprastruttura, rimarrebbe il principio metodologico: e quand'anche il Maestro, nella fretta dell'innovare e dello scoprire, avesse in certe occasioni trascurate le norme severamente " logiche " del metodo " positivo " e " sperimentale " da lui abbracciato, sostenuto e diffuso con tanto ardore, l'azione storica vantaggiosa del fondatore dell'antropologia criminale resterà sempre incontrastata.

Lombroso (l'ho detto) ha spesso mostrato disdegno per l'astrazione, per la speculazione, o, com'egli scrive, per la " metafisica ". Al pari di ogni sincero positivista, egli muove dal " fatto " e non ammette che il " fatto ": nessun concetto di origine speculativa è accolto, così nella sua dottrina psichiatrica e antropologico-criminale, come nelle applicazioni di codesta dottrina alla sfera etico-giuridica e storico-morale; e perciò il positivismo suo è in diretta figliazione di quello di Comte, ne è, anzi, più ristretto e più coerente. Ecco perchè a lui è accaduto il medesimo fenomeno mentale osservato in tanti altri innovatori e riformatori; è avvenuta cioè la trasformazione di alcune conseguenze desunte da fatti particolari in postulati o proposizioni generali indimostrabili, e con questo una tendenza innegabile alla sistemazione del proprio pensiero, anche al di là, anche al di fuori e talora anche al davanti della ricerca. Vi è stata, quindi, in Lui e v'è tuttavia una tendenza inconsapevole al dogmatismo scientifico, a quella che oggi dicono " idolatria cieca della scienza *fatta* ", per smarrimento della nozione prammatica che la scienza si *fa*.

Le prime conclusioni di Lombroso erano giuste, e non si potranno più cancellare dalla conoscenza obiettiva dei fenomeni investigati da lui, che sono stati sopratutto la pazzia, l'epilessia, la criminalità, la prostituzione, il genio. Così è accertato che i pazzi, gli epilettici, i delinquenti, gli uomini di genio, offrono in gran maggioranza determinati caratteri antropologici, organici, psicopatologici, dai quali si induce una certa loro fondamentale analogia di personalità. Ora, nello studio del particolare, su cui era basato il concetto di questo vincolo fra tutte le manifestazioni eccessive o abnormi della mente, nessuno ha superato mai, nè potrà superare il Lombroso: il suo occhio sagacissimo nel rilevare le minime e apparentemente più lontane prove delle sue teorie od ipotesi, non ha trascurato un solo fatto, sia spontaneamente caduto sotto la sua osservazione, sia esaminato con la sicurezza intuitiva di trovarvi una “ prova „: un gran numero di volte la sua ideazione ha prevenuto il risultato della ricerca.

A tale riguardo si è detto che, spinto dal suo entusiasmo pel “ dato positivo „, Lombroso non sempre ha esercitata la critica sulla propria attitudine ad osservare e a sperimentare, e che è stato varie volte troppo corrivo ad accogliere i fatti che gli venivano a gara riferiti dai suoi scolari e seguaci. Ma questo è il difetto di chiunque abbraccia un metodo e se ne fa un abito mentale; è il “ vizio „ naturale di tutti gli instauratori di una dottrina che deve valersi di dati elementi costruttivi e mira ad arricchirsi più che può; è la disposizione d'animo, indulgente e incoraggiatrice, di tutti i capi-scuola, cui si arreca in tributo dai discepoli ed adepti ogni sorta di materiale greggio. Ciò nonostante, anche con le sue lacune critiche, il “ lombrosismo „ avrà sempre nella storia del positivismo un posto d'onore, non fosse che per l'impulso dato all'osservazione dei fatti minimi, dei fenomeni coincidenti, delle correlazioni fisio-psichiche.

Nel salire dal particolare al generale e nel discendere da questo a quello, la posizione filosofica di Lombroso è meno felice. Non del tutto a torto si è asserito che, da un lato, la generalizzazione appare in lui troppo facile; e, dall'altro, appare troppo viva la tendenza a dedurre dai postulati proprî anche quando la dimostrazione piena non ne fu data o risulta difficile, talora impossibile. Un critico del positivismo italiano, parlando del fondatore dell'antropologia criminale, accenna per l'appunto a queste “ deficienze

metodiche „; e pur riconoscendone le alte benemerenze nella profonda analisi del fenomeno sociale della criminalità, lo incolpa di essere caduto nel sofisma del *cum hoc ergo propter hoc*, e nella smania del troppo generalizzare (1). Io osservo però che queste due critiche sono state fatte anche dai moltissimi che hanno combattuto il Lombroso e il “ lombrosianismo „ senza penetrarne, il più delle volte, massime nei riguardi dell'antropologia criminale, il vero e schietto nucleo dottrinale.

La prima accusa deriva dalla consueta inintelligenza delle idee lombrosiane nella loro successiva evoluzione. Senza badare al modo con cui in ogni innovatore le idee si svolgono, si perfezionano e perfino si mutano al contatto della sempre più larga e varia realtà obiettiva discoperta o illuminata, è assurdo giudicare una dottrina, una teoria, un sistema: vi è una storia nelle costruzioni individuali del pensiero, come v'è n'è una nelle collettive. Ora, il solo fatto che nel pensiero di Lombroso anche rispetto alla natura del delitto e del genio è avvenuto un progressivo mutamento, distrugge l'accusa di sistematismo cieco, assoluto, irremovibile. Per questo, è erroneo che il sofisma suaccennato domini la parte esplicativa dell'opera del Maestro.

Non ne domina neanco la parte investigatoria, poichè se i fatti probativi o ritenuti per tali sono stati scoperti dal Lombroso, o se si sono offerti all'osservazione sua, o se egli li ha col suo intuito saputo prevedere (il che del resto avviene, per dichiarazione di Claudio Bernard, anche nella più pura scienza sperimentale), ciò non è da attribuire, eccettuati rarissimi casi o momenti, ad un ragionamento aprioristico, ad un preconcetto ostinato dell'osservatore; bensì alla natura stessa del territorio su cui si compieva l'investigazione. Questo territorio è misto tra il fisico ed il morale; per la qual cosa i fisiologi od organicisti non sempre gettavano lo sguardo al di là dei fatti obbiettivi, e, per loro conto, i filosofi sdegnavano di cercare e perfin di supporre un correlativo dei fatti morali. Il campo era quasi vergine, e non s'incolperà la scuola lombrosiana d'avervi spesso saputo vedere relazioni fisico-psichiche per lo innanzi trascurate o ignorate: voglio dire che le “ prove „ fondamentali della dottrina non hanno seguìta la concezione della dottrina stessa, ma l'hanno preceduta o, tutto al più, l'hanno accompagnata.

(1) V. De Sarlo, loc. cit.

Ma non meno persistente e cara agli antipositivisti è l'altra accusa per cui si attribuisce al Lombroso e alla sua scuola il sofisma del *cum hoc*... quando, ad esempio, si assevera che, stabilita appena la presenza di stimmate antropologiche degenerative o patologiche nel criminale, nell'alienato, nell'intellettuale, nel santo, da ciò verrebbe indotta la criminalità, la pazzia, la genialità!... Nè al Maestro, nè ai seguaci di lui, per quanto interpreti ed estensori non sempre abbastanza critici dei principî e metodi della scuola, venne e viene mai in mente che una *coincidenza* divenga una *causa*, che un'anomalia porga la spiegazione del delitto o della pazzia, una eredità neuropatica dia ragione del genio. No: le stimmate che denotano difetti di sviluppo, deviazioni di struttura, dissimmetrie di funzione, accompagnano, e non causano, il fenomeno mentale morboso od anomalo; esse, cioè, sono un indizio o un indice o un esponente (a seconda delle circostanze e dei casi) di quel fondamento organico, materiale, che la dottrina presuppone e poi assegna e assai spesso invincibilmente dimostra esistere al di sotto delle malattie, anomalie ed eccezionalità dello spirito umano.

Non si attribuisca, dunque, al lombrosismo l'errore ingenuo e grossolano di metodo consistente nell' interpretare un *fatto coincidente* per una *causa efficiente*, o, come hanno detto i giullari della critica, nel diagnosticare la insania dai diametri e dalle bozze del cranio! Tanto il segno fisico particolare, quanto l'abnormità psichica intellettuale e mentale complessiva, sono insieme descritti perchè insieme veduti o insieme scoperti, non già perchè dal primo si immagini sistematicamente e pregiudicatamente la seconda quale effetto immancabile e diretto. In realtà, la stimmata morfologica o fisiopatica indica l'esistenza di una causa comune che dà origine nello stesso tempo al perturbamento della struttura o della funzione organica e all'anomalia o eccessività della funzione psichica: e la causa comune, che agisce contemporaneamente sui due lati o aspetti della unica personalità, è la degenerazione o la malattia.

È oramai tempo che da questa stolida accusa relativa al metodo, la scienza del Lombroso venga purgata secondo giustizia. Che, se il Maestro s'è lasciato in taluni casi trascinare a prevedere e persino a predire l'anormalità morale, a lui ignota o da lui non potuta ancora analizzare obiettivamente, dall'esistenza di certi caratteri fisici somatici, dalle particolarità superficiali di struttura corporea (quali la fisonomia più o meno fedelmente riprodotta), questo può

essere stato, da sua parte, un atto di credenza eccessiva nelle proprie teorie, una affermazione ardimentosa, ma pur sempre simpatica, delle proprie idee intorno ai rapporti tra il fisico e il morale, una esercitazione di virtuosità come ne fanno tante i grandi artisti. Non sarà tuttavia da trarsene, siccome qualcuno ha preteso, una critica sardonicamente demolitrice di tutto l'edifizio costruito in quaranta anni di studio e di ricerche, e men che mai sarà un motivo equo e proporzionato per ritenere tutto il positivismo italiano colpevole di assenza di spirito filosofico e di iperboliche o fantastiche applicazioni di alcuni suoi principî dottrinali.

* * *

Fra i principî dottrinali della filosofia scientifica e positiva italiana uno ve n' ha di suprema importanza, al cui svolgimento e consolidamento Cesare Lombroso ha apportato coll' intera opera sua un contributo di primo ordine: ed è il determinismo.

Nessuna questione filosofica più di quella del libero arbitrio, della libertà del volere, ha una storia intricata: e ben a ragione lo Stuart Mill la chiamava *vexata quaestio*. I liberisti hanno trionfato per varî secoli; e comunque essi siano separati nel concepire la libertà, la loro dottrina è stata uno dei puntelli principali della filosofia spiritualistica e dualistica. Gli uni l'attribuiscono alla volontà, altri all' intelletto; i più moderni, tentando conciliare le cose, dicono che la libertà ha radice nell' intelletto, ma risiede formalmente nella volontà. Come spiegare poi l'azione della volontà? I deterministi hanno buon giuoco nell'obiettare ai liberisti che una volontà non può creare un movimento e deve agire secondo " motivi ". Qui però alcuni di essi sono andati a cercare questi motivi nelle leggi cosmiche, siccome facevano i Pitagorici, gli Arabi, gli astrologi medioevali, e come ritengono tuttora certe superstizioni popolari; altri li hanno messi nelle leggi fisiche universali, come credevano gli stoici nel loro fatalismo; i terzi, infine, li ripongono nelle leggi fisiologiche regolatrici dell'organismo, o, meglio, nella costituzione della stessa personalità fisio-psichica umana.

È quest'ultima corrente, che potrebbe dirsi del determinismo fisiologico o autodeterminismo, quella che inspira la filosofia moderna e positiva italiana, dai primi nostri gloriosi pensatori del Ri-

nascimento, da Pomponazzo, da Telesio, da Bruno, da Campanella, sino agli odierni rappresentanti del positivismo, sino a Rob. Ardigò, ad Angiulli, a De Dominicis, a Villari, a Trezza, a Cesare Lombroso e al suo epigone più conosciuto, a Enrico Ferri (1).

Il Lombroso ha però avuto un merito che non si ritrova nel maggior numero dei deterministi moderni. Con quel coraggio di cui ha dato tante prove anche in altri campi della ricerca, ad esempio in quello degli oscuri fenomeni di psicologia supernormale, egli ha risuscitato e ha ridato alla psicologia il determinismo cosmico che più su ho indicato avere appartenuto ai Pitagorici e agli astrologi. Non solo nell'organismo egli ha cercato le influenze determinanti delle azioni fisiologiche e psicologiche, sia normali che morbose; ma le ha indagate pure fuori dell'organismo stesso, nell'ambiente. E di questo " ambiente " ha avuto il concetto più largo che immaginare si possa. Dapprincipio (era ancor giovanissimo) riconobbe con Buckle l'azione della civiltà, ossia dell'ambiente di cultura sui fenomeni individuali; vide anzi che questi ultimi, quando sono fuori della normalità e consistono nel delitto, nella pazzia e nella prostituzione, sono malattie del " corpo sociale " individuantisi nelle personalità predisposte o deformi (dottrina della degenerazione); indi scorse, ed esagerò alquanto, l'azione delle vicende meteoriche e cosmiche, ossia dell'ambiente fisico (2); in seguito, concepito e messo ad effetto tutto il piano del suo edifizio dottrinale, ne assegnò sempre la parte più caratteristica all'etiologia ed alla mesologia, quella indagando nell'al di dentro, questa in tutto ciò che circonda l'individuo e la società, e che può determinare le loro tendenze, le loro disposizioni, le loro attitudini, le loro azioni (3).

(1) Cfr. del Ferri, l'opera giovanile ma pur sempre bellissima, e di cui si attende il promesso rinnovellamento: *La teorica dell'imputabilità e il libero arbitrio.* Firenze, 1873.

(2) Ved. di Lombroso, *Azione degli astri e delle meteore sulla mente umana.* " Arch. ital. mal. nerv. ", 1867; e in " Rivista clinica ", 1871; *Delitto e meteore,* " Riv. clinica ", 1882; *Pensiero e meteore,* in " Bibl. Scient. Internaz. ". Milano, Dumolard, 1879; — *L'influenza delle temperature sulle Rivoluzioni,* 1887; — Cfr. le opere maggiori sull'*Uomo delinquente* e sul *Delitto politico.*

(3) Il più antico scritto in questo ordine di idee è: *Influenza della civiltà sulla pazzia e della pazzia sulla civiltà,* in " Gazz. Medica Italiana Lombarda ", 1856; — fra gli ultimi scritti, veggasi: *Influenza della libertà e della razza sul Genio,* in " New-York World ", 1904.

E così, Cesare Lombroso, sulle orme del Quetelet e contemporaneamente ad Adolfo Wagner, ossia del grande fondatore della " fisica sociale „ e dell' illustratore della " regolarità degli atti umani „, venne a considerare l'attività dell'individuo priva d'ogni spontaneità, in dipendenza da multipli fattori esteriori ed interiori, mesologici ed organici. A questo modo egli ha dato all'intelletto, alla " ragione „, una parte minima nel dominio dell'azione, nel governo dell'io; perfino nel sentimento egli ha per lo più veduto un semplice effetto delle modificazioni inconscie, materiali dell'organismo vivente sotto l'azione delle forze naturali (1). Si può citare la sua credenza nell'influenza della magnete, che per molti anni, nonostante le dimostrazioni di un altro valoroso osservatore italiano, il Maggiorani di Roma, quasi nessuno dei fisiologi e psicopatologi ha voluto ammettere o ha saputo riconoscere: in questo campo, come in tanti altri, l'alienista di Torino è stato un precursore, accrescendo cioè d'una forza notevole tuttora oscura, eppure attiva indubbiamente sui nostri processi incoscienti, la lista dei modificatori della attività fisio-psichica umana (ed animale).

Il Lombroso ha cotanto limitato il valore del principio psichico interno, da fare sparire quasi ogni personalità dell'agente e da cancellare quasi del tutto le differenze individuali. Nel suo determinismo fisiologico e mesologico prevale infatti il concetto del " tipo „, della " classe „, o del gruppo. Sul fondo di un'umanità media assai spesso viziata e bacata dalla legge inesorabile dell'eredità biopatica, quale è descritta in tutta l'opera lombrosiana, gli individui agiscono mossi meccanicamente dalle loro predisposizioni e conformazioni interne, e, quasi ciò non bastasse, spinti dalle condizioni esteriori di vita, sia questa in relazione coll'ambiente fisico, consista essa in rapporti di convivenza sociale. Ma poichè le predisposizioni, specialmente le degenerative, assumono quasi tutte, nel concetto lombrosiano, una direzione " identica „, cioè quella della scarica automatica o " epilettica „; e poichè i fattori esterni, comunque varii, circondano tutti gli individui e agiscono ad un dipresso su tutti, ne segue un postulato deterministico unificatore che spiana le differenze e avvicina e assimila le individualità in due modi. —

(1) Gli odierni affettivisti (o neo-idealisti), che combattono con tanto furore l'intellettualismo e il razionalismo, dovrebbero, se fossero più coerenti, riconoscere in questo campo le benemerenze filosofiche del Lombroso.

Prima di tutto, le riduce a pochi " tipi „ che sono, a seconda della manifestazione caratteristica della loro personalità agente, il " tipo criminale „, il " tipo geniale „, il " tipo pazzo „, il " tipo mattoide „ (forse è in preparazione il " tipo santo „); — in secondo, le vincola e unisce poi tutte mediante un concetto unico esplicativo che per brevità, in maniera sintetica, diremo " degenerativo-epilettoide „. Così la gerarchia dei valori individuali non è negata, ma la dottrina non vede in essi altro che un solo e medesimo fondamentale determinismo: dal più basso gradino, dove si agiterà il più efferato e belluino e atavico criminale, è tutta una scala, costruita su di una sola vôlta o arcata, la quale porta al gradino più alto su cui troneggia la figura del genio universale o dell'eroe.

A conferma del quale asserto ultra-deterministico ed ultra-semplificatore ricorderò che dal tronco della dottrina lombrosiana è rampollata per merito di Scipio Sighele (completato di poi dai francesi Tarde e Le Bon), la psicologia collettiva, dove rimane assolutamente sommersa la volontà individuale.

***

Vero è che le concezioni deterministiche di Lombroso non tanto furono da lui apertamente dichiarate, quanto invece scaturirono dall'insieme imponente delle sue ricerche. Basta guardare qualunque delle sue opere, così le grandi come le piccole. I " fattori „ organici e i " fattori „ estrinseci costituiscono, nell'organismo de' suoi libri sul *Delitto*, sul *Genio*, sulle *Rivoluzioni*, la spina dorsale della investigazione. I titoli delle parti ci dànno, per sè soli, l'immagine della solida continuità di un solo e medesimo concetto determinista: il Lombroso parla assai a lungo di un' " embriologia „ e di un' " eziologia „ delle manifestazioni psichiche individuali e psicosociali che esamina; e più che di definirle nella loro natura essenziale, egli si preoccupa di stabilirne la genesi. A questo proposito occorre una riflessione su ciò che potrebbe dirsi la economia generale del lombrosismo.

Già fu notato da espositori e da critici delle sue dottrine che il Lombroso non definisce mai, cosicchè le idee da lui avanzate sulla delinquenza, sull'epilessia, sul genio, sul " mattoidismo „, essendo spesso incerte e varie a riguardo dei loro confini, si sono prestate

e si prestano ad acerrime discussioni, sopratutto sono soggette al rischio di non essere sempre ben comprese dai suoi avversari e talvolta da' suoi stessi seguaci. Questo è avvenuto specialmente del concetto del " tipo criminale ", contro cui si sono scagliati con impeto tutti coloro che hanno interpretato troppo grettamente la dottrina lombrosiana; — essi sbagliarono ritenendo che il celebre antropologo desse al termine " tipo " il significato assoluto di un complesso di caratteri necessariamente e precisamente portato e mostrato *da tutti* gli individui, mentre tale non era il suo pensiero: Lombroso ha sempre adoperato quel termine naturalistico con grande larghezza, e piuttosto come entità astratta che concreta (1). Vuol dire però che, ove lo scrittore avesse definito fin da principio, e non soltanto dopo che era avvenuta la diffusione della sua dottrina, ciò che intendeva per " tipo ", si sarebbero risparmiate molte vane e iraconde critiche, la cui traccia rimane tuttora e pur troppo rimarrà nella storia dell'antropologia criminale per renderne meno agevole lo sviluppo ed il trionfo anche in quelle parti positivamente accertate che offrono maggiore capacità di svilupparsi e di trionfare.

La stessa mancanza di definizione si scorge nelle teorie da lui successivamente esposte intorno al " genio " ed alla " epilessia ". Io penso che la massima opposizione fatta ad esse sia derivata dalla penombra, nella quale vi si lasciano i limiti giusti or dell'uno ed or dell'altra. Forse le dottrine lombrosiane avrebbero guadagnato vittoria più piena e men contrastata se in qualche luogo il loro fondatore avesse, ad esempio, definito il *genio*, l'*ingegno*, il *talento*, la *superiorità mentale*; se altrove avesse indicato nettamente il senso del suo tanto fortunato, sebben poco nosografico termine di *mattoide*; se in altri luoghi avesse fissato, di fronte alle esigenze della clinica e della patologia, il valore da lui assegnato alla *epilessia*, alla *degenerazione*, all'*atavismo*.

Ma si vegga, in compenso, la precisione e la estensione della sua ricerca in quanto è studio delle cause determinanti. Il " fatto ", in sè, quale sarebbe l'anomalia psichica, la malattia mentale, l'estro geniale, l'azione delittuosa, viene assai meno analizzato che non

(1) Veggasi l'altro mio articolo di questo volume giubilare: *C. L. e l'Antropologia.*

lo siano le cause produttrici del fatto stesso: il positivismo del metodo lombrosiano è rivolto di preferenza alla indagine del “ *perchè* „ e non a quella del “ *come* „. Ne segue che in clinica psichiatrica il Lombroso ha contribuito limitatamente alla nosografia, non ostante la potenza del suo spirito d'osservazione che gli ha fatto scoprire alcune manifestazioni psicopatologiche di particolare valore (il “ mattoidismo „, la “ pseudo-genialità grafomane „, il “ misoneismo „, il “ feticismo sessuale „, la “ disvulnerabilità „, ecc.); ma nessun gran quadro sintetico di forme morbose ben definite poteva uscire dalla sua pur così vasta e memorabile produzione psichiatrica. Egli ha mostrato di sdegnare sempre troppo le classificazioni nosografiche, appunto perchè esigono definizioni (per lo meno transitorie): e questo è il motivo per cui anche nel suo libro recente sulle *Perizie psichiatriche* si scorgono mantenuti concetti e termini invecchiati e indefiniti di patologia mentale.

Ma anche là dove Lombroso ha stampato orme profondamente personali, ossia nella criminologia, nella psicopatologia del genio, nella psico-sociologia degli eventi storici, si vede il suo aborrimento da quella che i logici dicono “ definizione di cosa „, o affermazione dell' “ attributo „ che conviene universalmente a quel solo “ soggetto „. Lo si direbbe piuttosto inclinato alle definizioni per accidente. L'uomo delinquente, ad esempio, in tutta la sua opera non è già colui nel quale la delinquenza rimane interna, psicologicamente connaturata a quella e non ad altra personalità definita: no,. è colui che *commette* o *ha commesso* un delitto, il che nella realtà della convivenza umana *è* o *può essere* soltanto accidentale. Insomma, Lombroso ha dato risalto maggiore e più profondo alle caratteristiche esteriori, alle predisposizioni fisiche ed ai fattori determinanti del delitto e del genio, mentre ha assegnato per contro un relativamente piccolo valore ai caratteri intrinseci e al contenuto psicologico dell'azione criminale e dell'opera geniale.

L'opera magistrale sull'*Uomo di Genio* ci dà, a parer mio, l'immagine più schietta della filosofia deterministica del Maestro. Soltanto 150 pagine sono dedicate alla descrizione delle *Caratteristiche del genio,* e sono esclusivamente caratteristiche fisio-patologiche; in nessun punto del libro è detto che cosa sia per l'autore, e come debba intendersi, “ quella sola potenza umana, innanzi a cui si “ possa, senza vergogna, piegare il ginocchio „. E la indeterminatezza del concetto fondamentale, o, dirò meglio, la indefinizione

del genio, è accresciuta dal ravvicinamento spesso artificiale di personalità di valore diversissimo (1). Ma all'*Eziologia del genio*, stabilita mesologicamente mediante " l'influenza delle meteore, del clima, della razza, della pazzia nei genitori, delle malattie cerebrali ", indagata successivamente nell'azione della miseria e agiatezza, del progresso agricolo, del liberalismo, della " civiltà ", dell'" occasione ", della scuola, del sesso, sono assegnate pagine 124; e all'argomento collaterale, d'indole più analogica che dimostrativa ma pur sempre etiologica, del " genio nei pazzi ", è dato lo spazio doppio di pagine 258. Questa distribuzione di materia nel giustamente famoso libro di Lombroso basterebbe da sola a provarci il vigore e la profondità delle sue credenze deterministiche.

In ciò il fondatore dell'antropologia criminale personifica, ancora una volta, una delle principali, fors'anco la più importante caratteristica della filosofia italiana. Di essa io ho chiarite altrove la continuata e, quasi direi, sostanziale tendenza monistica (2); la si ritrova, secondo abbiamo provato, in Lombroso. Infatti, la concezione del monismo, sia esso meccanico, sia dinamico, esclude l'arbitrio, e lo esclude nelle sue due forme principali: l'arbitrio del di fuori, cioè la creazione; l'arbitrio del di dentro, cioè la libertà del volere (quale è intesa dai metafisici). È la tendenza filosofica più vigorosa del pensiero moderno; è quella che risplende da Bacone, da Hobbes, da Priestley e da Toland in poi nella filosofia inglese; è la medesima, che si elevò con Spinoza alla più alta espressione geometrica della morale; è quella che inspirò i naturalisti del secolo XVIII, Lamettrie, Diderot e D'Holbach; che dominò nei positivisti e nei biopsicologi sperimentatori del secolo XIX, da Comte a Bernard, da Herzen a Ribot; è quella stessa che rifulge nel meccanicismo intellettuale associazionistico di Bain, di Spencer e di Romanes; ed è infine la medesima, che si trova al centro del volontarismo ilozoistico di Schopenhauer e di Hartmann.

Oggidì chi dice scienza dice anche causalità necessaria e impre-

(1) Per es., a pag. 157 della VI[a] edizione, sono citati i " nostri moderni Poeti " in quest'ordine poco gerarchico: " Lamartine, De Musset, Hugo, Béranger, Carcano, Aleardi, Mascheroni, Zanella, Arcangeli, Carducci, [la] Milli, Belli... ".

(2) Veggasi la mia introduzione: *La Filosofia monistica in Italia*, alla trad. italiana dell'opera di E. Haeckel, *I Problemi dell'Universo*. Torino, Unione Tip.-Editrice, 1903.

scindibile, il che è negazione assoluta e piena del libero arbitrio. Nè vale opporre che sotto gli auspicî di una neo-corrente idealistica e contingentistica rinasca l'indeterminismo; si è spostato, è vero, il " motivo „ dalla esteriorità all'interiorità, assegnando alla " volontà „ il potere di fissarlo davanti alla coscienza come fine dell'azione, ma non si è però potuto eliminare il " motivo „ stesso al quale per mera astrazione si dà il nome di volere! E ciò vale quanto dire che la determinazione deriva dalle esigenze della vita, vengano esse dalle intimità profonde e pertanto subcoscienti, o vengano dalle stimolazioni esteriori che si trasformano in percetti e concetti coscienti. La pretesa spontaneità è sempre solo apparente, e l'uomo che si determina ad agire è più di ogni altro essere vivente in relazione continuata di tempo, di spazio e di causa colla natura che lo circonda, che lo crea, e che invano egli si lusinga di creare col proprio pensiero.

A questa filosofia della volontà il lombrosismo ha portato un vigoroso aiuto ed impulso: non per nulla i neofiti del male inteso " volontarismo „ odierno, del quale non sanno vedere il fondo biologico, l'hanno a morte coll'antropologia criminale e con la psicologia positiva! (1).

Da ultimo, l'opera di Cesare Lombroso ha acquistato, checchè dicano i suoi detrattori, un deciso carattere filosofico pel solo fatto che con lo studio del delitto, del genio, della pazzia nei loro effetti e rapporti giuridici, sociologici, storici ed estetico-religiosi, essa si occupa e preoccupa delle esigenze pratiche e ideali della vita, e quindi si accosta a quel problema morale che, si sia o no pragmatisti, è l'indice del valore d'ogni sistema o maniera di filosofare.

Il positivismo italiano è da almeno due secoli diretto con tutte le sue energie più pure e gloriose verso la indagine e la soluzione dei problemi etico-giuridici. Se Niccolò Machiavelli ha immaginato un codice astratto della politica; se G. B. Vico ha creata la filosofia della storia; se Cesare Beccaria e il Filangeri hanno innovata la filosofia del diritto, questo è dovuto all'indole pratica positiva

(1) Veggasi la mia prefazione: *La psicologia scientifica o positiva, e la reazione neo-idealistica*, all'opera del prof. A. Baratono, *Fondamenti di Psicologia sperimentale*. Torino, Bocca, 1906.

del genio italiano. Nel campo degli studi sociali i nostri massimi pensatori hanno sempre prese le mosse dall'osservazione obiettiva dei costumi, delle usanze, degli avvenimenti storici, delle convenzioni e norme positive; — mediante il procedimento dell'induzione essi sono sempre saliti dai fatti alle leggi del corpo sociale, indicando costantemente che lo stesso metodo va applicato ai fenomeni della materia e a quelli dello spirito. È vero che l'Italia, toltone Bruno, non ha dato alla metafisica nessun grande costruttore di sistemi; ma è puranco vero che noi abbiamo rivolta la filosofia incessantemente allo studio della realtà viva. Nelle dottrine etico-sociali degli Italiani, l'uomo è sempre raffigurato qual'è, non quale dovrebbe astrattamente essere; — e così, volendo costruire una morale, noi non l'abbiamo fatta derivare metafisicamente da un " imperativo categorico ", o da un'armonia astratta nel " bene ", nè teologicamente da una Provvidenza: noi la intendiamo e la descriviamo vivente nell'individuo, vissuta nella storia.

Onde è avvenuto che Cesare Lombroso abbia operato, con le sue dottrine trasportate nelle scienze morali e giuridiche, una riforma assai più grande di quanto avrebbe potuto effettuare costruendo un sistema filosofico. Nessuno dei sistemi etici immaginati dai veri e puri filosofi ha avuto nel concetto della vita sociale così come si estrinseca praticamente nel diritto e nella giustizia, un'eco altrettanto potente e formidabile qual'è stata quella delle dottrine antropologiche-criminali; e questo perchè la esistenza e lo sviluppo degli aggregati sociali, la vita umana insomma, non sono una astrazione ma un concreto. La storia universale ci prova che la morale a cui si informa la condotta degli uomini durante qualche secolo, rimanendo a un dipresso l'uguale, non mai deriva dalle teorie filosofiche e metafisiche, bensì dalle corrispondenti condizioni reali di esistenza. Sono piuttosto queste che creano le concezioni dei filosofi e i sistemi dei metafisici; e se quelle mutano, muta pure con esse e per esse il valore teorico o ideale della vita, il che significa e importa un cambiamento della morale. Tutte le opere dei moralisti teoretici, si chiamino Marco Aurelio o Emanuele Kant, Shaftesbury o Guyau, non hanno la più piccola influenza sulla pratica: ecco, qui, un argomento perentorio per la superiorità dell'etica positivistica, la quale non pretende infliggere norme all'azione prima che essa avvenga, ma tende a stabilire i motivi dell'azione stessa quando è avvenuta: essa è una scienza, non un decalogo!

Si rimprovera al positivismo etico-giuridico in generale, a quello della scuola lombrosiana in particolare, di non saper dire quale sia il *fine* che l'uomo si deve proporre. Ora, questo rimprovero, a parte la poca consistenza storica di ogni morale teleologica, non ha ragione d'essere dal momento che il positivismo non nega l'esistenza nè l'efficacia conduttrice (per dire della condotta) d'ogni finalità extra-reale ed ultra-umana quando gli uomini se la siano creata ed imposta. Ma, d'altra parte, peccano contro la logica i moralisti e secondariamente i giuristi della scuola classica imbevuta di idee spiritualistiche, quando chiudono gli occhi all'evidenza delle prove positive in favore della origine puramente sociale della morale e del diritto, quando non veggono in questo ed in quella le cause determinanti della loro evoluzione e delle varianti relative.

Lo studio del delitto, qual'è stato compiuto dal Lombroso e dai suoi discepoli, non ha bisogno di partire da un preconcetto etico assoluto, ossia da un principio morale dogmatico. Per definire criminosi e immorali un'idea, un sentimento, un impulso, un'azione, basta il fatto empirico che la società, questo essere od organismo collettivo vivente nella realtà e non nell'astrazione, ne ripugni e li punisca o li tema in un determinato momento della sua formazione, in una data fase del suo sviluppo, in un dato periodo della sua storia. Forse Lombroso non ha mai addimostrata tanta potenza di sintesi mentale, come quando ha dichiarato che se il suo " tipo di *uomo delinquente* „ è dipinto sui tratti che presentano i rei dell'epoca e civiltà nostra, la dottrina della delinquenza va però intesa e applicata all'universale, tanto nello spazio, quanto nel tempo: in altre parole, la degenerazione (o variazione?) individuale dà luogo alle tendenze ed azioni antisociali in qualunque aggregato umano, venga esso cercato fra i moderni selvaggi, venga esso ricostruito sui dati della storia. Il delitto, adunque, è relativo come lo è l'onestà; la colpa è relativa come lo è la virtù. Non è l'individuo isolato che crea il delitto e la virtù: è la convivenza degli individui.

Esempî: — Per un abitante delle isole Maori l'omicidio seguito da cannibalismo non sarà, nè può essere un'azione immorale o criminosa, mentre lo è per un Europeo vivente in condizioni socialmente normali. Una donna Assira, che avesse preteso sfuggire all'uso di praticare almeno una volta nella vita la prostituzione nei recessi del tempio della sua divinità, era rea di delitto, quanto lo è oggi la moglie legittima che, dopo aver giurato fedeltà al suo consorte,

tradisce i proprî doveri. Uno Spartano dei tempi licurgici, che si fosse rifiutato all'esperimento del furto per destrezza o allo spettacolo dello schiavo sozzamente inebbriato, si sarebbe messo in opposizione ai decreti dell'autorità, e quindi avrebbe offeso gli interessi e i sentimenti dei suoi concittadini. Tutti costoro, considerati nelle reali circostanze di vita, sono " delinquenti „ al pari di chi oggi in mezzo all'Europa più o meno incivilita uccide il proprio simile per soddisfare al proprio istinto di vendetta; e di chi stolidamente reca pubblico osceno sfregio al sentimento di pudore; e di chi per cupidigia o per parassitismo sociale si impossessa fraudolentemente della ricchezza altrui.

In questo senso, ammessa la relatività evolutiva della morale, il criminale del presente è il selvaggio del passato; e la dottrina lombrosiana dell'atavismo può essere accettata da chiunque le assegni un valore etico-sociale di analogia, e non un valore bio-psicologico di ritorno, che lo stesso Lombroso, certamente, mai ha pensato. Quante inutili critiche alla teoria antropologica si sarebbero evitate se dall'una o dall'altra parte ci si fosse spiegati meglio, conforme a questo indirizzo filosofico!

***

E così sarebbero ben presto sparite tante altre opposizioni al lombrosismo applicato all'estetica, alla storia, alla scienza delle religioni, se non vi fossero state, da un canto, le esagerazioni di alcuni suoi seguaci, e dall'altro gli equivoci astutamente creati o mantenuti dai suoi avversarî.

Non si può da nessuno studioso della critica estetica mettere in dubbio che le indagini del Lombroso e della sua scuola sulla personalità degli uomini di genio hanno condotto ad una migliore comprensione delle loro opere, ad un migliore apprezzamento delle loro creazioni artistiche, pratiche, scientifiche. Vi è oggi una giovane scuola di filosofi che nega la esistenza della " filosofia „ e della " scienza „, e accettandole soltanto quali simboli transitorî e quali strumenti utili per un certo tempo e per economia mentale, inneggia al particolarismo, sostiene la contingenza dei concetti, e perciò anche dei sistemi filosofici e delle dottrine scientifiche. Ora, io non so vedere perchè non si dia merito al Lombroso d'avere co-

tanto rigorosamente ampliata l'idea geniale di Moreau de Tours, cercando la persona sotto l'opera del genio. Un idealismo, gonfio nella sostanza, ampolloso nella forma, ha potuto lasciar supporre, per un po', che i genî fossero la personificazione dell'" anima della stirpe „, o il prodotto d'una misteriosa " divinizzazione „ dell'uomo, o una efflorescenza della pianta " umanità „ destinata a spremere in essi tutto il suo succo vitale; ma via! chi è capace di leggere le rapsodie di un Carlyle o le visioni di un Emerson, oggi, senza sentirne la assoluta mancanza di sintonizzazione con la coscienza moderna?

E questo " positivismo „ pressochè istintivo, sentito dallo spirito di tutti gli studiosi e di tutte le persone anche mezzanamente colte dell'epoca presente, viventi e pensanti cioè nel primo decennio del XX secolo, è tanto connaturato in noi, tanto profondamente radicato dall'educazione positiva e scientifica di due generazioni, che lo si vede far capolino anche nei più violenti oppositori del " lombrosianismo „. Vi è forse alcuno dei neo-idealisti, dei prammatisti, degli indeterministi odiernissimi, inspirantisi a Bergson o a James, a Boutroux o a Peirce, il quale, accingendosi ad esaminare un'opera d'arte, una costruzione filosofica, una teoria scientifica, non cerchi le origini e le ragioni delle sue caratteristiche, del suo interno contenuto, delle sue dissomiglianze dalle altre, nelle qualità intellettuali e morali del suo creatore, del suo inventore, del suo edificatore? Esiste forse più una critica estetica, o filosofica, o storica che esamini il prodotto di una mente individua o di una collettività senza usare il metodo psicologico? Io non ne conosco, e sarei grato a chi me ne mostrasse un solo campione (1). Orbene: questo avviamento della critica è nato dal positivismo, ed ha avuto il suo più genuino, e sia pure esaltato, ma sincero, battesimo dalla iniziativa di Cesare Lombroso.

Non è da dar colpa al celebre Maestro se la critica estetico-psichiatrica, pur così feconda di applicazioni nei riguardi del Cardano,

(1) Cfr. in proposito il libro ardito, ma simpatico, di Giovanni Papini, *Il crepuscolo dei filosofi*. Milano, Libr. Editr. Lombarda, 1906. Il valoroso giovane filosofo, il fondatore del battagliero " Leonardo „, dice subito cominciando: " Ho cercato di guardar bene negli occhi ciascuno (dei filosofi da lui " malmenati „), di scoprire la sua anima più nascosta, il suo io più caro „ (pag. X). Non è questo il metodo positivistico e psicopatologico?!!

del Tasso, dell'Alfieri, del Leopardi, del Poë e del Nietzsche, fu portata agli eccessi dallo spirito superficialmente parigino, ma tedescamente pedante, di Max Nordau, e se qualche discepolo, fra cui il compianto Pasquale Rossi, la intese troppo letteralmente e la applicò malamente (1). Il principio di desumere molte volte il contenuto di un'opera dalle caratteristiche di psicologia individuale del suo autore, sarà " lombrosismo " per i dileggiatori del positivismo, ma non rimarrà ciò non ostante meno capace di illuminarci sulle produzioni dell'ingegno umano.

Anche la storia delle religioni e la storia politica ricevono lumi dalla dottrina del Lombroso. A parte l'elemento patologico che così spesso si è palesato nella personalità dei fondatori di religioni e di culti, e a parte le innegabili anomalie e crisi neuro-psichiche rivelantisi negli uomini che l'ambizione e la passione loro o la soggezione altrui portò al dominio ed alla conquista, io mi contento di accennare all'universale applicazione che il determinismo ha ricevuto dal Maestro di Torino nelle ricerche sulle *Rivoluzioni*, sull'*Anarchia*, sull'*Antisemitismo*, sulla *Grandezza di Venezia* (2). Una psicologia completa di un Cromwell o di un Marat, di un Lazzaretti o di uno Swedenborg, di una Corday o di un Lucheni, non è dessa, con le sue ombre e penombre date dalla malattia o dalla degenerazione, dalla psicosi o dalla " epilessia politica ", assai più valevole a mostrarci la " filosofia dell'azione umana " e la influenza delle persone eccezionali, che non lo siano tutti i dogmatismi etico-giuridici ed economico-politici coi quali si pretende fare la filosofia della volontà umana nella storia?

* * *

È ora di conchiudere sul posto dell'opera di Cesare Lombroso nella storia e nello sviluppo del positivismo.

Se dall'analisi dei fatti sociali, giuridici, etici, storici, deriva in qualche modo alla filosofia il suo valore, come oggi si sostiene; se

(1) È giusto ricordare che Lombroso parlando del libro *Die Entartung* di Max Nordau, ne segnalò fra i primi le esagerazioni (cfr. in " Arch. di Psich. ", 1890).

(2) Cfr. anche di Lombroso, il volume recentissimo: *Il momento attuale*, 1905.

cioè la " filosofia „ quale disposizione o tendenza dello spirito umano è accettabile solo in quanto essa ci sa dire o ci lascia immaginare il senso ed il valore dell'esistenza, allora niuno dovrà togliere al " lombrosismo „ fra le produzioni e creazioni intellettuali del secolo XIX un'alta portata filosofica, siccome non la si toglie nè la si nega al " darwinismo „. L'uno e l'altro sono il frutto di un solo e medesimo atteggiamento dello spirito verso la realtà, verso la conoscenza obiettiva e sperimentale dei fatti, verso un' interpretazione monistica o unitaria della vita e della natura.

Certo, la dottrina del Darwin è più estesa ed ha avuto in suo favore argomenti più sicuri; la modificazione che ha indotto negli spiriti, è stata immensamente più grande; le sue conseguenze sono più strettamente legate alle concezioni integrali del mondo, e avviano più direttamente alla soluzione del problema cosmico. Ma comunque più limitata nel suo campo di ricerca, più ristretta nella sua sfera di azione, la dottrina del Lombroso ha eccitato, eccita ed ecciterà in molte maniere l'attenzione dei filosofi. Anche omessi i lati psichiatrici e medici dell'opera lombrosiana, basterà che il filosofo si accosti ai quesiti sempre gravi e talora formidabili della colpa e della pena, della imputabilità e della libertà volitiva, della condotta individuale e dell'assetto sociale, dell' invenzione e dell'imitazione, della gerarchia intellettuale e morale degli uomini: e incontrerà Cesare Lombroso; — basterà che dalle astrattezze della speculazione egli scenda sul terreno solido della realtà, e si troverà di fronte alle teorie del celebre nostro alienista-antropologo. Per molto tempo ancora, e non soltanto mentre perdura la fama del Maestro vivente, ma anche quando sarà raffreddato l'acre calore delle dispute attuali, lo studioso dovrà occuparsene, dovrà esaminarle e metterle al cimento della prova, dovrà rammentarle in qualunque ipotesi o costruzione interpretativa concernente la morale, il diritto, la sociologia.

Cesare Lombroso resterà per questo, anche senza aver fatto della vera e propria filosofia, una delle più eccelse e caratteristiche figure del positivismo italiano, anzi mondiale, nella seconda metà del secolo decimonono.

Genova, febbraio 1906.

Prof. ENRICO MORSELLI.

ELENCO

DEGLI

SCRITTI DI CESARE LOMBROSO

pubblicati dal 1852 al 1905.

1852. Saggio sulla Storia della Repubblica romana. Estr. di pagg. 57 (*Collettore dell'Adige,* Verona, Tip. Antonelli).

— Schizzi di un quadro storico dell'antica agricoltura in Italia (*Id.*).

1853. Di un fenomeno fisiologico comune ad alcuni neurotteri ed imenotteri (*Id.*).

1855. Sulla pazzia di Cardano, pagg. 24. Tip. Chiusi, Milano (*Gazzetta Medica Italiana Lombarda,* Milano, 1° ott.).

1856. Influenza della civiltà sulla pazzia e della pazzia sulla civiltà, pagg. 29 (*Id.*).

1858. Frammenti medico-psicologici. Estr. di pagg. 40 (*Gazzetta Medica,* Padova).

1859. Ricerche sul cretinesimo in Lombardia. Pagg. 65 (*Gazz. Medica Italiana Lombarda,* N. 31 ecc., Milano).

1860. Frammenti medico-psicologici. (*Id.*, N. 14, Milano).

— Storia di una ferita di ventricolo felicemente guarita (*Gazz. Med. Ital. Prov. Venete*).

— Una proposta igienica (*Id.*, Milano).

1862. Dell'igiene delle Calabrie (*Giornale d'Igiene e Medicina preventiva,* pagg. 26).

— Memoria sulle ferite d'arma da fuoco. Premiata al Concorso Riberi (*Giornale di Medicina militare,* Torino).

— Memoria sulle amputazioni, ecc. Pagg. 63. Premiata al concorso Riberi (*Id.*).

1863. Sull'abuso dello spaccio dei purganti, dei cataplasmi e delle mignatte; e sull'uso del pane di maiz in Lombardia (*L'Igea,* 16 luglio).

— Mezzi preventivi della scarlattina e della rosolia (*Id.*, ottobre).

— Il Redi igienista (*Id.*, dicembre 1863).

— Cenni per una carta igienica d'Italia (*Id.*, N. 21-23).

1863. Sulle analogie tra retina e cervello (*Rivista contemporanea,* Torino).

— Dell' Igiene nelle Calabrie. Lettera a P. Mantegazza (*L'Igea,* N. 6 e segg.).

— *Tre mesi in Calabria* (Unione Tipogr.-edit., Torino).

— Prelezione al Corso di Clinica di Malattie mentali (*Gazzetta Medica Lomb.*, Chiusi, Milano).

1864. La pazzia in Cina e nell'Egitto antico. Pavia, 1864.

— *Genio e follia.* Prelezione al Corso di clinica psichiatrica. Pagg. 46 in gran formato. Tip. Chiusi, Milano.

— Id. id. Pagg. 63 in piccolo formato (*Gazzetta Medica Italiana Lombarda,* Milano). 2ª ediz.

— Sul tatuaggio degli Italiani (*Id.*).

— Rivista Psichiatrica e Psicologica (Bibliografie pubblicate negli *Annali Universali di Medicina*, marzo, luglio e ottobre).

— Storia di un tumore al nodo del cervello e del cervelletto (*Morgagni,* Napoli).

— Sulle orine degli alienati (*Morgagni,* Napoli).

1865. La médecine légale des aliénations mentales étudiée par la méthode expérimentale. Dr. C. Lombroso chargé de la Clin. des maladies mentales à l'Univ. de Pavie. Rapport à la Société de Marseille (*Bulletin des Travaux de la Société Impériale de Médecine de Marseille*).

— *La medicina legale delle alienazioni mentali studiata col metodo esperimentale.* Pagg. 49 (con 2 tavole). Padova, Prosperini editore.

— Studi clinici sulle malattie mentali. Torino (*Giornale della R. Accademia di Medicina,* N. 13, 14).

— Studi per una geografia medica d'Italia. Pagg. 60. Milano, Giuseppe Chiusi editore.

— Saggi d'igiene tecnologica (*L'Igea,* Milano).

— La medicina e l'igiene nell'antico Egitto (*Id.*).

— Ricerche sul cretinismo endemico in alcuni punti della Liguria e sui rapporti eziologici del gozzo e del cretinismo. Genova. Pagg. 21.

1866. Ancora sulla medicina legale delle alienazioni studiata col metodo sperimentale. Risposta. Pagg. 36. Padova

(*Gazzetta Medica Italiana*, *Provincie Venete*, Anno IX, N. 5, 6, 7).

1866. Casi clinici psichiatrici (*Rivista Clinica*, Bologna, Fava e Garagnani).

— Note statistiche e mediche sull'epidemia morbillosa che dominò tra i militari nel 1864 e nel 1865 (*Giornale delle malattie della pelle*, Milano).

1867. Alcuni casi di mania tisica (*Gazzetta Medica Italiana*).

— Varî casi di mania (*Rivista Clinica*, Bologna, editori Fava e Garagnani).

— Ematomi intraperiostei. Osteporosi. Mania epilettica da stravaso apoplettico nel lobo mediano sinistro del cervello (*Annali Universali di Medicina*, Milano).

— Le pigmentazioni, l'erpetismo ed il vaiuolo nelle alienazioni mentali (*Giornale italiano delle malattie veneree*, Milano, Bernardoni editore).

— Vaiuolo e difterite - Vaiuolo e mania - Vaiuolo e vaccino (*Id.*).

— Mania - Osteoporosi generale - Adiposi dei muscoli - Cistite - Aortite - Meningite - Ascessi muscolari per causa sifilitica (*Id.*).

— Algometria elettrica nell'uomo sano ed alienato (*Annali Univ. di Medicina*, Milano).

— Diagnosi psichiatrico-legali eseguite col metodo sperimentale (*Archivio italiano per le malattie nervose*, Anno IV, pag. 50, Milano).

— Studi statistico-igienici sull'Italia (*Rivista Clinica*, Bologna, Fava e Garagnani).

— Caso singolare di ermafroditismo maschile trasversale in una maniaca (*Giornale italiano delle malattie veneree e della pelle*, Milano).

— Sull'urina nei pazzi (*Riv. Clinica*).

— Sul peso dei sani e dei pazzi (*Id.*).

— Craniometria nei sani e nei pazzi (*Id.*).

— Mania epilettica da cisticerco nel cervello e nei reni (*Accademia di Medicina*, Torino).

— Sulla medicina legale nelle alienazioni (*Gazzetta Medica Italiana*, Padova).

— *Azione degli astri e delle meteore sulla mente umana.*

Pagg. 110. Premiato dall' Istituto Lomb. (*Archivio italiano per le malattie nervose*, Milano).

1868. *Studi clinici sulla pellagra* (*Gazzetta Medica Italiana*).

— Sull' algometria elettrica. Risposta (*Rend. dell'Istituto Lombardo*, serie II, vol. I, fasc. VIII, Milano).

— Pseudomelanosi ed infiammazione corticale del cervello e mania per causa morale (*Rivista clinica*, Bologna).

— Caso singolare di macrosomia (*Rendiconti dell'Istituto Lombardo*, serie II, vol. I, fasc. VIII).

— Id. id. (*Giornale italiano delle malattie veneree*).

— Sulla difterite maniaca e sul veleno difterico (*Gazzetta Med. It. Lomb.*), Chiusi e Rechiedei, Milano.

— Risposte ad alcuni commenti sulla pellagra maniaca (*Archivio italiano di malattie nervose*, Milano).

— Schiarimenti sulla pellagra maniaca (*Id.*).

— Caso di un tumore tubercolare del cervelletto, amilaceo del cervello (*Rivista Clinica*, Bologna).

— Diagnosi psichiatrico-legali. Parte II. Studiate col metodo sperimentale (in collaborazione con Platner). Stabilimento Redaelli, Milano (*Archivio italiano per le malattie nervose*, pag. 28).

— Sulla relazione tra l'età ed i punti lunari e gli accessi delle alienazioni mentali e dell'epilessia (*Rendiconti dell'Istituto Lombardo*, serie II, vol. I, fasc. VI).

— Di alcuni studi statistici ed anatomo-patologici dei psichiatri di Olanda, Germania ed Inghilterra (*Archivio italiano per le malattie nervose*, Milano).

— Sulla pellagra maniaca e sua cura. Pagg. 46 (*Giornale italiano delle malattie veneree e della pelle*, Milano, 1868).

— Pellagra maniaca (*Giornale delle malattie veneree*).

— Sulla pellagra maniaca. Schiarimenti (*Archivio italiano per le malattie nervose*, Milano).

— Azioni del magnete sui pazzi (*Riv. Clinica*, Bologna).

— Mania pellagrosa con arresto di sviluppo (*Riv. clinica*, Bologna).

— Afemia con idiozia (*Rivista clinica*, Bologna).

— Pellagra maniaca. Nuovi schiarimenti (*Id.*).

— Studi clinici psichiatrici (Gangrena polmonare - Mania acuta - Demenza pellagrosa - Mania pellagrosa).

(*Gazzetta medica italiana*, anno XI, N. 46, 47, 48, 49. Padova, Prosperini).

1868. Sulle analogie fra retina e cervello (*Rivista clinica*, Bologna).

1869. *Klinische Beiträge zur Psychiatrie. Physikalische, statitische Studien*, pag. 283. Leipzig, O. Wiegand edit.

— Caso di ematidrosi paralitica osservata nell'Ospedale di Verona (*Giornale italiano delle malattie veneree*).

— Il bagno contentivo per le doccie e l'alimentazione forzata negli alienati. Vantaggi di questi (*Archivio per le malattie nervose*, Milano).

— Storia di mania gastrica (*Rivista clinica*, Bologna).

— La circolazione della vita. Lettere fisiologiche di Moleschott. Traduzione con Prefazione originale. Brigola, Milano.

— *Studi clinici e sperimentali sulle cause e terapia della pellagra*. Pagg. v-376. Bologna, Fava e Garagnani.

— Caso di maxidion paralitica (in collaborazione con Messedaglia) (*Rendiconti Istituto Lombardo*).

— Dialoghi sulla pellagra (*L'Igea*, anno VII).

— *Résumé d'études sur la pellagre — Relation au Congrès international des médecins à Florence.*

— Sintomatologia della pellagra (*Rendiconti Istit. Lombardo*, vol. II).

1870. Crepatura estesa del cranio e rammollimento cerebrale senza alienazione completa della psiche (*Rendiconti dell'Istituto Lombardo*).

— Anatomia patologica della pellagra (*Id.*).

— Dialoghi sulla cura della pellagra; dedicato ai contadini. Opuscolo.

— Strumento per l'alimentazione forzata dei pazzi (*Rendiconti dell'Istituto Lombardo*, 1870).

— *Studi clinici sulla natura, causa e terapia della pellagra* (Milano, Bernardoni edit., pagg. 177).

— Dialoghi sulla cura della pellagra (Pavia, Tip. dell'Artista).

— Terapia della pellagra (*Rend. Ist. Lomb.*, serie II, vol. III).

— Nuovo strumento per l'alimentazione artificiale dei sitofobi (*Id.*).

1870. L'acido arsenioso nelle alienazioni mentali e nella pellagra (*Gazzetta medica italiana*, anno XIII, n. 21 e 22).

1871. Sulla pazzia criminale in Italia nel 68, 69, 70 (*Rivista Discipl. Carcerarie*).

— Sulla lunghezza anormale dell'avambraccio in un maniaco (*Rendiconti Istituto Lombardo,* Milano).

— Circonvoluzione cerebrale soprannumeraria di un omicida e satiriaco (*Archivio italiano delle malattie nervose*, Milano).

— Osservazioni meteorologico-psichiatriche dell'anno astronomico 1868 nella clinica psichiatrica di Pavia (*Rivista clinica*, Bologna).

— Dei pazzi criminali in Italia (*Rivista Discipline Carcerarie*, Roma).

— Diagnosi medico-legale di un uxoricida (in collab. con Scarenzio) (*Gazzetta medica italiana*, Milano).

— Osservazioni di psicologia patologica (Morgagni, Napoli).

— Caso di un tricoma circoscritto in un monomaniaco (*Rendiconti dell'Istituto Lombardo*).

— Sull'eziologia della pellagra (*Rendiconti dell'Istituto Lombardo,* 23 marzo).

— Esperienze per lo studio e profilassi della pellagra (*Gazzetta medica italiana*, Milano).

— Tifo pellagroso. Uremia acuta. Mielite granulare (*Giornale italiano delle malattie veneree e della pelle*, Milano).

— Risposta ad alcune critiche sull'opera " Studi clinici e sperimentali sulle cause e terapia della pellagra " (*Gazzetta medica italiana*, N. 29, Milano).

— *Esistenza di una fossetta cerebellare mediana nel cranio di un delinquente* (*Rendiconti dell' Istituto Lombardo,* vol. V, fasc. 18).

— Caso di politrichia o sviluppo anormale del pelo in un cretinoso microcefalico. Società Cooper. di Milano.

— *L'uomo bianco e l'uomo di colore.* Pagg. 225. Padova, edit. Sacchetto.

— Caso di frattura del rene in un maniaco epilettico (*Rendiconti dell'Istituto Lombardo*).

— Caso di mielite granulosa e nefrite interstiziale in pellagroso tifoso. Esistenza di una circonvoluzione cere-

brale soprannumeraria senza speciale alterazione psichica (*Giornale italiano delle malattie veneree*, Milano).

1871. Sull'azione del frumento guasto (*Rendiconti del R. Istit. Lombardo*, serie II, vol. III, fasc. 14-15).

— Sulla pellagra in Spagna (*Rend. Ist. Lomb.*).

1872. Eine mittlere Hinterhauptsgrube am Schädel eines Verbrechers (*Virchow's Arch.*, Berlin).

— Rivista Psichiatrica (Bibliografie). Milano, Tip. Sociale.

— Maiz e pellagra in Italia (*Rivista europea*, Firenze, fascicolo II, 1° luglio).

— Sulla terapia morfinica sotto-cutanea nelle alienazioni.

— Verzeni e Agnoletti (*Riv. di discipline carcerarie*, Roma).

— Efficacia dei solfati, iposolfati alcalino-terrosi nelle febbri intermittenti. Relazione (*Rendiconti dell'Istituto Lombardo di scienze e lettere*).

— Sull'istituzione dei manicomi criminali in Italia (*Rendiconti dell'Istituto Lombardo*).

— Antropometria di 400 delinquenti veneti (*Id.*, vol. V, fasc. XII). — Nucleo dell'*Uomo delinquente.*

— Studi sulla distribuzione della tigna in Italia (*Id.*, 6 giugno 1872).

— Cranio (*Enciclopedia medica Vallardi*).

— Antropofagia (*Id.*). — Cretinesimo.

— Quattro casi di microcefalia (*Rendiconti dell'Ist. Lomb.*, vol. IV, fasc. XX; vol. V, fasc. I).

— Uremia ed affezioni cutanee.

— Sulla frattura del rene in un maniaco epilettico.

— *Genio e follia*. Pagg. 47. Brigola, Milano, 3ª ediz.

— Sulle cause della pellagra — Lettera polemica al prof. Lussana, 27 maggio 1872 (*Giornale di dermatologia*, Tip. coop.).

— Studi statistici sulla pellagra in Italia (ap. 72, *Rendiconti dell'Istituto Lombardo*).

1873. Sulla Teorica dell'imputabilità e la negazione del libero arbitrio di Ferri. (*Archivio Giuridico*, XXI, fasc. 3°, Pisa).

— Sulla statura degli Italiani in rapporto all'antropologia e all'igiene (*Rendiconti dell'Istituto Lombardo*, serie II, vol. VI, fasc. VI). Milano, Tip. Bernardoni.

1873. Diagnosi medico-legali eseguite col metodo antropologico sperimentale. Pagg. 63 (*Annali Universali di medicina*, vol. 223). Milano, Fratelli Rechiedei.

— Sulla eziologia della pellagra (*Gazz. Medica Italiana*, serie VI, tomo VII, 1873).

— Studi clinici e antropometrici sulla microcefalia ed il cretinesimo. Pagg. 57 (*Rivista Clinica*, Bologna, Fava e Garagnani).

— Rivista Psichiatrica (*Rivista di Medicina, di Chirurgia e di Terapeutica*, Milano, Tip. Sociale).

— Sull'azione tossica del maiz guasto (*Rendiconti dell'Istituto Lombardo*, serie II, vol. VI, fasc. 14).

— Sui rapporti del cervelletto colla fossetta occipitale mediana (in collaborazione con Bizzozero) (*Archivio d'Antropologia*, vol. III, Firenze).

— Ricerche sul cretinismo endemico in alcuni punti della Liguria (*Liguria Medica*).

— Indagini chimiche, fisiologiche e terapeutiche nel maiz guasto (in collab. con Duprè) (*Rendiconti dell'Istituto Lombardo*).

1874. Casuistica medico-legale. Pagg. 63. Milano, Rechiedei editori.

— *Affetti e passioni dei delinquenti* (2° nucleo dell'*Uomo Delinquente*). Pagg. 22. Nota letta all'Ist. Lombardo.

1875. Rivista Pellagrologica (*Annali Univ. di medicina*, Milano, Rechiedei, ed).

— I veleni del maiz guasto e loro applicazione. Pagg. 48. Firenze (*L'Agricoltura italiana*, fasc. XVI-XXV).

— *Memorie del Laboratorio di medicina legale di Pavia* (di pag. 300), Bologna.

1876. Sulla trasfusione del sangue comparato agli innesti animali. Memoria di 120 pagine premiata dall'Istituto Lomb. (*Morgagni*, fasc. ott.-nov.-dic., Napoli).

— Della fossetta occipitale mediana in rapporto collo sviluppo del vermis (*Rivista sperimentale di freniatria e medicina legale*, anno I, fasc. II).

— Behandlung der Eczemate und Chloasmat mit des von verdorbenem Mais (*Centralbl.*).

— *Uomo Delinquente*. 1ª ediz. Pagg. 252. Milano, Hoepli.

1876. Seconda risposta verbale al dott. Biffi (*Rendiconti dell'Istituto Lombardo*, 4 maggio 1876).

— I veleni del maiz e della pellagra (*Id.*, 23 marzo 1876).

— Sull'abolizione dei riformatori dei minorenni (*Rivista di discipline carcerarie*, Roma).

— Il cervello dell'assassino Leopoldo Frend (*Rivista di discipline carcerarie*, VI, 8, Roma).

1877. Sulla statistica della pellagra in Italia. Roma-Torino, Eredi Botta.

— Sui veleni del cadavere e sulla pellagra (*Gazz. Medica Ital.*, Padova, 1877).

— Sulle condizioni economiche-igieniche dei contadini dell'Alta e Media Italia. Pagg. 50. Estr. dall'*Italia agricola*. Milano, Tip. Bernardoni.

— *I veleni del maiz e le loro applicazioni all'Igiene ed alla Terapia* (*Rivista Clinica di Bologna*). Pag. 377. Tip. Fava e Garagnani, Bologna.

— *Sulla medicina legale del cadavere*. Pagg. 200. Torino, Baglione edit.

1878. Dell'influenza dell'orografia sulla statura (*Arch. di Statistica*, anno II, fasc. III). Roma, Tip. Elzeviriana.

— Note di antropometria sulla Lucchesia e Garfagnana (*Annali di statistica*, vol. I, serie II. Roma).

— Sulla Trossarello-Sola. Relazione. Torino (*Rivista di discipline carcerarie*, anno VIII, fasc. 8).

— Alcuni cenni sull'assassino Alberti (in coll. con Maffei). Torino.

— Su Giovanni Cavaglià omicida e suicida (col Dr. Fiore) (*Rivista di discipline carcerarie*, anno VII, fasc. 8).

— Sul cranio di Volta (*Rendiconti dell'Istituto Lombardo*, serie II, vol. XI, fasc. 7).

— Mnemosine. Poesia. 20 Maggio 1878. Tip. Bortolotti.

— Su alcuni prodotti del maiz guasto. Strassburg, di Husemann.

— La pellagra nella provincia di Mantova. Relazione della Commissione provinciale. Roma, Eredi Botta (*Annali di Statistica*, vol. I, serie II).

— *L'Uomo Delinquente*. 2ª ediz. Vol. unico. Pagg. 740. Torino, Bocca.

1878. *Pensiero e Meteore.* Pagg. III-230. Milano, Dumolard editore.

— Sulla statistica della pellagra in Italia. Roma, Botta ed.

— Del maiz in rapporto alla salute (*Rassegna settimanale*, giugno 1888, Firenze).

— Macinato e pellagra (*Id.*, 7 luglio 1878, Firenze).

1879. Studi su 106 cranii piemontesi (in coll. con Manuelli) (*Giornale dell'Accademia di Medicina di Torino*).

— Studi sui segni professionali dei facchini e sui lipomi delle Ottentotte, camelli e zebù, e sullo stricnismo cronico. Pagg. 46 (in collab. con Cougnet) (*Id.*).

— Sullo stricnismo cronico.

— Prolusione al corso di medicina legale (*Giornale internazionale di scienze mediche*, anno I, genn. Napoli).

— *Sull'incremento del delitto in Italia e sui mezzi per arrestarlo.* Pagg. 157. Torino, Bocca.

— Considerazioni al processo Passanante. Pagg. 60 (*Giorn. Internazionale delle scienze pratiche*, anno I. n. 4).

— Su Passanante: risposta alla Nota del Prof. Tamburini (*Id.*, anno I, fasc. 9).

— La pellagra nella Provincia del Friuli (*Giornale della R. Accad. di Medicina di Torino*).

— Parere medico-legale sullo stato di mente di G. Berton nel momento in cui dettava il suo testamento 4 aprile. Udine, Lavagna.

1880. Il vino nel delitto, nel suicidio e nella pazzia. Conferenza. Ermanno Loescher edit., Torino.

— Davide Lazzaretti (in collaboraz. con Nocito) (*Arch. di Psichiatria in Torino*, vol. I, fasc. 1, pag. 13 e 45. Torino, Loescher).

— *Dei preparati maidici nella cura di alcune malattie della pelle.* Milano, Tip. Agnelli.

— La pellagra nell' Umbria e Friuli (*Rivista Clinica*, Bologna).

— *La pellagra in Italia in rapporto alla pretesa insufficienza alimentare.* Lettera al Dr. Bonfigli. Pagg. 100. Torino, Loescher, tip. Celanza.

— Sulla Trossarello-Sola. Relazione (*Archivio di Psichiat.*, Torino).

1880. Scrittura ideografica di un monomaniaco (in collab. con Toselli). Con 2 tav. (*Id.*).

— Sugli estratti del maiz guasto (*Gazzetta Medica Italiana Lombarda*, 17 luglio 1886).

1881. La nuova proposta di legge sui Manicomii criminali (*Arch. di Psich.*, vol. II, fasc. 2).

— Degli ultimi studi sulla pellagra (*Id.*, vol. II, fasc. 1, pagg. 106).

— Sui provvedimenti per la pellagra (*Sentinella Bresciana*, Pagg. 81).

— L'amore nei pazzi. Pagg. 32. Conferenza pubblicata nel volume di conferenze sull'*Amore*. Torino, Loescher.

— L'amore nei suicidi. Pagg. 44 (*Id.*). Torino, Loescher.

— *Memorie del laboratorio di medicina legale e psichiatria sperimentale*. Pagg. 300. Torino.

— Di alcune nuove forme di malattie mentali. Claustrofobia e Claustrofilia (*Arch. di Psichiatria*, I, 37, 176).

— Delinquenti d'occasione (*Id.*, II, 313. Torino).

1882. Imbecillità morale in donna ladra e prostituta (*Id.*, vol. II, fasc. 2).

— Sul delitto e le meteore. Studi critici (*Rivista Clinica*, Milano, Vallardi).

— Sulla pellagra nella provincia di Torino (*Giornale Accademia di Medicina*, Torino, Tipografia Celanza).

— La pellagra in Sissa (*Arch. di Psichiatria*, II, 2).

— La pellagra e l'inchiesta agraria (*Id.*, III, 3, pag. 316).

— Sulla pellagra (*Nuova Antologia*).

— *Genio e follia*. 4ª Ediz. Pagg. 350. Torino, Bocca ed.

— Sull'azione del magnete e sulla trasposizione di sensi nell'isterismo (*Arch. di Psichiatria*, III, 3).

— La reazione vasale nei delinquenti e nei pazzi (in collaboraz. con Cougnet) (*Id.*, V, pag. 1).

— Gasparone (con fig.), Torino, Loescher edit.

— La reazione vasale nei delinquenti (con Cougnet) (*Arch. Psich.*, Torino).

— Pazzia morale e delinquente nato (*Id.*).

— Sul mancinismo nei sani, pazzi e ciechi (*Id.*).

— Scialorrea nervosa guarita coll'Iaborandi (*Id.*).

— Denti a sega negli idioti (*Id.*).

1882. Processo Spada (*Id.*).

1885. Identità dell'epilessia colla pazzia morale e delinquenza congenita. Pagg. 29 (*Archivio di Psichiatria*, Torino).

— Epilessia larvata (con Morselli) (*Id*).

— Del tribadismo nei manicomi (*Id.*).

— Ninfomania paradossa (*Id.*).

— Del tipo criminale nei delinquenti politici (con R. Laschi). (*Id.*).

— Nuovi dati sull' identità dell'epilessia e pazzia morale (*Id.*).

— Lettere politiche e polemiche sulla pellagra in Italia. Roma, Stabilimento Tipografico Italiano.

1886. Del tribadismo nei manicomii (*Arch. di Psichiatria,* vol. VI).

— I processi Pel e Zerbini e la nuova Scuola criminale (*Id.*, vol. VI).

— Epilessia larvata. Pazzia morale (Perizia in coll. con Morselli) (*Id.*, vol. VI, fasc. 1).

— I delitti di libidine, 2ª Ediz. Pagg. 57. Torino, Fratelli Bocca.

— La prima esposizione internazionale di antropologia criminale (in collab. con Severi) (*Arch. di Psich.*, vol. VII, pag. 19). Torino, Bocca.

1888. Nevrosi vasomotoria in un truffatore (in collaborazione con Ottolenghi) (*Id.*).

— I pazzi criminali (*Archivio di Psichiatria*, Torino).

— I gesti dei criminali (con Pitrè) (*Id.*).

— L'Italia è unita non compiuta (*Id.*).

— Il manicomio criminale e la forza irresistibile (*Id.*).

— L'arte nei delinquenti (*Id.*).

— Genio e follia di Giordano Bruno (*Id.*).

— Omicidio e suicidio (*Id.*).

— Influenza della civiltà e dell'occasione sul genio (*Id.*).

— *L'homme criminel.* II Vol. 2ª Ed. Pagg. 580, con atlante di XXXIX Tavole. Paris, Alcan edit.

— *Troppo presto! Appunti al nuovo Codice Penale.* Torino, Bocca.

— *Palimsesti del carcere.* Torino, Bocca.

1889. Studi sull'ipnotismo e sulla credulità (in collaborazione

con Ottolenghi). Unione Tip. Torinese. Estratto dal *Giornale della R. Accad. di Medic.*, anno 1889, N. 1.

1889. *Uomo delinquente.* I Vol. 4ª Ediz. Delinquente nato e pazzo morale. Pagg. LV-660. Torino, Bocca edit.

— *Uomo delinquente.* II Vol.: Delinquente epilettico, d'impeto, pazzo, criminaloide. Con 16 Tav. Pagg. 581. Torino, Bocca edit.

— *L'homme de génie.* Traduz. con prefazione di Richet. Pagg. XXIV-491. Paris, Alcan edit.

1890. *Pazzi ed anomali.* Saggi. Pagg. XV-360. Città di Castello, S. Lapi.

— *Il delitto politico e le rivoluzioni* (in collaborazione con Laschi). Pagg. X-550. Torino, Fratelli Bocca editori.

— Rapport au Congrès pénitentiaire international de Saint-Pétersbourg.

— *Medicina legale del cadavere.* Pagg. 190. Pinerolo, Chiantore e Mascarelli, 2ª ediz.

— *Das Politische Verbrechen*, ecc., II Vol. Pagg. 250.

— *Le crime politique et les Révolutions* (in collab. con R. Laschi), t. 1°, pagg. XIII-293. Félix Alcan, Paris.

— *Le crime politique*, tomo II, pagg. 423.

— *Nouvelles recherches de Psychiatrie et d'Anthropologie criminelle.* Pagg. V-180. Félix Alcan, Paris.

— *L'uomo di genio.* Traduzione in russo di Mad. Tekukenova. St-Pétersbourg.

— *Trattato profilattico e clinico della Pellagra.* Pagine XXI-392. Fr. Bocca editori, Torino.

— Forma nuova di follia del dubbio (*Giornale dell'Accad. di Medicina di Torino*, 1892, Num. 8, 9).

— Quattro cranî di assassini Ravennati (*Id.*).

1893. La mente di Moleschott (*Arch. di Psich.*, XIV, 581).

— Sui recenti processi bancarii di Roma e Parigi (in collaborazione con G. Ferrero) (*Arch. di Psichiatria*, vol. XIV, fasc. III, pag. 191).

— Studi sperimentali sul cloralosio (in coll. con A. Marro) (*Giorn. dell'Accad. di Medicina di Torino*).

— *Le più recenti scoperte ed applicazioni della Psichiatria ed Antropologia criminale.* Pagg. VII-435. Bocca ed., Torino.

1893. Le piaghe d'Italia (Conferenza). Tip. Candellero. Torino.
— *La donna delinquente, la prostituta e la donna normale* (in collab. con G. Ferrero). Pagg. XI-640. Roux edit., Torino.
1894. *Entartung und Genie.* Wigand's edit., Leipzig.
— *L'antisemitismo e le scienze moderne.* Pagg. 150. Roux edit., Torino.
— *Gli anarchici.* Pagg. 95. Fr. Bocca edit.
— *L'uomo di genio.* 6ª ed., pagg. 730. Fr. Bocca edit.
— *Der Antisemitismus und die Juden.* Pagg. VI-114. Wigand's Verlag, Leipzig.
— *Das Weib als Verbrecherin und Prostitute* (con G. Ferrero). Pagg. 587 (*Verlaganstalt und Drückerei a. g.*). Hamburg. — Kurella trad.
— *Neue Fortschritte in den Verbrecherstudien,* Wilhelm Friedrich, Leipzig.
— La sordità fra i musicisti (*Rivista musicale,* vol. I, fascicolo III). Bocca edit., Torino.
— Le più recenti inchieste scientifiche sui suoni e la musica (*Riv. Mus. Ital.,* vol. 1°, fasc. 1°).
1895. *Grafologia.* Pagg. VI-240. Ulrico Hoepli edit., Milano.
— *L'homme criminel.* 2ª ed., vol. I. F. Alcan édit., Paris.
— *L'homme criminel,* vol. II. Criminel né - Fou moral - Épileptique - Criminel d'occasion - Par passion. Pag. 580. Félix Alcan édit., Paris.
— *Die Anarchisten* (trad. tedesca di Kurella). Pagg. 139 (*Verlaganstalt und Drückerei*). Hamburg.
— La ruga del cretino e l'anomalia del cuoio capelluto (*Int. Med. Phot. Monatschrift,* 95, Leipzig).
— *The female offender* (con G. Ferrero), Fisher Unwing edit., London.
— Sei cranii di criminali abissini (in collaborazione col Dott. Carrara) (*Atti dell'Acc. di Medicina di Torino*).
— *La donna criminale e prostituta,* trad. in polacco, Varsavia, Cohna.
1896. *Les anarchistes.* Pagg. XX-258. Ernest Flammarion edit., Paris.
— La funzione sociale del delitto. Pagg. 31. Remo Sandron edit., Palermo.

1896. *L'uomo delinquente.* 5ª ed., vol. I, pagg. XXXV-650. Fr. Bocca, Torino.

— *L'uomo delinquente,* vol. II, pagg. 576. Fr. Bocca edit.

— Histoire des progrès de l'Anthropologie et de la Sociologie criminelles pendant les années 1895-1896 (*Comptes-Rendus du IVᵉ Congrès International de Genève*, 1896).

— Histoire des progrès de l'Anthropol. (*Id.*).

— Le traitement du criminel d'occasion et du criminel-né selon les sexes, les âges et les types (*Id.*).

— The origine of tattooing (*Pop. Sc. Month.*, aprile 1896, New-York).

— Il cervello del brigante Tiburzio (*Nuova Antologia*, vol. LXVI, serie IV, 16 dicembre 1896, Roma).

1897. Contributo all'Antropologia dei Dinka (in collab. col Prof. Carrara) (*Atti della Società romana di Antrop.*, vol. IV, fasc. II, pag. 24).

— Criminal Anthropology (*Twenty Century Practice of Medicine,* vol. XII, pagg. 372-423. New-York).

— *L'uomo delinquente.* Vol. III, pagg. 677 con atlante. Fr. Bocca edit., Torino.

— Émile Zola selon mes nouvelles théories sur le Génie (*Semaine Médicale*, 13 janvier 1897).

— *Genio e degenerazione* (Nuovi studi e nuove battaglie). Pagg. V-318. Remo Sandron, Palermo.

— La delinquenza nella Rivoluzione francese. Conferenza (Estratto dalla *Vita Italiana durante la Rivoluzione Francese*, Treves edit., Milano).

— Atavismus und Entwicklung (*Deutsche Revue*, august 97, Stuttgart).

1898. *In Calabria* (1862-1897). Pagg. VIII-166. Nicolò Giannotta ed., Catania.

— Perchè fu grande Venezia. Pagg. 27 (*Nuova Antologia*, vol. 78, serie IV, 1° dic. 1892, Roma).

— I precursori dell'Antropologia criminale (*Archivio di Psichiatria*).

— Simulazione di pazzia (*Id.*).

— Homicides aux États-Unis (*North-American Review*, New-York).

1898. Die Psychose von Napoleon (*Deutsche Revue*, januar, Stuttgart).
— Corrélations des organes (*Revue scientifique*).
— Il militarismo e Dreyfus (*Nacion*, Buenos Ayres).
— Le cause dell'anarchia (*Id.*).
— Luccheni et l'anarchie (*Revue des Revues*).
— Mr Place e l'omicidio nelle donne (*The World*, New-York).
— La dismaternité chez la femme (*Revue des Revues russes*, St-Pétersbourg).
— Le origini di Venezia (*The Forum*, New-York).
— La pazzia di Poe, Byron, Rossetti, Hoffmann, Alfieri, ecc. (*Deutsche Revue*, Stuttgart).
— *Die Lehre von der Pellagra.* Pagg. xvi-221. Oscar Coblenz edit., Berlin. (Trad. di H. Kurella con Prefaz.).
— Discorso inaugurale al Congresso di Medicina Legale. Torino. Relazione I Congresso di Medicina Legale (*Rivista di Medicina Legale*, 1898). Torino.
— Sulle ferite in rapporto al Codice penale. Relazione al I Congresso di Medicina Legale. Torino.
— Les races et le milieu ambiant (*Revue scientifique*).

1899. *L'antisémitisme.* Pag. xvi-166. Giard et Brière edit., Paris.
— L'atavismo e la legge di convergenza degli organi nelle razze e nelle specie (*Rivista di scienze biologiche*, N. 10, vol. I, Como).
— An epidemie of Kisses in America (*The Pall Mall Magazine*, august 1899, London).
— Il delinquente e il pazzo nel teatro moderno (*Nuova Antol.*, 16 febbraio 1899).
— Organi e gesti umani acquisiti (*Rivista di scienze biologiche*, Como).
— *Luccheni e l'antropologia criminale.* Fr. Bocca ed., Torino.
— *Le crime, causes et remèdes.* Pagg. 572, con tavole. Schleicher et C. édit., Paris.
— *Kerker Palimpsesten*, 5. Trad. di Kurella. Hamburg.
— L'eredità dei caratteri acquisiti (*Rivista biologica,* Como).
— Anarchici-monarchici con doppia personalità (*Archivio di Psichiatria*, ecc., Torino).

1899. Casi di ferimenti ed assassinii per accessi epilettici ed alcoolistici (*Id.*).
— Una semiguarigione di criminale nato (in collab. con Alva) (*Id.*).
— Forma d'isterismo mascolino con sintomi tabetici (in collab. con Roncoroni, *Id.*).
— Los hermanos Mangachi y la antrop. criminal (*Criminologia moderna*). Buenos-Ayres.
— La dismaternidad en la mujer delincuente (*Id.*).
— Caractères spéciaux de quelque dégénérescence. Relazione letta al Congresso medico a Mosca.
— I regicidi (*Die Woche*, Berlin).
— Un anarchico paradosso (Appleton *Popular Science Monthly*, New-York).
— I dolori dell'intelligenza (in coll. Paola) (*Nacion*, Buenos-Ayres).
— Le origini ed i vantaggi della libertà (*Id.*).
— Il momento bello dell'Italia (*The Indipendent*, New-York).
— L'omicidio agli Stati Uniti (*North. Amer. Review*, New-York).

1900. Caso di premonizione (*Archivio di Psichiatria*, Torino).
— Les peines des femmes. Torino.
— Les progrès de la Psychiatrie (Relation du Congrès de Moscou).
— Influence du milieu et convergence des organes (*Id.*).
— La pubertà nel genio (*Nuova Antologia*, Roma).
— L'origine del plauso (*Archivio di Psichiatria*).
— Le nozioni dell'Antropologia criminale nei pensatori antichi (*Archivio di Psichiatria*).
— Un falso fakiro (*Id.*).
— Danneggiamento per vendetta paranoica (*Id.*).
— Il pericolo giallo (*Nuova Antologia*).
— Il delitto col biciclo (*Nuova Antologia*).
— Perchè vincono i Boeri (*Id.*).
— Bresci (*Forum*, New-York).
— La polizia in Italia (*L'Adriatico*).
— Il sistema carcerario in Italia (*Id.*).
— *Lezioni di medicina legale.* 2ª ediz., pag. 573. Fr. Bocca edit., Torino.

1900. La folie et le génie chez Christophe Colomb (*Revue de Psychologie*, juin, Paris).
— Les conquêtes récentes de la Psychiatrie (*des Comptes-Rendus du Congrès d'Anthropol.*).
— Perchè i grandi criminali non presentano il tipo (Congresso di Amsterdam).
— Ancora dei caratteri acquisiti (*Riv. di scienze biologiche*, N. 3, vol. II, Como).

1901. *Nuovi studî sul genio (da Colombo a Manzoni)*. Pagine XI-266. Remo Sandron edit.
— La puberté chez les hommes de génie (*Revue de Psychiat.*).
— Il delitto nel secolo XIX (*Nacion*).
— Les anarchistes aux États-Unis (*Indipendent*, New-York).
— Le traitement des criminels (*Revue scientifique*).
— Sulla cortezza dell'alluce negli epilettici, nei criminali ed idioti (*Archivio di Psichiat.*, vol. XXII, fasc. IV-V, Torino).
— *Nouvelles recherches d'anthropologie criminelle.* 4ª ediz. Alcan edit., Paris.
— Le pieghe laterali ed i solchi vestibolari della base (*Archivio di Psichiatria*).
— Fenomeni medianici in una casa di Torino (*Id.*, pagine 101, 440).
— Il pericolo nero in Francia (*Nuova Antologia*, Roma).
— Le macchine psicologiche (*La Lettura*, Milano).
— Nuove sorgenti estetiche (*Nacion*).
— Anti-italianismo degli Italiani (*Nuova Antologia*).
— Distrazioni e sogni dei genii (*Rivista d'Italia*).
— Der Selbstmord der Verbrecher insbesondere in Zellen gefässin (*Der Tag*, N. 397, 1901).

1902. Giuseppe Musolino (*Arch. di Psich.*, vol. XXIII, p. 1).
— Enrico Ballor detto il martellatore (*Id.*, pag. 121).
— La nuova legge sulla pellagra e la relazione Badaloni (*Id.*, pag. 449).
— La critica alla nuova scuola in Germania (*Id.*, pag. 592).
— *El delito. Sus causas y remedios.* Pagg. VI-650. Madrid, Libreria de Victoriano Suarez.
— *Die Ursachen und Bekämpfung des Verbrechens.* Bermüheler Verlag, 1902, Berlin.

1902. *Nuovi studi sul genio.* Vol. II. Origine e natura dei genii. Palermo, Remo Sandron.

— *Delitti vecchi e delitti nuovi.* Pagg. IX-335. Torino, Frat. Bocca.

— Midriasi volontaria ed epilessia in uomo geniale (in collaborazione con Audenino) (*Archivio di Psichiatria*, Torino).

— Innocenza di gravissima imputazione dimostrata dall'antropologia criminale (in collaboraz. con Bonelli) (*Id.*, fasc. VI, vol. XXIII).

1903. *La donna delinquente, la prostituta e la donna normale.* Nuova edizione economica (in collaborazione con Guglielmo Ferrero). Torino, Frat. Bocca.

— La psicologia di una uxoricida tribade (*Archivio di Psichiatria*, vol. XXIV, fasc. I-II).

— Sul vermis ipertrofico e sulla fossetta occipitale mediana nei normali, alienati e delinquenti (*Id.*).

— Razze e criminalità in Italia (*Id.*).

— La psicologia dei miliardari (*Neue Freie Presse*).

— La psicologia criminale secondo Melchine e le riforme penitenziarie (*Revue des Revues*).

— La libertà condizionale e la magistratura in Italia (*La Scuola Positiva*).

1904. *Il momento attuale in Italia.* Pagg. 273. Milano, Casa Editrice Moderna.

— Notre enquête sur la transmission de la pensée (*Annales des sciences psychiques*, N. 5, 1904, Paris).

— Sale e pellagra (*Archivio di Psichiatria*, vol. XXV, fascicoli I-II, Torino).

— Le degenerazioni delle dinastie (*New-York World*).

— Il perdono dei criminali (*Neue Freie Presse*).

— Il ciarlatanesimo medico (*Berl. Tageblatt*).

— La psicologia di Sully (*Neue Freie Presse*).

— Influenza della libertà e della razza sul genio (*Id.*).

1905. *La perizia psichiatrico-legale coi metodi per eseguirla e la casuistica legale.* Pagg. 640. Torino, Fr. Bocca.

— *Il caso Olivo* (in collaborazione con A. G. Bianchi). Pagg. 271. Milano, Libreria Editrice Nazionale.

APPENDICE

1860. Memoria su un caso di ernia diaframmatica (*Giorn. di Medic. mil.*, pag. 25, Torino).

1861. Articolo bibliografico con note e commenti sull'opera di Demme: *Militär-Chirurgische Studien in den Italienischen Lazareten von 1859* (*Id.*, pag. 136 e segg.).

— Alcuni casi di lesioni dei centri nervosi (*Id.*, pag. 249).

— Dell'abuso dei cataplasmi emollienti (*Id.*, pag. 337).

1862. Memoria sulle amputazioni (premiata colla menzione onorevole al premio Riberi per i medici militari) (*Id.*, p. 225 e segg.).

1863. Cenni di geografia medica italiana. Ai medici militari d'Italia (*Id.*, pag. 481).

— Memoria su un tumore del cervelletto (Letta alla conferenza scientifica dell'Ospedale militare di Pavia) (*Id.*, pag. 1080).

1864. — Sulle orine degli alienati (*Nuova Liguria Medica*).

1865. Comunicazione su due casi di varicella susseguita ad innesto vaccinico (fatta alla conferenza scientifica dell'Ospedale militare di Pavia) (*Giorn. di Medic. mil.*, pag. 1108).

— Gangrena polmonare con orine di odore gangrenoso e contenente leucina in un maniaco (*Riv. chim. di Bologna*).

— Demens pellagrosa con pericardite, miocardite ed idrocefalo congenito.

— Studi clinici sulle malattie mentali (*G. Accad. di med.*).

— Afasia in epilettico (*Id.*).

— Mania per ossificazione delle suture precoce (*Id.*).

— Mania pellagrosa singolare (*Id.*).

— Sulla pazzia ed il genio (*Arch. ital. per le malattie nervose*).

1866. Diagnosi psichiatrico-legali eseguite col metodo sperimentale (*Archivio ital. per le malattie mentali e nervose*, Milano).

— Del peso del corpo negli alienati (*Id.*).

— Caso di monomania istintiva allegato da individuo già altre volte colpito dalla legge (*Id.*).

— Mania simulata da un monomaniaco, seguito dalla sua autobiografia (*Annali Universali di Med.*, Milano).

— Si danno casi di pazzia erpetica? (*Riv. clin. di Bologna*).

— La paralisi progressiva degli alienati dipende da degenerazione adiposa delle cellule cerebrali? (*Id.*).

— Casi di mania erpetica (*Id.*).

— Casi clinici di psichiatria (*Id.*).

— Mania con paralisi progressiva senza degenerazione adiposa delle cellule cerebrali (*Id.*).

— Sulle cause principali di decesso nell'armata italiana nel 1864 (*Id.*).

1867. Sulla mortalità degli ebrei di Verona nel decennio 1855-64 (*Riv. clin. di Bologna*).

— Caso di mania difterica (*Id.*).

— Caso di mania cardiaca (*Id.*).

— Mania epilettica con cisticerchi nel cervello e nel rene (*Id.*).

— Dinamometria nell'uomo sano e nell'alienato (*Id.*).

— Lipemania guarita coll'elettricità (*Giorn. med. di Roma*).

1868. Influenze delle meteore sulle tendenze criminali (*Archivio italiano*, Milano).

— Sulla pellagra maniaca (*Gazzetta medica lombarda*, 1° agosto).

— Le urine dei pellagrosi sono dunque acide od alcaline? (*Archivio italiano per le malattie mentali e nervose*. Milano).

— Pseudo melanosi ed infiammazione corticale del cervello e mania per causa morale (*Rendic. del R. Istituto lombardo*, fasc. X).

— Documenti per la storia della meteorologia applicata alla medicina e psichiatria (*Archivio italiano per le malattie mentali e nervose*).

1868. Sulla pigmentazione e l'erpetismo nell'allucinazione mentale. Milano.

— Apoplessia e rammollimento del cervello, seguito da mania epilettica ed ematomi intermuscolari e sottoperioste; (*Riv. clin. di Bologna*).

1869. Caso di cromidrosi (*Riv. clin. di Bologna*).

1870. Sulle malattie cutanee del pazzo (*Archivio ital. per le malattie nervose*).

— Caso di scelotirbe pellagroso complicato con cleptomania, lettera al prof. Verga (*Id.*).

— Rivista psichiatrica.

— Riassunto analitico e sintetico degli studi sulla pellagra (*Nuova Liguria Medica*).

1871. Sulla trasfusione del sangue nei casi di vaiuolo complicato ad anemia e collapse (*Gazz. med. ital.*).

— Sull'aposio del frumento guasto (*Nuova Liguria Medica*). Comunicazione preventiva.

1873. Verzeni ed Agnoletti studiati col metodo antropologico. Roma.

1874. Cisti voluminose del cervelletto in un maniaco (*Annali universali di medicina*, marzo).

— Cisticerchi nel cervello di un epilettico (*Id.*).

— Raccolta di casi attinenti alla medicina legale (*Id.*).

1878. Rapporto sull'opera " De la cause réelle de la pellagre " (*Giorn. Accad.*).

— Relaz. sull'opera " Ueber einige Producte des gefaulten Mais " (*Id.*).

1879. La pellagra in rapporto alla pretesa insufficienza alimentare (*Giorn. Acc. di med. di Torino*).

— Su alcune nuove forme di malattie mentali (*Id.*).

— Cinque casi di divisione dell'osso malare (in collab. con Amadei) (*Id.*).

1880. Del lavoro dei carcerati nelle opere di bonifica. Comunicazione al Congresso internaz. d'Igiene (*Annali Università di medicina*, 7-11 settembre).

— Sulla pellagra. Id. (*Id.*).

— Di alcune nuove forme di malattie mentali (*Giorn. Accad. di med.*).

1881. Sfigmografia dei delinquenti alienati. Torino.

1881. Sull'incremento del delitto in Italia e sui mezzi per arrestarlo (*Rivista sperimentale*).
1882. Profilassi della pellagra nella Provincia di Torino (*Giorn. Acc. di medicina di Torino*).
1883. Sull'analgesia ed anestesia dei criminali e dei pazzi morali (in collab. con Pateri) (*Id.*).
1883. Sui caratteri fisionomici di criminali e di 818 uomini viventi in libertà (in collab. con Massimino) (*Arch. di psichiatria*).
— Fossa occipitale mediana nelle razze umane (*Gazzetta degli Ospedali*, 24 giugno, N. 50, Milano).
— Capacità cranica di 121 criminali (*Arch. di psichiatria*).
— Delitti di libidine e di amore, con 2 fig. (*Id.*).
— Omicidio e furto per amore pazzesco (*Id.*).
— *L'amore anomalo e precoce nei pazzi* (*Id.*).
— *I due tribuni* (Biblioteca del *Capitan Fracassa*, Roma).
— La fisionomia di donne criminali (in collaboraz. con Marro) (*Arch. di psichiatria*).
— Riflessi tendinei nei criminali (Id.) (*Id.*).
— Processo Pelzer (*Id.*).
— L'orecchio nelle atrofie degli emisferi (*Id.*).
1884. Pazzo morale e delinquente nato (*Id.*).
— Misdea (in collab. con Bianchi). Torino, Fr. Bocca.
— Pro schola mea (*Arch. di psichiatria*).
1889. Cranî di Torinesi ignoti (in collabor. con Ottolenghi) (*Giorn. Accad. di medicina*, Torino).
1891. *The man of genius.* London, Walter Scott.
— Petites et grandes causes des révolutions. Paris.
— Les passions dans les révoltes (Id.).
— La stéatopygie des Ottentotes (Id.).
— Tatto e tipo degenerativo in donne normali, criminali e alienate (*Arch. di psichiatria*).
— La definizione del delitto politico (in collaboraz. con Laschi) (*Id.*).
— Inchiesta sulla trasmissione del pensiero (in collab. con Grimaldi e Ardu) (*Id.*).
— Esperimenti sull'azione venefica del maiz guasto nei cani e nei polli (*Id.*).
— Due genii nevrotici femminili (*Id.*).

1891. Infanticidio in pellagrosa (*Id.*).
— Assassino epilettico (in collabor. con Albertotti) (*Id.*).
— Feritore epilettico (*Id.*).
— Processo Cav... (in collab. con Marro) (*Id.*).
— L'uomo perfetto (*Id.*).
— Educazione anticriminale (*Id.*).
— Esperienze in animali, iniezione di colture dei microorganismi del maiz e sangue di pellagrosi (*Id.*).
— Cotone di silicato di ferro nella chirurgia e nella psichiatria (*Id.*).
— Un autografo di Seghetti (*Id.*).
— Un'applicazione pratica dell'antropologia criminale (*Id.*).
— Educazione dei criminali (*Id.*).
— *L'anthropologie criminelle et ses récents progrès*. Paris, Alcan.
— The physionomie of Anarchists. W. Vorth.
— Die Sinne der Verbrecher. Berlin.
1892. Relazione a S. E. il Ministro dell'Interno sulla ispezione dei manicomi del Regno (in collab. con Tamburini e Ascenzi) (*Arch. di psichiatria*).
— Criminel d'occasion et criminelle-née (*Id.*).
— Pazzo e simulatore falsario (*Id.*).
— Processo Bonaglia (*Id.*).
— Palimsesti del carcere femminile (*Id.*).
— Della meningite cronica semplice nell'adulto (Leptomeningite cronica emorragica) (*Id.*).
1895. Nevrosi vasomotoria in un truffatore istero-epilettico (in collab. con Ottolenghi) (*Giorn. Accad. di medic.*, Torino).
1896. *Il caso Amerling con Giuriati*. Milano, Treves edit.
1904. La degenerazione delle dinastie (*New-York Word*).
— La psicologia dei miliardari (*Neue Freie Presse*).
— Rapina in un tenente dipsomane (*Arch. di psichiatria, neuropatologia*, Vol. IV).
— Ladro pazzo morale (*Id.*, Vol. IV).
1905. *Il momento attuale*. Milano, 2ª ed.
— L'influence de l'Allemagne (*Courrier Européen*).
— Gli anarchici in Spagna, in tedesco (*Neue Freie Presse*, september).

1905. Come diventerà il delitto adottandosi la nuova scuola (*Berliner Tageblatt*).
— L'armée des crimes et le combat contre le crime (*Le journal*, août).
— I Geroglifici dei criminali (*Varietas*, gennaio).
— La psicologia dei testimoni (*La scuola positiva*).
— Neo francescani e neo socialisti (*Avanti*, maggio).
— La causa della genialità degli Ateniesi (*Congresso di Psicologia*, Roma).
— Mattoide falso monetario (*Arch. di psichiatria, antropologia criminale*, fasc. 4-5).
— *La perizia psichiatrica legale*, ecc., pag. 611. Torino, Fr. Bocca.
— *Il caso Olivo*. Milano, Tip. Nazionale.

1906. *Problèmes du jour*. Paris, Flammarion.
— La beneficenza negli animali. Roma.
— Dell'anarchia in Spagna (*N. Antologia*).
— *Neue Studien über Genie*. Leipzig.
— Trasmission de la pensée. Paris.
— Maisons hantées. Paris.
— I delitti all'automobile (*N. Antologia*).
— La separazione della Chiesa dallo Stato.
— La crise italienne (*Courrier Européen*).
— *Crime. Causes et remèdes*, 2ª ed. Alcan, Parigi.
— Cosa possiamo imparare dalle bestie. Roma.
— Le nuove glorie d'Italia. Roma.
— Il primo passo al disarmo. Roma.
— Fossette occipitale moyenne (*La dépêche*).
— Il mio museo criminale. Torino.
— L'epidemia psichica di Napoli (*Das Leben*).
— Lo spiritismo e le sue interpretazioni (*Lettura*).
— La psicologia dei miliardari (*Id.*).
— Ossessione isterica di paternità causa di omicidio (*Arch. di psichiatria, ecc.*, fasc. 1°, 2°).
— Psicologia dei testimoni (*Id.*).
— Du parallélisme entre l'homosexualité et la criminalité innée. Relazione al VI Congresso di Antropologia criminale (*Id.*, fasc. 3°).
— *La femme criminelle* (in collab. con Ferrero), 2ª ediz. Parigi, Alcan (600 pag. con fig.).

1907. *Genio e degenerazione.* 2ª edizione, Remo Sandron. Palermo.
— *Le crime. Causes et remèdes.* Félix Alcan.
— *Neue Fortschritte der kriminelle Anthropologie.* Marhold (Halle). Trad. Jentsch (pag. 110).
— Ueber die neue Entdeckungen der kriminelle Anthropologie (*Nord u. Süd*, Berlin).
— Ueber die neue Entdeckungen der gerichtliche Psychiatrie (*Id.*).
— Una truffatrice simulatrice (*Arch. di psichiatria, antropologia criminale*, fasc. 1-2).
— *Neue Studien über Genialität* (*Schmidtt's Jahrbücher der gesammten Medizin*). Trad. Jentsch (90 pag.).
— Come nacque e come crebbe l'antropologia criminale. Ricerche e studi di psich., neurop. Volume dedicato al prof. E. Morselli.
— Carnegie. Per l'arbitrato delle Nazioni. Trad. di Cesare Lombroso.
— Anomalie in crani preistorici (*Arch. di psichiatria, antropologia criminale*, fasc. 1-2).
— Eusapia Paladino e lo spiritismo (*La Lettura*, Milano, giugno).
— Le stalattiti e l'arte indiana e moresca (*Id.* Milano, giugno).
— La mortalità e la moralità in Italia. Comunicazione fatta alla R. Accademia di Medicina di Torino, 22 febbraio.
— Richet e la guerra (*Vita internazionale*).
— Cosa possiamo imparare dalle bestie (*Avanti*).
— I delitti coll'automobile (*Magazine*).
— Pace, pace! (*Avanti*).
— Réponse à Le Double (*La dépêche*).
— La demografia dell'Italia negli ultimi anni (*Divenire Sociale*).
— La psicologia dei testimoni nei processi penali (*Scuola Positiva*).
— L'Italia armigera dell'Europa (*Courrier européen*).
— Processo Taw (*New-York Word*). 1907.
— Id. (*Id.*) 1908.

1907. La precocità nel delitto (*Mitt. Strafrecht*).

— Patriottismo e vita moderna (*Avanti*).

— La nascita dello Tsar, l'amnistia in Russia (*Avanti*).

1908. *Genio e degenerazione.* Nuovi studi e nuove battaglie. 2ª ediz. con molte aggiunte. Remo Sandron. Palermo.

1908. Ueber die Entstehungsweise und Eigenart des Genies (*Schmidt's Jahrbücher der gesammten Medizin.* Bd. CCXCIV, p. 125).

— *Neue Verbrecher-Studien.* Trad. Ientsch, Halle, editore Marhold.

— Perchè i criminali aumentino malgrado le mitezze delle pene (*Rivista di discipline carcerarie*, 1908).

— Psicologia di Nasi (*Neue Freie Presse*).

— La criminalité nord-américaine (*New-York World*).

— La felicità nei pazzi (*Neue Wien Zeitung*).

INDICE

L. Bianchi. — *Prefazione* . . . . *Pag.* v
E. Morselli. — Cesare Lombroso e l'antropologia generale . . . „ 1
G. Sergi. — I caratteri degenerativi nell'uomo secondo Cesare Lombroso . . . . „ 32
S. De Sanctis. — Cesare Lombroso nella psicologia normale e patologica e nella pedagogia . . . . „ 39
E. Bozzano. — Cesare Lombroso e la psicologia supernormale . . „ 48
A. Tamburini. — L'applicazione del metodo sperimentale nella semeiotica psichiatrica . . . . „ 56
L. Roncoroni. — L'opera di Lombroso nella nosografia psichiatrica „ 63
G. Amadei. — I mattoidi . . . . „ 82
G. C. Ferrari e A. Renda. — La teoria del genio di Cesare Lombroso „ 102
G. Antonini e V. Tirelli. — L'opera pellagrologica di Cesare Lombroso „ 121
C. E. Mariani e E. Audenino. — L'opera di Lombroso negli studi sul cretinesimo . . . . „ 138
L. Borri. — L'opera di Cesare Lombroso nella medicina legale . . „ 160
A. Severi. — Un rapido sguardo all'opera di Lombroso in psichiatria forense . . . . „ 168
A. Marro. — L'opera di Cesare Lombroso nell'antropologia criminale „ 175
S. Ottolenghi. — L'opera di Cesare Lombroso e la polizia scientifica „ 220
E. Ferri. — L'opera di Cesare Lombroso e la giustizia penale . . „ 238
M. Nordau. — Signification biologique de la dégénérescence . . . „ 245
E. Florian. — Lombroso e la procedura penale . . . . „ 257
G. A. van Hamel. — L'anthropologie criminelle et les dogmes du droit pénal . . . . „ 265
B. Franchi. — Le discipline carcerarie, e gl'istituti, prima e dopo Cesare Lombroso . . . . „ 275
L. Ferriani. — Lombroso e la delinquenza giovanile . . . . . . „ 292
A. Niceforo. — L'opera di Cesare Lombroso nella profilassi del delitto „ 297
H. Kurella. — L'importanza dell'opera di Cesare Lombroso nella sociologia . . . . „ 307
S. Sighele. — Cesare Lombroso e la psicologia collettiva . . . . „ 319
P. Tarnowsky. — Pinel et Lombroso . . . . „ 326
A. Loria. — L'evoluzione di Cesare Lombroso . . . . „ 333
L. Ellero. — Il coraggio scientifico di Cesare Lombroso . . . . „ 344
E. Morselli. — Cesare Lombroso e la filosofia scientifica . . . . „ 354
Elenco degli scritti di Cesare Lombroso pubblicati dal 1852 al 1905 „ 385

Vol. 25° FLORIAN e CAVAGLIERI. **I vagabondi.** Studio sociologico-giuridico. — Vol. 1°, 1897 . . . . L. 10 —
» 26° MARRO. **La pubertà nell'uomo e nella donna** . . » 10 —
» 27° FLORIAN e CAVAGLIERI. **I vagabondi.** — Vol. 2° . . » 6 —
» 28° OTTOLENGHI. **La suggestione e le facoltà psichiche occulte.** — 1900 . . . . » 15 —
» 29° ANGIOLINI. **I delitti colposi.** — 1901 . . . . . . » 6 —
» 30° ROSSI. **Psicologia collettiva morbosa.** — 1901 . . » 6 —
» 31° FERRI. **Studi sulla criminalità ed altri saggi.** - 1901 » 10 —
» 32° PELANDA e CAINER. **I pazzi criminali al manicomio di Verona nel decennio 1890-1899.** — 1902 . . . » 7 —
» 33° SIGHELE. **I delitti della folla.** — 1902 . . . . . . » 8 —
» 34° LOMBROSO. **Delitti vecchi e delitti nuovi.** — 1902 » 7 —
» 35° LOMBROSO e FERRERO. **La donna delinquente, la prostituta e la donna normale.** Nuova ediz. econ. — 1903 » 10 —
» 36° INGEGNIEROS. **La simulazione della pazzia.** — 1904 » 9 —
» 37° LOMBROSO. **La perizia psichiatrico-legale** con metodi per eseguirla e la casuistica penale. — 1905 . . . » 12 —
» 38° LONGO. **Psicologia criminale.** — 1906 . . . . . . » 6 —

Serie 2ª

Vol. 1° PUGLIA FERDINANDO. **Prolegomeni allo studio del diritto repressivo.** — 1883 . . . . L. 2 50
» 2° FERRI ENRICO. **Socialismo e criminalità.** Appunti. — 1883 (esaurito).
» 3° SETTI AUGUSTO. **La forza irresistibile.** Studio.— 1884 » 2 —
» 4° FERRI ENRICO. **L'omicidio-suicidio.** Responsabilità giuridica. — 4ª ediz. 1895 . . . . » 5 —
» 5° COGLIOLO PIETRO. **Saggi sopra l'evoluzione del diritto privato.** — 1884 . . . . » 4 —
» 6° FIORETTI G. e ZERBOGLIO A. **Su la legittima difesa.** Studio. — 1894, 2ª edizione . . . . » 2 50
» 7° VARAGLIA S. e SILVA B. **Note anatomiche ed antropologiche sopra 60 cranii e 42 encefali di donne criminali italiane.** — 1886 . . . . » 5 —
» 8° TONNINI. **Le epilessie.**— 1886 (esaurito) (vedi 1ª serie n. 10).
» 9° CAMPILI. **Il grande ipnotismo.** — (Esaurito).
» 10° ALONGI. **La maffia.** — 1886 (esaurito).
» 11° GAROFALO. **Riparazione alle vittime del delitto.** - 1887 » 2 50
» 12° CARNEVALE. **La questione della pena di morte.** - 1888 » 2 —
» 13° ROSSI. **Studi sopra una centuria di criminali.** - 1888 » 5 —
» 14° ALONGI. **La camorra.** — 1890 . . . . » 4 50
» 15° OTTOLENGHI. **Anomalie del campo visivo.** — 1891 » 4 —
» 16° SIGHELE. **La folla delinquente.** — 2ª ediz. 1895 . » 5 —
» 17° SIGHELE. **La coppia criminale.** — 2ª ediz. 1897 . . » 4 —
» 18° GURRIERI e FORNASARI. **I sensi e le anomalie somatiche nella donna normale e nella prostituta.** — 1892 » 1 50
» 19° FERRERO. **I simboli.** — 1893 . . . . » 3 —
» 20° ZERBOGLIO. **Della prescrizione penale.** — 1893 . » 3 —
» 21° FLORIAN. **La teoria psicologica della diffamazione** » 4 —
» 22° SIGHELE. **La teoria positiva della complicità.** - 1894 » 4 —
» 23° LOMBROSO. **Gli anarchici.** — 1895, 2ª ed. con 3 tav. e 6 fig. » 3 —
» 24° ANFOSSO. **Il casellario giudiziario centrale.** — 1896, con figure e tavole . . . . » 3 —

Vol. 25° PATRIZI. **Saggio Psico-antropologico su G. Leopardi.** — 1896, con figure e tavole . . . . L. 5 —
» 26° COGNETTI DE MARTIIS. **Il marinaio epilettico e la delinquenza militare.** — 1896 . . . . » 3 —
» 27° VIAZZI P. **Sui reati sessuali** con prefazione di E. MORSELLI. — 1896 . . . . » 5 —
» 28° BONANNO G. **Il delinquente per passione.** — 1896 » 4 —
» 29° RONCORONI L. **Genio e pazzia in Torquato Tasso** . » 5 —
» 30° NICEFORO. **Il gergo.** — 1897 . . . . » 4 —
» 31° LESSONA. **I doveri del diritto giudiziario civile** . » 2 50
» 32° OTTOLENGHI e ROSSI. **Duecento criminali e prostitute studiati.** — 1898 . . . . » 5 —
» 33° NICEFORO. **Criminali e degenerati nell'inferno dantesco.** — 1898 . . . . » 3 —
» 34° ODDI. **L'inibizione.** — 1898 . . . . » 4 —
» 35° ANTONINI e COGNETTI DE MARTIIS. **Vittorio Alfieri.** Studi psicopatologici. — 1898 . . . . » 3 50
» 36° LASCHI. **La delinquenza bancaria.** — 1899 . . . » 3 —
» 37° LEGGIARDI-LAURA. **Il delinquente nei "Promessi Sposi,,** » 1 50
» 38° RENDA. **L'ideazione geniale: A. Comte.** — 1900 . » 5 —
» 39° MATERI. **La rissa.** — 1900 . . . . » 2 50
» 40° MANDALARI. **La degenerazione e la pazzia nella criminalità.** — 1901 . . . . » 4 —
» 41° PORTIGLIOTTI. **L'eredità consanguinea.** — 1901 . . » 3 50
» 42° ANTONINI. **Studi di psicopatologia forense.** — 1901 » 5 —
» 43° SANNA-SALARIS G. **Una centuria di delinquenti sardi.** — Con due tav. 1902 . . . . » 3 —
» 44° LONGO. **Schiller-Ibsen.** Studi di psicologia penale. - 1902 » 2 —
» 45° PORTIGLIOTTI G. **Un grande monomane. Fra Girolamo Savonarola.** — Con un ritratto. 1902 . . . . . . » 2 —
» 46° LONGO. **La coscienza criminosa.** Studio psicologico-giuridico. — 1903 . . . . » 2 50
» 47° PATRIZI. **La fisiologia d'un bandito** (Musolino). — Con 60 tavole. — 1904 . . . . » 4 —

Serie 3ª

Vol. 1° DE KRAFFT-EBING R. **Le psicopatie sessuali** con speciale considerazione alla inversione sessuale. Studio clinico-legale. Traduzione sulla seconda edizione tedesca dai dottori ENRICO STERZ e LUIGI WALDHART. Introduzione del Prof. CESARE LOMBROSO. — 1889 . . . . L. 5 —
» 2° DI MATTOS. **La pazzia in rapporto al delitto ed alla medicina legale** (traduz. dal portoghese). — 1890 . . . » 5 —
» 3° DRAGO LUIGI. **I criminali-nati.** — 1890 . . . . . . » 3 50
» 4° MENGER. **Il diritto civile e il proletariato** (traduz. dal tedesco). — 1894 . . . . » 4 50
» 5° BACA e VERGARA. **Studi di antropologia criminale.** - Memoria premiata all'esposiz. di Chicago (traduz. dallo spagnuolo). — 1894. Con due tav. . . . . » 2 50
» 6° ORCHANSKY. **L'eredità nelle famiglie malate.** — 1895 » 3 —
» 7° RAFFALOVICH. **L'uranismo,** inversione sessuale congenita » 2 50
» 8° NORDAU M. **Degenerazione.** — 2ª ediz. 1896 . . . » 10 —
» 9° SCHRENK-NOTZING. **La terapia suggestiva nelle psicopatie sessuali.** — 1897 . . . . » 6 —